



Mastino, Attilio; Ruggieri, Paola a cura di (2004) *Da Olibia ad Olibia: 2500 anni di storia di una città mediterranea. atti del Convegno internazionale di studi, 12-14 maggio 1994*. Olibia, Italia, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda, V. 1, 340 p.: ill. (Pubblicazione del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.1). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6000/>

1

Da Olbia ad Olbia

Da Olbia ad Olbia

2500 anni di storia
di una città mediterranea

a cura di
Attilio Mastino e Paola Ruggeri



des

des

Da Olbia ad Olbia

*2500 anni di storia:
di una città mediterranea*

Da *Olbia* ad **Olbia**

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di

ATELIO MARTINO E PAOLA RUGGERI



EDITTRICE DEMOCRATICA SARDA



Volume pubblicato dalla Banca BdO S.p.A.
in collaborazione con la Banca di Sicilia S.p.A.
e con il Comune di Oltresila



Pubblicazione del **Giornale di Stato**
del **Direttore degli Affari di Stato**

212

Prima edizione: Maggio 1996

© 1996 - Anonimo

© Copyright 1996
Edizione Distribuzione Scelta
Via Poenitica, 36 - 07100 Sassari
Tel. 079-231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Poenitica Nuova 43/D - Tel. 079-262221 - Fax 079-260734
SASSARI

Anno 2004

La Edes ringrazia la Sinergest spa, che ha patrocinato e ospitato nel 1994 il convegno internazionale di studi e, dopo dieci anni, ha voluto promuovere e finanziare la realizzazione dell'opera "Da Oltre a Oltà" per farne un omaggio alla città e alla sua storia.

Introduzione

Nell'assumere l'iniziativa di sostenere la ristampa di quest'opera in tre volumi *Da Olibis ad Olibis 2500 anni di Storia di una città mediterranea*, abbiamo voluto dar seguito ad un proposito che ci ha sempre animati: quello di incoraggiare lo studio della storia della nostra città, tanto antica, quanto, fino a pochi anni fa, poco conosciuta. Mentre gli archeologi stanno scappando dal sottobosco i segreti del passato remoto della città, colmando vanni di secoli, appare quanto mai necessario approfondire le diverse fasi della storia della città che ha conosciuto periodi di splendore – come in età romana – e periodi di crisi, se non di vero e proprio esilio ideologico e insediativo, tra Medioevo ed età moderna, in seguito ad avvenimenti catastrofici, tra cui si possono ricondurre le tattiche e le conseguenze dei pirati barbareschi. Eppure la città dai suoi mari – Civita, Terracina, Pustiana, Olibis – rimata ogni volta dalle sue ceneri (l'ultima volta dopo l'bombardamento del 14 maggio 1943) ha ripreso il suo cammino, forte delle sue radici e della sua felice posizione sul mare, sempre più speditamente e anzi impetuosamente negli ultimi decenni.

I saggi che compaiono in questa libreria – che raccoglie gli Atti di un importante Convegno internazionale, tenuto in città nel 1994 – giurano a ricostruire le tappe e gli stadii di conquista da dove veniamo per guardare meglio a dove andiamo.

In diverse sessioni di lavoro suddivise e ricercate in italiani e stranieri – archeologici, storici dell'antichità e delle istituzioni, medievali, moderni, contemporanei, geografici, letterari, economici – hanno contribuito, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze scientifiche, a ricostruire una storia lunga 2500 anni, legata indissolubilmente al mare.

È dunque con particolare piacere che presento quest'opera, totalmente rinnovata nella sua veste grafica e per la quale ringrazio il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari che ne ha concesso i diritti. Come sindaco di Olibis ho rivissuto, in questi anni, una forte crescita del senso civico e dell'orgoglio di appartenere a questa città. Ci auguro a fondo la lunga e difficile storia il modo migliore per riempire, quest'ingoglio, di radici e di continuità.

Olibis, luglio 2004

Settimo Nisali

Presidente della Società
Sindaci di Olibis

Presentazione

Questi tre volumi raccolgono gli atti di un convegno del maggio 1997 che si propose ambiziosamente di ripercorrere la storia (della) millenaria di Olbia. Ci narra, in storia di una ancora inesplicita sequenza di avvenimenti, insediati tutti nell'area in fondo al grande golfo dominato dalla mole distetica di Tavolara: abitanti che, quasi nelle stesse sale di terreno, nacque, diadema, sede ad una popolazione, stabili e spesso scampavano dall'incendio feroce della storia, per rinascere come d'improvviso, ogni volta con altre genti e altre nomi. Questo voleva significare quel titolo dato al convegno, da Olbia ad Olbia non si sposta solo l'accento, si spostano i secoli e si sposta il destino degli uomini.

Non vorrei dire cosa incuteva una rievocazione l'elenco delle relazioni e degli interventi viene subito da pensare che non, nella vicenda recente degli studi storici, si è dedicato ad una città in convegno di così vasto impegno. E non è una mera coincidenza: in realtà lo sviluppo inesorabile del nostro gallesse nella seconda metà del Novecento è di per se stesso un smaccante caso di studio. Non è facile immaginare (e dire) quanto della storia passata è finita attraverso gli anni non a influenzare questi che vivono, la presente, mattina e il buio di lui. Ma il corpo che il recupero del passato è sempre un ricorrenza forte per vivere il presente, anzi per prepararsi al futuro.

Tre volumi, per ben oltre che mille pagine, costituiscono di per sé una introduzione ricca e suggestiva alla conoscenza della storia di una città e suo mondo misterioso come Olbia. Dice "introduzione" senza alcuna intenzione ironica: è un fatto che, come altre città medio ma in una misura più vasta, Olbia è stata con una sua almeno tre città. Così Milano, c'è la città di fondazione, o qualunque popolo la si debba accettare, che arriva a congiungersi con la città romana (a quel momento l'antica Olbia è già diventata Ilixa, Olbia) e dare fine al declino della Roma post-imperiale, uno splendore bello nelle sale della storia lunga, un bracciale di rovine e memorie che non ha nulla di invidiare a quegli abbastanza del terreno di casa che hanno sommerso altre città antiche. Viene, dopo il "basso medio" dell'Alto Medioevo, in cui però traluce la presenza di una Favonina (Favonina, Favonina), la Civis giudicale, luogo di transito e di attività modesta ma già capaci di far gola ai signorini vicini: è di qui che Ugolino-Nino Visconti comincia a rannicchiare la Gallura da cui poi prenderà il nome. Terza città, la Terranova-Torrancia che riunisce, dopo un'altra inter-

ruzione lunga che sembra sia culminata al momento della grande crisi della epiconquista spagnola nel Mediterraneo, e prende a svilupparsi lentamente sul bordo di un gesso facile agli intormentati e forse non altrettanto comodo agli apprendi. Da questa *Ferronaria* nasce l'*Albia sandaria* (la costituzione dell'*anti-co nome*, *si sa*, è un'evoluzione delle partenze romanzesco del neomunio ferronaria, data 1929), che si può correttamente considerare una reale continuazione della *Tertium* di fine età moderna solo sino ai recenti anni Settanta.

Fatta negli ultimi quarant'anni è stata un'altra *Albia* ancora, che avrebbe interpretato il suo patrimonio nucleare a quello della città immediatamente precedente, ma nello stesso tempo si aggiunge una serie di "appendici" ed il suo la cui forza trasformatrice non solo del tessuto urbanistico ma della stessa composizione sociale della città va di pari passo con le radicali intrusioni-integrazioni di nuove microcittà e con le grandi riuite operate nella destinazione d'uso dell'intero corpo urbano.

Questa lunga vicenda (2500 anni di storia di una città mediterranea, o viceversa il naturalismo del correggio) è ora in molte parti ricostruita, reinterpretata e nuovamente raccontata nei tre volumi che seguono. Scenderà una buona, ma in *Albia* vuol dire "fallire", felice davvero la città che può interpretare con strumenti di così efficienti parzialmente e di tanto tempo filologica il proprio passato lontano e, in parte, anche il passato più vicino. E più felice ancora se da questo avvenire di superi viterà trarre concrete linee di guida al proprio programma d'oltrappo.

MARCO BIRIACCA

Comitato Internazionale di Studi

«DA GRECA AD OLIBIA

1500 ANNI DI STORIA DI UNA CITTÀ MEDITERRANEA»

(Gibta; 12-14 maggio 1998)

Calendario dei lavori

GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 9,30

- *Intervento del Sindaco di Olbia prof. GIULIO CRISTOFI;*
- *Intervento del Presidente del Rotary Club di Olbia, prof. SALVATORE SORU;*
- *Intervento del Magnifico Rettore dell'Università di Sassari, prof. GIOVANNI PALMISANO;*
- *Intervento dell'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda, prof. ALBERTO ALEIDA.*

Olbia in età antica

- **FELIX LO SCHIARO (Sassari):** *Olbia, orientamento della ricerca archeologica;*
- **PIETRO D'ORLANDO (Olbia):** *Prime evidenze su Olbia arcadica;*
- **ATILIO MANTOVANI (Sassari):** *Olbia in età antica.*

GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 16

Comunicazioni:

Presidente CINDIA VIMARRA (Sassari).

- ANTONIA ANTONIA (Sassari): *L'occupazione del territorio in epoca pre proto-storica* (testo non pervenuto).
- VINCENZO SARRIENI (Cagliari): *La statua fidejussoria di Santa Maria della Olibia e il quadro cultuale del arcaico sardo*.
- ALBERTO MORGANTI (Sassari): *Restimoniaze archeologiche del territorio di Monti*.
- PAOLO FULCHIGNO (Tübingen): *Un sigillo punico da Olibia*.
- MAURIZIO FISSI (Sassari): *L'Olibia, la Sardegna nuragica ed Olibia*.
- EMILIO CADAGNO (Cagliari): *I Greci e il "miraggio" sardo*.
- PIRO BARTOLONI (Oristano): *Olibia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.*
- PAOLA CANALISSI (Rovato): *Aspetti puniche dall'Italia Incaon*.
- LETIZIA GALASSINI (Pisa): *Le Eracle-Nelgari delle acque del golfo di Olibia*.
- ALESSANDRO CANNU (Olibia): *Una genealogia punica: l'iscrizione IGD Nord 34*.
- PAOLINA RIVARA (Cagliari): *Annuncioni nelle necropoli puniche olibianesi: per una rilettura de "Le necropoli puniche di Olibia" di Dani Levi*.
- GIANES TOLA (Cagliari): *Natalae punicae olibianes* (testo non pervenuto).
- JACQUES DEBIÈRE (Bruxelles): *Olibia conquistata dai Romani nel 239 a. C.?*
- EUGENIO ZUCCA (Roma): *Olibia antiqua: la storia degli itadi*.
- PAOLA RUGIERI (Sassari): *Olibia e la casa imperiale*.
- LEO GARDNER (Roma): *Olibiana epigraphica*.
- ANTONIETTA BOSTIC (Sassari): *I milari e la stabilità arcaica* (testo non pervenuto).
- ROLF REINHOLD (Parigi): *Tibulus* (testo scritto).

GIOVEDÌ 11 MAGGIO, ORE 15,30

Prezide: **FILVIA LO SCHIAVI (Sassari)**

- **COTRINA MAMMETTI (Orbassano)**: *Noti su alcuni nuclei di Olbia antica*;
- **MARIA ANTONIETTA MORICI (Cagliari)**: *Il materiale di importazione dalle necropoli di Juncos Carru - Albu Nru - Fontana Maa (Secolo Levi 1914-19) (testo non pervenuto)*;
- **TERIANA BRUCCHI (Sassari)**: *Un regno di scavo sull'acropoli di Olbia, con appendice di Barbara Wilkenc*;
- **ANTONIO NARICI (Sassari)**: *Olbia. Su Cagliari 1992: una matrice fittile punica*;
MARCELLO MADRU (Sassari): *Olbia. Su Cagliari 1992: la ceramica attica*;
- **ANTONIO SANCI (Sassari)**: *Olbia. Su Cagliari 1992: la terra sigillata italica, arcaica e neo-pallade*;
- **MARIA CHIARA SATTI (Sassari)**: *Olbia. Su Cagliari 1992: ceramica fine da messici e da centri di produzione africani*;
- **FRANCESCO GUIDO (Sassari)**: *Olbia. Su Cagliari 1992: le monete*;
FILIPPO MARINIS (Sassari): *Olbia. Su Cagliari 1992: i reperti fittilici*;
- **GIUSEPPINA MANCA DE MONTE (Sassari)**: *Olbia, la ceramica da cucina punica*;
- **ENRICO RICCARDE (Genova)**: *Indagini preliminari sui frammenti di due imbarcazioni di epoca imperiale*;
- **PAOLA PELA (Nuoro)**: *Materiale imperiale dalla buca di Subinella (cage Cola Cavallo)*;
- **MARIANGELA PIVATI (Sassari)**: *Olbia dal V al X secolo*;
- **MARCO DANZA (Cagliari)**: *"Spunta Firenze in Terra Nru", Autenticità dell'iscrizione CIL X, I 11258*.

GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 18,30

Tavola rotonda finale coordinata da **ENRICO ACQUARO (Roma)**
I materiali e gli scavi

Orbassano

VENERDÌ 13 MAGGIO, ORE 8,30*Giulia in età medievale e moderna*

Presidente: Marco Idris Anton (Sassari)

- GIUSEPPE MELONI (Sassari): *Sviluppo economico di Ollbia e del suo territorio nel medioevo*;
- ANGELO CATTALANO (Sassari): *Ollbia nel Medioevo. Aspetti politico-amministrativi*.

Comunicazioni:

- FRANCESCO CESARE CASOLA (Cagliari): *Ollbia e il giudicato di Gallura (note scritte)*;
- MARCO TAMBURINO (Pisa): *Terranova "guasi Civitas" (testo non pervenuto)*;
- MARCO AGOSTINO ARULANO (Sassari): *Alcune note sul «Castello Podestà»*;
- LAURA GALOTTI (Pisa): *I commerci*;
- OLIVIERA SIBILLA (Cagliari): *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione scritta medievale. Note diplomatiche e paleografiche*;
- GIUSEPPINA FRANCESCA SERRA (Cagliari): *Comunicazioni, guerra e commerci lungo le coste della Gallura nel basso medioevo*;
- BRUNO ANTONI (Cagliari): *Il porto di Terranova nel Seicento*;
- ANTONELLA PANDOLFI (Sassari): *Ollbia. Materiale ceramico medievale e post-medievale dei fondali di Porto San Paolo*;
- ANNA MARIA OLIVA (Cagliari): *Le diocesi di Ollbia nell'epoca dei Re Cattolici*;
- FRANCESCO CARIONI (Cagliari): *L'attività delle Proximazioni reali nella Terranova Isarica*.

VENERDÌ 13 MAGGIO, ORE 15.30

Preside: IRENE ANASTA (Cagliari)

- JOHN DAY (Parigi): *Popolazioni migratorie della Gallia all'epoca romana*;
- ANTONELLO MATTEO (Sassari): *Il porto di Terranova ed i viaggi piratici*.

Comunicazioni:

- LUCRIZIO OTTAVI (Cagliari): *Il marchese di Terranova (1503-1643)*;
- WALLY PARRI (Sassari): *I restanti compiuti dalla fine dell'Ottocento al primo trentennio del Novecento nella chiesa di San Simeone di Terranova Pinnaciu*;
- MARIANA D'ACCIES (Sassari): *I recenti interventi di restauro nella chiesa di San Simeone (testi non pervenuti)*;
- ALDO SARI (Sassari): *L'architettura religiosa ad Olbia (sintesi, non svolta)*;
- ANGELO PAVONINI (Sassari): *Corvuti, barbareischi, scitari e rissepati nelle coste galluresi nel '300 e '900*;
- STEFANO PIRA (Cagliari): *Il sale, il meteofoce di Villamarina e i terramari*;
- CARLO MARTINO (Buccinno): *El comercio entre Castilla e Italia en el siglo XVIII. Una reconsideración*;
- GIOVANNI NICOLA (Cagliari): *Il fenomeno del contrabbando nella Sardegna sabauda del Settecento*;
- PIERO RUIZ (Madrid): *Il Mediterraneo occidentale nell'Ottocento*;
- D. ANTONI, G. PUGLIONI, G. SESTI (Cagliari): *L'evoluzione della popolazione della Gallura dall'Età Moderna all'Era Contemporanea*.

KABATO 14 MAGGIO, ORE 8,30

Olbia in età contemporanea

Presidente: GIOVANNI BELLINZAGHI

- **GIUSEPPA FIORUCCI** (Sassari): *Scienze, società e politica ad Olbia dalla svolta degli Anni Novanta al decollo del turismo*.
- **GIROLAMO SOTCHI** (Cagliari): *Subgetto insulare e lotta politica ad Olbia dall'età giuliana al fascismo*.

Comunicazioni:

- **ANNA ELIOCCA SEGHEI** (Sassari): *Materiali per una storia di Olbia (titolo non pervenuto)*.
- **LUCIANO MARROU** (Cagliari): *Il fascismo sardo in Sardegna: la spedizione espediente del 1922*.
- **BARTOLO BASINU** (Cagliari): *Le emarginazioni pastorali ad Olbia*.
- **SALVATORE FRASU DEDERUSA** (Nuoro): *L'immagine di Olbia nella letteratura dall'Ottocento e del Novecento*.
- **GIANNANNO TOMA** (Cagliari): *Il traffico commerciale nel porto di Olbia*.

SABATO 14 MAGGIO, ORE 15,30

Presiede: **CIRILANO SOTGIU**

- **LAURO BORTOLUCCI** (Per una storia delle piccole città: il caso di Olbia);
- **GIOVANNI BERLUTTORI** (Inintercambio di malattie e di salute nel Mediterraneo: il controllo delle acque e la malaria ad Olbia).

Comunicazioni:

- **GIOVANNI MACIACO** (Cagliari): *Il disegno urbanistico delle città*;
- **ELISA CIPIANI** (Sassari): *Olbia: evoluzione e analisi morfologica del tessuto urbano*;
- **CRISTOFORO RITTOIA** (Cagliari): *Lo scalo di Olbia*;
- **FILIPPINO ANTONIOLA** (Cagliari): *Il sistema dei trasporti dell'area urbana di Olbia in rapporto a quello regionale*;
- **GIUSEPPE MODURIZZI** (Sassari): *La microcultura ad Olbia*.

SABATO 14 MAGGIO, ORE 18,30

Tavola rotonda in "Olbia oggi", coordinata da **MANNIO BRADACIA**; interventi di **FRANCESCO ANTONIOLA**, **GIORGIO CAZZINI**, **PINO MICAL**, **ANTONIO LO PIRA**, **GIAMPIERO SELMI**, **GIOSIFANO SOTTIC**.

Il Convegno internazionale di studi "Da Olbia ad Ollia, 2500 anni di storia di una città mediterranea", organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, dal Dipartimento di Studi Storici, Geografici ed Artistici dell'Università degli Studi di Cagliari e dall'Amministrazione Comunale di Olbia si è svolto ad Olbia, nei locali della Stazione Marittima messi a disposizione dalla Simergest, tra il 13 ed il 14 maggio 1994.

Hanno concesso il loro contributo l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e l'Assessorato agli Affari Generali della Regione Autonoma della Sardegna, il Rotary Club di Olbia e la Simergest di Olbia.

Hanno inoltre collaborato: la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, l'Archivio di Stato di Sassari, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Olbia.

Il Comitato Scientifico era composto dai professori Bruno Anatra, Manlio Brigaglia, Fulvia Lo Schiavo, Giovanni Muccicco, Attilio Mariani, Antonello Marzino, Giuseppe Meloni, Giuliano Soglia, Anna Tilocca Segre, Eugenia Tognoli.

Del Comitato promotore ed organizzatore facevano parte il Sindaco di Olbia, il Direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, l'Assessore alla P.I. del Comune di Olbia, l'Assessore alla P.L. della Provincia, la Soprintendenza Archeologica di Sassari, l'Archivio di Stato di Sassari, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Olbia, il vice Presidente della Simergest ed il Presidente del Rotary Club di Olbia.

Durante il Convegno, la segreteria è stata curata dalla Simergest e dai tutori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari.

Un seminario preparatorio si è svolto ad Olbia presso la Stazione Marittima il 16 ottobre 1993.

Hanno inviato il loro saluto il segretario dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres dell'Istituto de France prof. Jean Leclant, il Soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano dott. Vincenzo Santoni, il Soprintendente ai beni architettonici, artistici e storici per le province di Cagliari e Oristano arch. Franca Pabiremi Segni.

Sono pervenuti numerosi messaggi di adesione al Convegno: tra gli altri quelli di Livia Bivona (Palermo), Noël Duval (Parigi), Sabrina Mosca (Roma), Armin U. Stylov (München).

1. Olbia in età antica

Enrico Acquaro

Introduzione

Il sodalizio con Oltresia ha segnato in due momenti ben distinti del mio itinerario di ricerca. In fine degli anni settanta e settanta, per poi concludersi in una serie di anni dal 1991 al 1993.

Al 1969 data con Astor Tinzi l'inizio dell'interesse per la numismatica punica: la rilettura delle necropoli di Duro Levi fu un vivido periodo, quasi del tutto privo (ignaro degli studi quindicennali) «professionali»: al 1977 e al 1978 risale, in merito di Francesco Niccoli, l'ingresso di scavo nel cuore dell'impianto della moderna Oltresia.

Le ripetute visite all'archeologia punica di Sardegna, in cui il clima galileiano non poteva non avere un posto di rilievo, hanno costituito in seguito uno stimolo non indifferente al continuo aggiornamento bibliografico nell'antica città. I Contributi su Oltresia punica del 1991, con l'intensa confronto di riflessioni compiute, elabora insieme ai protagonisti dell'ultimo ricerca oltresiana, Sabatino D'Onofrio e Antonio Spina, intorno determinando una piacevole e proficua parentesi rispetto all'impegno thurresse che stava ormai manipolizzando i miei interessi suoi. Tuttavia, proprio l'impegno ritrosissimo di studio e di ricerca come quello che si sta concretizzando nel «laboratorio» thurresse, con la necessità di riportare ad unità di frequenza storici più diversti, mi hanno spinto ad aprire un'altra parentesi ulteriore accreditando l'invito dell'amico Antonio Mutinò a partecipare all'incontro «Da Oltresia ad Oltresia, 2500 anni di storia di una città mediterranea».

La mia specifica competenza punta soprattutto ad una breve riflessione sulle dato degli studi su Oltresia punica, che i numerosi interventi dedicati a quell'età e la successiva tavola cronologica hanno in gran parte confermate. Il dibattito affrontato mi è inoltre collegato a in parte favorito da due eventi significativi per gli studi punici: lo scadere del primo ventennio dell'attività dell'Istituto per la Civiltà fenicia e punica del C.N.R., voluto da Sabatino Mutinò e da me oggi diretto, e il completamento della raccolta informatizzata della bibliografia degli studi fenici, un mio antico impegno finalmente mirato.

Sino a qualche decennio fa Oltresia era chiamata negli studi fenici e punici ad esemplificare, nell'ambito della presentazione per centri, gli ultimi dati della cultura punica e il suo trascorrere nella propria realtà romana. Le necropoli scavate da Duro Levi e gli studi di Dionigi Panofka continuavano punti chiave di tale lettura. La maggiore attenzione portata dalla ricer-

ca in questi ultimi anni affrò tardo-punica, grazie anche al Congresso internazionale sull'Africa romana, ha ridato in parte il valore documentario della città fra le due età. Valore documentario che, per contro, proprio la dinamica urbana del centro contribuiva in quest'epoca a rendere unica e altamente significativa. Le ricerche e le ricostituzioni in stadi e in materiali condotti dai ricercatori della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, retta da Fulvio Lo Schiavo, evidenziano appunto tale particolarità, che a determinare i presupposti per una radicale interpretazione di tendenza è venuta a Olbia, seconda Cartagine di Sardegna insieme a Tharros, il ruolo di oscuri centri privilegiati per l'affermazione del modello africano nell'isola, insieme a Cagliari e alla stessa Tharros.

Una fondazione, che è della Cartagine africana, si ripropone quindi all'attenzione degli studi con tutto il peso economico e politico, in antichi equilibri e nuove scelte, che Roma le assegnerà nella gestione provinciale araba. In tale rinnovata attenzione risiede un'ipotesi verificabile che fanno inventivamente avanzati più o meno spericolati non facciano rientrare anche Olbia nella serie di centri che vede di volta in volta Tharros, Saisi, Nora ed altri centri punici di Sardegna rivendicare un'unità di «fondazioni», che sarebbero per essere prese in considerazione di ben altri documenti.

Con alle spalle un territorio che concede un'ottimizzazione precoce che consegna alla storia significativi dati preistorici, tra i più Greci colpi di «un miraggio» nato e interpretato in chiave geografica da suggestiva ipotesi di ritrovati omicidi, Olbia dell'ave antico si consegna alla lettura più scientifica della parte degli anni novanta grazie alla griglia interpretativa proposta da Attilio Mastino.

L'Enclave di recente ripulita nella sua storia, con le sue probabili ascendenze puniche in Melqart, è il monumento che meglio sintetizza il nuovo corso delle ricerche olbiensi: restituisce alla sua cultura gettore e pluralità di contatti che non hanno nulla da invidiare ad altri centri punici, toccati e tesi forse più celebri da reati e anche interessi consequenziali, più che dai reali riscontri documentari. Gli stessi significativi interventi più recenti, dedicati specificatamente ad Olbia tornano sino all'età imperiale, sottolineano la non secondarietà del centro anche nel nuovo contesto mediterraneo, che è di Roma.

Fulvia Lo Schiavo

Olbia: orientamenti della ricerca archeologica

Nel seminario preparatorio di questo Convegno, che si è tenuto ad Olbia il 16 ottobre 1993, la dottoressa Antonietta Bruni ha tracciato un ritratto della storia dell'attività della Soprintendenza (dal 1958 ad oggi).

In sintesi, dal 1958 al 1977 si è svolta una attività salutaria su Olbia ed il suo territorio, mediante l'effettuazione di interventi specialistici di scavo e di recupero.

Dal 1977 al 1990 ed in particolare con l'avvento di nuove persone ed legge 285/1979 destinata esplicitamente ad Olbia dal 1980, la tutela è divenuta sistematica e continua, nonostante la scarsità di uomini e mezzi. Ma è dal 1990 che la tutela di Olbia e del suo territorio può dirsi preventiva, includendo nel proprio raggio di attività anche il controllo ed il recupero del patrimonio archeologico proveniente da scavi sporadici nel suo infortunatamente esteso ed insalubre territorio, ma in siti terrestri che minacciano.

Per "tutela preventiva" si intende un'attività sistematica di ricerca e di conoscenza approfondita del territorio, in modo da prevedere e prevenire, con le più appropriate misure, generalmente concordate con le Amministrazioni Locali o anche con i privati, non solamente i danni al patrimonio, ma anche l'intervento urgente, coordinato, di solito evitato perché imprevisto e talora organizzato in modo non pienamente soddisfacente, soprattutto rispetto a ciò che è possibile pianificare per tempo. Un modo importante riveste, nella tutela preventiva, l'impegno attento e continuo rivolto alla didattica per le scuole ed alla sensibilizzazione ed alla divulgazione a tutti i livelli.

Ricerca e conoscenza approfondita del territorio significa vivere la quotidianità degli impegni d'ufficio in continuo dialogo territoriale e interpretazione scientifica di ogni minimo elemento utile a ricostruire un quadro di tendenze occupative del territorio per le varie epoche della storia antica. Ogni segnalazione viene verificata ed inserita in un tessuto consistente di documenti e di dati, e quindi valutata ai di là del suo contenuto "storico", anche quando si rivela parzialmente o totalmente errata. La "misura"

* Tutti i materiali presentati al Convegno sono l'impressione della Sottosegretaria.

di queste segnalazioni, negli anni, costruisce un quadro assai più concreto di un modello di "site catchment analysis", e non soltanto per ciò che eventualmente viene alla luce, ma anche per ciò che non si rinviene e per la spiegazione che per questo va cercata. È la conoscenza, come dicevo prima, viene continuamente e costantemente travasata nell'azione di sensibilizzazione e nell'impegno alla valorizzazione, in modo che gli abitanti del luogo riacquino in possesso della propria storia e della propria cultura.

Insieme all'affollamento di mostre e musei, l'attività editoriale è la manifestazione più evidente della produzione scientifica e del progresso della conoscenza. Alla didattica per le scuole era dedicato il volume "Ogbia e il suo territorio: Storia e Archeologia" (Ozieri 1991)¹. Invece si inserisce a pieno titolo fra le opere di livello specialistico quello, attualmente in corso di stampa, dal titolo: "Architettura del Territorio - Territorio dell'Archeologia". Si tratta di un volume dalla lunga storia², la cui composizione e raccolta di materiali è cominciata nel 1987 con la promozione del Progetto S.I.T.A.O. (Sistema Informativo Territoriale Archeologico Gallurese) da parte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, fra quelli previsti dall'art.15 della Legge Finanziaria n.67/1986. Laddove non mancano voci di rilievo - e non senza ragione - sui c.d. "giacimenti culturali", non si può che eleggere la preziosa attività di censimento territoriale iterativo effettuato in Gallura da un valido gruppo di giovani laureati in Archeologia, costituiti da operatori e tecnici, per i quali la nascita e residenza in Sardegna si è tradotta in un maggiore bagaglio di conoscenze, utilissimamente servente sul lavoro. Il risultato dell'impresa, privo coperto in una mostra dallo stesso titolo a Tempio nel 1989, nella quale era l'impeto informativo a prevalere, anche per la novità di trattamento dell'indagine territoriale con il mezzo

¹ Nell'ambito del Seminario, il Rosary Club di Ogbia, ripreso e progressivamente dedicato ai ragazzi delle scuole medie inferiori, dispone accuratamente a tutti, di giorno e notte e di facile leggibilità, per ogni fase cronologica e culturale, dell'intero patrimonio archeologico e etnoantropologico, una cartolina a due facciate del simbolo di Ogbia e quali avvenimenti nella città, consultando il volume in arte dei principali monumenti di Ogbia e dintorni.

² Fra tutte le suggestioni alla Società S.I.P.I.A., promotrice del progetto, di promozione l'edizione delle opere per delle commissioni presso l'Ufficio del Territorio e di pubblicare i risultati delle ricerche sul sito al termine di una lavoro non ancora è terminato due o che, alle viglie di questo Congresso in Ogbia, non è stato accettato, da parte dell'Associazione Regionale ai Beni Culturali e Patrimonio Immateriale, il finanziamento che consentirà finalmente la pubblicazione dell'opera.

A differenza del progetto S.I.P.I.A., il Progetto "Suaipiti", che si è evoluto parallelamente in Ogbia, Balfegiu e Santulussurgiu ai sensi dell'art.15 L.67/86, ha prodotto due splendidi volumi non soltanto di carattere e titoli accademici ed un ricco volume con una vasta didattica nei paragrafi IAA.VV. (1990, 1993, 1996). L'unico risultato ma parimenti un tragico del progetto stesso, è stato nell'Ediz. Ediz. che faceva parte del contenuto tematico di queste "Archaeometry".

topologico², confluisce ora in un volume "classico", in non poche che vi è sottesa una conoscenza del territorio quale mai si era raggiunta prima d'oggi in Calabria.

L'opera si articola in tre parti: la prima descrive gli obiettivi del progetto, le figure professionali e gli strumenti utilizzati per la realizzazione, nonché i risultati raggiunti in termini di potenzialità del sistema posto in essere; la seconda parte è composta da una serie di contributi scientifici scritti sia dai giovani archeologi che hanno operato nel progetto S.I.T.A.G., sia dagli studiosi che lo hanno seguito; la terza parte raccoglie le schede di catalogazione suddivise per i singoli comuni. Senza voler uniformamente entrare nello specifico, va segnalato che alcuni lavori rivelano un nuovo tipo di approccio alle antiche defezioni monumentali, mentre è quasi costante — come tratto maturo dell'esperienza lavorativa vissuta — la ricorrenza alla lettura ed interpretazione del territorio³.

Questo è il principale orientamento della ricerca attuale in Calabria: la precisa consapevolezza che il sito e in caso di Calabria vanno esplorati e conosciuti principalmente attraverso la storia e l'evoluzione del suo territorio.

Un esempio può essere offerto dalla studio dei brocchi magici (Fig. 1). Fenomeno che la scienza dei rinvenimenti va imponendo non solo al soddisfacimento dell'età moderna⁴, ma anche e soprattutto alla limitatezza degli interventi di scavo consentibili in siti magici non rinvereggiati (il che può è anche indicio di continuità di vita e d'uso dei monumenti molto più che in altre parti dell'Italia), risulta evidentemente che la Cultura, e in particolare il territorio

² Il sistema costruito in un Mainframe IBM 4340/11, una carta centrale a disco magnetico IBM 3080, due unità disco IBM 5000/8M/AE/AD4, una unità stampa IBM 3627/AD1, una stampante di formato IBM 4245/012, una unità centrale linee IBM 1730/001 (3 linee) in formato base IBM 1170/010 A/F, un terminale utente IBM 2702/050/0041 e una console del tipo videoconsole IBM 5305, oltre a 18 PC PC/XT 486/80 ed un Digiscopy MR. L'elaborazione grafica che poi costituisce ora la prima parte dell'opera, era quella che è ancora presente nel Progetto S.I.T.A.G., vanno in seguito recuperati a piano centrale del due Componenti III e IV per la pubblicazione cartografica della Calabria, con particolare riferimento agli itinerari storico-culturali, ai musei, ai percorsi naturalistici, che vengono segnalati in del territorio, conosciuti. (Da i corsi di specializzazione culturale del Castello-Mediceo 1991).

³ Intervista svolta in forma parte, 6/3/91 a. È un territorio un altro volume nella serie "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Reggio e Matera (n. 17), del titolo "Dinamiche e Piani-Lenti. Sono inclusi, tra l'altro, l'editore delle cartoline e dei giornali di scavo del magico Cala di S. Maria di Oliba, del primo magico magico di S. Maria di Oliba e S. Maria di Oliba (tra cui un volume di riferimento aggiornato sulla topografia e sulle immagini parziali di Oliba: AA.VV. 1994).

⁴ È soprattutto rilevante il successo di esportazione nazionale "per il sistema di casa" (permettendoci di frammontare di leggere (non-avere) o "perché"), che vengono Cacciato e (Dichiaro e della Società S. Maria, Palermo, Barcellona, Lario, oltre che da una località ignota del territorio di Oliba (La Scrittura, in stampa p. 76).

di Oltia partecipa nel modo più pieno ed assoluto delle caratteristiche distintive della produzione metallurgica di età nuragica di tutta la Sardegna. Dal punto di vista tecnologico e tipologico essa infatti si inserisce in pieno nei livelli produttivi e nelle strutture formali già riscontrate nel resto dell'isola. In un ambito cronologico che va dal Bronzo Medio inferiore (circa XVI-XIV sec.a.C.) fino alla Prima Età del Ferro. Nulla rimane, pertanto, della vecchia e superossimata teoria che voleva vedere nella Gallura un'area isolata ove gli stimoli culturali, ove pervenivano, erano ritardati nel loro corso rispetto ai luoghi d'origine. Dunque, la presenza nel territorio di Oltia di oggetti di ispirazione cipriota come i frammenti di lingotto "arabide", è di importazione puntuale come una fibbia ad arco semplice morto, sono un documento di viventi di contatti esteriori, di relazioni culturali e probabilmente anche di traffici nei quali il polo di Oltia non può non aver svolto una importanza determinante⁶.

Approfondire la ricerca su Oltia e il suo territorio significa anche – e forse in prima luogo – dedicare attenzione alle sue crisi ed al ruolo svolto nelle varie epoche dai numerosi approdi. Perciò una direzione fondamentale degli studi è quella della ricerca antropologica sistematica con l'attento appoggio a quello della "scava al terreno" (cio, quanto più si ricorre, come nel caso dell'eccezionale terra di Ercule, offre insieme una pubblicazione iconica e testi tesa questi scientifici in aggiunta), ovvero quello del controllo continuo delle segnalazioni, delle presenze e delle perturbazioni relative tanto al piccolo sottobosco quanto alle risse nelle distanze medie e lunghe⁷.

Dall'ottobre 1990 sono stati intrapresi, con successo iniziale, campagne di esplorazione antropologica localizzando reperti di varia natura ed epoca e verificando le caratteristiche dei giacimenti⁸.

⁶ Un esemplare con frammenti di lingotti "arabide" rinvenuti ad alcuni metri di una epula vuota scoperta durante la scollata di un muro con una grande apertura a stile nuragico scoperta nel giardino del terreno del tempio di Ercule di Agacchena (C.D. Di Oltia: Lo Schiavo-Molteni-Costantini-Mancini-Delella 1990 pp. 48-51). Simile si può ritrovare in Bassano di sopra di Suggia "arabide" dalla descrizione in Fenucci, *scavi in regione Nuragica*, *Archiv. Oltia* e *pubblicazione online di Oltia* (Torino 1994 p. 20 con. F. La Mola con una semplice pianta, datale da "N.E. e S. occid. si trova nel rispetto S.L. de Oltia (Lo Schiavo, in stampa p. 71-2 n. 20 fig. 3-4-1).

⁷ Cfr. DeLuca 1991 pp. 124-130. Concomi, in queste volumi, i principali questi giacimenti i nuclei e le loro interazioni, la distribuzione spaziale e cronologica del pino, le attività coltivate, l'attività ossidativa e culturale di appartenenza, ecc.

⁸ Per le relazioni Sardegna-Cipro cfr. La Schiavo-Vicentini 1983, con bibliografia precedente. Per le relazioni Sardegna-Francia (area nuragica) cfr. Lo Schiavo-Ottaviani 1990, Lo Schiavo 1991. Una pubblicazione iconica di immagini di oggetti nelle lunghe distanze è lo studio di tipo antropologico in una tavola di Anselmi e Cipo, *Raccolgono* (Lo Schiavo 1991).

⁹ *Excavati* 1991. Una nuova rivista in Lo Schiavo-Ottaviani in stampa.

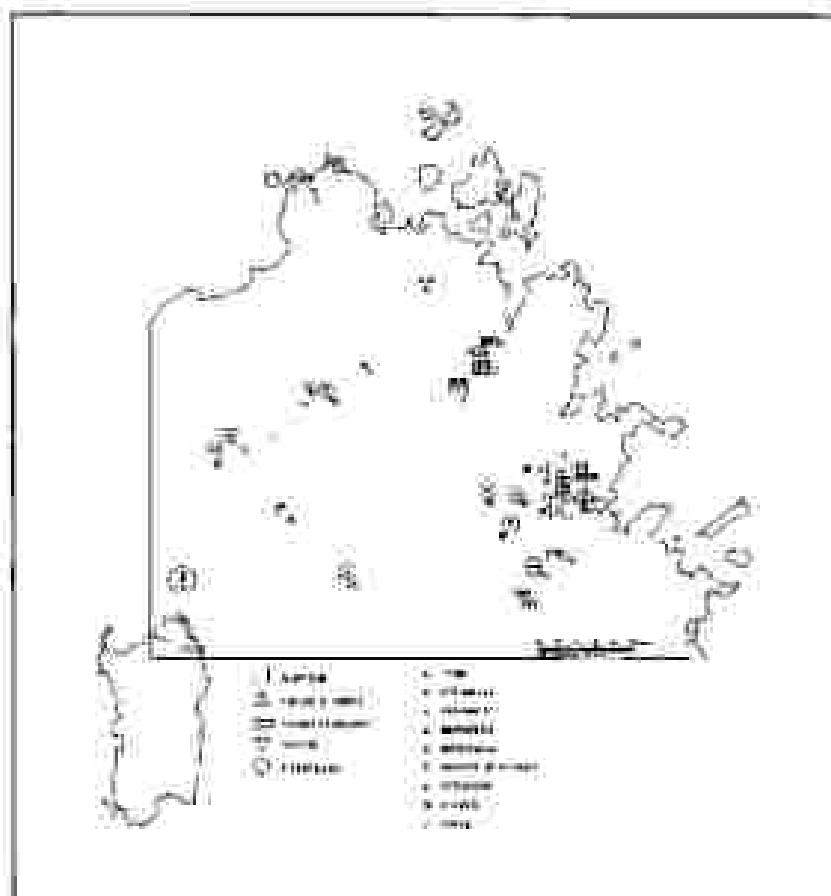


Fig. 1. Carta di distribuzione dei rinvenimenti di bronzi nuragici in Gallura: 1. S. Tirso di G., Punta Falcone; 2. S. Tirso di G., La Braccola; 3. S. Tirso di G., Inc. ign.; 4. Pula, Chiamu; 5. Arcachena, Monte; 6-7. Arcachena, Albarcia; 8. Arcachena, La Falsedda; 9. Luoguardu, Balanise; 10. Litigomasto, Monte Castella; 11. Laccaronu, Monte Isinu o Monte Saju; 12. Tempio, S. Balgia o Canteddu; 13. Tempio, Muracca; 14. Nuclia; 15. Oliba, Civesi, Inc. Latta; 16. Oliba, Monti o Tella; 17. Oliba, S. Maria; 18. Oliba, Nuraghe Chidrona; 19. Oliba, Nuraghe Criscola; 20. Oliba, Nuraghe Capo Altar; 21. Oliba, Tomba Bellegghia; 22. Oliba, Nuraghe Bellegghia; 23. Oliba, Sa Testa; 24. Oliba, Inc. ign. (Coll. De Maria); 25. Oliba, Su Monte de s'Apru; 26. Oliba, Trabusucina, Inc. Oliba; 27. Oliba, Monti di Eua; 28. Calangianus, Puddoghè (Dizionario A. Pansa)

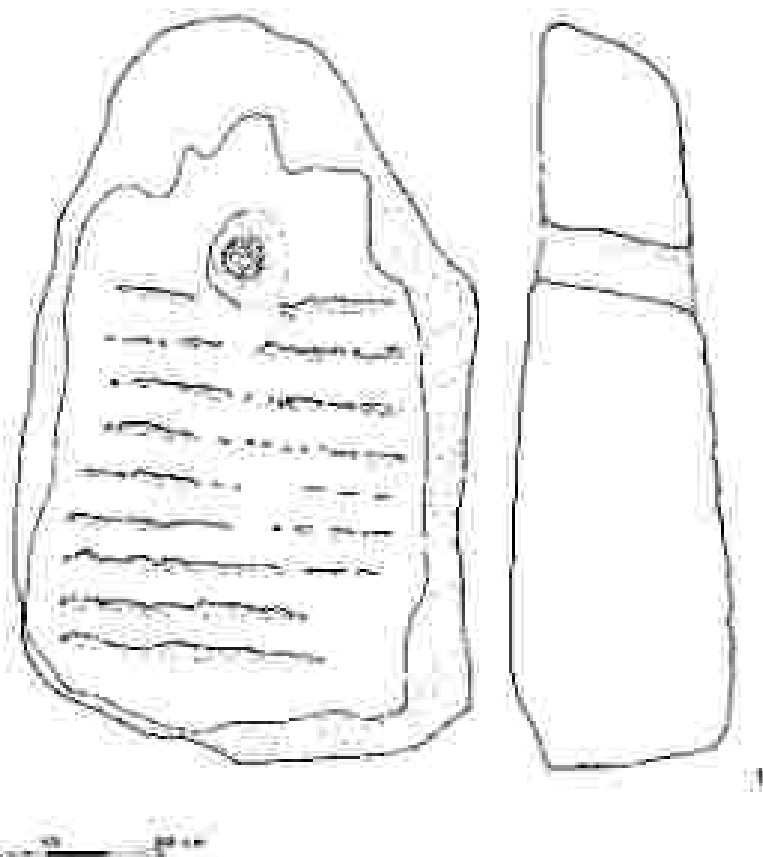


Fig. 3. *Avicula* *g. g. g.* di Obis, Golfo di Capriano, Fiume Streghe, Gruppo G. Scilla - A. (Fuc.)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990a = AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" - Rassegnatura archeologica in Ogliastra, Antiqua Sardinia - I Beyers*, *Cronaca Archeologica*, Milano 1990.
- AA.VV. 1990b = AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" - Rassegnatura archeologica in Ogliastra, Antiqua Sardinia - II Beyers*, *Cronaca Archeologica*, Milano 1990.
- AA.VV. 1990c = AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" - Rassegnatura archeologica in Ogliastra, Antiqua Sardinia - I Beyers*, *Cronaca Archeologica*, Milano 1990.
- AA.VV. 1995 = AA.VV., *Oggi o Domani? "Quanti" IV*, Oleri.
- CARRARA-MACCOLO 1991 = R. CARRARA-G. MACCOLO, *Geoglyphi sarrici del territorio di Bari intra Sardinia insula d'insediamento*, in «La produzione culturale del paesaggio», Milano 1991, pp. 260-294.
- D'ONOFRI 1991 = R. D'ONOFRI, *Isola sarrica, ingresso del "paese nuovo" di Ollari in «Bella Sicilia»*, 10, pp. 129-136.
- GIULIANO (in questi volumi) = L. GIULIANO, *Un Etrusco-Magari delle rovine del Golfo di Ollari*, in «Era Ollaria Ollaria», pp. 117-127.
- KARAKORUMLU E LO SCHIAVO 1989 = V. KARAKORUMLU, E. LO SCHIAVO, *A West Mediterranean Chieftain from Assiada*, in «JBSA», XVII, 1, 1989, pp. 15-24.
- LO SCHIAVO 1991 = F. LO SCHIAVO, *Lo Scrittore etrusco ritrovato con le Bronze Final Adriatiche*, in «L'Age du Bronze Atlantique, Beyers» (I) Catania 1991, pp. 217-224.
- LO SCHIAVO 1993 = F. LO SCHIAVO, *Asino di pietra delle Sardegna: una riflessione epistolografica e proto-storica*, in «I Formi. Atti, oggi, domani», Roma, Accademia dei Lincei, (2-5 marzo 1993), 1993, pp. 409-421.
- LO SCHIAVO (in stampa) = F. LO SCHIAVO, *Bronze di età nuragica della Gallura, in «Archeologia del Territorio - Territorio dell'Archeologia»*, in stampa.
- LO SCHIAVO-D'ONOFRI 1990 = F. LO SCHIAVO-R. D'ONOFRI, *Le Bronzes des îles de l'Occident*, in «La Magna Grecia e il mondo Costantino», Atti XXV Convegno sulla Magna Grecia, Taranto-A II ottobre 1989, Napoli 1990, pp. 99-164.
- LO SCHIAVO-D'ONOFRI 1993 = F. LO SCHIAVO-R. D'ONOFRI, *Isola e gentile del panorama archeologico sardo: la ricerca etnologica in Sardegna*, in «La tutela e gestione del patrimonio archeologico sardo», Brevio (27-30 marzo 1993), Roma 1993, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 61-67.
- LO SCHIAVO-MAURIZI MORGAN-MONTEFRANCO 1990 = F. LO SCHIAVO-R. MAURIZI-MORGAN-MONTEFRANCO, *Analisi metallografiche e statistiche sui legami di rame della Sardegna - Metallurgical and Statistical Analyses of Copper Ingots from Sardinia*, Oleri 1990.
- LO SCHIAVO-VALENTI 1989 = F. LO SCHIAVO-L. VALENTI, *Late Bronze Age in the Mediterranean: the Site of the Cycladic*, in «Early Society in Cyprus», Edinburgh 1989, pp. 217-240.
- PASARITA 1954 = D. PASARITA, *L'opere di Ollari nel periodo preistorico, proto e etrusco*, Forme letter. Antiqua, II, Roma 1954.
- REZZANI 1991 = E. REZZANI, *Ollari. Porto T' Paolo (Gallura) S. Teodoro (Nuoro) Prospettive sardo-giugurte*, in «Bella Sicilia», 10, 1991, pp. 128-129.

Rubens D'Orsano

Prime evidenze su Olbia antica

Prima di entrare nel merito di questo contributo sta cercando una breve introduzione circa i materiali archeologici provenienti da ricerche recenti condotte ad Olbia ed esse in questi Ati da vari studiosi.

Nel 1994 si è toccato il numero cospicuo nella documentazione progressiva degli scavi d'emergenza, di unità molto varie: effettuati nella sola area urbana antica dal 1980, prima da Antonio Sanna e poi da chi scrive, di cui è nella psichissima materiale¹ ed una rassegna di notizie fino al 1991². Non è questa la sede per argomentare sulla difficoltà del produrre edizioni esattive e terapeutiche: dalla natura dei rapporti alla conseguente lentezza del lavoro di recupero e documentazione grafica, dall'assenza di aiuto dell'intera Gallura alla lontananza dei bibliotecari sia per appena sufficientemente attrezzati. Era questa invece la sede opportuna in cui far confluire i risultati, preliminari o definitivi, di scavi già in corso o all'incirca affidati.

È infatti fuori discussione della serietà e del collega Antonio Sanna che solo la collaborazione di un cospicuo numero di studiosi possa permettere l'adempimento dei numerosi rinvenimenti, dai quali quelli già presentati sono solo una piccola parte, nella certezza che ad dovere di ogni archeologo mettere comunque a disposizione della comunità scientifica i dati che non tempra, per motivi d'interesse specialistico, o non può, per motivi di scarsezza di lavoro, pubblicare.

Sono quindi altri affidati, a fondamento o a controllo delle relazioni, materiali e dati a serietà o degli interessi privati dei colleghi così coinvolti (consiglieri Cavaliere, Manca di Maria, Madala, Mancini, Galda, Sanna, Riccardi, Masciadato, Pandolfi) o del patrocinio significativo dei rinvenimenti (contributi Caimboli e Pala) o della loro rilevanza nel piano storico, soprattutto circa la fase di declino della città antica (consiglieri Sanna, Brundu, Pisanò) sulla quale è stata finora da chi scrive solo una breve anticipazione³.

¹ Le figg. 1, 2, 4 sono di A. Sanna, le 3 e di G. Sotile, le figg. 1 e di D. Manca.

² Caspani 1990 e 1992, Manca 1991, Mompalao 1992, Sanna 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005.

³ D'Orsano Sanna in stampa.

⁴ D'Orsano Sanna in stampa.

Passiamo allo specifico di questo contributo.

Chi scrive ha notoficato la pianta in più occasioni l'insieme di evidenze archeologiche di provenienza accertabile precedenti la metà del IV sec. a. C. nello spazio occupato dalla città antica di Othia, giungendo perciò addirittura ad un certo scivolone sotto stesso possibilità della esistenza di un insediamento arcaico¹ a fronte delle ben conosciute e diffuse notizie delle fonti letterarie e delle conseguenti ipotesi, prevalenti nella storia degli studi, sull'attribuzione di tale insediamento ad un dato storico.

Ancora una volta invece si deve rammentare che, come più volte accadde in passato e anche per casi certo più recenti, il privilegio della ricerca archeologica pare dare fede, in qualche modo, se non alla lettura almeno ad una qualche realtà sostanziale il ricorso di quanto tramandato dalla storiografia².

In un recentissimo lavoro³ si è proposto di individuare nelle strutture scoperte scorse nel 1939 da F. Minguzzi presso la chiesa di S. Paolo (fig. 1), cioè nella zona di quella che potrebbe delimitarsi la sua elevata acropoli di Othia (i cui m. 17 s.l.m. costituiscono comunque il punto più alto dell'attuale abitato), ambienti pertinenti ad un santuario di Melqart-Urolo la cui presenza potrebbe risalire alla fase stessa di fondazione della città attorno alla metà del IV sec. a.C. Nella stessa sede si dava breve notizia di un limitato saggio di scavo d'urgenza prodotto nel 1989 nelle immediate vicinanze e forse addirittura ancora all'interno del santuario⁴ (fig. 2, B) ed in un addizionale si annunciava l'individuazione, nel corso del lavaggio del materiale nel frattempo intervenuto, di due fusti arcaici di evidente impostura in relazione alla questione della frequentazione "greca" del sito della città.

Nell'esecuzione del saggio di scavo in questione non si poterono esprimere i limiti tanto antichi nel rispetto della conservazione di un ristretto nucleo mitico, e pertanto non fu possibile accertare se i materiali richiesti presenti negli strati siano pertinenti a contesti delle immediate vicinanze come comunque appare ben probabile. Per quelli rinvenuti nello strato moderno è piuttosto plausibile un'affioramento in seguito a lavori di epoca più o meno recente che devono avere innanzi strati profondi.

Peggio delle strato moderno pervengono i due fusti arcaici in questione:

1. Frammento d'asta e parete di anfora (fig. 3, 1): sigilla rosa-arriccio

¹ D'Onofrio 1991, p. 12.

² Non per questo possiamo dimenticare il ruolo archeologico già espresso dalla pretoria in difesa di materiali di ricerca individuali private (D'Onofrio 1985, p. 448 nota 6) in questo caso "collettivo".

³ D'Onofrio 1994.

⁴ Per questo scavo v. in questi anni il contributo di T. Bianchi.



Fig. 1. Otricoli, la chiesa di S. Paolo nell'abitato antico.

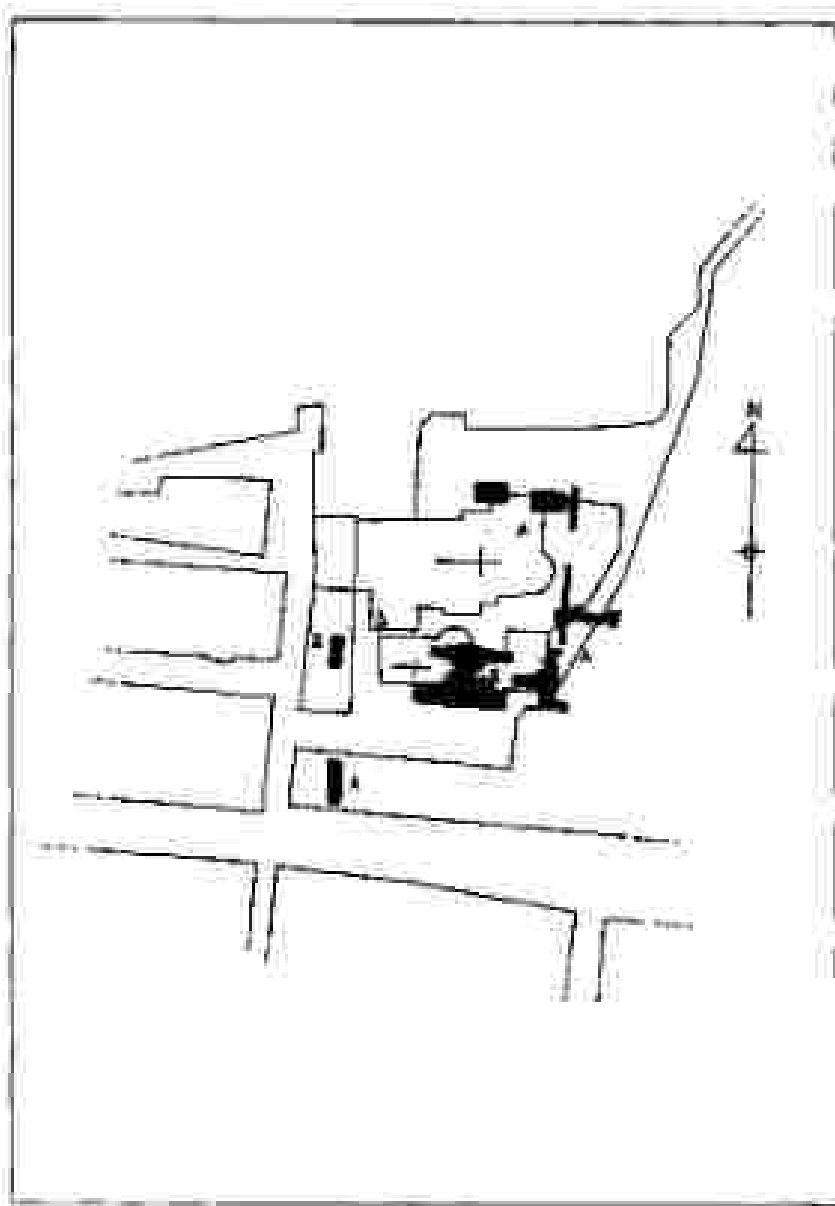


Fig. 2. Obbia, chiesa di S. Paolo: la struttura attuale.

con nastro grigiastro e fini inclusi chiodi tridattili e di mica, con impubbiatura bruciata, decorazione a fiamma di punta bruna stesa sulla corsa dell'ama e ritorno affattorcio di questa alla punta. Nonostante la frammentarietà, il pezzo è facilmente attribuibile alla serie più antica delle anfore chiodate per la presenza della decorazione a vertice e dell'impubbiatura⁹. In bibliografia la cronologia di questa serie è compresa tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a C.¹⁰

2. Frammento d'orlo d'anfora (fig. 3, 2): argilla color crema rosato con frequenti inclusi bianchi, grigi, bruni e pochissimi di neri, impubbiatura color ruscac nella sezione dell'orlo: è ben visibile lo spazio vuoto a gobba derivante dal suo ripiegamento. Il pezzo è attribuibile con facilità alla complessa famiglia delle anfore a e d. "tonio-massaliote", le cui molteplici problematiche non sono a tutt'oggi ancora ben chiare¹¹, e parricipo scheggiato a) barto e all'interno dell'orlo nella parte compagna i problemi di attribuzione tipologica. L'esemplare comunque non sembra mutare argilla stagionale nelle varianti note ma, sotto questo aspetto, può ben accomunarsi ad anfore definite greco-orientali di Genova come il VI sec., dalle quali non si discosta troppo per il profilo¹² che, per il suo andamento accigliato e rigido, trova un raffronto in Sardegna in un orlo di Furiu (CA) datato al terzo quarto del VI sec. ed attribuito a produzione massaliota nonostante il riferimento bibliografico chiaro per il profilo riponi appunto ai materiali tonio-gravacani¹³. Con molta cautela si potrebbe suggerire di assegnare il pezzo a produzione pre-antistante (?) il VI sec.

Da note riferenti al territorio strettamente connesso ad Oliba, cioè la piana circostante la città e le colline che la circonda, pervengono altri due documenti che, se non databili entro il VI sec., sono tuttavia pertinenti al successivo e quindi comunque pretestano la produzione della città punica.

Il primo, Pezzo di ceramica massaliota datata nella prima metà del V sec., è stato raccolto in occasione presso il nuraghe Logu di Monti (fig. 3, 2)¹⁴ distante 20 km la linea d'aspi da Oliba e posto nelle vicinanze del tracciato della strada romana per Nafis che, percorrendo vie di penetrazione naturali all'agro olibese, può ben rivelare tracce più antiche. Il secondo, finora inedito, è una fibula tipo Carthago databile al V sec. a C.¹⁵ dallo scavo

⁹ Oliba: YIM 1972, p. 48.

¹⁰ La datazione entro gli inizi del VI sec. (Oliba: 1971, p. 228) sarebbe da rivedere per il numero di ma anche piuttosto (DeGentis: 1988, p. 39).

¹¹ V. de Longis (editore ed.) sui costi (a) (AA.VV. 1990).

¹² Oliba: 1971, p. 225 e 2.

¹³ Oliba: 1971, p. 29 e 132.

¹⁴ Monti: Di Monte: 1974.

¹⁵ Rinzario Pavia: La Siliusa e Puzi: Quirici: Centro per l'Inquinamento tipologico e cronologico del reperto.

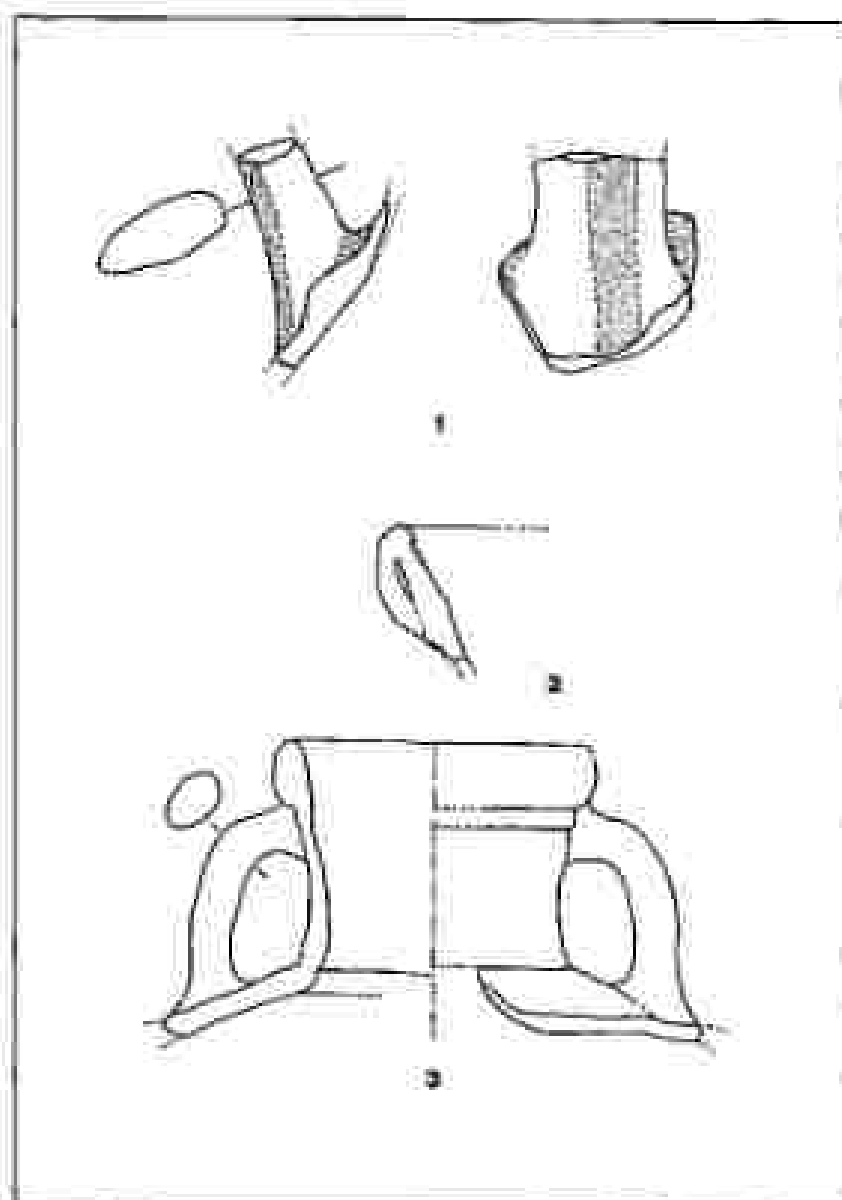


Fig. 3. Olfact.: 1, ansa d'antena mēta; 2, orle (I) antena "usco-massaŕeta"; L. Mestora; 3, antena "verruca B"

del pezzo sacro magico Mila a Golfo Aranci (Fig. 3). Il risultato fu di Lavei nel 1939. Del reperto si può presentare solo una riproduzione di un fotogramma dell'epoca (Fig. 4) compreso nella documentazione dello scavo denudata fino alla sua scomparsa dallo stesso D. Lavei ed ora conservata presso la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro; il pezzo dovrebbe essere conservato nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano. Il pezzo Mila è certamente uno dei più prossimi al mare dell'intera Sardegna e il vicinissimo approdo di Cala Morecca a Capo Figari, recando quasi istintivamente richiamando subacqueo situata dal III sec. a.C. ad oggi, si pone come importante scalo naturale a servizio del territorio e della città¹⁷.

Senza di prevenzione subacquea il Tullino nuovo strumento che qui si presenta, un fenomeno conservato solo, colto, spalti e area di un'ampia prevenzione dal fondo della rada orientale dell'isola di Mortorio (Fig. 5) è conseguita nel febbraio del 1984 da un primo ciuffato che li ha ritrovati:

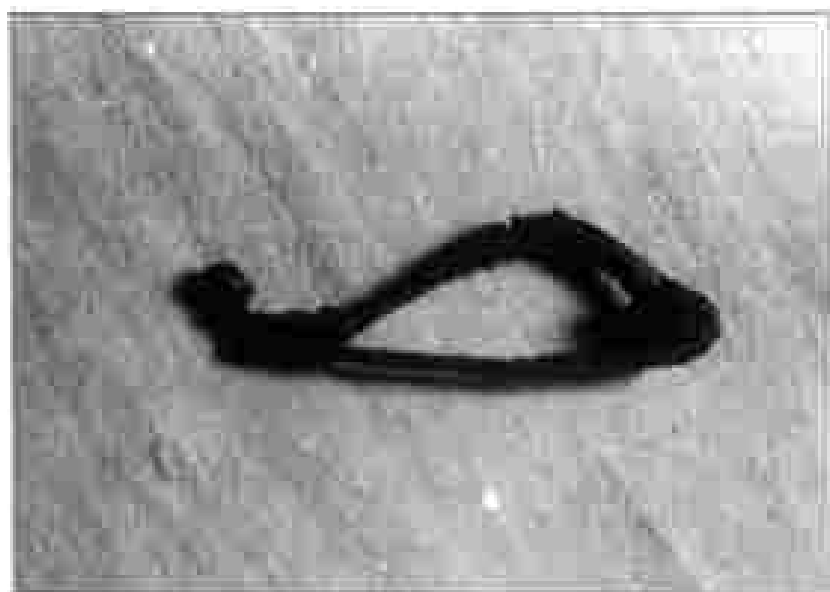


Fig. 4. Finito del pezzo sacro Mila di Golfo Aranci.

¹⁷ De Simone De Caded 1982, p. 217 e n. 2.

pochi anni ce sono. Durante un brevissimo controllo di parte dell'incisore, che verrà appescolto nella prossima campagna di prospezione prevista per la primavera del 1995, si sono avvisati materiali sparsi di varia cronologia, che potrebbero indicare l'uso della rida come approdo più o meno saltuario, tra i quali un frammento di spalla che pare pertinetto allo stesso tipo di anfora cui si attribuiva la perizoma consegnata dal segnalante del sito.

3. Frammento d'anfora (Fig. 7, 3): argilla color grigio-rossastro con numerosi inclusi chiari e grigi ed alcuni più evidenti color giallo vivo. Il reperto trova alcuni altri confronti per il profilo con anfore corinzie di ^{II} e ^{III} di forma corinata B¹² e non è troppo distante da esemplari delle c.d. "antemuraggiani"¹⁵, purtoppo le problematiche di cronologia e produzione dei tre gruppi, come interconnessi, sono ancora aperte¹⁶. L'anfora pare rispondere alle guide delle anfore corinzie sottoposte a prolungata cottura¹⁷, ma gli inclusi gialli ben visibili anche se non numerosi non sembrano trovare riscontri nei pezzi edifi. I confronti risulteranno per una datazione tra seconda metà VI ed inizi V sec.

Per esaurire la pianura tra i reperti antichi collegati o collegabili al territorio oliveto ed ai suoi approdi si ricorda il ben noto anfora datato tra fine VII e inizio VI sec. dal passo sacro marapiro di Sa Testa (Fig. 3, 5) - anch'esso tra i più "costosi" della Sardegna.

Non pare per ora affidabile invece chiamare direttamente in causa come necessariamente connessi ad Olbia e alla sua chiesa i problematici frammenti dipinti del naufragio Albuccia di Anzachona¹⁸ (Fig. 5, 6), una coppia di bicchieri di VI sec. che dovrebbe provenire da località ignote di Posada ed una perizoma di cinghio anche segnalata genericamente dallo stesso territorio¹⁹. I pezzi possono infatti dipendere dal vicino e ripreso golfo di Cagnano, per le seconde - a parte le incertezze sull'affidabilità dei rinvenimenti - non si può escludere un approdo di Posada ipotizzabile come possibile scalo per le aree interne del Nuraghe già per l'insedi dell'età del Ferro²⁰ e certo importante almeno dal IV sec. a.C. in poi²¹.

Esaurita la rassegna dei dati finora noti, si possono mettere alcune considerazioni d'insieme, evidentemente provvisorie.

¹² Di Lorenzo 1986, Tav. 7 ca. 88 e 82.

¹³ Scarpa 1990, Fig. 7 n. 9.

¹⁴ Scarpa 1990, Fig. 4 n. 3; c. anche Scarpa 1993, fig. 21.

¹⁵ Scarpa 1990.

¹⁶ Di Lorenzo 1986, p. 25.

¹⁷ D'Onofrio 1989, p. 142.

¹⁸ D'Onofrio 1981, p. 240 nota 50.

¹⁹ Nicosia 1981, p. 435.

²⁰ D'Onofrio 1981.

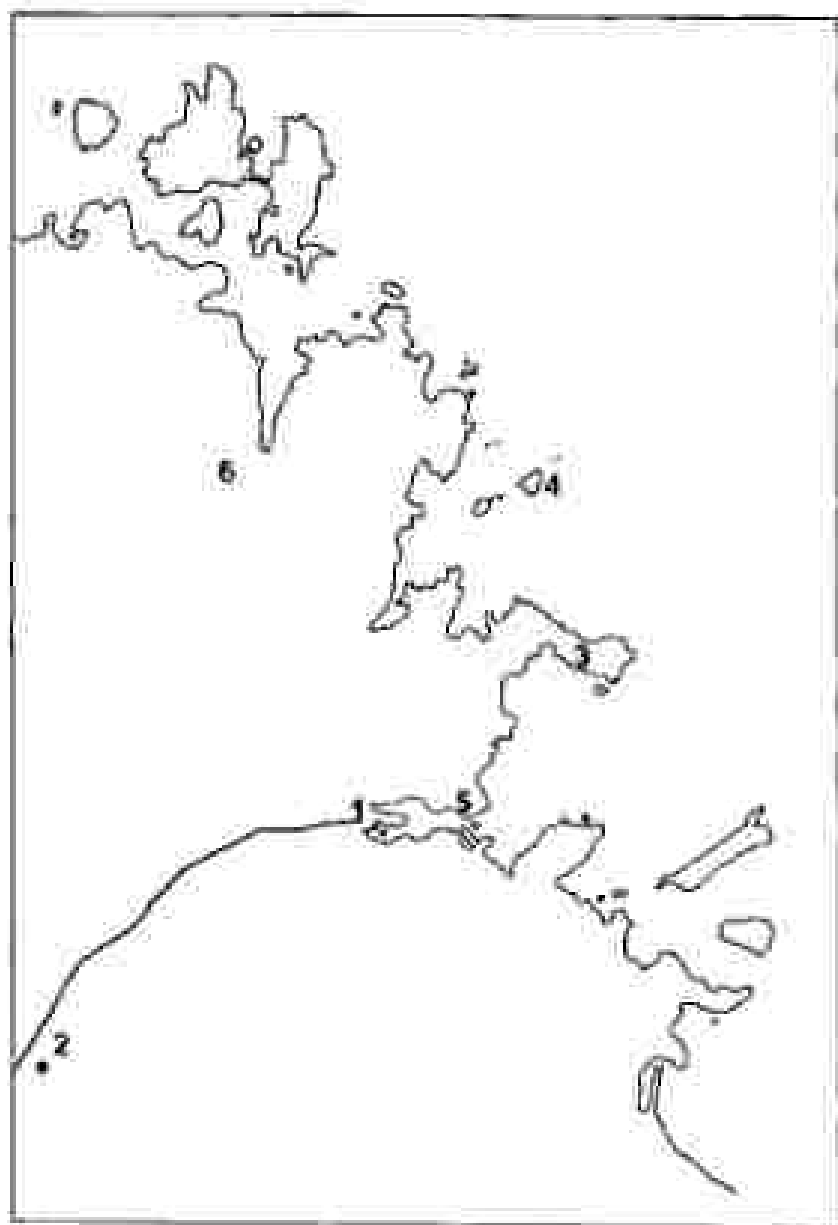


Fig. 3. Lokality ornit. na t. 1881.

Basta agli occhi la documentazione, seppure incerta scarseggiante, del sito urbano.

Sottolineando che quando questo tipo verrà edito sarà raccolto lo scavo di una porzione dell'area muraria, che dovrebbe apportare dati archeologici più solidi in positivo o in negativo, è necessario distinguere nettamente ciò che si può dire da ciò che non si può dire sulla frequentazione arcaica dell'area urbana punica e romana alle mani attuali delle poche evidenze. Abbiamo certo tracce di una frequentazione arcaica non meglio databile tra la seconda metà del VII e almeno la metà del VI sec. a.C. della quale non conosciamo.

a. La cronologia arcaica è finale, e per il primo termine si ricorda la brillante proposta che raccoglieva convincentemente il nucleo celtico di Othia fuori al mondo etrusco di VIII sec. a.C.¹⁶, al quale si dovrebbe anche il nome *Ichnurra* della Sardegna¹⁷, perché le ricerche degli ultimi anni incrementano sempre più il dossier delle certezze etrusche pervenute nell'isola, mentre probabilmente tramite il commercio fenicio, con tutti gli altri - e certo il più "sensazionale" - la significazione contestata "piccolonile" del villaggio nuragico di S. Trabeola ad Alghero¹⁸.

b. La pertinenza culturale. Infine, un sul piano strettamente può dire, qualora la presenza dell'etropoli fosse d'ambito fenicio, che il caso abbia fatto rinvenire oggetti caratteristici d'imprestazione, l'attuale scavo sul sito consiglia prudenza, soprattutto considerando i fenomeni di compenetrazione etnico-culturale degli insediamenti e dei valori commerciali di questo periodo. Non può fornire elementi decisivi appure lo *abacus* per il quale sono state indicate da tempo pratinomie ma fenicie che greco-etrusche¹⁹. Anche l'infiora di Montorio pone solo ulteriori questi nella difficoltà, al di là dell'identificazione del settore e dell'area produttiva, di poterne indicare una sicura connessione con Othia, sono infatti ben noti i molteplici dubbi che sorgono allorché si affronta il tentativo di relazione: piccolonile subaragati - e qui si tratta per ora di due soli frammenti in terra dell'indagine contestiva del sito - ai persistenti arabi terrestri. In questo caso si può solo segnalare che nelle *Boat* di Montorio è presente un giacimento datato nella seconda metà del VI sec. nel quale sarebbero associate infine etrusche e corinzie D²⁰ e che il primo sito unico di qualche entità della zona orientale della Sardegna, che potrebbe essere introdotto in una simile nota scri-

¹⁶ Daniela Pardo Costa 1994.

¹⁷ Pirella Casarullu 1991.

¹⁸ V. de Biasi-D'Onofrio - Lo Scavo in corso.

¹⁹ De Simone e Manni 1977 con 198, 199 e 200.

²⁰ Lippi 1990, p. 28 e s.

sud, è la lontana Sarcaput (Villaputzu)²⁷ ovi peraltro non sembrano ancora note, come nel resto della Sardegna, nature di questo tipo. Infine non sembra per ora determinabile, data la ristrettezza della base statistica, osservare che antoni confrontabili con quelle di Montorio o con i pozzi di S. Paolo si ritrovino in ambiti precisi come Or. Vasa o Ischia²⁸.

c. Le dimensioni, probabilmente non esigee: in altre parole non v'è dubbio che la città in quanto tale, e cioè lo spazio difeso dalle mura e urbanizzato, sia fondamento purca della fine costruita del IV sec. a.C.: il sito stesso potrebbe al più occupare la cima del rilievo di S. Paolo e magari le sue propaggini orientali o settentrionali verso il mare, anche in modo non continuo.

d. La natura. È forse superfluo sottolineare come i due insediamenti di S. Paolo non possano dire affatto del tipo di impiantazione: abitata, santuario empico, addizione certo imprevista? Certe è formidabile la suggestione di una collocazione tra l'esistente del santuario di IV sec. dedicato a Melqart, sempre accettata in partenza sopra ricordata, e in Italia cetate di Oronotopos per le forme greche - che non il dio fenicio-punico mostra molteplici e diversi punti di contatto - tanto da far pensare alla possibilità della presenza già da età arcaica di un contratto magari estemporaneo, ma in attesa dello scavo del sito è forse meglio sospendere il giudizio.

Ugualmente potente è la suggestione dello stesso storico, come non pensare ad un qualche ruolo, anche se non troppo rilevante visto lo sfacelo delle Ouni arcaiche, giocato da un insediamento greco-judico di Oronotopos nella sequenza: fondazione di Nora - fondazione di Algha - battaglia del Mare Sardo - espogno di Malco - conquista cartaginese della Sardegna - primo contatto tra Roma e Cartagine e magari conseguente distruzione o dominazione purca del centro ibrico? È a proposito della fine dell'insediamento arcaico vale la pena di ritornare brevemente sui materiali di V sec. a. C. di Monti e Galla Aranci, dal il sito urbano ancora non offre evidenze al riguardo. Non si tratta di reperti d'architettura prodotta in loco, e tuttavia non può escludersi a priori una tale circolazione o almeno circolazione, piuttosto ovvia per l'ampia manifattura muraria per la Tiberina italiana - il cui tipo non era finora accertato in Sardegna - sarebbe almeno possibile un'attribuzione alla stessa manifattura, sempre che il ricorso al movimento di questi gruppi non sia una concreta soluzione per le presenze di materiali "inerti".

In conclusione pure per ora più corretto, soprattutto in attesa dell'auspicato scavo dell'area adiacente la chiesa di S. Paolo, sospendere il giudizio sull'intera questione sfuggendo da suggestivi automatismi combinatori tra

²⁷ Zucchi 1964, p. 91 ss.

²⁸ V. nota 9, II, 30.

le fiamme e gli cunicoli grecici del VI sec. a. C. da un lato e le poche evidenze dall'altro, per nella decisione importante di queste ultime del loro unico in frequentatissimo recinto di Oltia dalle rovine dell'incertezza sulle quali è restata fino ad ora.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990 - *Les amphores de Marseille grecque. - Actes de la table ronde de Lahti*.
- BARRO-D'ONOFRIO-LO SCUDARO e B. BARRO-E. D'ONOFRIO-F. LO SCUDARO, in stampa, *Il villaggio marittimo di E. Indagine sulle basi di Porto Cervo ed Oltia», «Atti del III Congresso Internazionale di Studi Punici*.
- BREUGNOT-FRANÇOIS-DREVA (1981) - L. BREUGNOT-FRANÇOIS-DREVA, *Le Pottery des traditions autochtones et étranges*, in «Nouvelles contributions à l'étude de la société et de la civilisation antiques», Cahiers du Centre Jean Bérard, VI, pp. 81 ss.
- CALVET-YVES (1974) - Y. CALVET-M. YVES, *Recherche de Cléopâtre et de Constantine*, in «Les étranges de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident», p. 43 ss.
- CASPER (1992) - A. CASPER, *Un griffon grec de Oltia*, "L'Égypte antique", IX, p. 163 ss.
- D'ONOFRIO (1991) - E. D'ONOFRIO, *Una stanza VIII / sec. a. C.*, in F. LO SCUDARO-E. D'ONOFRIO, *Le insigne nelle zone dell'Occidente*, «La Magna Grecia e il mondo Orientali. Atti del III Congresso di Studi sulla Magna Grecia», p. 134 ss.
- D'ONOFRIO-SCUDARO (1992) - E. D'ONOFRIO-SCUDARO, *Oltia. Prospettive subacquee*, «Sottilezze di Archeologia», 13-15, p. 213 s.
- D'ONOFRIO-SCUDARO in stampa - E. D'ONOFRIO-A. SCUDARO, *Oltia: scritte degli anni 1989-1992*, «L'archeologia del metallo» (il termine dell'archeologia).
- DI NARDI (1986) - N. DI NARDI, *Le sigille assiate della parure Oltia*, *Pubblicazioni*, «Cahiers du Centre Jean Bérard», XII.
- LEON (1990) - L. LEON, *Amphores marseillaises: objets usés et produits consommés de littoral français méditerranéen*, in AA.VV. 1990, p. 17 ss.
- MADDAU (1993) - M. MADDAU, *Revue typologique et archéologique*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10.
- MARCA DE MORIS (1994) - G. MARCA DE MORIS, *Moni (Oristano). Contributo al suo studio del Monte Lepo*, «NRAS», p. 180 ss.
- PUGLIESE-CARLUZZI (1981) - G. PUGLIESE-CARLUZZI, *Introduzione*, in AA.VV. "Revue".
- SACCI (1992) - A. SACCI, *Moni en trois registres états de Oltia*, "L'Égypte antique" IX, p. 87 ss.
- SAURA (1975) - M. SAURA, *Le céramiques cunils de production grecs-orientale*, in «Les étranges de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident», p. 223 ss.

Alfredo Massimo

Oltia in età antica

Come è noto, Testi romani rappresentano il materiale più ricco di documentazione per la storia di Oltia: abbiamo avuto in questi anni una revisione delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche ed archeologiche, che consentono ora una sintesi rinnovata, con numerosi elementi di novità rispetto alle posizioni di Piero Tanopoli¹ e di Ettore Paribelli², che pure costituivano un utilissimo punto di partenza. Colgo l'occasione in questa sede per rivolgere l'invito all'Amministrazione Comunale di Oltia perché si proceda alla ristampa della preziosa *Stroze epigrafica oltiana con prefazione di Theodor Mommsen e appendice di Ettore Pais*, pubblicata dal Tanopoli nel 1895 ed ormai introvabile.

Il mio compito sarà quello di sintetizzare queste novità, lasciando però ai colleghi (ma anche presentazioni degli aspetti di rispettiva competenza: la storia degli studi sarà tracciata da Raffaello Zucchi, con tante inedite prove: non mi resterà fin qui non capzioso). Una ulteriore delle opere saranno i cartelli ufficiali di stata curata da me, da Paola Ruggieri e da Lelio Casperini, partendo dai dati raccolti da Ignazio Vardi con le sue tesi di catalogo sulla popolazione e le classi sociali di Oltia in età imperiale³. Annuncio Bovino ha ripreso in esame i complessi problemi della viabilità, utilizzando i dati forniti dalla mia allieva Maria Giuseppina Cagnoni, con alcuni ulteriori inediti⁴. La parte più ricca di questo convegno sarà però rappresentata dalla selezione di Roberto D'Ottavio e dalle autentiche comunicazioni su alcuni scavi archeologici inediti (via Acquedotto romano, S. Paolo, ecc.): le novità

¹ P. Tanopoli, *Stroze epigrafica oltiana con prefazione di Theodor Mommsen e appendice di Ettore Pais* (Biblioteca Varda, VI), Napoli 1895; con dedica a Giuseppe Babiloni, segretario dell'Istituto Archeologico e Epigrafico di Oltia, pp. 13-19; *Appendice. Scavi alla città di Oltia*, letture di E. Pais e E. Casperini.

² D. Paribelli, *Oltia nel periodo romano romano*, Roma 1835; in: *L'opera di Oltia nel periodo post-romano: politica e economia*, Roma 1924; v. il titolo in: *Oltia e il suo Oltia*, Napoli 1989.

³ I. Vardi, *Oltia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Sassari (titolo in prof. Anna Martina e Giovanni Bortol), s.a. 1989-90.

⁴ M.G. Cagnoni, *Le vie della Sardinia romana: catalogo dei rilievi stradali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Sassari (titolo in prof. Anna Martina e Giovanni Bortol), s.a. 1989-90.

indirettamente della popolazione indigena, attestata in età storica. Degli Iliceni era identificata nel *Magazine*¹⁷. I *Tyrpeiai* sarebbero l'antica Oltresì (*Ὀλβίαν μὲν πόλιν οἰκίζουσαν*)¹⁸, gli Atoniesi *Ὀγρόλη*, forse l'*Ὀυροήλης Πελοπόννη* (Contea verso-Padria); ancora ai tempi in cui scriveva Pausania esistevano dei luoghi in Sardegna denominati "campi Iolici" (*Ἰωλίαι τελευταί*), mentre Iolai con egli stesso oggetto di indagine parte dei Sardi: gli studiosi collegano il suo culto con quello di *Sardinia Pater* e di *Sed-Iubai*, quest'ultimo figlio di *Melqan-Maccudo-Fraele*¹⁹.

Accanto all'*Ἀγροιά* (*Ὀγρόλη*), al *Ἡράκλειον* ed a *Θέσπεια*, città greche ricordate da Strabone di *Ἰταλίο*²⁰, di incertissima localizzazione, *Ὀλβία* resta l'unica città che la tradizione consegnata sulla vicenda degli Eusebidi testimonia di localizzare nello spazio, per quanto si debba sopporre una situazione cronologica dall'età mitica al periodo della colonizzazione storica del *Probus* in Corsica ed in Sardegna, alla metà del VI secolo a.C.²¹ A meno che non si voglia pensare ad una colonia mitica, sulla base di un'ipotesi, *Ὀλβία*, che appare insegnato in modo non generico né casuale e che trova ovviamente un immediato confronto con la celebre *Ὀλυμπία* antica del *Probus*²², e *Ὀγρόλη* sarebbe del resto attestata dal sostanziale passo di Erodoto sul progetto di colonizzazione storica attribuito ad Iulico o ad Aristagora di Mileto all'inizio del V secolo a.C., nell'età di *Diario*²³. *Progriō* ad un' *ἑμπόριον* di *Ἐλευθεῖς* in *Σαντοῦρα Παννασία* attribuisce il nuovo nome di *Ἰγυόλιον* dato all'isola, nome che a giudizio di alcuni studiosi potrebbe esser stato in ambito greco-orientale²⁴. È stato infatti richiamato il collegi-

¹⁷ *Ibid.* 10, 17, 2.

¹⁸ Cf. *Ibid.* 1, 61, *Ἰωλίαι πόλιν ἔχει ἅμα Ἰωλίων ἀγροῖα, πόλιν ἰουδαίων ἀγροῖα, πόλιν ἰουδαίων ἀγροῖα, πόλιν ἰουδαίων ἀγροῖα, πόλιν ἰουδαίων ἀγροῖα.*

¹⁹ Cf. *Μύσος* 1947, pp. 47-48; *Σκωτ* 1971, pp. 49-52; *Μάρκο* 1980, pp. 251-49; *Βίττω* 1981, pp. 421-422; *Βασιλά* 1981, pp. 64-65; *Τουλιό* 1986, pp. 117-118; *Παυλί* 1988, pp. 124-125.

²⁰ *Strabo* *Ibid.* 11, 2, 9 (*Ἀγροιά, ἔστι δὲ καὶ πόλις Ἀθροῖων ὀνόματι ἐν Ἰταλίᾳ, καὶ καὶ ἄλλοις κληθήσεται Ἀγροιά*), 111, 16-17 (*Ἡρακλεῖον, πόλις... Ἰταλίου*), 110, 17 (*Θέσπεια... πόλις ἐν Ἰταλίᾳ*); 100, 3 (*Ὀλβία, πόλις... Ἰταλίου*); *Vd.* anche *Probus* 10, 17, 2 (*Ὀγρόλη, ἢ Ὀλβία*); *Σκωτ* 1, 61, *ἀπὸ Ἰωλίων ἀγροῖα*); *Μάρκο* 1, 13, 2, *πόλις Ἀθροῖων*).

²¹ *Vd.* soprattutto *Μάρκο* 1980, pp. 40-42 e *Σκωτ* 1982, p. 45, che collegano il materiale archeologico (Eusebidi di *Ἰταλίου* visto da *Μάρκο* a *Μάρι* *Iulio*) ed il passo di *Strabo* 1, 61.

²² *Vd.* *Τουλιό* 1981, p. 64; *Σκωτ* 1982, p. 452. *Παυλί* di *ἀποστολὴς Πολύβου* sull'istituzione del *ἑμπόριον* per *Ἰταλίου* da *De* *Παυλί* 1984, pp. 111-112.

²³ *Strabo* 5, 108, 124, 8, 2. *Vd.* anche 1, 170 (*Ἰταλίου* di *Προῦς*); *Σκωτ* *Ανατολὴ* 1991, pp. 659-660.

²⁴ *Probus* 10, 17, 2, *ἢ* *Σκωτ* 1982, p. 472 e n. 20 ed. *pro* *Probus*, art. 11, 65, che ritiene che a *Probus* la denominazione dell'isola *Ἰταλίου* e *Ἰταλίου* *ἑμπόριον*.

moneta l'*Ἡρόον* di Tolommo, lungo la costa orientale della Sardegna immediatamente all'interno rispetto al Golfo di Othia²⁰ e in vicina sede di *Herai* (αἱραί) (Ἡραὶ Λογυρίδι) di Plinio il vecchio²¹; luoghi che potrebbero essere connessi con la diffusione del culto di Esculapio ad opera degli Ioni.

Il recente ritrovamento sulcoano di una spettacolare testa cava di Esculapio di dimensioni naturali in argilla locale²², ma riproposto con grande evidenza il problema della consistenza in età punica del culto di tradizione greca del grande dio dell'Occhidente mediterraneo: «E chi preferisce pensare ancora a Molpai, il cui culto avrebbe lasciato anche una documentazione epigrafica in alfabeto neo-punico. Roberto d'Onofrio sul X Convegno su "L'Africa Romana" ha supposto l'esistenza di un originale frammento greco, dal quale si sarebbe ricavata una matrice ed alcuni esemplari finiti²³, uno di cui potrebbe essere anche la c.d. «matrice di carta gialla cotta», «che rappresenta un lircule riconoscibile ai dati di linee sopra la fronte ed alla criera della fiera dietro l'orecchio destro», forse una testa cava, rinvenuta nel 1910 dal Minguzzi in maniera di quello che sembra un tempio punico del III secolo a.C. nella zona di San Paolo, con alcune monumentali gradinate, colonne, muri in opera moderna, blocchi a bugnato e un cisterno²⁴.

Questa doppia attestazione del culto di Esculapio suggerisce però la necessità di non rinvinciare a priori all'ipotesi che la scelta della divinità protège di Othia punica (o tutta condizionata dalla vivacità della tradizione locale del culto di Esculapio padre dei Tospiadi e compagni di Isole e dell'originaria religione greca dell'Occidente), per quanto poi reintegrata in ambito punico²⁵.

Resta inoltre da approfondire il problema dei rapporti di Othia con il mondo etrusco-italico in epoca antica; soprattutto alla luce della notizia di Diodoro Siculo relativa alla colonia "romana" fondata in Sardegna nel primo ventisequennio del IV secolo a.C.²⁶ il ritrovamento a Fivissa di una statuetta in terracotta che raffigura un Eracle di tipo italico, sicuramente prodotto da una fabbrica campana con forti influenze occhie, pone il problema della colonizzazione etrusco-italica nella zona orientale della Sardegna attorno a Formia (che presuppone il controllo di Othia), e delle ricadute sull'area

²⁰ Plin., *N.H.*, cit. Zocca 1982, p. 437.

²¹ Plin. *ibid.*, cit. Mart. Cav. 4, 647.

²² *Archaeologia* 1981b, pp. 179-82 e figg. 28-31; *Archaeologia*, in questa volume.

²³ *Archaeologia* 1984, pp. 327-332, tav. 1 e II.

²⁴ Segli anni Minguzzi vol. *LEON* 1947, p. 252 e soprattutto *Archaeologia* 1984, pp. 327-332. Un'altra copia della matrice è allestita in Ib.

²⁵ Per i dati archeologici, vd. D'Onofrio 1994, p. 346.

²⁶ Diod. *lib. 21*, 4, cit. Tomass 1931, pp. 71-72. (città 218/7 a.C. = 186 a.C. nella sua edizione italiana).

tribi del Balar¹⁰. Un ruolo rilevante Oliba dové assumere anche nel 77 a.C. in occasione dello scontro del popolare M. Emilio Lepido¹¹ o nel 67 a.C., nel corso della campagna di Pompeo Magno contro i pirati, che supportò il talido controllo del porto di Oliba¹².

Un grande interesse riveste anche il dossier delle lettere di Cicerone al fratello Quinto, dove il nome di Oliba compare due o tre volte. Quinto Cicerone si tratteneva malvolentieri in Sardegna dalla metà di dicembre del 57 al giugno 56 a.C., come leggesi di Pompeo Magno, incurante dell'innata per il quinquennio 57-53 a.C. (per qualunque cosa potesse nel praesentiar toto arde terrarum)¹³. Marco vedeva l'impegno del fratello come «un inevitabile servizio dovuto a Pompeo» dopo il ritorno dall'Asia, «una noceca», comunque un'attività poco utile e forse pericolosa: già il viaggio per mare, svolto nel dicembre 57 a.C. aveva rappresentato un fastidio ed un pericolo¹⁴. Ma il 12 febbraio 56 a.C. Marco scriveva per raccomandare a Quinto di riprendersi e di non dimenticarsi di trovarsi in un'isola isolata, anche se si era accorta in piena incertezza e dunque il rischio di catturare la malaria era abbastanza contenuto: *licet, sed fortis, si vellet et, quinquaginta est annis, vixit Sardiniam istam esse cognitum*¹⁵.

Nella lettera del 17 gennaio 56 a.C. Marco incoraggiava *reluctum* del fratello in Sardegna, che gli aveva scritto negli ultimi giorni dell'anno 57 o nei primi giorni del 56, scaramenta da Oliba, per avere talmente sul progetto della nuova casa disegnata dall'architetto Narsicio e sulla riscossione dei crediti dovuti da Tarmito e Sesto per aiutare Pomponio Attico¹⁶. La tranquillità di cui si può godere in Sardegna è la migliore cura contro le malattie, la ricorrenza in caso d'incertezza, del resto anche l'auguro Tiburio Serrapiano Giucco si era ricordato solo dopo il suo arrivo nell'isola degli aspetti cattivi alla notizia del console del 162 a.C.¹⁷.

¹⁰ Cicero 1992 a, pp. 292-300 nr. 2; Cicero 1992 b, pp. 579-580.

¹¹ *Act. Ar.* 1, 101; *Actus. Tron.* p. 18 Cl. *Act. Livy* 39-48, Num., op. 2, 11, 3; *Lat. philol.* 34; *Plin. Pomp.* 16, 3; *Act. Varr.* 26; *Sall. Jug. Jug.* 1, 23 M. + *Act. Ar.* 1, 120, ed. *Arg.* 1, 12 M; cfr. *Beacco 1971*, 25, 1, p. 25, III 1 p. 7.

¹² *Act. Mela.* 12, 14, 95; *Cic. Attic.* 12, 54; *Act. Pomp.* 26, ed. *Act.* op. 1, 40 B; cfr. *Beacco 1991-92*, 2, pp. 143-146.

¹³ *Cic.*, *Att.* 15, 1, 7, ed. *Beacco 1992*, pp. 441-442. Sulla ingenuità di Quinto Cicerone, cfr. *Beacco 1991-92*, 3, pp. 207 e 211.

¹⁴ *Cic.*, *Q. Fr.* 2, 1, 3.

¹⁵ *Cic.*, *Q. Fr.* 2, 3, 7.

¹⁶ *Cic.*, *Q. Fr.* 2, 2, 40; *Cicero 1979*, II, 2, n. 24.

¹⁷ *Val. Max.* 1, 1, 3; cfr. anche *Cic.*, *Attic.* 1, 12, 33 e 36; *Act. Dion.* II, 4, III n. 75; *Act. Varr.* ed. 44, 2; *Act. Nuv.* 9, 2; *Act. Fronto* XLVI.

Il 12 febbraio, forse rispondendo alla richiesta del fratello⁶⁴, Marco si lamentava per non aver avuto altre lettere dopo quella arrivata da Ottavia, e se post illam Vibenensem epistulam nullas literas acceper⁶⁵, ma escludersi che Marco fosse venuto a sapere indirettamente di un trasferimento del fratello da Ottavia verso altro centro, ciò sarebbe dimostrato dal fatto se si accostassero la congettura del Müller per l'epistola del mese di marzo, dove Marco comunicava al fratello che, pur in periodo di tante clausure, aveva avuto notizie da alcuni passeggeri arrivati da Ottavia dai successi ottenuti da Quinto nell'attività di raccolta del grano per l'annona e della storia di cui godeva nella provincia⁶⁶; nella *Pro Sestio* Cicero avrebbe poi ricordato che il fratello era rimasto catturato ai Sardi (*periculis et incertis*), per sua *fide et humanitate*⁶⁷. Purmo questi passeggeri ad annunciare che Quinto era deciso a partire *prima navigatione*, dunque in pace, si trovava pronto ad imbarcarsi da Ottavia verso Creta.

Il 9 aprile Marco comunicava al fratello il presunto viaggio di Pompeo Magno in Sardegna (partendo l'11 aprile da Livorno o da Pisa), ma mostrava di esser stato tanto completamente all'oscuro da Pompeo, che aveva visto a cena il giorno prima, un preparato dell'imminente incontro con Cesare e Ottavia a Lucca per il destino del primo triumvirato⁶⁸.

Dopo il 13 maggio arrivavano finalmente le lettere di Quinto dalla Sardegna⁶⁹, le prime dopo quelle che un marinaio aveva creduto da Ottavia, presumibilmente nel mese di gennaio: *has acceper literas me solus accepisse pro illar quas tuos amata amicit Vibio dedit*⁷⁰. Le informazioni sul viaggio di Pompeo in Sardegna e sui rimproveri messi a Marco in occasione dell'incontro di Lucca erano state molto più ruminata argoza un ritorno di Quinto a Roma, perché non tutte le notizie potevano essere finite per lettera, ma si aspettava uno scambio di idee più diretto, *presenti temporis*⁷¹, un'ora una diretta partecipazione nella scena politica in un momento cruciale per la repubblica; non era escluso del resto il rischio che Quinto si prendesse la malizia in Sardegna nel corso dell'esilio.

Cosa infine il problema delle terre disattese al veterani di Cesare in

⁶⁴ Cf. Cicero 1979, II, 2, fog. 22.

⁶⁵ Cf. *Q. fr.* 2, 17, ed. 2, 7 (6), I, 14; Ferrero 1953, p. 17 e 22.

⁶⁶ Cf. *Q. fr.* 2, 4, 1, ed. MULLER, in Tech., *Epistolae*, I, p. 307; *and questions concern names* (Cicero 1979, II, 2, fog. 22) *and it would include the following or previous fact discussed*.

⁶⁷ Cf. Cicero 1979, II, 2, fog. 22.

⁶⁸ Cf. *Q. fr.* 2, 4 (7), 3, *Sull'assenza di Lucca*, ed. anche Cic., *pro*, I, 88.

⁶⁹ Cf. Cicero 1979, II, 2, fog. 27 e 7.

⁷⁰ Cf. *Q. fr.* 2, 4, 7.

⁷¹ Cf. *Q. fr.* 2, 7 (6), 2. Cf. Cicero 1979, II, 2, fog. 27).

Campania, che Cicerone avrebbe voluto rivedere in senso il 15 maggio, prima l'aprinizio di Pompeo²⁷. Il viaggio di Pompeo Magno ad Oltresila fu l'occasione per un chiarimento definitivo e per il ritorno di Quinto a Roma: ma la condanna fu l'imbarazzante silenzio di Marco sulla questione agraria, un vero e proprio voltafaccia (una *politemponia italavusilla*)²⁸, accennato dall'intervento di Vibullio, che avrebbe convinto Cicerone a non partecipare alla seduta del senato del 15 maggio²⁹. Dopo quest'episodio, Marco poteva scrivere al fratello perché finalmente parlasse per Roma: *safe, mi optime et optatissime frater, et arbore, idem te pueri vocari rogant*³⁰. Il viaggio di ritorno di Quinto Cicerone a Roma si data dunque alla metà del mese di giugno, prima dell'inizio della stagione estiva e della diffusione della malaria.

Pure la documentazione epigrafica di Oltresila, abbastanza ma molto frammentaria, merita di essere rivista nel suo insieme con maggiore attenzione: sono oltre cinquanta le iscrizioni latine, del cui aggiunto una terza di oltre ottanta bolli su lucerne, mattoni, cretacci, vasi, anfore: appare con evidenza la preconcisa introduzione dell'alfabeto latino (in concorrenza con l'alfabeto punico) documentato epigraficamente ad Oltresila ed in tutta la costa occidentale della Sardegna, già prima della conquista romana del 237 a.C., alla fine dell'età puniche. Remando Zucca, discando di recente le località repubblicane della Sardegna, in dato grande spazio alla documentazione oltresilana, che non è isolata, ma che va messa in rapporto con Villaputzu, con Dorica, con Ferula: in particolare i graffiti sulle ceramiche fanno riferimento ad una conoscenza dell'alfabeto latino non presso le officine di produzione, ma presso il suo finale di destinazione dell'consumatore. È il caso della coppia a vernice nera di atelier arbano appartenente alla classe *Hermikschalen* della seconda metà del III secolo a.C. rinvenuta a Gaurone Cune con graffito il nome del proprietario, *Marcus Tereus*, che difficilmente può esser stato inciso nel luogo di produzione (Roma) eppure sullo scalo di Oltresila³¹. Ai primi tempi della presenza romana, vanno citate anche le due anfore Decret 1, una con il bollo forse di *Severus Opulenti ? Fustini*³², l'altra con il bollo di un *Severus*, diffuso soprattutto in Gallia

²⁷ Cic., *fam.* 2, 93, cit. BALSANI 1952, pp. 40-41.

²⁸ Cic., *fam.* 2, 3, 1.

²⁹ Cic., *fam.* 1, 9, 10.

³⁰ Cic., *q. n.* II, 7-852.

³¹ Livi 1910, p. 48 fig. 11 bis (al centro) - CIL I, 2, n. 2903 - = *Scava* 1991, n. 31, Vg. anche *Scava* 1991, p. 80. Circolazione a di M.A. Milano. Per una discussione delle iscrizioni di Oltresila, materiale col. conservato nei R. Istituti Fagnoli di Livorno e Firenze e Biblioteca dell'Università di Cagliari, c.v. 1973-74, vedere i prof. Mario Torelli e Paolo Zani, loc. n. 31.

³² Livi 1991, p. 45 = *Scava* 1991 p. 11 n. 33 = *Scava* p. 854 n. 160 d = *Scava* 1991, n. 32, *Scava* *Scava* *Scava* *Scava*.

Sugli *alibi liberi* di Atte e di Nerone¹⁶ rimando alla comunicazione di Paola Ruggieri in questo volume, che si sofferma sul problema dei rapporti di Ottho con la casa imperiale e sull'attività dei governatori provinciali in città o nell'agro: in ogni caso a questo gruppo di *claudii liberi* di Atte, di Nerone o comunque del gruppo-claudii, una decina in tutto, vanno collegati anche i *filii Domitii*, con tutta probabilità da mettere in relazione anche una volta con Nerone, forse a dimostrazione dell'origine provinciale del latifondo imperiale dalla *gens Domitia*¹⁷, imparentata strettamente con la *gens Octavia*¹⁸.

Questa documentazione credo potrà fornire alcuni elementi di riflessione sui rapporti tra latifondi imperiali e latifondi trasferiti, sia pure contemporaneamente, nella disponibilità di Atte. Sul rapporto tra il latifondo e la *familia* può essere introdotto qualche nuovo approfondimento, specialmente se si riesce ad individuare la relazione, almeno sul piano cronologico, tra le produzioni di Atte (seppur non nutrali bipedali), e quelle urbane di *Lucius Lucius filius Ottho (uor)*, delle *Agrius* Vicentine: condotte sempre nel I secolo d.C. dallo schivo *Favus* e dal *libertus C. Iulius Apus*¹⁹.

Tutti i dati relativi a possibili fabbriche celtiche vanno poi posti in rapporto con i materiali di importazione: le lucerne importate dall'Italia e dal Nord Africa, quelle africane misteriose del *Pallacris* di Uchi Nissa (4 esemplari in Nordegna)²⁰, degli *Aspiti* di Tharvite²¹, dei *Gallini* di

¹⁶ R. Clavier *sur les lieux* (Svevia), creazione e importanza del discorso della morte del *Legatus C. Lucius Pul. Noronius* (*Illust.* 1875 = *AE* 1892, 15) = *IG* 1902 = *IG* 1903 = *IG* 1904 = *IG* 1905 = *IG* 1906 = *IG* 1907 = *IG* 1908 = *IG* 1909 = *IG* 1910 = *IG* 1911 = *IG* 1912 = *IG* 1913 = *IG* 1914 = *IG* 1915 = *IG* 1916 = *IG* 1917 = *IG* 1918 = *IG* 1919 = *IG* 1920 = *IG* 1921 = *IG* 1922 = *IG* 1923 = *IG* 1924 = *IG* 1925 = *IG* 1926 = *IG* 1927 = *IG* 1928 = *IG* 1929 = *IG* 1930 = *IG* 1931 = *IG* 1932 = *IG* 1933 = *IG* 1934 = *IG* 1935 = *IG* 1936 = *IG* 1937 = *IG* 1938 = *IG* 1939 = *IG* 1940 = *IG* 1941 = *IG* 1942 = *IG* 1943 = *IG* 1944 = *IG* 1945 = *IG* 1946 = *IG* 1947 = *IG* 1948 = *IG* 1949 = *IG* 1950 = *IG* 1951 = *IG* 1952 = *IG* 1953 = *IG* 1954 = *IG* 1955 = *IG* 1956 = *IG* 1957 = *IG* 1958 = *IG* 1959 = *IG* 1960 = *IG* 1961 = *IG* 1962 = *IG* 1963 = *IG* 1964 = *IG* 1965 = *IG* 1966 = *IG* 1967 = *IG* 1968 = *IG* 1969 = *IG* 1970 = *IG* 1971 = *IG* 1972 = *IG* 1973 = *IG* 1974 = *IG* 1975 = *IG* 1976 = *IG* 1977 = *IG* 1978 = *IG* 1979 = *IG* 1980 = *IG* 1981 = *IG* 1982 = *IG* 1983 = *IG* 1984 = *IG* 1985 = *IG* 1986 = *IG* 1987 = *IG* 1988 = *IG* 1989 = *IG* 1990 = *IG* 1991 = *IG* 1992 = *IG* 1993 = *IG* 1994 = *IG* 1995 = *IG* 1996 = *IG* 1997 = *IG* 1998 = *IG* 1999 = *IG* 2000 = *IG* 2001 = *IG* 2002 = *IG* 2003 = *IG* 2004 = *IG* 2005 = *IG* 2006 = *IG* 2007 = *IG* 2008 = *IG* 2009 = *IG* 2010 = *IG* 2011 = *IG* 2012 = *IG* 2013 = *IG* 2014 = *IG* 2015 = *IG* 2016 = *IG* 2017 = *IG* 2018 = *IG* 2019 = *IG* 2020 = *IG* 2021 = *IG* 2022 = *IG* 2023 = *IG* 2024 = *IG* 2025 = *IG* 2026 = *IG* 2027 = *IG* 2028 = *IG* 2029 = *IG* 2030 = *IG* 2031 = *IG* 2032 = *IG* 2033 = *IG* 2034 = *IG* 2035 = *IG* 2036 = *IG* 2037 = *IG* 2038 = *IG* 2039 = *IG* 2040 = *IG* 2041 = *IG* 2042 = *IG* 2043 = *IG* 2044 = *IG* 2045 = *IG* 2046 = *IG* 2047 = *IG* 2048 = *IG* 2049 = *IG* 2050 = *IG* 2051 = *IG* 2052 = *IG* 2053 = *IG* 2054 = *IG* 2055 = *IG* 2056 = *IG* 2057 = *IG* 2058 = *IG* 2059 = *IG* 2060 = *IG* 2061 = *IG* 2062 = *IG* 2063 = *IG* 2064 = *IG* 2065 = *IG* 2066 = *IG* 2067 = *IG* 2068 = *IG* 2069 = *IG* 2070 = *IG* 2071 = *IG* 2072 = *IG* 2073 = *IG* 2074 = *IG* 2075 = *IG* 2076 = *IG* 2077 = *IG* 2078 = *IG* 2079 = *IG* 2080 = *IG* 2081 = *IG* 2082 = *IG* 2083 = *IG* 2084 = *IG* 2085 = *IG* 2086 = *IG* 2087 = *IG* 2088 = *IG* 2089 = *IG* 2090 = *IG* 2091 = *IG* 2092 = *IG* 2093 = *IG* 2094 = *IG* 2095 = *IG* 2096 = *IG* 2097 = *IG* 2098 = *IG* 2099 = *IG* 2100 = *IG* 2101 = *IG* 2102 = *IG* 2103 = *IG* 2104 = *IG* 2105 = *IG* 2106 = *IG* 2107 = *IG* 2108 = *IG* 2109 = *IG* 2110 = *IG* 2111 = *IG* 2112 = *IG* 2113 = *IG* 2114 = *IG* 2115 = *IG* 2116 = *IG* 2117 = *IG* 2118 = *IG* 2119 = *IG* 2120 = *IG* 2121 = *IG* 2122 = *IG* 2123 = *IG* 2124 = *IG* 2125 = *IG* 2126 = *IG* 2127 = *IG* 2128 = *IG* 2129 = *IG* 2130 = *IG* 2131 = *IG* 2132 = *IG* 2133 = *IG* 2134 = *IG* 2135 = *IG* 2136 = *IG* 2137 = *IG* 2138 = *IG* 2139 = *IG* 2140 = *IG* 2141 = *IG* 2142 = *IG* 2143 = *IG* 2144 = *IG* 2145 = *IG* 2146 = *IG* 2147 = *IG* 2148 = *IG* 2149 = *IG* 2150 = *IG* 2151 = *IG* 2152 = *IG* 2153 = *IG* 2154 = *IG* 2155 = *IG* 2156 = *IG* 2157 = *IG* 2158 = *IG* 2159 = *IG* 2160 = *IG* 2161 = *IG* 2162 = *IG* 2163 = *IG* 2164 = *IG* 2165 = *IG* 2166 = *IG* 2167 = *IG* 2168 = *IG* 2169 = *IG* 2170 = *IG* 2171 = *IG* 2172 = *IG* 2173 = *IG* 2174 = *IG* 2175 = *IG* 2176 = *IG* 2177 = *IG* 2178 = *IG* 2179 = *IG* 2180 = *IG* 2181 = *IG* 2182 = *IG* 2183 = *IG* 2184 = *IG* 2185 = *IG* 2186 = *IG* 2187 = *IG* 2188 = *IG* 2189 = *IG* 2190 = *IG* 2191 = *IG* 2192 = *IG* 2193 = *IG* 2194 = *IG* 2195 = *IG* 2196 = *IG* 2197 = *IG* 2198 = *IG* 2199 = *IG* 2200 = *IG* 2201 = *IG* 2202 = *IG* 2203 = *IG* 2204 = *IG* 2205 = *IG* 2206 = *IG* 2207 = *IG* 2208 = *IG* 2209 = *IG* 2210 = *IG* 2211 = *IG* 2212 = *IG* 2213 = *IG* 2214 = *IG* 2215 = *IG* 2216 = *IG* 2217 = *IG* 2218 = *IG* 2219 = *IG* 2220 = *IG* 2221 = *IG* 2222 = *IG* 2223 = *IG* 2224 = *IG* 2225 = *IG* 2226 = *IG* 2227 = *IG* 2228 = *IG* 2229 = *IG* 2230 = *IG* 2231 = *IG* 2232 = *IG* 2233 = *IG* 2234 = *IG* 2235 = *IG* 2236 = *IG* 2237 = *IG* 2238 = *IG* 2239 = *IG* 2240 = *IG* 2241 = *IG* 2242 = *IG* 2243 = *IG* 2244 = *IG* 2245 = *IG* 2246 = *IG* 2247 = *IG* 2248 = *IG* 2249 = *IG* 2250 = *IG* 2251 = *IG* 2252 = *IG* 2253 = *IG* 2254 = *IG* 2255 = *IG* 2256 = *IG* 2257 = *IG* 2258 = *IG* 2259 = *IG* 2260 = *IG* 2261 = *IG* 2262 = *IG* 2263 = *IG* 2264 = *IG* 2265 = *IG* 2266 = *IG* 2267 = *IG* 2268 = *IG* 2269 = *IG* 2270 = *IG* 2271 = *IG* 2272 = *IG* 2273 = *IG* 2274 = *IG* 2275 = *IG* 2276 = *IG* 2277 = *IG* 2278 = *IG* 2279 = *IG* 2280 = *IG* 2281 = *IG* 2282 = *IG* 2283 = *IG* 2284 = *IG* 2285 = *IG* 2286 = *IG* 2287 = *IG* 2288 = *IG* 2289 = *IG* 2290 = *IG* 2291 = *IG* 2292 = *IG* 2293 = *IG* 2294 = *IG* 2295 = *IG* 2296 = *IG* 2297 = *IG* 2298 = *IG* 2299 = *IG* 2300 = *IG* 2301 = *IG* 2302 = *IG* 2303 = *IG* 2304 = *IG* 2305 = *IG* 2306 = *IG* 2307 = *IG* 2308 = *IG* 2309 = *IG* 2310 = *IG* 2311 = *IG* 2312 = *IG* 2313 = *IG* 2314 = *IG* 2315 = *IG* 2316 = *IG* 2317 = *IG* 2318 = *IG* 2319 = *IG* 2320 = *IG* 2321 = *IG* 2322 = *IG* 2323 = *IG* 2324 = *IG* 2325 = *IG* 2326 = *IG* 2327 = *IG* 2328 = *IG* 2329 = *IG* 2330 = *IG* 2331 = *IG* 2332 = *IG* 2333 = *IG* 2334 = *IG* 2335 = *IG* 2336 = *IG* 2337 = *IG* 2338 = *IG* 2339 = *IG* 2340 = *IG* 2341 = *IG* 2342 = *IG* 2343 = *IG* 2344 = *IG* 2345 = *IG* 2346 = *IG* 2347 = *IG* 2348 = *IG* 2349 = *IG* 2350 = *IG* 2351 = *IG* 2352 = *IG* 2353 = *IG* 2354 = *IG* 2355 = *IG* 2356 = *IG* 2357 = *IG* 2358 = *IG* 2359 = *IG* 2360 = *IG* 2361 = *IG* 2362 = *IG* 2363 = *IG* 2364 = *IG* 2365 = *IG* 2366 = *IG* 2367 = *IG* 2368 = *IG* 2369 = *IG* 2370 = *IG* 2371 = *IG* 2372 = *IG* 2373 = *IG* 2374 = *IG* 2375 = *IG* 2376 = *IG* 2377 = *IG* 2378 = *IG* 2379 = *IG* 2380 = *IG* 2381 = *IG* 2382 = *IG* 2383 = *IG* 2384 = *IG* 2385 = *IG* 2386 = *IG* 2387 = *IG* 2388 = *IG* 2389 = *IG* 2390 = *IG* 2391 = *IG* 2392 = *IG* 2393 = *IG* 2394 = *IG* 2395 = *IG* 2396 = *IG* 2397 = *IG* 2398 = *IG* 2399 = *IG* 2400 = *IG* 2401 = *IG* 2402 = *IG* 2403 = *IG* 2404 = *IG* 2405 = *IG* 2406 = *IG* 2407 = *IG* 2408 = *IG* 2409 = *IG* 2410 = *IG* 2411 = *IG* 2412 = *IG* 2413 = *IG* 2414 = *IG* 2415 = *IG* 2416 = *IG* 2417 = *IG* 2418 = *IG* 2419 = *IG* 2420 = *IG* 2421 = *IG* 2422 = *IG* 2423 = *IG* 2424 = *IG* 2425 = *IG* 2426 = *IG* 2427 = *IG* 2428 = *IG* 2429 = *IG* 2430 = *IG* 2431 = *IG* 2432 = *IG* 2433 = *IG* 2434 = *IG* 2435 = *IG* 2436 = *IG* 2437 = *IG* 2438 = *IG* 2439 = *IG* 2440 = *IG* 2441 = *IG* 2442 = *IG* 2443 = *IG* 2444 = *IG* 2445 = *IG* 2446 = *IG* 2447 = *IG* 2448 = *IG* 2449 = *IG* 2450 = *IG* 2451 = *IG* 2452 = *IG* 2453 = *IG* 2454 = *IG* 2455 = *IG* 2456 = *IG* 2457 = *IG* 2458 = *IG* 2459 = *IG* 2460 = *IG* 2461 = *IG* 2462 = *IG* 2463 = *IG* 2464 = *IG* 2465 = *IG* 2466 = *IG* 2467 = *IG* 2468 = *IG* 2469 = *IG* 2470 = *IG* 2471 = *IG* 2472 = *IG* 2473 = *IG* 2474 = *IG* 2475 = *IG* 2476 = *IG* 2477 = *IG* 2478 = *IG* 2479 = *IG* 2480 = *IG* 2481 = *IG* 2482 = *IG* 2483 = *IG* 2484 = *IG* 2485 = *IG* 2486 = *IG* 2487 = *IG* 2488 = *IG* 2489 = *IG* 2490 = *IG* 2491 = *IG* 2492 = *IG* 2493 = *IG* 2494 = *IG* 2495 = *IG* 2496 = *IG* 2497 = *IG* 2498 = *IG* 2499 = *IG* 2500 = *IG* 2501 = *IG* 2502 = *IG* 2503 = *IG* 2504 = *IG* 2505 = *IG* 2506 = *IG* 2507 = *IG* 2508 = *IG* 2509 = *IG* 2510 = *IG* 2511 = *IG* 2512 = *IG* 2513 = *IG* 2514 = *IG* 2515 = *IG* 2516 = *IG* 2517 = *IG* 2518 = *IG* 2519 = *IG* 2520 = *IG* 2521 = *IG* 2522 = *IG* 2523 = *IG* 2524 = *IG* 2525 = *IG* 2526 = *IG* 2527 = *IG* 2528 = *IG* 2529 = *IG* 2530 = *IG* 2531 = *IG* 2532 = *IG* 2533 = *IG* 2534 = *IG* 2535 = *IG* 2536 = *IG* 2537 = *IG* 2538 = *IG* 2539 = *IG* 2540 = *IG* 2541 = *IG* 2542 = *IG* 2543 = *IG* 2544 = *IG* 2545 = *IG* 2546 = *IG* 2547 = *IG* 2548 = *IG* 2549 = *IG* 2550 = *IG* 2551 = *IG* 2552 = *IG* 2553 = *IG* 2554 = *IG* 2555 = *IG* 2556 = *IG* 2557 = *IG* 2558 = *IG* 2559 = *IG* 2560 = *IG* 2561 = *IG* 2562 = *IG* 2563 = *IG* 2564 = *IG* 2565 = *IG* 2566 = *IG* 2567 = *IG* 2568 = *IG* 2569 = *IG* 2570 = *IG* 2571 = *IG* 2572 = *IG* 2573 = *IG* 2574 = *IG* 2575 = *IG* 2576 = *IG* 2577 = *IG* 2578 = *IG* 2579 = *IG* 2580 = *IG* 2581 = *IG* 2582 = *IG* 2583 = *IG* 2584 = *IG* 2585 = *IG* 2586 = *IG* 2587 = *IG* 2588 = *IG* 2589 = *IG* 2590 = *IG* 2591 = *IG* 2592 = *IG* 2593 = *IG* 2594 = *IG* 2595 = *IG* 2596 = *IG* 2597 = *IG* 2598 = *IG* 2599 = *IG* 2600 = *IG* 2601 = *IG* 2602 = *IG* 2603 = *IG* 2604 = *IG* 2605 = *IG* 2606 = *IG* 2607 = *IG* 2608 = *IG* 2609 = *IG* 2610 = *IG* 2611 = *IG* 2612 = *IG* 2613 = *IG* 2614 = *IG* 2615 = *IG* 2616 = *IG* 2617 = *IG* 2618 = *IG* 2619 = *IG* 2620 = *IG* 2621 = *IG* 2622 = *IG* 2623 = *IG* 2624 = *IG* 2625 = *IG* 2626 = *IG* 2627 = *IG* 2628 = *IG* 2629 = *IG* 2630 = *IG* 2631 = *IG* 2632 = *IG* 2633 = *IG* 2634 = *IG* 2635 = *IG* 2636 = *IG* 2637 = *IG* 2638 = *IG* 2639 = *IG* 2640 = *IG* 2641 = *IG* 2642 = *IG* 2643 = *IG* 2644 = *IG* 2645 = *IG* 2646 = *IG* 2647 = *IG* 2648 = *IG* 2649 = *IG* 2650 = *IG* 2651 = *IG* 2652 = *IG* 2653 = *IG* 2654 = *IG* 2655 = *IG* 2656 = *IG* 2657 = *IG* 2658 = *IG* 2659 = *IG* 2660 = *IG* 2661 = *IG* 2662 = *IG* 2663 = *IG* 2664 = *IG* 2665 = *IG* 2666 = *IG* 2667 = *IG* 2668 = *IG* 2669 = *IG* 2670 = *IG* 2671 = *IG* 2672 = *IG* 2673 = *IG* 2674 = *IG* 2675 = *IG* 2676 = *IG* 2677 = *IG* 2678 = *IG* 2679 = *IG* 2680 = *IG* 2681 = *IG* 2682 = *IG* 2683 = *IG* 2684 = *IG* 2685 = *IG* 2686 = *IG* 2687 = *IG* 2688 = *IG* 2689 = *IG* 2690 = *IG* 2691 = *IG* 2692 = *IG* 2693 = *IG* 2694 = *IG* 2695 = *IG* 2696 = *IG* 2697 = *IG* 2698 = *IG* 2699 = *IG* 2700 = *IG* 2701 = *IG* 2702 = *IG* 2703 = *IG* 2704 = *IG* 2705 = *IG* 2706 = *IG* 2707 = *IG* 2708 = *IG* 2709 = *IG* 2710 = *IG* 2711 = *IG* 2712 = *IG* 2713 = *IG* 2714 = *IG* 2715 = *IG* 2716 = *IG* 2717 = *IG* 2718 = *IG* 2719 = *IG* 2720 = *IG* 2721 = *IG* 2722 = *IG* 2723 = *IG* 2724 = *IG* 2725 = *IG* 2726 = *IG* 2727 = *IG* 2728 = *IG* 2729 = *IG* 2730 = *IG* 2731 = *IG* 2732 = *IG* 2733 = *IG* 2734 = *IG* 2735 = *IG* 2736 = *IG* 2737 = *IG* 2738 = *IG* 2739 = *IG* 2740 = *IG* 2741 = *IG* 2742 = *IG* 2743 = *IG* 2744 = *IG* 2745 = *IG* 2746 = *IG* 2747 = *IG* 2748 = *IG* 2749 = *IG* 2750 = *IG* 2751 = *IG* 2752 = *IG* 2753 = *IG* 2754 = *IG* 2755 = *IG* 2756 = *IG* 2757 = *IG* 2758 = *IG* 2759 = *IG* 2760 = *IG* 2761 = *IG* 2762 = *IG* 2763 = *IG* 2764 = *IG* 2765 = *IG* 2766 = *IG* 2767 = *IG* 2768 = *IG* 2769 = *IG* 2770 = *IG* 2771 = *IG* 2772 = *IG* 2773 = *IG* 2774 = *IG* 2775 = *IG* 2776 = *IG* 2777 = *IG* 2778 = *IG* 2779 = *IG* 2780 = *IG* 2781 = *IG* 2782 = *IG* 2783 = *IG* 2784 = *IG* 2785 = *IG* 2786 = *IG* 2787 = *IG* 2788 = *IG* 2789 = *IG* 2790 = *IG* 2791 = *IG* 2792 = *IG* 2793 = *IG* 2794 = <

Cartagine¹⁷, degli Isoni di Cirio¹⁸, dei Lucani di Italia Regia o di Thersan¹⁹, degli *Oppidi*²⁰, da Cartagine provvengono anche la lucerna con il bove *Cipri IV 1 M 1*²¹. Dalle fabbriche urbane provengono le lucerne dei *Diciri*²², dei *Florensi*²³, dei *Musoni*²⁴, oppure quelle con il bove *Frugi*²⁵. Fabbriche italiche sono i *Carvini*²⁶ ed i *Lupini*²⁷, così come antiche erano le fabbriche di *Comauri*²⁸, di *Legida*²⁹ e di *Milvina*³⁰; non mancano le lucerne con simboli cristiani³¹. Alcuni esemplari sono unici, forse possenti in Sardegna e ad Olbia in particolare, come quelli di *Apollonia*³².

A proposito della forma sigillata italiana (con bolli attestati ad Olbia in oltre venti esemplari, soprattutto in *planta pedis*) è stata occasionalmente segnalata la relativa abbondanza delle forme comuni della metà del I secolo d.C.: «prima tra gli *Airi* e poi con i *terro italici*. Non sembrerebbe essere uno dei centri di produzione maggiormente interessati al mercato sabauno e, più in generale, a quello nord-³³».

Per il resto abbiamo numerose informazioni sulle direzioni degli scambi commerciali, grazie alla documentazione archeologica ed ai bolli di fabbriche:

¹⁷ *ILSud.* II 413 = *Montesabadell*; *Gabellu Ispranu* (oppure *Gabellu* ?). Data: III secolo d.C. Vgl. anche *CZ.* 2 427X, 42 e 4281a; *Cartagine*.

¹⁸ *CZ.* X 1033, 103 = *Lucania* 1975, p. 67 (v. de *Tringali*) *terro (Pleurostis)*.

¹⁹ *ILSud.* II 427a = *Viterbo* 1996, 18 (Ottavio) *ex officina*; *Lucania*, I secolo d.C.

²⁰ *ILSud.* II 453 = *Oppidum* (ex officina *Oppidorum*).

²¹ *ILSud.* II 446 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²² *ILSud.* II 494 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²³ *ILSud.* II 415 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²⁴ *CZ.* X 1033A, 1033 = *Lucania* 1975, p. 66 (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²⁵ *ILSud.* II 422 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²⁶ *ILSud.* II 495 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²⁷ *ILSud.* II 441 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²⁸ *ILSud.* II 412 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C. Oppure *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

²⁹ *ILSud.* II 428 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C. Da *Arreco*?

³⁰ *ILSud.* II 481a = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C.

³¹ *ILSud.* II 510 (Ottavio) *terro (M.)* I secolo d.C.

³² *ILSud.* II 395 = *Italia Regia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C. Da *Apollonia* (v. de *Tringali*) *terro (M.)* I secolo d.C. Vgl. anche *CZ.* 2 427X, 42 e 4281a; *Cartagine*.

³³ *Excav.* 1992, p. 462, v. de *Tringali* 1971, p. 248. Ai fini della comparazione segnaliamo anche *Excav.* 1992, p. 474 segg. = aggiunte ai 33 *Comauri* di una sigilla italiana che pervengono dagli scavi del 1987 nel porto di Olbia, v. de *Tringali* 1986, p. 195 (i bolli sono risultati sbagliati).

Per inciso, si osservi che è stato supposto un collegamento con Oliba del sekho *Tiada* (= / *Rilias*) *Careatin*, della coltura *Il gamma* (*Legumia*) et *Circhorum*, ricordato su un diploma del 10 ottobre 96 d.C. rinvenuto a Dorpat, secondo P. Tamponi. Tecnica potrebbe riportare alla località Carest, in comune di Oliba¹⁷². Nella vicina Tetti compare un *Aurelius* morto a 60 anni di età, dopo 30 anni di servizio, soldato della veloce *Idurna* (*Solras*) o *Soll* (*via*) *Angosa*, usata per combattere in pirateria¹⁷³. Si pensi infine a C. *Faventinus Felix*, ucciso di un *uifer* morto dopo 19 anni di servizio, forse suo commilitone¹⁷⁴.

Dell'importanza del porto anche sul piano degli scambi commerciali restano varie tracce a livello epigrafico. Un *navicularius* (*ἠναυκίαρχος*) originario di Cipro è attestato ad Oliba nel I secolo d.C. in un'iscrizione greca¹⁷⁵, che forse potrebbe documentare la rotta tra la Sardegna e la Siria, già nota a Plinio il Vecchio (il quale nota invece l'eggeva Pontificio di Apamea oppure *Sarabana*)¹⁷⁶: è questo comunque l'unico menzione sul ruolo della Sardegna nella navigazione mediterranea, verso le rive atlantiche¹⁷⁷. La deviazione sul porto di Oliba¹⁷⁸ doveva essere ovviamente in rapporto con i collegamenti della Siria (porto di *Astriondum*) con Roma, via Oliba. A partire dall'età di Traiano, fu attivato il porto di *Cinturacellae*-*Cintarocella*, che iniziò a svolgere un ruolo importante nei collegamenti con la Sardegna. Per Tetti più tardi, l'importazione del pirati può essere documentata ancora dalle iscrizioni: si veda l'attributo *peregrinorum fandi*, portato dal cristiano *Secundus*¹⁷⁹, che trova un diretto riscontro ora nel porto di *Terra Libronis*. Procioli riferiscono alla navigazione comparso anche altrove¹⁸⁰.

Un'attenzione maggiore merita l'esame dei rapporti di parentela tra le famiglie, documentati dalla diffusione di alcuni gentilii e dall'onomastiche

¹⁷² CIL X 7830 = 37146; cf. Tamponi 1959, pp. 265 sgg. = AE 1983, 415 = La Borge 1990, pp. 112-13, n. 36.

¹⁷³ AE 1912 124 = Tamponi 1951, p. 52 = Vignoli 1976, I = La Borge 1990, p. 116 n. 23 (Cinturacellae, Tetti, data I secolo d.C.).

¹⁷⁴ CIL X 3977 n. p. 1050 = Tamponi 1955, p. 30 = Vignoli 1976, 30 = La Borge 1990, p. 117 n. 28 (Cinturacellae). È possibile che *uifer* stiano invece ricollegamenti con qualche iscrizione in *Francia* (La Borge 1990, p. 117 n. 24).

¹⁷⁵ *Parsons* 1951, p. 125 = *ILJourn.* p. 309 B 45, *See Supplement* (*Επιπλέον / Κομπότις / ἠναυκίαρχος*).

¹⁷⁶ *PLN. A/II*, 2, 245, 3, 95; *Parsons* 1951 (in *Archaeologiae* *Museo* *Cur.* 6, 412).

¹⁷⁷ *Ch. Martini*, *Storia*, 1992, pp. 191 sgg.

¹⁷⁸ Sul quale vd. *Schmitt* 1989, pp. 238 sgg.; *Parsons* 1953, pp. 30 sgg.; 110 sgg.; *Parsons* 1975-81, pp. 252 sgg.; *Parsons* 1986, pp. 107 sgg.; *Gastaldi* 1989, pp. 113 sgg.; *DLL* *Antica* 1986, pp. 123 sgg.

¹⁷⁹ CIL X 7192 (*See Supplement*).

¹⁸⁰ *ILJourn.* 1316 = *ILJourn.* p. 375 A 716 (*See Supplement* - 1).



Fig. 1. *JL VIII 715* = *Vicini* 1990, 2 (Tito), epistofo di *Fulvia Valens filia*. Disegno S. Ciampa.



Fig. 2. *CIL X 7985* = *Pisani* 1957, p. 113 nr. 65 = *Vicini* 1990, 4 (San Simeone). La tabella epigrafica nel cimitero del sacrolofo di Maria Zoili filia. Disegno S. Ciampa.



Fig. 5. *REVIEWS*



Fig. 4. CIE 8, 7885.



Fig. 4. DE VILLI (1).



Fig. 7. EE VIII 314 = Yonca 1990, 3 = 22. Bonn 1990, p. 114 n. 25 (Dionis Masari). Testo: epitafio di Zenobia ex Nitomene (Sabote)-Augusta. Disegno S. Geyse.

Fig. 8. Faustina 1879, p. 117 n. 10 v. Yonca 1990, 1 (Dionis Masari). Testo: epitafio di J. — Vlastina. Disegno S. Geyse.



indizi di una componente serbo-abissina antica e della presenza di immigrati dall'area orientale dell'impero: in un caso, nell'acclamazione per *Arclepus* (sema prima delle corse) in un manico hipodromo del IV secolo d.C., compare il nome della schiava *Helenopolis*, probabilmente originaria dall'omonima città della Bitinia. Famula *Dreperina*, abbreviata da *Comastria* in onore della madre *Elora*²⁸.

Emergono dunque attraverso un esame casomistico le origini e le componenti sociali della popolazione, con numerosi substrati, ma soprattutto

²⁸ *Paquet* 1912, pp. 14-15 n. 2 = *Épaves*, pp. 159-161 = 147 & 148 = Yonca 1990, 24 = *Travaux* 1912, pp. 287-292, nr. 1, indizi su manico hipodromo (de l'Empire).

liberi, ed anche ricicla liberi recuperati¹⁵⁵. Si conoscono anche alcuni esponenti della classe dirigente cittadina, in qualche caso forse persino al rango equitativo. Le iscrizioni ci fanno conoscere oltre 30 personaggi, con un'età media di circa 37 anni. Ma il dato è assolutamente dubbio sul piano stamatico.

La città, che presenta degli assi vari relativamente regolari (il Corso Umberto è forse il dominanziale, la via Porto Romano e Regina Elena ricalcano forse il cardo), ha un tessuto urbanistico ortogonale orientato Nord-Sud-Sud-Est: Roberto D'Orsano lo giudica già per l'età punica come tale rispetto al lato occidentale della mura di cinta, l'ovest per il quale l'orientamento non era condizionato dalla conformazione della linea di costa. Il disegno urbanistico punico, che fa pensare a schemi urbani di derivazione ippodamica come per Karthago punica, condiziona anche quello romano, quanto alla collocazione del foro, degli edifici pubblici, delle necropoli, all'interno delle mura; si può parlare di una continuità di vita della città punica in età romana ed in particolare in età repubblicana: si pensi alle tipologie sepolcrali (tombe a camera), ai materiali di tipologia punica in scavi romani, all'uso dell'alfabeto retinibico, in particolare nei frammenti di ceramica a vernice nera con grafitti (in latino *punicus* (II-I secolo a.C.)¹⁵⁶.

Un'innovazione culturale è rappresentata dai motiici trovati nel perimetro urbano, soprattutto nell'area della tenuta ed in località Tibbina tra il 1855 ed il 1856, tutti perduti, ma di cui ci resta una sintomatica descrizione, che potrebbero portarci ad ipotizzare una forte influenza etrusca¹⁵⁷: «In

¹⁵⁵ Da altri lavori ispirati, oltre quelli già citati, si pu' Desideri 1983, p. 56 e *ILscav. I* 119 = *ILscav. p.* 322 A, 310 = *Vicini* 1982, 33 (Sito Rasputito) ed personaggi, in *Scav. 1983*, p. 28. Va anche M. Galimberti (Dipartimento ?), *Carabinieri, che è grafico di Osmo-cine Dario* sembra essere interessato con lavoro consistente di Ave nella direzione della officina scavatori italiani in scavi appartenenti alle Mura - G.I.E. 2, 1046, 30 e 41 = *Trasporti* 1985, pp. 60 e 61 = *Fornaci* 1985, p. 187 e n. 77 = *Vicini* 1990, 75, Giuseppe Cassi, *Antichità in Via Salaria*, cit. *Scav. 1987*, pp. 62 sq. e pros. 23; inoltre il grafico di un altro scavo sepolcrale (Squarci) (Squarci) di alcune più probabilmente al II o al III secolo, soprattutto della base etrusca, sono (preziosi) i *affidamenti* (Squarci) a vicenda della moglie (Squarci) in *ILscav. I* 314 = *ILscav. p.* 515 A, 314 = *Scav. 1990*, 23 (Squarci, loc. 5, *Scav. 1987*, pp. 29 sq. e pros. 11.

¹⁵⁶ Vd. Casseri 1990, p. 491.

¹⁵⁷ *Antichità* 1991, pp. 207 sq. in *CH-CNL* 154 la discusso.

- *CH*, p. 207: «monete etrusche con teste a corni bianchi (figg. di alcune volte) negli scavi che studiano il quartiere (il di sono, carenti sepolcrali con tracce di Vegetario e Desideri, s. 1987).

- *CH*, p. 207: «sepolcrali etruschi» ritrovati da Luciano Tancredi (s. 1875).

- *LV*, p. 207: «monete etrusche» nel grafico Desideri (s. 1980).

- *CV*, p. 207: «sepolcrali in marmo a tessile bianche (s. 1883).

- *CV*, p. 207: «sepolcrali etruschi di marmo a tessile bianche e mura» (s. 1883) citate di proprietà di G. Geronzi Murri (s. 1890).

maggiore parte dei pavimenti di Oliba di cui si ha notizia - ha scritto recentemente S. Angiulillo - erano in tessuto in bianco e nero e ciò dimostrerebbe che ad Oliba, così come a Turris Libisonis almeno fino alla metà del III secolo «ci si riferisce ad un repertorio urbano e estremo»¹³⁸.

I sarcofagi finemente decorati appaiono tutti di produzione urbana, come il capofoglio di quello di Maria, con la tabella epigrafica inserita tra due vittorie ai lati, sui fusti come del Vero «colonia con tratti incalcolabilmente vigorosi» (III secolo d.C.)¹³⁹, ma gli altri traggono il sarcofago con festini, patti e manichere gregoniche in marmo dell'Alpietta, per il quale il Pace fu proposta una collocazione nella prima età severiana¹⁴⁰. Al tipo IV secolo andrebbe riferito il sarcofago con Guido della Motta¹⁴¹.

Utile è un riesame dei materiali utilizzati per le sculture: i graniti, i marmi d'importazione, le aglie dell'*ornithomenon*.

Il disegno urbanistico della città romana è stato molto studiato, soprattutto grazie a Dionigi Panofka; s'intende che i numerosi agglomeramenti saranno creati in questo convegno dal gruppo di archeologi coordinato da Robert D'Arms, con riferimento all'agorà¹⁴², alle terme¹⁴³, agli edifici religiosi¹⁴⁴ e da abitazioni¹⁴⁵, alle necropoli (Lacianattana e Giunone Cana, Accrescibata e San Simplicio; S'Abba bona, Sa Fontana tur e, demme l'abitata, Su Cagnata)¹⁴⁶, che hanno restituito finora oltre 2000 tombe.

¹³⁸ CVII, pp. 237 sg.; «operare tra le rovine a tanti, bianchi e neri, paglietti di Giovanni Antonia», 1988.

¹³⁹ CVII, p. 246; «cristallo di granito polveroso e massiccio, a tre file bianche, scuri di altri graniti e marmo», nella valle Tevere (s. 1900).

¹⁴⁰ CVI, p. 268; «marmo di un pavimento a tessitura e sarcofagi bianchi e neri»; «tratti di granito e marmo, oggi al polverificio» (s. 1900).

¹⁴¹ CV, p. 208; «cristallo di granito nero e bianco, filigrana da impasto a trafilato nella proprietà di Alessandro Della Torre, acquire di Nervesa» (s. 1904).

¹⁴² CVI, p. 208; «sottratti il pavimento e alcuni sarcofagi di sarcofagi bianchi e neri» (s. 1900).

¹⁴³ CVI, p. 208; «sopraelevato, di marmo del quale restavano pochi esemplari, era a sarcofagi di marmo bianco con sarcofagi filati di sarcofagi neri a man larga e sarcofagi patti» (s. 1900); «S. Paolo, popolo di Salvia» (Pace) (s. 1906).

¹⁴⁴ *Archaeologia*, Milano 1911, p. 214.

¹⁴⁵ *CLXXIII - Pace* 1957, p. 115 ss. 62; *Marino Zodi fillos*, *Dati di scavi d.C.*

¹⁴⁶ *Pace* 1957, p. 113 sgg. ss. 64.

¹⁴⁷ *Pace* 1957, p. 117 ss. 67.

¹⁴⁸ *Vd. Panofka* 1953, pp. 54 sgg. - *CVIII/191*, pp. 127 sg.

¹⁴⁹ *Vd. Panofka* 1953, pp. 58 sgg.

¹⁵⁰ *Vd. Panofka* 1953, pp. 48 sgg.

¹⁵¹ Per un precedente confronto, vd. *Panofka* 1953, p. 48.

¹⁵² *Vd. Panofka* 1953, pp. 62 sgg. e pp. 112 sgg. Per le precedenti foto storiche, vd. *Lava* 1956, pp. 3 sgg.; *Angiulillo* 1972, pp. 43 sgg.; *Archaeologia* 1988, pp. 71 sgg.; *CLXX* 1983, p. 43.

In questa sede si può discutere viceversa la definizione geografica dei confini del territorio di Oliba in età antica: il problema è stato a suo tempo ben impostato da Diego Fariola, che però limita il territorio attribuito alla città di Oliba alla sola circoscrizione medievale di *Fundaniense*¹⁷¹: un territorio di conseguenza una totale anarchia del territorio circostante, che pure doveva essere aggregato più o meno direttamente ad un centro con autonomia municipale.

Come è noto, la condizione giuridica della città di Oliba non è esattamente documentata, anche se numerosi sono gli elementi che inducono a pensare alla promozione al rango di municipio¹⁷²: l'istituzione della pretura romana, in fedeltà a Roma, contro Cartagine già nei primi anni dell'occupazione romana (si ricordi l'episodio del 210 a.C. e l'insediamento di Aspicare da parte di P. Manlio Vulso)¹⁷³, il ruolo essenziale per l'ascesa della capitale documentato dalla presenza di Quinto Cicerone e di Pompeo Nugas nel 56 a.C.¹⁷⁴, il possibile soggiorno di Cesare nel 46 a.C., sono tutti elementi che sostengono l'ipotesi della città in epoca repubblicana, confermato dal resto dei più recenti ritrovamenti archeologici (si pensi da ultimo alla villa tardo-repubblicana di S'habalcorado). Per l'età imperiale è ad esempio documentata l'esistenza di un ufficio cittadino che si occupava dei prestiti regio da un libero imperiale (*procurator collegiorum Olibitanis*)¹⁷⁵; tale istituzione sarebbe ingovernabile in un centro indigeno privo di organizzazione municipale; può essere utile anche l'iscrizione ad Oliba della presenza della tribù familiare (*gentium ipsi, familiae, postera, libertis liberis, idemque eius*) di C. Caelius Florentinus, (discendente della coorte di Liguri, *princeps equitum*, amico di T. Clodius Pulcher, liberto di Atti, la cui uchi-va amata da Nerone)¹⁷⁶; il defunto appare forse di origine olibitana e l'iscrizione della tribù *Pulchra* può essere estesa ipoteoticamente agli abitanti del probabile municipio. C'è da aggiungere che l'ampiezza dei luffici imperiali già alla fine dell'età giulio-claudia e la presenza di un consistente

¹⁷¹ Fariola 1954, pp. 26 ss., p. 58. La circoscrizione medievale in età imperiale comprende dove la regione ville ed i seguenti castelli: Villa de Nervo, Pineda, Carrota, Tola, Villa Mares, Talarossa, Lucchiaro (non la conte di Santa Maria), Berratore, Villa Polina, Oliba (con le due insigne di San Giovanni), sarebbero aggiunti alla circoscrizione di Fundaniense anche alcune ville circostanti come vengono nel 1870 per testimonianza della famiglia di Pineda (cfr. San Isidoro di Oviedo (parte in taglio), vd. FARIOLA 1973, pp. 33 ss.).

¹⁷² Vd. il capitolo *De Oliba municipio* 7, in Fariola 1932, pp. 21 sq.

¹⁷³ *Iv.* 23, 6, 15.

¹⁷⁴ Per il soggiorno di Quinto Cicerone vd. *Cic.* *Ad Q. fr.* 2, 2-6 1, 3, 7; *Pro Ascon.* 11, 79, per il viaggio di Pompeo, *Ad Att.* 1, 8, 7; *Ad Q. fr.* 2, 5, 4; *Pro Sestio.* 18, 42.

¹⁷⁵ *ILSord.* 1314 = *AE Sord.* p. 313 A 1314 (In. S. Giraud).

¹⁷⁶ *ILSord.* 1313 = *La Storie* 1910, p. 109 in. S. ad. Fariola 1973, pp. 27 sq.; vd. ora Marro 1994, pp. 36-42; Bazzani, 1994, 107-176.

gruppo di liberti di Nemaus insieme di tollenzare l'eventuale promozione alla condizione di municipio già nel I secolo d.C.; inoltre una rilettura delle più recenti scoperte epigrafiche lascia intravedere la presenza in città di cavalieri romani beneficiari dall'imperatore (*Equo publico*) o almeno l'esistenza di rapporti di clientela del municipio con persone di rango equestre: una lapide in murata di Carrara, di notevole spessore, ritrovata nella spiaggia di San Salvo ad est di Olbia, ricorda una dedica laudatoria effettuata in memoria di un cavaliere romano dalla madre *Albia Salvia*, appartenente ad una nobile e poco diffusa gens umbra, probabilmente originaria di Spoceto?¹²

Si può infine citare l'epistola cristiana di *Aurelius Antoninus*, morto a 30 anni, *pater bene merenti*, ricordato dalla vedova *Valeria* che si fa raffigurare in una lucra marittima insieme ai 4 figli¹³. Il riferimento all'attività a favore della città, alla *patria*, credo possa portarci al IV secolo ad un esponente della ricca élite municipale, di provenienza etrusca ma di famiglia originaria dal retroterra non romanizzato, se è stato l'imperatore *Caracalla*, anche lui un *M. Aurelius Antoninus*, a concedere la cittadinanza nel 212 d.C. al padre o al nonno?¹⁴

Se Olbia era un municipio, si pone il problema dell'ampiezza del suo territorio, con riferimento al percorso delle principali strade romane, dirette verso l'interno e lungo la costa. Alcuni dati sono ormai ampiamente acquisiti: la rete stradale con l'iscrizione del *Itineri* posta dal *praefectus* *Sabinianus* nell'alveo del rio *Sentrabones* tra Mosti e Barchiddu doveva segnare il confine tra la città romana verso oriente ed il territorio dei *Rufini* (comunità indigena forse affiliata al territorio municipale) verso occidente¹⁵, lungo la direttrice tracciata dalla via marittima che collegava Olbia, attraverso *Lugido* ed *Alga*, con la strada per *Olbia* e per *Carales*. Per quanto riguarda invece il confine meridionale della città di *Olivio*, possono essere utili le osservazioni sui confini del giudicato di Gallura, delle circoscrizioni medievali, delle diocesi antiche ed in qualche misura anche dei comuni moderni. Va innanzi osservato che il giudicato medievale della Gallura si estese soprattutto lungo la costa nord-orientale dell'isola e comprese tra l'altro la regione delle attuali Narone, con le tre circoscrizioni di Posada, di Orroci-Guelfi e della Barbagia di Bini, proprio ai margini meridionali del giudi-

¹² *Fayon* 1979, pp. 112 sq. n. 7 = *Edwards*, p. 647 B 360 = *Vicari* 1990, 35 = *Giannini* 1995, in questo volume.

¹³ *CIL* X 7990 = *Sampson* 1883 p. 32 = *Vicari* 1990, 35 (San Siroliano).

¹⁴ Ad Olbia erano stati alcuni altri due *Aurelii*, *Aurelius* ex *Vilanova* (Edwards) (Augusto in *EE VII* 774 = *La Bona* 1959, p. 115 in 25 *Clavis* *Murae*, *Tolosa* ed *Avella* = *Florentia* in *CIL X* 1125) = *Mazzari* 1866, pp. 151 sq. = *Edwards* p. 390 B 16 (San Siroliano).

¹⁵ *Giannini* 1992, p. 291 sq. n. 2; *Giannini* 1992 b, pp. 179-186.

cam: si tratta di un'ama di periferia, collocata al confine con i giudicati del Loggione ed Occidente: dell'Arborea a Sgo-Ovest, del Cagliariense a Sgo-Sud. Sinuola è il punto più meridionale raggiunto nel giacimento dal culto di San Simeone, il prodotto che il vuole manifestato nel corso della persecuzione di Diocleziano a Fanniana¹⁹¹. Da tutto ciò deriva, nel pare, il carattere "gallivense" delle Barmie in età tarlo-antica e medioevale: e ciò non può non essere in rapporto con l'influenza esercitata in età romana da Olbia: soprattutto in ragione dei collegamenti marittimi e stradali.

Non dimentichiamo quasi nulla della vita religiosa ad Olbia in età imperiale e dell'organizzazione dei culti pagani. Il destino successivo in età paleocristiana e visigotica è ancora tutto da studiare: dalla occorrenza di San Simeone proviene il sacro-sigillo marittimo con la scena del sacrificio di Isacco, considerato il più antico reperto cristiano della Sardegna, dato che risale ad epoch immediatamente precedente la pace costantiniana del 313, forse ancora ad età dioclezianea (fine III- inizi IV secolo)¹⁹². Ad ambito cristiano era stato riferito, credo erroneamente, il sacro-sigillo in marmo con l'angelo *clipeata* che stringe un *volument*, strigili e piasurini; la scena passante sotto il medaglione (un *pascente* trarrebbe in atto di mangiar una capra, all'ombra di un pino) è stata costata in relazione con la celebre visione di S. Perpetua e, di conseguenza, con l'antarcadino¹⁹³. Merito un rissano l'iscrizione funeraria del cristiano *Secundus, magister integerrimus et bonus, pater orationum, inquam ceterorum, peregrinationis finis, religiostrisimus, salubre exercitissimus, iustus, sinceritatis disciplinatus*¹⁹⁴.

Le altre iscrizioni arcaiche sono ugualmente interessanti: contestata è l'interpretazione fornita da Marcella Biuelle Lai sull'iscrizione tonda che dovrebbe essere un (*defunctus ? sanctus ? ecclesiar ? minister ?*)¹⁹⁵. Tra gli epitafi, si ricordino quelli di *Beneniba* da Porto San Paolo¹⁹⁶ e quello, già citato, di *Vipera Nipona*, morta a 55 anni di età (*defuit dies XIII*), ricordata dal marito *Prudente* e dal *filio puerissimum Valentium*¹⁹⁷.

Di un certo interesse è la vicenda dell'epitafio sicuramente cristiano di

¹⁹¹ V. J. Barmie 1953, p. 71 a. 79) = Biuelle Lai, *Medioev* 1964, p. 107.

¹⁹² CAGLIARI 1976, pp. 131-134, 136-137; Biuelle, *Medioev* 1964, pp. 91-92.

¹⁹³ *Yates* 1937, p. 144 ss. Cf. Per gli altri frammenti di arcaologia, cfr. *Yates* 1937, pp. 117-122. Per altre epigrafi con notizie relative ad iscrizioni, si veda in Biuelle, *Notae de inscriptis del civitate agreste et imperatare del nota-diffusione a Sardegna*, cit. *ibid.*, p. 123 ss. 22.

¹⁹⁴ CIE X, 7892 = *Tassin* 1859, p. 53 = *Yates* 1937, 29 (San Simeone).

¹⁹⁵ CIE I, 7876 cit. p. 897 = *Tassin* 1859, p. 54 = Biuelle Lai 1960-61, pp. 174-175 = *AE* 1962, 440 = *ESSup* p. 846 C. 113 = *V. Barmie* 1953, p. 8.

¹⁹⁶ *AE* 1926, 1129 = *ESSup* p. 553 A-129 = *Yates* 1937, 11.

¹⁹⁷ CIE X, 7888 = *Tassin* 1859, p. 51 = *Yates* 1937, 6 = *Cagnoli* 1945, in questi volume.

fuori rimanendo perché in riva/ra nell'area di Villa Tamponi¹⁵⁵. L'unica necropoli all'interno delle mura è quella di San Cagata, solo maschile, sviluppatasi in epoca successiva al 333, sopra uno strato di ceneri, si è pensato ad una deposizione di militari e di marinai, in seguito ad un tragico evento episodio di guerra (sembrerebbe da escludersi un rapporto con l'occupazione vandala)¹⁵⁶.

Entra in crisi la crisi, le frazioni di centro episcopale, forse già attribuite ad Oliba, sarebbero state assorbite da un *locus qui dicitur Faustiana*¹⁵⁷, da intendersi come «un piccolo borgo attorno alla cittadella romana»¹⁵⁸, localizzato probabilmente all'esterno, a pochi chilometri di distanza, forse a Pivano¹⁵⁹, un fatto comunque che i più recenti dati di scavo potrebbero contrastare con quanto ipotizzato e che, come Martingola Pivano, preferisce ora localizzare Faustiana nel sito urbano classico¹⁶⁰. In ogni caso la nascita della diocesi di Faustiana deve risalire più probabilmente all'inizio del VI secolo, dopo l'arrivo in Sardegna del vescovo africano guidato da Fulgenzio di Rippe, se nel giugno 594 papa Gregorio Magno la menzionava come sede vescovile vacante nella quale rimanevano ancora alcuni pagani (*quoniam illic paganos retinere cognovimus*), precisando che la consuetudine di ordinare un vescovo era stata abolita da lungo tempo: *consuetudinem fuisse episcopum ordinari, sed hanc pro rebus securitate longè aboluisse temporibus*¹⁶¹. In una lettera successiva dell'ottobre 600 indirizzata al *praefectus Africae Innocentius*, Gregorio ricorda che la sede vescovile aveva ormai un suo titolare, un *Victor Faustianensis episcopus*, particolarmente attivo nel contestare le negligenze, le violenze e gli abusi degli *africanis iudices*, forse dei funzionari incaricati della riscossione dei tributi dal prefetto del pretorio africano¹⁶², un tema al quale Raimondo Tortas ha di recente dedicato un'acuta riflessione¹⁶³; il vescovo veniva elogiato dal pontefice negli stessi giorni per le nobili dimissioni cost-

¹⁵⁵ CIL X 2976 (r. p. 367 = Bonner, *Lat.* 1940 31, pp. 194-195 = AE 1942, 445 = *AE* 1946 C 111 = *Vicini* 1993, 8 s., cit. *Zurro* 1994, p. 918).

¹⁵⁶ *Faustina* 1973, pp. 71 sgg.; *Faustina* 1989, p. 23.

¹⁵⁷ *Gen.* IV, 28, cit. *Faustina* 1989, pp. 188 s.

¹⁵⁸ *Genesio* 1988, p. 66; *Zurro* 1994, p. 911.

¹⁵⁹ V. TARANTINI 1970, F 182 IV 43, p. 18 nn. 44-45, che segnala la chiesa romana e la «deduzione di edifici di età romana, forse collegati alla necropoli»; cfr. anche *Faustina* 1973, pp. 23 sgg.; *Faustina* 1979, pp. 23 sgg.; *Novati* 1981, p. 62. Da Faustina provenivano due *Africanus* esuli, *AE* 1962 387 = *Faustina*, 1973, pp. 107 sgg.; nr. 4 = *AE* 1962 pp. 434-435 B 184.

¹⁶⁰ *Faustina*, in questo volume.

¹⁶¹ *Gen.* IV, 28, cit. *Faustina* 1989, pp. 185 s., riferimento al vescovo di Cornelia Innocentius.

¹⁶² *Gen.* XI, 7, cit. *Faustina* 1989, p. 183.

¹⁶³ *Tortas* 1992, pp. 109 sgg.

GRECHE

53. PATERNO 1953, p. 125 a. 23 = *ILSord.* p. 599 B 85 (San Simeone) [Ζωφίλος / Κόρητος /](ε)βασιλεύ(σ)σι; Data: I secolo d.C.

ITALIA

54. *CIL* X 1481*, *lapidea muna* (Ombra): *Div Manibus / Luciae Glaphyreae uxor* *uof(is) XXXIX, Claudius / Pautus saluberris / in Domina uirgini / optime* *et h(oc) de se merenti) cum qua uix / uo(a) XNI mense(hu) V die(hu) II / salubere sine alia / quomodo fecit et u(ol)u(n)tu p(ro)u(n)tu p.m. X Martibus / (u)ltis ?*
55. *Strom* 1854, p. 64 = PATERNO 1953, p. 127 (Ombra): *= (Qui) uocet in hoc lapide / ego uixi quomodo in Maris / supra abbas uocaturam) XXXV / quibus in pace / sub d(omi)ni VI kal(endas) / februarias / indictione) tertie*

INSTRUMENTUM

Lapidei uirgini

1. *CIL* X 8046, 16 cfr. p. 990 = *FRONZII* 1881, p. 53 = TAMONI 1895, p. 59 = ZUCCA 1900, p. 63 nr. 21 = *VIRATA* 1990, 42 = *Stk.* *bolle* su matrone bipedale (Ombra, lapide) *Forte Realis*. Data: I secolo d.C.
2. *CIL* X 8046, 22 cfr. p. 990 = *FRONZII* 1881, p. 53 = TAMONI 1895, 60 = *FRONZII* 1953, p. 100 n. 57 = ZUCCA 1900, pp. 63 nr. nr. 23 = *VIRATA* 1990, 70, *bolle* su matrone bipedale (via delle Terme - *Mai*) / *Phaula (u)xor) Budo* *fec(it)*. Data: seconda metà del I secolo d.C.
3. *CIL* X 8046, 25 cfr. p. 998 = *XV* 618 4-17 = *FRONZII* 1881, p. 98 e p. 174 = *FRONZII* 1882, p. 57 = TAMONI 1895, p. 60 = *FRONZII* 1953, p. 51 = ZUCCA 1900, pp. 60 nr. nr. 42 = *VIRATA* 1990, 64, *bolle* su matrone bipedale (Craso-Umbro, terme) *in Rufina) Marcia(e) / Rufina L.F. Genui (u)xor)* Data: età Claudio = *uirtutibus*
4. *CIL* X 8132, 7 = *XV* 618 = TAMONI 1895, p. 60 = ZUCCA 1900, pp. 63 nr. nr. 8 = *VIRATA* 1990, 63, *bolle* su *bolle* su matrone bipedale (San Simeone) *Jurina) Marcia Lac(ia)*. Data: età Traiano.
5. TAMONI 1895, p. 61 = TAMONI 1913, p. 81 = PATERNO 1953, p. 66 = *FRONZII* 1971, p. 330 = ZUCCA 1980, p. 59 nr. 9 = *VIRATA* 1990, 72, *bolle* su matrone bipedale (San Simeone) *Uera Marcia Lac(ia)*. Data: età Traiano-Massimiano, cfr. *CIL* XV 61.
6. TAMONI 1896, p. 177 = TAMONI 1892, p. 133 nr. 4 = TAMONI 1895, pp. 62 e 63 = PATERNO 1953, p. 110 nr. 35 = ZUCCA 1900, pp. 63 nr. nr. 19 = *FRONZII* 1981, p. 81 = *VIRATA* 1990, 67, *bolle* su matrone bipedale, cfr. *CIL* XV 1244 b (via delle Terme e via Porto romano). *Cla) Licia Bonaria*. Data: fine del I secolo d.C.
7. PATERNO 1953, p. 100 a. 38 = *FRONZII* 1981, p. 80 = *ILSord.* p. 605 e 633 B 102 c = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 12 = *VIRATA* 1990, 69, *bolle* su matrone bipedale (via delle Terme) *es (ig)u(n)tu Rufina / C. Julius Apus fec(it)*. Data: I secolo d.C.

Fig. 9

- 8 - *CEL X 8046*, 9 d-e str. p. 108 = *FOUNTAIN 1881*, p. 98 = *TARCOM 1895*, p. 58 = *TARCOM 1905*, p. 151 = *TARCOM 1911*, pp. 241-242 = *FAUSTINI 1933*, p. 23 e n. 2 agg. = *EL-SAYED*, p. 853 & 102 g = *ACQUARO 1960*, p. 77 e tav. XXII = *VIGORE 1990*, 46, ab. *SURIAH 1957*, pp. 39 agg. e prin. 2, bollo su ambraio (Oltim: Ierna, Su Cugulu, Piazza Regina Margherita, Acciabadina, Isiamartana, via D'Annunzio, Binali-Cala Abbaui Arer Agguai) (liberia) Data secondo metà del I secolo d.C.
- 9 - *CEL X 8046*, 20 + 40 = *TARCOM 1888*, p. 401 = *TARCOM 1895*, pp. 50 e 62 = *FOUNTAIN 1923*, p. 135 e n. 77 = *VIGORE 1990*, 73, ab. *SURIAH 1957*, pp. 40 ag. e prin. 40, bollo su mattoni sigillati (Oltim: Cern, Acciabadina, Su Ippicari) *MICRO (alla Finazzi?) CANTIERI*, Data II secolo d.C.
- 10 - *CEL X 8332*, 1 = *TARCOM 1895*, p. 61 = *VIGORE 1990*, 73, bollo su mattoni sigillati (villa Sempione) *MICRO (Pavullo) Data I secolo d.C.*
- 11 - *FAUSTINI 1932*, pp. 94 ag. n. 8 = *EL-SAYED*, pp. 508 ag. e 647 & 64 = *VIGORE 1990*, 20 = *GALLAND 1992*, pp. 280-292 m. 1, annesso sigillato, con iscrizioni associate a ruota su una delle facce prima della cottura del manufatto fittile (Su Cugulu) *SURIAH (Arripiscata) alla Finazzi (1)*, Data IV secolo d.C.



Fig. 9. *TARCOM 1895*, p. 61 = *VIGORE 1990*, 46, bollo su ambraio (San Giuseppe). Dargaga S. Ganga.



Fig. 10. *TARCOM 1892*, p. 214 e 215 = *TARCOM 1895*, p. 62 e 64 = *VIGORE 1990*, 73, bollo su ambraio (Su Cugulu) S. Dargaga S. Ganga.

Vetri

35 - HAYWARD 1890, p. 87 (probably incomplete) = TAMBOUR 1891, p. 102 = TAMBOUR 1894, p. 390 = TAMBOUR 1895, p. 71 = VILMA 1991, 33 = TAMBOUR 1993, p. 32 n. 22, sigillo sul fondo di una coppa di vetro (Cibicium Cretae) / Πυρραμίσσι. Data: II-III secolo d.C. («nel fondo d'una coppa è rappresentata a leggere rilievo una figura paragonata, poggiante la mano destra sopra una crocetta»).

36 - TAMBOUR 1895, p. 72 (Cibicium) M.F.

Cennici

37 - TAMBOUR 1895, p. 72 (Cibicium) Ajr.

38 - HORRELL 1883, p. 383 = TAMBOUR 1895, p. 71 (Cibicium) ΠΥΡΡΑΜΙΣΣΙ.

Bullae con sigillo in dacia

39 - TAMBOUR 1895, p. 71 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 1 (Cibicium) Ακκίω (Cibicium), cd. CIBIC 18-21.

40 - TAMBOUR 1895, p. 71 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 2 (Cibicium) in planta pedis Ακκίω, cd. CIBIC 228.

41 - TAMBOUR 1904, p. 172 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 3 (Cibicium) in planta pedis Ακκίω.

42 - TAMBOUR 1898, p. 100 = TAMBOUR 1895, p. 70 = SANCHE 1992, p. 672 n. 4-5 (Cibicium) Ελαύ (Cibicium) Βασιλεί (Cibicium) cd. CIBIC 1878.

43 - CIL X 1026, 362 = 8730, 4 = TAMBOUR 1895, p. 69 = 71 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 6 (Cibicium) Λαύ (Cibicium) Σίβι (Cibicium) / ΠΥΡ, cd. CIBIC 2052.

44 - TAMBOUR 1895, p. 71 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 7 (Cibicium) Α.Ε.

45 - TAMBOUR 1889, p. 47 = TAMBOUR 1895, p. 70 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 8 (Cibicium) in planta pedis M.F.

46 - TAMBOUR 1892, p. 33 n. 1 c = TAMBOUR 1895, p. 71 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 9 (Cibicium) in planta pedis M.F.

47 - TAMBOUR 1904, p. 172 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 10 (Cibicium) in planta pedis Μασίω, cd. CIBIC 1690.

48 - TAMBOUR 1892, p. 33 n. 7 a = TAMBOUR 1895, p. 70 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 11 (Cibicium) Σ.Γ.

49 - TAMBOUR 1904, p. 172 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 12 (Cibicium) in planta pedis Σερσίω Μασίω / Βασίω, cd. CIBIC 1054.

50 - TAMBOUR 1892, p. 33 n. 7 a = TAMBOUR 1895, p. 70 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 13 (Cibicium) Σερσίω Μασίω / Πίσιω / Πίσιω / Πίσιω / Πίσιω / Πίσιω, cd. CIBIC 1056.

51 - CIL X 1026, 361 = 8730, 6 = TAMBOUR 1895, p. 69 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 14 (Cibicium) Μίσιω / Νεασίω, cd. CIBIC 2371.

52 - TAMBOUR 1889, p. 47 = TAMBOUR 1895, p. 70 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 15 (Cibicium) f. — Jansz.

53 - TAMBOUR 1892, p. 33 n. 7 = TAMBOUR 1895, p. 70 = SANCHE 1992, p. 672 e n. 16 (Cibicium) f. — Jansz., cd. CIBIC 222.

- 54 - TAMARU 1889, p. 47 = TAMARU 1895, p. 78 = SACCHI 1992, p. 673 e n. 17 (Oliba); f. - ill.
- 55 - SACCHI 1992, p. 674 egg. e fig. 1, 1, coppa in piede ad anello tipo Giovinetti 27 (giusto di Oliba) con Castiglione rifacimento. Anni. Data: 15 d.C. - 15 d.C.
- 56 - SACCHI 1992, p. 674 e fig. 1, 2, coppa in piede ad anello tipo Giovinetti 27 (San Simeone) in planta pedis con orlata triangolare. Anni. Data: età imperiana.
- 57 - SACCHI 1992, p. 674 egg. e fig. 2, coppa Dragaturff. 1) (via delle Terme) con anello rettangolare. Coniati. Anni / ill.
- 58 - SACCHI 1992, p. 678 e fig. 1, 3, coppa in piede ad anello (via Porto Romana) in planta pedis. Oliba.
- 59 - SACCHI 1992, pp. 678 eg. e fig. 3, 4, piatto forma Giovinetti 18 (San Simeone), in planta pedis. Quarta N. An. Data: età imperiana.
- 60 - SACCHI 1992, pp. 678 eg. e fig. 3, 3, piatto forma Giovinetti 18 e (San Simeone), in planta pedis. Quarta N. An. Data: età imperiana.
- 61 - SACCHI 1992, pp. 679 egg. e fig. 3, 3, coppa in piede ad anello forma Giovinetti 18 (via delle Terme) in planta pedis. Quarta N. An. Data: prima metà del II secolo d.C.
- 62 - SACCHI 1992, pp. 681 eg. e fig. 1, 7, piatto forma Petrucci 1005 X (via delle Terme), in planta pedis. Strada / Mercato. Petrucci. An. C. Data: 1009 (oppure Petrucci 1).
- 63 - SACCHI 1992, p. 682 e fig. 1, 4 (Oliba), in planta pedis. C. An.
- 64 - SACCHI 1992, p. 682 e fig. 1, 5 (Oliba), in planta pedis. M.

Lacchi

- 65 - *CIL X 8053, 171 a* = TAMARU 1895, p. 65 (Oliba). *Colaba (S. Agostino?)* coppa (Oliba) (data: II secolo d.C.). *Patheja Italiae antiqua (L'Anagnini)*.
- 66 - *CIL X 8053, 89* = TAMARU 1895, p. 55, cfr. SACCHI 1992, p. 678 e n. 24 (Oliba). *Colaba*.
- 67 - *GR X 8113, 115* = TAMARU 1895, p. 65 = VIGORE 1990, 71 (via Timpani). *Imp. D. (Oliba)*. Data: I secolo d.C.
- 68 - *CIL X 8053, 149 b* = TAMARU 1895, p. 66 (Oliba). *Marabò (S. Agostino)*.
- 69 - *CIL X 8053, 240* = TAMARU 1895, p. 66 (Oliba). *Cl. (T. / F.)*.
- 70 - *CIL X 8053, 247 a* = TAMARU 1895, p. 66 (Oliba). *Ex officina P. (Oliba)*.
- 71 - TAMARU 1895, p. 65 (Oliba). *Anni. Ser.*
- 72 - TAMARU 1892, p. 40 = TAMARU 1895, p. 62 = *ILScal. II 196* = *Riv. Num. 1991*, p. 133 = VIGORE 1990, 47 (Oliba). *Marabò, (T. An. Apollonia)*. Data: II secolo d.C. (anagnini anag.)
- 73 - TAMARU 1893, p. 393 = TAMARU 1895, p. 67 = *ILScal. II 404 a* = VIGORE 1990, 48 (Oliba). *Can. Ag. (S. P. / F.)*. Data: III secolo d.C. (N. An. Africa).
- 74 - TAMARU 1893, p. 393 = TAMARU 1895, p. 67 = *ILScal. II 404 a* = VIGORE 1990, 49 (Oliba). *Can. Ag. (S. P. / F.)*. Data: fine II-III secolo d.C. (Italia).
- 75 - TAMARU 1893, p. 393 = TAMARU 1895, p. 67 = *ILScal. II 404 a* = VIGORE 1990, 50 (Oliba). *Can. Ag. (S. P. / F.)*. Data: II secolo d.C. (Italia).

- 76 - *Tacitus* 1893, p. 341 = *Tacitus* 1895, p. 68 = *ILSord.* II 412 = *Vicini* 1990, 51 (Giunone Cana): *Croton*, Data: I secolo d.C. (Nasi Italia)
- 77 - *Tacitus* 1893, p. 343 = *Tacitus* 1895, p. 68 = *ILSord.* II 419 = *Vicini* 1990, 52 (Giunone Cana): *Florenti*, Data: II-II secolo d.C. (Roma)
- 78 - *Tacitus* 1893, p. 343 = *Tacitus* 1895, p. 68 = *ILSord.* II 432 = *Vicini* 1990, 53 (Giunone Cana): *Fragi*, Data: II-II secolo d.C. (Roma)
- 79 - *Tacitus* 1893, p. 65 = *ILSord.* II 423 a = *Vicini* 1990, 54 (Acquarabona): *Gabini* (*Infrastrati*)? oppure *Gabini* (*di*)? Data: III secolo d.C. (Futurina romana o affluente (Cartagine))
- 80 - *Tacitus* 1893, p. 69 = *ILSord.* II 435 = *Vicini* 1990, 55 (Iscia Marina): *di* Data: I secolo d.C.
- 81 - *Tacitus* 1893, p. 67 = *ILSord.* II 438 = *Vicini* 1990, 56 (su Regio Enea): *Argili*, Data: I secolo d.C. (Italia del Nord)
- 82 - *Tacitus* 1893, p. 343 = *Tacitus* 1895, p. 68 = *ILSord.* II 432 = *Vicini* 1990, 57 (Giunone Cana): *Cru* (*di*)? Data: fine I-II secolo d.C.
- 83 - *ILSord.* II 440 a = *Tarantolus* 1998, p. 171 = *Vicini* 1990, 58 (Oliba): *di* (*officina*) *Lacra*, I secolo d.C. (Africa)
- 84 - *Tacitus* 1893, p. 143 = *Tacitus* 1895, p. 68 = *ILSord.* II 441 a = *Vicini* 1990, 59 (Iscia Marina): *Lipari*, Data: I secolo d.C. (Italia del Nord)
- 85 - *ILSord.* II 463 b = *Vicini* 1990, 60 (Gruca): *di* (*officina*) *Oppidum*, I secolo d.C. (Africa)
- 86 - *ILSord.* II 446 = *Vicini* 1990, 61 (*San Simeone*): *Cru* (*di*)? Data: I secolo d.C. (Cartagine)
- 87 - *Tacitus* 1893, p. 68 = *ILSord.* II 471 a = *ILSord.* pp. 679 sq. add. B 941 = *Vicini* 1990, 62 (Su Capanza): *Pulchra*, II-III secolo d.C. (Nchi Malat)
- 88 - *Tacitus* 1893, p. 343 = *Tacitus* 1895, p. 68 = *ILSord.* II 481 a = *Vicini* 1990, 63 (Giunone Cana): *Vicini*, Data: II secolo d.C. (Italia del Nord)
- 89 - *ILSord.* II 510 (Oliba): *Crucium*, *Alfa* e *Arce*.

Tavole in legno

- 90 - *Gaesonius* 1986, p. 120 e fig. 10 (prima di Oliba): tavoletta lignea rettangolare con numerale romano *LXXVII*. Piccola forma per applicazioni sul lato minore. Inv. 1158.

GRUCINE

- 91 - *Cassius* 1992, pp. 561-569, *Alphos* e *Crucium* (ruote di produttività attica (Porto Romano), IV secolo a.C.: *AFI*)

Vincenzo Santoni

La statuetta femminile di Santa Mariudda di Olibia

1. La statuetta liscia di Santa Mariudda «come rinvenuta "dall'uno i lavori di ampliamento di una strada di penetrazione agraria" nella località omonima del Comune di Olibia, non si dispone di alcuna utile notizia sui materiali eventualmente associati alla statuetta, nell'occasione decisamente fortunosa del rinvenimento¹. Come è ben noto, sia a Fardiffa, sia i successivi Azzari fanno attribuire la statuetta all'occasione culturale di San Michele di Ozieri².

Tale attribuzione si muoveva per piano comparativi preferenziali, visti con la statuetta in abstracto di Santa Maria di Decimoputuro, vista, soprattutto, con quella, in calcinabile, di Su Muro di Muro, con la quale furono evidenziate le più surgenti analogie formali da parte della Antonia³, poco prima e in parallela concordanza con le ulteriori acquisizioni di altre statuine di pari tipologia ad opera dell'Atzeni⁴. Nell'emplare di Muro, si nota comparativo con la cultura San Michele di Ozieri poteva essere individuato, in maniera cronicamente evolutiva, dalla stessa circolarità a base triangolare posta in risalto nella sommità del capo⁵; tra i successivi dati di scavo emersi nel sito di Cuccuru S'Anni di Caltas, come è ben noto, hanno poi consentito di localizzare l'agglomerato della particolare tipologia di strutture femminili nell'occasione culturale Benà ignota del ambiente medio involare⁶. Per vero è utile osservare come, già nei riscontri comparativi interni proposti dall'Atzeni e dalla Antonia, ben si cogliessero i quadri som-

¹ Palermo 1978, p. 11, tav. I.

² La Scienza 1972, p. 5; Arca 1974, pp. 21-22, Fig. 11, 1, tav. XVI; Antonia 1980, pp. 127-130, 172, Fig. 5, a. Non si è neanche della statuetta di Santa Mariudda, da parte del Loro, nel momento in cui di notizie della stessa scultura si scarsezza femminile del "tipo scabro" di Muro (Lora, *ibidem* 1978, p. 134, Fig. 213, tav. XXXIV, 1, a-d), poi interpretata in buona parte con altri femminili, già discussi nel 1978 (Antonia 1980, pp. 126-128, Figg. 1-2).

³ V. nota 2; Arca 1974, pp. 118-120.

⁴ Arca 1978, pp. 24-26, Fig. 11, 2-5, 7-8, Tav. XVI-XVII.

⁵ Lora, *ibidem* 1978, pp. 153-154, Fig. 213, Tav. XXXIV, a-d; Arca 1980, p. 128.

⁶ Santoni 1992a, pp. 70-80; Santoni 1992b, pp. 102-107; Arca 1981, pp. XXV, XXVII; Arca 1983, pp. 387, 1. c. c. 1984, pp. 42, Fig. 10; Finamore-Corini 1992, p. 28; Giannini-Santoni 1992, pp. 3-10.

perali vuoi della fase antica, vuoi di quella media e superiore del neolitico (Catal Hüyük e Haybur in Asia Minore; contesti della punicofa greca, delle Cicladi e di Creta, di Malta, della Corsica). Anzi, mirando progredendo quadri di comparazione paralleli in ambito ligure (Arens Cavallide), mostrano di esserci in tale arte due linee formali di primario ricorrido dai prodotti scultorei itruveri¹: trattasi in particolare delle stamine con "tubo a gruocia" e nastriata stringita, e delle figurette con braccia raccolte al seno e i capelli sciolti sulle spalle, attestate alle Arenne Cavallide, il primo tipo, alla Polvera, alla Rocca di Rivoli o allo stesso Arenne Cavallide, il secondo².

In Sardegna vi corrisponderebbero, ripetutamente, le stamine finiti di Monte d'Accorodi - Sarcini³ e di Coccora S'Arta - Cabras⁴, da un lato, e dall'altro, la rete stamine finite di Conca Illaris - Cabras, quelle in caso di Monte Infima di Sestu⁵, e in alquanto di Sa Cugina de Marra di Decimoputzu⁶, in pieno di Sa Cugina de la Fundamentu⁷ o in caso di Lazzarai (?) - Ciferi⁸. A questo secolo (modio) potrebbe esseri ricordato anche, taglievolmente, l'ufolo A di Sa Mandara - Sennari⁹. Pemanterebbe invece pubblicata nella ripetiti classificazioni tipologica e culturale, vuoi in stamine finite di S'Arda di Maccioni, vuoi la stamine finite di Polvera, entrambe accomodate da ambientazioni comparative nel contesto della cultura ramena di Arcaid - Coccora¹⁰. Si delinea, al momento, come un unigen ufolo B di Sa Mandara di Sennari la cui comparazione con l'ufolo di Arcaid accomodate un ben legaturo termini di collegamento ideologico e iconale¹¹.

2. Mentre le stamine con tubo a gruocia persistono l'ovale, con variante formale, già dal contesto della cultura di Fionna, nel notificio inferio, le

¹ Arenne 1978, p. 43; Arenne 21/78 1981, p. 124 («La ricerca offerta tra l'ufolo di Monte d'Accorodi e quello delle Arenne Cavallide, conferma la presenza di questo tipo di rappresentazione nel Mediterraneo occidentale già nel neolitico medio, per non essere rinfacciato a Euro ipotizzare l'introduzione anche in Sardegna in un momento così antico. Inoltre, comunque a Sarcini sono alle peculiarità che tale tipo di rappresentazione potrà essere passato in un momento pre-Cisteri» (ibidem, nota 37).

² Coccora 1973, pp. 88-90; Papp. 114-116; Sarcini-21/78 1971, pp. 12, 16-17, Papp. 11-17; Lusvardi 1984, pp. 242-244.

³ Arenne 1978, pp. 123, 127-128, Fig. 4, 6.

⁴ Arenne 1978, pp. 22, 29, Fig. 70, 1, Tav. XXXV, 1-3.

⁵ Arenne 1973, pp. 3-14, Tav. 3-II (Sa Cugina de Marra, Monte Infima; Arenne 1978, pp. 27, 28, Fig. 11, 8 (Conca Illaris)).

⁶ Arenne 1978, pp. 19-21, tav. IX, 1, Tav. X, 4-5; Arenne 1978, p. 21, Fig. 10, 3.

⁷ Pinnacola Cisteri 1972, pp. 64-65, Papp. 2, 6, 1.

⁸ Arenne 1973, pp. 14-15, Tav. III.

⁹ Lilliu 1948, p. 80 (S'Arda); Pinnacola 1968, pp. 3-8.

¹⁰ Arenne 1973, pp. 13-18, tav. IV.

altre statue con braccia raccolte al seno e capelli sciolti sulle spalle sono presenti in tutto l'arco cronologico e geografico della civiltà dei vasi a bocca quadrata¹⁷.

La statua di Santa Maria della Grotta o, con essa, le parallele forme (altre della necropoli di Caccari S'Arriu, si ricollegano meglio e più esplicitamente al secondo tipo e non al primo, comunque ben divergendone nella impostazione complessiva, anche eretta il modulo di Olbia e di Cabras, anzi invece il modulo con braccia curvate. La marcia distintiva fra i due gruppi scultorei è stata correttamente individuata dalla Ferraresi. Certi nel rapporto di relazione reciproca fra la statua fidele di hoc. Praxiteles di Terracina e quello in uso di hoc. Laxman (7) di Olbia¹⁸.

La ragionevole asserità fra i due modelli grafici parecchie per altro indistintamente ribadita dal contesto della necropoli di Caccari S'Arriu, proprio in quanto i diversi esemplari di statua sono tutti inquadrabili nel modulo unito ed eretto, con le braccia aderenti alle cosce della figura, posta come nell'attico, in planitàte sovrappiù di linee risulta lineare, risulta del tutto assente il tipo di statua con braccia curve tutta il seno. Non a caso, poi, con l'atteggiamento si conglia diversamente composto, nel modulo della necropoli laggiù, le mani si presentano sul ventre, con evidente richiamo alla funzione materna della gestante (da Monce di Muris)¹⁹ e simili a ribadire la caratterizzazione tipica della stessa figura femminile (simile 400 di Caccari S'Arriu - Cabras)²⁰. Nell'esemplare di Perfugia, con bacchio al petto, secondo modelli figurativi assenti, le mani esplicitano ulteriormente la funzione materna²¹. È cioè plausibile ritenere che il modello figurativo di Santa Maria della Grotta, a cui corrisponde quasi perfettamente la statua della tomba 430 di Caccari S'Arriu, pur richiamando i tipi con braccia curve, sotto il segno di una certa ed evoluta affinità, con specifico riferimento all'evoluzione della cultura dei vasi a bocca quadrata, abbia poi seguito filoni culturali propri e preferenziali, quelli ad esempio rimasti dalla Ferraresi Certi in una greco-continua, in particolare da Sesto, e umbra, e dunque in regioni più prossime, di Malta, della Corsica (Campa Furella) e dell'Italia meridionale²², per cui

¹⁷ Ferraresi 1984, p. 242.

¹⁸ Ferraresi Certi 1993, pp. 62-74.

¹⁹ Ferraresi Certi 1993, p. 68.

²⁰ Ferraresi 1996, pp. 135-137; la statua è riprodotta nella copertina del *Quaderno*, alla p. 133, in materia della tomba 400.

²¹ Arca 1987, pp. 347-362, Fig. 1, I-Gli-Ferraresi 1982.

²² Ferraresi Certi 1992, p. 71, si vedano, in particolare, per le distinte asserzioni alla riproduzione del capo 21, la rivista *Storia di Cala di Volpe* (Cagliari 1979) p. 92, n. 102; Ferraresi 1987, pp. 376-378, Fig. 1A; Maccioni 1992, pp. 273, 273) e per il recupero ferraresi, in tratt. per altri titoli di *Storia di Cala di Volpe*, Cagliari-Storia (Cagliari 1979) p. 32; Ferraresi-Certi, *Quaderno* 1991, n. 104; *Storia* 1993, p. 30.

potrà, con la complessità del filoni formali, il tipo concluso e organicamente unitario nel segno grafico e rituale, rappresentato appunto dal modulo di *Cubna*.

3. Come ipotizzato da altri Autori, l'artefatto materiale della necropoli di Caccure S'Arriu potrebbe essere attribuibile ad un momento tardo del neolitico medio²⁵; ciò soprattutto in ragione della morfologia dei tumi graditi e macinati; evidentemente però sviluppati nei contesti centrotrentinesivi dell'isola (Sa Ucca de su Tintiriolu e Filicetra di Mara; grotta dell'Interno di Murus; grotta Rifugio di Olciva). È difficile, al momento, intuire a tale proposta di lettura, ciò anche in ragione della complessità del fenomeno Bona Ighina, a cui per altro sarà da collegarsi, nelle idonee forme di analisi, il quadro immediatamente successivo del neolitico superiore di epoca di San Ciriaco di Terralba²⁶. Non mancano tuttavia alcuni indizi almeno preliminari, che meritano però una specifica trattazione di analisi. Fra questi, va tenuta presente la datazione cronologica offerta dal tumo a C₁₄ dello stesso la della prota *Cubna* di Olciva (GIT N-11433: 6260±180 f.p.)²⁷, che regala i dati precedenti di Sa Ucca de su Tintiriolu²⁸ e di Filicetra di Mara²⁹. Stando il quadro di riferimento comparativo con gli orizzonti di Diana e Cussac-Lagunas per il centro montano Sals Carracò, sul finire del IV millennio a.C.³⁰, non è da non veder la possibilità di una ricca e congrua articolazione formale e culturale per il neolitico medio Bona Ighina. Su altro piano rimangono da appropinquare i temi dell'ipotesismo figurativo di Caccure S'Arriu, forse anche caso da cogliersi come prototipo complesso, pianificatamente conclusivo, di una ricerca sperimentale della litocrazia neolitica, attuata e derivata per gruppi interni ai villaggi, con modelli di escavazione volumetrici in roccia, acquisiti nell'esperienza di vita civile comunitaria, nella realizzazione di forni, di "forni di cupanna" e di stipi e nell'attività di cura di materiale Ruco varco, a partire dall'arrivo dell'industria campigianole del Giugano³¹.

²⁵ ARZUFFI 1993, pp. 287-301; PIRASANI-CARLU 1992, p. 23.

²⁶ LAZZARINI 1986, pp. 173-177.

²⁷ LARICI 1987, pp. 825-830.

²⁸ LARICI-TOTTA 1978, p. 134.

²⁹ TARRU 1967, pp. 64-65.

³⁰ LAZZARINI 1982a, pp. 70-80; per i quadri culturali Cussac-Lagunas e Diana, nel contesto più generale del territorio superiore della pianura, si veda in sintesi, sullo sfondo del recente lavoro del RASCHI (1974), quello più recente di MURRAY (1992).

³¹ LAZZARINI 1985, pp. 7-18; LAZZARINI-CARLU 1989; LARICI-CARLU 1988, pp. 31-33; MURRAY 1992, in particolare, v. pp. 252-219; TARRU 1963, pp. 73-91; WILMANN 1977, p. 276.



Fig. 1. Olibis, in scottone di Santa Margherita, in scottone (simboli, vergate e jettone) (da Pizzardi 1978).

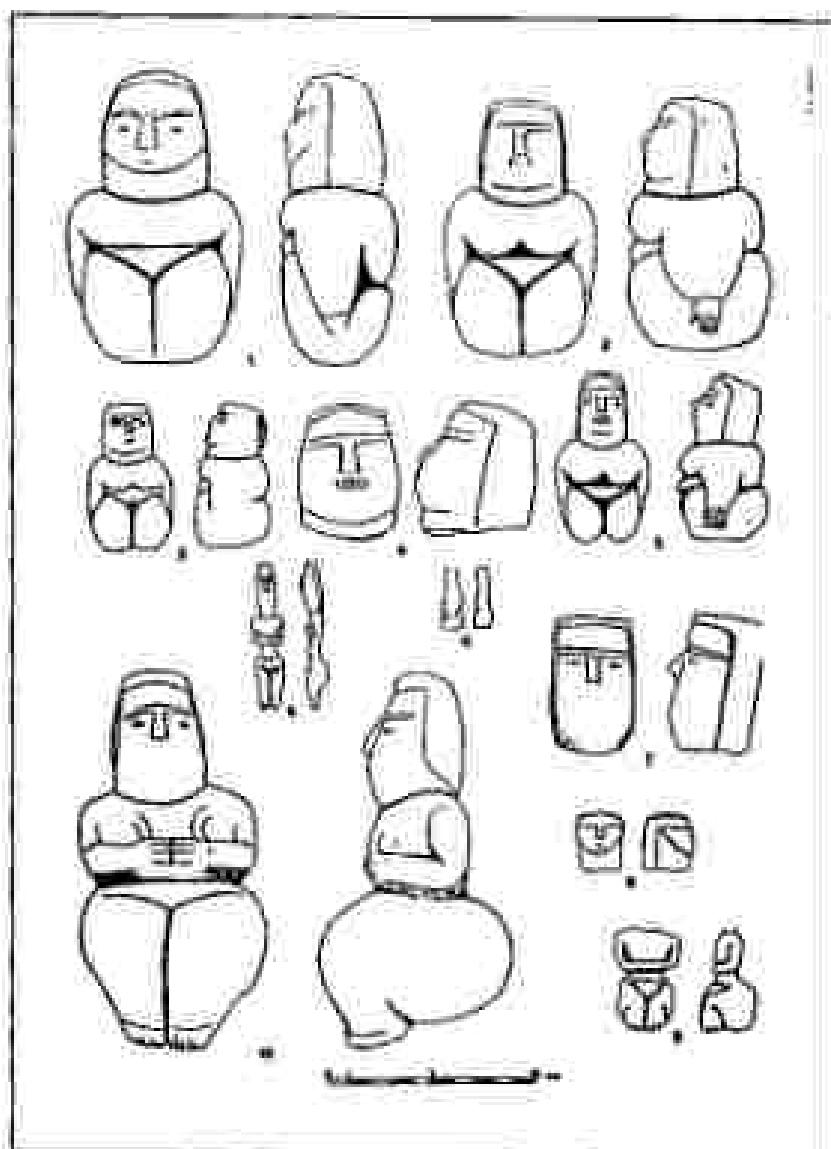


Fig. 2. Sixteen *Stiche* di Serra Maritocca (1), *St. Anna* (Nubolisi) (2), *Santa Giusta* (3), *Polo* (4-5), *Coraggio Acra* (6), *St. Coraggio de Mauro* (10), *Angela Rapa* (11), statua in oro da *Monte Minza* (8), statua *Gold* di *Polo* (7) e di *Costa Illena* (9) (da AZZARI 1978).

BIBLIOGRAFIA

- ARTONA RUFFI 1980 = A. ARTONA RUFFI, *Aspetti per una riconsiderazione critica e delle civiltà fenicio-puniche della Sardegna preromana*, in «Atti della XXII Riunione Scientifica della Sardegna centro-scientifica», 24-25 Ottobre 1978, pp. 115-138.
- ARTONA 1975 = E. ARTONA, *Notizi idali della Sardegna preromana*, «Studi Sardi», XXIB, 1975, pp. 3-51.
- ARTONA 1973 = E. ARTONA, *Le due uscite nelle culture preromane*, «Studi Sardi», XXIV, 1973, pp. 3-49.
- ARTONA 1981 = E. ARTONA, *Aspetti e sviluppi culturali del primitivo e della prima età del ferro in Sardegna*, in AA.VV., «Ateneum», Subotivka, 1981, pp. XXV-1.
- ARTONA 1987 = E. ARTONA, *Il primitivo della Sardegna*, in «Atti della XXVI Riunione Scientifica Il primitivo in Italia», Firenze 7-10 novembre 1985, pp. 381-400.
- BACCHIONI 1984 = E. BACCHIONI, *Necropoli*, in AA.VV., «Il Veneto nell'antichità. Primitivo e preromano», Banca Popolare di Venezia, pp. 223-447.
- BACCHIONI-BENOI 1977 = B. BACCHIONI-BENOI, *Oggetti "fenicio-puniche" nel Gruppo del Vico di Padovana (Cronova)*, «Rivista Alpina», n. 13, 1977, pp. 1-28 (estratto).
- BENEDIZIO BERG 1984 = M. BERTHINI BERG, *L'insediamento primitivo di Talarotta (Alghero)*, «Riv. Sc. Preist.-», XXXIX, 1-2.
- DOMENICI 1995 = V. DOMENICI, *L'origine della bella signora dal primitivo neolitico alla età del ferro*, «Il Quotidiano della Sera», 10 novembre 1995, p. 29.
- FERRARESE CHIOFFI 1993 = M.L. FERRARESE CHIOFFI, *Stucchi di Due Alzole de Torrallet e Olives (Sassari)*, in AA.VV., «Scrittista Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo sessantesimo compleanno», pp. 63-74.
- GIORDA 1979 = A. GIORDA, *Il primitivo nella Puglia settentrionale e centrale*, in «AA.VV., La Puglia dal paleolitico al tardo-romano», Lecce, pp. 57-93.
- GIORDA 1987 = A. GIORDA, *La cultura di ferro della Puglia centrale*, in «Atti della XXVI riunione scientifica. Il primitivo in Italia», Firenze, 7-10 novembre 1985, pp. 771-781.
- GIORDA-SANTINI 1992 = F. GIORDA-V. SANTINI, *La necropoli di Cuccuru T'Arca (Caltanissetta) e i paleolitici settentrionali*, «Quaderni» 9/1992, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e di Oristano, pp. 5-26.
- GIUNTA D'AMBILORA, NAYR 1991 = M. GIUNTA D'AMBILORA, C. NAYR, *Ève et Réve ou regard sur la femme préhistorique*, Exposition au Musée de Terra Arcata, Nice.
- GIUSTINI 1973 = F. GIUSTINI, *Linee preromane in Italia*, Sansoni, Roma.
- LEONE 1988 = G. LEONE, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età del ferro*, Nuova ERI, Torino.
- LOSA THORP 1978 = G. LOSA THORP, *Le uscite e "La sera di un primitivo" e il primitivo sardo*, «Monumenti Antichi Lazio», pp. 115-216.
- LO SCHIAVO 1975 = F. LO SCHIAVO, *Le due uscite di Olbia*, in «Tutto Quotidiano», 19 Ottobre 1975, p. 1.
- MUSCHIANI 1992 = M. MUSCHIANI, *Sviluppi culturali primitivi nella penisola italiana*, in A. CAZZOLA - M. MUSCHIANI, *Necropoli ed evoluzioni. Popoli e civiltà dell'Italia antica. Riflessioni di storia patria*, Vol. XI; pp. 13-348.

- PANICOLA 1974 = D. PANICOLA, *Le den di Offici*, in AA.VV., «Storie testamontarie archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 11-17.
- PICCOLI 1968 = G. PICCOLI, *Scrittura fittile di den-madre da Pultzeris (Mogoris-Cagliari)*, in «Studi Sardini», XX, 1968, pp. 3-8.
- KARABELL 1974 = A. KARABELL, *Deni paleolitici all'Isola del Sorso*, in «Popoli e civiltà dell'Italia antica», Biblioteca di Storia Patria, Vol. I, pp. 71-72.
- SANTONI 1987 = M. SANTONI, *Gli stromi del neolitico medio e medio nella grande Cerchia di Offici (Nuoro). Nota preliminare*, in «Atti della XXVI Riunione scientifica: Il neolitico in Italia», Firenze, 7-19 novembre 1985, Vol. II, pp. 815-840.
- SANTONI 1982a = V. SANTONI, *Il mondo del sasso in età neolitica*, «Le Scienze», Ottobre 1982, pp. 70-80.
- SANTONI 1982b = V. SANTONI (a cura), *Cultura - Caprasa S'Arriu - Nota preliminare al sasso (1978-1979-1980)*, «Atti del F.I.S.A.», X, 1, 1982, pp. 100-117.
- SANTONI 1993 = V. SANTONI, *Il neolitico medio di Caprasa S'Arriu di Caltanot (Des) Nota preliminare*, in «Atti del Convegno, La civiltà sarda, C'è un è da ammirare nell'Emisfero del Pacifico in giorni nostri, La cultura sarda in la scala», Oristano, pp. 7-11.
- SANTONI 1998 = V. SANTONI, *Il sito preistorico di Caccara S'Arriu (Cultura, Oristano)*, in «Sardigna - Preistoria e protostoria, Guida Archeologica n. 2, XII Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protoistoriche, U.I.S.P.P., Forlì 1998, pp. 130-137.
- SANTONI-ILIU 1999 = V. SANTONI E. ILIU, *Duxio de juncu in Isaldui Campu di Sardu (Caltanot)*, in AA.VV., «Cultura e il Sole», Archeologia e territorio, (a cura di V. Santoni).
- TINE 1964 = S. TINE, *L'origine delle monete a firma della Sicilia*, in «Kyklos», IX, pp. 73-81.
- TREUER 1963 = D.H. TREUER, *Le groupe de Filières et Sont (piles, Mars (33), voir communiqué de A. Ponsin, M. Lacroix*, in «Quadrans, 13 Symposiums in Basic Archaeology for the province of Sassari e Nuoro».
- WITTENBERG 1973 = F. WITTENBERG, *The Rock-cut Tombs of the Central Mediterranean*, «Antiquity», XLVI, pp. 275-281.

Alberto Moravetti

Testimonianze archeologiche del territorio di Monti

Tracciare il profilo delle vicende culturali di un territorio nella preistoria e protostoria è operazione sempre difficile e quanto mai provvisoria, soprattutto per il fatto che è limitata esclusivamente sulle fonti archeologiche - monumenti e materiali - che il territorio stesso ha costituito, o in modo fortuito, in seguito agli interventi più variati (lavori agricoli, stabilimenti, ecc...), oppure, ed è purtoppi la situazione meno frequente, ad opere di ricerche sistematiche, sia topografiche che di scavo.

Nel caso, poi, del territorio di Monti le difficoltà sono accresciute dal fatto che non si dispone di un censimento esauritivo delle emergenze archeologiche, e che esso risulta quasi del tutto assente nella letteratura: non si conoscono, infatti, monumenti di particolare rilievo; non è mai stata effettuata un'indagine sistematica; non esiste pubblicazione, ch'io sappia, corredata da una sola illustrazione, sia grafica che fotografica, di un monumento di questo territorio.

Questa scarsa attenzione per un'area certamente non priva di testimonianze archeologiche - che, peraltro, sono sicuramente numerose nei territori comunali limitrofi (Barchinola, Todi, Alti del Sordo, Buddusù e Terni) - appare dovuta per lo più alla vicinanza - che deviene quindi arbitra delle notizie conosciute - e solo in parte può essere determinata dalla natura aspra e tormentata della regione.

Portanto, il quadro della frequentazione umana del territorio che si cerca di delineare - dal Neolitico alla fine dell'età nuragica - deve essere considerato niente altro che un tentativo per ricomporre i pochi elementi acquisiti attraverso vecchie segnalazioni e soprattutto con scavi e limitate indagini sul terreno¹: un punto di partenza, quindi, piuttosto che una meta raggiunta ed uno stimolo per approfondimenti futuri.

¹ Per la ricerca di questo lavoro sono stati effettuati sopralluoghi in località Tanna, Barchinola, Conca di Calce e montagne San Yngresio. Sono stati quindi visitati il Nuraghe Lago, lo scavo di pozzi posti in vicinanza delle mura nuragiche, la torre castellana e il santuario di Tanna.

Sono grate al dott. Battista Inni, Sindaco di Monti, per avermi un compagno nel corso di questa ricerca e per avere illustrato la documentazione grafica dei monumenti sopra citati.

Il riferimento a i disegni sono stati effettuati da Ottavio Faenzi che cortesemente mi presta.

La prima notizia relativa alle antichità di Monti si deve a V. Angius che nel 1843, nel redigere la voce "Monti" per il *Dizionario del Casale*, riferiva che «Bene i termini di Monti non saranno meno di 10 marcati, i quali sono però in gran parte diserti»⁷. Un dato spunto non generico, ad indicare che di questi monumenti l'Angius non aveva proprio precise informazioni, nemmeno il nome. Nella aggiunge lo Strada, nel 1855, limitandosi a riprendere la notizia dell'Angius⁸.

Stupisce, invece, che lo Spano, solitamente ben informato sulle antichità di ciascun Comune dell'isola, grazie alle segnalazioni che riceveva soprattutto dai parroci, non faccia mai riferimento, una sola volta, al territorio di Monti, in senso dicasi per P. Tampone, al quale si devono numerose notizie sulla Gallura in generale, ed altre ancora sui vicini territori di Berchidda, Teulè, Tempio ecc.⁹

E. De Rosa, in un breve articolo divulgativo intitolato *Dell'ero del nuraghe* del 1909, ricorda il Nuraghe Logu di Monti per la particolarità di avere «sei nicchie nella camera»¹⁰, ricordando in tal modo di avere almeno visitato il monumento.

Nel 1922, *L'Isola degli Etruschi Monumentali*, edito dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla base di schede o spessi incomplete liste di monumenti, compilata nel primo anno del '200 a cura dei singoli Comuni e consegnata sottostante indicazione elencandone, tipo di monumento, località, distanza dal centro abitato), registra solo quattro nuraghi: Concara Calva o Criva, Logu, Portunna ed un quarto nuraghe senza nome¹¹.

La carta archeologica del Tancredi relativa ai Fogli 180-181, del 1939¹² riporta i paraggi Concara Calva¹³, Portunna¹⁴, Teulè¹⁵, S. Michele o Teulè¹⁶, Dinco Afrina¹⁷ e Sa Chibekanda¹⁸.

⁷ V. Angius in G. Casale, *Dizionario geografico-storico-statistico degli stati di S. Maurizio di Re di Sardegna*, Vol. III, Torino (1843), p. 114.

⁸ G. Strada, *Enciclopedia generale geografica-statistica degli Stati Sardi*, Torino 1855, p. 339.

⁹ Per l'elenco di P. Tampone nella regione, si veda la relazione di circolazione su *Notizie degli scavi*, tra il 1800 e il 1860, ma in *Archivum Historiae Antiquae*, vol. 1-4, Casa Editrice Boringhieri, Roma 1948.

¹⁰ E. De Rosa, *Dell'ero del nuraghe*, Cagliari 1909, p. 27.

¹¹ *Isola degli Etruschi Monumentali* (Cagliari), Roma 1922.

¹² A. TANACRELLI, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia, Fogli 181-82 (Tempio Pausanias)*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1939.

¹³ A. TANACRELLI, *Edizione*, cit., R 80, p. 17, n. 1: «Nuraghe Concara Calva, in un valle disartata il Rio Bado > Monti: è un nucleo di pietra».

¹⁴ A. TANACRELLI, *Edizione*, cit., II 83, p. 16, n. 1: «Il nuraghe Portunna è quasi 250

È noto che la Carta archeologica che, a partire dal 1927 e per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, si avviava pubblicando a cura delle Soprintendenze competenti per ciascuna regione, avevano tutte finalità di censimento e, nella migliore delle ipotesi, di ricognizione dei monumenti e siti. Anche quelle della Sardegna, peraltro, contengono solo brevi cenni descrittivi – molto generici e filosa locanzi – di monumenti che solo in minima parte il compilatore aveva visto direttamente¹⁸ e fra i quali è difficile trovare quelli di Monti. Vantaggio non piccolo, tuttavia, viene dal fatto che essi sono cartografati su un Foglio alla scala 1:100.000 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare.

Nel 1949 vengono segnalati così i resti di località Barraivire¹⁹, mentre G.B. Demicheli²⁰, nel 1956, si limita a sbugliare l'esistenza dei nuraghi Cuccuru Cattu, Logu e Pertusiu ed il Mela epurata, nella sua *Carta dei nuraghi*, del 1967, gli stessi nuraghi già segnalati dal Terramini²¹.

Nel 1973, in una carta di distribuzione delle sepolture dolmeniche della

trovato in un ambiente piano in galleria della strada fortificata Monti sul Reno. È evidente che si tratta di prove sul qualcosina di strutture antropomorfe dell'edificio».

¹⁸ A. Taramelli, *Edifici*, cit. II 261, p. 44, n. 2. «Nuraghe Isorta, n. 41. 408 piano (strada della strada provinciale e fortissima Monti-Torres). Si comprende che nel 1. un nuraghe per il grande numero di pietre ed ornamenti».

¹⁹ A. TARAMELLI, *Edifici*, cit. II 261, p. 36, n. 2. «Nuraghe S. Michele o Turrata presso la chiesa di S. Michele alla foce (vicino alla foce) di Monte Turrata, circa 100 piedi sopra dalla foce. Il piano superiore. C'è il piano del resto del piano».

²⁰ A. TARAMELLI, *Edifici*, cit. II 261, p. 17, n. 2. «Nuraghe S. Maria sopra S. Giovanni, vicino Isorta a Vigore. È un nuraghe il piano. Il piano superiore scoperto in questa località. A volte potrebbe ad una volta generata, anche oggi poco alta, nella parte dove il ed erano, ma dell'epoca superiore che di quella romana».

²¹ A. TARAMELLI, *Edifici*, cit. II 261, p. 18, n. 2. «Nuraghe S. Ubaldo (vicino al nuraghe Cuccuru Cattu, presso la strada provinciale per Barraivire. La parte del nuraghe sopra ed un muro di strame».

²² *Queste Carte archeologiche sono: La Sardegna (Fogli 18), 182, 193, 194, 195, 206, 207, 208, 215) costituiscono una preziosa prima per la conoscenza prelieve dei centri abitati – 149 Comuni con le segnalazioni di loro 484 monumenti e strutture archeologiche di cui sono segnalati nei 2478 nuraghi, 120 mure di pietra, ecc. – ma sono ancora ricche di incertezze, ma sono l'unico repertorio che archeologico. Questa deriva dal fatto che il Terramini al lavoro e all'epoca gli *Edifici* costanti e cartografare soltanto dei suoi nomi (alcune) – soprattutto gli epiteti (monti) – che nella pratica non erano affatto del campo. Questo pure non era necessariamente possibile visto che questi monumenti, distribuiti nei gli areole segnate che il Nuraghe Cuccuru Cattu e Logu ma il un "municipio di pietra" ma un monumento di natura diversa».*

²³ G. LILLI, *Monumenti*, in «Studi Etruschi», VIII, 1949, p. 352; G. HARTOG, in «Il Grande Atlante del 2500000 (n. 48 Roma, in ed.) Nuova Sardegna del 1953/1949».

²⁴ G.B. DEMICHELII, *Monti*, in *Archologia*, anno III, Roma, Luglio 1956, pp. 462-463.

²⁵ E. MARRAS, *Carta Archeologica della Sardegna*, Spoleto 1963, p. 148.

Sardogus curata da V. Santoni, tentiamo l'altale cuneata di Tastra¹⁶, mentre nel 1981 il LIBU, oltre alla tomba neolitica, segnata nello stesso sito due menhir¹⁷. Sia la tomba che i menhir sono però attribuiti al territorio di Bencidda, sulla base di quanto riferito da G. Chiosso che li aveva scoperti durante le ricerche effettuate per la sua tesi di laurea¹⁸.

Più di recente, nel corso di una ricognizione effettuata nell'ambito del progetto STAG¹⁹, G. Manca di Monti segnala due tombe di giganti ed altre strutture presso il nuraghe Loga: due, nell'intorno (in piccoli) interessanti materiali di età storica²⁰.

Non si conoscono finora materiali riferibili alla più remota preistoria, sia del Paleolitico – presente nell'Anglona, ma, per diverse considerazioni, poco probabile in questo territorio – che del Neolitico nella sua classica articolazione (ammio, medio e recente), anche se nella già citata località di Tastra, non mancano indizi di una frequentazione del sito in tempi del Neolitico Recente – Età del Rame.

Questa regione, posta al confine con il territorio di Bencidda, appare del più alto interesse archeologico: infatti, oltre all'altale cuneata, ai menhir e al nuraghe supra citati, presenta per larga parte resti di strutture megalitiche sconosciute dal lavoro agricolo. In prossimità della tomba prelevata per la tomba romana di *Kardilives (Mina)*²¹ e non lontano, sul Rio San Cristoforo-Sceva Dol, si rinviene il noto cippo terminale del Dolau²². Della sepoltura preistorica è attualmente visibile sul fianco il corridoio funerario, rettango-

¹⁶ V. Santoni, *Il nuraghe di Sardogus (Cagliari Nord)*, in «Studi Etruschi», XXII, 1973, p. 10, fig. 2; G. LIBU, *Le civiltà del Sud del Piemonte all'età romana*, ERI, Torino 1983.

¹⁷ G. LIBU, *Materiali antichi bastaresi*, «Quaderni», VI, Sassari 1981, p. 133.

¹⁸ G. Chiosso, *Rapporto di indagini archeologiche sul fondo 181 della Corte di Santa Quinziana di S. M. Cagliari*, Anno Accademico 1966-1967.

¹⁹ Il progetto STAG, avviato con finanziamenti sui rami economici culturali, ha operato, tra il 1987 e il 1990 nella Gallura (S. Maria di Salaparuta) e in altre zone: i suoi risultati vengono nella regione. I risultati di questo lavoro sono ancora in fase di riflessione, per cui non si conosce quanto esatto del territorio di Monti in area caplesina, ma se si ha ragione di pensare che l'indagine sia stata parziale e probabilmente mirata a quei monumenti (edifici) nell'ELM, il 25/003.

²⁰ G. MANCA DI MONTI, *Neolitico*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», IV, 1987-90, Sassari 1994.

²¹ F. MANCA, *Le Sardogus romana*, Sassari 1980, pp. 375, 325-336.

²² F. MANCA, *Le tombe megalitiche dell'area di S. Maria di Salaparuta e altre megalitiche*, «Atti di un V. Simposio. Congress of Greek and Latin Epigraphy», Cambridge 1971, pp. 241-245; da citare, L. CASARINO, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* in «Sardinia Agricola. Studi in onore di Piero Meloni», Cagliari 1982, pp. 281-291.

lari²⁰, disposti lungo l'asse NO-SE e delimitato da sei bottoni rotondi per fiancate²¹ – per lo più spezzati e in parte inclinati verso l'interno – da una pietra di imposta²² a NO e da una lasta infissa a SE, proprio sull'ingresso²³ quasi a chiudere il rettangolo, ma in realtà posta in tal modo solo in tempi più tardi. Non è tuttavia improbabile che la tomba sia stata modificata in età rinascimentale – diventando una "tomba di pagani" – almeno da alcuni bottegai che sarebbero inoltre l'artefice dell'epitaffio.

A meno di due metri dalla tomba, la Chiosata segnalava la presenza di un maciur²⁴ – ora soppresato²⁵ – di forma vagamente cilindrica che dall'altezza di m 0,57 dalla base presentava una perimetria emisferica²⁶.

Ad un più attento esame del sito, i resti di Terra, in grigio e a circa 200 metri a NO della tomba metallica, risultano essere almeno quattro – più vari frammenti riferibili ad altre pietre fide – disposti in linea per una distanza di metri lungo l'asse NE-SO: uno di essi (n. 1) risulta ancora infisso nel terreno, mentre gli altri (2-4) si trovano verso SO, rovesciati e in parte interrati.

Il menhir n. 1, isolato dagli altri, sito e ben conservato (alt. m 1,45), presenta sezione di base piano-convessa, faccia piana a SE che tende a rientrarci verso l'alto²⁷, le superfici sono lavorate con cura e regolarità. Per i monoliti rimanenti – distribuiti nello spazio di circa 6 metri – dato lo stato di parziale interramento si possono proporre soltanto le dimensioni delle parti attualmente visibili: menhir n. 1 (alt. m 1,00 – largh. m 0,45); menhir n. 3 (lungh. m 1,48 – largh. m 0,43); menhir n. 4 (lungh. m 1,55). Questa menhir di Monti appartengono ad una classe monumentale sempre più numerosa, diffusa in tutta l'area ma che presenta una maggiore concentrazione nel Nocerino²⁸, isolati, in coppia, a gruppi, in allineamento e in

²⁰ Lung. m 5-50 largh. m 1,15/1,10.

²¹ Misure degli archi della fiancata sinistra: 1) largh. m 0,66 e 0,62 di sb.; 2) m 0,80 e 0,55/0,45; 3) m 1,00 e 0,40; 4) m 0,62 e 0,25; 5) m 0,90 e 0,20.

Fiancata destra: 1) largh. 0,95 2) m 0,70 3) m 0,65 4) m 0,60 5) m 0,62.

²² Alt. max. m 0,55; largh. m 1,80/1,25; spess. m 0,11. Va detto che queste lastre, adagiata nella parte superiore, la parte inferiore o erano difficilmente penetrata al centro della base (in parte si apritura o scaturisce di rovine) (largh. m 0,10; alt. m 0,11) che potrebbe far pensare al parallelismo di una serie di tombe di questo tipo. In realtà questa apertura risulta derivata da una rottura della pietra.

²³ Lung. m 1,00; largh. m 0,35; alt. m 0,65.

²⁴ G. Chiosata, cit. p. 42.

²⁵ Il menhir paragona forma cilindrica a gruppo, monolitica in sezione e emisferica in pianta. Alt. m 1,45; largh. alla base m 0,51/0,41; sezione verso l'alto la pietra va riempiendo fino a m 0,52.

²⁶ G. L. L. L. L. M. Monumenti antichi napoletani, in «Quaderno», 10, Napoli 1977, pp. 7-

ordine spaziale, queste pietre – sede di uno spirito sovranazionale, simbolo di fecondità, energia e rigenerazione – segnano uno confine, limiti territoriali oppure erano infisse simbolicamente a rendere fertile la terra. I menhir di Taerra, disposti in fila quasi a delineare un percorso, o comunque a seguire un'area culturale, la situano decisamente frequentata in età preistorica, ricadono per la forma e le dimensioni analoghi menhir di Lacorn, Goni, Ovadda, etc.

A Lacorn, ove però è ben più alta la concentrazione e l'articolazione tipologica dei menhir – menhir paleolitici, primi antropomorfi, statuemhir – le pietre fitte sembrano segnare una "via sacra" ed erano in relazione ad un'area funeraria, così come a Goni ed in genere nei luoghi in cui sono presenti queste pietre fitte. Anche a Taerra, oltre alla *allée* sopra descritta, pare esistere una seconda tomba dolmenica, poi distrutta dai lavori agricoli. Pertanto, in sintonia con quanto avviene nel resto dell'Italia, tra la foresta magliatica che i menhir di Monti possono inserirsi ad un arco cronologico compreso tra le fasi più tarde della Cultura Ozieri (3500-2700 a.C.) e le culture di Filigosa-Abbedu (2700-2500 a.C.).

Se si procede dalla tomba e dai menhir di Taerra, in cui attribuzione culturale e cronologica andrebbe precisata da una indagine stratigrafica, nel territorio sono appannatamente presenti le culture eneolitiche di Abbedu-Filigosa, Monte Claro e del Vaso Campaniforme, così come una zona finora ancora inattesa della cultura di Bonnanzo, del T Nuraghe (1800-1600 a.C.). Si tratta ovviamente di aree che non possono avere carattere assoluto, ma che si spiegano con l'insufficiente conoscenza scientifica del territorio.

A partire dal Bronzo medio (1600-1500 a.C.), ma probabilmente già nella fase precedente, anche questa regione è investita dallo sviluppo demografico ed economico che caratterizza la Sardegna nuragica fino alla conquista cartaginese (fine del VI sec. a.C.). Ed infatti l'età nuragica sembra finora quella meglio documentata con due tombe di giganti ed almeno dieci nuraghi, non grandi numeri, come si vede, ma abbastanza significativi per un territorio ancora tanto da indagare.

Per quanto riguarda i nuraghi, abbiamo potuto rilevare che il loro numero oscilla fra i dieci indicati dall'Angius, i quattro dell'E.E.M. e i sei finiti dal Tancredi.

Le differenze fra i vari elenchi citati si possono giustificare sia con le conoscenze solo parziale del territorio, sia con probabili variazioni di limiti comunali avvenute nell'arco di circa 150 anni. Tuttavia, il numero di nuraghi finiti dall'Angius non deve stare in inganno, per il fatto che sembra corrispondere perfettamente alle notizie attuali conosciute.

Essi appaiono decisamente troppo elevati per quella che poteva essere – nella prima metà dell'Ottocento – la conoscenza delle preziose archeologiche nel territorio. Non è in caso che nell'*Elenco degli Edifici Monumentali*,

soldata oltre mezzo secolo più tardi. I nuraghi attribuiti a Monti — e proprio dagli amministratori del Comune, che si appone inconsapevolmente bene il territorio montino — si riferiscono a quattro soltanto. È molto probabile che, dal momento che ai tempi delle ricerche dell'Angius non era disponibile una adeguata cartografia (le Carte De Carta erano in corso di redazione) ed i confini dei Comuni erano in via di definizione e sovente ancora controversi, i «num mairu di 10 nuraghi» da lui segnalati includevano anche monumenti appartenenti a Comuni limitrofi, come ad esempio Berchidda, ove vari nuraghi si trovano non lontano dall'attuale linea di confine.

Meno generico e più conforme, invece, alla situazione attuale quanto proposto dai Tarantelli (nuraghi Taurea, Monte Aulieno, Còbolciada, Peranica, Concana Calva, S. Michele) (1940), anche se nella Carta al 25.000 dell'I.G.M. più recente (1939) sono convenzionalmente indicati soltanto i nuraghi Loga (Concana Calva) e Peranica, questi nuraghi del Tarantelli si conservano essi intatto o nella memoria della gente che ne fu visto i resti prima della loro completa distruzione. A questi si devono aggiungere i nuraghi Sa Prigione, Monte Falcada, Chinzira e Piredu (i primi tre ridotti ormai a pochi filari, mentre il terzo è stato demolito) che purtanti quindi a 10 i nuraghi del territorio di Monti di cui si attua sicura conoscenza (datata dello 0,00) per Knig, fra i nuraghi, grandi, a quella regionale dello 0,027; un numero destinato certamente a crescere con sistematiche ricognizioni topografiche. I nuraghi Monte Falcada e Chinzira sono ridotti ormai a pochi filari, mentre il nuraghe Piredu è stato demolito; il Nuraghe Sa Prigione è difeso invece da un anemone.

Il Nuraghe Taurea, già ai tempi del Tarantelli ridotto «ad un cumulo di pietre», ora posta a circa 300 metri dalla tomba megalitica omonima. La sua esistenza è ancora ricordata nel paese, ma purtroppo del monumento non rimane sul terreno che piccolino spazio.

In località Bivavvina, ove il Tarantelli aveva segnalato un nuraghe ed in tempi più recenti sono stati recuperati materiali di età romana, è stata costruita una villa che insieme ad altre costruzioni preesistenti di un'azienda agricola occupa parte di una lieve altura. Nel terreno circostante, lavorato in passato in profondità con l'araggio di mezzi meccanici, per lungo tempo ed ora coltivato a frutteto, si raccolgono fittili di età storica, mentre ancora si intravedono strutture scavate. In prossimità della villa, un cumulo di piccoline macie dalla vegetazione arborea in indica il luogo in cui sorgeva il nuraghe, mentre all'interno di un vasto ambiente del pianoro della stessa villa si conserva per una decina di metri un tratto di muro in blocchi di granito, di medie e grandi dimensioni, disposti a filari irregolari; una parte, forse, dell'anemone che delimitava la costruzione nuragica. Per una più corretta lettura e comprensione di quanto ormai rimane di un complesso certamente significativo, è indispensabile una ripulitura ed il rilevamento

delle strutture superstiti, mentre un intervento di scavo consentirebbe di accertare le diverse fasi culturali che hanno interessato il sito nel tempo.

Il monumento meglio conservato e di maggiore interesse sembra finora il *Nuraghe Logu*, denominato anche *Crocchio Crivo* dalla località sottostante.

Si tratta di un nuraghe costituito da una torre che si appoggia a un doppio affioramento granitico di grandi dimensioni, integrato da murature nei punti aperti ed includendo una sorta di cortile. Il profilo Nord-Nord-Ovest dell'edificio è dato dalla roccia naturale, con parete verticale che stringimela per una altezza di 5/7 metri. A Nord-Nord-Est, ove la roccia digrada sul piano di campagna, residua una muratura cuneiforme che proprio a Nord presenta, quasi a fior di suolo, il sistema architrave di un ingresso; infine, compreso fra questo muro ed una minima formazione rocciosa, si apre una sorta di cortiletto (ca 4,00 x 3,00 circa) di forma irregolare, vagamente trapezoidale, di cui non è attualmente rilevabile l'epoca costruttiva esatta, volta a Nord, mentre a Est il tracciato è dato dalla roccia. Il perimetro interno, costituito da pietre di piccole dimensioni, si costruisce per un'altezza massima di m 1,65 con una decina di filari. Nel tratto Nord del muro si individua una apertura (largh. m 0,75) che sembra essere quella di una nicchia, se non di un vano scala o di un loggiato. La torre, di pianta circolare (diam. m 7,70) lungo l'asse Est-Ovest, sporge dall'incavo per circa 3/4 della sua circonferenza e si costruisce per una altezza massima di m 1,35 a SE e 4 filari, mentre a Sud abbassa m 1,10 con 3 filari. Le pietre sono di medie dimensioni e disposte a filari orizzontali regolari. L'ingresso alla torre, volto ad Est, introduce in un cortiletto trapezoidale²¹, strabocato verso l'interno, privo di spalti secondari e di gran parte crollato nel soffitto. Attraverso una porta tronco-conica²² si accede alla camera a livello, perfettamente circolare (diam. m 3,30); le pareti aggettano e conservano per una altezza di m 3,45 e 7 filari: 1,50 con 7 e 1,80 con 5. Il profilo del vano è marginato da 4 nicchie-esplosi-fornici a Sud-Sud-Est, ribatte dal piano pavimentale attuale di m 0,50, mentre a Ovest, non visibile con l'ingresso alla camera, si apre l'ingresso trapezoidale²³ della scala che portava allo scartamento del monumento. Questa scala, ora a cielo aperto per il crollo della copertura, con uno sviluppo in pianta di m 2,10, una rampa di m 2,20 con 9 gradini²⁴, conduceva ad una sorta di terrazzo naturale (m 12,65x13,00) sul quale si innalza l'assenza di murature ora ricoperta dalla terra e dalla vegetazione.

²¹ Largh. m 4,45; largh. m 0,75x1,15; altezza all'ingresso della camera m 2,05.

²² Alt. m 1,25; largh. m 0,25x0,70x0,45.

²³ Alt. m 1,50; largh. m 0,80x0,45.

²⁴ 9 gradini, ben conservati, misati con larghezza media di m 0,25x0,30 con un'altezza complessiva fra m 0,25x0,40.

In stretta relazione topografica e collaterale con il tumulio, due tombe di grandi – Loge A e B – costituivano l'area funeraria del complesso.

Loge A si incrocia prima di giungere al tumulio, appena all'incirca sul terreno ma in gran parte conservata nel profilo di pianta. Presenta corpo rettangolare, abitato nella parte posteriore e disposto lungo l'asse SE-NO⁶², esedra semicircolare⁶³ e corridoio funerario sub-rettangolare. Il profilo esterno della tomba conserva ancora in via 3 pietre della facciata destra – quasi completa – ed appena 2/3 di quella sinistra⁶⁴. L'esedra appare molto lacunosa nell'ala destra ove mancano sul piano di orizzonti nel punto di raccordo con il corpo della tomba e quindi due pietre della facciata-pedile⁶⁵. L'ala sinistra risulta invece meglio conservata con accenti sul basile nel profilo posteriore⁶⁶ e quattro bracci del sedile nel prospetto. L'ingresso, volto a SE, è delimitato da due pilastri ben sagomati disposti a formare quel breve nullo che precede solitamente il vano funerario⁶⁷. La camera presenta una larghezza iniziale di m. 1,45 che va gradualmente restringendosi verso il fondo ove raggiunge una larghezza di m. 0,95 nella parte di testa⁶⁸.

Loge B, più a valle del tumulio, si dispone lungo l'asse SE-NE. Il corpo tombale, rettangolare, conserva ancora gli orientati della facciata sinistra e del profilo posteriore abitato⁶⁹, mentre risulta privo di muratura nel lato destro. L'esedra conservata nel profilo di pianta semicircolare⁷⁰, risulta apparentemente priva di balcone-utile. Meglio conservata l'ala sinistra, soprattutto nel profilo preletture ove gli orizzonti sono di grandi dimensioni⁷¹ rispetto a quelli dell'ala destra ove sono tutti spezzati. L'ingresso alla camera, volto a SE, largo m. 0,50 e profondo m. 0,65, intro-

⁶² Largh. m. 8,40; largh. m. 4,30; la larghezza del corpo abitato va restringendosi verso il profilo abitato (m. 2,40).

⁶³ Corda m. 10,50; spazio m. 7,70; spessore dell'ala destra, m. 2,25.

⁶⁴ Misure di due orientati della facciata destra: 1) Larghezza m. 1,26 x 0,60 di larghezza; 2) m. 1,30 x 0,50. In spessore della facciata di testa risulta di m. 1,55.

⁶⁵ Largh. m. 0,55; ped. m. 0,45.

⁶⁶ Largh. m. 0,30 x 0,75 di larghezza; m. 0,65 x 0,80; m. 0,65; m. 0,55; m. 0,60 x 0,36.

⁶⁷ Largh. m. 0,75; largh. m. 0,60.

⁶⁸ Largh. m. 1,15; spazi m. 0,45.

⁶⁹ Largh. m. 0,75; spessore basile nel punto di raccordo con l'abito, m. 1,15; spessore di m. 1,45 nell'abito posteriore costituito da 8 pietre (largh. m. 0,95, 0,60, 0,62). Nella facciata sinistra del corpo abitato si conservano tre lastre che in pratica ne completano il profilo (largh. m. 1,30, m. 1,25, m. 0,60, m. 0,70).

⁷⁰ Corda m. 14,10; spazio m. 5,00; spazi, ala destra, m. 3,00.

⁷¹ Ala sinistra: largh. m. 1,75; m. 1,20; 1,05 (sopraelevati); m. 1,25; m. 1,25; m. 1,45; m. 0,90 (prospetto).

dace nel vasto lapidario rettangolare⁴⁴, ora a cielo aperto, totalmente inaccessibile ma rilevabile nel profilo di punta.

A luoghi di sepoltura, ma anche per la vita, potevano essere destinati i tumoli che sono stati segnalati in località Monte Falcade e in regione Sa Canale, la cui attribuzione culturale potrà essere accertata solo con uno scavo.

Le testimonianze archeologiche del territorio non si interrompono con la fine dell'età nuragica, ma continuano significative per le fasi successive fino alla metà seicentesca. Piccoli Nuraghe Logu, unitamente a materiali di varia epoca, sono stati ritrovati nel kermesino di anfora monalesta, datato intorno al 500-450, e due frammenti di anfora punica, da porre nella seconda metà del IV sec. a.C.⁴⁵, indicativi di commerci e contatti incrociati probabilmente con l'area cilizica.

Tra l'altro al Nuraghe Binzavero la vita continua per in età romana; due tombe romane fanno distinte presso il Nuraghe Chirzara; una cisterna e anfore sono segnalate in regione Sa Canale; mentre in località Tarru-Saranta, come già detto, fu ritrovato il c.d. cippo dei Balari e pareva anche il tracciato della « *Karadiken Gasse* ».

Sulla base degli elementi finora acquisiti, è possibile intromettere a ipotesi, per questo territorio, un quadro della frequentazione umana già abbastanza antichissimo e complesso. Fattori con influenza decisiva, per le fasi pre-romane, fu una buona volta, una notevole potenzialità che solo le ricerche future potranno evidenziare nella giusta misura. Quanto poi, alle età storiche, attraverso al territorio di Monti dovettero incanalarsi correnti di traffico ancora poco chiarite (e si pensi all'anfora monalesta di VI-V secolo, giunta a Monti quando l'Olbia palisca non esiste va ancora) o di più agevole definizione (nelme parrebbe di IV secolo).

La presenza romana, particolarmente rilevante in tutte le aree interessate da insediamenti nuragici, costituisce la capillare occupazione del territorio nei secoli finali della repubblica e in quelli dell'Impero, come era logico in un'area interessata dal traffico di un'arteria di vitale importanza per l'economia della regione, come la strada « *Karadiken Gasse* ».

⁴⁴ - Length = 7,75; High = 0,60/0,65.

⁴⁵ - Cf. MARCA DI MINGO, *Nuraghe*, cit.

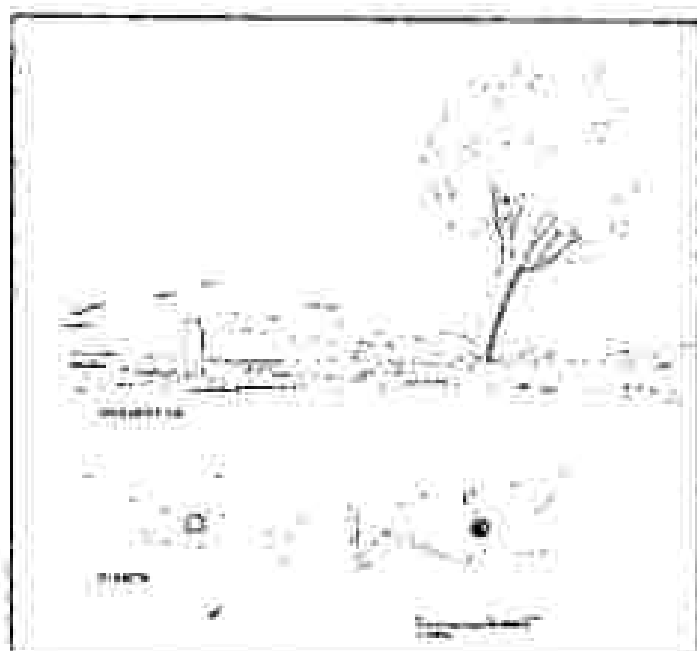


Fig. 1. *Meloboris localis* Török, 1966.

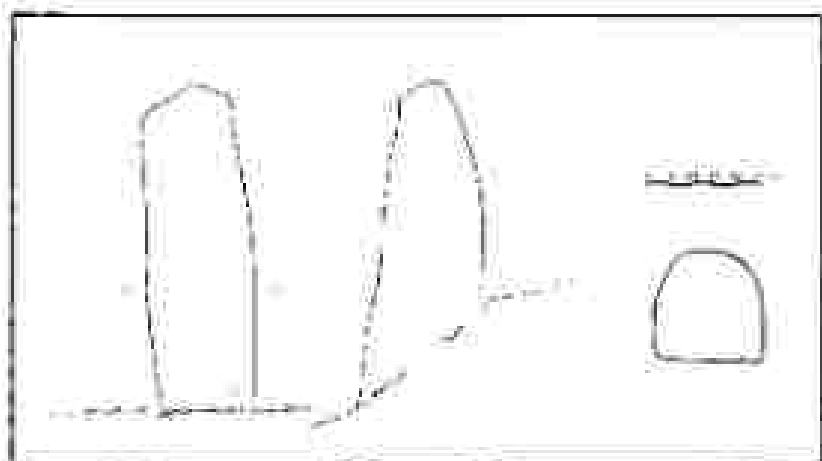


Fig. 2. *localis* Török, 1966 (ventral I).

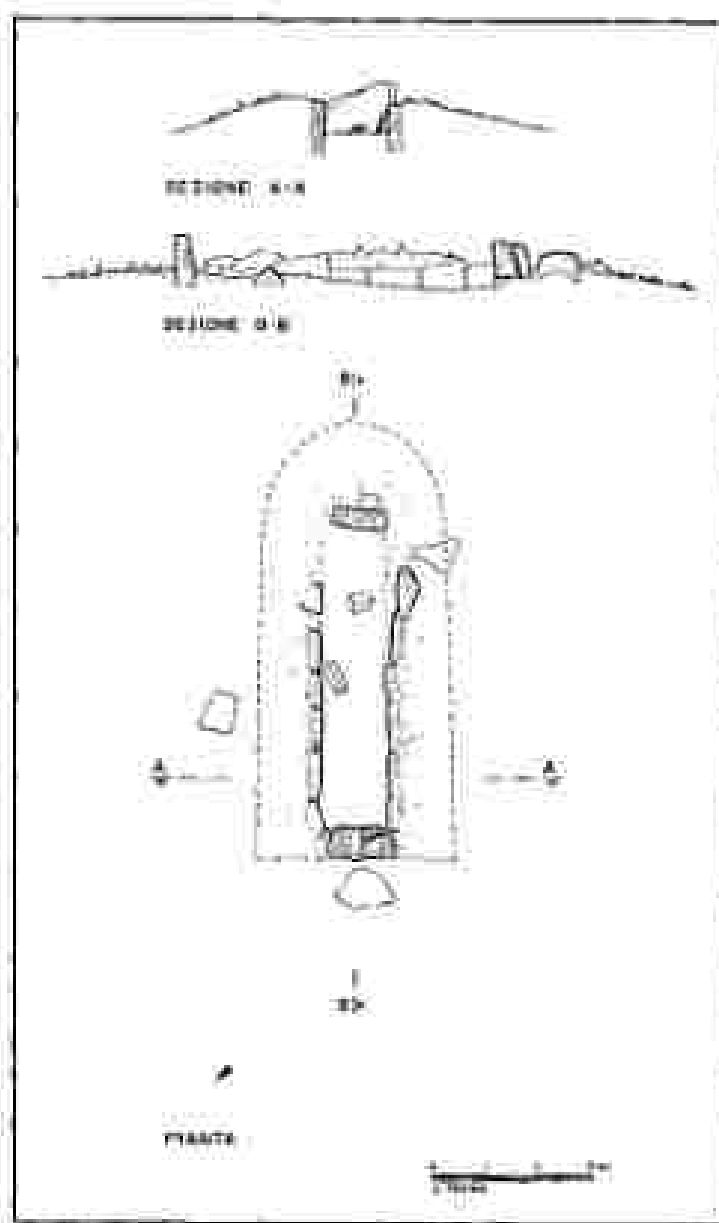


Fig. 3. Tomba di giganti di Tosca, Mare. Pianta e sezioni.

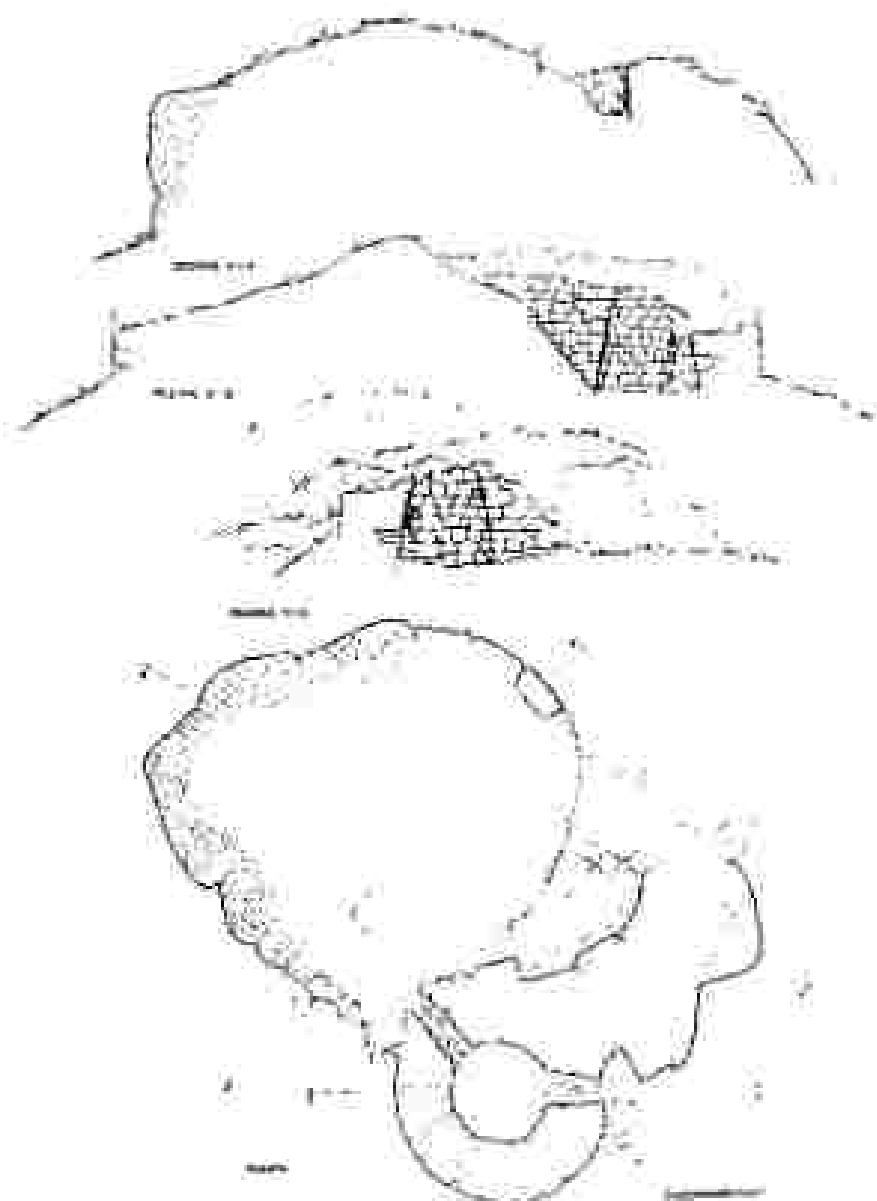


Fig. 4. Naraglio, Lago, Monf. Pavia e Asti.

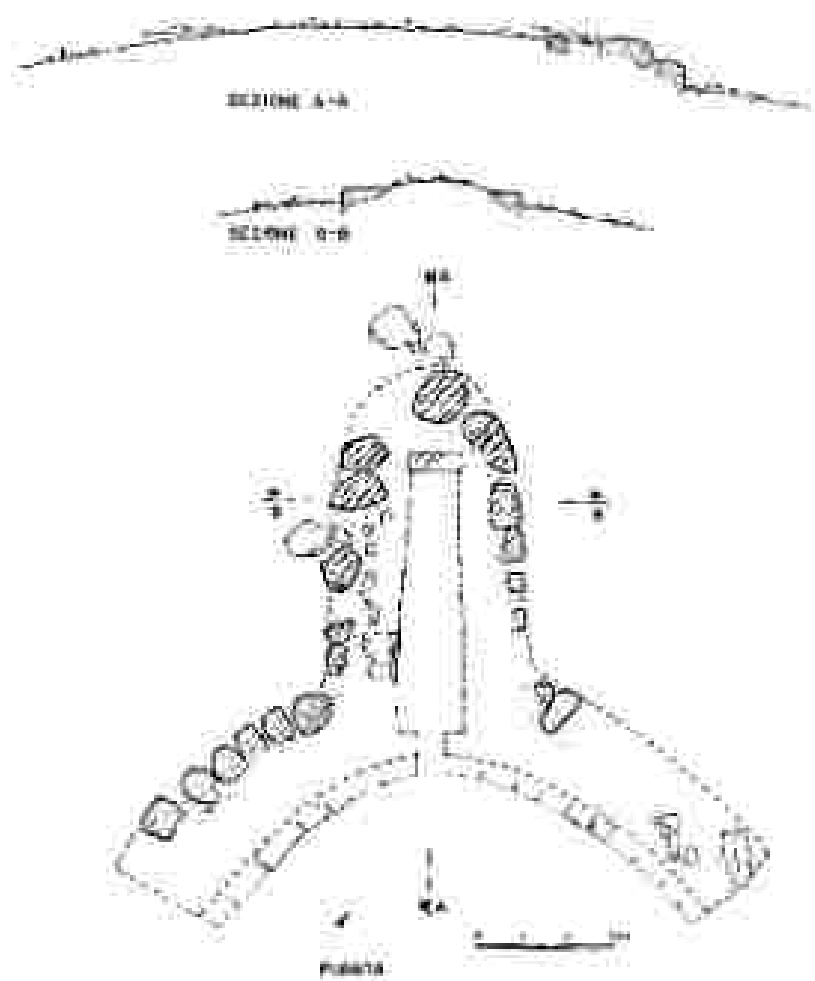


Fig. 9. Tomba di giganti Laga I, Mont. Prata a Serriani.

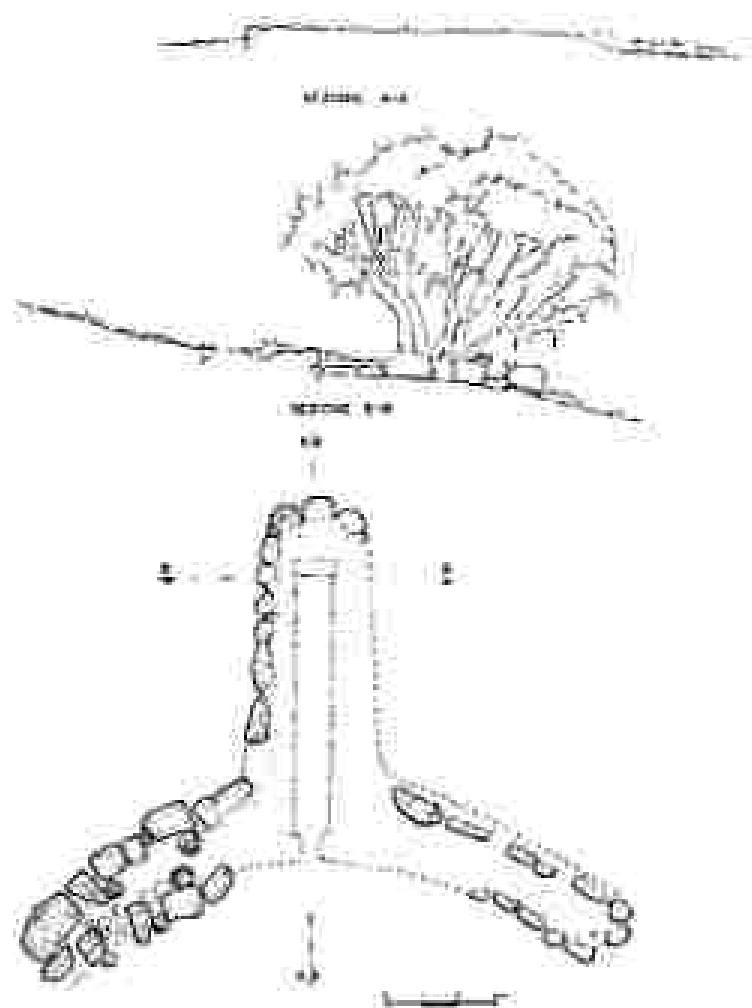


Fig. 6. Tantu di pipari (Lega 2, Mosè). Plinto e scanni.



Fig. 3. *Thungte Leng, Mont. Yedda (Hill country)*



Fig. 4. *Nangte Leng, Mont. Patokhai (Hill country) - Particular of the niches finishing the ingress to the table*



Fig. 3. Semplice Tunnel, Misir. Particolare della scala che conduce ad altro agguato.

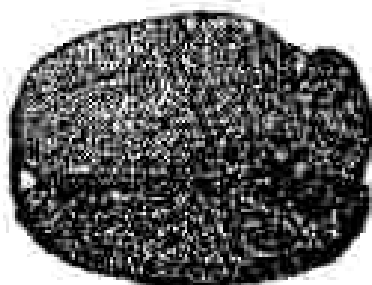


Fig. 1. Foglia in foggia di scandinavia stessa.

potrebbe atteggiarsi in modo affatto proprio a Iside, resa η in fenicio; inoltre il nome, ovvero il culto di questa divinità, è attestato varie volte in Sardegna¹ fino ad epoca tarda; infine, il disegno del volto della sfinge si ritrova persino la figura di Iside in uno scarabeo conservato nel British Museum di Londra². Tutti questi indizi inducono a optare per un'identificazione in tal senso.

La ricerca di confronti nel campo della giamaica orientale ha condotto a scegliere somiglianze strepitose con uno scarabeo fenicio, a torto considerato arcaico da I. Tardieu³, di provenienza sconosciuta, che reca lo stesso antropomorfismo e, purimenti, la figura della sfinge in posizione giacente, conservato nel Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra⁴. Il motivo dell'animale

¹ Per una ricostruzione più completa delle attestazioni, anche in senso topografico, cfr. Vignani 1969, 239-41, con 239-241 e, per una rassegna più aggiornata, MALCANTO 1972, 313-2; MALCANTO 1973a, 62, 108 e passim; ved. la rec. di FERRARO 1976, 154-70; inoltre FERRARO 1978, 67-8. Si tratta di un esempio delle due ipotesi di lettura, rispettivamente, da Iside (C.I.L. X 7514 = F. 1, 338, 365), databile al I-II sec. d.C., il cui originale si trova esposto nel Dipartimento Etnografik Museum di Oslo, ex tempore Christiania, da Tante Lillemor (C.I.L. 32, nr. 630, 524; SORLIN 1968, A, 239; BERNARDI 1961, 152, nr. 19, in un'incisione, con il nome Iside, quasi apertamente leggibile, fenicio, attribuito alla metà del I sec. d.C., all'epoca del II, per Malcanto in Castelletto, SARRIS (C.I.L. X 7548 = Sid. 325, 1048) nell'opus *Scandinaviae et Insularum* di SARRIS (C.I.L. X 7814). Una copia conservata al Museo di Torino, fu ritrovata nel Giardinetto Romano a Cagliari, cfr. BOTTI 1964, 916-8. Un altro repubblicano Iside sono testimonianze anche le diverse simbologie trovate su anelli in bronzo da Sallia o dalla compagnia di Tharros, come pure sugli anelli per anello, cfr. MALCANTO 1969, I, 58, 71, 107-8 e passim; LUCARELLI 1972, nr. 54-51, 61-63, 127 e LUCARELLI 1974, nr. 947, 961. Su altre le gemme, ved. anche VIGNANI 1969 e BERNARDI 1970.

² WATSON 1926, 33, nr. 171.

³ TARDIEU 1937, 665, nr. 69.

⁴ Si veda la nota 1.

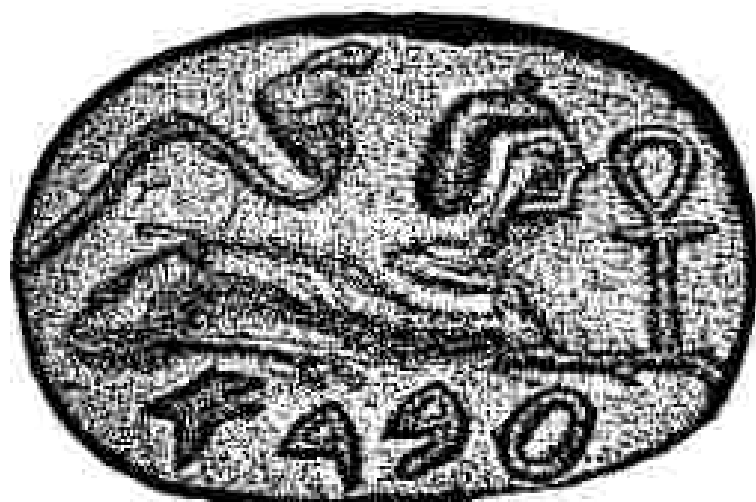


Fig. 2. Sigillo in foggia di scarabeide: posizione normale.

sceocrotato viene ripetuto su due usigli del Tesoro di Kourion¹⁸ a Cipro, nottamente oggetti attribuibili all'epoca dell'espansione assira verso la costa della Fenicia e la stessa Cipro nel VII sec. a. C.¹⁹

La comparazione con oggetti similari dall'area cipriota non è senza interesse, ma il sigillo obliquo si rispecchia soprattutto con l'esemplare nello inferno di C. Gazzera²⁰, l'interpretazione della cui epigrafe fu offerta

¹⁸ *Excavations at Cyprus 1951*, 371, nos. XXXIV, figs. 17 e 23. Sul materiale fenicio della collezione Casella, cfr. Meyer 1934.

¹⁹ *Excavations 1973*, 424-3; *Excavations 1976*, 48; *Excavations 1980*, 1-3; *Osno 1974*, 18-40; *Excavations 1981*, 169-93; *Il tesoro 1983*, 19-25; *Livorno 1982*, 158-63, dove viene trattata la questione della comparsa di figure di scarabeide con la Sifera nel 577 (cfr. n. 30).

²⁰ *Gazzera 1974*, 1-7; 75-106, nos. 1-12, 3-4, cat. II, fig. 3 (ritratto di A. Peyron del 1818, 1819); ulteriori notizie dell'iscrizione in *Gazzera 1983*, 124, no. XLV, nos. XIV. Cfr. *La Madonna 1963*, 346-50 e *De La Madonna 1964a*, nos. XXXII, fig. 4; *Après 1967*, 183; *De La Madonna 1968*, 272, fig. 3 (trad. a. TTS, fig. 7); *Osno 1984*, 47; *Sirena 1971*, no. VII, fig. 2; *Martini 1983*, 41, no. 2; *Il tesoro 1983*, 47, nota 11; *von Malczon 1989*, 189 e 194; *Torre 1989*, 18 e 22; *Excavations 1978*, 62 e 204, no. 8. La stessa figura viene descritta anche da *Brown 1873*, 31; *JCHS* 2, 83, fig. 12; *Il tesoro 1983*, 1, 34. Il sigillo in realtà non figura di bene stesso, e piuttosto fu rinvenuto al Rio di Sordani del Rio La Madonna, come dovrebbe essersi verificato a Torino, -centromeritico di Museo di Anatolia. Una lettera rinvenuta al Sordani (cfr. alle *Archivi*) per il Pinarone della provincia di date 18 ottobre 1902, nella quale si riferisce alla "comparazione" di studio del materiale epigrafe con quello del Rio Sordani presente nella stessa collezione di interpretazione, è rimasta purtroppo senza risposta.

ric obligation for the dargh¹⁴. Nella iscrizione in grafia cuneiforme sono testimoniati più volte le forme paleoaramaiche¹⁵ del NP, che viene generalmente trascritto nel greco in diversi modi: Ἀβήτ, Ἀβένος, Ἀβάν. Anche le glose aramaiche di Tell el-Amarna¹⁶, gli omeri di Ezer el-Madinah¹⁷ e l'epigrafico¹⁸ documentano questa forma arcaica; così come il paleo-ebraico¹⁹, l'arabo²⁰, la lingua²¹, il palmirano²², il nabateo²³ e l'arabo pre-islamico²⁴.

Riguardo alla scrittura sigillare ritenete uno stile fittizio, precise indicazioni sul luogo come sulle coniazioni del cuneo siriano. Infatti il peccato è spesso fu acquistato in Oltres nel 1901, in occasione del viaggio compiuto in Sardegna dal padre del collezionista, il quale lo ottenne da un pescatore, che disse di averlo raccolto «unser vieles Trümmern waggensicht, die aus dem Hügel St. Pachel von der Seite der Hl. Kreuz Kirche bei aufgelaufen waren»²⁵.

¹⁴ Cf. Lewin 1915, 136-2.

¹⁵ *Ibid.*, 151 n. m. 6.

¹⁶ *Stammes* 1901-16, n. 121.

¹⁷ Watz 1908, 294 (Lepsius, n. 4. 14), dove il mittente ipocritico è scritto.

¹⁸ *Yonahleban* 1817, 45-4 e *Journal* 1933, 194-5.

¹⁹ *Vatikan* 1957, 210-1, n. 2171; *Journal* *Journal* *Journal* 1970, 52, n. 17, dove sono presentati un bello esemplare in oro del VI sec. d.C., scritto in NP (cop. di Tell Hadad) e un bellissimo esemplare in bronzo 1980, 59, n. 65-2 (Pach's-Abgar). *Monumenti* 1980, 290, n. 1351; *Tell el-Amarna* 4, 8, epigraf. *Tell el-Amarna* 1989, 80, 102-3 con 18 (NP); *Journal* 1989, 95-6 (in questa rubrica), n. 3 e 10. Cf. *Journal* il ricattolico contenuto in sigilla cuneica in *Journal* 1982, col. 171; da allora, *Journal* 1994, 180, 1-2 e 2.

²⁰ *Journal* 1901, 218-45, n. 1, n. 3, 1 e 2 (due esemplari moderni); *Journal* 1905-06, 273 da *Journal* moderno. Il sigillo che è conservato nel Museo di Livorno è l'originale, fu rubato in alcune forme de *Journal* 1917, 148, n. 22, quasi 600 per un esemplare originale del fatto che l'oggetto fosse stato acquistato a Napoli. Tale sigillo viene ora conservato in un museo per ragioni paleografiche, al museo epigrafico-antico di Livorno (1980, 80, n. 42; *Journal* 1984, 14), chiaramente, *Journal* 1989, 111-2, n. 10746 in un altro esemplare appartenente alla collezione E. *Journal* con il mittente paleoaramaico, cf. *Journal* 1974, n. 23, n. XVII 23.

²¹ *Journal* 1902, 103, n. 24 di NP (da un esemplare del sigillo); *Journal* 1903, 32, n. 74; *Journal* 1903, 147-82.

²² Cf. D. 4232, *Journal* 1954, 22 (NP); *Journal* 1965, 11 (NP); *Journal* 1971, 110; *Journal* 1972, 142-3.

²³ *Journal* 1970, 121. Il NP (NP) è presente in *Journal*; in *Journal*; cf. *Journal* 1980, 7; *Journal* 1971, 174; *Journal* 1972, 77, n. 56 (NP); *Journal* 46, dove il NP è presente nel primo esemplare (NP); *Journal* 1981, 42-3, n. 3 con NP (NP).

²⁴ *Journal* 1934, 115. *Journal* anche *Journal* 1917, 114-5, n. 1 (Antiquaria di D. *Journal*) (1918) con le varianti già documentate per le forme NP come 'Abu + 'Ab; *Journal* 1908, 87, n. 202; *Journal*, n. 109; *Journal*, n. 142; 117, n. 464, in cui il NP è scritto come 'Ab + 'Ab; *Journal* 1971, 107; *Journal* per *Journal* del *Journal*, cf. *Journal* *Journal* 1978, 495-4 e 231, in cui il NP è scritto anche come 'Ab.

²⁵ *Journal* con il Dr. W.G.S. 1875 febbraio 1894.

Il ritrovamento dello scarabeo iscritto nel suo cranio il più antico dell'area urbana non sorprende, giacché un altro oggetto appartenente alla medesima tipologia fu già recuperato sul Obel - spontaneamente privo del contesto di rinvenimento - e faceva parte della collezione Cosca. Quest'ultimo, che rappresenta uno scarabeo di produzione naucratica¹⁷ risalente al VI secolo a.C., venne pubblicato nel 1975 tra i materiali egittizzanti del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari¹⁸. Perciò, l'emergere di documentazione arcaica pertinente alla città, la forma peculiare di essa che risaleggi ad atenei, altri nel Mediterraneo orientale, così come regioni geografiche connesse con la paleografia della leggenda, indicano a far ritenere la produzione del nostro scarabeo in un'epoca compresa tra il VII e il VI secolo a.C.

Questi dati potrebbero rappresentare appunti sostanziali sul piano della cronologia se non proprio dell'insediamento urbano, quantomeno di un'urbis frequentazione del sito collegabile allo scavo, collocato in un punto strategico a controllo di rotte o vie dei commerci che diventano coinvolgere la colonia focca di Alida in Corsica e la massa Etrusca¹⁹ nell'ampio regno di attività marittime concepite con expertise da Cartagine.

¹⁷ *Journal of Egyptology* 1975, 172, pp. 37 e 38. Piuttosto delle del Nilo, vicino a Naucrati, fanno risalire dal sigillo della provincia del Levante. In genere, con una la figura di una sfinge sommaria rivolta a destra, cfr. *Klein* 1991, 102, n. 120, fig. 126, così come dato al VII-VI secolo a.C. Una la circolazione di May et 1932, cit. in Chicago II, 2, 2, 23-27; *FRANZONI* 1976, 28, n. 276; tra 10 (includo uno scarabeo in vetro della XIX Dinastia che raffigura una sfinge alata con doppia corona e 'nb. L'inscrizione da Libi, in *Beauchamp*. Non trascuro della nota *Paquette de Avigne* 2010, 22-23 (su Naucrati). Per la possibile produzione e lo scarabeo degli scarabeo più in questa area, cfr. *Topografia di identificazione scava dal Clava* 1991, 304 ss.

¹⁸ *Museo Nazionale* 1975, 16-2, pp. 25, 26 e 27; ripreso da *Beauchamp* 1986, 16-4 e *Topo* 1992, 474.

¹⁹ In tal senso, vedi focalizzato e l'idea spaziale di *GRAS* 1991, 83-7; *GRAS* 1992, cfr. anche *FRANZONI* 1994, 12-3.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1963 = AA.VV., *Maya Sam. II* (BibSam 14), Roma 1963.
- AA.VV. 1966 = AA.VV., *Les inscriptions antiques de Mayra*, Parigi 1966.
- AA.VV. 1969 = AA.VV., *Altre iscrizioni antiche del Lazio* (BibSam 30), Roma 1969.
- AA.VV. 1981 = AA.VV., *Il conio greco nel Tirreno in età antica. Atti del simposio in memoria di M. Pagani*, Salerno 1981.
- AA.VV. 1986 = AA.VV., *Tacuiti e celtici in Sardegna nei periodi Orientalizzante e Arcaico* (Graf VIII tav. n. C-410 n. C.), *Rapporti in Sardegna, Fenici Etruschi e Greci. Atti del 1° convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"*, Sassari-Cagliari, 29-30 novembre-1 dicembre 1985, Cagliari 1986.
- ABBATE 1983 = S. ABBATE, *Die Psephismen der Inseln des Nord-Sardegna* (BibSam 1), Bielefeld 1983.
- ACQUILA 1985 = R. ACQUILA, *Les graffiti et les inscriptions antiques d'Assar* (SupplADN 4), vol. 45, 2, 1985), Napoli 1985.
- ALBADELLI = Altemistiche Texte, Göttinge.
- AMADIO GUZZO 1985 = M. D. AMADIO GUZZO, *Segni e Medag. Le iscrizioni* (CSF 12), Roma 1985.
- AMADIO GUZZO 1982 = M. D. AMADIO GUZZO, *Signa sui tre graffiti puniche del Morgoniu*, in *L'Arte* 1982, 155-71.
- ANCIPOVVE = *Annali di Ca' Foscari*, Venezia.
- ANETTexts = *Ancient Near Eastern Text and Studies*, Leiden NY.
- AOŞ = *American Oriental Studies*, New Haven CT.
- ASOR = *Amer. Hittitological Journal of the Near East*, Malibu CA.
- ATI 1976 = *Atti del I convegno italiano sul Medio Oriente antico*, Roma, 22-24 aprile 1976 (IAT 11), Roma 1976.
- ATKINSON-HUNT 1975 = W.E. ATKINSON, HUNT, *A Synoptic Compendium of Archaic Inscriptions* (according to H. Donner and W. Rollig) (BibSam-Lib), Mineola NY 1975.
- ATKINSON 1980 = W.E. ATKINSON, *Corpus of Archaic Inscriptions* (ANETexts 4), Leiden NY 1980.
- AUSTIN 1970 = M.M. AUSTIN, *Greece and Egypt in the Archaic Age* (Proc-CambPhSocSuppl 2), Cambridge 1970.
- AVIAD 1961 = N. AVIAD, *Some Unpublished Ancient Texts*, «*Studia*», 22-4 (1961), 239-44.
- AVIAD 1966 = N. AVIAD, *Hebrew Inscriptions from the Time of Jerusalem*, Göttingen 1966.
- AVIAD 1969 = N. AVIAD, *The Role of Women and Other Hebrew Texts*, «*Studia*», 20, 1969, 90-4.
- BABER = *Bulletin of the American Society of Oriental Research*, New Haven CT.
- BLAZZ 1972 = F.L. BLAZZ, *Personal Names in the Punician and Punic Inscriptions* (SIPoll 8), Roma 1972.

- MAURICE-CHANCEL 1955 = A. MAURICE-CHANCEL, *Le sanctuaire punique d'El-Rifa à Carthage. I. Texte*, Parigi 1955.
- MA = *Museo*, Roma.
- MAA = Musée d'Archéologie et d'Histoire, Beirut, Parigi.
- MBM = Bibliothèque du Musée, Bruxelles.
- MOHAM 1979 = A. MOHAM, *Mélanges d'archéologie orientale*, «LAn», 30, 1979, n° 7.
- BOUSSAUD 1986 = F. BOUSSAUD, *Catalogue des sceaux grecs puniques recueillis de la Bibliothèque Nationale, du Musée de Louvre et du Musée biblique de Saint et Terre Sainte*, Parigi 1986.
- BRUNSON 1992 = F. BRUNSON, *Excavations in the ruins of Jericho*, in «JNES», XII, 66, 1992, coll. 66-112.
- BSOAS = Bulletin of the Society of Oriental and African Studies, Londra.
- BRUNSON 1983 = G. BRUNSON, *Constatations géographiques sur la place occupée par la Phénicie dans l'empire assyrien de l'empire assyrien*, in *Comptes Rendus Séances Société Scienc* 1983, 168-83.
- BRUNSON 1989-90 = M. BRUNSON, *Die altorientalischen Fundamente und Eigenamen in Ägyptischen I-II*, Leipzig 1989-90.
- CANTONAU 1978 = F. CANTONAU, *Le sanctuaire de Chouh de terre — Ysoqia*, Parigi 1978, coll. in *Orientalia* 1978.
- CAZOT 1952 = A. CAZOT, *Nouvelles inscriptions puniques de Sôra*, «Soc», 29, 1952, 89-111.
- CCZ = Corpus Inscriptionum Semiticarum, Paris-Judaica, Parigi.
- CHOU-KARADOSTUM-LIQUATE-LECLERC 1976 = G. CHOU-KARADOSTUM-E. LIQUATE-LIQUATE (1882), *Familles de Malon. II. Objets égyptiens et égyptisants: amulettes, amulettes et figurines en pâte de verre et en faïence, avec planche en bois I et II*, 1950-1975, Nancy 1976.
- CLINE 1991 = E.H. CLINE, *Ornamenta in the Late Bronze Age Levant: A Catalogue and Analysis of Trade and Contacts between the Aegean and Egypt, Anatolia and Near East*, Diss. University of Pennsylvania 1991.
- COLMIE = *Collectio Musei Genualensis*.
- COOPER 1976 = M.D. COOPER, *West Semitic Personal Names in the Merneptah Inscriptions (JEA 7)*, *Miscellanea JEA* 1976.
- CPA = Classical Philology, Chicago ILL.
- CEAI = *Croniques-revues de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Parigi.
- CSF = *Culturas de El Sidé final*, Roma.
- DBE = *Dictionnaire de la Bible*, Supplément, Parigi.
- DE LA MARINIÈRE 1840 = A. DE LA MARINIÈRE, *Voyage en Sardaigne. II. Antiquité*, Parigi 1840.
- DE LA MARINIÈRE 1840a, A = DE LA MARINIÈRE, *Atlas de la Sardaigne*, Parigi 1840.
- DE LA MARINIÈRE 1850 = A. DE LA MARINIÈRE, *Narrative de l'île de Sardaigne. 2*, Torino 1850.
- DELATTRE 1901 = A.L. DELATTRE, *Familles cypriotes dans la nécropole punique méridionale de Sôra*, *Revue de Carthage*, «CSA», 1901, 283-307.

- DE SARDA 1983 = F. DE SARDA, *Cuneo, Grecia e l' "Egittozismo cipriota"*, «STAP», 12, 1983, 63-73.
- DE VOOËS 1968 = M. DE VOOËS, *Mélanges Archéologiques orientales*, Paris 1968.
- DUMAS 1943 = M. DUMAS, *Épigraphie Grecque. Documents et techniques sur le développement de l'écriture en Phénicie*, Paris 1943.
- EE = Eretz-Israel, Qumraniana.
- FANGLER 1933 = G. FANGLER, *Das Datum der Befestigung von Tarsus durch Nebukadnezar*, «TPA», 9, 1933, 421-2.
- FANGLER 1939 = G. FANGLER, *Das Schicksal von Tarsus*, Halle a.S. 1939.
- FANGLER 1943 = G. FANGLER, *Recherches Sémitiques*, II, Tübingen 1943.
- HAAR 1983 = J. HAAR, *Les relations entre les écrits phéniciens et l'écriture assyrienne sous le règne de Sennachérib*, «Sém», 31, 1983, 19-26.
- IAPRO = *Études paléorientales aux religions orientales dans l'empire assyrien*, Série monographique, Leiden.
- ISFSA = *Könige der Persien*, Darmstadt.
- PALES 1974 = H.M. PALES, *New Semitic Names from the Governor's Palace*, «ASOr» 46, 13-1, 1974 (Ser. 5), 179-88.
- PARROT 1949 = M.L. PARROT, *Les inscriptions*, in AA.VV. 1949, 67-97, 1409, XXII-XXXVII.
- PIRENE 1968 = J.-G. PIRENE, *Inscriptions puniques et sémitiques*, in AA.VV. 1968, 81-112, I carta, 1091-1102.
- FF = *Forschung und Fortschritt*, Berlin.
- FRANCOSINI 1971 = T. FRANCO SINI, *Quintiliano alterum Papyrologum*, Supplementi al *Nuovo Annuario di Papirologia* (Già *Papiri* 7, Trani/Droffo Art. 16), Milano 1971.
- GAUCH 1955 = G. GAUCH, *L'écriture punique*, in AA.VV. 1955, 79-92.
- GAZZERA 1881 = C. GAZZERA, *Di un decreto di pagamento e di alcuni altri antichi della Sardegna*, «MASt», 33, 1881, 1-71, 73-100, 109, 111.
- GAZDAR 1877 = H.F.W. GAZDAR, *Scripturae linguaeque Phoeniciae Monumenta quaeque spectant ritum et usum litterarum de scriptura et lingua Phoenicia commentaria*, I-II, Lipsia 1877.
- GLAZ 1981 = M. GLAZ, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in AA.VV. 1981, 83-91.
- GRONQUIST 1967 = F. GRONQUIST, *Die Persepolisinschriften der Nahe zum Uspur* (SIPSt 13), Bonn 1967.
- GRUBB, LONDON SCHOOL SCIENT 1943 = H. GRUBB-F. LAMBERT-B. SEAFORD SCOTT (Ed.), *Mélanges phéniciens* (SIPh 29/CLA 25, Leiden 1943).
- HALMAYR = *Wörterbuch Mesopotamien*, Halle a.S.
- HARDEN 1971 = G.L. HARDEN, *An Index and Catalogue of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions* (S.MidEastSt 8), London 1971.
- HARPER 1936 = E.S. HARPER, *A Grammar of the Phoenician Language* (AOS 61), New Haven CT 1936.
- HEITZ 1983 = W. HEITZ, *Die Beschriftungen Agrippas und Herodesians zur Aquileia im 2. Jh. n. Chr.* (ZSfP 170), Darmstadt 1983.

- HILGARD 1961 = W. HILGARD, *Römische Götterbilder*, Kallmünz/Rainheim 1961.
- HILTON-DAVALL MENDALL 1977 = E. HILTON-M. DAVALL MENDALL, *Four People Found: Hebrew, Amharic, Maltese, Phoenician and Aramaic*, from the Collections of the Israel Museum and the Israel Department of Antiquities and Museums, Göttingen 1979.
- HÖRIG 1962 = G. HÖRIG, *Die Ägypten von Äthien*, «Or NS», 5), 2, 1962, 259-64 (Anmerkungen).
- HÖRIG 1981 = G. HÖRIG, *Ägyptisches Kulturgut in phönizischen und punischen Siedlungen*, *JÖP (EPHO 102)*, Leiden 1981.
- HÖRIG 1989 = G. HÖRIG, *Ägyptisches Kulturgut auf den Inseln Malta und Gozo in phönizischer und punischer Zeit. Die Objekte im Archäologischen Museum von Valletta (MBCAW 23)*, 1, Vienna 1989.
- HBM = Harvard Semitic Monographs, Cham, CA.
- ICO = M.O. ANASTAS GLEDES, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente (SEBou 21)*, Roma 1967.
- IFAN = Institut Français d'Archéologie de Beyrouth.
- IntCroCLib = The International Congresses Library.
- IRAN 1989 = F. IRAN, *Studii de limba ebraică epigrafică și literară din Nord*, «LOAPL» 2, 1989, 37-57.
- IRAN 1994 = F. IRAN, *Scritture puniche e dei reami pardo-illirici (Liber de scriptis punicis illiricis 107)*, «AItL» 7.1, 1994, 51-86.
- ISRAEL 1980 = K.F. JACOBS, *The Assyrian Fragments of the Iron Age (HSM 27)*, Chico, CA 1980.
- JAOS = Journal of the American Oriental Society, Baltimore, MD.
- JUDAS 1947 = A.C. JUDAS, *Étude administrative sur la langue phénicienne et la langue hébraïque*, Paris 1947.
- KAI = H. THOMAS W. RICHARDS (ed.), *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, 1-III, Wiesbaden 1971-74.
- KRIEGL 1991 = H. KRIEGL, *Leit. Vorderasiatische Semitologie. Die Semitologie des Jüdischen Instituts der Universität Freiburg/Schweiz (OBO 110)*, Fribourg/CH-Götting 1991.
- KÖRBERG 1978 = W. KÖRBERG, *Chanaanite Aramäische aus Ägypten (MDOG 113)*, Vienna 1978.
- LAPO = Littérature araméenne du Proche-Orient, Paris.
- LECLANT 1972 = J. LECLANT, *Inscriptions hébraïques des Israélites (HIS)*, Répertoire analytique des textes hébraïques et de l'édition des textes jusqu'à 1940-1960, A-D (EPHO 18), Leiden 1972.
- LECLANT 1974 = J. LECLANT, *Inscriptions hébraïques des Israélites (HIS)*, Répertoire analytique des textes hébraïques et de l'édition des textes jusqu'à 1940-1960, E-K (EPHO 19), Leiden 1974.
- LECLANT 1977 = A. LECLANT, *Inscriptions Hébraïques. I. Les alphabets (LAPO 9)*, Paris 1977.
- LEWIS-BRYAN WILLIAMS 1989 = A. LEWIS et B. BRYAN WILLIAMS (ed.), *Essays in Ancient Civilization Presented to H.J. Kantor (SBLALC 67)*, Chicago, IL, 1989.

- Loeb = Loebiana, Genualdrone.
- Levy 1864 = M.A. LEVY, *Paläologische Studien*, II, Brüssel 1864.
- Levy 1888 = M.A. LEVY, *Fauna und Geognosie, mit ornithologischen, pflanzengeographischen, althistorischen, mineralischen, meteorologischen und statistischen Nachrichten erläutert*, Brüssel 1889.
- LEZAKOWSKI 1903-07 = M. LEZAKOWSKI, *Épaves de la mer Noire pour servir à l'Épigraphie*, II, Cluses 1903-07.
- LEZAKOWSKI 1907 = M. LEZAKOWSKI, *Konstantinische Inschriften* (Abh. 1), Gießen 1907.
- Lipski 1915 = E. LIPSKI, *Studies in Aramaic Inscriptions and Documents*, I (OLA 1), Livorno 1915.
- Lipski 1953 = E. LIPSKI, *Le royaume de Saba au VII^e siècle av. J.-C.*, *ES*, 24, 1953 = *Francia* 3, A. Néronet, 158-57.
- Lévy 1922 = Lévy, *Actes de colloque organisé par l'Institut des Sciences de l'Égypte, Ombage et du patrimoine de Béni Assi et environs de l'Égypte Française de Béni Assi*, *Travaux*, 8, 11 novembre 1922 (CEEP 16), Roue 1922.
- L'Égypte = *Littérature orientale ancienne, Philologie et Linguistique*, Louvain-Fargé.
- LEWIS 1957 = M. LEWIS, *Lesons der Götter und Amuletts der alten Ägypter*, *Handbuch der ägyptischen und nubiischen Archäologie*, Serie 2, 1957.
- MACHARD 1971 = F. MACHARD, *Le dérivé arabe de l'égyptien*, *Travaux de l'Institut de Linguistique de Louvain*, 1971.
- MALAS 1972 = M. MALAS, *Inscriptions paléolithiques des dérivés égyptiens*, *Travaux de l'Institut de Linguistique de Louvain*, 1972.
- MALAS 1973a = M. MALAS, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Inde* (EPRI 27), Louvain 1973.
- MALLET 1922 = D. MALLET, *Les rapports des Grecs avec l'Égypte (de la conquête de Cléopâtre, 525, à celle d'Alexandre, 332)*, *Il Cairo* 1912, vol. 46, Chicago, U.S.A.
- MALLET 1895 = H. von MALLET, *Reise auf der Insel Sardinien*, Leipzig 1895.
- MARAZZI 1968 = M. MARAZZI, *Die römischen Provinzen in der alt- und neuzeitlichen Inschriften aus Kleinasien* (Text 204 5), München 1968.
- MARINI 1855 = F. MARINI, *Studia epigraphica ad Le Moyne et ad Anthoni Thom. tomis le culte d'Artémis*, Cagliari 1855.
- MAST = *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, Torino.
- MATTINA SCOPIONE 1975 = G. MATTINA SCOPIONE, *Scrittori e scritture nel mondo epigraphico del Medio Oriente di Cagliari*, (CSP 7), Roma 1975.
- MCCARTHY 1981 = P.K. MCCARTHY, in, *An Inscribed Punican Funerary Stone in the Art Museum of Princeton University*, *BABYLON*, 299-301, 1981, 1E3-3E.
- MediterArch = *Mediterranean Archaeology*, Sydney.
- MendelFapfundi = *Memories Egypt Exploration Fund*, London.
- MILK 1971 = J.L. MILK, *Archéologie égyptienne pré-historique*, I, *Développement de la culture pré-historique* (Fahnestock, *Travaux*, 7) et *des études archéologiques à l'époque pré-historique* (FAB; *Bibliothèque* 13), Fargé 1971.
- MoschidArch = *Monographs of Mediterranean Archaeology*, Sheffield.

- MÖHRIG 1999 = E. MÖHRIG, *Die Begegnung Europas mit Ägypten*, Zürich-Stoccarda 1999.
- MRS = Mission de Ras-Schéra, Parigi.
- MURPHY 1996 = A. MURPHY, *Pharos in ar West Janine Seston: A Comparative Study of Neo-Monastic Hebrew Dialect and Tradition* (SSeptLing 13), Leida 1996.
- MVAO = Mémoires de l'Institut de l'Égyptologie, Leida.
- MYERS 1914 = I. MYERS, *Handbook of the Cuneiform Collection*, New York 1914.
- NAVON 1965-66 = J. NAVON, *Canaanite and Hebrew Inscriptions (1960-1964)*, *Leuba*, 30, 1965-66, 275-9.
- NEUBI 1977 = A. NEUBI, *The Inscriptions of Rabi Haggai*, Sinai (Qed 6), Gerusalemme 1977.
- NEUFV 1981 = A. NEUFV, *The Great Inscriptions from the Nages* (SBBibOr: OStMu 25), Gerusalemme 1981.
- NMEast Ser = Near and Middle East Series, Turin OH.
- OAC = Osservazioni Antiquarie, Roma.
- OB = Orbis Biblicus et Orientalis, Friburgo/CH-Göttinge.
- OST 1914 = B. OST, *The Phoenician Cities and the Assyrian Empire in the Time of Tiglath-Pileser III*, *ZLIV*, 90, 1, 1914, 30-49.
- OLA = Orientalia Lovanensia Analecta, Leuven.
- OSNS = Osservazioni Nova Series, Roma.
- OSNEY 1964 = W.G. OSNEY, *New Inscriptions of the Egyptian Kingdom* (AOE 35), New Haven CT 1964.
- PAE 1994 = E. PAE, *Prime relazioni intorno ai viaggi fatti per la compilazione del Supplementum Africae ad Corpus Inscriptionum Latinarum*, *«RAN»*, nn. V, 2, 1994, 911-40.
- PALEA of CARMOLA 1991 = L. PALEA of CARMOLA, *Opuscolo in Antichità Classiche, Troie and Thebes*, Lodi 1978, ed. in: *Leuven* 1991.
- PROCESSION 1990 = J.D.S. PROCESSION, *Aegyptus: A Catalogue of Egyptian Objects in the Ashmolean Museum*, Cambridge 1990.
- PIRE 1978 = G. PIRE, *Il libro delle stagi. Il culto del maschio del Egitto in Sardegna*, Cagliari 1978.
- PRIN 1886 = W.M.F. PRIN, *Nouveau I. 1886-85* (MémSuppl 1), Leida 1886, nn. nn. 1892.
- ProcCambPteSocEgypt = Proceedings of the Cambridge Philological Society, Supplement, Cambridge.
- Qed = Quidan, Manuscripts of Institut of Archaeology, Gerusalemme.
- RA = Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale, Parigi.
- RANL = Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti, Roma.
- RGVY = Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten, Göttinge.
- ROTHSCHILD 1936 = F. ROTHSCHEID, *Die Sprache der palästinensischen Inschriften* (MVAO 41, 1), Leida 1936.
- ROWLAND 1976 = E.J. ROWLAND JR., *Do in Ancient Sardinia: Addenda to Malgara's Invenzione*, *«CP»*, 71, 1, 1976, 145-50.

- RECHENBERG 1934 = G. RECHENBERG, *Les noms propres sud-égyptiens*, J. Bibl. Mus. 2), Louvain 1934.
- SACC = Studies in Ancient Oriental Civilizations, Chicago Ill.
- SBAW = Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Wien, Section 2, 1879 = F. SCHÖNBACH, *Die phönizische Sprache*, Halle u. S. 1869, 2nd ed. Neudr. u. Nachdr., 1979.
- SEAP = Studi di Epigrafia e di Antichità Puniche, Pisa.
- SEAL 1957 = F. SEAL, *The Syriac Inscriptions from Haran*, JBOA 26, 30, 1957, 511-21.
- Seel = Seelien, Parigi.
- SeO = Serie orientale.
- SePap = Series Papyrologica, Milano.
- SEVENAN 1981 = H. M. SEVENAN, *Servant (shrt) Names in Aramaic and in Other Semitic Languages*, JAOI, 101, 1, 1981, 363-4.
- SOLANUS 1979 = F. SOLANUS, *Its among the Greeks and Romans*, Cambridge 1979.
- SORD 1846 = G. SORD, *Manuscrits syriaux, arabis, persans et manuscrits de vers manuscrits arabes avec une notice de l'Etat de Syrie*, Cagliari 1846; rist. in Cagliari 1971.
- SORD 1868 = G. SORD, *Notice et description des fragments syriaux de Cagliari*, Cagliari 1848.
- SORD 1873 = G. SORD, *Manuscrits syriaux et arabis de l'Egypte*, Cagliari 1873.
- STABICK 1949 = I. STABICK, *Inventory des inscriptions de Palmyre*, X, Damascus 1949.
- STAB 1971 = I. STAB, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971.
- Sbibliothec = Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme.
- StipPap = Studi di Epigrafia e di Papirologia, Milano.
- StP = Studia Phoenicia, Louvain-la-Neuve.
- StPold = Studia Pold, Roma.
- StSem = Studi semitici, Roma.
- StSemiLang = Studies in Semitic Languages and Linguistics, Leida.
- Stora 1984 = R. W. STORA, *Arabic Inscriptions: A Christened Bibliography*, Selwyn 1984.
- SUPPLAION = Supplementi agli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Napoli.
- Syr = Syria, Parigi.
- TAD 1971 = J. TAD, *Bulletin d'Égyptologie égyptienne*, S. 48, 1971, 453-93.
- TADDocAfr = Texts et Documents de l'Afrique, Milano.
- TADOr = Texte und Studien der Orientalistik, Wiesbaden.
- TOB 1982 = G. TOB, *Restaurazione degli epistole arabe di Siracusa*, Centro-orientale, in *Texte Anciennes* 1982, 429-34.
- TRINCHETTI 1988 = C. TRINCHETTI, *Le inscriptions et les documents*, *MediAegha*, 1, 1988, 66-82.

- TYCOO-ANDREWS 1992 = R.H. TYCOO-T.K. ANDREWS (ed.), *Sarcophagi in the Mediterranean: A Symposium in the 5th Studies in Sardinian Archaeology Presented to M.S. Dalmondi (MonMedArch 3)*, Sheffield 1992.
- UNGER 1978 = M.J. UNGER, *Scarabs from the Museo Archeologico Nazionale di Capri*, in *AM 1978*, 157-61.
- VERNON 1969 = F. VERNON, *Égypte antique*, «Biba», XI 3, 1969, 157-68.
- VERNON 1981 = F. VERNON, *Le sarcophagi de Houti (Nagada III)*, *BC* vol. 41, 3, 1981, Napoli 1981.
- VIGNANI 1969 = L. VIGNANI, *Spoglie egizieptiane religiose: Scarabi e Sarcophagi* (RCIVV 28), Berlin 1969.
- VIGNANI 1970 = L. VIGNANI, *Die und Sarcophagi des Grieches auf Romern*, Berlin 1970.
- VIKOLERAUD 1947 = CH. VIKOLERAUD, *Le palais royal d'Égypte. II. Textes en caractères hiéroglyphiques des archives Est, Ouest et Centrale* (MRE 7), Paris 1947.
- VOLTERRANO 1967 = M.I. VOLTERRANO, *Monete d'oro e d'argento de Genova. Catalogo razionale dei moneti, cilindrici e intallati. I*, Genova 1967.
- WALTER 1926 = H.S. WALTER, *A Catalogue of the Engraved Gems and Cameos from Ancient Greece and Rome in the British Museum*, London 1926.
- WARD 1989 = W.A. WARD, *Some Foreign Personal Names and Loan Words from the Debt of Medinet Habtu*, in *LEUCHE-BRECH WITTMANN 1989*, 267-269.
- WEINIG 1949 = C. WEINIG, *Die griechisch-ägyptische Buchstabenkombination ἰεϥϣίλιεϥ mit der des Vitellius-Gewichts* (Hildesheim Z. Num. 5, 1949).
- WEINIG-HARDEN 1978 = H.V. WEINIG-G.L. HARDEN, *Inscriptions from Fifty Siphite Coins* (MMLXXXIX 9), Toronto ON 1978.
- WITTENOW 1990 = H. WITTENOW, *Die semitischen Nischenwörter in griechischen Inschriften und Papyri des Vorderen Orients* (StPapPap 1, 6), Lipsia 1990.
- ZADOK 1977 = E. ZADOK, *On the Near Semites in Babylonia During the Chaldean and Achaemenian Periods. An Onomastic Study*, Göttingen 1977.
- ZADOK 1980 = E. ZADOK, *Sources for the History of the Jews in Babylonia During the Chaldean and Achaemenian Periods. With an Appendix on Near Semitic Names in the 1st Millennium Mesopotamia*, Göttingen 1980.
- ZADOK 1984 = E. ZADOK, *Assyrians in Chaldean and Achaemenian Babylonia*, «Ap», 4, 3, 1984, 1-72.
- ZADOK 1988 = E. ZADOK, *The Prehelenaian Jewish Anthroponymy and Prosoponymy* (OT A 28), Leuven 1988.
- ZAH = Zeitschrift für Altägyptische Mission.
- ZDFV = Zeitschrift des Deutschen Papyrus Vereins, Lipsia.
- ZITTA 1986 = E. ZITTA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei castelli romani*, in *AA.VV.*, 1986, 33-83.

Mansueti Pittau

L'*Odissea*, la Sardegna nuragica ed Oibia

Nell'antico mondo greco, già in epoca classica e dopo in quella post-classica, riguardo ai poemi omerici e soprattutto riguardo all'*Odissea* si determinò un uso/impiego cognitivo-culturale molto caratteristico: numerosi interpreti, commentatori, storici e geografi si diedero da fare per indicare la costa esatta del viaggio fatto da Ulisse nel suo peregrinare da una terra all'altra del Mediterraneo e più precisamente per individuare le diverse tappe da lui fatte e cioè le terre da lui toccate. La motivazione di fondo di questo affarismo interpreti di carattere geografico stava nel fatto che — come tutti sappiamo — i due poemi omerici costituivano ormai i "libri" per eccellenza della storia greca, la loro *Bibbia* nazionale, gli strumenti essenziali della poiesis dei Greci e cioè della loro etnoistoria o della loro cultura. Quelle identificazioni delle varie «tappe» del viaggio di Ulisse portavano frutto primario dal desiderio di dare lustro e gloria alla propria patria locale, alla propria isola, alla propria città o regione, tanto e gloria che scaturivano appunto dall'essere stato esse raggiunte dall'eroe di Itaca.

Senonché la identificazione di quelle tappe non risultava affatto univoca, bensì variava da interprete a interprete, ovviamente in funzione ed a vantaggio delle rispettive patrie locali, col risultato finale che circa la identificazione di alcune tappe, perfino di quelle fondamentali, venivano indicate decine di differenti località. ¹ Il quale modo di procedere dei vari interpreti fu criticato ed anche deriso dal grande filologo e geografo Ermossene di Cirene, con la seguente frase che ci viene tramandata da Strabone (I, 2, 13): «Si ritrovò dove Ulisse ha navigato, quanto si troverà il portico che ha sentito l'orecchio dei venti», (ovviamente quello datogli da Eolo). Senonché questa critica e questa derisione di Ermossene non furono affatto recepite dagli interpreti seguenti, nemmeno dallo stesso Strabone che ce le ha tramandate; e molti ancora continuavano nelle loro identificazioni delle varie tappe del viaggio di Ulisse: nel mondo greco, fino al suo tramonto in quella bizantina, ed anche nel mondo romano, dopo che Livio Andronico nel secolo III a.C. procedette a tradurre in latino l'*Odissea*.

Non solo, ma i tentativi di ricostruire l'esatto itinerario del viaggio di

¹ Cfr. A. Heuzey, *Quatre Sèvres*, I-X, Éditions Leroux S.A., Milano, 1957, 1962, 1963, 1964, 1965, vol. II, p. 32.

Ulisse vinuero ripresi in epoca moderna, ad iniziare dall'età umanistica, di secolo in secolo, fino ai giorni nostri, con innumerevoli e purtroppo assai differenti proposte di identificazione. In epoca recente c'è stato persino chi ha localizzato qualche episodio del viaggio di Ulisse nello Inuitland e chi addirittura ha pensato di costruirsi una barca alla foglia di quella usata da Ulisse e, munito di perfezionati apparecchi fotografici, ha deciso di ripercorrere e di fotografare l'itinerario dell'antico navigatore, ovviamente finché col gamit che quella effettivamente era stata la precisa meta del peregrinare dell'eroe tucente...

Ma a prescindere da queste avventure, per i tempi nostri sia sufficientemente rare due opere molto impegnative, alle quali (rispettivamente) hanno voluto dare tutti i crismi della scienza: Victor Bérard, *Les Navigations d'Ulysse*¹, e Hans-Helmut & Armin Woll, *Der Weg des Odysseus. Durch Mittel-Italien in den Augen Theophrast*, con nuova edizione dal titolo *Die wirkliche Reise des Odysseus. Zur Rekonstruktion des homerischen Weltbildes*². Senonché soprattutto quest'ultima opera dei fratelli Woll, nonostante il notevole impegno erudito profuso nella loro ricerca, si è attirata una costante condanna da parte dei filologi³.

D'altra parte il tema della "ricostruzione della rota del viaggio di Ulisse" è ormai diventato un topos della stampa quotidiana e periodica, tanto che non passa giorno in cui non si annuncino le stimolanti "ricostruzioni scientifiche" fatte dagli innumerevoli capitani di mare o viaggiatori e ingegneri ed avvocati... È tutto questo ho poi avuto le sue ovvie conseguenze: poiché, ad esempio, nel 1974 il Golfo di Squillace è stato designato, in base alla localizzazione wollista, "Riviera di Nestora", con tanto di topos nel luogo del fatidico incontro tra Ulisse e la figlia di re Alcinoo⁴, è pure la nostra Sardegna ha fatto la sua parte: evidentemente a seguito delle indicazioni di Victor Bérard, che aveva localizzato la terra dei Lastrigini nella Sardegna settentrionale, nella regione di Porto Torres, di recente è stato ufficialmente trovato e battezzato in «Porto di Ulisse»...

Dal modo in cui ho finora condotto il mio discorso si sarà intravisto che io non credo affatto alla "scientificità" dei tentativi di ricostruzione del viaggio di Ulisse: io non si crede per una grossa difficoltà che esigo subito.

C'è da pensare che ciò che ha spinto innumerevoli interpreti, antichi e moderni, a ritenere realmente avvenuto il viaggio di Ulisse, è di certo la

¹ Paris, 1927-1929.

² Ripubblicazione *Formosa*, 1981; München-Wien, 1981.

³ Cfr. W. Meißner in «Gnomon», 81, 1978, pp. 225-277; A. Henrichs, *op. cit.*, cit.

⁴ Cfr. G. Chiarini, *Ulisse e il problema italo-antico*, Roma, 1991, p. 55, (dalle parti di questo articolo per l'atto esito di un'uscita...)

forma di racconto autobiografico che il poeta nell'Odissea ha adottato nel raccontarlo. Si è pertanto ritenuto che il racconto fatto da Ulisse al re Alcino e alla sua corte non sia altro che il racconto di un viaggio compiuto realmente da un navigante antico, quasi il resoconto trascritto nel suo «diario di bordo». Sarebbe l'ipotesi che quel viaggio sia realmente avvenuto e che di fronte a questa grave difficoltà: il viaggio di Ulisse quale viene descritto nell'*Odissea*, per prescindere del tutto – ovviamente – dai riferimenti a fatti mitici, favolosi e fantastici, quali i Ciclopi, giganti con un solo occhio, i Laestrigoni giganti col antropofagi, i mostri di Scilla e Cariddi, Solo col suo orro del vento la maga Circe, la maga Calipso, la fanciulla Leucotea, ecc., dal punto di vista strettamente storico presenta una lunga serie di difficoltà ed incongruenze insuperabili, quali sono, ad esempio, il racconto di Ulisse in nave per 9 giorni attorno alla chiglia della nave sconquastata dal fulmine, il suo tornare per 3 giorni, il suo ritorno nonostante l'essere stato sbalzato agli scogli (Od., VII 250-255, 267-268, V 279, 381, 425-430), ecc., ecc. Non è da scettici ripetersi che quel lungo viaggio di mare, nella sua interezza, sia stato realmente effettuato da un qualsiasi navigante. Dunque, in termini strettamente storici, quel viaggio, così come viene descritto dall'*Odissea*, risulta normalmente impossibile. Al massimo si può concedere che tutte quelle tappe ed alcuni di quegli episodi narrati nel poema non siano il racconto di un solo viaggio effettuato da un solo navigante, bensì siano la somma di vari resoconti di differenti viaggi effettuati da diversi naviganti, ma attribuiti ad uno solo di essi chiamato Ulisse. A mio avviso, alla realtà storica di un navigante chiamato Ulisse, che fece alcuni di quei viaggi, si può anche dare credito, in virtù del fatto che da lui e da lui soltanto trasse motivi di ispirazione l'isola di Iuca; non ritorna per alcun altro motivo di ricerca o di ipotesi.

L'attribuzione ad un solo navigante di viaggi fatti anche da altri navigatori trova conferma pure nella circostanza che – come tutti sappiamo – secondo la massima parte degli studiosi moderni l'unità di composizione dell'*Odissea* è soltanto approssiva, dato che le parti che affettuò la composizione scritta e quasi definitiva dell'*Odissea*, in realtà fecero un'opera di assemblaggio di canti più antichi e tramandati per via orale. In via più specifica è quasi pacifico tra gli studiosi sereni che l'*Odissea* costituisca la sintesi di sei lunghi racconti differenti: la *Telemechia* o il racconto del viaggio effettuato da Telemaco per rintracciare il padre, i *Viaggi di Ulisse* o il racconto di Ulisse nella corte di Alcino ed infine la *Descenta di Ulisse nei Proci*. A questi tre lunghi racconti, che costituiscono la parte narrativa dell'*Odissea*, io segnalo l'unico aggiunto brief racconto di interesse molto minore:

... Ho fatto questa abbastanza lunga premessa con l'intento di precludere che col mio presente studio io non mi sono affatto prefisso il compito di tentare una nuova ricostruzione dell'«itinerario» dell'intero viaggio di

Ulisse e sostengono quella di procedere alla identificazione di una o di alcune tappe di quel viaggio. *Archivio del mito* quindi proponiamo per il motivo essenziale che lo sono dalla parte di quegli studiosi i quali ritengono che Ulisse sia fondamentalmente una creatura fantastica e poetica, anche senza negare che esso possa essere realmente esistito e possa aver fatto una parte di quei viaggi che l'*Odissea* gli attribuisce. Il compito che invece mi sono prefisso è uno enormemente più modesto, ma insieme – così almeno mi sembra – molto più "scientifico": ed è quello che ora mi accingo ad esporre.

C'è innanzi tutto da permettere e precisare che i due poemi omerici, *l'Iliade* e *l'Odissea*, non erano mai in maniera esplicita in Sardegna. È ben vero che un riferimento alla Sardegna sarebbe implicito nella famosa locuzione «riso sardano o sardania», cioè "riso amaro e forzato", col quale Ulisse avrebbe risposto alla grave provocazione di uno dei Proci (Od., XX XII), «riso sardano o sardiano» che numerosi interpreti antichi hanno di fatto riferito proprio alla Sardegna, come terra in cui esiste la velenosa «erba parlante o sardonia» che provocherebbe la morte di un uomo, costringendolo prima a bere un riso delizioso, oppure come terra in cui c'era l'usanza di eccidere a vicenda ostentando ed essi affrontando la morte ridendo, in maniera satolfa, per dimostrare coraggio nel predisporre alla loro tragica fine⁴ (Già da tempo però io ho messo in dubbio che in origine, per quanto realmente risulta dal contenuto dell'*Odissea*, la locuzione «riso sardano» si riferisse proprio alla Sardegna, e molto meno come si riteneva che si riferisse ai Sardiari abitanti di Sardara, capoluogo della Lidia, terra strettamente contigua alla Ionia, nella quale sono nati e maturati i due poemi omerici, piuttosto che alla Iommiticina Sardegna⁵. Non solo, ma a prescindere dal problema della sua esatta origine e motivazione, è evidente che la frase implicava una notazione negativa da parte dei Greci della Ionia, notazione negativa che era molto più ovvia nei confronti degli abitanti della vicina Sardia, loro confinanti e quindi intesi – come è capitato spessissimo nella storia – come "nemici", che non nei confronti degli abitanti della Iommiticina Sardegna. Il fatto più che i tanti interpreti greci dell'*Odissea* abbiano invece riferito la locuzione «riso sardano» alla Sardegna costituisce solamente una delle prove del fatto che nella memoria storica dei Greci

⁴ Cf. i recenti studi di E. Cairns, *Il Sarcófago gelato di Ulisse e Giuseppe Penone* (Firenze, in «Sarcófago antico», 1992, in onore di P. Meloni, Cagliari, 1992, pp. 223-238); G. Pavia, *La "phrasia sardana" e l'isola di Sardegna negli ussuri greci-romani e nella tradizione bizantina antica*, in «Quaderni di Sarcófago», XIX, 1 giugno 1997, pp. 9-20.

⁵ Cf. M. Piana, *La lingua dei Sardi Pregeati e degli Etruschi*, Sassari, 1981, p. 23. Cfr. la conclusione su fatto stesso punto il capitolo che il passo relativo al «riso sardano» è interpretato.

maliziosa nacque il timore della emigrazione dei Lidi, e quindi anche degli abitanti di *Serdela* e *Sasitides*, non soltanto verso l'Isola, secondo il solito racconto di Erodoto (I 14), ma anche verso la Sardegna, alla quale addirittura essi marcano dato il nome, come fa intendere una scolla al *Tiroe* di Platone². D'altra parte debbo riconoscere e riconosceri volentieri che, pur essendo meno probabile, non è affatto impossibile che nel «riso autonomo» dell'Odinca ci sia effettivamente un riferimento alla Sardegna.

Comunque sia di ciò, ritengo che sia un fatto incontestabile che né l'*Itale* né l'*Odinca* citano mai in maniera esplicita la Sardegna. Ebbene, col presente studio su sei percorsi il compito di appurare se, nonostante questo silenzio dei due primi omerici rispetto alla Sardegna, almeno in quello più recente, l'*Odinca*, si possa almeno che la nostra isola risulta presente per lo meno in forma implicita, sia sotto un profilo geografico, sia sotto una realtà culturale. Ed anticipo che il risultato della mia ricerca a me sembra essere positivo ed affermativo.

Una prima considerazione di carattere geografico: Dovendosi ovviamente considerare l'isola di Itaca — che è vicina alla costa occidentale della Grecia, quella volta al mare Ionio — come punto di partenza geografico dei numerosi viaggi che il poeta dell'*Odissea* attribuisce ad Ulisse, risulta quasi del tutto pacifico fra gli interpreti, sia quelli antichi che quelli moderni, che l'area geografica di quei viaggi era fondamentalmente il Mediterraneo posato ad occidente di Itaca e della Grecia e quindi fondamentalmente il Mediterraneo centrale, con i suoi limiti del mare Ionio, di quello Adriatico e soprattutto di quello Tirreno. Lo svolgimento dei viaggi di Ulisse nel mare Tirreno è assicurato dall'episodio del monte Siculo e Cariddi, che quasi unanimemente sono stati identificati con le pericolose correnti e coi vortici dell'attuale Stretto di Messina. L'essere Ulisse passato insieme fra quei due mostri lascia chiaramente intendere che i suoi viaggi si sono svolti appunto anche nel mare Tirreno.

Ma in questo quadro geografico e marittimo è evidente che la Sardegna trovava una sua posizione effettiva ed importante, nel senso che almeno ogni navigazione che si svolgeva nel mare Tirreno toccava nella nostra isola un suo necessario riferimento, cioè una soglia quasi obbligatoria. A maggior ragione si deve sapere questa situazione per la Sardegna di quei lontani secoli, a motivo della tecnica navale che vigeva allora, quando la autonomia delle alee era molto ridotta rispetto a quella delle navi moderne, per cui era pressoché impossibile che un navigante che si muoveva nel mare Tirreno non incontrasse, volente o nolente, la nostra isola.

² Cf. *Platonos dialogi*, curatio C.F. Hermann, Lipsia, 1877, sezione in *Platonos* 25 B.

Il poeta dell'*Odissea* caratterizza il quadro mitico e geografico del Mediterraneo dove si svolgono i viaggi di Ulisse e cioè quel quadro che egli conosce, ovviamente in maniera piuttosto schiatta, dicendo che era il luogo dove «i sentieri della notte e del giorno sono vicini» (Od. X 166), dove cioè il sole, morendo, si predispose a rinascere il giorno successivo, sia pure alla parte opposta. Siamo dunque nell'area del Mediterraneo occidentale, della quale evolutivamente la Sardegna costituisce un punto centrale e perfino insenzado. Dunque già in termini strettamente geografici è del tutto legittimo ritenere che, sconosciuto che la Sardegna non sia mai citata dall'*Odissea* in maniera esplicita, l'isola risultava essere una delle terre presso le quali si svolgevano i viaggi di Ulisse e degli altri naviganti che lo avevano preceduto o seguito.

Una seconda considerazione: questa di carattere cronologico e storico. Alcuni studiosi moderni avevano sostenuto che il racconto dei viaggi attribuiti dall'*Odissea* ad Ulisse non erano altri che i riflessi letterari e i ricordi poetici della colonizzazione che la varia stirpe greca avevano fatto sia in Sicilia sia nell'Italia meridionale o *Magna Grecia* ad iniziare dalla metà dell'VIII secolo avanti Cristo. Sembrava l'autorevole storico Jean Bérard, nella sua importante opera *La colonizzazione greca de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*⁷ ha ampiamente e convincentemente dimostrato che i viaggi di Ulisse in effetti sono di molto anteriori a quella colonizzazione, per cui, più che essere il trascritto di quella colonizzazione, al contrario sono stati quasi la "guida" per i coloni greci che si mettevano in viaggio alla volta dell'Italia meridionale e della Sicilia. Secondo il Bérard i mitici viaggi raccontati dall'*Odissea* sono l'effetto ed il ricordo di viaggi effettivi dei Greci nei secoli precedenti nel Mediterraneo centrale e soprattutto nel Tirreno, secondo le modalità di una *precolonizzazione greca* in quell'area geografica.

I viaggi di quella «precolonizzazione greca» sono da attribuirsi in maniera pressintiva ai *Micenesi*, e quindi risalgono anche ai secoli XIII e XII avanti Cristo. La lista di fatto le scoperte dell'archeologia successive alla stessa opera del Bérard hanno dato piena ragione ed ampia conferma all'illustre studioso francese: infatti micenei sono stati trovati e si vanno tuttora trovando in quasi tutte le terre bagnate del Mediterraneo centrale, la *Sardegna compresa*⁸.

⁷ Paris, 1937, tradotto in italiano col titolo *La Magna Grecia*, Torino 1963, VII ediz., cap. VIII.

⁸ Cf. M.L. Falaschi-Corinti, *Colonizzazione micenea in Sardegna*, in «Rivista di Scienze Filologiche», XXXIV, 1979, fasc. 162, pp. 243-252; Lorenzi, *Descrittione antica della Sardegna meridionale*, in AA.VV., *Edonitas - La Sardegna dalle origini all'età classica*, a cura di G. NUCIARE-CARASTALLI, Milano, 1981, pp. 405-442; F. Lo Schiavo, in *Archaeologia*, vol. XI, 35, gennaio-febbraio 1981, pp. 14-16.

Rispetto a questi reperti micenei trovati di recente in Sardegna a me sembra che non si debba pensare soltanto a viaggi effettuati dai Micenei in Sardegna, probabilmente in cerca di quei minerali che la nostra isola aveva in abbondanza, come dimostra anche il fatto che essa, prima che venisse denominata *Xpud* dai Sardi, venne da *Sardi* della Lidia, veniva chiamata *Argyrophileia*, ossia «Verna d'Argento»¹; ma si debba pensare anche ad una certa frequentazione dei Sardi Nuragici nel Peloponneso, sede della civiltà micenea, nei loro viaggi di andata e di ritorno che li legarono alla metropoli lidia². I Greci di Micene, Argi, Tirinto, Pilo, ecc. conoscevano pertanto da antica data la Sardegna ed i Sardi, ma li conoscevano anche i Greci dell'isola di Creta e quelli dell'isola di Cipro, come dimostrano in maniera incontrovertibile sia il ritrovamento in Sardegna di ben 17 talenti di rame a forma di pelle bovina dritosa, del tutto simili a quelli trovati appunto a Creta ed a Cipro, sia il ritrovamento in Sardegna della moneta di bronzo di Nete, che di certo raffigura il *Mimantón* sotto forma di toro con la testa umana³.

Dunque, come dimostrato i reperti micenei rinvenuti nell'isola e soprattutto i citati talenti di rame, sul piano cronologico risulta dal tutto certo che i Greci conoscevano la Sardegna e la sua civiltà nuragica almeno dal XIII secolo avanti Cristo.

D'altra parte è cosa abbastanza nota che i due poemi omerici hanno avuto la loro redazione scritta e quasi definitiva nei secoli VII-VII a.C., ma conservavano e conservano il ricordo di avvenimenti del III o quanto quelli precedenti, relativi per l'appunto alla civiltà vasogrica.

E traggo una prima conclusione dicendo: sia per le considerazioni di carattere geografico sia per quello di carattere archeologico e cronologico in me, eppoi, è pressoché ispirabile ritenere che il poeta che ha composto il *Racconto di Ulisse nella città di Aferno* non avesse alcuna notizia della Sardegna, tanto nella sua posizione e configurazione geografica quanto e soprattutto per la civiltà nuragica che non aveva prodotto al capitolo. Ed a maggior ragione doveva egli avere una certa conoscenza almeno indiretta della Sardegna nel suo impet geografico ed in quelli cypriotes sia per il fatto che la *civiltà nuragica* in effetti era figlia di quella civiltà della Lidia, che era una vera e propria sua parente di origine dei poemi omerici da Ionia, ma per il fatto che proprio nei secoli che vanno dal XIII all'VIII a.C. la civiltà nuragica aveva raggiunto l'apice del suo sviluppo e del suo splen-

¹ Cf. nota 1.

² Cf. M. Perini, *Storia e geografia dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-geografico*, Sassari, 1963, Dall'ed. Editura, 1-78.

³ Cf. M. Perini, *op. cit.*, 11-41, 46.

dere, non ancora toccato ed infirmato dall'arrivo dei Fenici e dei Cartaginesi.

Senonché sta di fatto che l'*Odissea* – come ho già detto prima – non cita mai in maniera esplicita la Sardegna. Come può pertanto essere superata questa grossa e singolare incongruenza di carattere storico-documentarico? Può essere superata ritenendo e dicendo che il poeta dell'*Odissea* cita effettivamente la Sardegna, ma non chiamandola con la sua denominazione, quella che in seguito diventerà tradizionale e definitiva, bensì con qualche altra denominazione relativa ad una sua regione oppure ad una sua popolazione. Ed è per l'appunto questo il mio punto di vista, quello che mi appaio ad indicare e a dimostrare: *il poeta dell'Odissea cita la Sardegna e la sua civiltà nuragica quando parla della «Scheria o isole dei Fenici»*.

Una prima (importante) considerazione: «la Scheria o isole dei Fenici», la loro civiltà e la corte del loro re Alcino giocano un ruolo molto rilevante nell'*Odissea*, come dimostra chiaramente il fatto che la parte più importante ed anche quella più bella del poema viene dai moderni esegeti chiamata – come abbiamo visto sopra – *Viaggi di Ulisse* oppure *Racconto nella corte di Alcino*. Ebbene questa importanza del ruolo dell'isola dei Fenici, della sua popolazione e della sua civiltà risulta dal fatto congruente con la importanza che la Sardegna con la sua «civiltà nuragica» aveva nel Mediterraneo centrale nei secoli XIII-VIII. Si consideri che per quei lontani secoli Giovanni Pausani ha definito la Sardegna, in virtù della sua «civiltà nuragica», «la perla dell'occidente unificatorio»¹⁴; si consideri che quella nuragica è stata la prima grande civiltà non soltanto dell'Italia ma anche di tutto il bacino centro-occidentale del Mediterraneo, civiltà precedente di quattro secoli a quella «civiltà etrusca», che negli autori si osano a definire la «prima civiltà dell'Italia» (d'altronde molti sanno che lo scudo sostenuto da una quadriglia d'anti che la civiltà nuragica e quella etrusca erano geneticamente affini, perché entrambe derivate e scaturite dalla civiltà indoeuropea, e che addirittura quella nuragica ha protetto il primo sorgere di quella etrusca¹⁵). A ciò va aggiunto che ha di certo un enorme significato storico la denominazione di mare Tirreno acquistata dal bacino centrale del Mediterraneo: la quale appunto deriva dall'etnico *Tyrrhenoi*, *Tyrrhendi*, che propriamente significa «Costruttori di città», e (questi naturalmente erano) Sardi Nuragici, costruttori delle circa 6.000 «città nuragiche» della Sardegna. Il mare Tirreno dunque dovette la sua denominazione al predi-

¹⁴ G. Pausani, *La Persepolis*, Milano, 1951, II ediz., p. 474. Cfr. E. Pais, *Sardegna prima del dominio romano*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», VI, 1895-1897 (struttura monumentale), Cagliari, ediz. Tranchesi, 1962, pp. 705-711.

mitale o «stato-crazia» che prima i Sardi Noragici o Tirreni della Sardegna e dopo anche i loro parenti Etruschi o Tirreni d'Italia esercitarono a lungo in quel bacino del Mediterraneo centrale¹⁷.

Quindi la descrizione abbastanza circostanziata, completa e perfino ammirata che il poeta dell'*Odissea* fa del popolo dei Feaci e della sua civiltà si adatta perfettamente alla importanza, alla grandezza ed alla magnificenza della «civiltà nuragica» della Sardegna, mentre non si vede a quale altro popolo ed a quale altra civiltà del Mediterraneo centrale e dei secoli XII-VIII a.C. potesse essere riferita con ugualmente esatta congruenza.

Numerosi interpreti greci dell'età classica e di quella postclassica avevano identificato l'isola dei Feaci descritta nell'*Odissea* con l'isola di Corcira, cioè con l'attuale Corfù¹⁸. Senonché a tale identificazione si oppongono quattro gravi difficoltà: 1°) L'*Odissea* mette l'isola dei Feaci nel lontano occidente mediterraneo, «lontano dagli uomini» e «in disparte, ultimi nel molto cosuoso mare» (Od., VI l. 204-205) e quindi di certo non tra la posizione geografica di Corcira che invece è vicinissima al litorale; 2°) Non risulta per nulla che Corcira abbia mai ospitato nell'antichità una civiltà di così alto valore, quale è quella dei Feaci descritta dal poeta dell'*Odissea*; 3°) Corcira fu certamente importante: che il popolo dei Feaci era molto civile ed avanzato, ma anche «altro» o «diverso» e non simile o «barbarico» rispetto alla città greca, mentre ai Greci non sembrava affatto che Corcira avesse mai ospitato una civiltà dissimile o diversa da quella greca; 4°) L'*Odissea* dice che nell'isola dei Feaci regnarono 12 re, più Aleisso, il 13° (Od., VIII 390-391); esatte è da escludersi del tutto che nell'isola di Corcira potessero regnare contemporaneamente 13 re, cui pure sovrani di altrettanto piccoli regni. Infine non credo che si possa attribuire alcuna importanza al fatto che nel racconto odisseo il viaggio di Ulisse dall'isola dei Feaci ad Itaca sia durato una sola notte: in quel passo ci sono altre nottate e grosse incongruenze. I Feaci che non svegliano Ulisse al suo arrivo ad Itaca, che lo depositano sulla riva senza che egli se ne accorga, che lo lasciano senza averli accompagnati da lui, egli che non riconosce la sua patria, ecc. La questione è che siamo di fronte al passo di «ricordo» del *Racconto di Ulisse nella corte di Aleisso* con un altro racconto, quasi certamente composto da un poeta differente, quello denominato *Vendetta di Ulisse nei Feaci*, racconto che è stato raderizzato alla mente peggio da un quarto uomo, il tardo ordinatore del poema.

¹⁷ Cf. M. PERRAZ, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari, 1981, § 9 a p. 216; M. PERRAZ, *Lingua Etrusco-Latina comparata nel Nuragico*, Sassari, 1984, vol. I, Clavella, pp. 28-31.

¹⁸ Cf. J. BÉGIN, *op. cit.*, p. 31, con relativo dibattito anche sulla nota 25.

Uno degli argomenti che gli eretici moderni mettono avanti per sostenere che i due poemi cosiddetti "omertici" sono scesi dalle mani di almeno due differenti poeti si ha nel fatto che nell'*Odissea*, e difformata dell'*Iliade*, trova largo spazio l'elemento soprannaturale, cioè magico e portentoso, costituito da mostri, giganti, ciclopi, sottomari, ecc. Di passaggio faccio notare che questo elemento soprannaturale manca nei tempi antichi le sue ragioni di fondo in due fatti principali: da una parte l'esistenza nei mari di fenomeni che in quei tempi risultavano del tutto inspiegabili in termini razionali, quali correnti impetuose, vortici, turbolenti, piene profonde sulle coste, pesci mostruosi, ecc., dall'altra il tentativo dei mercanti delle varie coste di allontanare i commercianti dalle diverse zone di commercio fruttuoso. Ebbene questo elemento soprannaturale si incontra in quasi tutti gli episodi che costituiscono altrettante tappe del viaggio di Ulisse, e cioè i Lotusfagi, Polifemo, Eolo, i Lestrigoni, Circe, il regno dei Morti, le Sirene, le rupi eroidi, Scilla e Cariddi, Calipso. Tutto al contrario, nell'episodio relativo all'isola dei Feaci, che - in rispetto e rithorico - gioca un ruolo di prototipico passo nell'*Odissea*, l'elemento soprannaturale non compare quasi mai. Nel racconto relativo all'isola dei Feaci si sono, sì, i tre episodi di Atena che si presenta ad Ulisse sotto le sembianze spogli prima di una ragazza, dopo di un araldo ed infine di un giudice di pace, ma questo modo di procedere della poesia (che unica di Ulisse si ritrova in tutta l'*Iliade* e si ritrova di frequente anche nell'*Iliade*). Nel lungo *Racconto di Ulisse nella corte di Alcide* un solo elemento venustato magico e portentoso si incontra, ed è l'episodio della nave dei Feaci che, al ritorno dal viaggio che aveva raggiunto Ulisse ad Ipea, in vista ormai della terra da cui era partita, viene da Poseidone tirato contro i Feaci precipitata e trasformata in isola sulla quale attecchiva al fondo del mare. Ebbene quest'unico episodio portentoso o miracoloso relativo ai Feaci, non solo non distrugge né sminuisce il carattere realistico della descrizione dell'isola dei Feaci e della loro civiltà fatta dall'*Odissea*, ma addirittura finisce, come vedremo più avanti, nel costituire uno degli indizi più costanti e sicuri della realtà geografica e storica dell'isola dei Feaci e del suo identificarsi con l'isola dei Sardi Sarragocci.

La descrizione dell'isola e del popolo dei Feaci, come risulta fatta dal poeta nel *Racconto nella corte di Alcide*, non solo non presenta elementi magici e portentosi, ma tutto al contrario è realistica, precisa, abbastanza circostanziata ed inoltre presenta elementi che danno al lettore la sensazione che si riferisca ad una terra e ad un popolo realmente esistiti ed effettivamente conosciuti - sia pure in maniera quasi di certo indiretta - dal poeta. Ed infatti è stato giustamente affermato che «Solamente erotti e isolati (...), i Feaci saremo i primi uomini che Odisseo incontrerà di quando ha perso i compagni, otto anni prima»¹⁷. La stessa descrizione della ricchezza della

¹⁷ Qui J. D. Beare, *Commentary on the Odyssey*, vol. II (1922), p. 163.

reggia di Alcino e quella del suo giardino limbo certamente la terra della emigrazione, ma non quella del pentimento o miracolo.

Nella descrizione dunque dell'isola dei Finci si riscontrano molti elementi realistici, alcuni dei quali si stagliano in maniera esatta e – direi – sorprendente con la realtà culturale dei Sardi Nuragici, quale la archeologia e la storiografia moderne vanno ricostruendo e delimitando.

Il racconto relativo ai Finci inizia con una importante notizia: essi in origine abitavano altrove e rispetto alla Scheria, lontana terra circondata dal mare (Od., VI 304), risultavano mesi arrivati (Od., VI 4-10). Ed anche i Sardi Nuragici – come ho accennato prima – in origine vivevano nella Lidia e nella loro nuova sede, la grande isola del Mediterraneo centrale, stabilivasi mesi arrivati.

Ripetutamente il poeta dice che i Finci erano grandi navigatori (Od., VI 270; VII 56, 108, 328; VIII 247, ecc.); ed anche i Sardi Nuragici erano grandi navigatori, come dimostrano Testiari arrivati in Sardegna dalla lontana Lidia, l'avere a lungo mantenuto rapporti con la loro lontana madrepatria, l'avere partecipato alle imprese che i «Popoli del Mare» fecero in Egitto e in tutte le terre del Mediterraneo orientale, Testiari impadroniti delle Baleari, l'avere stabilito loro stabilimenti nella Corsica meridionale, sulle coste della futura Etruria e su quelle dell'Alberia sud-orientale, l'avere probabilmente tentato la conquista di una grande isola nell'Oceano Atlantico – forse Madera – impediti però dai Caragincini¹⁷.

Nel descrivere la reggia di Alcino, re dei Finci, il poeta mette in grande evidenza l'abbondanza di metalli preziosi con cui essa era fitta e la ricchezza degli oggetti che vi erano contenuti (Od., VII 81-102). Ebbene l'intera civiltà nuragica è stata costruita dal largo uso dei metalli, dei quali i Nuragici si sono dimostrate ottimi lavoratori; e giacche in virtù del fatto che tutta l'isola era, nell'intero Mediterraneo, uno dei maggiori centri di produzione di metalli, argento, rame, piombo, zinco e ferro, tutto ciò – come abbiamo visto sopra – prima di chiamarsi *Sintzi* per effetto dell'arrivo dei Sardiiani della Lidia, veniva chiamato *Agyrripòlede*, cioè «Vera d'Argento».

I Finci conoscevano l'usanza dei giuochi giuochi e miltiazzi (Od., VIII 120 segg.); ed anche i Sardi Nuragici trovavano questa usanza, come dimostrano i bronzi di pugili, di lottatori e del cavaliere che tira d'arco ingiocchiato sul dorso del cavallo¹⁸.

I Finci avevano una grande passione per la danza e addirittura si vantavano di essere i migliori in questa attività divertiva (Od., VIII 253); la loro danza

¹⁷ Cf. M. PIRAC, *Origine e percorsi mar. di. 11-48-51, 63*

¹⁸ Cf. M. PIRAC, *op. cit.*, 461.

più prevedeva una catena di giovani di forma circolare, al cui centro si metteva il sovrano che dava il tempo per la danza (Og., VIII 262, 300). Ed anche i Sardi hanno sempre dimostrato e tuttora dimostrano vivissimo interesse e gusto al loro ballo tradizionale, il quale prevede anch'esso una catena circolare di giovani, al cui centro si metteva, fino all'inizio di questo secolo XX, il sacerdote delle antichissime *lanaballas* o *fiats nalapà*, che sono di probabile origine etrusca²⁷, mentre attualmente si mette il suonatore di flautistica.

Circa il sistema di governo dei Finici il poeta segnala che essi venivano retti da dodici re, mentre Alcino era il tredicesimo (Og., VIII 390-391). Ed anche per i Sardi Narajgia giustamente si è parlato di un sistema di governo di forma "cantonale" e cioè "federativa" delle varie popolazioni, le quali venivano governate da altrettanti piccoli sovrani, rispetto ai quali il capo supremo – probabilmente etrusco soltanto in occasione di guerre contro popoli invasori – si limitava essere solitamente un *princeps inter pares*. Non solo, ma perfino nel numero dei re che regnavano tra i Finici possiamo riscontrare una nuova imitazione realistica perché risulteranno essere 13 e non, ad esempio, 12, che per tutta l'antichità e presso numerose popolazioni è stato considerato un numero auspicio e sacrale, in dipendenza dal numero delle 12 fazioni che si fanno in un anno solare. In finis di tutto, dopo uno studio accurato fatto prima di questo ordinio, lo sforzo di avere individuato ed elencato per l'appunto 13 tribù o popolazioni etrusche: i *Servaptoni* nel Sardinia, i *Ilvires* in Ogliastra, i *Gillires* nel Gennà, i *Nelchappi* nel Sarciddu, gli *Achilani* presso San Pietro d'Arreidiana e nelle pendici del monte Arca, gli *Isatani* presso Fordongianus, i *Giddiliani* e gli *Uddaliddi* presso Cagliari, gli *Ilviri* nella diocesi di Olulà, i *Leviani* presso le terme di san Saturno di Beacutti, i *Lugidonesi* o *Lugulonesi* presso Ogliastra, i *Nuriani* nella attuale Nurra oppure presso Nurri, i *Alfuri* presso Pèrlogas²⁸. Corrispondenza che – non lo si può negare – è sorprendente o che non varrebbe meno neppure se risultasse inferiore o superiore di qualche unità!

Il poeta dell'*Odissea*, parlando di Arce, moglie del re Alcino, si dilunga nel parlare dell'alta stima e del grande prestigio che essa godeva presso il marito e presso i sudditi, tanto che veniva richiesta di partiti e perfino era salita dicimmo le loro Ili (Og., VI 65-74). D'altronde sia Nausicaa sia Atina consigliano ad Ulisse di rivolgersi, per la richiesta di aiuto, prima e piuttosto ad Arce che non ad Alcino (Og., VI 315-318; VI 53-54) ed inoltre l'ultimo saluto di commiato Ulisse lo rivolge ad Arce e non ad

²⁷ Cf. M. Pittari, *Le Origini Etrusche* (Firenze), pp. 61-62.

²⁸ Cf. M. Pittari, *Odissea e paralleli* (loc. cit., § 15. Per i *Giddiliani* e gli *Uddalidi* vedi M. Pittari, *Stadi Sardi di Cagliari e area* (Pisa, 1955, sup. III, Lucio editore) *Compendio di studi Compositivi* perché la loro dimora doveva ed sembra che avesse solo un valore geografico, e i *Ilvires*, perché probabilmente erano soltanto gli abitanti di *Tidula* e

Aleisco (Od., XII 59-62). E sono, queste, tutte notazioni che da una parte non corrispondono affatto alla posizione che la donna aveva nel mondo omertoso e greco, dall'altra, al contrario, sembrano staginarsi meglio nella lunga tradizione dei Sardi, quella per cui in epoca medievale e fino a cinquecento la religione aveva intorno dell'isola c'era l'usanza di denominare un individuo col nome della madre e non con quello del padre²² ed inoltre nel grande prestigio che tuttora ha la donna, soprattutto la madre, nel mondo agro-pastorale. Per la figura della odiosissima regina Aene si è parlato del ricordo di un antichissimo matriarcato, ed anche per la Sardegna se ne deve, almeno in una certa misura, ugualmente parlare.

Ho già detto che nel lungo racconto dell'*Odessa* relativo ai Peaci esiste un solo elemento magico-potenzioso: la pietrificazione, effettata da Poseidone irato, della nave con cui i Peaci avevano riportato Ulisse nella sua patria liana e la sua trasformazione in un'isola isolata al fondo del mare. Ed ho pure anticipato che quest'altro elemento magico-potenzioso del lungo racconto odiesico in effetti esisteva uno degli indici più fuori della mità storica dei Peaci ed inoltre della loro identificazione con i Santi Nuragici.

Lo sono dell'avviso che esiste effettivamente lungo le coste della Sardegna un'isola che poteva essere interpretata come una roccia pietrificata, e quest'isola è *Nuvolara*.

Nuvolara è un'isola dalla conformazione geologica molto eccentrica, in virtù della quale essa si innalza in maniera irregolare e vistosa ad un qualunque navigante vi passi vicino e più che qualsiasi altra roccia lontana è

Cambarda (vedi M. PERRI, *Cambarda-Liddu*, in «Le Isole della Sardegna», Cagliari, 1967, n. 3870, pp. 53-57). Per i *Còrsi* della Gallura esiste qualche dubbio, perché, nonostante che fosse pietrificata secondo il favoloso mito di Sa Corca, andrebbe parrebbero essere mai localizzati nell'entroterra, e quelli, almeno in epoca molto antica in Corsica, lo attestano dato il nome e l'aspetto «insieme a quello delle due grandi isole (Sa. Giorgia e Pianosa) ecc.», cit. 1-97).

Ricordo che i *Serrani* furono gli abitanti dell'isola di Sa. Maria e cioè dell'attuale Saera (oggi, in sardiano, dell'attuale villaggio di Berta, nella penisola occidentale del maricchio del Gennargentu), un'isola molto più orientale che non ritenesse che fossero gli abitanti della zona di Nuvola. Questi «nomi» sono e non corrispondo in bene ad un tipo terreno: la rievocazione prima Orlandi, che porta la dizione *SA. SARA*, la quale è stata interpretata come *Sara Nuvolara* (vedi M. PERRI, *La Sa. SARA*, in *La Terra di Ennari*, AN del «Corveggi di Studi, Ennari», 13 giugno 1952 (Rivista, 1952) pp. 173-177), la stessa interpretazione fu tuttavia usata come *Sara Nuvolara* (vedi *Storia di Nuvoletta*, nota di un villaggio Nuvoletta, che esisteva ancora nel Medioevo (ISP di, 295, 295, 296 270, 274) e fu quindi interpretata ancora il rapporto di essere i sassi ad una specie di difensore del luogo il monumento del tipo, nella sua forma lunga e larga «sotto che porta dal nome *Sara* a *Nuvola*».

²² Cfr. G. BRUNO, nel «*Bollettino Archeologico Lido*», III (1957), p. 160-170; G. D. STAMA, *Peaci e Totari in Sardegna*, in «*Monografie di psicologia umana*», edita a M. N. MICHALKOWSKI, Giuberg, 1953, n. 412, II. *Sarri*, il *giornale di psicologia*, Padova, 1957, I. *Storia*, *paese*, M. PERRI, *Origine e parentela ecc.*, cit. 1-91.

un'isola molto lunga (circa 7 chilometri) e viceversa molto stretta (poco più di 1 chilometro), molto è costituita da una lunga cresta montana che si eleva quasi a picco sul mare, raggiungendo la considerevole altezza di 564 metri nella Punta Cannoni²¹. Effettivamente l'isola di Tavolara poteva e può dare l'impressione e l'impressione di una grande nave che sia stata pietrificata nella sua veloce corsa sul mare, insieme al suo appoggio di grandi vele spiegate al vento. La sua lunga ed alta cresta di montagna infatti si presenta fessagliata e musata e soprattutto *hipetica*, per cui l'immaginazione dello spettatore può essere spinta ad intravedervi il susseguirsi e il vario muoversi delle bianche vele. Ma che l'isola di Tavolara si presentasse effettivamente in questo modo ai naviganti è dimostrato in maniera sorprendente soprattutto da una precisa e chiara attestazione: *la sua appendice nord-orientale ha il nome di «Punta di Finero»*, «il Finero», evidentemente, di una nave!²²

Questo denominazione del piccolo promontorio di Tavolara costituisce nel mio discorso una prova di straordinaria importanza, dato che dimostra chiaramente che l'intera isola era dagli antichi naviganti vista come una grande nave di pietra calcarea, rispetto alla quale il suo piccolo promontorio nord-orientale costituiva appunto il *finero*. In questo argomento mi piace riportare quanto ha scritto quell'esperto ed attento studioso che era Dionigi Pasubbi: «Se, tenendo presente la configurazione orizzontale di Tavolara e del finero, si accostano le illustrazioni che, di navi dell'antichità e del medioevo, riportano enciclopedie e pubblicazioni specializzate, non potranno non saltare agli occhi le due somiglianze che corrono tra le dette navi e la grande isola olivaria. L'una, la somiglianza tra lo smarcato di direzione di quelle antiche navi - il *gubernaculum* dei romani - e la configurazione da orizzontale che verticale del promontorio del Finero. L'altra, la somiglianza tra la posizione dell'antico timone direzionale, rispetto alle navi e del *vrata* applicato, e la posizione del detto promontorio, rispetto all'isola di Tavolara»²³.

Dalla quale attenta considerazione del Pasubbi si deve dedurre che la denominazione di *Punta di Finero* deve essere molto antica. Ed infatti c'è da considerare che per i naviganti antichi, pari come sono dei moderni strumenti di orientamento astronomico e idrogeografico, il riconoscimento una determinata isola o un determinato promontorio, con la sua esatta dete-

²¹ Cf. E. De Pace, *Le isole della Sardegna. Saggio toponomastico storico descrittivo*, Cagliari, 1954, pp. 31-32; A. Turchino Carattini, *Il profilo geografico di Tavolara, Sardegna*, Cagliari, 1973; D. Pasubbi, *Forme geografiche dell'isola di Olbia*, Sassari, 1974, pp. 64-65.

²² D. Pasubbi, *op. cit.*, pag. 125, nota 219. Riferimento all'articolo di navi antiche si trovano nel libro di G. Nicotri, *Anticò Seghèri*, Milano, 1925, trad. ital. *Leavigazione nel medioevo*, Utet, 1982.

mitazione derivante dalla figura che essi vi vedevano, era una questione di enorme importanza, anche una questione di vita e di morte nel caso che essi avessero cercato un approdo per sfuggire ad una tempesta. D'altronde si sappia che perfino i pescatori odierni effettuano triangolazioni visive rispetto a promontori o coste di nomi di una terra al fine di individuare zone del mare particolarmente ricche di pesce e fra loro tenute gelatamente nascoste.

Ovviamente, come non corrodo nulla agli altri numerosi fatti magico-miracolosi che compaiono nell'Odisea, così dichiaro di non concedere nulla al "portento" della pietrificazione della nave dei Feaci al loro ritorno da Itaca nella loro isola: lo semplicemente interpreto che l'isola di Tavolara appariva come una grande nave in pietra, con le vele spiegate al vento e col suo timone a poppa sia al Pauci e cioè ai fratelli Norigici, sia ai naviganti greci che arrivavano in Sardegna per motivi di commercio oppure perché sbattuti dalla tempesta. Però nell'immaginazione e nei racconti di questi naviganti greci l'isola di Tavolara finì con Imasus interpretata come la nave dei Feaci che aveva ripreso Ulisse nella sua patria, ma che era stata pietrificata da Poseidone (non contro i Feaci stessi).

Esiste un altro particolare del racconto odiseico che si riferisce alla perfezione alla conferma geologica o geografica dell'isola di Tavolara: secondo il racconto dell'*Odisea* la nave dei Feaci fu pietrificata da Poseidone nel suo viaggio di ritorno ed inoltre quando già tutti gli abitanti della città la vedevano (*Od.*, XIII 455). Ed infatti, in primo luogo il fatto che la *Parus* di Imasus e cioè la poppa della nave sia rivolta a nord-est, cioè verso Fludin, spingeva ad intendere che la nave, quando era stata pietrificata, era sulla via al ritorno in Sardegna, in secondo luogo l'isola di Tavolara era ed è tuttora veduta da coloro che si trovano nella costa nord-orientale della Sardegna.

Per identificare la mitica nave pietrificata dei Feaci dell'epopea odiseica con la reale e odierna isola di Tavolara ci conviene di procedere ad un'altra importante identificazione: la capitale dei Feaci, la città del re Alcinoo, della regina Arete e della principessa Nausicaa, era la città che in seguito, per effetto di uno sarracinesimo greco molto più tardi, finì col chiamarsi *Olibia*.

Io ripiango con decisione la tesi sostenuta di recente da un archeologo secondo cui Olibia sarebbe stata fondata dai Cartaginesi nel 350 a.C.²², e sostengo invece che non si possa dubitare per nulla del fatto che il sito di Olibia fosse stato occupato in epoca molto più antica già dai Santi Norigici.

²² E. DODDARD, in AA.VV., *Urban e il suo territorio. Storia e archeologia*, Olibia, 1981, p. 55.

Lo dimostra all'evidenza innanzi tutto il fatto che il retroterra ostiense è risultato ricco di monumenti e reperti etruschi – si pensi al pozzo sacro di *sa Tetta* ed inoltre al monastero fortificato di *Colta Abba*²⁶ –, in secondo luogo la circostanza che ai Neregi non poteva sfuggire l'importanza enorme della baia di Ostia come insediamento difeso dai venti e quindi abbattona alla pesca, all'ozzeccione del sale ed alla navigazione.

Infine, anche lo descrittivo che il poeta dell'*Odissea* fa della città di Alcino ci aiuta abbondanza bene alla situazione geografica di Ostia. Il poeta del *Racconto di Ulisse nella corte di Alcino* dice che la città dei Feaci aveva «dall'una e dall'altra parte un bel porto, con una stretta entrata» (Od., VI, 263-264); il che fa intendere che essa era situata su un piccolo promontorio che si infilava nel mare²⁷. Or bene questa situazione corrisponde esattamente a quella di Ostia, la quale, prima che venisse creato il lungo molo artificiale che fa uscire all'isola Tivoli per consentire l'approdo delle moderne navi, aveva un lungo porto a forma di ferro di cavallo, che andava dall'attuale *Porto Romano*, a nord, fino all'altro molo su una rocca a sud-est, *Porto Tiro*²⁸. La «stretta entrata» del porto potrebbe essere quella del *Porto Romano*, la quale attualmente rischia di svuotarsi da un porto.

Inoltre il poeta dell'*Odissea* ci dice che la città aveva la «opera costruita di pietra imporgosa e calcificata nel terreno» (Od., VI 266-267); ed anche questa è una situazione che si adatta perfettamente con le stanze costruite nei centri etruschi della *Spadegan* settentrionale, nei quali le piatte costruite con grando sono una caratteristica inconfondibile.

Infine il poeta dice che non distante dalla città esisteva un fiume, quello alla cui foce prese terra Ulisse naufrago, al quale si recò Nausicaa con le compagne per lavare i loro panni, quello nel quale si lavò Ulisse per togliersi di dosso la sabbia (Od. V 44), VI 58-59, 216-219). E pare nelle vicinanze di Ostia esista un fiumicello, che sbocca nel suo golfo, il *Palogoneto* – è la distanza che esiste fra questo fiumicello ed Ostia giustifica appieno la circostanza che Nausicaa e le compagne andarono a lavare i loro panni sacrodolesi su di un carro (Od. VI 39-40).

Ma nel racconto fantastico fatto dall'*Odissea* dell'ira di Poseidone contro i Feaci c'è un'altro particolare che probabilmente trova anch'esso una esatta conferma nella conformazione della insenatura di Ostia: racconta il poeta dell'*Odissea* che Poseidone estrane da Zeus non solamente il permesso di pilotare le navi dei Feaci, ma anche quello di nascondere in loro

²⁶ Cfr. *op. cit. Ostia e il suo territorio*, pp. 25-49; M. Pretato, *Le Spadegan* (Atene, V. ciampi, 1988; Societ. Libreria Quasi Editrice), pp. 215-217, figg. 103, 108, 110.

²⁷ «Il luogo è pensato come una penisola con insenatura profonda su entrambi i lati della foce», così I. B. Rostovtzeff, *op. cit.* p. 221, a proposito di Od., VII 43.

²⁸ Cfr. il *Porto*, *op. cit.* p. 475 num. 1663 bis e p. 476 num. 1665.

città con un grande porto (Osl., VIII 569, XIII 152, 158, 177, 187). È probabile che in questo particolare del racconto ci sia un riferimento a quel promontorio costituito dal Monte Malaferroni, il quale effettivamente chiude in parte la vista di Tavolara agli Olbiesi ed inoltre sembra chiudere la boccatura di Olbia. C'è pure nel citato particolare odisseo può darsi che ci sia un riferimento alla circostanza che l'imboccatura della baia di Olbia ha sempre conosciuto il pericolo di essere ostruita dai detriti del fiume Padogiano, tanto è vero che, per contrastare il pericolo delle moderne esportazioni, l'imboccatura è stata spesso sottoposta a dragaggio. Ed anche la circostanza per cui, mentre Poseidone ottiene da Zeus il permesso di «impedire la città dei Feaci con un monte», alla fine sembra che egli abbia accolta la preghiera dei Feaci stessi di non potere a compimento la sua grave decisione (Osl., XIII 182-183): non potrebbe darsi che i naviganti greci che conoscevano effettivamente, per averla praticata, l'antica capofila dei Feaci, si fossero accorti che il pericolo d'interamento della imboccatura della baia di Olbia in certi periodi, e secondo del movimento delle onde e della corrente marine, era particolarmente grave, mentre in altri periodi lo era molto di meno? Ed infatti risulta documentato che in seguito, in epoche più recenti, l'imboccatura della baia di Olbia è stata più o meno ostruita dai detriti del fiume Padogiano: tale è vero che più volte è stata intrapresa l'idea di deviare il corso di questo fiumicello per farlo sfociare più ad est.

Infine il poeta del *Racconto nella corte di Alcino*, quando si affranga nel presentare le meraviglie dell'orto-giardino del sovrano, lascia intendere che l'intera zona fosse particolarmente adatta all'agricoltura: di certo questo particolare non sembrerebbe corrispondere alle attuali condizioni dell'agro dell'odierna Olbia, ma poichè riferirsi alle condizioni dei tempi antichi, quando il retroterra della città di certo avrà stato molto più fertile di adesso, per il fatto che le acque che vi confluivano saranno state molto più abbondanti e più regolari di adesso in virtù del mare più vasto e più diverso tanto boschivo dei tempi circostanti.

Un'ultima considerazione e un'ultima domanda che mi propongo io stesso: se fosse vero che effettivamente l'isola dei Feaci non era altro che la Sardegna dell'età nuragica, per quale motivo il poeta dell'*Odissea* parla dell'isola dei Feaci per l'appunto e non allude all'isola dei Sardi? La facile risposta si potrebbe trovare in una circostanza che ho indicato in precedenza: nella Sardegna nuragica non è mai esistito un potere centrale ed una capitale dell'intera isola. La Sardegna nuragica era fondata e governata secondo un sistema casonale o federativo di più tribù o popolazioni. Ebbene i Feaci saranno stati i Sardi che vivevano nella zona che fa capo ad Olbia ed alla sua baia, i Feaci ed il loro re Alcino avranno avuto una notevole importanza nella Sardegna settentrionale, ma perché Olbia e - meglio - il centro abitato nuragico che abitava nell'attuale Olbia, era aperto ai con-

tati marittimi col mondo indico e con quello greco, sia perché aveva costituito un'importante base di appoggio per tutti i naviganti che tentavano di attraversare l'importantissima e pericolosa via di mare che circonda le Bocche di Bonifacio, via che, ad esempio, portava alla fiso del Rodano, dove giungeva il tragico commerciale e navale che lo stagno delle isole Cagliaroli e l'ombra dei paesi del Sulcis segnalava per arrivare nel Mediterraneo²⁷.

Ed anche per questa precisa circostanza geografica non può sussistere alcuna fondato dubbio sul fatto che gli antichi Greci conoscessero da epoca molto antica le coste nord-orientali della Sardegna e quelle settentrionali che danno appunto sulle Bocche di Bonifacio. Ebbene, in quella importante zona della Sardegna nord-orientale i Greci hanno dato la popolazione più potente e più ricca, tanto che col nome della loro *Scholis* il poeta odisseo aveva preferito indicare l'intera isola anziché con quella di *Saradi*, che con ulteriori sviluppi diventò quello tradizionale e definitivo di *Sardegna*.

E ciò da aggiungere un'altra notazione prettamente linguistica: anche l'etnico *Peoni*, cioè *Παίονες* o *Παίονες*, probabilmente dimotico di appartenere al fondo linguistico italo-geo, in virtù del suo suffisso *-oi*, *-oi* che si ritrova, ad esempio, anche negli appellativi paleontologici *ναυαίοι* «nuautio», *καίρις* «torre di pietra» e nel toponimo *Ναυό*, ecc.

Ma molto probabilmente la linguistica si trova in grado di portare una ulteriore ed importante conferma alla tesi che vuole sostenere. Come ha accennato prima, Victor-Bernard aveva localizzato l'episodio dei Lestrigoni nella Sardegna settentrionale, e precisamente nella insenatura di *Porto Pozzo*. In questo episodio - così è noto - il poeta narra l'attacco e l'impeto delle navi dei rampagni di Ulisse in una lunga e strenua battaglia, sulle cui rive incontravano alte roccie: ed i Lestrigoni ebbero buon gioco nel colpire gli uomini e distruggere le navi lanciando grossi macigni dalla sommità delle roccie. A me però sembra che l'episodio dei Lestrigoni, purtutto che nella insenatura di *Porto Pozzo*, si possa localizzare molto meglio in quella di *Langona* di *Santa Teresa di Gallura*, la quale è una più stretta della prima, per cui si può ben accogliere l'idea che gli indigeni possedevano macerie e navi scordate impigliandosi di macigni larghi dalle sue alte rive. A ciò si aggiunga il fatto che nel sistema delle linee di navigazione che attraversavano le importanti e pericolose Bocche di Bonifacio, l'insenatura di *Langona* era molto più furibonda ed ingiurante e quindi molto più nota ai naviganti di quella di *Porto Pozzo*.

Ovviamente io non concedo alcun credito all'episodio dei Lestrigoni, feroci mangiatori di uomini come sono descritti dall'Odissea; io invece mi limito a far osservare che per tutta l'antichità la pirateria era un fatto molto

²⁷ Cf. M. Pittore, *Origine e sviluppo ecc.*, cit., § 12.

frequente in tutto il Mediterraneo e la linea di scoppio fra chi la promuoveva e chi la subiva erano soprattutto le rive del mare. A Lungone di S. Teresa dunque o potevano essere gli indigeni sardi a difendersi dalle navi straniere che penetravano nella insenatura per farvi naufragi, oppure potevano essere gli stessi indigeni a fare atti di guerra nei confronti dei malcapitati naviganti stranieri che fossero stati costretti a cercare rifugio nella insenatura.

Ma vengo al fatto linguistico che mi sembra fornito di un notevole valore dimostrativo. I tre ariani di Ulisse che erano sbarcati sulla riva in esplorazione incontrarono una ragazza che andava a prendere acqua in una fonte, che il poeta chiama *Αρσίδα* (*Arstida*). Ebbene questo idroponimo mostra chiaramente di essere onnicaduce col nome del non distante paese galliese *Arzachena*, nel quale è da distinguere un tema *arsak-*, *arshak-*, *arsh-* ed il noto suffisso italoico (cioè nuragico ed anche etrusco) di valore aggettivale «-a»¹⁰. Il toponimo *Arzachena* è sicuramente paleosardo o nuragico, come confermano sia Dionisio *De Anonymi* di Villagrande Stradella sul il nome di tutte *Oristia* di Biddau (SU). Orban, sostenendo come mi sento dalla conviezione che anche il nuragico fosse una lingua indoeuropea¹¹, non dato a concepire i tre idronimi gallesardi *Arstide*, *Arstida*, *Arstide*, nonché il toponimo *Arzachena* al tema indoeuropeo *arj-, del lat. *arj-* «argenteo, sorgente», dando loro il rispettivo valore di «sorgente» e di «lungo di sorgenti».

Concludo riassumendo quella che mi sembra essere i risultati effettivi della mia ultima ricerca.

1°) Data che il mondo dell'*Odisea* risulta avere avuto come spazio geografico il Mediterraneo centrale e come spazio etnologico i secoli XII-VIII a.C. e data pure la Sardegna in quell'area geografica e in quei secoli risulta avere avuto un ruolo notevole e addirittura un primato culturale ed economico sulle altre terre circostanti, è presoché assurdo ritenere che questa non abbia avuto un qualche ruolo anche in quel poema. Orbene, per spiegare ed eliminare in singolari circostanze e la stessa incongruenza per cui l'*Odisea* non cita mai in maniera esplicita la Sardegna, si deve ritenere che il poeta abbia invece fatto preciso riferimento alla Sardegna, ma chiamandola in un altro modo, cioè *Scheria* o *isola dei Feaci*. E questo mi sembra un risultato della mia ricerca che si presenta con un elevatissimo grado di probabilità, tanto che sarebbe più impedito respingerlo che non accettarlo.

2°) La virtù della condanna geografica dell'isola di Tesofone, che sembra riteneva una "nave pietrificata" come quella riduca dei Feaci, si può

¹⁰ Il toponimo *Arzachena* (ar-zak-sha) è un'evoluzione derivata dalla lingua sarda.

¹¹ Cf. M. Pittal, *Ulisse e Minosse in Sardegna*, Sassari, edit. Poesia-Isola, 1994, pag. 4.

penso che questi fossero una delle popolazioni della Sardegna nord-orientale e che la loro epipaleolitica fosse quasi certo abbato che già tutti si chiamassero *Ghùu*. Il quinto secondo mi sembra un risultato della ricerca che si presenta con un discreto grado di probabilità.

3°) Data la grande importanza che le Sticche di Bonifacio avevano nel sistema delle comunicazioni marittime dell'antichità, l'episodio odissico del *Leontigui* può ben essere "localizzato" in quella bays e stretta insenatura che è Laspone di Santa Teresa di Gallura. Ed anche questo fatto mi sembra un risultato della ricerca che si presenta con un discreto grado di probabilità⁴⁹.

⁴⁹ Anche G. Banti, *Giorno nel Mare Mediterraneo centrale ecc.*, Roma, 1938, ha chiamato in causa la Sardegna, identificando l'isola di *Tyrosia* con la Sardegna settentrionale, la *Costa dei Cadopi* col Salvo Iglesias, l'isola di *Capri* con quella di Sant'Antonio le quali non con l'isola di *Copros*? (loc. cit.). Ma a lui sono da rimproverare, oltre la ignoranza di tutti i monumenti dell'isola "storica di Uffiu", quella di ritenere che *Coire* stiano in genere presso i piedi i monti vicini dell'isola stessa, ed infine la generale disamina non potesse che il *Reghiu* ha fatto di *Uffiu* (anzi dell'*Uffiu*).

⁵⁰ Il pensiero attuale era nato già probabilmente nella mia ill. opera *Uffiu e Nuove Is. Sardi*, n. 1, ma in questi Ati sembra alquanto sviluppi e soprattutto affilarsi.

Ennio Galvagno

I Greci e il "miraggio" sardo

Fin dai lavori di E. Pais¹, più di un secolo fa, il problema dei rapporti tra la grecità e la Sardegna è stato senz'altro uno degli argomenti più intriganti e dibattuti degli studi moderni relativi all'isola. Ne sono testimonianza i notevoli contributi alla discussione intensificatisi negli ultimi anni grazie anche a nuove scoperte archeologiche, che in qualche caso hanno costretto qualcuno studioso a rivedere o sfumare in parte precedenti conclusioni². Ciò dimostra la difficoltà di una ricerca che ancora si aspetta molto dai futuri avvenimenti.

Non è però sotto l'aspetto nichilistico che si vuole qui ricomporre il problema. Il seppure rivoltante mito di una tradizione mitologica, per giunta certa, su cui ultimamente si è incentrata l'attenzione degli studiosi nel tentativo di ripristinare nel concetto della storia aereum e allusioni, con frequenti trasposizioni tra mito e realtà storica, i cui confini non sempre possono essere stabiliti con certezza³.

Bisogna quindi generalizzare alcuni elementi alla ricerca di nuclei e contesti in grado di fornire un quadro più chiaro degli eventi pertinenti alla Sardegna tra VI e V sec. a. C.

¹ E. Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, MAI, VII (1931), pp. 299 ss.; *Idem*, *Intorno alla storia di Ollari in Sardegna, un'abitazione etrusca e preromana nell'Italia antica*, *Giorn. Stor.* 1932, pp. 344 ss.

² M. Gual, *Fregene termontana etrusca*, *Ann. Inst. Stud. Univ. Turin*, I (1965), p. 121.

³ Per gli aspetti mitologici e relativi interpretazioni v. l'ed. di Pais ed. A. MONTAUDO, *Due punti di vista storico-antico*, *Il. Ist. Ital. per lo studio del Medio Oriente, Greci e Romani*, 2310 (1930), pp. 359 ss.; P. MARCONI, *Un mito di fondo in Sardegna*, «SSA», VI (1944), pp. 41 ss.; S. F. BIANCHI, *Osservazioni sulle fonti storiche per la colonizzazione della Sardegna*, in «Atti Istituto L. Einaudi» 1975, II, 49 ss.; A. MARCONI, *Le cose degli etruschi*, in «SSA», I, a memoria storica del Nord, Milano 1963, pp. 254 ss.; M. GUAL, *La Grecia e la Sardegna: qualche problema storico*, in «Il centro storico greco nel Tirreno in età antica», *Atti Inst. Ital. Stud. Univ. Turin*, VI, pp. 82 ss.; L. RIGOLI, *A Pisa et Tharros. La Sardegna etrusca tra tradizione e ricerca*, in «Atti del simposio di Taranto de la civiltà et de la colonizzazione etrusca», *Colloq. I. Istituto VI. Napoli* 1983, pp. 81 ss.; P. MARCONI, *La Sardegna nel mondo etrusco, in «Atti Istituto L. Einaudi»*, Milano 1983, pp. 421 ss.

Una raccolta delle fonti antiche relative alla Sardegna è stata apparsa da M. PERRA, *La Sardegna nelle fonti antiche dal VI sec. a. C. al V sec. d. C., opere di compatibilità cronologica dalla III dinastia e il mondo miceneo*, in «Atti del simposio di Taranto de la civiltà et de la colonizzazione etrusca», *Colloq. I. Istituto VI. Napoli* 1983, pp. 81 ss.; P. MARCONI, *La Sardegna nelle fonti antiche*, «SSA», XLII-XXIII (1982-93), pp. 279 ss.

In tanto, come primo dato certo, Olbia è la città che ha continuato fino ai nostri giorni, anche se ripresa, dopo quelli di Fancian e Terranova, solo nel 1939 per ricollegarsi alla memoria della sua lontana origine, l'antico nome greco. Certamente, come è stato riferito, i Greci avevano la tendenza ad ellenizzare i nomi barbari, ma resta tuttavia singolare che poche località tarde abbiano conservato il ricordo di un'antica denominazione ellenica⁴. Tutto ciò riporta all'ambiente fuoco-massaliota, che nelle coste meridionali della Gallia aveva fondato un'antichissima città.

Al mondo fuoco e più generalmente al mondo miceneistico dobbiamo per sempre riferirci per avere i primi accenti topografici relativi alla Sardegna. Ciò si rende evidente se si considera che tra i Greci certamente interessati all'isola bisogna includere quei Focci che, secondo Fiedato, avevano stabilito buoni rapporti commerciali con Tartesso⁵ e intorno al 600 a.C.⁶ avevano fondato alla foce del Rodano la città di Massalia. Probabilmente ad ambiente massaliota bisogna far risalire il nome di Olbia, fondata, a dire di Tolomeo (II, 5-4), intorno al 550, se si vuole trovare una corrispondenza tra la denominazione della colonia fondata in Gallia⁷ e quella in

⁴ Per quanto riguarda le paroni del nome, per non poterlo escludere in linea generale un'origine toponomastica primitiva, anche più plausibile che la denominazione sia greca, equamente si considerano i «detti» ricorrenza del nome in diversi siti allusivi del Mediterraneo (sul problema cfr. da ultimo P. MARI, *Le Sardegna antiche*, Sassari 1992, pp. 296-308; Sestini Bracciano (L.V.) sottolinea una voce così nei suoi scritti).

Per la città greca che ricompare una denominazione toponomastica, MARY di NOLAN derivabile da Neapolis, l'etichetta greca, probabilmente tratta dalla Catalogna nord, Terraco, *Epigraphica ad Argenteo più che l'antichità di questo sito*, G. UGARIT, *Zetina*, *Il commercio univoco in Sardegna*, *Epigraphica* 1984, pp. 71-284 e 251 (in *Memorie perenni e dimenticate*); anche il nome indigeno e paroni (sulla tendenza ad ellenizzare i nomi barbari cfr. E. E. BELLECI, *Geografia Linguistica*, L. Sella - Leipzig 1924, p. 253 e f.; A. MARRAS, *art. cit.*, p. 389; G. FOCÉ, *Atti e rendiconti della Società sarda*, III, Città di Cagliari 1949, pp. 663-64; A. OLIVIERI F. BARRINO, *Mappe della Sardegna*, I, Bastogi 1948, p. 135). Significativamente restano ancora qualche toponimo toponomastico per la città del nome, quali *Thalassio*, *Thalassio e Ogghiu*. Per quanto alcuni, generalmente identificati con *Thalassio* (non, almeno *Thalassio*, non sono ancora stati certi).

⁵ *Id.*, I, 163, 2-3. Per un'elaborazione critica della voce sarda cfr. J.-E. MORIN, *Les Phocéens en Occident: problèmes de toponymie*, «PPS», CVII-CX (1966), pp. 339 ss.; *Id.*, *Les Phocéens dans l'Occident Occident, sur des sites littéraires*, «PPS», CLXX-CLXXXIII (1970), pp. 225 ss.; *Id.*, *Les Phocéens d'Occident: nouvelles données, nouvelles approches*, «PPS», CCV-CCVI (1982), pp. 479.

⁶ Sottinteso Foco al destino precoce, dato il le miceneistico riferito alla città sarda in Occidente della sua colonia Massalia, che si riferisce comunque a lungo con la colonia di Tiro (*Opus. N. 111*, 3-3; *Fasti*, X, 3-9). Sulla realtà storica della epoca miceneistica nel Catalogna cfr. il 229 e il 319 a.C. cfr. M. G. ORLANDI, *Le Micenee, Momenti greci. La dinamica d'un impero antico*, *Monumenti* 1977, pp. 117-8.

⁷ Cfr. G. VIGARIÉ F. VIGARIÉ, *Les Phocéens en Méditerranée occidentale à l'époque archaïque et la fondation de Héraclée*, «PPS», CVII-CX (1966), p. 141; J.-E. MORIN, *Les Phocéens en Occident...*, *cit.*, pp. 362-3; M. CLARI, *Linguistica*, *op. cit.*, pp. 9-11.

⁸ Cfr. M. CLARI, *Linguistica*, *op. cit.*, p. 10.

Sardegna⁶. L'isola infatti si trovava nella zona che confinava l'Asia Minore con la Gallia meridionale⁷ e ciò spiega anche perché a partire dal VI sec. cominciano ad apparire in maniera crescente testimonianze archeologiche di origine greca. Ma sul lato settentrionale il dibattito è tuttora aperto, anche se alle state attuali della ricerca non si può escludere un contatto diretto tra i Greci dell'ant. e la Sardegna⁸.

Comunque proprio intorno alla metà del VI sec. secondo la tradizione storica, da alcuni ritenuta storica e perciò autentica⁹, la Sardegna sembra costituire un punto di riferimento, sottoposto (o non sfruttato) dalle città della lega miceneo-georgica giunta al Piemonte.

Narra infatti la storia di Alicemmo che, quando gli Ioni si riuniscono per prendere una decisione di lotta al partito persiano, Simoni di Priene, uno dei suoi saggi, propose di restare l'asservimento al repto acclamando aiutando a fondare una colonia in Sardegna¹⁰. Riguardo la proposta, Fondolo accetta la loro cattiva decisione, affermando che possono acquistare felicemente la più grande delle isole.

Il consiglio di Bione, datato intorno al 543/2, prima quindi della battaglia di Alalia, prevedeva una colonizzazione in massa di tutti gli Ioni verso la Sardegna, visto come un *tabula rasa* Elfenstein.

⁶ Sul rapporto Miceneo-Asia e il loro influsso in Sardegna nel IV sec. v. G. Bazzola *Paese Doria, art. cit.*, p. 38. Fondolo ritiene che escludere che la città abbia avuto anche un nome greco non parrebbe: «Più il punto per la ricerca di testimonianze epigrafiche il nome della loro architettura greca e non falgere:» D. n. 6.

⁷ Sulla tesi irremovibile di F. de V. G. Villani, F. Villani, *art. cit.*, pp. 140-141; E. T. Banti, *art. cit.*, p. 44; I. M. Dawson, *Greeks in Sardinia. The Configuration of Archaeological Evidence and Literary Testimony*, in «*Studies in Sardinian Archaeology*», Ann Arbor 1984, p. 70; J. Lloyd-K. Jones, *op. cit.*, pp. 67-70, 175.

⁸ Al suo risultato storico si riferisce C. Bonner, *Insediamenti della civiltà greca orientale in Sardegna*, -*NS, CCIV-CCV (1983)*, pp. 455-51; Id., *L'Esce e la Sardegna*, -*NS, III (1984)*, p. 23-31; Id., *L'Esce, art. cit.*, pp. 117-121; E. T. Banti, *art. cit.*, pp. 67-71; M. Gual, *Le Gallie*, *art. cit.*, pp. 87-91; I. M. Dawson, *art. cit.*, pp. 23-31; sulla possibilità di un rapporto diretto invece G. P. Meloni, *op. cit.*, pp. 11-12; 44; F. Sestini, *art. cit.*, pp. 479-81; B. Bazzola *Paese Doria, art. cit.*, p. 33; B. Zaccà, *Comunità miceneo-georgiche nel centro di Sardegna. Nuovi insediamenti*, -*NS, CCIV-CCV (1983)*, p. 451; G. Bazzola, *Insediamenti miceneo-georgici nel centro-ovest sardo: suggesti sulle Sardegna meridionale*, -*NS, CCIV-CCV (1983)*, pp. 463-81; W. G. Deacy, *art. cit.*, pp. 45-51.

⁹ Cf. U. v. Wissmann, *Phoenicia and Sicily*, in -*Rheinisches Museum* - VJ Berlin 1937, p. 135-4; T. A. Sinclair, *Sardinia antica*, in «*Atti del convegno di studi sardi-giugoslavi*, Padova 1965, pp. 23-31; E. Banti, *Sardegna antica*, in *Paese Doria*, p. 207; F. Deacy, *La civiltà miceneo-georgica*, Pisa 1974, p. 41; O. Assietti, *Ferdiand, le Sarmis*, I. 2. *Le Isole e la Sicilia*, Milano 1968, p. 162; L. Banti, *La migrazione persiana delle città greche d'Asia Minore*, MAJ, XVII (1982), pp. 49-51; C. Bonner, *art. cit.*, p. 458; come P. Meloni, *art. cit.*, pp. 64-65; G. Tosi, *Per una storia della lega miceneo-georgica*, CI (1977), p. 164; G. Bazzola *Paese Doria, art. cit.*, pp. 42-43; T. Banti, *art. cit.*, pp. 42-43.

Le notizie provenienti dalla focea Alifia dovevano incoraggiare questa iniziativa. Il progetto viene poi ripreso da Aristagora di Mileto, quando si rese evidente il fallimento della rivolta ionica. Il tiranno tiracò, riuniti i suoi seguaci, propose in consiglio la ricerca di un luogo sicuro (ἀσφαλόμενον ἢ ἀντίπηγον) o allontanandosi per andare a fondare una colonia in Sardegna o stanziandosi nella fortificazione di Miletos, città degli Eolici traci su proprietà di Irtio, donagli dal re Dario come ricompensa della sua fedeltà in occasione della campagna sciuse¹². La seconda possibilità, appoggiata dal propoeta, fu messa in atto con effetti disastrosi. Lo stesso Aristagora vi trovò la morte combattendo contro i Traci.

Una riflessione a parte merita inoltre la promessa di una conquista della Sardegna in nome del re Dario da parte del tiranno Irtio. Questi, chiamato alla presenza del re, fu accusato di avere ispirato (adattatamente) la rivolta degli Ioni, che, con l'aiuto degli Ateniesi, avevano occupato Sardi. Ma Irtio, dopo aver rimproverato Dario per averlo abbandonato dalla sua parte e costretto a vivere alla corte persiana, ripare, con evidente iperbole, che egli era riuscito a conquistare non Sardi (Σάρδις), che era una città, ma addirittura la Sardegna (Σαρδῖα), che invece era la più grande delle isole. Volava in tal modo diminuire la sua fedeltà e inoltre mettere precedentemente in dubbio il senso dell'iperbole si conclude meglio subito dopo, quando Erodoto dimostra l'impossibilità dell'azione da parte di chi invece costantemente già temeva contro Dario¹³. Tuttavia l'iperbole indica che fin alla corte persiana la conoscenza della Sardegna era notevole.

A parte specificissimo episodio, che va quindi interpretato sotto l'aspetto letterario piuttosto che storico, lo studioso moderno ha messo sullo stesso piano sia la proposta di Hannon sia quella di Aristagora¹⁴. Ma per essere vicini nel tempo i due progetti si muovono in contesti profondamente diversi.

La proposta di Hannon viene fatta subito dopo la sommersione degli Ioni da parte di Artago. L'episodio nella prospettiva erodotea mira a sottolineare la vigilanza degli Ioni, visti come genti indotte, che preferivano la schiavitù sotto l'impero achemenide alla libertà in una terra lontana. Ma dobbiamo pensare che la proposta fosse priva di fondamento o comunque inattuabile¹⁵. Un breve riepilogo dei dati coloniali nell'ambito nord-occidentale potrebbe aiutarci a dare una risposta.

¹² Hdt. V, 174-2.

¹³ Hdt. V, 169, VI, 2.1. Cf. C. TROSCHEIT, *op. cit.*, p. 127; contra F. L. MITCHELL, *Herodotus: Father of History*, Oxford 1975, p. 240.

¹⁴ Cf. E. FAY, *La Sardegna*, cit., p. 207; J. P. BLOCH, *op. cit.*, pp. 61-62; L. BENVENISTE, *La Sardegna*, cit. cit., p. 62.

¹⁵ Cf. A. MIGNOLINI, *op. cit.*, p. 201, a proposito di un'eventuale della proposta di Aristagora, che sarebbe frutto ostacolo.

Già intorno agli inizi del VI sec. a.C. coloni focei avevano fondato Marsilia, una colonia che ebbe un rapido sviluppo¹⁷. All'incirca una quarantina d'anni dopo gli stessi Focei si erano stabiliti ad Alalia in Corsica¹⁸. A questi primi coloni si unirono quelli che sfuggivano alla distruzione della città ad opera del generale macedo Arago¹⁹. Erodoto sottolinea che per cinque anni la colonia fiorì e prosperò finché, avendo esercitato la pirateria, non fu abbandonata in seguito alla battaglia di Alalia, che lo stesso dice essersi svolta nel *Ἰερόδωτον ἡλίαιος*²⁰. La proposta di Bianto, che doveva attingere a fonti focei, ricade quindi nel periodo precedente questa battaglia, in un momento di prosperità della nuova fondazione, il cui controllo doveva spingersi fin nel mare vicino alla Sardegna. In tale contesto la proposta di Bianto era pienamente attuabile via gli Ioni suoi "accollatori".

A parte dunque i problemi connessi alla interpretazione delle notizie mitologiche della storiografia più tarda, per Erodoto, che scrive in ambiente ateniese di metà quinto secolo, la mancata colonizzazione greca della Sardegna era attribuibile alla pigrizia ionica.

D'altronde accorti in quel periodo una colonia in Sardegna era possibile se consideriamo che una spedizione fenicia al comando di Malco non aveva avuto fortuna²¹ e che soltanto intorno al 520 possiamo datare una forte pro-

¹⁷ M. GIAN, *Marsella, la fondazione d'Alalia e d'Emporion*, «ZSfG», 17 (1917), pp. 168-9.

¹⁸ Ibid. I, 155, 2 per la «battaglia» della fondazione di Alalia intorno al 545 a.C. cit. di ultimo M. GIAN, *Truffa...*, cit., p. 402.

¹⁹ Ibid. I, 156, 1.

²⁰ Ibid. I, 160, 2. La battaglia di Alalia secondo la stessa fonte sarebbe da parte cinque anni dopo la distruzione di Focea, avvenuta a sua volta due anni dopo la presa di Nardo da parte di Ciro. Nella lista del regno delle isole sarebbero dunque trascorsi otto anni. Ma sulla caduta della città lida la datazione oscilla tra il 542 a.C. (A. GARIBOLDI, *Storia di Genova*, vol. II, Roma 1982, pp. 34-35), il 543 a.C. (H. KARSTEN, *Die Historien Chronologie - Atlas*, VII (1977), pp. 64-66) e 546 (cfr. S. ELL, *Introduction to the History of Genoa in the B.C. Period*, 1891, p. 176), A. R. BURN, *Phoenicia and the Greeks*, London 1962, pp. 28-29; D. PRELOU, *The Greeks around the Aegean*, Paris 1980, p. 17) e il 548 a.C. (C. J. CARRUTHER, *The Milesian Chronicle and the Fall of Lada*, «AJA», 2 (1977), pp. 97-101; S. HARRIS (1981), *A Commentary on Herodotus*, I, Oxford 1991, p. 204. La battaglia di Alalia avvenne perciò tra il 548 e il 545 a.C. Quanto alla caduta di Focea non è data più probabile.

²¹ Nel *Ἰερόδωτον ἡλίαιος* (cfr. P. MALCOLM, *op. cit.*, p. 88; L. BIANCHI, *Politica Libera*, *op. cit.*, p. 81) e, L. Esposizione etrusca (per le insuetudini) e storia geografica ma leggici (cfr. M. GIAN, *Le usanze etrusche in una testimonianza. Le usanze dei Feniciani come nei Greci e le usanze dei Greci in un Etrusco* (1914) *Atti del 1.° C.C.*, «Atti», (IV) (1914-74), pp. 764-65.

²² Cfr. J. M. BARRON, *op. cit.*, p. 71.

²³ Giug. XVIII, 2. Sulla consistenza della cartagine di Malco cfr. F. MARIAS, *La civiltà greca della cartagine di Malco*, «ZSfG», VII (1917), pp. 105-111; V. MARIAS, *Le usanze geografiche nel Medio Oriente etrusco* nel VI sec., «Notizie», XV (1970), pp. 76-101; L.-M. HAAS, *Karthago und Sardinien*, *Hilfsarbeiten* (1983), p. 1; E. GARIBOLDI, «Storia», 52 (1987), p. 712; W. ANDERSON, *Karthago. Traces de culture grecque and étrusque*, München 1992, p. 73.

senza parità nell'isola²⁹. In un clima completamente diverso, pur in così breve distanza di tempo, si pose invece la proposta, anch'essa inattuata, fatta da Aristagora. Ma qui è opportuno ripercorrere brevemente alcuni episodi di colonizzazione greca in Occidente durante tutto l'arco del sesto secolo.

Escludendo Massalia, tutti i tentativi coloniali greci di questo periodo incontrarono serie difficoltà. Anzitutto il caso dei Cruchi, che dopo aver tentato invano, sotto la guida di Peracleo, di insediarsi all'estremo della Sicilia occidentale, dove avevano perduto in una battaglia anche il loro capo, furono costretti ad insediarsi a Lipari, perché ivi non incontrarono una seria resistenza³⁰.

Ancora intorno agli stessi anni il tentativo greco di allargare la propria influenza ad Occidente con la fondazione di una nuova colonia sul mare Adriatico incontrò nella tribù indigena pelasgica difficoltà, che furono risolte solo grazie ad una vittoria navale condotta dal nuovo tiranno Filamide³¹.

Ancora più tardi Dionisio, un re spartano ingenuamente consacrato dal fratellastro Cleomene, aveva tentato invano di fondare, sotto la guida di Terzi, una colonia nel Nord-Africa e precisamente a Cirene, ma dopo tre anni era stato cacciato dai Mursi Etruschi e dai Cartaginesi³². Infine, dopo una sosta, a due di Erodoto, a Croton, intorno al 510 a.C., si era spinto fin nella Sicilia occidentale dove tentò di fondare, col pretesto di impadronirsi della terra di Eracleo, di cui si riteneva discendente, una colonia dai significativi nomi di Etruschi. Ma i Segoniani e i Cartaginesi subito dopo riuscirono a scongiurare in una battaglia, nella quale lo stesso Dionisio uccise la morte, i suoi compagni, guidati da Barisone, divennero schiavi, e i Siceliani, nel cui territorio fondarono Eraclea Magna³³.

²⁹ W. HALL, *The Aegean*, Oxford 1998, pp. 72 ss. Per una ristazione alla vita di ritorno G. MAGGIOLI E T. V. SCOTTI a.C., in «Storia della Sicilia» a cura di E. Salvo - G. Votaw, Napoli 1979, pp. 9-10. D'altra, in certi paesi sovietici, nella storia dell'arrivo di Malco sono stati appresi «immancabilmente da P. BARONDI, *Der Karthagerkrieg*, *Ungarns Geschichte im 19. und 20. Jahrhundert* e Die. «Gymnasium», 78 (1893) p. 10. Sulla personalità di Malco, il cui nome è ritenuto da alcuni una variazione del titolo greco di re (cf. da stessa P. BARONDI, *Die Kolonien des Griechens*, Göttingen 1944, p. 35 e G. CH. PÉRISSON, *Les grecs en Sicile*, *Bibliothèque de la Revue des Études Classiques*, XLVII (1949), p. 275; W. HALL, *Der antike Mittelmeer - von Athen bis zur Phönizien*, Lausanne XLVII (1948), pp. 22 ss.

³⁰ Cf. E. MÉRIGET, *La péninsule grecque et le point de vue de la Sicile*, «MEL», s. VIII, 12 (1904), pp. 223-25. Per un'ipotesi teoretica e una rievocazione di Cartagine nei confronti della battaglia durante il VI sec. a.C. cf. P. GUASTA il cit. cit., pp. 51 ss.

³¹ *Ibid.*, s. V, (Cf. V. MÉRIGET, *Carthage et la fondation de Lipari*, «Revue des Études Classiques», 121 (1903), pp. 43 ss.; G. MAGGIOLI, op. cit., pp. 5 ss.

³² Cf. da stessa E. MÉRIGET, *Carthage et la fondation de Lipari*, «Revue des Études Classiques», 121 (1903), pp. 43 ss.

³³ *Ibid.*, s. 42.

³⁴ *Ibid.*, s. 43-46; *Ibid.*, IV, 25, 2. Contro la cronologia data dal 510 sostenuta da V. MÉRIGET, sulla cronologia di Dionisio e su alcuni problemi correlati, «Studia», XIX (1959), pp. 272 ss. cf. G. MAGGIOLI, op. cit., p. 77; E. GALLEGO, *loc. cit.*, p. 711.

Gli stessi Focei, fondati Atalia, dopo cinque anni erano stati costretti a prendere moglie e figli per stabilirsi, dopo una sosta a Reggio, nella Campania meridionale, dove fondarono Elee²⁸.

Nel VI sec. a.C. il rafforzamento delle diverse componenti etniche affacciate nel Mediterraneo occidentale aveva reso molto difficili i contatti coloniali greci e, nei casi più fortunati, gli insediamenti erano avvenuti dopo aspre lotte o precedenti fallimenti.

In tale contesto bisogna quindi inquadrate le proposte di colonizzare la Sardegna, la grande isola nota di stabilimenti focei, ancora ripresentata da una massiccia colonizzazione, ma nota all'ambiente miceneo (attorno dai rendiconti orali dei mercanti focei, che nell'isola dovevano attraccare nei loro viaggi verso Massalia. Evidentemente questi mercanti, forse molto più informati sulla parte nord-orientale dell'isola, caratterizzata dalla presenza di porti naturali²⁹, dove la presunta fertilità era lo stimolo, dovevano immaginare un quadro ottimistico della situazione in questa zona. D'altronde, nonostante la netta credenza, Atalia continuò ad esistere anche dopo la battaglia, come dimostrerebbero i rinvenimenti archeologici³⁰.

Perciò le proposte di Eleeo e di Aristagora, pur avendo lo stesso obiettivo, si pongono in un clima esortativo diverso. Il consiglio del saggio priamo sembra più avvertito: perché cade in un momento di felice sviluppo di Atalia; quanto del metodo doveva risultare già di difficile attuazione, considerando la fine dei Focei della colonia di Cimo e soprattutto l'infelice esito del tentativo di Dorico. Aristagora, prima di sfiorare l'unità delle dieci città tirreniche a sostegno della rivolta, si era recato a Sparta dove aveva dovuto prendere atto del disiego laccedemoneo e appreso dell'infelice esito di Dorico, se nel Eleeo propone uno dei suoi progetti esclusivi: giuste le occasioni dell'arrivo del tiranno milone.

I dubbi sollevati sulla reale attuabilità di questa colonizzazione, non giunta a compimento, sembrano affondarsi in seguito a rinvenimenti di terracotta greca, soprattutto frammenti vascolari, nell'isola. La presenza di ceramica "ionica", in verità sempre più corporea, ha posto problemi insolubili alla luce attuale delle nostre conoscenze³¹.

²⁸ Hdt. I, 161,3. Per Eleeo si rinviene ai tre templi dedicati dalla «Πρ.» CVIII-CC (1986), CXXV-CXXXII (1987), CCIV-CCVII (1982).

²⁹ Cf. M. GARD, *Les espans...*, cit. p. 781.

³⁰ Cf. I. BIANCHI, *Le monnaie à la Cadixienne et aux Hébraïques (I, 584) et la Corinthe dans les conditions d'occupation grecque*, «REA», LXXIV (1982), pp. 273-285, f. et L. PAVONI, *Atalia/Alghero après la "bataille de la Cadixienne"*, «Πρ.» CCIV-CCVII (1982), pp. 247 ss.

³¹ I tre materiali "ionici" di Sardegna (di G. MURARI, *SDSA*, op. cit., pp. 101-102; M. GARD, *Epica...*, cit. pp. 199-192). Tuttavia molte monete proposte nel vedere in Eleeo ed Eleeo (i vari principi del rinvenimento "ionico" tirreno in Sardegna non escludono la ipotesi di provenire da colonizzazioni greche nelle altre isole (cf. C. TROVATI, *Le province...*, cit. p. 382).

Certamente, pur tenendo conto dei vertori commerciali, uno spiraglio verso una revisione del problema potrebbe essere rappresentata dal successivo movimento, avvenuto proprio ad Olbia durante la campagna di scavo condotta dal D'Orsina, di numerosi ceramici di origine ionica di metà VI secolo²². Poiché ad ogni modo una rotina non fa primavera, la cautela in questi casi è strettamente d'obbligo. Tuttavia sembra opportuno sottolineare che la tendenza focca a stabilire rapporti piuttosto che collegi, come dimostra il caso di Massilia²³, può fare riconsiderare il problema di una presenza greca non coloniale in questa parte della Sardegna. Lo stesso problema sembra porsi per la Provenza, dove intorno al 600 a.C. si trova una piccola quantità di ceramica rossa, ionica e corinfa miscelata ad una abbondante ceramica etrusca²⁴, eppure si è attribuito a questo periodo l'arrivo dei primi coloni focci là dove la stessa possibilità viene negata per la Sardegna. Olbia si installa in un territorio arido e poco coltivabile, insomma caratteristico di tutte le città focce, dalla stessa Focea a Massilia ed Efen²⁵.

Inoltre il commercio focca si legge ad un livello "cristallo archeologico", se è vero che il principale prodotto oggetto di mercantia era l'allume, di cui i Focci detenevano una forma monopolistica²⁶. Dall'onde bisogna abbandonare lo schema della colonia e in specie caso anche dell'imporo. Discando la stessa situazione al problema della frequentazione, se è vero che la principale risorsa dello sviluppo mercantile consisteva in quel commercio di transito, caratterizzato da un'attività di rapporti e redistribuzione tipica della colonia focca²⁷.

In tale quadro e dopo queste considerazioni, l'indicazione toponomica relativa ad un insediamento greco ad Olbia intorno al 550 a.C.²⁸ acquista un

²² Per i dati stratigrafici relativi ai resti di Ceramide del VI secolo nel primo scavo, A. De Cesari e suoi collaboratori, per essere pubblicati sottoposto la rivista durante la durata del presente lavoro.

²³ G. Valenti-F. Valenti, *op. cit.*, p. 184; G. Lippini, *Struttura della colonizzazione greca in Occidente*, «PP», XXV (1970), ora in «Colonia greche dell'Occidente antico», Roma 1984, pp. 115-11; M. Giusi, *Four and Mediterranean sea exports in «L'Esportazione» a cura di A. Bergamini-M. Molteni*, Roma 1983, p. 185-192. Un'ipotesi originaria di argomento di M. Capelli, *Esportazione: origine classica e tracce di esse*, in «L'Esportazione», cit. pp. 5-10.

²⁴ L. P. Stone, *Les Phocéens en Provence...*, cit. p. 419.

²⁵ W. Jankowsky, *Considerazioni sullo sviluppo urbano e la cultura materiale di Siracusa*, «PP», CCIV-CCV (1982), pp. 225-244; J. P. Muelal, *L'exportation phocéenne en Occident. Une analyse de recherches 1968-1972*, «BCS», 87 (1973), p. 676; in, *Les Phocéens d'Occident...*, cit. pp. 480-90.

²⁶ E. Deella, *Il commercio dei minerali preziosi nel secolo d'oro dei Focci*, «PP», CVII (1976), pp. 111-127; G. Norcia, *L'allume di Focea*, «PP», CCIV-CCV (1982), pp. 185-188.

²⁷ M. Giusi-Lippini, *op. cit.*, pp. 17-18; E. Lippini, *op. cit.*, p. 114.

²⁸ Per un ulteriore scavo della Sardegna che portò alla scoperta di T. H. Morgan, *The British Gorda. Oxford 1948*, p. 104; A. Giusi-T. H. Morgan, *op. cit.*, p. 134; L. Ippolito, *Le*

significato ed un valore di testimonianza fondamentale, perché essa si inserisce nel contesto dell'affermazione forse in Occidente ma la fondazione di Minusa, quella di Alafra e la clamorosa battaglia nel *Ἐρπόμενον* militare, estrandola da tutto il croceiro mitico tipico della tradizione successiva, che faceva risalire la fondazione a Iulio⁶⁷.

Se dunque, come talo intimo a credem, si accoglie la datazione mitologica, allora si rende chiaro che il tentativo di costruire un impero non ebbe la possibilità di svilupparsi, soprattutto in considerazione che dopo poco più di un decennio i Fenici dopo Alafra andarono a fondare Elea e circa trenta anni dopo, intorno al 520 a.C., i Cartaginesi conquistarono già la Sardegna.

Il breve lasso di tempo potrebbe in tal modo spiegare l'assenza archeologica ellenica, spesso adotta ad argomento principale come la possibilità di una "presenza" greca⁶⁸, probabilmente contraddittoria non solo dal suddetto rinvenimento del D'Oriano ma anche dallo stesso, confrontabile con uno simile di Palera di Montechino in Sicilia, rinvenuto a Sa Testa presso Olbia⁶⁹.

Ma qui è importante ribadire, per questa parte, che le proposte formulate in ambito lornico, e non solo italico⁷⁰, circa una colonizzazione della Sardegna non appartenevano al mondo utopico. Basta considerare la tendenza degli Ioni a cercare nuove sedi in Occidente per sfuggire alla vita fannulle sia al dominin periano dopo la battaglia di Lade, come testimonia la fondazione di Ilicarchia ad opera di Sarte ostili al tiranno Poliarato e gli episodi di Dioniso di Fuera, discorsi nel un temibile pirata proprio contro Cartaginesi ed Etruschi, e dei Sardi e Milesi giunti poi a Zante⁷¹. In questo contesto caratterizzato da una costante relazione degli Ioni verso l'Occidente, la nascita ad una civilizzazione della Sardegna rientra pienamente nella prospettiva dei Greci italoionici. Ma l'isola era

mitico mito del *Μετάρωμα* di momento di nascita e poi. Roma 1986, p. 14. V. Maccario, *loc. cit.*, p. 120 come A. F. Bonifazi, *loc. cit.*, p. 62.

⁶⁷ Cf. E. Pace, *Intorno alla storia...*, cit., pp. 245-52; A. F. Bonifazi, *loc. cit.*, pp. 58-60; E. Maccario, *loc. cit.*, p. 424; E. Molteni, *op. cit.*, pp. 194-198.

⁶⁸ Cf. M. Ghali, *Le Origini...*, cit., pp. 86-87.

⁶⁹ Cf. F. Nicolini, *loc. cit.*, p. 172. Per la stessa cit. pure E. D'Oriano, *Costituzioni delle organizzazioni etrusche e greche nell'Isola di Sardegna*, in *St. Univ. B. Zucca*, *op. cit.*, p. 88.

⁷⁰ Cf. M. Finelli, *Le migrazioni di Greci e Italici*, «*IB*», CXXXVI (1971), p. 67-71; Bonifazi, *Intorno alla storia*, *loc. cit.*, p. 62; E. Maccario, *loc. cit.*, p. 426; A. Martini, *loc. cit.*, p. 214; E. Zucca, *loc. cit.*, p. 87.

⁷¹ *Iliad.* VI, 47 per Dioniso di Fuera; *Ibid.* VI, 23-25 per i Sardi e Milesi; *ib.* E. Tzetze, *op. cit.*, p. 48. Nella fondazione di Ilicarchia cfr. E. Maccario, *Proposte e la fondazione di Ilicarchia*, in «*Settimana Mitologica*» (giugno settembre), Roma (198), pp. 7-10.

senza chiusa, a causa del Punicus, ad ogni tentativo colonizzatore. Difatti a tutt'oggi non ci è pervenuta alcuna epigrafe greca di epoca arcaica dal momento che l'Isacriane di Ortisano, presentata a suo tempo come ellenica dal Pais⁴⁴, oggi è generalmente ritenuta etrusca⁴⁵. Per quanto concerne inoltre i *Saraceni* dell'iscrizione olimpica bisogna ritenere valide le perplessità di un riferimento ai Sardi già avanzata dalla Giannucci, dal Robert e ultimamente dal Tronchetti e dal Meloni⁴⁶.

Certamente la sconfitta dei Focesi ad Alalia e la conquista della Sardegna da parte punica intorno al 520 impedì ai Greci ogni possibilità di uno sviluppo mercantile in quest'area.

Eppure soprattutto intorno alla prima metà di V sec. a.C. si assiste ad una espansione militare repentina nel mar Tirreno, in cui conseguenti al successo fatto scrivere anche nell'isola.

Inchiusa la Sardegna nel saggio d'azione punica, la sconfitta dell'esercito cartaginese ad Imera nel 480 a.C., cui parteciparono mercenari sardi semelati da Annibare⁴⁷, bloccò per molti anni l'espansionismo della colonia iberica e non solo in Sicilia. La Sardegna continuò in Diodoro a *Itulicis*, insieme alla *Lilybe*, come principale fornitore di vetovagliamenti per Cartagine⁴⁸. Ciò faceva dell'isola un punto vitale in questa parte del Mediterraneo anche per la continuità della produzione laminaria del periodo arcaico fino a quando dalle successive metà del III secolo a.C. si verrà, insieme alla Sicilia e al Nord-Africa, una delle principali fonti di grano per Roma⁴⁹. Inoltre la sconfitta dell'esercito etrusco-campesino a Corna nel 474 ad opera di Gelo, tiranno di Siracusa e fratello di Gelon, vincitore di Imera, si può considerare una diretta conseguenza del momentaneo riflusso punico nel Mediterraneo centrale⁵⁰.

Ridimensionati gli interessi cartaginesi ed etruschi, Siracusa si spinse

⁴⁴ E. Pais, *Die griechischen Inschriften von der Insel Sardinien*, in «*Monatsh. d. D. Arch. u. Gesch. d. Altert.*», III, pp. 372 ss.

⁴⁵ Ch. M. Berni, *Scavi sardi del territorio arcaico*, Firenze 1933, p. 291 ss. 303f. G. Giannini, *Scavi prospettivi nella storia etrusca tra Sicilia e la parte di Lipari*, in «*Atti del Cong. Intern. Etrusco*», Firenze 1963, I, Roma 1968, pp. 368 ss. (B. Molini, op. cit., pp. 12, 44f.).

⁴⁶ M. Giannucci, in «*Ateneion-italicum*», 1970-71, pp.45 ss.; L. Robert, *Revue Ep.*, 1962, p. 206; C. Tronchetti, op. cit., pp. 125 ss.; P. Meloni, *Sardegna e Sardi*, in «*Atti del Congresso Società e Cultura in Sardegna nei secoli orientamento ad analise*», Cagliari 1962, Cagliari 1966, pp. 27 ss. (M. op. cit., p. 14).

⁴⁷ *Ibid.* VI, 165.

⁴⁸ *Ibid.* XI, 264.

⁴⁹ Ch. P. Guzman, *Grain for Rome*, in «*Trends in the Ancient Economy*» a cura di P. Garnet-E. Hopkins-C.B. Whitton, Londra 1963, pp. 118 ss.; P. Molini, op. cit., pp. 368 ss.

⁵⁰ Ch. G. Murray, op. cit., p. 10.

con aiurios fino al Tiroso centro-settentrionale, dettandone la pirateria. Secondo la tradizione diocorica intorno al 413 la città siciliana compì ben due spedizioni: la prima al comando di Filillo giunse a saccheggiare Aitna (Etna), ma la spedizione a quel punto si concluse perché, secondo la nostra legge, il comandante si fece corrompere dai nativi; la seconda, probabilmente l'anno seguente, guidata da Agatocle, con 60 triemi, dopo aver depredato di nuovo Aitna ed averla sottumessa, saccheggiò anche Eracle di Siracusa, dove pare che Siracusa abbia mantenuto dall'alto in poi una guarnigione²⁵. Nel passo non viene menzionata la Sardegna, ma una presenza massiccia e, per certi versi, stabile della flotta siracusana nel medio Tirreno non sarà rimasta certamente senza conseguenze almeno nella parte nord-occidentale dell'isola, unita la parte più vicina all'Alghero Corsica.

Adesso probabilmente non è da escludere che in tale contesto occorre individuare il nucleo principale del mito di Iolau nella versione greca. Nella tradizione diocorica, risalente quasi certamente a Timoteo²⁶, il nipote di Eracle, erede, quest'ultimo, di un'eredità dorica come doveva era Siracusa, parte dalla Sicilia alla conquista della Sardegna e ciò può spiegare l'interpretazione dell'origine "siciliana" del mito stesso²⁷. Nello spazio agrigentino Iolau giunge ad Agira insieme ad alcuni di Siracusa. Qui l'eroe viene unito con un leoncello e, a persona ricotta di questa visita (ad Agira il figlio di Zeus ottiene la prima testimonianza della sua divinità), i giuocattoli si tagliano i capelli in segno di devozione. Chi non ottempera al suo rischioso costume muore. Dopo aver ricevuto questi in Sicilia iolau parte, su indicazione di Eracle, per la Sardegna²⁸. Ma l'eroe ritorna poi in Sicilia, quindi ritorna in

²⁵ *Ibid.* XI, 88, 4-5; *Ibid.* V, 15; *Iohannes* III, 2,5. Cf. G. CURRADI, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, «Kyklos» 22(V)-23(VI) (1970-80), pp. 129-133, M. GAZDARIS, *La prima guerra punica*, *Historia e Geographica*, Bonn 1983, pp. 65-70. In quanto a tutti, la "sicilia" di Iocasta (o la Sicilia) si pone in contrasto alla politica espansionistica siracusana del secolo precedente, della "nave" di Dioniso I cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, p. 296 e da ultimo R. CAHILL, *Democracy & the Land of Sicily*, London 1992, pp. 190 ss.

²⁶ *Ibid.* V, 15. Sulla derivazione di Diocoro da Timoteo cfr. F. MONTANARI, *op. cit.*, pp. 25; E. F. DODD, *op. cit.*, p. 50 e, A. WILSON, *op. cit.*, p. 254; L. BALSANI, *Il mito di Iolau*, *op. cit.*, pp. 71 ss.

²⁷ Per la versione greca di Iolau cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, pp. 292-3; E. F. DODD, *op. cit.*, pp. 25 ss.; per la tradizione "italiana" o "latina" di Iolau cfr. F. BALSANI, *op. cit.*, pp. 82 ss.; A. MONTANARI, *op. cit.*, p. 271.

²⁸ *Ibid.* IX, 24. Cf. F. MONTANARI, *op. cit.*, pp. 22; G. DEWITTAKER, *Il mito di Iolau*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Classici e di Studi Greci*, Atene 1964, pp. 216 ss. Per una diversa lettura di Iolau cfr. *Iolau* in *giornale di filologia classica* A. BALSANI, *op. cit.*, p. 28. Nella derivazione del viaggio di Eracle in Sicilia-Diocoro, soprattutto, per una esplicita ammissione, Timoteo, non menziona alcuna città di Sicilia né racconta di Siracusa ed Agrigento. Per alcuni anche al capo Poloro, secondo deliberatamente Zaida Miliutea, il mito di Iolau e Sigeia lo si può distanziare dalla mitologia

sposa la moglie dello zio, Megastor¹⁴, il cui nome in ambito siciliano richiama Formonina città, anch'essa di origine dorica. Non è tuttavia da escludere che un precedente propagandistico si possa far risalire all'etrusco Dorico, venuto a distinguere gli etruscani¹⁵. In Dodona infatti non c'è presenza di coloni etruschi al seguito di Iolao come invece avviene in Pantania¹⁶. I Testaci partecipano alla colonizzazione come Etruschi sotto il comando di Iolao. La successiva immigrazione di elementi provenienti dalla città etrusca deve inserirsi negli insediamenti a nuovi coloni con genti etrusche. Il cui rifugio si può rinvenire a Neapolis, fondata alla fine di VI sec. a.C. dai Corchigini, della quale però è rimasta, di resto, niente dalla grave Cartagine¹⁷, cioè il nome greco sta per la tendenza spauracchiosa etrusca a governare i nomi etruschi sia perché la successiva tradizione etrusca tirrenica tende a cancellare la memoria corchigina dopo il declino della madrepatria. Un rifugio di questo rinvenuto interesse greco, in tal caso etrusco, per la Sardegna può rilevare al verso 783 della *Voce di Aristarco*, dove frasi come, via evidenza: itana, prefugire un impero che va "dal Pyro fino alla Sardegna", inserite nel tempo più vanno allargarsi dell'influenza etrusca¹⁸. Comunque una "presenza massiccia di etruschi etrusci" può trovare una spiegazione solo nella certezza di un contatto diretto con il mondo greco¹⁹, in un momento caratterizzato dall'incipiente contatto tra Anni e Simona nella seconda metà di V secolo.

in della città. La potenza etrusca deriva solo oggetto di organizzazione intorno il figlio di Seneca ad Agrino. Ma una qualche riferimento alla città etrusca.

Anni sono venuti in evidenza l'aspetto etrusco della città di Iolao. Il figlio di Iolao infatti, secondo il testo, consegna la regione agli indigeni fino a quando un suo discendente non verrà a proclamare il possesso. Dopo l'etrusco tempo, quindi Iolao, viene Dorico per fondare Iolao nei gli etrusci Cartagine. Iolao infatti la voce Iolao. Subito dopo è menzionata Iolao. Il mito di Iolao in Dodona è dunque Iolao ma soprattutto Iolao. In questo quadro Iolao, nipote di Iolao, viene per fondare la Sardegna, diventa un etrusco etrusco.

Nella cartolina della città etrusca etrusca alla domanda di Iolao a un compagno infatti Iolao. Iolao infatti Iolao da Dodona (V. 613) come altri dei Iolao di Iolao. Un'immagine del mito di Iolao, per in etrusco Iolao, è quello stesso di Iolao. Dopo la città etrusca e Iolao per essere Iolao, la Sardegna di Iolao per Iolao, Iolao da Cartagine (Dion. IX, 294).

¹⁴ Dion. IX, 31, 1. Per il mito di A. Marone, *op. cit.*, 263-64.

¹⁵ Questo collegamento "Iolao" ha l'aspetto di Iolao e Iolao come anche in evidenza del rapporto di Iolao agli etruschi etruschi, etruschi, secondo il testo, di non aver escludere il tragico mito di Iolao (Dion. VIII, 118, 3).

¹⁶ Dion. X, 17, 3.

¹⁷ Cf. F. Nicolis, *op. cit.*, pp. 435, 474.

¹⁸ Cf. L. Paganò, *Attilio e la Sicilia etrusca* (Cecilia), in *Attilio etrusco*, ed. Einaudi, 1978, p. 496.

¹⁹ Cf. F. Nicolis, *op. cit.*, p. 432-3. Testimoniato Iolao, *op. cit.*, pp. 23-24; soprattutto p. 30; M. Marone, *Cartagine etrusca di V e IV secolo a.C. nel tempo di Iolao*, *Attilio*, 1978, p. 81-82.

Il comune interesse antichistico aveva avvicinato Cartagine e la città arcaica. Anche aveva stretto, forse già nel 438 a.C., un trattato di alleanza con l'eterna Segesta, confinate con le città fenicie di Sicilia quali Mozia e Panormo⁶⁷. Scorge nello stesso ambito si era stabilito nel 433/2 a.C. un'alleanza tra Alicis e la città arcaica⁶⁸. Inoltre la spedizione di Dioniso a Neapoliit campon e gli ottimi rapporti con gli Etruschi, anch'essi nemici di Siracusa, indicano un grande intreccio di relazioni, che ha come punto di riferimento il controllo del Tirreno centrale e meridionale. In questa cornice la Sardegna sembra aver subita le conseguenze dei rapporti instaurati tra le maggiori potenze in questo periodo, inclusa in un perenne stato di guerra già con il trattato tra Ruvo e Cartagine⁶⁹, essi regolò le sorti di quest'ultima ma probabilmente con forti riserve all'interno dell'isola, cui forse non furono estranei seppure 1100 fenici⁷⁰.

Appare singolare ma soprattutto significativo che, nonostante una supremazia politica ormai secolare, le città di Orni sia stata fondata ufficialmente dai Cartaginesi solo nel IV secolo⁷¹, anche perché la presenza prima non esclusa quella greca, se è vera, come sostituita dal Nurci⁷², che si assiste in questo periodo) al consolidarsi di una coesistenza "caudica". Esclusivamente in questa parte della Sardegna vi dovevano essere ostacoli ed impedimenti, rappresentati da interessi ormai siracusani e poi romani⁷³, che arginavano l'espansionismo punico. Dal quadro ideato delineato si può

⁶⁷ Sulla nota bibliografia relativa al trattato tra Ruvo e Segesta cfr. di nuovo M.R. Meunier, *The Alliance of Ruvo with Segesta*, «Chiron» 15 (1985), pp. 167-170.

⁶⁸ Sul rapporto Ruvo-Cartagine cfr. R. Brusaferri, *La nascita di Orni de Orni dove era l'«Aphrodisias» di Sardegna*, «MELAS» LXXIV (1972), p. 9; W. Hübner, *Geographie der Karthager*, München 1983, pp. 107-111, 117-118.

⁶⁹ *IG I² 10-1² 12*.

⁷⁰ Polib. III, 22,1. Sul primo scritto Ruvo-Cartagine probabilmente dopo il primo anno dell'anno romano di VI sec. a.C. cfr. E. Maccioni, *Introduzione alle piazze puniche*, Cagliari 1947, p. 8; Brusaferri, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma antica*, Bari 1972, pp. 170-171; P.W. Wallace, *A Historical Geography of Sicily*, I, Torino 1957, p. 138n.; S. Milazzo, op. cit., pp. 9, 443; W. Altmann, op. cit., p. 131. Per una discussione alla prima metà di V sec. a.C. cfr. C.R. Whittaker, *Carthaginian Expansion in the Fifth and Fourth Centuries. In «International in the ancient World» a cura di P.D.A. Garnsey-C.R. Whittaker*, Cambridge 1974, pp. 62-63; W. Hübner, *Die Karthager* cit., pp. 47-51, ed così si rammenta per la bibliografia precedente.

⁷¹ Cfr. C. Tassan Din, op. cit., p. 88.

⁷² Cfr. pure L. Bellia, *NUCCI ORNI*, art. cit., p. 88.

⁷³ L.F. Moyn, *Les Phéniciens d'Orni*, ... cit., pp. 495-7.

⁷⁴ Per gli interessi romani in quest'area cfr. M. Tassi, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in «Gli Etruschi a Roma», Atti dell'Incontro di studio in onore di M. Pallares, Roma 11-13 Dicembre 1979, Roma 1981, pp. 74-77; R. D'Ottavio, *Contributo al problema di Orni* (in nota), «Nuovo Bollettino Archeologico Romano», 2 (1975), pp. 258-59.

rimane che, ridimensionato l'elemento etrusco, la presenza siracusana abbia costituito in questo ambito una eccessiva espansione politica.

Quando infine dal 409 a.C. in poi l'avanzata cartaginese in Sicilia occupò una dopo l'altra le principali città greche ad eccezione della poleis siracusana, Siracusa, costretta a difendersi sul proprio terreno, dovette abbandonare l'intenzione di controllare il Tirreno centrale. Infatti ai buoni rapporti stabiliti tra Atene e Cartagine, confermati dal trattato stipulato intorno al 406 a.C.⁶⁸, e alla conquista politica della Sicilia occidentale bisogna far risalire i materiali greci ritrovati ad Anax, nei porti di Panara ma probabilmente anche da mercantili anodi al soldo di Cartagine e illustrati dalla *Mintola*⁶⁹.

A questo periodo vanno pure ricondite le nove hemilitra intese, di cui sei sono custodite nel museo «Santo» di Sassari e tre fanno parte della raccolta numismatica del comune di Bosa, recentemente pubblicata dal Guido⁷⁰. Purtroppo in ambedue i casi si mancava di un contesto di scavo e la diffusione di questi bronzi in diverse collezioni fiachiere rivince più probabile un'origine antiquaria. Per ragioni come dell'oscillazione cronologica, tuttavia non molto rilevante⁷¹, queste monete appartengono alla fine di V sec. a.C. e perciò non possono in alcun modo essere collegate alla famiglia di Imari o alla partecipazione di mercantili siraci nell'esercito cartaginese. D'altronde la presenza di monete bronzee difficilmente fiachiere pensati al soldo mercenario generalmente corrisponde in metallo pregiato. Anche ammesso in ogni caso la loro provenienza locale o comunque siracusa, bisognerebbe pensare a qualche mercante siracusano o, più probabilmente,

⁶⁸ Cf. R. BUCHNER, *Die Sinesverträge der Aktenare*, U. München 1962, n. 208, pp. 121-22; R. MEYER-SM. LANGE, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1968, n. 92, pp. 280-81; per la cronologia cf. da ultimo E. VITTIANO, *L'ordine tra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C.* (*RFIC*, L-VI + 245), *L'Ann. Epigraphico*, XXXIX (1977), pp. 41-50; W. AMMANN, *op. cit.*, p. 42 n. 88.

⁶⁹ M.A. MONTOLA, *Alipiani greci provenienti dal campo di Anax*, «L'Arch.», LX-X (1936-37), pp. 334-35.

⁷⁰ Cf. F. GROSU, *Bosa. Le monete del Museo civico*, Milano 1934, p. 13.

⁷¹ L. GIANNOI, *Le monete del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1937, p. 140 Tav. B. 14 pone l'emissione tra il 430-420 a.C. An un periodo più recente (415-405 a.C.) si riferisce sostanzialmente SYGDALEK, *Tav. V*, nr. 320; SYGDALEK, *Tav. XIV*, nr. 361-363; SYGDALEK, *Tav. 20*, nr. 368-369.

Ad una cronologia più bassa, dopo il 409 a.C., potrebbero dunque alle monete cartaginesi, pensa C. M. KILLEY, *The Bronze Currency of Akraia and "Akraia"*, in «Act. del VI Congresso del Centro Internazionale di Studi Numismatici», Napoli 17-22 Aprile 1971, *ANIS* 1973, p. 49, Tav. VI nr. 11. Infine per una datazione ancora più bassa (400-380) cfr. H.A. CAMP-L. MONTMAYRAN-B. BENOIST, *Studien über das Akraia und Sinesverträge Ludw. Geibach'sche Münze aus Grotto-Grottochen und Sinesverträge*, Bonn 1968, p. 94 nr. 307. Per questa parte conviene rinvolare l'articolo G. GARDINO e per le profuse discussioni relative all'argomento.

pratico, che manteneva un collegamento tra Sicilia e Sardegna e pensava di poter rutilizzare in altre occasioni questi spelecei, che per strani eventi sarebbero invece rimasti nell'isola.

Allontanata la presenza sarda dopo la sconfitta all'Asinaro, ridimensionata la potenza sarda dopo il trattato con Cartagine del 405, la città fenicia si trovò di fatto in grado di controllare il Tirreno centrale e quindi quella parte della Sardegna ancora ad Oltis. Solamente con l'intervento di Roma Cartagine ritrovò un alleagato antagonista⁶⁶. Per lo meno, perduta definitivamente ogni speranza di poter esercitare un qualche influsso sulla Sardegna, i Greci ribadirono sul piano ideologico le loro intenzioni aspirazionali.

Dal quadro qui delineato possiamo comunque dedurre che l'interesse greco per l'isola non si risolve soltanto in un tanto tentativo di dare una veste mitologica all'approccio sardo⁶⁷. Sembra prevalere uno sguardo costante, anche se non sempre di uguale intensità, soprattutto condizionato da flussi ed interessi di più ampia prospettiva, che dipendono dalla cercabilità dell'isola nell'ambito di rapporti commerciali e militari tendenti al controllo del Tirreno intero meridionale.

⁶⁶ Nella narrazione delle aspirazioni Gera-Roma cit. A. Momigliano, *art. cit.* p. 298.

⁶⁷ Cf. S.J. Buxton, *art. cit.* p. 18.

Piero Bartoloni

Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.

Alla cara memoria di Manolo Fernández Miranda

Le recenti scoperte effettuate nell'area dell'antica Olbia, relative a materiali di età fenicia, ripropongono l'ormai antico problema della data di fondazione dell'abitato. Se da un lato è innegabile che la città abbia goduto di una seconda primavera con il magnifico ingravisco arcaico volato da Cartagine nella prima metà del IV sec. a. C., dall'altro è ancor più evidente che la riva di Olbia, eccitata e sicuro approdo, prossimo alla penisola tra quelli di Sardegna, abbia conosciuto senza dubbio momenti di frequentazione precedenti.

I più recenti studi sulla precolonizzazione vicino-orientale in Occidente, che ha coinvolto anche la Sardegna¹, hanno posto l'accento sulla probabile differenza delle tempistiche celtiche e sulla diversa finalità che hanno motivato i primi contatti nei confronti dei primi approcci del successivo periodo coloniale. È, a ben guardare, non si potrà negare che anche nella nostra isola vi siano delle evidenti discontinuità tra i due periodi in questione. Gli interrogativi che balzano agli occhi sono innumerevoli e spingono verso indagini più approfondite, purtroppo costanziate dalla carenza oggettiva dei dati mai di pubblico dominio. È chiaro a tutti che quanto concerneva lungo le coste aude tra il XIV e il IX sec. a. C. differisce in modo preavviso totale da quanto è noto per il successivo periodo cosiddetto «coloniale», posteriori al 760/750 a. C. Ed è anche naturale che forte queste differenze storiche e geografiche abbiano anche delle implicazioni antiche. Solo tenendo presenti questi parametri sarà possibile iniziare a comprendere perché la nascita di un fondaco come quello di Santa Imberta² con Olbia avuto un seguito. Ci si

¹ Cf. di ultimo, scritto per la bibliografia, D. Fontana, *Le aree precoloniali dell'isola del Primo Millennio. Atti del Colloquio Internazionale «Terra del oggi passato, in corso di stampa.*

² Per alcuni aspetti particolari, cf. di ultimo S. Barco, *Materiali d'ingravisco del villaggio cartaginese di Santa Imberta* TCS, pp. 11-91, anno XXVII-XXVIII (in volume R. D'Onofrio, *La Sardegna nella crisi dell'Occidente. Il Livio storico CIV-1 sec. a. C.*, Atti del XXXI CMIL, Sassari, 2-24 ottobre 1976; Sassari 1976, pp. 139-40; figg. 14-17, S. Barco, *Alghero (Sardegna), Istanbuli Sano Isolaia, Isola*, 10 (1991), pp. 93-100; see, in particolare, ma recenti nel suo è ne una prima analisi dei materiali cf. di ultimo S. Barco - E. D'Onofrio - F. Lo Strada, *Il villaggio cartaginese di Santa Imberta sul Alghero (SS). Note preliminari. Atto del III^o Congresso Internazionale di Studi Preistorici e Protostorici di Firenze*, 11-16 settembre 1981, in corso di stampa.

potrà forse spiegarci perché dopo la metà dell'VIII sec. a. C., la rotta dei Fenici diretti verso la penisola iberica rimane all'altezza di Tharros, mentre in epoca precedente quella dei navigatori provenienti dall'Oriente risaleva la costa occidentale fin verso la zona di Alghero e verso l'Argentiera. A spiegare tutto ciò non sembrano sufficienti le diverse motivazioni, l'una prevalentemente commerciale e l'altra, più tarda, soprattutto di popolamento, che hanno animato i due diversi movimenti. Per completare il quadro occorrerà il continuo aggiornamento dei dati, effettuato cioè che con scavi anche con prospettive mirate e programmate.

Negli anni '60 è stata effettuata appunto una serie di prospezioni archeologiche sul terreno lungo le coste della Sardegna centro-orientale che hanno presto in maggiore evidenza numerosi siti e ne hanno individuati alcuni prima totalmente ignoti¹. In particolare, nel 1966 è stata avviata un'indagine preliminare lungo la costa orientale, che ha consentito tra l'altro di identificare e ubicare il sito di Sarcopos².

Ma la prospezione archeologica è ben lungi dall'essere conclusa, poiché deve essere opportunamente integrata dall'aspetto orografico e idrografico delle coste in stretta correlazione con il potenziale economico dell'insediamento retroterra, con le vie di comunicazione e con i bacini di ricerca estensivi. Del resto, recenti analisi³, oltre a reinterpretazioni coerenti di materiali sporadici ritrovati da tempo⁴, hanno consentito di incrementare il quadro delle conoscenze che riguardano gli antichi approdi della costa orientale.

L'analisi dell'orografia e dell'idrografia del settore sud-orientale della Sardegna, effettuata da fin dai primi anni '70 e posta in relazione con gli antichi monumenti, rappresenta di estrema importanza di ricercare con sufficiente margine di sicurezza la paleogeologia del territorio. Ciò in questaologia così quanto è stato recentemente effettuato lungo le coste meridionali della penisola iberica⁵ e più di recente lungo quelle del

¹ Cf. P. BARTRUFFA, *L'individuazione lungo le coste sarda. Note Scav. E. Roma 1965*, pp. 141-77; Id., *Prospezioni topografiche lungo la costa orientale della Sardegna*, *Note Scav. E. Roma 1966*, pp. 107-26.

² *Ibid.*, p. 114, cf. da allora, anche per la bibliografia estesa; P. BARTRUFFA, *Aspetti geologici della colonizzazione fenicia in Sardegna*, *Inf. Fen.* II (1970), p. 115.

³ P. BARTRUFFA, *Le linee costiere di all'Isola del Primo Millennio a.C.*

⁴ Si veda ad esempio l'elenco di siti di recente individuati dovunque lungo la costa orientale della Sardegna, elencati in forma schematica quale oggetto di ricerca da E. LUTTA, *Comunità archeologiche nel territorio del comune di Mistras*, Cagliari 1968, pp. 271, 284, nn. XXVII, 4; per una corretta identificazione, cf. P. BARTRUFFA, *Le linee costiere di all'Isola del Primo Millennio a.C.*; P. L. SOTGIU, *Ibid.*

⁵ R. NACCHI - A. TANGU AVILA, *Ateneo della Sardegna*, Cagliari 1971, pp. 67-68.

⁶ AA.VV., *Scavarcheologia per Archeologia nel Gennargiu de Baroni, nei Tavoli del Mar Jurellu*, Milano 1968.

Portogallo meridionale¹. Infatti, se si osservano con attenzione le loci dei numerosi fiumi e ri) che si gettano nel Tirreno, si potrà constatare che questi in tutti i casi corrispondono ad antichi golfi usualmente interrati dagli apporti sabbiosi per la maggior parte di epoca recente e dovuti al dissestamento selvaggio praticato soprattutto attorno alla metà del secolo scorso. In particolare, il tratto costiero occupato tra il Capo Carbonara e il promontorio di Torre Murata è completamente interrotto da due tipi di stagni costieri, i primi causati da sbarramenti naturali di anfratti litoranei e i secondi generati dall'interramento di loci durati².

Ciò appare ancor più manifesto se correlato alle antiche torri navigliche che paleamente circondavano gli antichi golfi e controllavano gli approdi. Quindi, esaminando la costa orientale da sud a nord, si nota dapprima l'estuario del Rio Fori che sbocca a ovest di Capo Carbonara e si getta nel Golfo omonimo. Nell'antichità è rappresentata nel Primo Millennio a. C. il Golfo doveva essere più ampio e si doveva spingere dentro la valle di Santa Maria. Ciò è testimoniato sia dai navigli Giardini, che contornava il golfo stesso e il passo della Santa Carbonara, sia dall'insediamento fenicio di Capocorfu, il cui porto era situato nell'estuario del Rio Fori³.

Proseguendo verso nord lungo la costa e doppiato il Capo Carbonara, ancor più manifesto è l'antico golfo, oggi occupato dalla piana di San Pietro, che si apriva subito a nord di Cala di Sarnus. La struttura dell'antico golfo è documentata non solo dal Rio Balubas che vi si getta e dai numerosi canali di bonifica, ma è anche geograficamente delimitata dalla cintura di torri navigliche che la costeggiava strettamente. Da nord a sud si tratta dei sei navigli San Pietro, Sa Figa, Ghe Trotari, Laccos, Brabudu e Olbatinu, in questo caso come in quelli che seguono sono menzionati unitamente i navigli strettamente legati alla struttura geografica descritta.

Appena più a nord, appena superata la punta di Santa Giusta, si apre la piana omonima la quale occupata dallo stagno che, con lo stesso nome, riceve il corso di una fiumara. Anche questa località, che appare manifestamente un'antica insenatura, era controllata da alcune torri navigliche e, in particolare, dai navigli di Maria Noe e Santa Giusta.

Salendo ancora lungo la costa, si giunge a Focina Rei, ove si apriva una importante e ampia insenatura, nella quale si gettava il fiume oggi denominato Rio de Sa Figa (fig. 1). Il golfo non solo era controllato dai

¹ AA.VV., *De Fossilibus in Zonibus Portugali* (= *IGI*, 4 [1943]).

² Sul problema degli insediamenti temporanei fenici e sui porti della costa orientale cfr. E. Mincari, *Porti di Fenicia*, *Prospice*, 48-50 (1986-1987), pp. 152-54.

³ Sull'antica insenatura di Capocorfu di Villanueva cfr. de Hérvey, L. A. Mouton - P. Bonnaire - E. Mincari, *Crocenolite*, *RAVL*, 42 (1983) [1987], pp. 225-48.

nuraghi Biv' Arma, che in particolare custodiva la foce del fiume; Sicine e Sa Gramaccia, ma doveva essere ampiamente frequentata, data la presenza delle due Tombe di Giganti di Biv' Arma e di Sa Gramaccia, che ne attestano l'aspetto abitativo.

La mitologia del territorio atteso al Capo Ferruto di certo è stata ampiamente modificata nell'avvicinarsi a causa di forti fenomeni tellurici che hanno provocato un ripetuto brachiatismo positivo di ampi tratti di costa. In particolare, nel braccio di mare a nord del Capo suscitano abbondanti tracce semantiche di un villaggio nuragico che deve essere spicciolato nel mare subito dopo il XV sec. a. C., come sembra attestato da alcuni reperti rinvenuti. Verso la fine degli anni '70, appunto in un villaggio sommerso in prossimità del Capo fu addirittura rinvenuto e lo si era visto e classificato, ma non saprei dire ove sia attualmente conservato, un vaso ineguale in pietra, di forma tronco-conica con alcuni solchi in prossimità dell'orlo.

Dopo il Capo Ferruto, si giunge alla zona di Colomara (Fig. 1) che nell'antichità costituiva probabilmente uno dei più ampi golfi della costa orientale della Sardegna. Quasi che oggi resta a testimonianza dell'antica insenatura sono gli stagni costolenti della Saline, di Colomara e di Fertara, alimentati a nord dal Rio Sa Pibocca e a sud dal Rio Curi' e Prana. Un promontorio con un tratto istmo, costituito dalla collina di Anzoni Peppi, e una piccola isola, formata dal rilievo di Torre Ische Saline, occupavano la parte centro-setentrionale dell'insenatura dell'antico golfo. L'ampio e profondo golfo, che probabilmente giungeva fino all'attuale abitato di San Pramo, era letteralmente circondato da torri nuragiche, alle quali si affaccia la Tomba di Giganti di San Pramo. Per quanto riguarda i nuraghi, si tratta della torre denominata S'Anghia de Impetu Schirra; Orca, S'Acqua Seccia, Maccugia, Santona, Sa Spadola, Santa Vata, Manana, Cerritta, Girelli, Sa Prada, Nicchia Prada, Murrugia, San Pramo ovest, San Pramo est, Pramo Orca, Mda e Curbina.

Appena più a nord si apre il golfo formato dall'insenatura estante del Funtaneddu (Fig. 2). I bacini minerali collocati a nord-ovest della foce e raggiungibili lungo il corso del fiume, anticamente navigabile per lungo tratto, avevano costituito la costellazione di un approdo di controllo ampio e articolato. Questo era compreso da ben 16 nuraghi e, più precisamente, dalle torri chiamate Sa Curi' de la Barriera, Sa Mada, Murtas, Puncilanti, Seocca, Santa Linnuru, Murtulla, Pibbia, S'Achidoni, Carbuada, Garca, Perda Squaddis. Su Lutera, Puntana, Monte Curi, Perda Sa Crotta, alle quali è da aggiungere la Tomba di Giganti di Fertara Pedesca. La bontà e la sicurezza del porto e la navigabilità della via d'acqua su è necessario non altrettanto attestano dall'insediamento fenicio di Santa Murta di Villaputzu, certamente testimoniato fin dall'VIII sec. a. C., ma probabilmente attivo anche in epoca precedente.

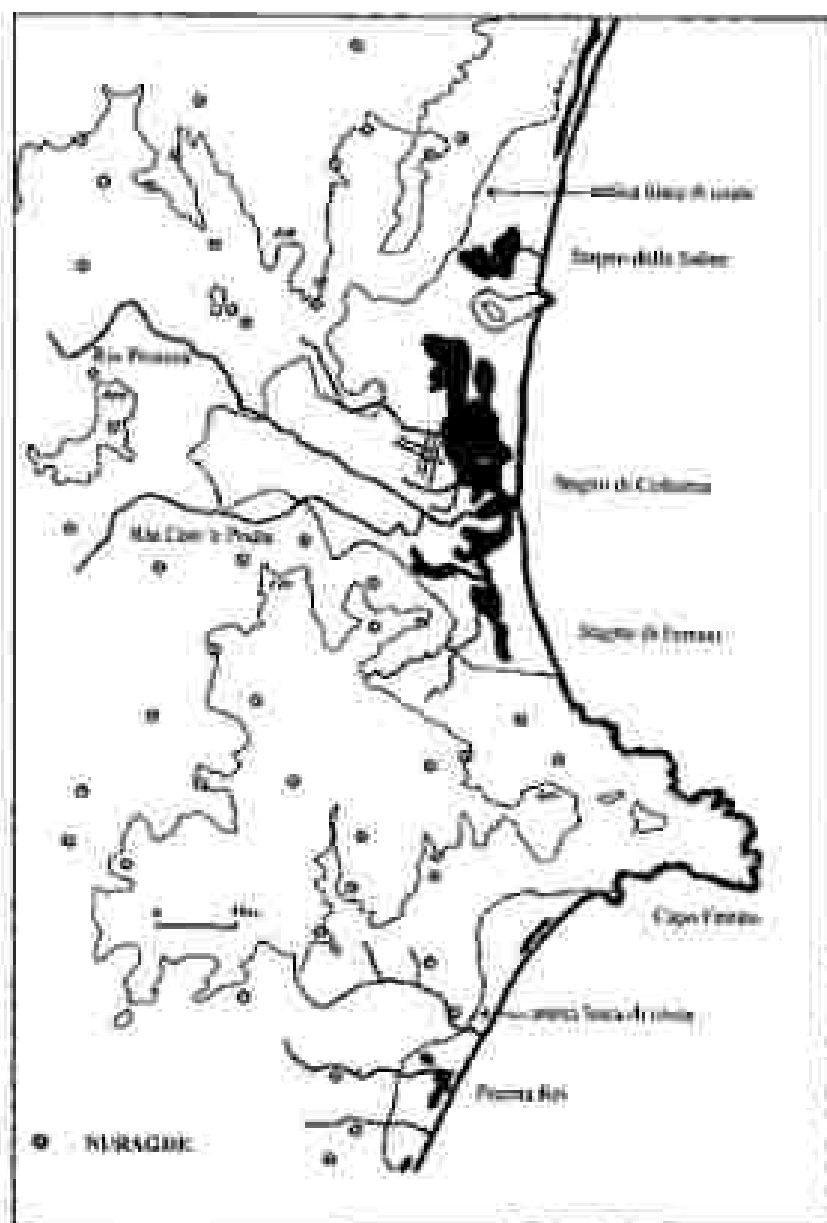


Fig. 1. La zona di Colonna nella Sicilia orientale

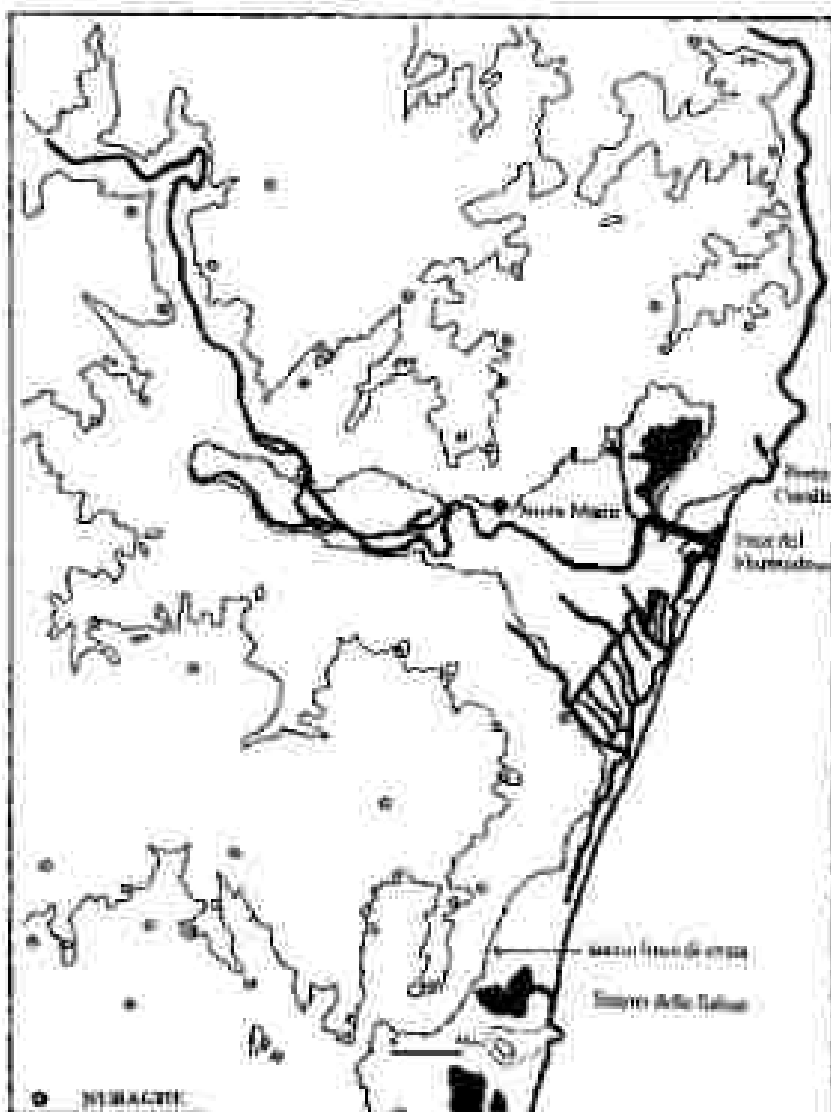


Fig. 2. I tre territori mafiosi del Trinacrolon

Il basso e medio corso del Flumensana, che erano la naturale via di penetrazione ai vicini interiori, erano del pari strettamente controllati da una sequenza di castelli che si ergevano in prossimità di costante le sponde e permeavano nel territorio da sud-est a nord-ovest. Si tratta dei castelli Oia, Abbiad, Saccol, Nuzari, Tindori, S. Maria, Tera, Pircocci, Irtina, Arma, Su Tisse, Pica 'e Met, Sornica, Santa Durliana, Riddi, San'Angela, Cimolia, Madan.

Ritornando storicamente la costa, si giunge alla foce del Fiume Duria, alimentato dal Rio Cret' e Cerba e dal Rio de Quera (Fig. 3). Che in questo caso si tratti di un antico porto con un estuario facilmente navigabile è ampiamente dimostrato non solo dalla morfologia del luogo, ancora oggi ricchi di acquedotti e di paludi, ma anche dal citato risvolgimento di un'antica da sabbia di tipo «vicino-orientale», ritrovata all'interno del territorio lungo il braccio meridionale del Fiume Duria, denominato Longa Flumina, a circa un chilometro in linea d'aria dalla costa.

Anche in questo caso tuttora nei margini circondati i margini dell'antica insediatura, dominata a ovest dal monte di Quira. Si tratta delle sedi nei territori di Ferra, Arveroni, Scabigla, San Lucrezia, Roccarino e Quira. L'isolotto o scoglio di Quira, posto a poco più di un miglio a est della foce, contribuisce a completare il cosiddetto «quadrangolo ferreo» del luogo.

In attesa di una indagine più approfondita, ma non senza dubbio una citazione, poiché si tratta probabilmente di insediamenti preistorici, la situazione di Posada, forse all'epoca una penisola che delimitava il lato meridionale della foce del fiume autonomo, e quello di Lazzaral, bassa penisola difesa da due frumi, davanti alla cui foce è ubicato l'isolotto dell'Ogliastria, su cui non è da escludere sorgesse un fortino) nazionale: miceneo, anche se recenti indagini non hanno reso materiali anteriori al IV sec. a. C.¹⁰.

Al pari davanti fino ad ora descritti bisogna aspettare probabilmente degli insediamenti, attualmente pressoché e solo in seguito forse consolidati, che servivano da luoghi di raccolta delle merci sia dall'entroterra che da oltremare e in questi era dominata la distribuzione. A questo proposito, è ovvio che degli porti dovevano la loro esistenza soprattutto allo scambio e quindi erano funzionali unicamente talché servivano un proprio bacino di utenza. Non sono facilmente immaginabili grandi strutture portuali che non siano opportunamente collegare da una rete di comunicazione che penetri verso l'interno.

Quindi ad esempio non sembra facilmente accettabile quanto recentemente proposto per alcune strutture ubicate presso Capo Maffianno, sulla

¹⁰ Ruggiano, *Fabbia Le Colture per le preziose coltivazioni*.

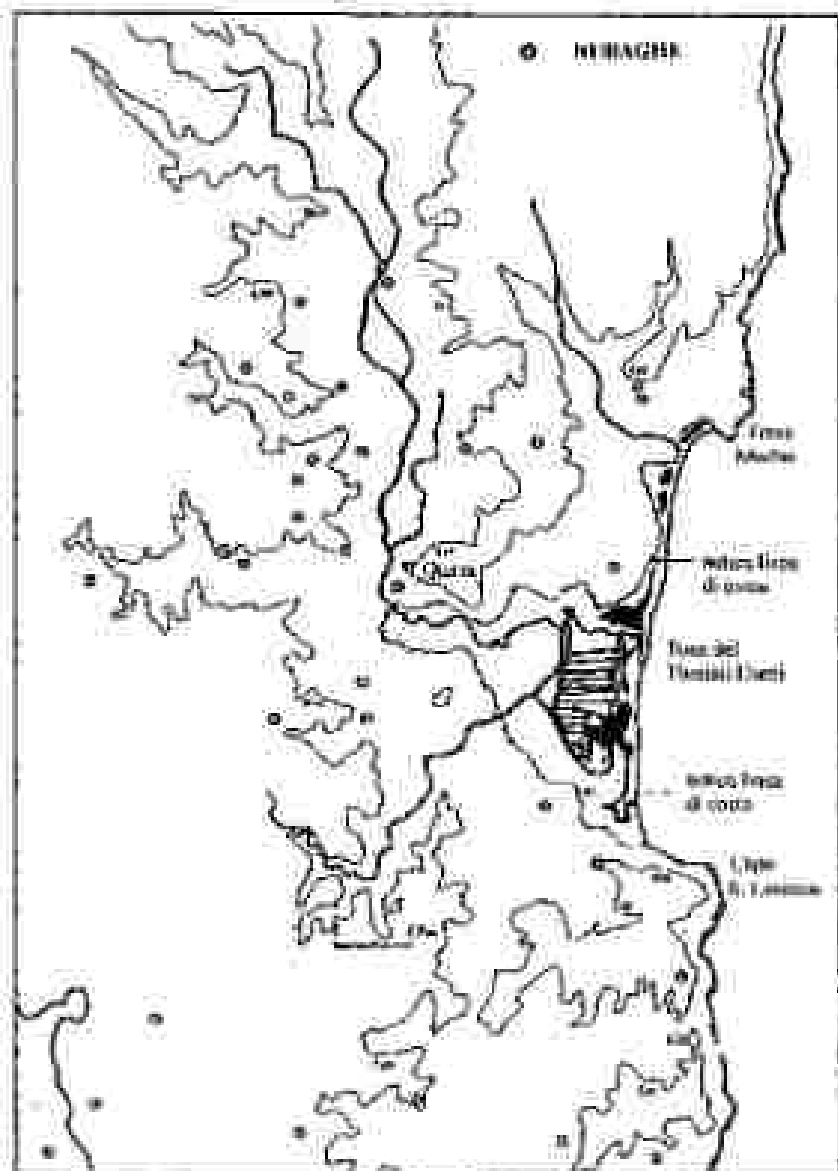


Fig. 3. La foz del Parnaíba Delta en Oligoceno.

Sardegna sud-occidentale, nelle quali si è voluta riconoscere un monumentale impianto portuale di epoca fenicia, poiché alle spalle di questa insenatura vi sono solo altre insenature né anticamente in tutto il tratto di costa tra Bittu e Porto Tintada, vi erano strade carriere o vie di penetrazione.

In effetti, è stata resa di pubblico dominio nel 1993 ed è stata recentemente ripresa dalla stampa quotidiana la notizia del recente rinvenimento di un porto monumentale ubicato nella profonda insenatura che delimita a nord-est il capo Malfatano, nel quale si è voluto riconoscere un grande porto di età fenicia¹². A ben vedere le strutture sembrerebbero di età cartaginesa o più probabilmente romana, anche in relazione ai materiali da costruzione impiegati – soprattutto arenaria – e sarebbero fra porte in connessione con due altre strutture di età imperiale nelle quali vi erano impianti per la salatura del pesce.

In ogni caso si tratta di una scoperta, poiché le relative proiezioni archeologiche risalente lungo la costa e in mare fin dal 1964 avevano già da tempo evidenziato questo impianto portuale, descritto già nel 1965 dal compianto Ferruccio Bartorelli: «... Presso le spiagge est, ovest e ovest, evidenti resti di opere portuali in parte interrate nei depositi alluvionali del Rio di Malfatano ed appena affioranti sul piano di campagna, in parte ancora immerse nell'acqua, che le ricopre però con un'altezza di pochi centimetri. Si tratta di argine, che cirano le rive, e di piccoli moli, che si allungano dagli argini stessi perpendicolarmente verso il centro dell'insenatura. Gli uni e gli altri sono costruiti nel solito sistema di accumulare grande quantità di pietre piccole o medie, così da formare delle specie di fondazioni, di spessore variabile a seconda della posizione del manufatto. Lo spessore degli argini che cirano le rive è infatti maggiore (circa m. 2), minore è quello dei moli (m. 1,1-2) ... »¹³.

A questo punto ben si comprenderà come il porto di Offici, che costituisce senza dubbio il migliore e più sicuro porto naturale della costa orientale, sia stato probabilmente frequentato fin dagli abori dei contatti commerciali con l'esterno, come sembra suggerire il arco fortificato posto sulla Sa Tesa¹⁴. Come già notato da Damigi Panedda, da Sebastiano Muraletti o da altri

¹² F. BARTORELLI, *La Sardegna e i Fenici, appunti sulla colonizzazione*, RILFES, 21 (1982), p. 77: «... il Capo Bittu, che ancora ricorda nell'insenatura localizzata presso il Capo Malfatano, dove il monumento è stato individuato dall'esperto studioso portuale finché viveva in Sardegna...». In questa è inclusa la descrizione di resti di moli ai quali l'evoluzionista Tancani attribuisce quelli di Malfatano. Le notizie più recenti aggiungono che l'insenatura è delimitata da due moli in pietra, verticalmente tra loro, che costituiscono un ampio spazio di mare, che contiene anche un fondo di deposito di sabbia.

¹³ Sulla stessa di questo impianto portuale cfr. F. Bartorelli, *L'esperienza fenica in Sardegna*, cit., pp. 161.

¹⁴ Cfr. da ultimo M. Muraletti, *Scudo, lago e moli fenici*, *Quaderni*, 01 (1998), pp. 68-71.

mo da Sandro Filippo Bondi¹⁶, il porto gallurese è il collettore di un vasto retroterra, ricco di risorse agricole, al quale del resto deve la sua esistenza. Resta da raggiungere quali furono i motivi, che certamente non sono solo geografici, che, dopo l'alba del primo millennio, fecero scomparire dal tutto o almeno fugare via il centro di Olbia che quelli descritti più sopra.

La vicenda dell'insediamento di Olbia non si devono dissociare di molto da quelle dei fontanei fenici della costa orientale già parzialmente noti. Mi riferisco in particolare ai centri di Cuccureddus di Villalambia e di Santa Maria di Villaputzu. Ed è proprio alla storia dell'insediamento di Sarcapòs che si può assimilare la via di quello di Olbia. Infatti, ad un periodo precolombale e ad un primo periodo coloniale, caratterizzati da una intensa attività commerciale e dai quali però persistono solo intatte la coesistenza¹⁷, seguono circa due secoli, dalla fine del VI alla prima metà del IV, di attività circoscritta, ridotta e fortemente condizionata dall'occluso controllo di Cartagine.

Come è noto, nella sponda legero queste fasi più arduche che quanto attuali in seguito nella prima metà del IV sec. a. C. Non sembrano del tutto chiare i motivi che spingono Cartagine a fortificare la città di Olbia e quindi forse a strapparla da una sorta di limbo nel quale il centro viveva, proprio a causa della politica di chiusura attuata dalla metropoli africana all'indomani della conquista della Sardegna. Tuttavia, come suggerito di recente da Sandro F. Bondi, i motivi di questo rinnovato interesse di Cartagine per alcuni centri della Sardegna sono probabilmente da ricercare nei moti internazionali del 379 a. C. che coinvolsero Fenicia e parte della costa nord-africana e sono anche conseguenza dell'atteggiamento di Roma, forse coinvolto dal tentativo di insediamento coloniale a Fenicia¹⁸.

Fortificazioni attribuibili a questo periodo sono tra l'altro quelle di Santa Antia di Olanzi, di Padria, di Sotina, di Monte Sini, di Tharros e di Funtana. Inoltre, questa situazione si può senza dubbio accostare a quanto è accaduto contemporaneamente in numerosi altri insediamenti del Nord-Africa. Infatti, lo stesso prodotto da Cartagine per fortificare alcuni tra i principali agglomerati urbani e dei punti-carbone nell'Italia ha speculatori ricondoti ad esempio nelle fortificazioni erette a protezione di Clypea. Per di più, queste opere difensive appaiono costruite con la medesima tecnica del

¹⁶ *Storia del Sud e della Sardegna*, I, Milano 1961, p. 185.

¹⁷ Si vedano le proposte di interpretazione di G. Tassi, *Elementi culturali comuni nella Sardegna centro-orientale*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Fenicia e Punica della Sardegna centro-orientale, 21-27 ottobre 1976, Firenze 1980, pp. 48-59, fig. 2.

¹⁸ S. F. Bondi, *Storia del Sud e della Sardegna*, cit., p. 186.

doppio paramento, tra l'altro ben visibile a Saleis, e con la messa in opera di fascioli con fregiato rustico, tagliati a misura con l'impiego del cubito di 52 cm.¹⁹

Il disegno della storia di Oliba che ho tentato di delineare è ancora troppo schematico per poter essere considerato soddisfacente nel del resto l'incerta urbanizzazione del territorio a ridosso della costa lascia presagire la possibilità di indagini mirate. Quindi, la probabilità di poter aggiungere nuovi dati materiali resta purtroppo legata ad una forte percentuale di casualità, che però vivamente possa essere corretta dal futuro lavoro di chi attualmente opera sul luogo.

¹⁹ Cf. in sintesi, anche per la città di Saleis, S. F. Biondi, *Area N. Biondo*, *Perché 1992-Quaderni, 19 (1992)*, pp. 40-54.

Paola Cavaliere

Anfore puniche dall'isola Bocca

I materiali qui presentati provengono da uno scavo subacqueo effettuato nel 1991 nel porto di Orfa, in un'area di mare presso l'isola Bocca dove, in un'indagine dell'anno precedente¹, si era accertata la presenza di materiale archeologico.

L'area indagata (Fig. 1) ha un'estensione di ca. 150 x 50, ed una profondità media di ca. m. 10.

L'esteso giacimento ha restituito materiali di varie epoche, cronologicamente (distinguibili dall'età antica ai giorni nostri). La classe però quantitativamente più rappresentata sul sito è senz'altro quella dei contenitori da trasporto di produzione punica². I materiali sono situati, in corso di studio³, ma è parso opportuno darne una prima visione in questa sede per via della probabile connessione con gli esemplari esemplari di coroplastica qui presentati da L. Cardinale. Infatti le condizioni di giacitura di parte delle anfore puniche hanno fatto pensare agli scavi del 1900, di D'Ottavio e E. Riccauti, pur con tutte le cautele del caso, che il materiale potesse essere pertinenti a un unico carico. Sempre pertinenti al giacimento sembravano anche alcune olpe e una coppa in ceramica a vernice nera. L'ipotesi di un

¹ Questo negazione è la premessa architettonica per la presenza di Ercoli e Nucera di Teleso. Lo scavo, per aver consentito la pubblicazione di questi materiali. Un sopralluogo particolare va ad M. Sabina D'Ottavio per i suoi effetti, e per cronologicamente seguirlo, la stessa di questo scavo, avrebbe in più relazioni postali con gli esemplari sparsi per la zona.

² Questo scavo, a parte il p.c. di Ercoli (Mancini) al quale ho potuto sottoporre i disegni dei materiali, per i suoi rilievi.

³ Alcuni in stile 1-4 sono stati restituiti dalla ceramica e resti di G. Scilla che ha quello di questo scavo a E. Le. In seguito sono stati restituiti di E. Mancini.

⁴ Questa era diversa come oggetto e maggior vicine infatti della ceramica rinvenuta, un tipo di vase dove sono stati ritrovati gli in passato analoghi interventi fondamentali dell'attività punica. Una parte dei campioni erano stati ritrovati nel 1990 dalla Guardia di Finanza, poco prima dell'individuazione del sito da parte della Soprintendenza archeologica (D'Ottavio 1991a, p. 120). Sono anche nella zona 1991 esemplari di D'Ottavio - Riccauti 1902.

⁵ Se non la definizione di punica per questi materiali anche se cronologicamente sembrano ricadere dopo la comparsa romana (ma per questo vedi oltre) lo conferma ma la fase punica è quella rinvenuta, almeno fino all'età repubblicana, anche rinvenute, ed in questo scavo (D'Ottavio 1991a, p. 120; D'Ottavio 1991).

⁶ I materiali sono molto frammentari, invece indicazioni potranno essere in seguito in futuro.

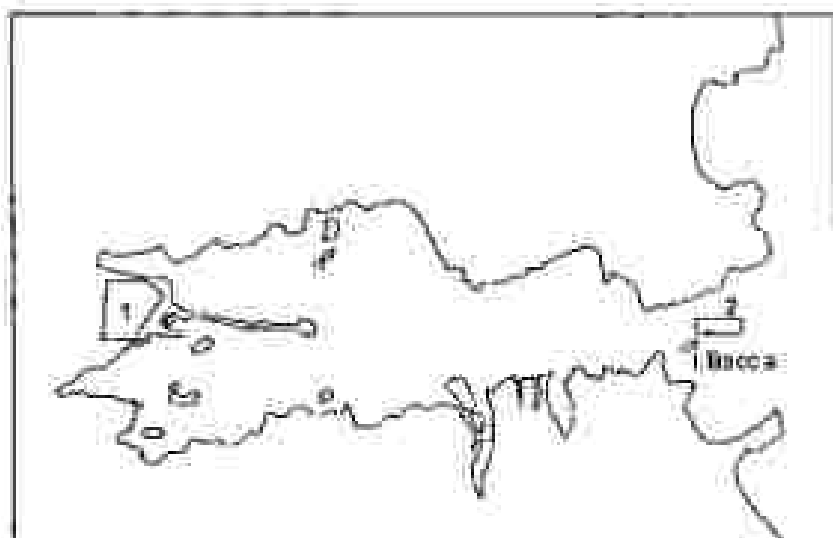


Fig. 1. Sicilia. 1: area urbana antica; 2: area di nuova.

nucleo originario viene rafforzata dal riscontro di costumi caratteristici delle sigille delle anfore "a collo", dei prodotti della complicità di almeno un'olpe⁷ e dal possibile contributo cronologico di questo nucleo⁸.

Sulla base dei testi conservati si può calcolare un numero minimo di quindici anfore, di cui solo cinque conservate: grossi frammenti di corpi. Un congruo numero di frammenti di pareti e alcuni puntelli completano l'insieme.⁹

Le tipologie attestate sono due: anfore con collo e anfore senza collo.

Alla prima categoria sono ascrivibili due anfore (Figg. 2-3) inagiate: il solo genericamente, per il loro stato di conservazione, nella forma

⁷ In questi materiali è stata ritrovata la presenza nell'argilla di nuclei di varia dimensione ottenuti dalla rotazione del grigio fondo, un carattere che ne attesta inequivocabilmente la produzione all'area altare (collaboratore di R. V. Monaco). Gli stessi nuclei si possono riconoscere in alcuni esemplari delle sigille (Fig. 10).

⁸ Nell'area indagata non soltanto manca l'edilizia ed è probabile che il materiale sia stato raccolto e portato in un momento di difficoltà della nave, che può aver poi raggiunto la destinazione definitiva o essere naufragato anche molto più lontano. Un'eventuale progressiva addeppimento del carico può comunque giustificare la dispersione in almeno una vasta area, in modo che la sua parte centrale è stata soggetta nel tempo a dispaggi di varia entità.

⁹ La forma delle granulazioni di questi recipienti si rivela anche negli esemplari grossi frammenti di pareti, in primi diversi, approssimativamente come spessori variabili tra 1 e 2 cm.



Fig. 2. Aspre con cillie.



Fig. 3. Aspre con cillie.

Bastioni II 2 o II 5 (cronologia complessiva III - seconda metà I secolo a.C.). L'argilla dura, di colore rosso, non presenta le minuscole vacuole indicherebbe per questi contesti (accorgimento africano).

Per i successivi sono gli esemplari, in vario stato di conservazione, in cui si riconoscono tipiche anfore peniche "a silano", di manifattura locale, come denota la presenza degli inclusi granitici, di varia dimensione, da grossi a minuscoli, bianco-grigiastri, compaiono talvolta anche minuscoli scheci di mica. Gli impasti presentano due colorazioni fondamentali: nocciola chiaro-grigio (prevalentemente) o arancione¹.

Per la collocazione tipologica di questi materiali pochi sono gli strumenti disponibili. Pur in riferimento obbligato per l'analisi sono gli studi di P. Bartoloni², che per primo dà un quadro complessivo delle produzioni e

¹ Dato questa indicazione, è R. D'Onofrio.

² La collocazione degli impasti può essere dovuta parzialmente alla lunga permanenza in acqua sottomarina per di più nei lami del porto.

³ Bartoloni 1987, Bartoloni 1984, Bartoloni 1986.

delle presenze sante. Per Olbia in particolare le conoscenze sulla produzione aurifera sono frammentarie e incomplete. A parte lo scarso lavoro del Levi¹⁶, scarsamente utilizzabile ai fini tipologici, vanno ricordate le nuove acquisizioni grazie agli scavi di Acquaro¹⁷ e alle ricerche condotte nel porto sotto la direzione di Pallares¹⁸. Di prossima pubblicazione andrò da un probabile atelier ceramico, a cura di Sencsi¹⁹, della seconda metà del IV secolo a.C. Nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Sassari sono inoltre conservati materiali ancora meglio da scavi recenti e ben datati (tra gli ultimi: una discoteca nell'abitato della seconda metà del IV secolo a.C. da via Regina Elena e un anfora da via Gallura di II secolo a.C.).

Sfortunatamente contengo un insieme di dati insufficiente per la ricostruzione della produzione aurifera di questo centro²⁰. Tale situazione si evidenzia nella ricerca dei confronti tipologici pretendendo dalle parti significative, cioè i vasi orli. Fortunatamente per esempio i frammenti di orlo nn. 1-5 (Fig. 4, 1-4 e Fig. 5, 5), purtutto quadrangolari, di grosso spessore, che decorano l'imboccatura piuttosto ampia, non si trovano confronti immediati nella letteratura disponibile. Gli orli 6-8²¹ (Fig. 5, 6-8) sono forse più facilmente inquadrabili nel tipo Baroloni T13; di II secolo a.C. I frammenti 9-13²² (Fig. 6, 9-13) si presentano ancora una volta molto diversificati.

Le particolari si ricercano in altrettanti diversi artefatti non intan-

¹⁶ Levi 1948.

¹⁷ Acquaro 1975; Acquaro 1981.

¹⁸ PALLARES 1986; QUARANTA 1980; DELL'AGNÈ 1986. Il centro è ancora poco noto: sono di identificazione soltanto i maggiori portuali.

¹⁹ Per una buona sintesi dello stato vedi D'Onofrio 1991, p. 126.

²⁰ I condotti proprii nei materiali di olbia sono quindi in numero elevato, ma mancano i dati sugli aspetti evolutivi della manifattura locale.

²¹ Per il n. 6 si può risalire quasi a un Baroloni a proposito del tipo D18, in cui «l'orlo... ha una morfologia che non appare costante e una pes. più esile... la bocca diventa notevolmente ampia, così forte quasi o del suo rimbuto con le pareti verticali» (Cavaleri 1983a, p. 23).

²² Il n. 7 è comparabile ad un D. de Thiers, villaggio marzago in *Il Valle Manna* (Cavaleri 1983, pag. 31, fig. 3.1, ma l'orlo di Olbia ha un rafforzamento più verticale).

Per il n. 8 si trovano confronti di Olbia stessa (Acquaro 1977, p. 49, tav. XVIII, scavo di Abba Osa, morfologia generica dell'orlo, anche sotto il nome tipo Lom. a.C. 2 di Thiers (Acquaro 1975, p. 25; tav. XXIX, III 737/742; Di Liano Aquaro 1989, p. 17), fig. 2.5, morfologia generica del tipo IV/II sec. a.C.); Monte Moro (Cavaleri 1987, p. 73, fig. 4.110, l'articolazione è ancora diversa, in parte simile anche a p. 47, 23, fig. 3.26, come constatato di III-2 sec. a.C. da Sotgiu (Cavaleri 1982, p. 97, fig. 90, figura 3, di III primi decenni II sec. a.C.); di anche Baroloni tipo D18 (Cavaleri 1983a, p. 23, fig. 1.6).

²³ L'orlo n. 9, relativo all'opera riprodotta nella Tav. III, trova confronti molto generici a Olbia (Acquaro 1975, p. 48, tav. XXVI, 53, scavo di Abba Osa) e Thiers (Acquaro 1980, tav. XIX, III 719/720).

Il n. 11 è molto rigato e irregolare, quindi il diametro rilevato è piuttosto elevato, per ora si ritiene appartenere alla parte centrale, riconoscibile anche in alcuni Baroloni di peso. Il n. 12 è una del tipo di ritrovamento di questo orlo.

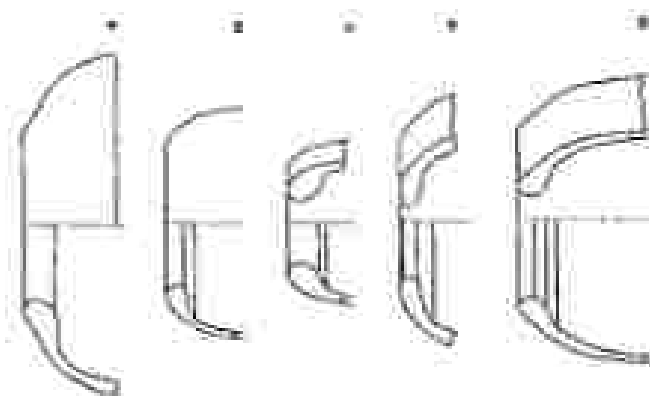


Fig. 4. Frammenti di osso.

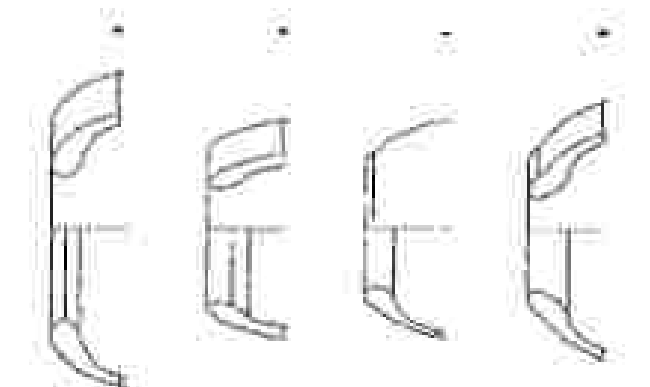


Fig. 5. Frammenti di osso.

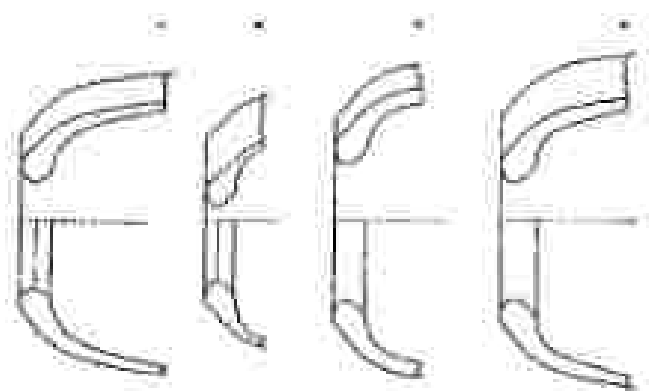


Fig. 6. Frammenti di osso.

in un numero così limitato di attestazioni. Sembrarebbe quindi che la seriazione degli orli, mutuata dall'archeologia di settore romano, possa non essere applicabile in maniera così immediata alle anfore puniche, o meglio potrebbe essere solo un elemento dello studio, da integrare con altri dati. Un esemplare neolitico di anfora, in vario stato di conservazione, da nuovi scavi (via Regina Elena e via Cultura), sembrerebbe indicare anche in questi contesti una grande varietà di morfologie di orli, se ne trae l'impressione generale che alcune tipologie possano avere, almeno a Olbia, una durata d'uso maggiore, protrattasi indicativamente in un arco di tempo compreso tra IV e II secolo a.C. Notabilmente si nota nei due contesti la presenza di tipi di orli che sembrerebbero riportare rispettivamente ad epoca punica o antepunica¹⁷, quasi un'aria di famiglia che sembra caratterizzare la produzione di questi contenitori olbici. Sulla base di tali osservazioni preliminari bisogna forse considerare come *parti significative* anche pontali e frammenti tipici del corpo, da cui si possano trarre indicazioni dimetriche per la ricostruzione del recipiente in toto e non solo singoli frammenti.

Corpi e pontali di questa anfora (Figs. 7-8 e 9) sembrano definire morfologie piuttosto allungate di recipienti. Allungamento del corpo e riduzione del diametro sono caratteri che negli studi di Bartoloni sono riportati ad un'alta cronologia orl, di III-I secolo a.C.¹⁸

Alcissimi e per cronologia e per giacitura alle anfore sono anche un'orpe (Fig. 10), confrontabile con un esemplare da S. Catta, di fine III-II sec. a.C.¹⁹ e una coppia in ceramica scura, rari del II secolo a.C., determinata ma quasi integralmente ricostruibile (Fig. 11), prodotti in campagna A e riferibile alla forma Moret 243 e 1²⁰.

In conclusione, il problema connesso con l'inquadramento di questi materiali è duplice: da un lato il giacimento presenta una sovrapposizione di materiali, all'interno dei quali si individua un nucleo unitario, possibilmente omogeneo. Da un altro lato questo nucleo, rappresentato principalmente da anfore puniche, presenta numerosi problemi di inquadramento tipologico e quindi di cronologia. I confronti con materiali da altri siti di Sardegna sono molto generici e non danno indicazioni cronologiche certe. Una serie di elementi convergerebbe per proporre, anche se in maniera molto prudenziale, il II secolo a.C. per questo giacimento autoctono, alla cui datazione possono riferirsi anche gli esemplari di ceramica del sito.²¹

¹⁷ Per esempio nel sistema di IV secolo a.C. sono presenti alcuni orli con profilo come quello che invece pare comparire solo nel I secolo con il tipo IIIA.

¹⁸ Bartoloni 1962: pp. 108-109, più in generale Bartoloni 1978: p. 61.

¹⁹ Bartoloni 1991: pp. 122-23, n. 24, fig. 10.

²⁰ Moret, 1981. Dato quasi indubitabile a L. Cristiani.

²¹ Vedi in questi Atti il contributo di S. Ghisla.



Fig. 1. Asplenium dall'isola Brava.



Fig. 2. Particelli d'asplenio.



Fig. III. Isola Bianca, oltre.

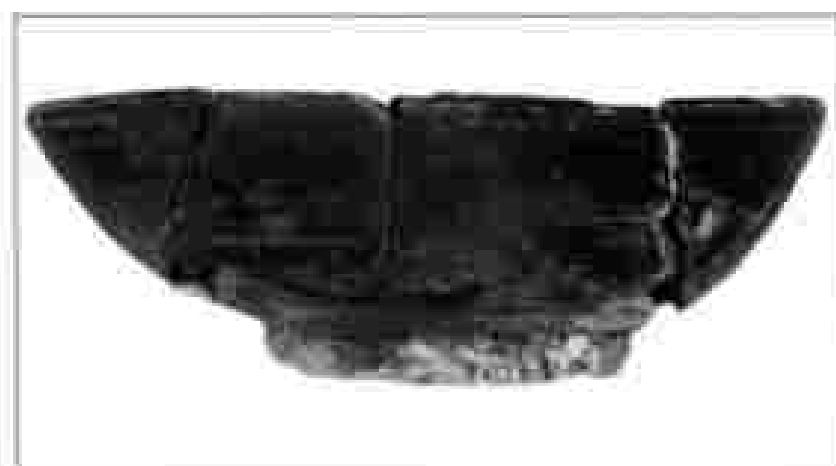


Fig. IV. Isola Bianca, coppa di ceramica a vernice nera.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1970 = E. ACQUARO, *Thesauri - V. Le usanze del 1970*, «RSP», VII, pp. 49-59.
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Thesauri - VI. Le usanze del 1970*, «RSP», VIII, pp. 79-87.
- ANAGNI 1967 = M.G. ANAGNI, *La zona C. in AA.VV. Misure Sime IV*, Roma 1967, pp. 55-93.
- BARTELOTTI 1985 = F. BARTELOTTI, *Aspetti formali e cronologici rispetto la Sardegna, in Il commercio estero e minimo. Atti dell'incontro di studio 5-7 dicembre 1985*, Roma 1985, pp. 103-118.
- BARTELOTTI 1988 = F. BARTELOTTI, *S. Andrea: Area del Consorzio (Categorie di zone 1987 1988) Aspetti formali e puntuali di tutela*, «RSP», XVI, pp. 91-110.
- BARTELOTTI 1988a = F. BARTELOTTI, *Le usanze formali e puntuali di Sardegna*, Roma 1988.
- BARTELOTTI 1991 = F. BARTELOTTI, *Appartato. La cerimonia vascolare*, in S. MONTI, *La terracotta figurata di S. Giulio*, Roma 1991, pp. 121-124.
- BLASCO ARANDA 1985 = M. BLASCO ARANDA, *Thesauri XV-XVI. I ceri dipinti di la cerchia di 1988*, «RSP», XVII, pp. 267-281.
- BONDI 1990 = S.F. BONDI, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di egemonia ibrida? in L'Africa romana VII, 1989, Sassari 1990, pp. 407-414.*
- D'OLIVANO 1989 = E. D'OLIVANO, *882-cc. necropoli puniche nell'area di S. Maria di Bonifazi*, in *L'Africa romana VII, 1989, Sassari 1990*, pp. 447-494.
- D'OLIVANO 1991 = E. D'OLIVANO, *Olbia (Sardegna). Area urbana e necropoli. Via Civico-oliana*, «Bol. di Archeologia», 10, 1991, p. 126.
- D'OLIVANO 1991a = E. D'OLIVANO, *Isola Bianca, insediato del "golfu retivo" di Olbia*, «Bol. di Archeologia», 10, pp. 129-130.
- D'OLIVANO-BONICCONTI 1992 = E. D'OLIVANO-B. BONICCONTI, *Isola Bianca, Indagine subacquea*, «Bol. di Archeologia», 11-15, 1992, pp. 312-343.
- MORIL 1981 = I.P. MORIL, *La ceramica campaniforme: les formes*, Roma 1981.
- SARTORI 1983 = V. SARTORI, *Thesauri XI. Il villaggio nuragico di Su Mini Mucchi*, «RSP», XII, pp. 75-140.

Maria Letizia Gualandì

Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia

Nel 1990 durante ricerche archeologiche effettuate nel sito marino dell'Isola di Bocca Leone riportati alla luce numerosi reperti archeologici. Accanto ai resti costruiti ed alla natura di vario tipo, spiccavano una testa maschile in terracotta, due dita di una mano ed una rampa ionica, tutti pertinenti, data l'identità di argilla e di pasta, ad un'ideja stroma a tutto tondo, a grandezza naturale o di poco superiore al vero. Nessuna traccia fu trovata invece del resto, vuoi perché disperso con altre parti del castico in un'area più estesa di quella che allora fu possibile indagare, vuoi perché rimosso in occasione di precedenti dragaggi. Né si può escludere l'ipotesi che gli oggetti rinvenuti costituissero in realtà soltanto una piccola parte del castico, buca di riferimento a mare da una nave in difficoltà, nel tentativo di sfuggire al naufragio. La nave in questo caso potrebbe anche essersi salvata, stante pure potrebbe essere affondata a molte centinaia di metri di distanza¹.

Nonostante la presenza di uno spesso strato di incrostazioni marine, la testa che riceveva la testa permise di riconoscere immediatamente nel personaggio raffigurato un Eracle di pregevole fattura (fig. 1). Tracce di sudoratura alla base del collo dimostrano che la testa apparteneva ad una statua in più parti, forse realizzata addirittura in materiali diversi: in ogni caso, la testa fra la testa ed il busto doveva essere agevolmente nascosta dalle zinghe della *leomé*, che generalmente sono ancorate sul petto di Eracle, poco al di sotto del collo.

Una volta ripulita dalle incrostazioni marine (figg. 2, 4), la testa è apparsa completamente in buono stato di conservazione, nonostante una certa commossa superficiale dell'argilla, specie in corrispondenza del lato destro del volto, ed alcune fratture sul lato sinistro (fig. 4), che necessitano l'occhiello di Eracle, alcune ricinti, l'occhiello o la mandibola della *leomé*. La testa è cara e reca sul retro un foro approssimativamente circolare per

¹ Desidero ringraziare la corrispondente Silvia Le Sissone e Roberto Spottorno per la disponibilità con cui mi hanno prestato di studiare uno dei più prestigiosi ritrovamenti di Olbia emersi ufficialmente in questi ultimi anni. La foto 1 e il caso di E. Flaas, la 23 e di G. Manno.

² Per la descrizione del ritrovamento e la classificazione dei reperti rinvenuti ed infine si rimanda al contributo di Paolo Carrozzini, in questa stessa rivista.

risparmiare in fase di caccia (fig. 5). Misura complessivamente 37 cm d'altezza e 34,5 di lunghezza corporea. È munita di un'unica, utilizzando pressoché sempre due diverse strategie, una per la parte anteriore, comprendendo il volto di Eracle ed il muso della *leonté*, ed una per il retro. Il punto di giunzione fra le due parti non è visibile, perché nascosto probabilmente sotto i riccioli della criniera scura (fig. 3); soltanto un'indagine radiografica del petto potrà confermare o smentire l'ipotesi.

La testa è inclinata verso la spalla sinistra. Il volto, arrotondato e sottile-palpocornuto (senza prua prominente), è privo di rughe ed ha un aspetto decisamente giovanile. È incorniciato da capelli ricciuti, di cui s'intavede appena l'ammaccatura sotto la *leonté*. Lunghe, basate, anch'esse ricciate, uniscono i capelli ad una corta barba dalle ciocche ondulate, che copre il muso e la parte inferiore delle guance. Per quanto possiamo giudicare dal lato sinistro del volto, meglio conservato, gli occhi sono grandi e privi dell'infiammazione della pupilla. Con le loro palpebre pesanti, essi si aprono entro un'orbita poco profonda, al di sotto di arcate sopracciliari a spigolo arrotondato, prominenti rispetto alla fronte. Il naso è piccolo e diritto. La bocca, anch'essa piuttosto piccola, è chiusa ed ha il labbro superiore coperto da corti baffi che sporgono alle estremità, dove si rianestano alla barba con due riccioli a chiochiata. Capelli, barba e baffi appaiono ricciuti con una punta rigida per cedere più facilmente i dettagli delle stagole ricche. L'orecchio destro – il sinistro è frammentario – è arrotondato, con un lobo grande e carnoso ed ha una curiosa forma a sveltuta, forse a causa della *leonté*, che realtisticamente preme da dietro la testa. Sul collo del cerviciale, infine, il pelo d'*Ailuropus* appare appena accennato.

Con le sue linee spalmate ed i lunghi crinali appuntiti, la *leonté* avvolge come un elmo la parte superiore e posteriore della testa di Eracle, secondo uno degli schemi iconografici più diffusi nell'antichità per questo personaggio. Con un ulteriore tratto realistico che vale la pena di sottolineare, nella testa ribbese il capriccio del scudiero appare leggermente scostato in direzione della spalla sinistra (fig. 6), evidentemente in conseguenza del movimento compiuto in quella direzione dalla testa. Il muso dell'animale scostato è solcato da profonde rughe verticali intorno al muso e fortemente coinvolto in corrispondenza delle arcate orbitali, presentando punte ricciute (figg. 7, 8). Le orecchie, larghe e leggermente appuntite, spuntano fra i ciuffi della criniera, che appaiono irregolarmente disposti a ricoprire tutt'intorno alla testa di Eracle. Le ciocche (fig. 9) non hanno un andamento regolare, ma si arroccigliano se se tirate ora in un senso, ora nell'altro. Esse appaiono ampiamente staccate con uno strumento appuntito per accentuare l'andamento ondulato del pelo, ma solo sulla superficie anteriore. Sul retro della testa infatti sono completamente lisse, come pure il resto della pelliccia leonina (fig. 5), che con ciuffi lunghi e corti, appena accennati ai lati di un



Fig. 1. Testa di uomo in terracotta raffigurante Luca della Robbia, dalle opere del gottardo 2016



Fig. 5 A. Tizio di staza di l'inscorta nell'parato lirico-Melqit, date sope del gillo di Oltia.



Fig. 1.8. Testi di stoffa in terracotta raffigurano Troia e Micene, dalla casa del gatto di Oltre.

sera di sclerotizzazione centrale, ricopre la natica ed il collo del semidio: l'aspetta di ritocché, la quasi mancanza di rilievo della parte posteriore della testa, che appare quasi piatta, e infine il fatto di accarezzare piuttosto ampio, che sarebbe stato difficile caratterizzare, esattamente a mio parere un indizio importante del fatto che, pur essendo lavorata, la parte posteriore della statua non era destinata ad una visione diretta.

Come ho già detto, insieme con la testa sono state ripescate due dita di una mano, probabilmente dattilo, ed una anagra femminile. Le due dita (fig. 10) sono lunghe rispettivamente 14,8 e 10,8 cm e, nonostante la forte ossidazione, sono ancora all'estremità in possesso dell'unghia. Ad un animale scuotuto — e quindi alla leonide e non alla raffigurazione di un leone vivo — rimanda invece con certezza la forma allungata e schiacciata della zampa sinistra (fig. 11).

La statua fu certamente prodotta in un'officina localizzabile a Othia o nel distretto: l'argilla con cui è fabbricata, ricca di inclusi di granito, è infatti caratteristica delle produzioni ceramiche e ceroplastiche oltreege. Poiché l'argilla dimostra che anche gran parte delle altre specie di limette alla testa avevano la stessa provenienza, abbiamo ragione di credere che la nave in cui così questi oggetti erano imbarcati fosse la galleria da Othia e non in altro, quando si trovò in difficoltà presso l'isola di Becece⁴. Può sembrare strano che una nave appena salpata abbia fatto naufragio o naufragie su una caletta o all'ombra di parte del corice prima ancora di raggiungere il mare aperto, ma se osserviamo la conformazione geografica del golfo interno di Othia, lungo oltre cinque chilometri e cristallato di rocce e bassi frangenti, ci rendiamo conto che questo braccio di mare poteva essere particolarmente insidioso per le grandi navi da carico. In particolare conollarsi semisteriche, infatti, le antiscasseci di sinistra mugghiaro impigliandosi nelle nicchie tempo per raggiungere il mare aperto: con limitata possibilità di manovra in caso di improvvise fermane o anche soltanto di bruschi cambiamenti del vento.

Fortunatamente, gli oggetti ripescati insieme alla testa ci consentono di ipotizzare, oltre alla provenienza della nave, le circostanze di questo sfortunato viaggio via mare, che dovrebbe aver avuto inizio nel II secolo a.C., a giudicare dall'isolamento delle anfore⁵, o forse più precisamente poco dopo la

⁴ In realtà la nave sembra poter anche essere la galleria di arrivo ad Othia, ma in questo caso il fenomeno ceramico spiegherebbe la provenienza di qualche altro episodio della guerra Galliana, il che non appare molto a sinistra della ipotesi circa il luogo di produzione della statua, che rimane comunque ancorata alla regione oltreege.

⁵ Tuttavia non è detto che si trovasse sotto la nave di sempre ripescate insieme la ceramica delle anfore italo-pugliesi. Nel porto non lontano, i naufraghi non altro container oltreege, in parte anche uscite, sembrano indiziare una raffigurazione marittima di epoca ellenistica del II secolo a.C.: se reale, a questo proposito, il già citato vasellame di Paola Cavallone, in questa stessa sede.

metà, come documenterebbe una cassetta a vernice nera di produzione carpata A. databile intorno al 140-150 a.C.⁶ Poiché presumibilmente la statua di Eracle fu fabbricata su commissione, questa sembra dunque anche la sua cronologia.

Assai più arduo è invece stabilire dove la statua fosse diretta. Le dimensioni e la qualità della testa fanno pensare che si trattasse di un simulacro di culto, destinato ad un tempio o ad un santuario da localizzare verosimilmente in qualche altra parte della Sardegna: mi sembra infatti poco plausibile l'ipotesi che la statua potesse essere stata commissionata ad una bottega situata da un qualsiasi altro centro fuori dell'isola, data la tradizione di artigiani aristici che vantavano le officine del cratere a della Stella, con cui quelle anche non potevano certo competere. Ma se il santuario dove la statua era diretta si trovava in Sardegna — ossia in una zona dove, ancora nella seconda metà del II secolo a.C., vivevano erano le tradizioni culturali e religiose primitive⁷ — allora è probabile che la divinità evocata e quindi raffigurata nella stessa statua non fosse Eracle, bensì Molquet, l'eccezionale viaggiatore e possidente dell'espansione e della navigazione, che ad Eracle risulta assimilato fin da epoca assai antica⁸. Demos archeologo della *Leontai*, Molquet si differenzia infatti dal sommità greco, che è molto soltanto per la lunga tunica pieghevole e strissa in vita da una cintura⁹: un parterro nel caso della statua obbliga questo fondamentale elemento di distinzione è andato perduto, insieme al resto del corpo.

Prodotto dunque ad Oliba poco dopo la metà del II secolo a.C., l'Eracle-Molquet si dovrebbe però opera di artigiani non locali, almeno a giu-

⁶ La cassetta, tipo *Musei 3842a*, è del tipo simile a quella trovata nel colino di Pansa Salsina, nei pressi dell'isola di Gonnari; è possibile che faccia parte della capellonella di Sestu.

⁷ *Musei 1983*, n. 27 ss.

⁸ C. Bonini, *Molquet*, *Lavori 1928*, S. *Archivon. Et conditio et de vita religioza*, in *I Functi 1988*, p. 110.

⁹ Nonostante le affinità del volto, le raffigurazioni di Molquet sono giunte non al volto, ad esempio, nei resti del V secolo a.C., provenienti da Isalita e conservate al Museo. *I Functi 1988*, scheda n. II. Benemerito Paolo Merone ha proposto di identificare Molquet nella splendida testa marmorea ritrovata nel 1979 a Nurra ed ora al Museo di Sassari, nella cui interpretazione gli studiosi sono stati finora divisi. Tale tesi coinvolge il mercato che è passato dalla città senza una lotta ed i suoi processi nell'attesa alla testa della statua erano segni evidenti della presenza di un prodotto artistico buono. Altri, con, stabilì un punto, ma in un'interpretazione con faccia di una fibbia o di un medaglione. Con l'eccezione marmorea suggeriva, Merone ha invece collegato tutti questi elementi fra loro, suggerendo che il carteggio italiano fosse in realtà una *leontai* simulata nel volto e quindi che il personaggio raffigurato fosse Molquet, data la lunga tunica che ripete il corpo greco della stessa *P. Nispetti*, *Il Molquet di Sassari: dal Dio di Teo all'Eracle di Cagliari*, in *I Functi 1983*, oggi a Sassari. *Rivista di Scienze, Lettere, Lingue, Arti del convegno di Sestu Sestu*, Roma 1983, Roma 1983, pp. 245-252.

dicare dalla pregevole fattura della testa, che premeppone un'abilità tecnica difficilmente ipotizzabile nelle manufatti indigeni¹⁴. La capacità dei copolasti nativi non basta da sola a spiegare il livello qualitativo della testa, che ha certamente alle spalle un modello prestigioso, probabilmente europeo, stando ai dettagli dei riccioli della barba e dei ciuffi di pelo della *leonté*. Da un punto di vista stilistico, i rami ancora testamontane classici richiama, sia pure genericamente, la produzione scultorea di matrice italo-pa, mentre una certa inesplicitività soffusa sul volto un po' imbarbato porta ad escludere influenze poetiche della scultura perigena. Una datazione del modello fra gli inizi del III e la seconda metà del II secolo a.C. – quando la scultura in terra cotta – scritta dunque assai probabilmente, con una preferenza per la seconda metà del III e gli inizi del II secolo, per la presenza di quelle ornamentazioni mafistiche dall'orbitario di frazione scorgono in tratti della *leonté*, e dello scivolamento di quest'ultima dalla sommità del capo verso la spalla sinistra, cui si è accennato. Più in concreto, la testa può essere avvicinata a varie terrecotte vestite di III e II secolo a.C. e, in particolare, data la vicinanza geografica, alle protomi in terracotta rinvenute a Padusa¹⁵ e a Santa Gilla¹⁶. In particolare, troviamo buoni spaventati con riccioli a ciocciolo in alcune delle teste maschili barbute di Santa Gilla (fig. 12), mentre l'acconciatura di alcune protomi femminili prevalentemente sia da Santa Gilla che da Padusa, con ciocche di capelli disposte a reggere tutt'intorno al capo (figg. 13, 14), assomiglia vagamente la criniera leontina che ricopre la testa dell'Enche-Melqart africano. Spontaneamente in ambito italo-pa, possiamo ricordarci alcuni protolampi campanetici dell'Etària settentrionale, ad esempio un teschio da Ventosina, datato nel secondo quarto del II secolo a.C.¹⁷ (fig. 15), ed analoghe produzioni di Brera, come un es-voto proz-

¹⁴ È diffusa fra gli studiosi la tendenza ad attribuire i protomi migliori dell'etnologia etrusca della *leonté* a manufatti non indigeni, giacché nell'età proto-etrusca (dalla metà del VII alla metà del VI secolo a.C.) si hanno di un bagaglio culturale e di capacità artigianali che appaiono decisamente superiori a quelli messi in mostra dalle popolazioni locali, cui si deve però dire, non solo che artigianato etrusco (come quello appennino) si rivolge all'export, ma spesso con felice inserimento nel riguardato. Moscati 1992, pp. 29-41. L'esempio più noto è quello della terracotta dipinta di Santa Gilla, cit. sopra, nota 10.

¹⁵ Il deposito venne dal quale provengono le terrecotte di Padusa è datato in un arco di tempo assai ampio, che va dal III secolo a.C. al III a.C.: Padusa. Centro Museo Archeologico Padusa 1989. Di recente le terrecotte di Padusa sono state studiate da Alessandra Caspari, che ne ha curato l'edizione scientifica, analizzata in corso di stampa e che ritorna per i prossimi suggerimenti.

¹⁶ Le terrecotte di Santa Gilla sono eterogenee (a un arco cronologico assai limitato, compreso tra la fine del III ed il II secolo a.C.), e sono attribuite a manufatti etrusco-padusani, giacché in Sardegna da Sant'Antioco, Moscati, *Le terrecotte figurate di Santa Gilla*, Roma 1991.

¹⁷ Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9983; Andria 1998, p. 241, n. 2, tav. 84; Attipalumbo *et al.*, *L'Etària settentrionale italiana in età ellenistica*, catalogo della mostra, Milano 1985, p. 141, n. 160.



*Fig. 4. Testa di donna in
brevemente raffigurata
Enrico Manca, 1. De
sculpture del primo di secolo.*

Fig. 1. Patrocinio





Fig. 8 - Testa di Athena in armatura (alligatorena) Troche Melipon, dalla copia del gesso di Ulisse.

ricorre alla stipe di Minerva Medusa, datata nel III secolo a.C.²¹ (fig. 16). Come si vede, si tratta però di riferimenti piuttosto generici, che ibridano tutt'al più la pancia appartenente all'Eracle Melipon alla forma figurativa del piumo cerniviano.

²¹ Roma, *Antiquarium Comunale*, inv. 2149. Roma, *Archaeoepigraphicum*, Roma 1955, n. 230, p. 132, nn. 32-33.

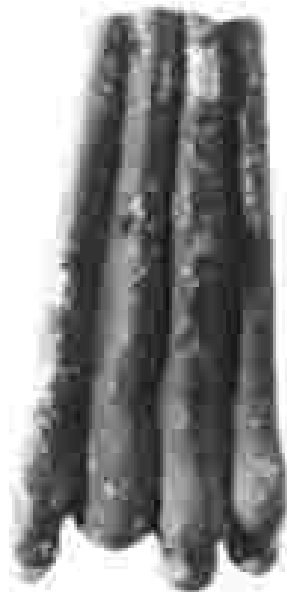
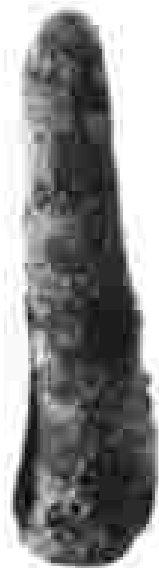
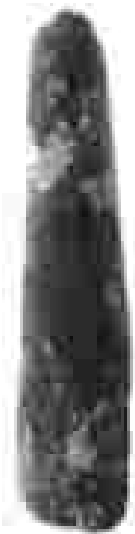


Fig. 9. Dita della mano della statua di Francesco Melgar, dalla sopra del gesso di Oliva.

Fig. 10. Zampa della mano della statua di Francesco Melgar, dalla sopra del gesso di Oliva.

Fig. 11. Terza e ultima figura di S. Goffo Capelli. Mostro Nazionale.

Qualcosa di più ricaviamo invece dall'analisi dell'iconografia della testa offerta, che per l'aspetto curioso della lesione, con quei ciuffi disposti a corna, tutt'intorno alla testa, è praticamente un unicum nel suo genere: se infatti osserviamo le rappresentazioni scultoree in cui Eracle compare con questo attributo (figg. 17, 38), nulla immediatamente agli occhi come proprio il dettaglio della criniera sul auricola, così caratterizzante nell'iconografia della testa di Ollia, sia di fatto perve di confronti. Né sembra che questo particolare possa essere attribuito all'iconografia di Melqart, almeno a giustificare dalle sue immagini che ci rimane del dio fenicio¹⁷.

Il discorso risulta però diverso se dalle sculture ci spostiamo verso altri tipi di raffigurazioni che, per essendo anch'esse a rilievo, erano però destinate ad una visione esclusivamente frontale o, quindi, di tipo bidimensionale. Si tratta di placchette utilizzate come motivi decorativi alla base di stucchi di *antefixae* ed *antefixae* ioniche di IV secolo¹⁸ (figg. 18-21), oppure di medaglioni in terracotta presenti su una serie di *gorgones* apodi, (solo databili fra la seconda metà del IV ed il III secolo a.C.¹⁹). Ciò che accomuna le raffigurazioni di Eracle che compaiono su oggetti così diversi per stile e qualità di esecuzione, è per l'appunto la presenza di una *lesion* dai riccioli disposti a corna intorno alla testa, secondo uno schema iconografico – analogo ad esempio a quello di Medusa – che era particolarmente indicato per decorare spazi di forma circolare. Tale schema aveva inoltre il pregio di rendere immediatamente riconoscibile l'identità del personaggio raffigurato, costituendo l'attributo più caratteristico – in questo caso la *lesion* – che invece sarebbe ripreso inevitabilmente in ordine in un'immagine bidimensionale e limitata alla sola testa. Una terracotta figurata rinvenuta a Thururi²⁰ (fig. 22) dimostra persino che nel IV e III secolo a.C. raffigurazioni di Eracle di questo tipo erano diffuse anche in Sardegna.

L'ipotesi che l'Eracle-Melqart sibilico derivi da una placchetta, da un

¹⁷ Cf. nota 8.

¹⁸ Ad esempio Parigi, Lutetia, inv. DE 434, IV secolo a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 125, stilo, Colombia, University of Missouri, inv. 382, testa IV secolo a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 218, *antefixa*, Montalimat, Mar., inv. A21, di Montalimat, ed. *antefixae* LMC, n. *Herakles*, n. 219, stilo di marzillo Thururi, Arca, Agost. inv. 2128, di Arca, per 171-250 a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 215, capo di *antefixae* ionica, Hildesheim, Pol.-Mus., inv. 1116, di Memphis, IV secolo a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 216.

¹⁹ Ad esempio Parigi, Lutetia, inv. 2218, 210-225 a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 214. Quinta 1993, T. 87, fig. 64; *Stylon*, inv. 348-403, IV secolo a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 125; Lucra, Murru Provenzale, inv. 4798, da Vico, 48-51 secolo a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 215; Genova 1922, T. 61, fig. 62; Ollia, Schloss-Mus., inv. Abt. 131, della Basilica, IV-II secolo a.C.; LMC, n. *Herakles*, n. 212; Ollia, 1983, T. 6A, Berkeley, Louis Mounier, inv. 83717, ed. *antefixae* LMC, n. *Herakles*, n. 211.

²⁰ *Erakles*, Antiquarium, n. 39, datato fra il IV ed il III secolo a.C.; Mounier *Opuscula Graecorum*, p. 21; Mounier, *Les Gorgones et Erakles*, p. 28, inv. VDI a.

medaglione o comunque da un'immagine originariamente pensata per essere bidimensionale, allarga evidentemente di molto il campo di ricerca del modello, tanto da rendere praticamente impossibile l'identificazione. In compenso però ci offre la possibilità di guardare al problema della genesi della statua da un'angolazione diversa. Il trasferimento di una tipologia bidimensionale ad un'immagine a tutto tondo ci riporta infatti ad uno di quei curiosi fenomeni di traslocamento iconografico che, nel caso dell'*Trache Melqart*, per certi aspetti potrebbe anche essere stato consapevole, dal momento che la statua, pur essendo a tutto tondo, era destinata ad una visione prevalentemente frontale (figg. 3, 5). In mancanza di dati precisi, non è semplice definire il contesto in cui, tra III e II secolo a.C., può aver avuto luogo una contestualizzazione iconografica di questo tipo. L'eccezione del corvo artigianato artistico della Sardegna consente tuttavia di includere che ciò possa essere avvenuto per opere di maestranze locali se ancora nella seconda metà del II secolo a.C. basta infatti la prevedibile fama della zona olbiana per postulare la presenza in città di maestranze non isolate, a maggior ragione quali un secolo prima è difficile attribuire ad artigiani isolani quella vastissima cronistoria e padronanza del repertorio figurativo ellenistico che era presupposto indispensabile per realizzare dispendiose rielaborazioni e creare iconografie nuove. Dovendo quindi ancora una volta ricorrere ad artigiani non originari della Sardegna, data la posizione geografica di Olbia è probabile che alle città che la circondavano dall'altra parte del Tirreno che dobbiamo guardare: a Roma inasprita, ma anche all'ormai affermata antichità, ad esempio a Veio, Lanai, Luni, dove proprio fra III e II secolo a.C. si assiste con le romanizzazioni ad una sensibile ripresa dell'attività artigianale¹⁷. È questo, a mio avviso, il contesto culturale al quale va ricollocata la statua di *Trache Melqart* che è servita da modello per la scultura olbiana. È poco improbabile che tale modello fosse stato effettivamente realizzato in qualche florente bottega artigiana della penisola, o che invece fosse stato prodotto in Sardegna, forse ad Olbia stessa, da maestranze itineranti almeno qualificate, come quelle che nei decenni di Cagliari dettero vita alla manifattura di terrecotte figurate di Santa Cilla¹⁸.

In ogni caso, sia che fosse presto dal continente, sia che fosse opera di artigiani trasferiti in Sardegna dall'Italia, vi è ragione di credere che tale modello, quando ne fu fatta la copia in bronzo, si rivolgesse proprio all'

¹⁷ Nella zona del Tirreno meridionale, invece, fin dalla metà del III secolo a.C. la vicinanza di Roma portava il progressivo controllo delle zone artigianali che sopravvivevano nonostante un'insurrezione quasi totale e senza rimborsi (cfr. M. TONELLI, *Le alture cuneiformi di Etruria, in* *Historiae et Archaeologiae, atti del convegno Grosseto 1978*, p. 107).

¹⁸ Cfr. nota 6.

Olbia. Alcuni indizi inducono infatti ad identificare in Eracle-Melqart la divinità cui era dedicato il tempio forse già di età punica che si trova sull'acropoli della città ed i cui resti, conservati sotto la chiesa di San Paolo, sono tuttora oggetto di studio¹⁸. Significativo al riguardo è il rinvenimento, all'interno dell'area del santuario, del frammento di un'altra testa in terracotta, probabilmente un ex-voto, venuto alla luce nel corso delle indagini condotte dal Ministero nel 1937 ed in seguito presumibilmente depositato presso la Soprintendenza Archeologica di Cagliari. Del pezzo rimangono fortunatamente una breve descrizione e soprattutto un disegno (fig. 13), dal quale appare evidente la somiglianza con la nostra testa, specie per il significativo dettaglio della trina emiliana, i cui rilievi a raggiata sono forse la causa della curiosa interpretazione che ne fu data al momento della scoperta: quando fu identificato con un non meglio precisato «Giove Litoreo»¹⁹. Oggi invece siamo in grado di stabilire con certezza non soltanto che il personaggio raffigurato è Eracle-Melqart, ma anche che ci troviamo di fronte ad un'altra replica, forse unica, della stessa statua dalla quale deriva la nostra testa, il che francamente costituisce qualcosa di più di un semplice indizio in favore dell'ipotesi che l'originale si trovasse ad Olbia, inoltre, dal momento che si tratta probabilmente di un simulacro di culto e che una delle due copie proviene proprio dall'area di un santuario, non vi è motivo per non ipotizzare che proprio trovati all'interno di esse il che costituisce a sua volta un indizio ulteriore e di estrema importanza in favore della dedica ad Eracle-Melqart del tempio sull'acropoli di Olbia.

Quando si committenti dell'originale, la cronologia che ne abbiamo proposta, fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., ossia proprio a cavallo della conquista romana di Olbia – che avviene nel 238 a.C., insieme a quelle di tutta la Sardegna – non consente di escludere una committenza punica. Molto più suggestiva è però l'ipotesi che ad iniziare ad affiggere italiani una nuova statua di Eracle-Melqart possano essere stati i nuovi dirigenti romani che si sostituirono a quelli greci nel governo della città. Gli scavi condotti in questi anni nel centro urbano hanno dimostrato che ad Olbia la romanizzazione ebbe luogo in modo pacifico, senza eventi traumatici, documentabili archeologicamente²⁰. Fino alla fondazione di Porto Torres, in età cesariana, la città conservò infatti il suo ruolo di

¹⁸ D'Onofrio 1994.

¹⁹ La statua di cui, ancora parecchi indizi, conservate presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, sono state ricostruite da Ruben D'Onofrio, ed è dovuta una serie di nuove indagini nell'area del tempio: cfr. D'Onofrio, *Un santuario di Eracle-Ercole ad Olbia. In «L'Arte sarda», vol. del I centenario di un'isola, Sassari 1992, Sassari 1994, pp. 937-946, in parte, pp. 943-946.*

²⁰ D'Onofrio 1991 b.

sono nevalgico per gli scambi commerciali e culturali della Sardegna centro-orientazionale con l'Italia peninsulare, senza peraltro che questo precludesse affatto il mantenimento di intense relazioni commerciali e culturali con l'Africa e con il mondo punico¹⁷. In questo quadro di sostanziale continuità fra passato e presente, caratterizzato dal permanere anche dopo la conquista romana di usanze e tradizioni culturali e religiose puniche, non è affatto inverosimile la deduzione di una *voluntas* da parte dei conquistatori ad una delle principali divinità dei venti, cui rappresento al contrario un'ulteriore conferma del clima di pacifica convivenza e collaborazione insinuando nei confronti di nemici sconfitti e poi ancora del tutto integrali. In questo stesso Oghia non sarebbe del resto un caso isolato. Dall'altra parte del mar Tirreno, in un centro come Luni, situato anch'esso in una regione di vitale importanza dal punto di vista strategico, i Romani si comportarono quasi negli stessi anni in modo analogo, succedendo fra le figure che occupano sulle terracotte fronsoni (attribuibili al cosiddetto Grande Tempio anche Vesta), sia pure significativamente priva delle grandi ali¹⁸: un esplicito riferimento alla sfera religiosa etrusca, che almeno una volta ha il sapore di una riconciliazione con il nemico ormai vinto.

BIBLIOGRAFIA AGGIUNTA

- LARC* = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, Zürich-München 1988.
 GIORGI 1985 = P. Giorgi, *Giudi e gadii a ridosso italici ed etruschi*, Roma 1985.
 MOSCATI 1992 = S. Moscati, *Da Cartagine e Roma. Artigianato etrusco in Sardegna dal IV secolo a.C. al D a.C.*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Roma 1992.

¹⁷ Si veda in proposito Maron 1987.

¹⁸ N. J. Bignardella, *Le terracotte fonsionali di Luni*, in *La civiltà etrusca completa, volume III del IV ed il II secolo a.C., atti del XVI congresso di Studi Etruschi e Italici*, Orvieto 1986, Firenze 1992, p. 481.

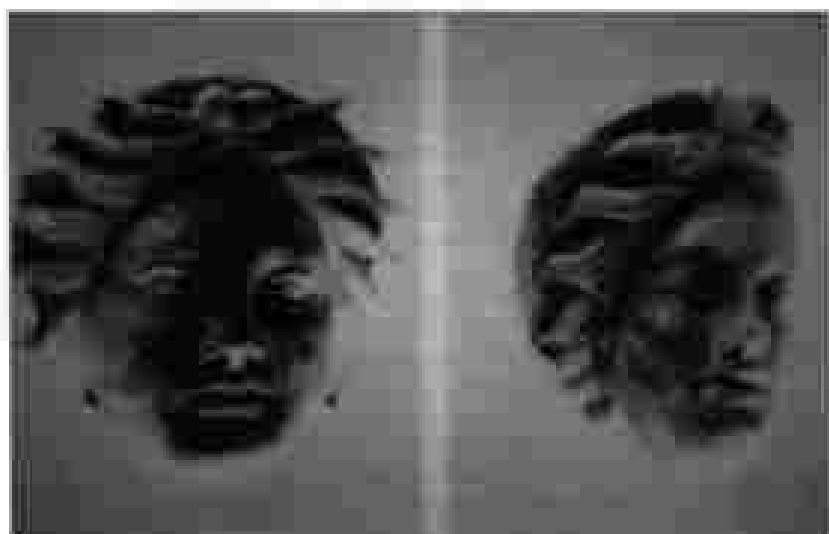


Fig. 12. Terracotta figurine da S. Olla (Cagliari), Museo Nazionale.



Fig. 13. Terracotta figurine da S. Olla (Cagliari), Museo Nazionale.



Fig. 14. Terpsichore vestiva da Venere.
Fiesole, Museo Nazionale.



Fig. 15. Terpsichore vestiva dalla testa di
Minerva Medice, e Botte. Fiesole. Anti-
quarium Comunale.



Fig. 16. Hyacinthos nel
Sagrato Etrusco di età
romana, da Salimena.
Matera, Museo Archeo-
logico.



Fig. 17. Statuina marmorea raffiguran-
te Hyacinthos, tipo Farnese, secolo II,
III secolo d.C., da Pizzardi, Napoli,
Museo Nazionale.



Fig. 18. Maschera bronzea raffigurante Eracle, IV secolo a.C. Parigi, Louvre.



Fig. 19. Frammento di maschera di eracle bronzea, stile IV secolo a.C. Columbia, University of Missouri.



Fig. 20. Calco di maschera bronzea, IV secolo a.C., da Memphis. Hildesheim, Pfl. Mus.



Fig. 21. Terracotta figure, IV/41, Museo di C. de' Turchi, Orvieto, Umbria, Antiquarium.

Fig. 22. Disegno di un frammento di stucco con raffigurazione di un volto. Museo di Orvieto, dal sito del complesso noto in italiano di "Piazz" sul colle.



Questa è la rete grafica della genealogia



La sequenza grafologica si presta a diverse considerazioni. Va innanzi tutto notata la presenza di vocali e dittonghi solo in questa iscrizione ('BDTYWN, PT, YM', HLRN, MLKSD), e comunque tali: GR'SMN¹⁷, BDSO¹⁸, B'LSM¹⁹, GR²⁰.

Per il nome 'BDTYWN, sicuramente formato da 'BD più l'elemento TYWN, si possono richiamare l'epiteto *ba naye*²¹, con natura un *yaf* e uno, ed il femineo 'BDTYWN²².

PT²³, invece, potrebbe essere un ipocoristico o una abbreviazione dalla radice PTH. Si potrebbe fare confronto con un altro nome uideo, PTH²⁴.

Non sembra possibile arrivare ad una spiegazione del nome YM'. La Prof. Amadiè pensa comunque ad un ipocoristico a terminazione *'aliph*²⁵.

Il nome HLRN sarebbe, secondo G. Croci Polinelli²⁶, da accostare forse al termine ugaritico *hlt*, "colli", "collina", presente in *hlym*²⁷, *hlye*²⁸ e nel gentilizio *hly*²⁹ (usato come nome proprio). Inoltre, *hly*³⁰ è il nome aramaico di Aleppo³¹. Si potrebbe trattare, quindi, di un antropónimo formato da elementi ipocoristici³².

Il nome del "capostipite", MLKSD, è chiaramente inseribile nella categoria dei nomi del tipo "trascrittibile" ed è formato da MLK e dal nome di un SD³³.

¹⁷ Tre attestazioni, oltre la presente: C.T.S. I, 2124, 2113, 2144.

¹⁸ Nove attestazioni, oltre la presente, tutte da Carthage: C.T.S. I, 2075 & 2487 D, 2124, 2453 & 2505 & 2511, 1 & 2, 2125 & 2, 21262. Firenze 1966, p. 109.

¹⁹ Tre attestazioni: oltre la presente, una da Ugarit (C.T.S. I, 273) e una da Carthage (C.T.S. I, 2123, 2113).

²⁰ Tre attestazioni: oltre la presente, due dall'Ugarit (C.T.S. I, 2113) e Adad-Ganeš (IBR, pp. 31-32) e una da Carthage (C.T.S. I, 2125).

²¹ *PTU*, p. 114 e p. 401 col. Carthage Pn pp. 1075, p. 71.

²² LAMARCA 1952, pp. 275-87; LAMARCA - LACROIX 1976, pp. 26-30, che collegano le forme di Lapresse (pp. 29-71, 278-280); LAMARCA 1986, pp. 67-81; GARCIA 1987, pp. 293-40). Cf. anche MULLER 1978, p. 73 e s. 76, che pensa invece ad un collegio ugaritico.

²³ *ICD*, p. 115; BROWN 1971, p. 108, ad-PT²; *Revue Biblique*, 1988, p. 248, ad-PT².

²⁴ *ICD* Suppl. 122 da Tharso.

²⁵ *ICD*, p. 145.

²⁶ Carthage Pn pp. 1075, p. 69.

²⁷ *PTU*, p. 118.

²⁸ *PTU*, pp. 118-119.

²⁹ *PTU*, p. 118.

³⁰ *CI. K.A.I.* 2224.

³¹ *CI. PTU*, pp. 24-27.

³² BROWN 1971, pp. 344-45, ex. MLK e p. 103, ex. ST; *Revue Biblique*, 1980, p. 158 ex. MLK².

Questa successione di nomi può essere, approssimativamente, divisa in due parti, prevalendo, come punto della svolta, il nome 'EDTYWN'. Infatti, nella prima parte, da IENB'L a B'LSM', abbiamo nomi che sono ben attestati nel mondo fenicio-punico, come IENB'L¹⁷, IMELKT¹⁸, GRMLQRT¹⁹, MIRD'L²⁰, e che sono attestati solo in Sardegna e a Cartagine, come i già citati GR'SMN e EDSD, o in Sardegna, a Cartagine ed in Oriente, come B'LSM'. Nella cronologia del nome in qualche modo significativi, escludendo quindi quelli largamente diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo, il rapporto tra la Sardegna e Cartagine sembrerebbe essere "preferenziale".

Nella seconda parte, oltre ai nomi riscontrabili solo in Sardegna (v. sopra), sono presenti nomi quali 'RS, presente sia in Oriente che in Occidente²¹, GR' e MELB'L²² (ben attestato a Cartagine, al-Hafn e Misir). In questi casi, di contro, il rapporto tra l'Italia e le città africane non sembra così esclusivo come prima.

Senza quindi di poter quasi invertire, in questa iterazione, il cambiamento di tradizioni onomastiche in Sardegna.

Il monumento epigrafico, come è noto, è databile al III secolo a. C. circa, soprattutto in base alla forma delle lettere²³. La genealogia, non gradatamente, permette di individuare cronologicamente i nomi, prendendo come data di partenza (in maniera assolutamente indicativa), la metà del III secolo a. C. e ipotizzando una scanso tra un nome ed un altro di trent'anni. La cronologia individuata in corrispondenza del nome 'EDTYWN' dovrebbe quindi porre alla seconda metà del VI secolo a. C. circa, proprio nel periodo in cui Cartagine pone in essere l'inizio del suo controllo territoriale dell'isola, unico definitivamente dal suo trattato con Roma.

La particolarità di questa iterazione è il nome del capostipite, MLKSD. Questo nome, come già visto, non presenta difficoltà interpretative, ma si ritrova solo in questo epigrafe²⁴. I due elementi che lo compongono sono

¹⁷ Breg. 1972, pp. 117-24, s.v. IENB'L; Ferris 1974, pp. 45-16; Ferris - Perani 1975, p. 48, p. 54.

¹⁸ Breg. 1972, pp. 112-12, s.v. IMELKT; di aggiunte le incertezze sulle esattezze di Maza (pubblicato dopo il lavoro di P.L. Deza) (Accademia Lincei 1987) e le incertezze cartaginesi di pubblicazione di Ferris - Perani 1973, pp. 51 e 54.

¹⁹ Breg. 1972, p. 104, s.v. GRMLQRT.

²⁰ Breg. pp. 137-44, s.v. MIRD'L.

²¹ Breg. pp. 64-68, s.v. 'RS; Ferris - Perani 1973, p. 21; per le incertezze non-puniche cf. Ferris 1974, p. 112, s.v. 'RS.

²² Breg. 1972, pp. 109-18, s.v. MELB'L.

²³ I.C.D., pp. 115-12.

²⁴ Per le altre attestazioni di capostipite (secoli III-IV), cf. Alessandri Ferris 1988.

legamento attestati nell'incisione fenicio-punica⁶⁷, ma solo qui compaiono uniti in un antropomorfismo. Se è persino impossibile ricavare alcunché da MLK, prossimo nei nomi teofori in combinazione con pochissimi nomi divini⁶⁸ - ed in alcuni casi dubbi⁶⁹ - può essere utile anzitutto, seppur brevemente, la figura di ŠD. In effetti, il rapporto tra il dio ŠD e la Sardegna può quasi definirsi un rapporto privilegiato⁷⁰. Questa divinità può esser considerata un "oro culturale" (o, meglio, "Tesoro culturale") della Sardegna, che lega l'isola con il mondo della Fenicia. Ma un altro aspetto di questa divinità è stato messo in evidenza da S. Kibartim. Analizzando una versione "araba" in cui Melchisedek è detto figlio di Idoz, lo studioso mostra che «non privo di importanza appare (...) il legame genealogico che unisce nelle diverse fonti Šduh, Sardu e Sid con un personaggio che è 're' (mlk) nel nome e nel ruolo»⁷¹. Inoltre, l'analisi condotta da F. Mazza sull'epiteto b'by dato a ŠD nelle iscrizioni di Antas confermerebbe il rapporto tra il dio fenicio-punico e la divinità egizia B'by, anche quest'ultima notevolmente legata alla idea della regalità⁷².

Questo rapporto tra ŠD e la regalità trova la sua esplicitazione in MLKSD, "ŠD e re". Tale aspetto sembra inoltre ben risponderci con quanto scritto da F. Nolle⁷³: «La culte des ancêtres en général, et des ancêtres royaux et particuliers, constitue un aspect fort exactif de la création des figures divines qui se réalisent clairement comme des "dieux-reis", c'est-à-dire comme des exaltations idéologiques de l'antiquité royale et du souverain même, ou d'un côté comme des divinités des hommes, de l'autre côté comme une sorte de dieu fortement humanisé: les deux aspects se fondent organiquement en un seul personnage complexe, qui exprime efficacement l'union symbolique des deux niveaux, réalistes fonctionnels sur le plan rituel».

Ha quindi un significato ben preciso l'aver posto come capostipite della famiglia proprio "ŠD e re". È ipotizzabile che il dedicante di I.C.O. Sard. 34 abbia voluto sottolineare la sua appartenenza ad una famiglia particolare, ad una famiglia che ha come suo fondatore ŠD, la divinità che, nei

⁶⁷ Cf. nn. 28 e 34.

⁶⁸ Cf. Nolle 1972, pp. 44-45, e MLK, *Incunabula* 1964, p. 60.

⁶⁹ GASTRARDI 1972, pp. 123-64, ed anche GASTRARDI 1984, soprattutto p. 182; per un'analisi probata nella fase classica riguarda la colonizzazione fenicio-punica della Sardegna cf. BIRNÉ 1973, pp. 49-66 e NOLLE 1982, pp. 419-70; per un'analisi in chiave etno-epigrafica, cf. BARTOLI 1983, pp. 21-33.

⁷⁰ BIRNÉ 1982, p. 174; ed. lo pp. 174-75 del *Memorandum* per la dedizione del tempio in "arabo".

⁷¹ GAZZO 1988, pp. 47-56.

⁷² MAZZA 1986, pp. 27-38.

"tempo del mito", un tempo lontano ma non per questo sentito meno vero⁶⁷, ha avuto come tempo delle vicende che lo riguardavano la Sardegna.

Abbiamo già visto il mutamento di tradizioni monomistiche avvenute in questa genealogia: la prima parte perfettamente integrata nel mondo punico, la seconda che si pone tra Cartagine e l'Oriente. E i (pochi) dati offerti da questa iscrizione sembrerebbero confermare quanto ormai già noto in sede storica e archeologica. Se, cioè, la Sardegna all'inizio della sua storia fenicio-punica ha conosciuto di vicino più legata al mondo orientale, dall'altra, a partire dalla metà del VI sec. a. C., è pienamente entrata a far parte della sfera più propriamente cartaginese. È quanto rilevato, tra gli altri, S. Moscati⁶⁸ e P. Bartoloni⁶⁹. Per quanto attiene alla cultura materiale, P. Bartoloni ha notato che «lo stesso aspetto della ceramica «azzurra» in uso in Sardegna fino alla fine del VI sec. a. C. sembra radicalmente e perdendo i connotati caratteristici della produzione tipica della Sardegna fenicia, acquisisce caratteri propri della produzione cartaginese». S. Moscati, invece, ritiene che Cartagine in Sardegna esercitò «un'intensa opera di penetrazione e di sovrapposizione di genti africane», e definisce la politica della città nord-africana «politica di penetrazione etnica, attraverso il trapianto in massa di popolazioni». È significativo, in questo senso, la presenza nell'iscrizione punica I.C.O. Sard. 7 di un nome proprio, KTM, che potrebbe essere sibilico⁷⁰.

Un forte tema in questa chiave la animazione del «popolo di Carthago» alle ll. 1-2 della epigrafe qui in esame. Solo a livello di ipotesi, si potrebbe pensare che la nozione *phylax* sia la città italiana, da cui proviene o è dedicata o un suo antenato. Infatti, si potrebbero trovare devoti ad una terra e propria accezione programmatica, tramite la quale si è voluto dare «fondamentale» alla propria presenza in Sardegna in generale, e nella città di Olbia in particolare⁷¹.

Come ha osservato R. D'Urso, la fondazione di Olbia è da porre in un momento di poco successivo al 386 a. C., anno in cui Roma ha dedotto la

⁶⁷ Per la delimitazione di «mito» e di «tempo del mito», cf. Bazzani 1965, pp. 9-12 e *Dati*, cit. 1976, pp. 30-35.

⁶⁸ Moscati 1967, pp. 285-88.

⁶⁹ Bartoloni 1967, pp. 75-86.

⁷⁰ Cf. B.L.L. 793, ed. Bazzani 1972, p. 176, e s. KTM *Phylax* *Carthago* 1980, p. 148 e s. KTM: dato per possibile anche un'origine fenicia. Cossu *Phylax* 1975, pp. 69-70 e *Studia* 1978, p. 74.

⁷¹ Si di *phylax* *Carthago* M. Giulia Amatori Gager che, nell'Introduzione *Thames* con la prefazione data in I.C.O. Sard. 32, dice che della stessa *Thames* «sarebbe ragione il dedimento di Olbia *KTM* sibilico (*Phylax* 1975), pp. 211). Cf. anche Amatori Gager 1982, opus. p. 446.

colonia di Pessina, da localizzarsi, con ogni probabilità, vicino alla foce del fiume Poenata, a sud del golfo cilicico; questa città, verosimilmente, fu distrutta poco dopo la sua fondazione¹⁸. La funzione di Olbia come argine ai tentativi espansionistici romani è quindi evidente, come è altrettanto evidente la sua funzione economica ed ideologica. Non si può escludere che, per il deficitame dell'insediamento qui esistente, il sito appartenesse "di diritto" sia una conferma implicita della "punicità" di Olbia. In sostanza, si riaffermerebbe la presenza di Cartagine in Sardegna, proprio tramite un mitogenesi discendente di M.L.K.S.D.

Ma a questo discorso si aggiunge un nuovo elemento: il recente ritrovamento di due frammenti di anfore vitarie greco-orientali databili al VI secolo a. C. nella zona dell'antica angora di Olbia¹⁹ rispetto il discorso sulla supposta origine greca della città punica. Lo stesso di affermazione della "punicità" di Olbia, quindi, potrebbe forse essere oggi rivisto con uno scorcio Roma, ma anche verso la Grecia.

Tale conferma culturale doveva anche passare attraverso l'incisione nella storia del mito attraverso il mito. Proprio sull'acropoli, sotto l'attuale chiesa di San Paolo, si doveva trovare il tempio dedicato a Melkart²⁰, la divinità della colonizzazione per eccellenza. A questo tempio dovrebbe essere pertinetto l'incisione muraria nell'abside della chiesa, in tale incisione, infatti, potrebbe di poterla leggere la lettera incisa M^oQR^o²¹. Presso la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro è conservato un oggetto anonimo contenente una schizzo molto appropriativo di questa incisione²²; nel disegno è segnata, prima del gruppo di lettere M^oQR^o, la lettera *hera*, con l'indicazione che è dipinta con colore e non incisa²³. Le cinque lettere sono probabilmente da interpretare come il nome Melkart, con la caduta della *l* iniziale e della *o* finale, così come appare nella

¹⁸ D'Ottavio 1945, pp. 120-47.

¹⁹ V. il contributo di R. Di Franco in questi stessi atti.

²⁰ V. D'Ottavio 1944.

²¹ In tale incisione il Prof. P. Vittoria ha prescelto una interpretazione, che non ha avuto modo di sviluppare perché ormai in corso di stampa, al X Congresso di Epigrafia Etrusca del 1992.

²² Questo oggetto è nell'Archivio storico della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro nei fascicoli con l'ispezione "Mura antiche sotto l'abside della Chiesa di S. Paolo" a "Cartagine di Olbia 1979. Mura antiche presso l'abside della chiesa di S. Paolo - Pannofili". Ringrazio il dott. R. D'Ottavio per avermi gentilmente fornito l'originale.

²³ L'uso sia della pittura che dell'incisione nella stessa incisione, per quanto raro, non è sconosciuto; si veda, ad esempio, la iscrizione di Monza nn. 23, 26, 75 in *Antiquae Classicae* 1988.

²⁴ Per gli esempi di caduta di *l* alla fine e *o* al centro della parola, cf. *RFIC*, § 31 e s. *lexicon*, pp. 188, p. 131.

forma greca Μελρσις¹⁸. Tale forma troverebbe riscontro nel nome MQR¹⁹, ipocorintico a terminazione "eleph" formato da MQR, forma del nome divino MLQRT²⁰. Un altro ipocorintico formato da MLQRT con la caduta della *lamed* e della *ayin* potrebbe essere DMQR, attestato solo nell'iscrizione I.C.D. Saal. M.3 da Cagliari, che G. Crisci Fosselli²¹ propone di considerare incompleto, formato da I.DI (cio' che rimane di 'b o 'h, abbreviazione o contrazione di 'kol) e MQR.

Va sottolineata, infine, la ricorrenza nell'iscrizione cartaginese C.I.E. 1, 256 della "divinità doppia" Sio-Melqart, che si propone a livello culturale i rapporti già presenti a livello mitico e iscritto nella vicenda coloniale dei Fenici in Occidente²².

In conclusione, un ulteriore passo potrebbe essere quello di vedere, nella scelta del nome del personaggio che chiude la genealogia, una sorta di fondazione mitica della propria famiglia e di ri-fondazione della propria città. Si potrebbe quasi parlare di un "ritorno" al SD in Sardegna.

E non sarebbe quindi un caso che il dedicante di I.C.D. Saal. 34 ponga all'inizio della propria "retorica personale" SD, e proprio quel SD che è sc.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM-OLIVIER 1979 = H. ADAM-OLIVIER, *Adverba punica*, in «Bibliotheca Orientalis Frenquière et Archéologie Orientale», 38, 1979, pp. 1-43.
- AMADASI GAZZIO 1965 = M. G. AMADASI GAZZIO, *Note sul dio Sio*, in A.A. VV., *Ricerche puniche ad Antea* (Stati Simitici, 30), Roma 1965, pp. 95-104.
- AMADASI GAZZIO 1986 = M. G. AMADASI GAZZIO, *Sioni e Mephis. Le iscrizioni*, Roma 1986.
- AMADASI GAZZIO 1991 = M. G. AMADASI GAZZIO, *Solio dedica a Melqart da Tharros*, in «*Atti dei Seminari*, IX, Nuoro 1991, Sassari 1991, pp. 523-52.

¹⁸ Cf. anche la nota trilinguistica (sare); ma in altri, ad esempio I.C.II, VIII, 254ML, *Scrittura C.I.E. VII, 1527D*, *Demotica* (C.I.E. VII, 2613), *Demotica* (C.I.E. VII, 11).

¹⁹ I.C.D. Saal. n. pp. 2-9, da Sant'Antioco.

²⁰ MLQRT come ipocorintico è attestato in I.C.I. 1518 (1517 in MLQRT), cf. *Stati Simitici*, pp. 234 e 247. Cf. anche Crisci Fosselli 1973, pp. 70-71 e *Paradosi Feniciae*, 1982, p. 167, s.v. MQR (che non spiega il sotto).

²¹ Crisci Fosselli 1973, pp. 70-71; cf. anche Fosselli *Paradosi*, 1982, p. 83, s.v. DMQR.

²² Grotto-Villat 1973; *Scitia* 1979 a, p. 154.

- AMARIAN GIZZO 1992 = M. G. AMARIAN GIZZO, *Dissemination 1981. Ancora sulla Cartagine di Sardegna*, in R. B. TALEN - I. K. ANTONOVA, *Sardinia in the Mediterranean: a Festschrift in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology Presented to M. E. Robinson*, Sheffield (1991), pp. 419-47.
- BARTOLINI 1987 = F. BARTOLINI, *Le religioni tra Cartagine e Sardegna nei secoli VII e V*, in «*Egitto e Vicino Oriente*», 10, 1987, pp. 78-86.
- BENOI 1972 = F. L. BENOI, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions* (Studia Pohl, 4), Roma 1972.
- BENOI 1973 = F. BENOI, *Osservazioni sulle fonti cronologiche per la colonizzazione della Sardegna*, in AA.VV., *Studi Fenici I*, Roma 1973, pp. 49-66.
- BELLANI 1963 = A. BELLANI, *Sardegna eonia*, in *Arti del Congresso di studi religiosi e mitici* (Capitoli 24-26 Maggio 1962), Palermo 1963, pp. 21-53.
- BELLANI 1965 = A. BELLANI, *Formalismo alla storia delle religioni*, Roma 1965.
- BELLANI 1978 = A. BELLANI, *Prolegomeni a una storia delle religioni*, in H.C. FRONZ (a cura di), *Storia delle religioni*, 1, part. II, Bologna - Bari, 1978, pp. 3-35.
- CHASTET 1916 = J.-B. CHASTET, *Punica - 2. Inscriptions punique d'Olbia (Sardegna)*, in *Journal Asiatique*, 7, 1916, pp. 77-81.
- C.I.E. = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Pars I (R) cc.
- CONTE POLICELLI 1975 = G. CONTE POLICELLI, *Diversi accenti nell'onomastica fenicio-punica della Sardegna*, in *Atti VV. Studi Fenici I - 2*, Roma 1975, p. 71.
- DEVAULT - LAMBERT 1978 = B. DEVAULT - A. LAMBERT, *Une stèle "molk" de Falerone Ardeie à Elbea ou? RES 767 révisée*, in «*Revue Biblique*», 83, 1976, pp. 367-87.
- FANTAR 1974 = M. FANTAR, *Un fragment de Carthage*, in «*Scolastica*», 24, 1974, pp. 13-18.
- FANTAR - PICARD 1973 = M. FANTAR - C. G.-CH. PICARD, *Stèles puniques de Carthage*, in «*RSF*», 3, 1973, pp. 43-60.
- FERRON 1966 = J. FERRON, *Égyptologie fenicio-punique*, in «*Oriens Antiquus*», 3, 1966, pp. 197-201.
- FERRON ESTERLE 1986 = M. J. FERRON ESTERLE, *Verbalizata Fenicia (Mitozarea Fenicia I)*, Barcellona 1986.
- GARDIN 1968 = G. GARDIN, *Note di epigrafia punica - III*, in «*Rivista degli Studi Orientali*», 43, 1968, pp. 3-17.
- GARDIN 1991 = G. GARDIN, *KAL 78 nella liturgia di un rituale*, in «*RSF*», 19, 1991, pp. 83-88.
- GUARO 1987 = A. GUARO, *Some Notes on the Molk Inscription from Nebi Tein (RES 767)*, in «*Biblica*», 68, 1987, pp. 397-401.
- GIUSTAVELLI 1973 = C. GIUSTAVELLI, *Melqart e Sul in Egitto, Libia e Sardegna*, in «*RSF*», 1, 1973, pp. 151-64.
- GIUSTAVELLI 1988 = C. GIUSTAVELLI, *La religione fenicio-punica: vecchi problemi e studi recenti*, in «*Studi e Miscelanei di Studi delle Religioni*», n. 12, 1988, pp. 171-84.
- STROTHMANN 1984 = K. STROTHMANN, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Göttingen 1984.
- K.A.I. = H. GERTNER - W. ROLLIG, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1966-1968.

- LACROIX 1892 = M. S. LACROIX, *Une inscription phénicienne*, in «Revue Biblique», 1, 1892, pp. 271-81.
- LEBIANI 1988 = A. LEBIANI, *Divinità egiziane ed è Etrusche in Sicilia*, in C. BECCHI - E. LARONI - F. MARCARELLI-JACO, *Studia Phoenicia IV - Antiqua Phoenicia* (Atti del Colloquio di Nume, 14-15 dicembre 1984), Nume 1988, pp. 87-98.
- LEBIANI 1989 = E. LEBIANI, *Castellone in Sardegna*, in D. FERRARA - F. LEBIANI (eds.), *Studia Phoenicia - X. Punic Wars* (Colloquia Lomusiacia Analecta 30), Liège, 1989, pp. 70-81.
- MAZZA 1988 = F. MAZZA, *P'Ni città fenicia di Antea: due per una nuova proposta*, in «RSF», 14, 1988, pp. 47-56.
- MONTANI 1967 = S. MONTANI, *Africa ante partem illi Scythiarum*, in «Rivista di Filologia e di Letteratura Classica», 95, 1967, pp. 383-88.
- NICOLA 1985 = F. NICOLA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA. VV., *Schedae. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, 1985, pp. 421-76.
- P'NI. = J. PARDOLLI - W. RILLIG, *Phoenicia-puniche. Geographia antiqua Orientalis*, 66, Roma 1979.
- PTU. = F. OSTROMER, *Die Persepolis des Iran bei Ugarit* (Italia Publ. 1), Roma 1967.
- R.C.S. = *Recherches d'Épigraphie Sémitique*, Paris 1900-1919.
- S.L.L. = J.-B. SEIGNES, *Revue des Inscriptions Sémitiques*, Paris 1900-1961.
- RIACCHI 1982 = S. RIACCHI, *Una iscrizione nel fenicio Sud*, in «RSF», 10, 1982, pp. 171-75.
- XELLA 1978 = F. XELLA, *Le punition phénicienne unique de la Sardaigne sur la base des données numismatiques*, in *Actes du II Colloque International d'Études des Cultures de la Méditerranée occidentale*, Alger 1978, pp. 71-77.
- XELLA 1988 = F. XELLA, *Le polythéisme phénicien*, in U. BESSET - E. LEBIANI - F. MARCARELLI (eds.), *Studia Phoenicia IV - Antiqua Phoenicia* (Atti del Colloquio di Nume, 14-15 dicembre 1984) Nume 1988, pp. 28-38.
- XELLA 1990 a = F. XELLA, *Divinità antiche d'una civiltà fenicio-punica*, in *Memorie di M. Sotgiu*, II (seminario), 28, 1990, pp. 147-73.
- XELLA 1990 b = F. XELLA, *KAI 78 e il problema di Castigione*, in «RSF», 18 (1990), pp. 206-17.

Paolina Rivara

Annotazioni sulle necropoli puniche offitensi: per una rilettura de
Le necropoli puniche di Olbia di Doro Levi

Metodo e campo d'indagine

Nel 1950 Doro Levi pubblicava nel IX volume di "Studi Sardi" i risultati degli scavi effettuati ad Olbia negli anni tra il 1936 ed il 1940¹, in seguito ai quali furono messe in luce circa trentacinquanta tombe puniche disposte lungo due dorsali granitiche più o meno parallele: una più a nord corrispondente la zona di Fontana Noa e Albia Ora e l'altra più a sud nella zona di Joane. Cane (terreni di proprietà Fazzolari e Cimpesi). Contemporaneamente i lavori furono condotti dall'allora assistente agli scavi Francesco Soldati.

Il lavoro che si presenta in questa sede è frutto di una ricerca piuttosto svolta a risarcire la documentazione dell'epoca, ancora oggi conservata presso la Soprintendenza ai D.B.AA. di Cagliari e Oristano, redatta dal Soldati e comprendente i diari di scavo, i disegni relativi agli impianti funerari e numerosi fotografie, alcune delle quali a tutt'oggi inedite.

Si è proceduto inoltre a riesaminare le strutture tipologiche offitensi inquadrando le tipologie funerarie e cronologicamente alla luce dei recentissimi dati delle ricerche e degli scavi effettuati dagli anni '50 fino ad oggi ad Olbia stessa, in Sardegna e più in generale nell'area del bacino mediterraneo.

Le necropoli: tipologie tombali e rituali

Delle 154 tombe che si prendono qui in considerazione, 50 sono pertinenti alla necropoli di Fontana Noa, 22 a quella di Albia Ora e le restanti 82 alla necropoli di Joane Cane.

Gli impianti funerari non seguono un orientamento prevalente ma si dispongono gli uni accanto agli altri adattandosi alla conformazione del terreno in cui furono scavati.

¹ La nota offitense è riassunta, tra il Prof. G. Tola per averne citato e seguito le grandi linee. Ringrazio molto il Soprintendente Dott. Vincenzo Zaccaro e i suoi collaboratori per aver fornito e facilitato la mia ricerca.

Le foto della tav. V appartengono alla Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

² Levi 1950, pp. 5-126.

Tuttavia, tenuto conto del loro elevato numero e dell'ampiezza dell'argomento, per ovvi motivi di spazio ci si soffermerà in questa sede ad esaminare alcuni elementi di particolare rilievo relativi alla tipologia tombale e rituale.

Sono attestati quattro tipi tombali:

- A - tomba scavata a camera unica con pozzo verticale d'accesso;
- B - tomba scavata a fossa;
- C - tomba scavata a cista;
- D - tomba costruita a camera.

Si aggiunge un unico caso di disposizione entro un furo, rinvenuta a livello superficiale sul terreno¹, per la quale non è stato possibile accertare la pertinenza ad ambito preciso.

Predomina in assoluto il tipo A a cui si affianca, seppure in numero molto minore, il tipo B; rare le tombe a camera (tipo D).

Tavola 1

SECCOPOLI TIPOLOGIA	FN	AO	JC	
A	26	15	64	107
B	17	7	15	39
C	1			1
D	4		2	6

- Tipo A (fig. 1)

Di particolare interesse risulta il modulo d'accesso di numerose tombe a camera, quasi tutte perpendici alla seccopoli di Jonico Casa, nelle quali il pozzo presenta uno o due gradini al piede, sul lato destro che fronteggia l'in-

¹ Tab. 1, 60 (CE, p. 10).

gnesso della cella; in qualche raro caso i gradini diventano quattro o anche cinque (tipo A II).

La descrizione del Levi potrebbe far pensare a un "dromos" d'accesso¹, ma i disegni relativi a questi impianti ipotetici permettono di rilevare che tra il piano di campagna e il primo gradino c'è sempre un tratto di parete verticale che copre un dislivello minimo di almeno un metro e che generalmente raggiunge o supera i due metri di profondità.

Si può dunque parlare anche in questi casi di "pozzi verticali d'accesso" (ovviamente i gradini non hanno strettamente funzione, sono conto della notevole distanza che li separa dal livello del piano di campagna).

Questa particolarità strutturale si riscontra per la verità assai raramente al di fuori di Omba, e precisamente in qualche pozzo delle necropoli di S. Averilacco (CA) e di Monte Lupo (Rovelli) in Sardegna² e, con maggior frequenza, nelle tombe ipogee che eccedono del Sahel asiatico³.

Quasi inalterati alcuni elementi strutturali che si ritrovano con frequenza nelle tombe a pozzo parietali, quali riseghe, piano di appoggio inclinato, portali d'accesso livellati⁴, totalmente assenti qualsiasi traccia di copertura del pozzo, nonostante al Levi segnalò il ritrovamento in uno o più blocchi in pietra a chiusura della tombe S6 KCF = 3 ICC⁵.

La chiusura della cella, effettuata con tegole commerciali capovote di tipo parietale o romano-repubblicane di tipo Dressel 1 (Fig. 5, a), sembra riconoscibile anche nelle tombe a pozzo nord-africane di Ras Zebib e di Medilla, con arredi in questo caso di tipo africano⁶. Scarsamente attestata in chiusura in genere più comune, cioè con uno o più blocchi in pietra⁷.

Per quanto riguarda la camera, per la più a pianta rettangolare e di impianto bisono, ci limiteremo a sottolineare la presenza di un buon bascone rettangolare ripresentato nella nicchia al centro di uno dei lati lunghi, di dimensioni prettamente costanti (Fig. 7).

Secondo il Levi serviva per la posa della "base" ma lo non i casi spicca-

¹ *ib.*, p. 11.

² Tassinari 1912, vol. 89; Perini 1940, pp. 14-15; Corsi 1988, p. 26, fig. 4 e.

³ New York 1988, p. 30, pl. V-VI.

⁴ Si riscontrano analogie solo in un caso (1): ZEN, UNCF, UNCF; in altri esiste il pozzo sul piano inclinato, e solo due parati laterali, rispettivamente ad arco sovrastato (1: UNCF) e a semplice ripiano orizzontale (1: UNCF).

⁵ Levi 1950, p. 11; la verifica sul dorso di scavo e la dimostrazione nella pubblicazione online del Levi basata peraltro di scartate spinte all'indietro.

⁶ Ferraro-Claudio 1973, pp. 216-217; Acquasanti 1950, p. 76, fig. 1; Acquasanti 1976, p. 45, nota 11.

⁷ Riquartita sulcosano in sito anche.

⁸ Levi 1950, p. 13.

si si è potuti verificare che l'humulo era disposto direttamente sul suolo, mentre nel basamento poggiava parte del coperchio.

Questo elemento strutturale, che si riscontra con una certa frequenza nelle tombe oltremare¹⁷, trova confronti in Sardegna solo nelle necropoli di S. Avandrea e di Monte Luna e in una tomba a "domo" di Monte Sauri¹⁸, ma è una costante caratterizzante delle tombe puniche nord-africane dove i basconi sono attestati sia nel vano sepulcrale che nel modulo d'accesso: in loro presenza viene ricondotta all'influenza dell'elemento libico locale¹⁹.

Peculiarità la conformazione della cella della tomba 16 AO: secondo il Levi si tratta dell'unico esempio oltremare che presenta "numerosi tratti architettonici del medesimo pozzo" secondo un sistema riconoscibile solo a Cartagine²⁰.

Dalla pianta relativa disegnata dal Soudani (Fig. 2) si rileva che si tratta di una cella unica trapezoida interamente, ma la zona centrale sopraelevata è separata mediante sottili muri dalle due laterali, aperta probabilmente sul lato corto del pozzo e non su quello lungo, anche se non la ritrovata traccia né di chiusura né di portello d'accesso. Difficilmente comunque la tomba può essere inquadrata nell'ambito tipologico addotto a confronto del Levi.

La sua struttura anomala non trova riscontro nel mondo punico ed è forse da collegare al rituale delle deposizioni (essa cont. di tre bambini) ed a una fase di rifacimento²¹.

- Tipo B (Fig. 3)

Le trapezoidali tombe a cassa sono a pianta rettangolare o trapezoidale; alcune presentano varianti formali come ringhe sui lati lunghi, nicchia semicircolare, suddivisura interna, arcoso lunare con gradini.

Solo per quattro è stato possibile individuare tracce di una originaria copertura, mentre nessun riferimento appare nel diario di scavo riguardo ad una tomba non meglio individuata per la quale il Levi segnala la presenza di una sola pietra posta all'ingresso del vano²².

¹⁷ Tutti le tombe che presentano il bascone nella cella sono pertinenti alle necropoli di Lunas (Cari).

¹⁸ TARRASIO 1952, coll. 294-295, n. 60, 116; FERRAS 1966, p. 66, n. 12; CARRU 1983, p. 24.

¹⁹ BARRISANO 1977, p. 19, nota 44; RUFFINI 1976, pp. 35-36; RUFFINI - FERRAS 1981, pp. 11, 20. In questa ultima tomba che a confronto abbiamo il bascone 2 in cui erano stati trovati e conservati come in situ due in appoggio per il coperchio.

²⁰ LEVI 1918, p. 13.

²¹ La tomba non ha restituito alcun materiale utile ai fini di un ragionevole tipologico.

²² LEVI 1918, n. 10.

- Tipo C

L'unica tomba con questa tipologia fu ritrovata nella necropoli di Fontana Noe: si tratta di un pozzetto quadrangolare con le pareti sostenute da fasce in gesso e con una lastra di copertura, il cui interno era decorato con una finile con nastri di incrociato¹⁷.

- Tipo D (Fig. 4)

È attestato ad Obita in sei esempi. L'aspetto esterno è assai imponente, sia per le dimensioni che per il rivestimento in pietra, a partire da psicromi: queste tombe alle strutture imponenti risale a culture nord-africane di Tuna e Los Andalusis¹⁸.

Almeno calarne il confronto con i tipi simili gli esempi più prossimi si riscontrano a San Sperato ed a Bidda¹⁹.

I precolumi tipologici sono vennero meno da ricercare nelle "antichi cartaginesi" di VII-VI secolo a.C. largamente diffuse nelle necropoli cartaginesi e nella regione di Tunisi, dove dimostrano la fase evolutiva verso il sarcofago monolitico²⁰.

Prima di concludere l'analisi tipologica occorre segnalare il ritrovamento di due vasi antropomorfi in gesso (Fig. 5, h): uno di forma piramidale, era collocato sopra le anse di chiusura del pozzetto di una tomba a pozzetti; l'altro è di forma cilindrica e fu ritrovato in posizione orizzontale sulla copertura di una tomba a camera²¹.

Interessante la collocazione del primo, all'interno del pozzo, che aveva riscontro nelle tombe puniche di Palermo, Trina e Villaricos²².

¹⁷ M. S. GIPK, p. 108.

¹⁸ San Vito: KRAMER, 1956, p. 17, pl. I, 19.

¹⁹ Baccano 1967, pp. 118-119; Tassonoveri 1981, p. 85; Crociani 1980, p. 28; Baccano 1965, pp. 153-154. Non andrebbe invece particolarmente sorreggere il confronto ipotizzato dal Crociani con Tuna: necropoli di tomba a camera rinvenute a Monte Lusa: sdi Crociani 1982, p. 30, nota 79.

²⁰ Baccano 1967, pp. 102-103, 201-252; tipo VII, fig. 111; Pignatelli 1970, pp. 103-106.

²¹ Leri 1911C, s. 492CF e F 20C, pp. 29, 30, tav. II, 4.

²² Tassonoveri 1982, pp. 104-110; Pignatelli 1982, p. 262; Armiro 1954, p. 86.

Tabella 3

		NECROPOLI		
		FN	AO	JC
INUMAZIONE	SINGOLA	29	8	49
	BISOMA	2	1	5
	PLURIMA		1	
INCINERAZ.	SINGOLA	1	2	5
	PLURIMA			5
MISTO			1	9
NON DETERM.		18	9	9

Per quanto riguarda il rituale, prevale l'incinerazione, che domina incontrastata nella necropoli di Fontana Nuova, a cui si affianca e si sostituisce il rito dell'inumazione nelle tombe di Alba Gra e di Janno Carru.

Non sempre la mente ha ritrattato i casi scheletrici ma il Soldati nel diario di scavo descrive la disposizione dei materiali di corredo in relazione alle varie parti del corpo umano e dunque è logico pensare ad una deposizione ad inumazione.

Queste incerte disposizioni, compilate da semplici schizzi grafici, rivelano di notevole interesse ai fini della determinazione del rituale: i materiali (tutti erano depositi in piccoli o, più raramente, all'interno delle gambe o della testa) gli anelli, le monete ed i materiali metallici all'altezza del petto; i gioielli mantengono la loro originale posizione sul corpo del defunto.

Sul fianco si rinvennero sempre o soltanto forme aperte (coppe o piatti), in qualche caso contenenti monete.

Inquadramento cronologico

Tavola 3

CROMOLOGIA	a.C.					d.C.
	IV	III	II	I	I	
NICOPOLI	[Timeline with vertical tick marks]					
FONTANA NOA	[Timeline with vertical tick marks]					
ABBA ONA	[Timeline with vertical tick marks]					
JOANNE CANU	[Timeline with vertical tick marks]					

La necropoli di Fontana Noa è indubbiamente la più antica, ed Abba Ona i corredi più antichi risalgono alla fine del IV secolo a.C., ma la sua frequentazione, che il Levi ritiene conclusa con la fine del III secolo a.C.²⁰, prosegue ancora a lungo nel tempo, come già è stato evidenziato in seguito alle indagini condotte nel 1977 e nel 1978²¹. La necropoli di Joanne Canu si inquadra sostanzialmente tra il III e il II secolo a.C., con distinzioni fino alla metà del I secolo d.C.

Si è rilevato inoltre da un lato un lieve scarto cronologico tra il tipo A I (proso verticale semplice) e il tipo A II (proso con gradino)²² e dall'altro l'anzianità delle tombe a cassa con semplice sui lati lunghi rispetto alle altre tipologicamente affini²³.

Per la tomba a cassa si propone una datazione entro la prima metà del III secolo a.C., unendo come dei criteri tipologici²⁴ e dell'arco cronologico di utilizzo della necropoli di Fontana Noa.

Anche il tipo D (tomba a cassa) è in uno stadio fase iniziale di frequentazione fino ad epoca tarda.

²⁰ Levi 1998, p. 33.

²¹ Accorato 1980, p. 76; Marconi 1980, p. 123.

²² Quest'ultimo compare alla fine del IV secolo a.C. ed è attestato quasi esclusivamente nella necropoli di Joanne Canu (47 tombe su un totale di 725).

²³ La tomba a cassa che risale al momento inizi nella necropoli di Fontana Noa è esse databili tra l'ultimo ventennio del IV secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo al più tardi.

²⁴ Anastasio Gómez 1984, p. 15; ipso L'Antico; Costa 1983, p. 70, nota 71, fig. 4, a. Da affermare che il Levi fa risalire la epoca tarda (cfr. Levi 1979, p. 35).

Tabella 4

TIPOLOGIE	a.C.				d.C.
	IV	III	II	I	I
A	[Diagramma: 12 simboli (10 verticali, 2 orizzontali) distribuiti lungo una linea temporale]				
B	[Diagramma: 12 simboli (10 verticali, 2 orizzontali) distribuiti lungo una linea temporale]				
C	[Diagramma: 12 simboli (10 verticali, 2 orizzontali) distribuiti lungo una linea temporale]				
D	[Diagramma: 12 simboli (10 verticali, 2 orizzontali) distribuiti lungo una linea temporale]				

Considerazioni conclusive

Le necropoli di Ulbia si affincano nelle caratteristiche generali alle comuni necropoli puniche del Mediterraneo occidentale, sono particolarmente vicine per la tipologia e la dimensione degli ipogei alle tombe di Cagliari, Nora, Tharros e Monte Lura in Sardegna ed a quelle libiche e nord-africane in genere²⁷.

Lo studio diretto della documentazione di scavo ha permesso di rilevare l'assoluta predominanza delle tombe a camera unica ipogea con pozzo d'accesso verticale: sembra del tutto assente il tipo con "dromos" d'accesso e si può ipotizzare che anche le tombe della necropoli di Acciarola, supposte tali²⁸, siano derivabili al tipo da me definito A II.

Del resto non è mai stata riscontrata in una stessa necropoli la presenza parallela dei due modelli d'accesso e, dove i due tipi sono affiancati, c'è sempre una netta prevalenza dell'uno o dell'altro tipo²⁹.

Le dettagliate descrizioni del Soldati si sono rivelate inoltre indispensabili per l'individuazione del rituale della deposizione, vista la scarsità di dati riportati dal Levi a questo riguardo.

Non è mai mancata la contemporaneità dei due stili: la compresenza nelle tombe più tardi di modelli e strutture è sempre dovuta al riutilizzo delle strutture funerarie³⁰.

²⁷ Si rimanda ai confronti approntati in questo lavoro.

²⁸ Parzini 1932, p. 123; Maccari 1966, p. 73; Acquaviva 1980, p. 78.

²⁹ Bastiani 1973, p. 23.

³⁰ Nell'isola Levi 1953, p. 13.

Acquistano particolare rilievo i confronti tipologici con l'ambito nord-africano apportati in relazione ai pezzi con gradino e alle cefle con base a rettangolo, a cui si può aggiungere la consistente presenza tra i materiali di corredo di una forma ceramica di tipo ascendente africana come la brocca con piede rientrante all'ansa o beccia.

Tali confronti paiono in sostanza avvalorare l'ipotesi dell'espansione di un modello integrato punico-libico, che si realizza tra l'ultima età di Carthage e la prima romanizzazione e che si manifesta soprattutto in ambito funerario⁷.

D'altro canto occorre rilevare che le tombe albicane che presentano queste caratteristiche formali sono tutte pertinenti alla più tarda necropoli di *Joaze Casu*⁸, mentre le antiche tombe di Fontana Noia sembrano riprodurre più strettamente ai modelli più antichi, ed hanno scaturito materiali di importazione come la collana in pasta vitrea e lo specchio bronzo decorato della T. MNF⁹, o la ceramica a vernice nera di produzione attica.

Si aggiunga il riserimento del sercòfago livornese in cultura, di possibile produzione locale¹⁰ ma con ineguibili riscontri nei tipi greco-ellenistici di IV secolo a.C. risembiati nella necropoli di S. Monica¹¹.

Tenendo conto anche della diversa collocazione geografica delle necropoli in questione, si potrebbe farsi ipotesi sui momenti legati a due fasi distinte di apporti nord-africani: il primo è sancito dalla più antica necropoli di Fontana Noia, i cui materiali manifestano una vivace commercialità già molto forte nella metà del IV secolo a.C., tale da far supporre l'esistenza di un porto livornese sfruttato per la sua felice posizione geografica fin da epoca più antica¹²; il secondo momento, da porre in epoca più tarda, si manifesta nella necropoli di Joaze Casu e sarebbe da connettersi con l'arrivo di una nuova ondata portatrice di una cultura integrata libico-punica.

Questa ipotesi, già emessa in riferimento ad uno studio specifico sui bracciali albicani¹³, sembra oggi acquistare maggior consistenza con i nuovi dati apportati relativamente agli oggetti funerari.

⁷ Acquaro 1961, pp. 71-79.

⁸ Anche il beccale è attestato tra i corredi delle tombe di *Joaze Casu* ed a poco distanziate ad *Alta Osa*.

⁹ Acquaro 1991, pp. 19-22; *Maestri et Maestri* 1991, pp. 23-22.

¹⁰ Levi 1951, pp. 118-120, tav. IX.

¹¹ Esposito-Serra 1962, pp. 130-132, note 376; fig. 70, 1-3.

¹² Per gli elementi che fanno supporre una fase antica almeno di: Pace 1908, pp. 349-350; *Guida* 1933, p. 88, nota 21; *Tutti* 1963, pp. 467-551; *POQuarto* 1990, p. 485, nota 8.

¹³ *Maestri* 1991, p. 28.

ABBREVIAZIONI

- FN = Fontaine Neuf;
 AO = Abîme Océ;
 JCF = Jardin Cimetière Protestant;
 JCC = Jardin Cimetière Catholique.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1979 = E. ACQUARO, *Où va-t-il (campagna 1979)*, «BSF», I, 1979, pp. 45-48.
 ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Où va-t-il (campagna 1980)*, «BSF», VII, I, 1980, pp. 71-77.
 ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *L'insolite de Carthage: archéologie et histoire*, in AA.VV., *L'Afrique romaine*, VII, 1-2, *Suoi 1980*, Sassari 1980, pp. 73-78.
 ACQUARO 1991 = E. ACQUARO, *La culture de Fontaine Neuf*, in AA.VV., *Carthago in Olfactu pueri*, Raven S. Sestri 1991, pp. 19-22.
 ALVARO GONZALEZ 1984 = M. A. J. ALVARO GONZALEZ, *La necrópolis de Barut (Almería) Campaña de 1975-78*, «AEAn», 120, Madrid 1984.
 ARIEU 1951 = M. ARIEU, *La necrópolis de Nîmes: indices y Memorias n. 25 de la Comisión Central de Excavaciones Arqueológicas*, Madrid 1951.
 BARBERA 1965 = F. BARBERA, *L'espionnage belge la nuit valoise*, in AA.VV., *Monte Siro II*, Roma 1965, pp. 141-165.
 BARTELOME 1973 = P. BARTELOME, *Nécropole punique d'El Hôgnat (Cape Bon)*, in AA.VV., *Prospection archéologique au Cap Bon I*, Tunis 1973, pp. 9-68.
 BARTELOME 1967 = P. BARTELOME, *La necrópolis de El Hôgnat*, in AA.VV., *Monte Siro IV*, Roma 1967, pp. 127-143.
 BEN YOUSSEF 1966 = H. BEN YOUSSEF, *La necrópolis punique d'El Hôgnat. Mémoires 1966*, «Rapport», II, 1966, pp. 31-172.
 BEN YOUSSEF 1968 = H. BEN YOUSSEF, *La necrópolis punique d'El Hôgnat. Seconde campagne - Septembre 1965*, «Rapport», IV, 1968, pp. 49-159.
 BEN YOUSSEF-KAHOUCHE 1988 = H. BEN YOUSSEF, A. KHAOUIC, *Typologie des tombes des nécropoles puniques du pays tunisien*, «Rapport», IV, 1988, pp. 1-48.
 BODICCHI-SARIN 1982 = H. BODICCHI-SARIN, *Les tombes puniques de Carthage. Typologie, évolution, inscriptions et sites funéraires*, Paris 1982.
 CUCUMERI 1969 = E. M. CUCUMERI, *L'attornamento degli e punici in Sardegna*, Roma 1969.
 COSTE 1983 = A. M. COSTE, *La necrópolis punica de Monte Lema. Tipología tumular*, «BSF», XI, I, 1983, pp. 21-38.

- DE SANTIS-STAN 1983 = H. G. DE SANTIS, L. STAN, *Recherches sur les métropoles portuaires de Roumanie. Histoire n. 2*, Timisoara 1983.
- GIORDANO 1990 = E. GIORDANO, *Obbie: esordiente postiche nell'espansione urbanistica romana*, in «L'Africa Romana», VII, pp. 487-499.
- PACTAR 1986 = H. e D. PACTAR, *La metropole*, in AA.VV., *Moise Iancu III*, Roma 1986, pp. 47-81.
- PIRELLA-CIANCI 1975 = M. H. PIRELLA, A. CIANCI, *Polignone. Due secoli (Cassino) Compagine 1971-72*, «RSP», I, 2, 1973, pp. 215-217.
- PERAZZINI 1982 = J. H. PERAZZINI, *Excavaciones en la metropoli del Ping de Molino (Sicilia). Los campafior de el Carlos Ramón Ferrer 1921-1929*, *Tisham* n. 28-29, Triza 1982.
- LIUTI 1950 = O. LIUTI, *La metropoli portuale di Obbie*, «SS», IX, 1950, pp. 5-120.
- MAIOLI 1991 = M. MAIOLI, *Le comunità della metropoli e "distretti"*, in AA.VV., *Contributi ad Obbie postica*, Santa E. Sussani 1991, pp. 31-54.
- MARCA DI NERES 1991 = G. MARCA DI NERES, *La periferia di Branca*, in AA.VV., *Contributi ad Obbie postica*, Santa E. Sussani 1991, pp. 23-52.
- MOLINA FARABO 1984 = P. MOLINA FARABO, *Tharros-X. Le metropoli antiche di Tharros*, in AA.VV., *Tharros-X*, «RSP», XII, I, 1984, pp. 77-101.
- MORONI 1988 = S. MORONI, *Italia postica*, Milano 1988.
- PAI 1918 = E. PAI, *Storia storica e geografica dell'Italia antica*, Torino 1918.
- PAVEDON 1953 = D. PAVEDON, *Obbia nel primo periodo romano*, Roma 1953.
- POZZI 1943 = E. POZZI, *Cagliari. Scavi nella metropoli postica e monumenti di E. Anatroce*, «NSA», VII, 3 (1942), 1943, pp. 92-104.
- TAMBURINO 1967 = I. TAMBURINO, *Palermo-Metropoli. Esplorazione 1933-34*, «NSA», pp. 354-378.
- TARANTINI 1912 = A. TARANTINI, *Scavi nelle metropoli postiche di Prafio Sili e E. Anatroce-Cagliari (1907)*, «MAL», XXI, 1912, vol. 45-224.
- TOSI 1980 = G. TOSI, *Elementi etnografici spulsi nella Sardegna creata nell'antichità*, in AA.VV., *Att. della XXII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna creata nell'antichità* (Sassari-Nuovi, 27-27 ottobre 1978), Firenze (1980, pp. 485-511).
- TRONCETTI 1981-1982 = C. TRONCETTI, *Una metropoli postica romana. S. Sperate (Cagliari)*, «SS», XXVI, 1981-1982, pp. 101-111.

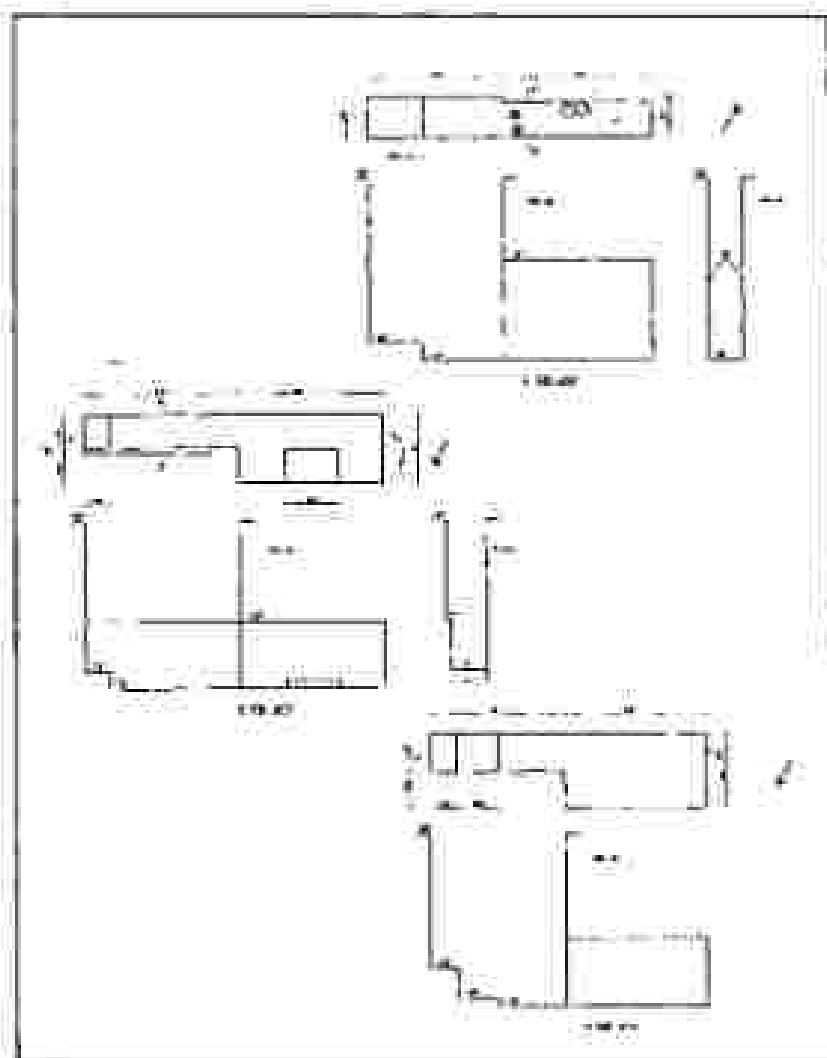


Fig. 1. Tombe di Tipo A II.

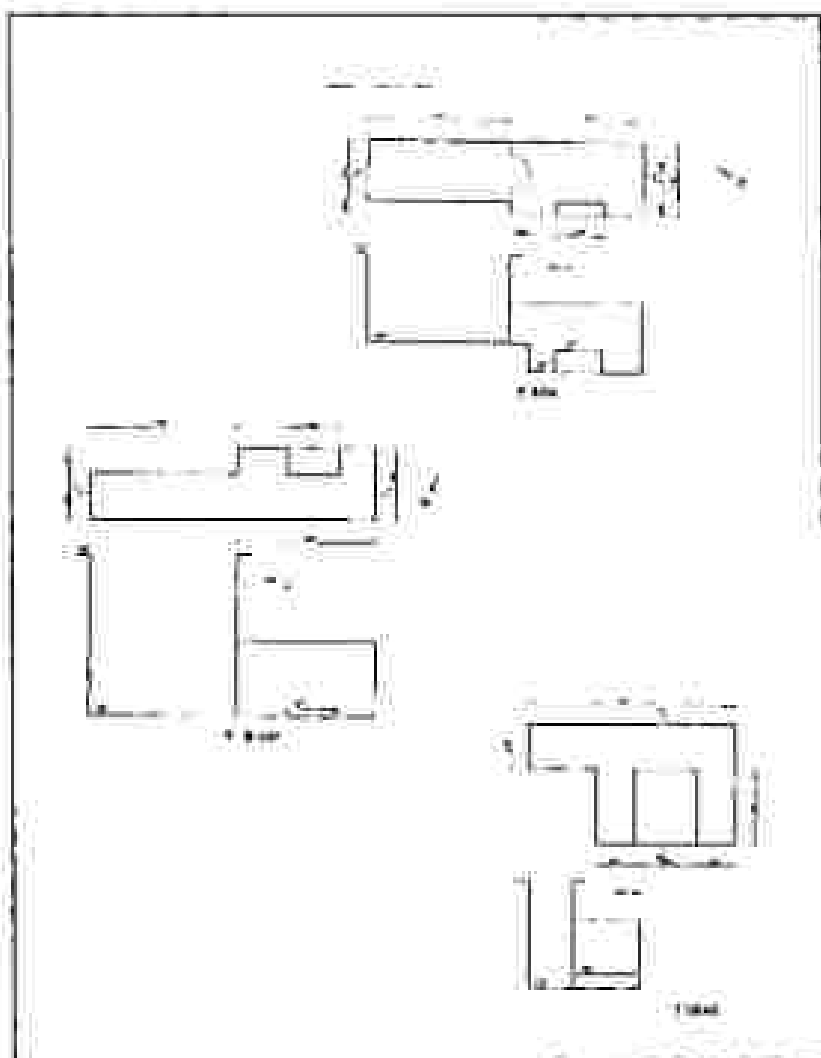


Fig. 2. Tipo di Tipo A I.

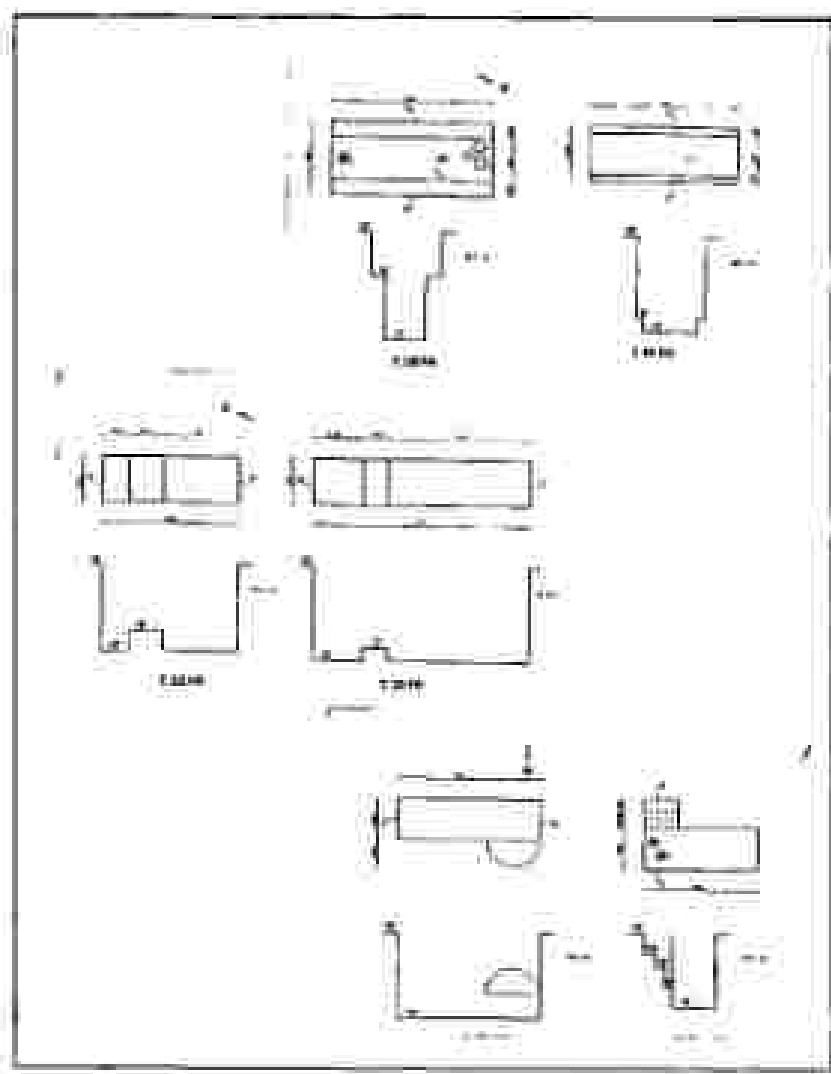


Fig. 3. Tombe di Tipo B.

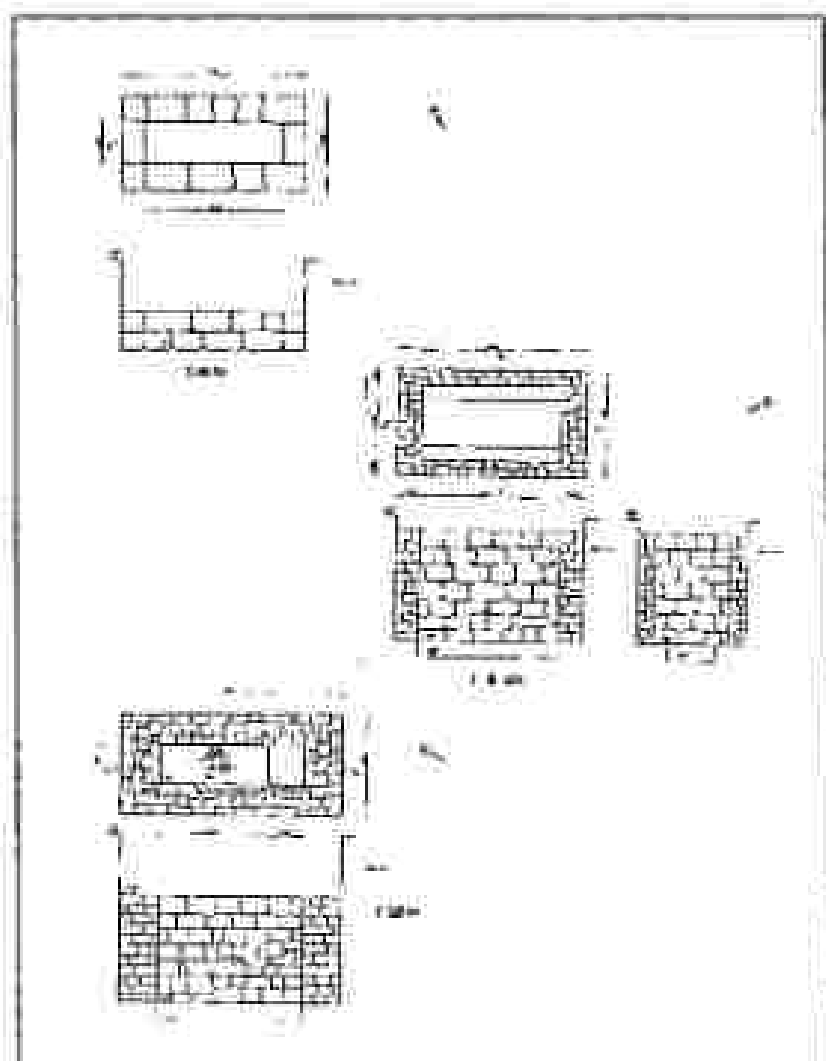


Fig. 4. Τάφος δι Τύπου D.



Fig. 3.3. - Azzimo di clivatore della tomba 14 Pontosa Nova.



Fig. 3.4. - Cippo piramidale posto sopra lo zoccolo di clivatore della tomba 49 Jonca Cas. Barchino.

Jacques Debergh

Oliba conquistata dai Romani nel 259 a.C.?

Nata in Sicilia, la prima guerra punica si sviluppò dapprima sul suolo e nelle acque dell'isola. Nel 259, tuttavia, i Romani aprirono un secondo fronte sul mar Tirreno: la Corsica e la Sardegna furono allora il teatro di combattimenti, di nuovo la Sardegna nel 258¹. Le fonti divergono², per lo meno i Moderni³. Contemporaneamente, ho scelto di non ripartire sui loro particolari le varie ipotesi proposte dagli storici e poi discartare passo passo gli argomenti; ho invece cercato di rileggere le fonti alla luce, per quanto possibile, della topografia e dell'archeologia.

Il console Lucio Cornelio Scipione è accreditato di una vittoria decisiva in Corsica, con la presa di Aléria o la neutralizzazione della parte punica dell'isola⁴. Le varie fonti e l'archeologia qui concordano: Dispositi⁵ lo vede tornare «elleggiamente verso la Sardegna. E adesso i suoi discendenti potentemente discordano!»

Rappiamo di una gravissima sconfitta alla quale scampò per miracolo lo stemo romano: «è perché Scipione dedicò a Roma un tempio alle *Temporanæ*⁶, — ma non potremmo provare se fu durante il viaggio fra Corsica e Sardegna, nella Baetica di Bonifacio, o sulla via di ritorno per Italia?»

¹ Ho riassunto la cronologia di Oliba in occasione del convegno di Siviglia dedicato alle guerre puniche. Il testo pubblicato negli atti riguarda invece l'evento degli avvenimenti. *Diagonos 1969*. Un altro dei miei saggi su Oliba ma, vi ringrazio, ha fatto qualche cosa e aggiunge, anche se non ho potuto pubblicarlo, sull'isola le cose che ho scritto. *Rivista di Studi di Storia di Ed. Capriata*, quaderno del numero, per l'istituzione, settembre e agosto. Voglio pure ringrazzare il Prof. Achille Marotta per il consiglio letterario e per avermi e il Dr. Roberto Pizzano, nel stesso periodo, informazioni sui risultati dei più recenti scavi sulla topografia dell'antico Oliba.

² Le fonti greche e latine si sono conservate con traduzioni datate in un testo delle edizioni della *Collection Guillaume Bouché*, ma peraltro diverse, pp. 22-26.

³ *Bibliografia generale*, *ibidem*, pp. 17-28, nn. 1-3. I riferimenti principali per la storia di Oliba sono tuttavia riportati qui stesso, n. 25.

⁴ *ibidem*, pp. 28-46.

⁵ *Diagonos di Scipione* (CIL, I, 9 = VI, 1283 = *Diagonos* 1967, 310). S. *Diagonos Temporanæ* (vedi *scrittura*). *Oliba*, *Ann. Supp.*, VI, 193-194. E, per il tempio, *Temporanæ*, *scrittura delimita* (per un suo punto di vista) *ibidem* *ibidem* (per il tempio). Cf. *Flaccus Cacciat* 1987, pp. 26-28, 37 e 259 (una nuova ipotesi per la cronologia di questo tempio nel 1988). *Diagonos* 1989, pp. 55, n. 94 e 62-67, n. 134. *Diagonos* 1992, pp. 182-184.

⁶ *Diagonos* 1969, pp. 47-48 e 54-55, con i riferimenti bibliografici in merito. Ringrazio gli amici che le prime ipotesi, cioè la scopa della Baetica di Bonifacio.

tanente contraddittorie: durante il tragitto verso la Sardegna, Scipione viene in fuga una squadra partica, si avvicina poi ad Offida, ma rifiutato di una flotta navale preferisce rifugiarsi in un'isola e tornare a Roma.

Alcuni begli esemplari sono poi legati alla campagna in Sardegna, da Valerio Massimo¹⁶ e da Sifio Italico¹⁷: gli eroi misurati essi dallo stesso vincitore alle spoglie mortali del capo mitico vinto; e da Frontino¹⁸, il buon esito di uno stratagemma per rendersi padrone di una fortificazione.

I Moderni hanno tentato di trarre da questi documenti contrastanti una narrazione organica e verosimile. Sono state proposte tutte le ipotesi possibili, fino ad un taglio del racconto in due parti, per conciliare le versioni diverse¹⁹. Ciascuna delle proposte obbedisce ad una sua propria logica, ma nessuno appare pienamente convincente. Il nodo del problema è sapere se i Romani hanno preso e occupato Offida sino all'arrivo dei soccorsi partici, o meno²⁰.

¹⁶ Val. Max., V 1, 2: *Agrippa et al. intererat partibus compositi ad stratis vestem, L. Cornelius consul prius Flavius Sulla, cum Offidam oppidum cepissent, prius quo stratis vestem darent, cum Sardiniam ab insularibus acciperent, supra mare stratis vestem cum suis dabantur, hinc sequitur que Offidam, cum stratis vestem et quid dicitur et quid hinc hinc intererat invidiam habebant omnes, quem quum plerumque bonorum habebant*.

¹⁷ Id., Ital. VI 470-472: *Comit et exortum dicitur cum flamine*. | *Ex quo dicitur subleuita fuisse fides, i. Sardinia occupata*.

¹⁸ FRONT. Hist. II 3, 4: *L. Cornelius Flavianus consul cepit Offidam. Tandem cepit oppidum, cum stratis vestem acciperent, supra mare, quibus stratis vestem darentur, cum Sardiniam ab insularibus acciperent, supra mare, quibus stratis vestem cum suis dabantur, hinc sequitur que Offidam, cum stratis vestem et quid dicitur et quid hinc hinc intererat invidiam habebant omnes, quem quum plerumque bonorum habebant*. | In una versione, anche, ma non ufficiale, appare invece dopo, in RQ. 2, 2, dopo il capitolo in cui sono descritti i preparativi per la guerra, *concepit Offidam, supra mare, quibus stratis vestem darentur, cum Sardiniam ab insularibus acciperent, supra mare, quibus stratis vestem cum suis dabantur, hinc sequitur que Offidam, cum stratis vestem et quid dicitur et quid hinc hinc intererat invidiam habebant omnes, quem quum plerumque bonorum habebant*.

¹⁹ Così, già RICHMAN 1948, pp. 238 e 241 (non tutti, come da Latini 1910, p. 413, s. L, ha inteso la compagnia di Scipione in due spedizioni separate da spedire a Roma, all'arrivo della flotta partica). | RICHMAN sostiene in questa interpretazione, come in Sardegna anzitutto e prendere Offida, fino a 1374, p. 74, nella che certe forze fanno pensare ad un secondo viaggio verso la Sardegna, ma nei loro confronti (p. 27). RICHMAN, *ibid.* 1945, pp. 230-231 e 249, p. 261, ha proposto una situazione molto vicina: Scipione sbarca per poi Offida ma il suo sfoggio all'arrivo della flotta partica, ancora a Roma per anziano lo suo forte, poi, tornato in Sardegna, viene attaccato in una battaglia terrestre che ha luogo in un'isola e non è conclusiva.

²⁰ Tra i principali studiosi che hanno trattato l'argomento, basterebbe ricordare della presa di Offida (magari con un'eccezione giuridica, e sulla parte discutibile, della occupazione degli arcipelaghi): MARIANO 1838, p. 314; FERRARINI 1867, pp. 407-408; LATINI 1910, pp. 413-418, 418, 443; DE RICHMAN 1913, p. 27; POGGI 1952, p. 120; RICHMAN 1974, pp. 49-50; LUCINI 1983, p. 37; TORO 1992, p. 133. Si distingue a la relazione (soprattutto e dal suo sfoggio) fino a 1370, pp. 23-25; MARIANO 1868, pp. 320-321; MARIANO 1896, pp. 284 e 362; LATINI 1910, pp. 44-45; DE RICHMAN 1913, pp. 131-132; COLO 1918, p. 73; RICHMAN 1928, pp. 23-27; CASARETO 1958, p. 13; POGGI 1953, pp. 13-14; TORO 1954, pp. 134-135; MARIANO 1973, pp. 21-22; COLO 1982, pp. 270-271; PERRA-CARRARO 1983, p. 33; COLO 1990, p.

Conosciamo da parte nostra di trovare qualche elemento d'informazione nella stessa topografia della città e dei suoi dintorni?²⁵

Non è ancora conosciuto precisamente il suo dell'Offida punica, che fu riaperto dalle costruzioni romane, medioevali e moderne, ma scavi e ricerche fatte in corso stanno felicemente cambiando le cose. L'opinione del Pareddi, secondo il quale Offida punica occupava il sito della medioevale Terra Nova, un quadrato cioè di circa 180 metri di lato, è stata contraddetta dall'archeologia: la distribuzione delle ceramiche, con frammenti attici che costituiscono a figure la fondazione della città verso il 375-350, insieme con i pochi resti di strutture murarie ritrovati conducono il D'Onofrio ad ipotizzare una superficie sin dall'origine pressappoco uguale a quella dell'Offida romana²⁶. Poche sono invece le vestigia ponate alla luce dagli scavi regolari o dai lavori edilizi²⁷. L'ipotesi di una città di età punica²⁸, già fondata quasi esclusivamente sul racconto di Festo e di Valerio Massimo che imbrocchero-ferocemente di una città turritana²⁹, è stata convulsa dall'archeologia³⁰. L'ubicazione più del porto punico non è deserruosa con certezza: si può pensare al seno a nord della città, oggi ancora chiamato «Forte Romano», o pari- colamente alla parte orientale dello stesso (limitata che alla palude, presen-

165: D'Onofrio 1991, n. 89. Mi pare un peccato particolare. Esser. Pale. che si sposta da una posizione sostanzialmente negativa verso l'accettazione della realtà della pena della città. Pall. 1908, p. 377 («Abbiamo anche qui tracce di portici (edificati) adiacenti al mare»); Pall. 1923, pp. 80-90; Pall. 1933, p. 226-231 («Questo stabilimento ha una struttura di tipo romano e giardini del tipo romano della massima qualità»). [scritto alla pena di Offida [...] Ma è stato voluto che si vede l'effetto della città, non tutti i suoi edifici [...] Massimo può arguirsi per altri: non che non tale i resti dell'antichità nella spedizione in Sardegna [...]]; Pall. 1923, p. 16-18 («Per ammirare che la Pena si era la stessa giustamente storica, non è di escludere che il racconto [...] Ma pena probabilmente dell'antichità romana e che si può (proprio) fare una semplice ricerca in Offida: Pall. 1935, pp. 318-324 («[...] i resti erano di un'antichità alquanto della città Offida [...] ed alla comparsa di Offida [...]»).

²⁵ Confrontare i bei volari che il Pareddi ha esaltato, negli anni '70, all'archeologia offidense: Paranza 1953; Paranza 1954; Paranza 1977. Anche i testi: Tullio 1992; Cirio 1993, pp. 452-453; sintesi delle due ultime opere: D'Onofrio 1990, pp. 487-493 ed AA.VV. 1991. I conosciuti L'Offida romana, poi, danno regolarmente informazioni sul progresso di degli scavi. I conosciuti al presente vengono fatti il posto dei rimandi fanno alcuni.

²⁶ Bonaventura 1953, p. 37; D'Onofrio 1990, pp. 491 nelle figg. 1 e 3 per l'ubicazione, e 478-491 (per la cartografia); D'Onofrio 1991 n. pp. 55-61, nella veduta aerea, fig. 10 p. 55.

²⁷ Paranza 1953, pp. 37-38 e 35-36; D'Onofrio 1993, p. 492; Cirio 1990; Massimo 1990.

²⁸ Paranza 1953, pp. 37 e 46. I resti della città rimasti alla fine del secolo scorso e all'inizio del nuovo secolo in maggior parte scomparsi, erano considerati di provenienza romana (per la loro distribuzione, pp. 42-46). Tuttavia, D'Onofrio 1991, pp. 491-492 nota che non sarebbe del tutto infondata l'ipotesi di un'antica città punica e probabilmente almeno alcune alla metà del IV sec. a., come non propriamente come stabilimento romano (p. 492).

²⁹ Sopra, n. 20 e 18; Paranza, 1953, p. 46, n. 19 (p. 42, come ha scritto per città. Cirio 1993, p. 51 e 61).

³⁰ D'Onofrio 1991 c. con la fig. 40.

gate nei primi anni del nostro secolo, detta «Salmidide», introdotta nei pressi del «Porto Romano», ed ancora al «Porto Vecchio», a sud della città ma non sappiamo niente di eventuali vestigia d'età preromana¹⁷; scavi subacquei futuri in corso nel primo canale, fra la Capitaneria e l'Isola di Marco, hanno permesso il ritrovamento di ceramiche di tradizione punica e romana¹⁸.

In ogni caso, l'Ormaia antica sorgeva in fondo al golfo uncinetto¹⁹. Il golfo stesso penetra su circa 15 chilometri all'interno di una costa molto accidentata, con, nel centro, uno strapuntamento notevole (fig. 1). Partecipò, venti, mare torbido e scogli rendono la navigazione molto pericolosa²⁰.

Per ingaggiare un combattimento visto le mura di Ormaia, la flotta romana doveva inserirsi all'interno di questa stappola naturale. Valeroso o meno l'assedio alla città, i Romani si sarebbero trovati presi in una trappola: come avrebbero avuto la possibilità e il tempo di raggiungere il mare libero all'interno della flotta di soccorro punica, pure se fossero sbarcati una vedetta sull'Isola Tavolara, il cui valore strategico è ben noto, ed in altri punti ancora? In realtà, sono, disprezzatamente, i Punici che fanno stabilire approdi e posti di sorveglianza su entrambi le estremità del golfo²¹. Evidenz. Pale, concesso dalla grave difficoltà, ma non volendo per questo rinviare l'imperman

¹⁷ PAVITTA 1972, pp. 38 e 38-62; D'Onofrio 1961, s. p. 34, prima pianta di questo sistema, ed un'alt. foto.

¹⁸ Cf. PAVITTA 1966, p. 111 per «Porto Romano» e «Isola di Marco», GAVOZZI 1966, pp. 115-124; INDI, ANTO 1966.

¹⁹ DELLA MARMORA 1869, pp. 547-548, ha ipotizzato che il porto di Ormaia fosse alla base del golfo, a Golfo Anzani, (sindacato nelle indicazioni di Tolomeo (Geogr. III 3, 4. Capita sive 31° 00' 30" 30" - Tolomeo, sive 31° 40' 30" 45"), in BIANCHI 1923, p. 90; PAVITTA 1962, pp. 60-62, racconta e illustra questa ipotesi che non è suffragata da alcuna prova: il porto antichissimo di Golfo Anzani è presentato ed illustrato nelle guide uscite di BIANCHI 1917, pp. 285-287. Evidentemente, se l'archeologia dovesse ridare una qualche validità a questa ipotesi, cambierebbe tutta la dinamica qui tratta. E. L'Ormaia, che rispetto per questo argomento, si regala cronologicamente che nella zona di Golfo Anzani sono rimasti: in tutte le varie forme di occupazione di età pre- e romana. Invece sul ben significato per la sua importanza e parzialità di Ormaia, in giro alla possibilità di un insediamento della parte interna del golfo, ricomparso negli approdi, e, in ogni caso, l'arrivo della geomorfologia.

²⁰ Cf. *Mediterranean Pilot* 1934, s. 78 34, p. 119, e *Mediterranean Pilot Supplement* 1965, pp. 17-18; BIANCHI 1917, pp. 283-284, con illustrazione; FAZZARINI 1964, p. 113. La zona più antica, protetta dai venti e difesa di roghi è costituita dal canale Nord, che costituisce l'imboccatura del golfo al «Porto Romano» («Salmidide», in uso fino a poco dopo il primo conflitto mondiale). Vedevo fotografato dai lavori di bonifica e di sistemazione del porto sono stati scoperti un numero della civiltà dei *Phoenicians of Ormaia*, (vedi, nessuno rapporto di un ambiente antico nel 1880 e 1901; Ormaia, 23 dicembre 1988 - 7 gennaio 1989, alcune note apprese da D'Onofrio 1989-1990, pp. 18-21).

²¹ Oggi ancora, Ormaia è pre-dominante come militare. Cf. *Mediterranean Pilot* 1934, s. 78, p. 122; BIANCHI 1917, pp. 285-287, con illustrazione. Della fortifica dominata in Ormaia 1928, fig. p. 31. Sono ancora hanno come materiali di età anche punica: cf. TONI, ANTONI, FAZZARINI 1992, con note dell'Ormaia. Per gli insediamenti dell'isola di Figarella-Cala Marconi a Nord, dell'Isola Formosa a Sud, cf. Nicodori 1994 e D'Onofrio (in stampa). Deve l'insediamento al D'Onofrio che riguarda strettamente. Sul carteggio del sito per chi l'occupò in modo stabile, (s) in questo momento per i Punici, cf. D'Onofrio 1991, s. p. 58.

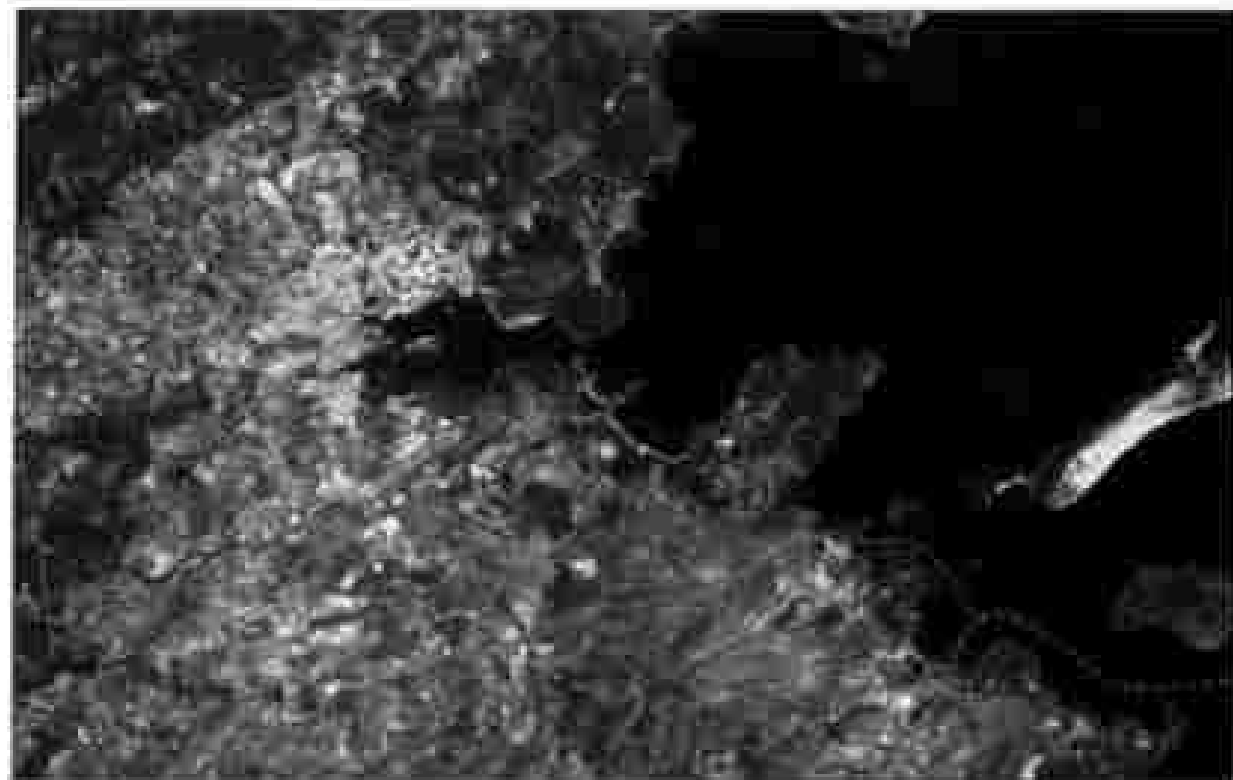


Fig. 1. Nádlerci vami dal Gólu (il Cúlu) (Omag) vinnu Cúlu in process. Tóirpinn

delle imprese romane, almeno¹⁸ una cartolina al stato di Zouara già proposta dal Niebuhr¹⁹, leggenda in VIII 1, 7, *partis tunc viderantur* al posto del *partis tunc videri* dei manoscritti: i Cartaginesi, accompagnati da Sidi, da «indiani», arrivano dall'interno delle terre, i Romani possono fuggire per mare, senza rischio di litigio. Ma la correzione di Niebuhr non è sostenuta da nessuna lezione²⁰. Tuttavia, e mettono la cosa come era curata antiquaria, trovata in un manoscritto quattrocentesco della traduzione francese del *De primo bello punico* di Leonardo Bruni²¹, un'immagine interminante usata²² per illustrare la campagna sarda, la miniature (fig. 2) mostra un combattimento fra cavalieri punicci, guidati da un certo «Haribata»²³, e romani, tutti figurati in armature del XV secolo. La battaglia si svolge nei pressi dell'accampamento romano, in una piana costeggiata dalla sponda di montagna. Nessuna allusione al mare, né allo sbarco, né ad una città, forse (Othia o mero): è una battaglia meramente terrena. Evidentemente, non dobbiamo dimenticare la parte delle convulsioni iconografiche dell'epoca²⁴, chissà se Bruni, Lebègue, il Miniaturer fossero informati del problema topografico, ed una ricerca dovrebbe svolgersi nell'ambito del testo e dell'illustrazione dei diversi manoscritti conservati.

¹⁸ Pini 1919, pp. 18-20 e Pini 1920, p. 110; Foll 1911, p. 11, n. 1 *Græci imperii*, l'editore aggiunge ad un'appendice sulla *Storia di Othia*, dove lo scrittore degli *Annales* e dei *Historiae* credono non bastare, ma questo capitolo non esiste nei suoi pubblicazioni. Nel suo scritto: Pini 1926, p. 311, dove aveva cercato di spiegare la concezione del Niebuhr (vedi in seguito) Bruni 1928, pp. 81-86, risaliva alle notizie che conserva la topografia del paese, la *Charta Sardiniae* edita da Bruni, ed una dell'antico *Charta Sardiniae* (di sopra, n. 24).

¹⁹ Niebuhr 1833, p. 514, n. 313.

²⁰ Cf. gli appunti critici delle edizioni di BRUNNI 1925 (1891) e di CARR 1914.

²¹ *Manuale d'Antichità*, governato dai Paesi Bassi, presidente questa traduzione a cura di Jean Lebègue, una ristampa degli *Annales* di Bruni (Parigi, 1485-1486, Parigi, Bibliothèque de France, n. 2086); l'editore riporta stampato con il «Dictionnaire Historique», pp. 76-77.

²² Alla mia domanda se le campagne degli anni 238-236 in Corsica e in Sardegna erano allentate, il Conservatore della Biblioteca dell'Antichità, D. Monod, mi ha cortesemente segnalato (lettera del 20 gennaio 1949) al riguardo della ristampa del 1° 24 n°, «Illustration d'un *Manuscrit*», riprodotta nel del *Album* n. 61/91 della Bibliothèque Nationale di Parigi, che riguarda per l'illustrazione di riproduzione. Un'altra immagine della stessa epoca, non del quarto secolo del duca di Gregoire Filippa al Duomo, è conservata nella Bibliothèque Royale Albert 1° a Bruxelles (n. 10777, *Bruges*, 1451-1466; di Lova, 1489, n° 157, pp. 132-133); fra le miniature sono rappresentate due battaglie navali fra Romani e Cartaginesi (n° 44 n°, conservato nella Biblioteca di Milano, n° 1° 40), e la fine di Annibale (n° 50 n°), «*Carthago Hannibal* fra i rebus navali» in *Bruges*, ed infine una scena fra romani e cartaginesi (in qui tutti di fatto non esiste) fra per una composizione prima in pannello.

²³ Sarebbe il nome arcaico già visto nelle scene di Mela e poi ritagliato nel suo contorno nel 178, che avrebbe accompagnato le squadre di soccorso ripresi difficili da combattere, nella *Tronatura* della lista in rapporto alle tre opere concernenti nel mondo punico: nel 178, *Tronatura*, visto nel testo, il nome è tagliato a Sidi ed in un'altro una cartolina alla parte superiore e quadrata (in *Diurnum* 1925, pp. 35-57, con riferimento alla lista).

²⁴ Cf., ad es. Bruni 1925 (1891), pp. 77-78, «*Quasi hoc imaginis*» *Illustratio* dei *Annales* *Historiae* d'origine antica, *non sicut per per arbitrio de scribere* la parte.



Fig. 2. «Antioche devant le Sarrasin» (L. Borel, *De prime belle penne*, f. 14 v^o, Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5006, Prov. 301. Mus. Paris).

Vediamo adesso gli itinerari riportati da Frontino. Il primo racconta sbagliato il percorso di Scipione, parla di più fortificazioni, e descrive un ambiente topografico che malamente corrisponde al sito di Ostia⁴⁷; il secondo, pur che abbia all'incirca di una ora in meno⁴⁸, come mostra pure la miniatura (fig. 3) nella traduzione francese dell'opera di Frontino a cura di Jean de Roissy (1471)⁴⁹. È una nota che Frontino non è sempre affidabile, anche se il suo manuale è ricco d'informazioni⁵⁰.

Bisogna adesso riferire sull'ipotesi proposta dal Lepidià a conferma della sua integrazione ed interpretazione dell'equale rinvenuta ad Ostia, la



Fig. 3. «Scipione Africano, dopo la pace, per ritorno si guardò verso la città (Frontino, *De Aedificiis*, I, 80 v°). (Traduzione, Bibliothèque Royale, Ms. 10475, ©Bibliothèque Royale Albert I^{er}, Bruxelles).

⁴⁷ Frontin, *De Aedificiis*, III 9, 4: la configurazione del luogo risulta difficile, per non dire impossibile, non chiara, una natura rocciosa, per un fronte di 1/2 lega, senza che i difensori la città di un accampamento, d'altra parte, se fossero sfiancati, si troppo lontano fuori del porto, se un qualche punto della costa a Nord di quest'isola avrebbe dovuto presentarsi, non giacimento di abitazioni in nessun punto della costa, ma un qualche punto di approdo, un qualche punto di approdo.

⁴⁸ In, *De Aedificiis*, III 10, 2: non efficit ad iniquitatem, unde: il ministero delle torrette difende per una strada stretta per la presenza che difficilmente possono ad Ostia.

⁴⁹ Frontin, *De Aedificiis*, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, Ms. 10471, f° 80 v°: Ch. Lévy, 1900, n° 273, pp. 30-31, *Revue de l'Art*, M. Dumas, *Œuvres de Frontin et Calpurnius de Macrobio per l'annunciazione alla riproduzione*.

⁵⁰ *Frontin*, 1907 da una ricerca di un'idea a questi progetti.

Sord. 34 del catalogo della Guizzo Amadius¹⁰. La prima riga è purtroppo inalterata, e sono usati perni il terzo e il quarto del dedicante: «In dedicato [...] L [...] L [...] L del popolo di [...] Cortagine». Il Leproski propone di ricostruire «comandante dell'esercito» o «comandante della flotta»¹¹. Tentò poi di identificare l'omonimo personaggio, considerato ormai ufficiale di alto grado e membro di una famiglia di militari¹². È detto «figlio di Annibale» (L); ora si sa di un Annone figlio di Annibale che combatté con fortuna diverse durante la prima punica; sarebbe lui¹³, che, nel 258, vinse C. Scipione Paternus nelle vicinanze di Salsi¹⁴, e avrebbe poi liberato, crude lo studioso, Olbia da una occupazione romana che avrebbe durato dal 259 al 256. Il ragionamento si fonda purtroppo su di una serie di posizioni di principio, su di un numero di ipotesi che si reggono le une le altre: occorre che il dedicante fosse effettivamente ufficiale, figlio di ufficiale, si chiamasse Annone, fosse il vincitore del 256, avesse spinto le sue truppe sino ad Olbia, avesse liberato la città... lo quale potrebbe stare effettivamente conquistata dal Romano e occupata durante quasi un anno?¹⁵

Devo confessare che questa nuova interpretazione non mi toglie i dubbi eiprotici poco fa, e ramengo convinto che la conquista di Olbia da parte di Scipione appartenga al dominio delle leggende¹⁶.

Rimanga pure venico divarsi in incerti: sul combattimento di Inzerin (lince sulle navi o sulla romana) tra le truppe di Scipione e quelle di Annone. Evchada, per le ragioni espresse un momento fa, una battaglia simile si trova o in prossimità di Olbia¹⁷. Livio non identifica i luoghi degli scottar cui allude¹⁸. Sisto Italico, che non nomina Annone, non è più preciso¹⁹.

¹⁰ Cf. supra, n. 7.

¹¹ Leproski 1989, pp. 71-72.

¹² Leproski 1989, pp. 71-72.

¹³ Da distinguere dall'Annone che avrebbe stato ucciso e ucciso con le mani di Olbia: cf. supra.

¹⁴ Cf. Denonno 1999, p. 57, con riferimento alla nostra fonte, Den. VIII 12, 4. Altri studiosi (tra i quali che prima si riferiscono al *Parvus Annonius* del Liviano, Capasso 1974, 1976, in Romano per tempo) non necessariamente da scartare dalle loro pagine accennano forse soltanto per Romano (p. 55), anche alla parola latina il nome di «carthago», «cartagines». Leproski 1989, p. 72, traduce: «Pronunciato così conseguente il paese non esiste, in Romano tanto tanto per Liviano, «significativo il significato di epoca, all'epoca contrasta con l'epoca di un».

¹⁵ Leproski 1989, p. 72, ritiene che non si siano regolate volute per ottenere dalla presa della città da parte di Scipione.

¹⁶ Come pure le preziose e sordide informazioni nella seconda parte della n. 23, supra.

¹⁷ Sisto Val., MAIA, V 1, 2, collega la presa di Annone alla presa di Olbia, lo stesso il paradosso primo (tra gli autori contemporanei) che associa la città nella stessa stanza agli ultimi anni del regno di Teodosio (cf. Schuster 1973).

¹⁸ Liv. Per. 17, 4.

¹⁹ Sisto, Ital. VI 671-672.

Tuttavia, l'insieme del passo²² merita una certa considerazione. Siamo in un momento di particolare intensità: durante la guerra in Italia, Annibale Barca vede nel templo di Lirio²³ una serie di pitture che stanno all'illuminazione epica dei gloriosi (per i Romani, d'intende) della prima guerra punica²⁴. Fra questi, *Scipio dardatis celebrabat laurea Poeni, Sertibus utitur terro*²⁵. Fatto di sé dalla rabbia, Annibale dà il tempo alle fiamme²⁶, distruggendo per sempre questi rinarrativi dicennali... se, evidentemente, sono esisti pitture che nella mente di S. Nio Italico, La scissione della pittura murale è un tavolo di legno è attestato nel III secolo, e sappiamo che soggetti storici erano rappresentati²⁷. Sono altre ritrovate, grande caso!, tracce di pitture a carattere pure storico sulla facciata dello stesso sepolcro degli Scipioni a Roma²⁸. Il lato studi non è ancora continuo; ne stiamo aspettando la pubblicazione dovutamente illustrata. Ma il silenzio delle altre fonti, particolarmente di Livio e più ancora di Plinio, costituisce un mistero, e quello che sappiamo dell'opera di S. Nio volta ad accreditargli una fiducia troppo grande²⁹, tanto più

²² *Indice* 632-33.

²³ Oggi Fano, ad una ventina di chilometri al Sud-Ovest di Capua - il *Nummi* 1070, pp. 245-247; De Cassa, *Quadri* 1913, pp. 11 e 24-51.

²⁴ *Ibid.*, VI 651-677.

²⁵ *Ibidem* 671-672.

²⁶ *Ibidem* 714-716.

²⁷ *Cron.*, ad loc. *Pap.*, n. 42, XXXV 24: la parete di Marsia, nel 265, da M. Valerio Massimo Merula, poezia appesa alle pareti della Corte Ufficiale presidiata (cfr. il commento di Cucchiari 1983, pp. 144-45, con riferimenti bibliografici; ultimamente BARRY 1991, p. 30 e n. 24 con bibliografia). Un frammento da un sepolcro dell'Esquilino (Roma, Museo Capolonia; Demirovic-Pavoni, loc. 1925) è una testimonianza di pittura (testo e introduzioni a coltura in *Dispositio Funeraria* 1967, Rpp. 118-117).

²⁸ Il podio del sepolcro era ornato di pitture, menzionata da *NAZZARI* 1923, pp. 72-55, con la tav. IV, p. 51 e la fig. 19, p. 31, poco prima del crollo del monumento nel 1826-1829. Rimanee molte riferimenti alla tavola e all'iscrizione scoperta da M. Barone; la prima notizie cronologicamente va fatta pervenire - *CRONIST* 1872 a, p. 49, le data tra la morte e la fine del II secolo; *FRASCHI* Mai 1977, pp. 152-153 e tav. XIX, fig. 49, come la più antica delle pitture alla fine del II secolo o nei primi dell'arabico (p. 122). Ma un altro iscrizione, intagliato verso il 3076, ha permesso di individuare non solo il nome della pittura, purtroppo «velata frammente» cfr. La *Storia* 1977, per due interpretazioni, che propone una datazione inaspettata tra i primi decenni del III secolo e nei primi dell'arabico (giugno) cfr. La *Storia* per Franchi da una foto-copia del suo originale, che non aveva potuto spedire nel Belgio); *CRONIST* 1898, pp. 113-114. Siccome una parte gli anni di pittura a tutto il suo tramonto, e nessun nel sepolcro, cadono più che ventisettesimo nel luglio e due sono appresi di un volta che era ripreso un stemma, la parte superiore era pittura intesa con una ad illudendo il suo gusto. Potrebbe un pittura cronologica i soggetti rappresentati nello stemma corrispondere a L. Cassio Scipione e capire il significato? Voliamo sempre l'originale del croquis davanti al corpo di Annibale? Dovrà allora modificare la sua storia, oppure? Appreso con molta aspettativa, il studio della storia delle pitture.

²⁹ *Cfr.* *MONTELLI* *DESCRIZIONE* 1910, pp. XXXI (con la tavola), «sviluppatissimo» *Indice* 629-630, la cronologia è cronica; *INDICE* 629-630, in volume su de Grel, XXXV-XXXVII (saggi e testi da *Dispositio Funeraria*, *Storia* a volte sulla l'origine particolare, la storia e

che la scena richiama, *mutatis mutandis*, la scena di Sora nel tempio di Giunone a Cartagine, dove erano rappresentate le principali vicende della guerra di Truva⁶⁵.

Tutto sommato, non possiamo considerare che due letture degli avvenimenti. O Scipione si è avvicinato alle coste di Sardegna, facendo vela verso Olbia, la prima e la più importante città punica sulla costa nord-orientale; ha messo in fuga una squadra punica che, verosimilmente dopo essersi rinforzata, tentò su di lui, obbligandolo a svuotare ed a far rotta per Roma. Oppure è sbarcato in Sardegna, non sappiamo dove, ma costando Olbia, ed ha vinto in occasione di uno o più scontri, le nuppe puniche (e sarde) sotto gli ordini di un certo Annone che morì combattendo (gli eroi militari resti al suo cadavere mescolano profondamente epici ed avveglia a tempo moralizzanti)⁶⁶.

Nel primo caso, siamo in *locum illud* ad una sola fine, terra certa, ma occulta, cioè a Zonara. Riconosciamo poi all'Elogio di Scipione una indecifrabile e totale emerenza. Ma dobbiamo considerare che il testo dei *Fausti Praefati*, così come fu scoperto negli anni 20-18 a.C. sulla scia della tradizione umanistica, ha sopravvalutato le vittorie di Scipione⁶⁷. Nel secondo caso, siamo fedeli a ritrovare qui e lì elementi, contravvendo parte di un piano, respingendone un'altra parte. Allora il primo ritorna in realtà, e l'origine della Sardegna nell'Elogio può essere spiegata col fatto che quando fu redatto, verso il 240-230⁶⁸, si sapeva che questa vittoria era rimasta senza seguito⁶⁹.

Devo riconoscere che sono più scettico sulla prima soluzione...

⁶⁵ sul quale ho sempre un bel tanto di riserva da ormai d'esperienza: la rappresentazione di giuliane vicende della prima guerra e la reazione finale di Annibale s'innestano benissimo in questa visione; XXXIX (Strab. verso da Silio di Trono alla Sicilia); XXXIX-XXXI (Silio e Livio, ecc., p. 214, recitazione del silenzio di quest'ultimo sulle vittorie di Lucania); Livio XXXVI, in avanti, pp. X-VI; XII-XV Olbia, la storia e la geografia; Effros nel suo *Fasti Praefati*, p. XIII) e le note al verso 671 (p. 437), 670 (p. 435) e 716 (p. 441), nelle note, le quali spiegano vagamente in dettaglio un *loca* - *locus*, qui con lui erano le più antiche immagini, vedi ad. il 395 (p. 143); Lucano: il per d'origine che le guerre di Lucania non più finalmente (vedi *Annali* di Silio: ad. VI 716 (p. 441).

⁶⁶ Vago, *ib.*, I 433-401; ed. Minardi, *DeBenedictis* 1979, p. LVI; *Strabone* 1986, ad. VI 653 (p. 437).

⁶⁷ Sulle conclusioni mendaci, cf. *Fraser* 1990, p. 177 (modificatamente, e lo scetticismo nei riguardi della seconda guerra punica, è sfumato con la preoccupazione di appellare i suoi nomi, cioè se non del resto) come allora...

⁶⁸ Nei rapporti fra i *Faust* e l'antichità, e nella ricerca che ne fanno, si vedano le pagine di *Reidy* 1980, che conclude: «it is not a matter of blind faith in, or uncritical uncritical agnosticism, the past. The context of *fasti* activities have to be more sophisticated and subtle than that. For they are a complex document and the conditions they suggest are often contradictory. Hanno insomma un loro valore, la loro interpretazione dei *Faust* per quanto riguarda le condizioni del mondo, pressoché simili per lo meno a quelle al tempo della prima guerra punica, cfr. *Faust* 1980 pp. CXXX-CXXXI - *Fasti* 1990, p. 113.

⁶⁹ Cf. *supra*, n. 5.

⁷⁰ Cf. ad. *Fasti* 1920, p. 50 - *Faust* 1990, pp. 230-231; *Faust* 1923, p. 18.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991 = AA.VV., *Oltreo e il suo territorio. Storia e archeologia*. Olses, Cagliari.
- BALTY 1991 = L.-Ch. BALTY, *Chino-Géomé. Recherches d'archéologie et d'ethnologie antiques sur les cartes provinciales du monde ancien*, Bruxelles.
- BARRECA 1974 = F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* (Storia della Sardegna Antica e Moderna, 3), Sassari.
- BELLINI 1923 = C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, II, Cagliari.
- BENOI 1963 = O. BENOI, *Fenicien (Phönizien e Phönizier) und geschichtlicher Welt*, in FACCHINI, *Kriegszeiten. Lateinisch und Griechisch*, Berlino, pp. 7-8.
- BIRCHI BAMBICELLI 1957 = R. BIRCHI BAMBICELLI, *Roma. Le ceneri di punica*, Foggia.
- BOLSHWAK 1955 (1955) = Ph. BOLSHWAK, *Civiltà Etrusca. Civiltà Etrusca. Civiltà Etrusca. Romanorum quae supersunt*, L. 81 (nec. unal., Berlino).
- CARY 1914 = D. CARY, *Das römische Reich mit einer Translation*, Londra - Cambridge, Mass.
- COARELLI 1972 a = F. COARELLI, *Il regno degli Scipioni*, «Dialoghi di Archeologia», 9 pp. 34-38.
- COARELLI 1972 b = F. COARELLI, *Il regno degli Scipioni* (Colle di Monumenti, 1), Roma.
- COARELLI 1988 = F. COARELLI, *Il Foro Romano dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.
- COARELLI 1988 = F. COARELLI, *Commentaire in Plin. l'Année. Histoire Naturelle Livre XXXV*, Parigi.
- DEBAC 1987 = M. DEBAC, *La libreria de Marguerite d'Autriche*, Bruxelles. *Bibliothèque Royale, Musée de Numis.*, 28 p. - 112, 1987, Bruxelles.
- DEBAC 1988 = J. DEBAC, *Autour des combats des années 159 et 158 av. J.-C. en Sardaigne*, in *Plin. l'Année. Proceedings of the Conference held in Antibes from the 25th to the 26th of November 1987* (Studia Phoenicia, X = *Colloquia Liguariae Antiqua*, 33), Livorno, pp. 37-61.
- DE CARO, GIACO 1981 = S. DE CARO e A. GIACO, *Compassa*, Roma-Bari.
- DICIONARIO 1910-1990 = 30 DICIONARI, *Parole e proverbi da Verissimo ad Ombra*, «La Provincia di Sassari», R. 1, dicembre 1989 gennaio 1990, pp. 16-25.
- DE GRADI 1967 = A. DE GRADI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I, Firenze.
- DELLA MARINIA 1985 = A. DELLA MARINIA, *Storia dell'isola di Sardegna, Volume 4 e complementi del con. Sperti, Cagliari*.
- DE RICCHI 1935 = L. DE RICCHI, *Le guerre puniche*, Milano.
- DE SANCTIS 1946 = G. DE SANCTIS, *Storia del Romano*, III, *Levi della guerra punica*, I, Torino.
- D'ORIANO 1991 a = R. D'ORIANO, *Die punica. La città*, in AA.VV. 1991, pp. 55-80.
- D'ORIANO 1991 b = R. D'ORIANO, *Die punica. La città*, in AA.VV. 1991, p. 89-73.
- D'ORIANO 1991 c = R. D'ORIANO, *Le mare puniche* in AA.VV. 1991, pp. 125-136.

- ELIASSON 1906 = Å. ELIASSON, *Berträge zur Geschichte Sardiniens und Corsikas im ersten punischen Kriege*. Uppsala.
- FILICCI MAI 1977 = D.M. FILICCI MAI, *La tradizione italiana nell'arte romana*, I (Archaeologia, 7), Roma.
- GARDNER 1906 = D. GARDNER, *Some ancient topographic and numismatic data on the origin of Carthage in the ruins of Ouba*, «*Bull.Ae.*» 37, 18, *Supplemento Archaeologia Subscripta*, 3, pp. 115-124.
- GIORILLI 1938 = G. GIORILLI, *Roma nell'età delle guerre puniche* (Studia di Roma, II), Bologna.
- GRAS 1953 = M. GRAS, *Ouba*, in *Épigraphie topographique de la colonisation punique en Italie et nelle isole tirreniche*, *Stil. Sic.*, Pisa-Roma.
- GRILL 1918 = ST. GRILL, *Historie ancienne de l'Afrique du Nord*, III, *Histoire militaire de Carthage*?, Parigi.
- GUZZO AMADIO 1996 = M.G. GUZZO AMADIO, *Invasioni fenicie e puniche in Italia* (Museum, VI), Roma.
- HALLIDAY 1846 = K. HALLIDAY, *Geschichte Roms im Zeitalter der punischen Kriege* (1846-1848).
- HON 1985 = W. HON, *Geschichte der Karthager* (Handbuch der Altertumswissenschaft, III, Abt. 6), Munich & Berlin.
- HON 1990 = W. HON, *Die Karthager* (Beck'sche Taschenrechner), Munich & Berlin.
- HOPE 1870 = W. HOPE, *Römische Geschichte*, II, Leipzig.
- IRLAND 1990 = E.I. IRLAND, *Die Phönizier Soveränität*, Leipzig.
- KRISTEK 1975 = F. KRISTEK, *Nordafrikanische*, I, *Carthago und seine Nordafrikanabehelgen*, Heidelberg.
- LA ROCCA 1977 = B. LA ROCCA, *Civiltà fenicia di Sardegna degli Scipioni*, *Atti della Società Sarda di Scienze Letterarie e artistiche*, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, pp. 14-15.
- LEIBERICH 1912 = LEIBERICH, *Museo N.*, in *R.F.*, 50.
- LEITZ 1910 = G. LEITZ, *Die Kämpfe des Scipio und Annibals im ersten punischen Krieg (259 und 258 vor Chr.)*, «*Klio*», VI, pp. 481-484.
- LEPOINTE 1989 = B.L. LEPOINTE, *Carthago in Sardinia à l'époque de la première guerre punique*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 27th to the 30th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia Analecta, 75), Leuven, pp. 47-72.
- LITTELSCHNEIDER 1907 = F. LITTELSCHNEIDER, *Beiträge zur inner-italischen Geschichte der ersten punischen Kriege*, «*Philologus*», 66, pp. 106-131.
- LYNA 1989 = F. LYNA, *Les premières numismes à pictures de la Bibliothèque Royale de Belgique*, III, *Fundatio parisi.*, a cura di Chr. Vanier, Bruxelles.
- MEDERRAANO FILA 1978 = *Mediterranean Fila* n.º, Thauron.
- MEDERRAANO FILA, Supplement 1985 = *Mediterranean Fila, Supplement A*, Thauron.
- MIGNON 1975 = P. MIGNON, *La Sardegna romana* (Scrinia della Sardegna Antica e Moderna, 7), Sassari.
- MILAZZI 1886 = G. MILAZZI, *Geschichte der Karthager*, II, Berlin.
- MISCHON, DEVALLET 1938 = P. MISCHON e G. DEVALLET, *Introduction*, in *Tablet Italiques. La guerre punique*, I, *Tablet I-V*, Parigi, pp. VII-XX.

- MILLETTE 1888 = DI. MILLETTE, *Atti della Commissione*, I, Torino.
- MORICARD 1913 = R. MORICARD, *Arms Arqueol* (in *NS & C*) e (in *NS & C*), in *Lezioni topografiche della Roma*, I, Roma.
- NEUBRUCH 1923 = F. NEUBRUCH, *Die Topik der Stadt Rom*, = *Epigraphische Documenta*, I, pp. 1-56.
- NILGREN 1838 = B. G. NILGREN, *Historie af Rom, antiken del* (in ed. a cura di R. A. De Oosterly, III, Bruxelles).
- PAUL 1920 = E. PAUL, *Fasti triumphales populi Romani*, I, *Disso et consuetudo civitatis* (Collazione di Testi e Monumenti Epigrafici), Roma.
- PAUL 1926 = E. PAUL, *I Fasti di Roma. I Fasti trionfali del popolo romano. I. Introduzione storica. Testi dei Fasti Capitolini. Commenti storici dell'istit regio e quella di Marsi* (in *Monumenti Latini di Roma*, gr. 2, XXVII), Torino.
- PAUL 1935 = E. PAUL, *Seneca di Roma durante le guerre puniche*, I, Torino.
- PAULI 1952 = L. PAULI, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, *La Repubblica dalla guerra con Pirro al problema di quella con Parteno* (220-170 av. Cr.), Torino.
- PERROT 1964 = P. PERROT, *Grandes dates historiques de l'épique*, Parigi.
- PIRELLI 1949 = P. PIRELLI, *Introduzione e Note*, in PIRELLI, *Historiae Libri I*, Parigi.
- PIRELLI-CARRETTA 1987 = L. PIRELLI-CARRETTA, *Magnificentia publica. The Victory Movement of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (Commentationes Humaniorum Litterarum, 84), Helsinki.
- REYNOLDS 1977 = CH. REYNOLDS, *Images of Rome in the Roman Age*, Parigi.
- ROBERTS 1991 = F. ROBERTS, in *Bulletin of Archaeology*, 10, p. 128.
- ROBERTS 1980 = R. T. ROBERTS, *Faustianism - a Reckoning*, = *Athenaeum*, 58, pp. 284-298.
- ROBERTS 1987 = A. ROBERTS, *Come. Analysis NK?*, Las Vegas.
- SCHMIDT 1975 = P. L. SCHMIDT, *Kaiserin E. K.* in *Der Altein Party*, S. xvff. 1117-1118.
- SCHUB 1990 = B. SCHUB, *Cicerone e il primo conflitto romano*, in *Dalce et decore ut jure patria morte. La morte in combattimento nell'Antichità* (Publicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Scienze Storiche, 43, Comitato dell'Istituto di Studi Antichi, 141, Milano), pp. 171-175.
- SEVERIN 1976 = F. SEVERIN, *Commentaire des Fastes de Sulpicius* (opus I & II), Genova.
- TORE 1954 = H. TORE, *A History of Roman Sea Power before the Second Punic War*, Amsterdam.
- TORE 1991 = G. TORE, *Olbia*, in *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turin, p. 520.
- TORE, ALCANTARA, FRIGERIO 1992 = G. TORE, M. A. ALCANTARA & P. FRIGERIO, *Studia punicia Sardinica*, in *J. Africa romana*, IX, (Nov 1992), Sassari, pp. 533-540.
- ZILKOWSKI 1992 = A. ZILKOWSKI, *The People of Old Republican Rome and their Historical and Topographic of Center*, Roma.

Raimondo Zuccà

Othia antiqua

La riconsiderazione della storia degli etrusci su *Othia Othia* di Sardegna ha consentito l'individuazione di un filone metodologico di ricerca, concettuali teoricamente l'ambito storico-geografico, epigrafico e archeologico.

In questa nota prendoremo in esame ciascuno di questi settori al fine di focalizzare le acquisizioni nell'indagine scientifica e le questioni ancora in discussione.

1. La storia-geografia di Othia

Il tema fondamentale analizzato dalla storia-geografia othiese nel corso di cinque secoli è, indubbiamente, quello della migrazione della città.

Le fonti letterarie relative alla questione sono riviste ad un passo di Rossetti e al suo di Solito.

Font. X, 17, 5

Τετάρτη δὲ παῖρα Ἰάλοου θεσπίσαν τε καὶ ἐκ τῆς Ἀστικῆς στρατιᾷ κατήκον ἐς Σαρδίαι, καὶ Ὀθίαν μὲν πόλιν οὐκίζουσαν, ἴδιον δὲ Ὀγγύλαρον οἱ Ἀθηναῖοι θυσιάζοντες τῶν δήμων τῶν οἴκατι τινός τὸ θεῶν ἢ καὶ αἰετῆς πρὸ ἀπόλει μακίτην Ὀγγύλαρον.

Font. I, 61

Hic urbs est Iotium creta, quae Sardiniam ingreſsus, polities incoluntur omnes ad concaniam abianiam, Othiam atque alio graeco oppido estiva.

Gli *alio graeco oppido*, corrispondenti probabilmente alle πόλις ἀθηναϊκῆς di Diod. V, 15, 2, dovevano essere piuttosto elencati nella tradizione mitografica se Stefano di Bisanzio nei suoi *ἑθνηκά*, oltre a segnalare l'*Ὀθία* sarda come quinta tra le città della *ἰσθμίου ἡμερῆς*¹ e l'*Ἀγγούλα* ateniese in Sardegna², indicava la *θεσπίσις* come quarta³ e l'*Ἄρριουλα* di Sardegna come quinta⁴ tra le città omociniche.

¹ Steph. Byz. 410, 8.

² Steph. Byz. 21, 7-8, cit. Geogr. 1993, p. 452.

³ Steph. Byz. 312, 17.

⁴ Steph. Byz. 203, 10-13.

A questo filone geografico etnico relativo a Olibia possiamo aggiungere una fonte fin qui trascurata dagli studiosi delle origini della città sarda:

Si tratta di un passo della vita pitagorica di Sertorio. Altema Plutarco che Sertorio prese d'assalto Tingis in Mauritania, dove secondo i Libi era sepolto ANKO.

Sertorio ritornandosi di cenare alle incinte nulle dimensioni del gigante fece effettare degli scavi che misero in luce il corpo di Anco lungo sessanta cubiti (circa 27 metri).¹

Gli abitanti di Tingi sostenevano che dopo la morte di Anco, sua moglie Πύγνη si unì a *Heraclides* generando Δόδοξ, che, diventato re, diede alla città il nome della madre. Il figlio di Δόδοξ fu Λύδορος, cioè il suo greco ὄ (o Λύδορος); πολλὰ τῶν Ἀφρικῶν ἐθῶν ἀπεκρούων Ἑλληνικῶν ἔχοντι στρατεύματι τῶν ἀπὸ τοῦ κορινθιακοῦ ναυῶν ἡγεμῆτος Ὀλίβωνος καὶ Μυσηνιαίου², cioè Diouloros sottomise numerose popolazioni libiche avendo l'aiuto di una armata greca di Olibensi e di Miseni stabiliti in questa regione da *Heraclides*.

Gli studiosi del Medio antico ed i commentatori di Plutarco hanno in genere concluso che «il rei responsabile de morte de questo Olibia il «sige»³.

Plutarco semplicemente come Stephanus Geell dopo aver affermato la identità (a suo giudizio) derivazione del primo pitagorico dalla Suda del re Gaba, ritiene che «les Olibiens et les Mycéniens de Juda étaient des prébendés accuefus de peuples africains dont le nom était à peu près semblable»⁴. Al riguardo Geell ipotizzava una «allée» della Mauritania occidentale alle fonti o segnalava la popolazione dei Μοκίνοι in Mauritania Caesariense (e non Tingitana) citata da Tolomeo⁵. Successivamente lo Geell mutava opinione riconoscendo sulla leggenda «des détails d'origine grecque»⁶. Per risolvere il problema identificativo degli Ὀλίβωνος di Plutarco dobbiamo ricorrere agli ἑθνήα di Stefano di Bisanzio che, come già ricordavo, elenca le Ὀλίβια del mondo antico: la prima e la πόλις Ἀργυροῦσι, in Proconna,

¹ L'unico riferimento a Olibia (PSC, p. 47) in Agfa).

² Sulla tomba di Anco da Olibia, 1844-1848, n. 365; Coarazzo 1948, p. 62; Deonizia 1978, p. 4, in 1982, p. 87; Γουλιμης-Αρναου 1989, p. 96; Giam 1992, p. 42. Saggi erano pubblicati nell' *Archiv für Numismatik und Geldwissenschaft*, 1994, pp. 158-173.

³ *PLC*, III, 2.

⁴ Così l'edizione *PLUTARCHE CHRONY*, 1871 di Patarey (p. II, n.3); e anche Geell, 1913, p. 244, n. 4. In 1920, pp. 309, n. 2, 318, n.2.

⁵ Geell, 1913, p. 245.

⁶ *Proconna*, IV, 2, 5.

⁷ Giam 1992, p. 116, n. 2.

col fonico Ὀλβιονλίτης = Ὀλβιανός, la vicenda è la celebre colonia sulla isola del Ponzo, la terra della Bassia, la zona della Península che in realtà è Ὀλβια. In quinta è dell'Iberia, la zona della Sardegna, la settima dell'Ulrico, l'ovra dell'Ellegonto, la zona della Creta.

Esisteva pure un popolo, quello degli Ὀλβιόκοιτοι ἐν Ἡρακλείων στυλῶν¹¹.

L'unico Ὀλβιανός non era esclusivo degli abitanti dell' Ὀλβια della Provenza: infatti anche gli Olibiani della Sardegna dovevano essere Ὀλβιανοί, come desumiamo dal nome del porto in Tolosano¹².

Un esame della mitografia sulle sigle Ὀλβια rivela che l'unica Ὀλβια ad essere collegata col culto di *Neptunia* (o tramite lo scabro Ἰάκων) proprio la città santa¹³.

Conseguentemente per gli Ὀλβιανός di Pylarco, accanto ad una ipotesi paleontologica, perché sicuramente credibile, non andò esclusa l'interpretazione in chiave tarda¹⁴.

Su questa scarna fonte sull'origine di Olibia si è esercitata l'ermeneutica degli studiosi, articolata su diverse interpretazioni del dato mitologico a seconda che si volesse connettere il nome ad una divinità storica di Ἐλλάς,

Per una curiosità si può far procedere la lettura delle posizioni toponografiche dalla fantasiosa narrazione eremitica della fondazione di Olibia proposta dal cicchentino seguace gerosolimitano Animo da Viterbo.

Animo collegava l'origine di Olibia ad un *Olibus*, giustore di una Galia che avrebbe fondato la città santa con una deduzione di Galli stanziati tra la pianura e la costa gallarese, nel 1340 a. C.: «Anno ante Christum adventum 1340 fuit in vaspetari sole et ore mittimus a Galia... colonia Galliarum condita et ab eius patre Olibus, Olibis dicta»¹⁵.

Il fondatore della moderna storiografia santa Cluverio (1705-1789) Fata, al declino del XVI secolo, identificava l'Olibia mitologica da Pausania e Solino con una insediatura città santa sulla costa meridionale dell'isola, mentre traeva da Animo da Viterbo la falsa notizia della fondazione dell'Olibia gallarese nel XIV secolo a. C.¹⁶

¹¹ Strab. 5, iv. 489.

¹² Procop. III, 1, 4 (Ὀλβιανός λιμῆς).

¹³ Fata, X, 17, 5, Strab. 1, 61.

¹⁴ Questa interpretazione è stata autorevolmente sostenuta recentemente da Grell (1991, p. 41, secondo il quale il toponimo mitico dei Greci Ὀλβια (o Sardegna) a Tingo 1 da parte di colonizzatori con «caratteristiche dei Troiani», risalendo all'immigrazione indoeuropea del VIII secolo a. C., si confonde con Ioliza, IOLZ, IOLJA, 1988, pp. 20-21).

¹⁵ Cf. Fata 1370, p. 90; Pausania 1933, p. 8, n. 10.

¹⁶ Fata 1380, p. 90.

Nel secolo XVIII accreditava fermamente l'origine greca di Olbia il cronista cagliaritano Giampietro Nora nell'opera *De varis inscriptione aegyptiæ SAMIA SARDINIAKON-FINCTIA SARDINIACA dispersio*, in cui in realtà erano altresì raccolti i dati onomastici e toponomastici turchi che potevano accreditare una fase di colonizzazione greca dell'isola¹⁴.

Questa posizione di accettazione sostanzialmente serena delle fonti mitografiche sull'origine greca di Olbia, unificata di peso in ambito storico, è mantenuta dagli studiosi dell'Ottocento: da Giuseppe Manno¹⁵ a Pasquale Tola¹⁶, ad Alberto Lamarmora, nell'*Itinerario dell'isola di Sardegna*¹⁷, o a Giovanni Spina in diverse sue opere¹⁸.

A dare non forte a questo filone interpretativo forza e mezzi del secolo scorso in Carlo d'Arbo, quei raccoglitori di falsi cartacei e pergamenei che si professavano provenienti dall'Archivio del palazzo giudiciale di Oristano¹⁹. Non solo tali Carte documentavano l'origine greca di Olbia dando un nome a quegli otto oppidi con Solus pretrudera fondati da Iulius in Sardegna ma si diffusero nei ritrovamenti di iscrizioni greche e di preziosi scoperti in quelle città etrusche di Sardegna²⁰.

La mancata rivisitazione archeologica della prima fase greca di Olbia non scoraggiò gli interpreti «filoellenici» della tradizione mitografica, ed anzi Giovanni Spina trasse argomento dalla (relativa) frequenza del cognome greco nelle iscrizioni latine venute in luce in seguito agli scavi per sostenere non già il suo sereno di quei personaggi, altrimenti discutibile, bensì l'averotimo loro discendenza dai coloni greci di Olbia²¹.

Ad opporsi a questa greco-tica interpretazione dei dati mitografici fu l'archeologo-viaggiatore tedesco Heinrich von Mallian che propose per Olbia una origine luso-punica, basata sull'ipotesi che la forma greca data dalle fonti non fosse altro che una rideterminazione del punico *Elit*, un termine che il von Mallian identificava con *Iolo-Eshman*²². Anche se non più seguita per le difficoltà storico-religiose e linguistiche, l'ipotesi del von Mallian fece fortuna nel nostro secolo, anche perché da un lato le fonti storiche attestano Olbia in mano ai Cartaginesi nel 259 a. C., in occasione

¹⁴ Manno 1798, p. 2.

¹⁵ Manno 1825, p. 37.

¹⁶ Tola 1861, p. 55.

¹⁷ Lamarmora 1861, pp. 318-340 (non riferimento alle false Carte d'Arbo).

¹⁸ In particolare Spina 1861, pp. 145-146.

¹⁹ false Carte d'Arbo in Carlo d'Arbo 1825, pp. 371-400.

²⁰ Manno 1803, pp. 130-132.

²¹ Spina 1855a, p. 183.

²² Von Mallian 1869, p. 368.

dell'attacco alla città da parte di Lucio Cornelio Scipione, dall'altro i reperti archeologici documentavano chiaramente una fase cartaginese nella storia della città.

L'acritismo degli studi sulle origini di Oltresardegna ebbe il passo, nella seconda metà dell'Ottocento, alle rigorose indagini filologiche del *Recherch*¹⁷ e del *Pais*.

Quest'ultimo offrì due distinte interpretazioni storiche del mito di fondazione in riferimento rispettivamente alla colonizzazione iberica (faccesa) nel Mediterraneo occidentale dal VI sec. a. C.¹⁸ ed all'espansionismo italico dal IV sec. a.C.¹⁹.

Nel nostro secolo si annoverano accanto a studi fedeli all'interpretazione coloniale o iberica greca del racconto mitologico nell'origine di Oltresardegna, un ampio numero di interventi critici sull'ipotesi di una Oltresardegna greca, in Italia e con maggiore frequenza in Inghilterra, archeologiche e storiche.

Il capitolo delle teorie inglesi è Emilio De Felice che ha sostenuto una origine mediterranea del patrimonio, determinata dai geografi classici in Oltresardegna²⁰.

Le intuizioni archeologiche che osano sulla ipotesi di una Oltresardegna (asprità di materiali greci vicini a tracce di una fondazione cartaginese della metà del IV sec. a. C.) sono state sostenute, con diverse sfumature, da vari studiosi tra cui Michel Grais²¹, Jean Paul Moret²², Carlo Tronchetti²³, Rubetta L'Ortigue²⁴.

Infine l'ambientazione antica del mito di fondazione di Oltresardegna, quale specchio della penetrazione iberica nel Tirreno durante il V sec., è stata difesa da vari autori, in particolare da Luisa Breglia Pucci Dentice²⁵.

Il recupero al «obitorio» di Oltresardegna di Sardegna del mito della spollatio-

¹⁷ *Recherch* 1895, p. 253.

¹⁸ *Pais* 1881, pp. 308-310.

¹⁹ *Pais* 1881, pp. 341-351.

²⁰ CARACALLA 1911, p. 241; MONTAUDO 1956, pp. 149 ss.; Fagnano e Santoro 1948, pp. 104, 144, 151; BIGNARDI 1955, pp. 7-15; PUGLIONE 1970, pp. 117-120; LALLI 1971, pp. 207-08; TUNALI 1971, p. 65; BIGNARDI 1986, p. 306; ZAVOLA 1982, p. 452; UGAS ZACCÀ 1983, p. 171; MARIANI 1991, pp. 13, 15.

²¹ De Felice 1962, pp. 95-96; *Italia*, 1964, pp. 118-124.

²² Michel Grais è passato dal problema dell'origine greca di Oltresardegna da una posizione pro-iberica (*Recherch* 1911/1912, p. 79-81; *It.* 1912, p. 305, n. 1) a una sostanziale interpretazione iberica (*It.* 1961, pp. 45-50; *It.* 1993, pp. 455-477).

²³ *Italia*, 1966, p. 385, n. 66; *It.* 1975, p. 362, n. 40.

²⁴ TRONCHETTI 1986, pp. 117 ss.; *It.* 1988, pp. 45, 114.

²⁵ D'ORLANDO 1981, pp. 228 ss.; *It.* 1994, pp. 12 ss.

²⁶ BIGNARDI PUGLIONE DENTICE 1988, pp. 66-70.

ne degli Ὀψινοὶ all'estremo occidentale della Ἀβύνη⁶⁷ indica una tradizione mitica assai più complessa sulle fondazioni urbane greche in Sardegna di quel che faccia supporre la lacunosa notizia di Pausania relativa alla τετάρτη πόλις di Ἰάβιος e del Σερωνέας⁶⁸. Possiamo supporre, perciò, che nella lista di Pausania (traz. le *Historiae* di Sallustio)⁶⁹ vi fosse un inciso sulla spedizione di Ὀψινοὶ in Marocco, così come nella stessa (o in altra) fonte era discorsivamente trattato il viaggio del padre di Σόφιος, Μάκχιος, a Deira, caratterizzato da ἐπιφανέστατη secondo Pausania⁷⁰, senza che a noi sia pervenuta alcuna eco di quella epomazia.

La relativa recessività di questa fonte mitografica rispetto all'altro, pervenuto a noi soprattutto attraverso la versione diodorea che non conosce il nome delle fondazioni urbane in Sardegna⁷¹, non è elemento cogente sulla questione dell'origine di Oghia. Si osserva che le fonti mitografiche simili potrebbero aver confuso una colonizzazione antica con il ciclo leggendario⁷². Il tipo toponomastico Ὀψίς o d'altro canto, proprio perché diffuso nel Mediterraneo, piuttosto che un «traciale paese-paese»⁷³, andrebbe considerato un «finale-guida» della colonizzazione greca e più specificatamente ionica: infatti accanto all'Ὀψίς fondata da Mileto sulla costa del Ponto intorno al 645 a. C.⁷⁴, abbiamo fonochioni città dell'Egeo come⁷⁵, della Bithia⁷⁶, della Cibicia⁷⁷, dell'Asia minore⁷⁸, l'Ὀψίς dell'Illiria⁷⁹, e nel Mediterraneo occidentale Ὀψίς fondata dai Massalieti ad ovest di Mauretania⁸⁰, l'Ὀψίς dell'Iberia⁸¹ e, infine, la città araba.

Le relazioni degli Ioni con la Sardegna in età arcaica, al di là dei progetti di colonizzazione raccontati da Erodoto⁸², potrebbero forse essere indiziate da una documentazione che non può più definirsi episodica.

⁶⁷ V. supra, 1.

⁶⁸ Paus. X, 17, 2.

⁶⁹ Paus. III, 1, pp. 332-33; Strab. I (197), pp. 44-66; Strab. in Perce. Diom. 198, pp. 68-70.

⁷⁰ Paus. X, 17, 2.

⁷¹ Diod. V, 15, 2.

⁷² *Lexica* 1982, p. 492.

⁷³ *Quaest.* III, p. 37.

⁷⁴ *Strab.* in *RE* XVII, 2 (1932), col. 2405-27, s. v. Ὀψίς - 4.

⁷⁵ *Id.*, in *RE* XVII, 2 (1932), col. 2401, s. v. Cibicia - 1.

⁷⁶ *Id.*, in *RE* XVII, 2 (1932), col. 2403-4, s. v. Ὀψίς - 1.

⁷⁷ *Strab.* Byz. 485.

⁷⁸ *Strab.* in *RE* XVII, 2 (1932), col. 2404-2405, s. v. Ὀψίς - 2.

⁷⁹ *Strab.* Byz. 489, 9-10.

⁸⁰ *Geograph.*, in *RE* XVII, 2 (1932), col. 2404, s. v. Ὀψίς - 7.

⁸¹ *Scythicae*, in *RE* XVII, 2 (1932), col. 2404, s. v. Ὀψίς - 6.

⁸² *Histor.* I, 176-5 106, 124; VI, 2.

Le navicelle nere di artigianato nero dipinto negli "Egredi di Ermetica"¹⁷ e di Capo Colonna¹⁸ e, forse, in un santuario greco a Porto¹⁹ difficilmente andranno considerate modeste dall'Eluria²⁰ e non provenienti direttamente dalla Sardegna²¹.

Così pure le *kylix* ioniche²² e le auree proche siceliche²³ rinvenute nell'Isola non necessariamente saranno il frutto del commercio etrusco-ferico²⁴.

Il recente rinvenimento di due frammenti di anfore greche siceliche ad Oltia²⁵, offre infine un possibile pendant allo scambio naufragio già attribuito alla città sarda²⁶.

Tuttavia gli inestimabili scavi nella necropoli e nell'abitato di Oltia non avendo rivelato al di là dei due frammenti celtici, individuati fuori posto, elementi antecedenti alla metà del IV sec. a. C., inducono a ritenere improbabile l'esistenza di un centro etrusco nell'area dell'Oltia punica e romana.

Seguendo un'ipotesi del Falà²⁷ e di Panofka²⁸ è preferibile ricercare l'ipotesi di una fondazione greca, forse viaviva lungo la breve spiaggia di *Ἀλαλία φορσε*²⁹, in un golfo estereo a quello dell'Oltia attuale, forse in connessione all'*Ὀλθηονός λιμὴν* della tradizione tolemaica³⁰.

Il monopolio del mare delle casche di Oltia nella storia etrusco-italica ha pesato negativamente sugli altri flori della storia di Oltia. Le fonti relative alla città si riferiscono ai quattro templi che principali che restano alla base della riflessione degli storici moderni:

1) il ruolo di Oltia tra la prima e la seconda guerra punica; 2) Oltia e Q. Tullius Cicero; 3) l'isola oltiene di Acte, concubina di Nerone; 4) *Synphictar* e la sede venetile di Faustina.

¹⁷ Leati 1971, pp. 289-298.

¹⁸ La Scavo-Panofka 1990, p. 145.

¹⁹ Ciccozza 1981, pp. 371-372.

²⁰ Gatti 1985, pp. 136-140.

²¹ Leati 1971, pp. 289-298.

²² Cf. Gatti 1985, pp. 263-264, *passim*.

²³ Cf. Leati-Panofka 1984, pp. 107-108, 118; Gatti 1985, pp. 191-192, 236-237. In altri Atenei 1980, pp. 276-280; Valentini 1991, p. 240, n. 114.

²⁴ Cf. Gatti 1985, pp. 218-217.

²⁵ Di Stefano 1994, p. 94B.

²⁶ Napolitano Scuderi 1975, pp. 93-97; Ciccozza 1985, p. 56.

²⁷ Falà 1988, p. 550.

²⁸ Panofka 1985, p. 12.

²⁹ Docci 1982, pp. 40-42; Gatti 1985, pp. 107 *et passim* 1987, p. 29; Motta 1988, p. 41E.

³⁰ Zucca 1980, p. 37.

I temi susseguenti hanno ricevuto una decisa trattazione nel quadro generale nella storia della città in due studi fondamentali di Enrico Pais⁶² e di Piero Meloni⁶³. Dal primo dipende in gran parte la impostazione storica del volume in *Olbia* di Demagj Panajiot, arricchito peraltro dalla distinnam critica delle ricerche posteriori al Pais⁶⁴.

Sulla questione della presenza prima di Olbia nel 259 a. C. ad opera di Lucio Cornelio Scipione africano (su due ricchevanti contributi di Hans Debergh che, con Isidoro Eggen, accreditano l'ipotesi che la conquista di Olbia sia frutto di una significativissima analitica⁶⁵). Dopo la conquista della Sardegna nel 238/237 a. C., al di là della problematica localizzazione delle spolizioni militari del 232-231 a. C. contro i Cretesi⁶⁶, avremmo rilievo, per il ruolo filo-romano delle élites che governavano la civitas di Olbia, le scoperte papirarie nel 210 a. C. del cartaginese Amilcare nell'*Olbianis aegri*⁶⁷, comprensibili solo se si ipotizza una città schierata compromissamente a favore dei Romani durante la seconda guerra punica dopo la grave rivolta del 216-215 a. C., subito dopo *Carthago*⁶⁸.

Una ricuculissima ristampa delle lettere cicoreniuse ad *Quintem fratrem*, trovate ad Olbia nel suo ruolo di legato pontificio per i ritrovamenti anomali della capitale, è dovuta a Giovanni Rastrelli, che pure in manegre i complessi rapporti tra i due *Filiis Ciceronis* e Pompeii, nei turbolenti anni del I transvolato, in un momento in cui l'accordo includeva a incertezze⁶⁹.

L'arrivo ostense di *Acte*, desumibile dal documentario epigrafico, è stato realizzato con felice acrobata in alcuni densi contributi di Attilio Mastino e Paola Roggion⁷⁰.

La novità frutto delle indagini sono insospettabili: dalla dedica di una *aedificia* a *Ceres* in Olbia in connessione allo stampato particolare di *Nerone* ai *Sancti Cerrales del 64*, poscetti dai congiurati per assassinarlo⁷¹, al possibile ritorno degli *agri* di *Acte* al *patriumvium* imperiale sotto *Vespasianus*⁷².

La questione del marino *Souphocles* e della sede vescovile di *Platanona* hanno mandato un vivo dibattito storiografico.

⁶² Pais 1923, pp. 314-316.

⁶³ Meloni 1991, pp. 12; 299-302.

⁶⁴ Panajiot 2005, pp. 7-34.

⁶⁵ Debergh 1983, pp. 37-62.

⁶⁶ Meloni 1991, pp. 46-52; contro Debergh 1987, pp. 37-38.

⁶⁷ Liv. XXVII 6, 17-18. Cf. Mastino-Zucchi 1992, p. 266, n. 84.

⁶⁸ Zucchi 1988, p. 174.

⁶⁹ Rosmini 1982, p. 441.

⁷⁰ Roggion-Mastino 1995, pp. 313 ss.

⁷¹ Rosmini 1994, pp. 163-178.

⁷² Mastino-Zucchi 1995, p. 332.

Le fonti sul centro vescovile sono costituite dall'epistolario di Gregorio Magno⁹¹, dalla *Descriptio Orbis* di Giorgio di Cipro⁹² e dalla *Notulae episcopatus orientis*⁹³.

La localizzazione di questo centro vescovile è legata alla possibile continuità toponomastica di Patara da *Pharantia* ed al rapporto con il marino *Simplicius*.

Per quanto concerne la prima ipotesi vi è da dire che la località di Patara posta a tre Km a OSO di Oliba, non ha finora fornito testimonianze che possano suffragare l'esistenza di un centro episcopale⁹⁴.

Appare anzi più credibile la soluzione tra *Pharantia* e l'area circostante di S. Simplicio, localizzata nel suburbio antenazionale di Oliba.

La *passio S. Simplicii*, in redazione medievale, denomina il marino (del Simplicio) vescovo di *Faviana in Calabria*⁹⁵.

Il *Martyrologium Hieronymianum* riporta invece, il 15 maggio, il *dies natalis del presbyter Simplicius, in Sardinia*.

La confusa tradizione manoscritta del *martyrologium* presenta in un codice (*Sardinensis*, del X secolo) una menzione preziosa: *In Sardinia Simplicii et in civitate Faviana Rosae*⁹⁶, mentre in altri codici è commistamente indicata *In Sardinia Simplicii et in civitate Filiziana Rosae*⁹⁷. Evidentemente le somiglianze tra *vicius Faviana* e *civitas Filiziana* (*Filiza*, luogo del marino di *Rosari*) ha fatto cadere in alcuni codici la prima indicazione (riferita a Simplicio), nel *Sardinensis* la seconda (riferita a Rosae).

Senza potersi di conseguenza a ricostruire l'emanazione che ci riguarda nel modo seguente⁹⁸.

In Sardinia, civitate Faviana, nomine Simplicii presbyteri et in civitate Faviana nomine Rosae.

Se la ricostruzione è accettabile acquisiamo il rapporto tra *Simplicius* e *Pharantia*, riconoscendo nel sito della città attuale romana la possibile sede dell'antico episcopato altomedievale⁹⁹.

⁹¹ *Epist. Gregor. Magni*, IV 231, 31-7 (CC. Pat. 1.189, pp. 146-7, 157).

⁹² *Geogr. Cypri*, *Descriptio orbis orientis*, 341.

⁹³ *Ordo officiorum episcopatus orientis*, PG. CXX, c. 241 B.

⁹⁴ *Cfr. TASSI* (1934, p. 80, nn. 44-45, *Notulae* 1873, pp. 29-30).

⁹⁵ *Acta Sancto. Rom. XII*, p. 302.

⁹⁶ *Marini. Hist. de Mar.*

⁹⁷ *Cfr. GONZALEZ* 1947, pp. 110-112, con riferimento soprattutto alle localizzazioni di Filiza (p. 124, n. 4).

⁹⁸ *Cfr. MILANO* 1992, p. 418.

⁹⁹ *GROTELLA* 1989, pp. 87-89; *FORZANO* 1995, pp. 56-64.

1. *L'epigrafe albina*

La ricerca epigrafica nel territorio di Olbia ha principio nel secolo scorso. Tuttavia sin dal secolo XVII, nel quadro della già troppo celebre «*invenzione de los cuerpos santos*» attivata con particolare zelo in Sardegna, al servizio della primazia delle sedi metropolitiche, anche l'area albina rivestì un'iscrizione cristiana erroneamente interpretata come titolo martiriale di un'*Aurélius Florentia*, in funzione della sigla *hincsa* (*inveniente*) dalla *f* fine, della quale si dava la soluzione *hincsa* (*invenire*)¹⁷.

Il titolo, raccolto nel manoscritto seicentesco *Trattato de las Santas del Camorra*¹⁸, fu edito da Giovanni Spano nel 1875¹⁹ e, nel 1883, riledato ma la *inscriptioes fides* del C.I.L. X, 1 da Theodor Mommsen²⁰ che non poté procedere all'esame autografo dell'epigrafe analizzato di persona.

Solamente nel 1965 l'iscrizione, seppure frammentaria rispetto al momento del primo risvolgimento, è stata riscoperta e illustrata nella chiesa di S. Sulpiciano e pubblicata come inedita²¹. Si deve infine ad Attilio Mastino²² e a Mauro Dadin²³ la corretta identificazione tra questa epigrafe e quella individuata per la prima volta nel 1600.

Al principio del secolo XIX sarebbe stata ritrovata nella necropoli di Iscia Marina una lamina in bronzo con la rappresentazione a destra di un giovane soldato romano munto di spada e panno e la seguente iscrizione trilingua, incisa di due file:

*Quem cernit Christi est miser Constantinus. Urni / sacra tegit corpus,
gens et / Romano tenet. Gens, Mentiva nom*²⁴.

Il *Constantinus martyr* non è noto in alcuna composizione epigrafica relativa alla Sardegna, per cui si potrà ipotizzare un falso di età moderna, piuttosto che un'eccezione la storicità di un martire-studio la cui memoria sarebbe caduta in disuetudine²⁵.

Gli scavi archeologici di Olbia promossi dal Direttore del Museo di Antichità di Cagliari, Costantino Curci, in collaborazione del Re di Sardegna

¹⁷ Nella chiesa dei corpi santi nel secolo XVII in Sardegna cfr. Massimo, *Luigi, Dizionario* 1982.

¹⁸ Capanna 1874, p. 34.

¹⁹ *Opuscoli* 1873, p. 50.

²⁰ C.I.L. X, 1, 3125.

²¹ *Mediolan* 1966, pp. 355-54.

²² *Mediolan*, in questo sito.

²³ *Dada*, in questo sito.

²⁴ *Formosa* 1953, p. 121.

²⁵ Sul martire documentato antichissimo in epigrafe si veda in generale l'opera magistrale di Diro, 1982.

Carlo Alberto nel 1843-1845, trovano varie iscrizioni latine di carattere funerario¹⁰⁷. Significativi, tra le altre, l'arco marmoreo di *Calpurnius Iuventutius*¹⁰⁸ con dedica abbreviata *D(omi) M(at)ris M(at)ris sacrum* non molto comune in Sardegna a fronte della loro più comune *adventus D. M.*¹⁰⁹, e l'epitaffio cristiano di *Secundus*, celebrato quale *pater orationum, inquam refugium, peregrinorum famul*¹¹⁰.

Giovanni Spano nelle sue pubblicazioni archeologiche presentò vari testi epigrafici oltranesi, sia lastrati¹¹¹, sia pertinenti all'*instrumentum domesticum*¹¹².

Fondamentale importanza negli studi di epigrafia oltranese ebbe l'opera di Pietro Tampone: attraverso dettagliate relazioni inviate prevalentemente alle «Notizie degli Scavi di Antichità»¹¹³ lo studioso di Olbia presentò il frutto delle sue ricerche archeologiche che includevano anche una ricca messe di iscrizioni comprese i *militti della via a Karalinas Olbia*.

Le epigrafi scoperte dal Tampone furono raccolte nel decimo volume del *C.I.L.*¹¹⁴ e nell'unico volume dell'*Epistemon Epigraphica*¹¹⁵.

Finalmente lo stesso Tampone raccolse nella sua *Syllage epigraphica Olbense*¹¹⁶ tutte le iscrizioni di Olbia, numerandovi già (nella) successiva edizione di E. K. VIII.

Il Soprintendente alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna, Antonio Taramelli, nella sua rassegna sulle scoperte archeologiche di Olbia pubblicò alcuni iscrizioni latine¹¹⁷ e, soprattutto, un importante testo punico¹¹⁸ che veniva a documentare, anche sul terreno epigrafico, la fase cartaginese di Olbia, ma da fonti letterarie e archeologiche. Nello scavo nelle necropoli puniche di Olbia di Devo Levi sono registrate alcune iscrizioni latine e puniche relative all'*instrumentum domesticum*¹¹⁹.

¹⁰⁷ Tassi 1981, p. 100.

¹⁰⁸ C.I.L. X 7978.

¹⁰⁹ Sulla *adventus D. M.* in Sardegna (in: *Scavi 1979*, p. 202), cfr. *DAWI e documenti* in C.I.L. X 1523 (Sass), 1652 (Sassari), 1931 (Oristano).

¹¹⁰ C.I.L. X 7975.

¹¹¹ Per le *lastrigelle di marmo* le iscrizioni C.I.L. X 7973-6, 7981, 7984-5, 7988, 7990, 7995.

¹¹² *Scavi 1873a*, pp. 3, 12, 36-37, 38, pp. 4, 124, 128, 129.

¹¹³ *Tampone in Notizie* 1840, 1824a-c; 1842; 1851a-b; 1854; 1858a-b; 1860; *Tampone 1883a-c*; 1885a-b; 1887a-c; 1891; 1892a-g; 1893a-b; 1894a-c; 1895; 1896; 1898.

¹¹⁴ C.I.L. X 7973-6, 7980, 7984, 7986-7, 7989, 7991-4.

¹¹⁵ E.K. VIII, 746-748.

¹¹⁶ *Tampone 1885*.

¹¹⁷ *Taramelli 1904*, p. 171; ib. 1913, p. 22b.

¹¹⁸ *Taramelli 1914*, pp. 231, 241.

¹¹⁹ *Levi 1958*, p. 45, fig. 85-86.

Dionigi Parreda nei suoi volumi della «*Fórum Italicum*» su Othia¹⁶⁶ e il suo agio¹⁶⁷ ha pubblicato varie iscrizioni latine ancora inedite¹⁶⁸ ad un problematico uso punico dalla parrocchiale oltimense¹⁶⁹.

Nuovi documenti epigrafici relativi all'*Instrumentum divanum* sono venuti in luce in seguito alle ricerche archeologiche dell'ultimo ventennio¹⁷⁰.

Approfonditi studi sull'epigrafia oltimense sono dovuti a Giovanna Sotgiu (che ha, inoltre, raccolto le iscrizioni oltimensi, successive all'istituzione del C.I.E. e dell'I. E., nella sua *Iscrizioni latine di Sardegna*¹⁷¹), e nella sua opera sulla epigrafia latina di Sardegna¹⁷², ad Attilio Mastino¹⁷³ e a Lidia Gasperini¹⁷⁴.

Lo scrittore si è occupato delle testimonianze epigrafiche di Othia ma a proposito della diffusione primitiva dell'alfabeto e della lingua latina¹⁷⁵ sta relativamente al bode biterza¹⁷⁶.

Per quanto attiene alla prima questione si deve osservare che Othia conosce, in linea con precossime attribuzioni di importazioni etrusche già in fase punica¹⁷⁷, una delle più antiche iscrizioni latine della Sardegna si tratta di un grillo recante la formula onomastica bisessabre di un personaggio, forse il proprietario della coppa a vernice nera (*Barokleriale*) di produzione romana della seconda metà del III sec. a. C., sulla cui prima cifra è inciso:

M. Tru(37)²

Le caratteristiche paleografiche (O non etrusca inferomente. E a due tratti verticali) e grammaticali (nominativo in a(3)) accordano la medesima

¹⁶⁶ Firenze 1953.

¹⁶⁷ Firenze 1954.

¹⁶⁸ Firenze 1953, pp. 93, 125, n. 23; v. anche ib. 1972, pp. 112-113.

¹⁶⁹ Firenze 1953, pp. 85-86; nel volum. di Othia ed. Verrini 1961, pp. 113-114.

¹⁷⁰ Sotgiu 1991, pp. 473-484.

¹⁷¹ *Il Sole*, 1991, 329-329.

¹⁷² *Il Sole*, pp. 716-717 (nota a p. 676).

¹⁷³ Mastino in *Studi Ant.*

¹⁷⁴ Gasperini 1992a, pp. 289-292; ib. *Segni Ant.*

¹⁷⁵ Zucca 1994.

¹⁷⁶ Zucca 1992, pp. 58-59, 60-64, 61-64, 65-68, nn. 8-9, 12, 19, 21-23; *ibid.* 1996, p. 673, nn. 11-13.

¹⁷⁷ Sulla documentazione di punica di Othia e di cronache dell'Italia dei primi centesimi di D'Onofrio 1983, pp. 242-243.

¹⁷⁸ C.I.E. F., 2, 4, 2001C.

cronologia ricavabile dalla datazione del tipo ceramico¹²². La rilevata attestazione della *petra* Teut a *Lancera*¹²³, *Allifae*¹²⁴ e *Wagfrum*¹²⁵ indica una possibile componente degli elementi romani o romanizzati della *Magna Graecia* nei più antichi contratti commerciali in Roma e Oliba.

Non va certo rilevata la pure, nell'attica del ruolo assunto dall'*intrumentum domesticum* nel processo di acculturazione: «al momento che la conquista di un mercato doveva accompagnarsi all'informazione alfabetica»¹²⁶, la presenza ad Oliba di un *abluere* e di un *calore bullis*, del periodo tardo-repubblicano.

Il «*delium vicarium*»¹²⁷ reca sul collo l'iscrizione:

LART PETI¹²⁸

Sarebbe ipotizzabile per tale scritta una formula onomastica binomiale: la *gentiliva* *Lartia* *Petii* (o avverso *Lartia* *Petilia*) o *Petii* (II).

Il *praenomen* *Lart*, di origine etrusca, da un lato è di uso alquanto arcaico¹²⁹, mentre i *gentilizi* *Petia*¹³⁰, *Petiana*¹³¹ e *Petilia*¹³² sono, d'altro canto, ben noti in età repubblicana.

Due *tabulae Dacotae* I, riportate alla fine del II secolo del I sec. a. C., recano i *nomeni* *Sestii*¹³³ e *Sopai* (= *Faii*) (= *Paii*)¹³⁴.

Mentre il secondo bollo personale privo di raffronto, il primo si inserisce nella serie dei *nomeni* dei *Sestii*, *praenomina* *virgini* dell'area etrusca¹³⁵, diffusa nel Mezzogiorno occidentale¹³⁶.

L'indagine sui *litterati* *bullati* rinvenuti nell'area di Oliba, avviata da Giovanni Spoto¹³⁷, ha ricavato un consistente materiale da Pietro Tomponi¹³⁸ e

¹²² L'iscrizione è *gentiliva* su uno scippo a venire tra la 5a serie (514 di MIRA CCE).

¹²³ C.I.L. IX 800.

¹²⁴ C.I.L. IX 3583.

¹²⁵ C.I.L. X 4937.

¹²⁶ MARTINI 1992, pp. 407-408 e, lo stesso, *Revue* 1993, pp. 316-7.

¹²⁷ *Ch. Dacot.* 1873, p. 36.

¹²⁸ C.I.L. X 4931, 45.

¹²⁹ *Etymologia* 1987, p. 44.

¹³⁰ *Ch. ad m.* *I.L.L.R.P.* I, 33, 184; D 406.

¹³¹ *Ch. ad m.* *I.L.L.R.P.* I, 422; II 1932, 12740.

¹³² *Ch. ad m.* *I.L.L.R.P.* I, 313, 315; D 1042, 1044, 1060.

¹³³ GIAMBERTA, *Fontes* 1968, p. 157; MANACORDA 1981, p. 5, n. 12.

¹³⁴ *Ling.* 1931, p. 43; *Fontes* 1968, p. 17, n. 24.

¹³⁵ MANACORDA 1981, pp. 21-26.

¹³⁶ MANACORDA 1981, pp. 26-34.

¹³⁷ *Spoto* 1982a, p. 81.

¹³⁸ *Tabulae* 1980, pp. 59-61.

da Dionigi Pascedda¹⁰⁰. Sulla base delle loro ricerche si è potuto documentare l'affluire precoce, entro la prima metà del I sec. d. C., di massicce quantità di laterizi urbani, cui si affiancò ben presto, e comunque entro il settimo decennio del I sec. d. C.¹⁰¹, l'utilizzazione di botteghe locali di tegolar.

Per quanto concerne i laterizi urbani dobbiamo osservare che ad Othya sono documentati sei tipi di bolli cronologicamente ascrivibili a due momenti distinti: l'età claudio-neroniana (quattro bolli)¹⁰² e l'età tardo-domitiana e traiana (due bolli)¹⁰³.

Dalle relazioni di scavo e dalle osservazioni sui laterizi in situ parebbe accertato che il complesso di tegular del periodo claudio-neroniano sia stato sistematicamente ordinato per la edificazione delle terme di Corin Umberto¹⁰⁴. Si tratta di *bipolates*, in argilla «giallastra», che tende al bianco¹⁰⁵, del peso di 35 Kg l'uno.

I quantitativi recuperati (oltre 100 laterizi con bolli), tenuto conto che nel I sec. d.C. era consueto miscelare un laterale ogni dieci¹⁰⁶, corrisponderebbero una partita di oltre 1000 laterizi, corrispondenti a più di 35 tonnellate¹⁰⁷.

È importante sottolineare l'anonimazione nelle terregua i laterizi urbani e la regola di fabbrica othyense di Acta¹⁰⁸. Purtroppo i dati di movimento non consentono di chiarire se la regola di Acta fosse sporadica o appartenesse a una partita utilizzata nelle terme.

Gli altri laterizi urbani della fine del I - principio del II sec. d. C. vennero usati occasionalmente nella necropoli¹⁰⁹, con una eccezione relativa proprio alle terime othyensi¹¹⁰.

I laterizi locali di Acta, la liberta urbana di Nerone¹¹¹, appartengono a due tipologie: gli antrici e i tratonci. Entrambi i tipi presentano un'impulsi

¹⁰⁰ Pascedda 1953, pp. 23-24, 25, 26, 71-93, 95, 100, 110-112-123.

¹⁰¹ Anche epoca si sempre la nascita della *gylina* di Acta.

¹⁰² C.I.L. X 8046, 22 (non C.I.L. XV 600 - 612; C.I.L. X 1046, 26; C.I.L. II 8042, 22; Tassinari 1892, p. 63 (sopra C.I.L. XV 1244 B).

¹⁰³ C.I.L. X 8133, 3 (sopra C.I.L. XV 61, 4) e Tassinari 1892, p. 61 (sopra C.I.L. XV, 62).

¹⁰⁴ Pascedda 1953, pp. 20-21.

¹⁰⁵ Pascedda 1953, p. 100.

¹⁰⁶ Cf. Zucca 1982, p. 68.

¹⁰⁷ Sul «peso» è bolli» del periodo romano cf. Zucca, 1982, passim; Eco 1993, pp. 83-4.

¹⁰⁸ Pascedda 1953, pp. 20-21.

¹⁰⁹ Pascedda 1953, p. 29 (sopra C.I.L. XV 61) e Tassinari 1892, p. 387 (sopra C.I.L. X 8046, 22).

¹¹⁰ C.I.L. X 8046, 22 = Pascedda 1953, p. 20; Tassinari 1892, pp. 385, 387. Per la cronologia latina Strzyzowski 1973-79, p. 95, s. 1; M. Falson *Phoenicia Rote Jettie*.

¹¹¹ Mazzoni, *Itinerario* 1983, pp. 313 ss.

nessario o ricco metallo con inclusi quarzosi, derivati dall'uso di una argilla cavata in aree granitiche, quali le aree di Padrongiarua e Cabo Abbas¹⁰¹.

I due tipi di bolle documentati sono entrambi rettangolari, con lettere a rilievo.

1) ACTES AVG LIB

*Actes Augusti lib(ertae)*¹⁰²

2) ACTE

*Acte (fecit)*¹⁰³

Mentre nel secondo tipo è nota, finora, un unico esemplare, risalente in una contrazione moderna di Via Gabriele D'Annunzio, di probabile derivazione funeraria¹⁰⁴, del primo tipo sono documentate varie centinaia di esemplari dalle necropoli di Su Cugutha¹⁰⁵, San Simeone¹⁰⁶, Acciarulotta¹⁰⁷ e Leda Marina¹⁰⁸.

Inoltre esemplari con il I tipo di bolle sono stati individuati in località Duale presso il caput aquarum dell'acquedotto romano di Olbia¹⁰⁹.

A fronte delle numerosissime attestazioni di bolle della fabbrica olbiana di *Acte* stanno gli sporadici esemplari con bolle, presumibilmente locali, ma in pochissimi esemplari (da uno a tre)¹¹⁰, che, comunque, corroborano la tesi di una prosecuzione delle fabbriche di *Acte* dopo la morte della proprietà¹¹¹.

3. Le ricerche archeologiche di Olbia

Al secolo XVI risalgono le prime informazioni sulla antica Olbia. Nel suo *Itinerario* il geografo Soriano Gian Francesco Fari documenta l'esistenza

¹⁰¹ Ferrara 1953, pp. 23-24, n. 1.

¹⁰² Ferrara 1953, p. 23, n. 1 (dissimiliati con K003); anche Ferreri pp. 23.

¹⁰³ Ferrara 1953, p. 24, n. 10 (dissimiliati con 3601); anche Ferreri pp. 23.

¹⁰⁴ Ferrara 1953, p. 24.

¹⁰⁵ Tassinari 1962b, p. 216.

¹⁰⁶ Ieri 1986, p. 186-187; Ieri, p. 42.

¹⁰⁷ Ieri 1983, pp. 59-64.

¹⁰⁸ Tassinari 1961, p. 242.

¹⁰⁹ Tassinari 1964, p. 204.

¹¹⁰ C.I.L. N. 8046, 20-40; 8153; Tassinari 1965, pp. 64-66.

¹¹¹ La prosecuzione dall'antico fabbrica a Olbia è manifestata con il IV secolo d.C. Giamoni 1992, pp. 289-292.

za di restare monumentali e dell'acquedotto romano nell'area della spopolata civitas *Terra-rosana*:

Agros habet (sicut Terrae-rosae civitas) in circuitu planius et frugiferus, antiquitate vetustis praesertim monumentis: in eo enim agrorum hic et illic existunt praesae aedificiorum columnae, epistulae, lapideaeque septi et quadrati, nec non et aqueductus, qui ex fonte sanctae Mariae Capitis Aquarum, ubi parva turris est, unam milliam passuum apertis, copiosissimam aliam aquam in urbem ducetibus¹⁰¹.

I primi lavori documentati nelle varie aree cauterizzate risalgono al principio del secolo XVII al titolo notarario di una *Aurélius* Fiorentino, reinterpretato, come si è detto, in chiave muratoriana¹⁰².

Solamente nella prima metà dell'Ottocento, in sintonia con l'avvio delle ricerche archeologiche nei principali centri antichi della Sardegna, si intrapresero anche ad Olbia indagini finalizzate all'acquisizione di testimonianze della città antica, destinate sia a vari istituti museali, sia a collezioni private sorte ed estere.

La ricerca principale fonte di informazione su questa lunga stagione di scavi è costituita dal canonico Giovanni Spina che registrò nel *Bullerium Archaeologicum Sardo* (1855-1860) e nella rassegna annuale delle Scoperte archeologiche fatte in Sardegna (1863-1876)¹⁰³ numerosissime scoperte ottenute nell'area di Olbia e alla città antica dedicato uno studio specifico nel 1869¹⁰⁴.

In questa nota è difesa l'origine greca di Olbia, purtroppo con l'utilizzo delle false carte d'Arborea¹⁰⁵, e ne sono indicate le varie fasi culturali dal periodo cartaginese a quello alto-medievale.

Dell'assetto urbanistico è ricordato il circuito murario, la visibilità interna ed esterna, il bacino portuale, il tracollo dell'acquedotto e le necropoli¹⁰⁶. Le aree funerarie olbianesi, secondo i canoni della ricerca archeologica ottocentesca, costituivano il fulcro dell'interesse degli studiosi: stimo, di conseguenza, non bene informati nelle opere dello Spina sulle tipologie tombali e sui corredi funerari.

In particolare lo Spina ricorda i vari scavi del maggio 1847 nella necropoli di S. Simeone che misero in luce tombe a camera del II sec.

¹⁰¹ Pisa 1780, p. VI.

¹⁰² Vedi sopra nota 37.

¹⁰³ E. Indaco: i riferimenti alle opere dello Spina raccolti da Romano 1981, pp. 78-88.

¹⁰⁴ Pisa 1863, pp. 143-149, 170-173.

¹⁰⁵ Pisa 1860, pp. 186, n. 3-4, 187, n. 2.

¹⁰⁶ Pisa 1860, pp. 176-177.

d. C.¹⁶⁶, un sarcofago marmoreo trasferito in Gian Bragaj¹⁶⁷, una casa in piombo, forse una tomba a camera, che presumibilmente doveva contenere un complesso di oggetti non ritrovati all'esterno della casa¹⁶⁸. L'Angeliello, che ha recentemente studiato i pozzi, le altre appendici, trasmette la collezione Crasilek al British Museum, ha proposto di datare la deposizione degli oggetti al II-I sec. d. C. A questa epoca rimandano nel pozzo di necropoli del tipo a disco con pendente centrale configurato ad anfora e una collana a maglia d'oro con pendenti a tubo destinati in una serie di sfere di produzione magno-greca, forse orientale. Una seconda collana costituita da quindici cilindri d'oro con granati, di varia forma, incastonati, di fattura ellittica di area miceneica (III sec. a. C.), rappresenterebbe una paravestitura popolare del gioiello in uso ad un prestigioso gruppo familiare odierno¹⁶⁹.

La cronologia degli scavi etrusco-romani di Oltia è fondata, purtroppo senza indicazione della fonte¹⁷⁰, dal secondo rivelatore delle antichità etrusche e fondatore della prima collezione archeologica ed epigrafica di Oltia, Pietro Tamponi.

In una memoria inedita dell'Archivio Centrale dello Stato, databile probabilmente nel 1858 e pubblicata in appendice a questa nota, il Tamponi traccia, infatti, la storia delle «*Principali scoperte di antichità nell'antica Oltia, e nei dintorni*», a principiare dal 1820 fino al 1854¹⁷¹.

Tra i dati di fondamentale importanza di questa «*Cronistoria*» è la rivendicazione ad Oltia del sarcofago marmoreo conservato nel castello di Agliè in Piemonte, in seguito al dono oneroso del Duca Praxin di San Giovanni, rivelatore di Paolo Geraci, al Re Carlo Felice, e dato unanimemente dalla letteratura archeologica come proveniente da S. Niccolò Geraci (antica Pauli Geraci)¹⁷².

Il Tamponi a partire dal 1840 fino al 1878 (data della sua morte improvvisa), con l'eccezione degli anni 1845-1847, compì delle diligenzissime note sulle scoperte archeologiche di Oltia e dell'agro per le «*Notizie degli Scavi di Antichità*». Si tratta di cinquanta relazioni (comprensive una pubblicata postuma nel 1899)¹⁷³ che costituiscono una base imprescindibile per tutte le analisi storiche, epigrafiche ed archeologiche su Oltia.

¹⁶⁶ Inscr. 1860, pp. 172-173.

¹⁶⁷ Inscr. 1860, p. 173.

¹⁶⁸ Inscr. 1861, pp. 115-118.

¹⁶⁹ Annuario 1892, pp. 401-414.

¹⁷⁰ P. Tamponi, c. 270 Appendice.

¹⁷¹ V. infra Appendice ad annum 1858.

¹⁷² Inscr. 1857, pp. 118-120 in. 76.

¹⁷³ Tamponi 1828, pp. 42-44.

Sia Annosio Turamelli nella compilazione delle due schede di Othia della *Edizione archeologica della Carta d'Italia*¹⁰, sia Dionigi Parodi nella due volumi ufficiali della «*Forma Urbis*»¹¹ derivano l'impianto generale delle loro opere dalle minime notizie del Tanponi, premiato per la sua intelligenza attività con la nomina a socio corrispondente dell'*Instituto Archeologico Germanico*¹².

Il Soprintendente Turamelli, durante la sua trentennale attività archeologica milana, si occupò di Othia a più riprese: nel 1904 a proposito di un ripostiglio di denari repubblicani¹³, di una iscrizione latina¹⁴ e di corredi funerari¹⁵; nel 1911 con lo studio della città murata, considerata romana repubblicana, e l'edizione di un'importante iscrizione cartaginese del III sec. a. C.¹⁶; nel 1919 con la segnalazione della scoperta dei rilievi marmorei di Nerone e di Traiano forse dall'area locale¹⁷; nel 1920, infine, con l'edizione di un complesso di vasi in bronzo dall'agro otthiano¹⁸.

Il successore di Turamelli, Doro Levi, legò il suo nome, nel campo dell'archeologia milanese, alla scavo del complesso culturale magico di Pozzo Milia¹⁹ e soprattutto all'indagine e all'edizione delle necropoli puniche di Othia, che consentirono di datare intorno alla metà del IV sec. a. C. il momento dell'apertura di quelle aree funerarie²⁰.

Un breve, ma importantissimo, intervento di scavo nell'area della chiesa di S. Paolo, effettuato dal nuovo soprintendente, Paulino Minguzzi, nel 1939, consentì la rivelazione di un tempio punico, i cui caratteri sono stati meglio delineati nelle più recenti ricerche²¹.

Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici hanno una consigliata lettura nell'opera, più volte citata, di Dionigi Parodi²².

La costituzione della Soprintendenza alle antichità per le province di Sassari e Nuoro aprì una nuova stagione negli scavi e nelle ricerche su Othia.

¹⁰ TURAMELLI 1923.

¹¹ FORMAZI 1973, pp. 1034.

¹² TAMPONI 1892, pp. 2-3.

¹³ TURAMELLI 1904a, pp. 158-170.

¹⁴ TURAMELLI 1904b, pp. 171-172.

¹⁵ TURAMELLI 1904c, pp. 173-175.

¹⁶ TURAMELLI 1911, pp. 223-243.

¹⁷ TURAMELLI 1919, pp. 113-128.

¹⁸ TURAMELLI 1920, pp. 51-56.

¹⁹ LEVI 1927, pp. 257 ss.; ARISTONI - LO SCALZINO 1994, pp. 23-39.

²⁰ LEVI 1950, pp. 70-120, AA.VV. 1994, pp. 82-129.

²¹ D'ORLANDI 1994.

²² PARODI 1953.

Il primo soprintendente Guglielmo Martini darà corso di rinvenimenti di interesse pisano e romano nel 1839¹⁰⁷ e della riscoperta di un'iscrizione cristiana a S. Simplicio nel 1906¹⁰⁸.

Negli anni scaturirà al sovita una collaborazione tra la Soprintendenza sassone e l'Istituto per la civiltà fascista e pisana del C.N.R. Frenò di questo rapporto sono gli scavi di area fascista, paniche e romane, curati da Enrico Acquaro nel 1977-1978, temporaneamente editi nella *Rivista di Studi Fieschi*¹⁰⁹.

Finalmente la costituzione di una sede operativa della Soprintendenza Archeologica in Olibia, voluta dal Soprintendente Fulvia Lo Schiavo, ha determinato, per la prima volta nella storia della città, l'allestire di un rapporto diretto tra cittadini e archeologi, finalizzato alla salvaguardia dei beni archeologici del sottosuolo e alla loro valorizzazione¹¹⁰.

¹⁰⁷ Martini 1838-39, pp. 659 ss.

¹⁰⁸ Martini 1886, pp. 133-134.

¹⁰⁹ Acquaro 1978, pp. 45-48. In: 1980, pp. 71-77.

¹¹⁰ AA.VV. 1991, pp. 11-12, 121-124.



Fig. 1. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di F. Targem, 1884.

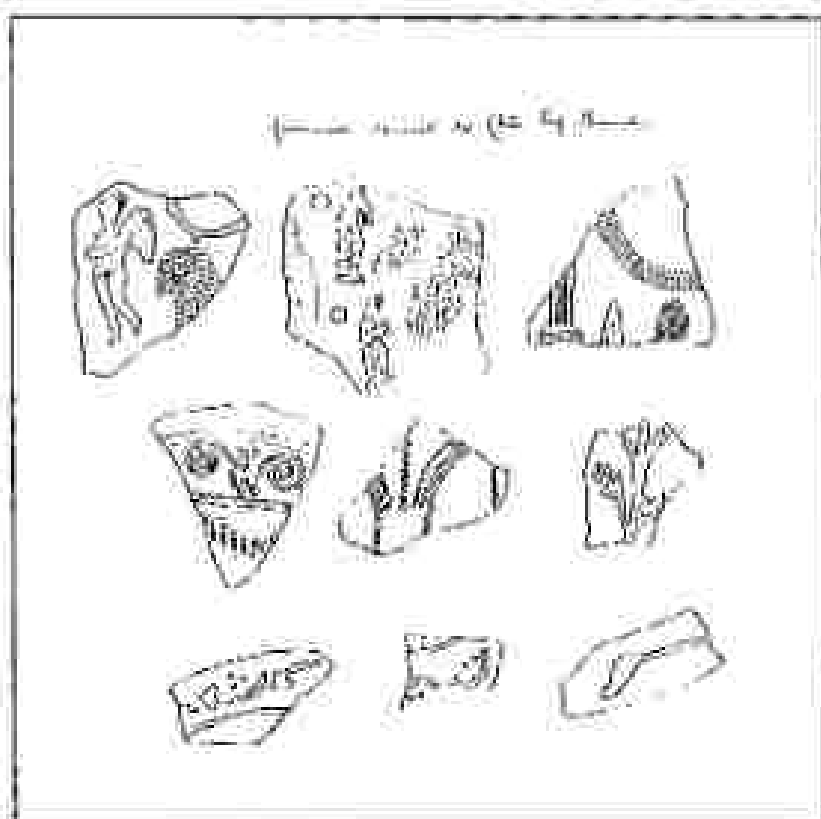


Fig. 24. Roma - Ambiano Cava di S. Andrea, Relazione di P. Tamponi, 1849.

Appendice

PICCO TASARIO

Principali scoperte di notabilità nell'antica Oltia e suoi dintorni.

- 1820 Vicino alla casa di Tommaso Barbiabelli, si scoprì sotterraneo un grosso e lungo pezzo di bronzo in forma di corno.
- 1820 Nella regione Telli fu trovata una pietra millanica.
- 1830 In Doca Farqua di S. Giovanni, antica fucineria nel villaggio di Pello

- Cerchi, venute in possesso di due bei scolabigie marmorei scavati in Oltia, li regalava al Re Carlo Felice, il quale li fece trasportare al suo Castello (Cagliari).
- 1837 Il padre Angiano scopreva in Naracchedda, presso le mura dell'antica via romana, tre colonni marmoree, e le altre due chiamate Cerchi erano rinvenute molte piante marmoree scolpite di intaso.
- 1842 I fratelli Antonio, Michele, Salvatore e Andrea Spanu, scavalcano di fianco alla chiesa di San Simeone per andare nel Cas. Cala, incontrando dal Governo, l'architetto in medesima sepoltura, e trovando una marmorea, vari fusti, stromenti, stali.
- 1844 Nel podio Cugitta, presso le mura di scarpamento le mura di intaso fabbricati, marmi d'ogni sorte.
- 1845 Lavorando nella strada nazionale che traversa il paese, si trovò, in faccia alla casa di Francesco Puzza, un luogo convenientemente per deposito d'acqua, fusto di piombo, scolabigie, e muretti di rame.
- 1848 In Pazzola, presso al mulino babilò, si trovarono bellissime sculture greche vestite in bronzo, che furono unite all'impresario della strada Règne Maraglia.
- 1859 Dietro la chiesa di S. Simeone si scoperse un fabbricato con quattro piani di sepulture in intaso, per ogni lato. In talora si rinvenivano stromenti d'oro ed anelli. Vi fu trovata una cassa di marmo con ricchi disegni e effigie, che Agostino Pina mandò a Genova per vendervi.
- 1860 A pochi metri dal vecchio campanile, il contadino Paolo Ajzara, intorrendo alcuni ceppi di vite, trovava un pezzo di collana d'oro della lunghezza d'un metro, guarnita di molte pietre rosse, verdi, anelli d'oro con pietre di diamanti colate in tre pezzi d'oro colate. Il Signor Antonio Gius. comprò tutto per 1000 lire, e si recò a Locca per farvi la vendita.
- 1862 Nella stessa luogo del rinvenimento accennato di sopra, il bracciano Paolo Todde scoperse a poca profondità una giugante di terra arida coperta, contenente circa cinquanta globetti di dente punta assomigliando della grossezza d'una nocca. Il signor Salvatoro Carra cavalliere quei globetti per vederli, e in scoprire il sotterraneo, intese di ricoprire, nel circolo di Francesco Puzza, presso la chiesa parrocchiale.
- 1863 Presso il pozzo Romano si rinvenne allo scoperto circa 80 sepulture a mattoni, e molte monete.
- 1864 Nella località Characchedda, a pochi metri dal pozzo, si scoperarono i resti di una casa, e internamente, lungo i muri, erano addensate 50 grossi alla volta. Una di queste conteneva gioielli d'oro, termale purgamente, alcuni senza testa, altri privi di mani e piedi.
- 1865 Paolo Todde trovò scarpata presso la chiesa di San Simeone un circo di marmo, e due lance di bronzo con fuso per fissarsi l'asta: tali oggetti vennero da lui regalati al Cavaliere Mariano Desanctis.
- 1866 Esplorando Antonio Tampone alcuni stardi di fronte alla detta chiesa di S. Simeone nel piantamento di vigna e giardino, si rinvenne al modo presso mura di fabbricati, zampine, e si trovarono due collane d'oro con pietre verdi, stelle corallo, una moqueta d'oro che era padre, Mariano Tampone, regalava ad Agostino Deparis, vari anelli, vasi, ed altri oggetti marmi.

- 1867 Nel predio Zanzigla, Giovanni Spani Doneddu trovò due casse contenute di porfiro: in una racchiuse tre anelli d'oro, due lucerne di vetro, e alcune monete di rame; nell'altra una cassonella d'oro con pietruzze scure.
- 1868 Facendo un furo nel cortile di Nicola Anna Pinellum, presso la chiesa di S. Antonio, si scavò un bar anello d'oro con pietre scure, bottiglie di vetro, e monete di rame.
- 1869 Nel cortile del Cav. Puyato, prossimo alla chiesa di S. Simeone, si trovarono due una cianotte di rame, con disegno bellissimo di frutta e fiori, un'urna sepolcrale, due monete d'oro, e una verga di cristallo della lunghezza d'un metro.
- Alexandre Tarpont scavando una cassa nel predio Melino, presso il portale del pozzo, si raccolsero più di duecento monete di rame, una statuetta in rame ma mancante della testa, e materia all'apice molti anelli di fabbricati.
- 1872 Nel luogo detto Tamazza, tutto il popolo, si trovarono 150 monete d'argento.
- 1873 Facendo un destino nel predio Cazzada di Panamela Adda Pata, si raccolsero circa 400 monete di rame.
- 1874 Per una di nome Cay Royet si fece uno scavo nel podere Santa Marina e si ebbe il frutto d'una collana d'oro, due anelli, di bottiglie vitree, agli anelli e monete di rame.
- L'istesso giorno le fondazioni d'una capella, Giuseppe Saggi trovò una cassonella di bronzo e consiglio.
- Nella stessa casa il nominato Antonio Pedoni scovò alla scoperta nel suo predio Gioanne Cava circa mille lucerne, perle e spinnie, e perle scarpate, due bastoni di granito, e due otre di collana d'oro e perle rosse, altre monete nel pozzo d'oro, ed alcuni anelli.
- 1875 Paolo Todda scavando nel predio appellato Nosta Signora, i resti d'una stanza in quadratura dell'altezza di circa un metro sul piano d'ora ancora.
- 1876 Antonio Periani trovò per 180 lire ad un signore genovese una grande raccolta di oggetti antichi trovati nel dissodare il predio Quattor Capa. Comprendeva questa raccolta di bellissimi vasi e scodelle in bronzo, stoviglie, oggetti d'oro e di rame e di vetro. In tutti gli oggetti otteneva l'attenzione un pesce scolpito in una sostanza giallastra come l'ambra, nelle proporzioni per facilitare il lavoro.
- Nel cortile del reatin Murru si scoperono gli anelli di rame, fabbricati, improntati a crocchio, capelli di granito e colonne, anelli, vasi, e monete.
- 1877 Scavando nel luogo detto di furo nella villa Tarpont, alla sinistra, si scoperono circa cento monete e cupone, monete di rame, agli cristalli, pezzi di perle, massie, e masselli bianchi e rossi, gioielli d'oro e d'argento. Si trovarono pure due cilindri per deposito d'acqua, uno del quale era fatto di piombo, e l'altro stagno. La più grande di questi composizioni d'infanti erano granito, comincia nell'ingresso del pozzo Romano, e dopo aver traversato la linea senza tutta la villa, s'innalza nel cortile Capant, per vedere poi di nuovo nel pozzo del Melino. Nella suddetta villa, dietro alla palazzina, si scoperse un grande masso di tufa, che per la scoperta due guerrieri in combattimento.

- 1871 Si scopre un grande cimitero, facendo la cura di Gioiolo Campoli.
 1884 Paolo Tadolini trova sul colle di due usanze poste nella regione Bolognina, una lunga epula di stucco e due tegole, senza l'impiastro.
 Giovanni Accara trova facendo le fondazioni della sua casa due volumetti di stucco, moarte di rame, agli arcoli.
 Si estrasse a poca profondità dal mare, presso il porto, una colonna granitica che doveva appartenere a grandioso fabbricato: 5 lung. m. 2,25 - e ora fa parte della mia raccolta.
 Carlo Sebastiani Bracco trova sculture nel suo circolo giunto come il popolo, un esemplare di rame pieno di monete d'argento, nel numero di circa 2000 - e non avendo potuto venderle in Italia gliene portò per Roma, ove le vendè per lire 1700.

Questi sono i dati che si riferiscono alle principali scoperte fatte, senza contare le reliquie di cimiteri e giunte unano trovate in tutti i tempi; fra queste distinguersi una bell'urna poenica e il busto del leonaccio M. Cesare - acquistati risolutamente per R. Museo antiquario di Cagliari.

Delle scoperte posteriori fu tenuto conto nella Notizia degli scavi.

BIBLIOTECA INTERNAZIONALE

AA.VV. 1993 = AA.VV., *Chiana il suo territorio. Storia e archeologia*, Ozieri.
 AA.VV. 1994 = AA.VV., *Staggie e Domus Levis* (Quaderni Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro - 19), Ozieri.
 Antonic, Lo Scirato 1994 = A. Antonic, F. Lo Scirato, Monumenti nuragici nel territorio di Odis, AA.VV. 1994, pp. 23 - 28.
 Biliotti 1885 = I. Biliotti, *Grigianche Geschichte*, I, 1, Leipzig.
 Blasco Arduini 1907 = M. Blasco Arduini, *La impresa di la conquista de 1902 - 1907*, XVII, 1909.
 Carandini 1948 = J. Carandini, *Le Mura antiche*, Paris.
 Casanova 1634 = F. Casanova, *Alfabetto de lya curia de Cagliari*, ms. BM, Univ. di Cagliari.
 Cavallone 1889 = E. Cavallone, *L'archeologia dei Nuraghi*, «BISMARCA», 1889.
 Chiantera 1961 = G. Chiantera, *Quali Stranieri a Roma*, AA.VV., *Gli Stranieri a Roma*, Roma.
 Debonis 1971 = I. Debonis, *Recherches sur l'histoire des Antiquités aux environs de l'Afrique*, Roma.
 Debonis 1980 = I. Debonis, *Plus l'ancien. Nouvelles antiques*, Livre V, 1-4b, Paris.
 Docac 1962 = I. Docac, *Monnaie et la Corse*, Hommage à Fernand Tassin, Paris.
 Duval 1992 = Y. Duval, *Les Inscriptions Africain*, Roma.

- FLACHÈRE, CHAMBER 1971 = B. FLACHÈRE, É. CHAMBER, *Phonétique*, Vol. VIII (Syllabaire - Écriture - Alphabète - Prosodie), Paris.
- GARCIA Y BELLEGA 1948 = A. GARCIA Y BELLEGA, *Magnesia Graeca*, Barcelona.
- GRAS 1971/1972 = M. GRAS, *Les contacts linguistiques en zone Tyrrhénienne. Les rapports des Italiens avec les Grecs et les Phocéens en Corse et en Sardaigne (V^e-VI^e siècles avant J.C.)*, «Annuaire 1971/1972 - Ecole pratique des Hautes Études. IV^e section, Sciences historiques et philologiques».
- GRAS 1972 = M. GRAS, *À propos de la «famille d'Alalia»*, «Latomus» XXXI (1972).
- GRAS 1981 = M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, AA.VV., *Recherches grecques nel Tirreno et en toscane (Atti del simposio in memoria di Mario Nappi-Ul. Sabino)*.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Langues Tyrrhéniques archaïques*, Roma.
- GRAS 1982 = M. GRAS, *La présence de l'eau de la fondation de Luni aux premiers rapports entre Grecs et Phocéens en Afrique du Nord*, AA.VV., *Livres, Rome 1982*.
- GRAS 1993 = M. GRAS, *Oyale*, «ITCGLT», XII, Pisa - Roma.
- GRIGNAN 1947 = F. GRIGNAN, *Une cinquième langue d'addition à une communauté de mariage (sic) mélangée*, «ARABICA BULGARICA», LXX, 1947.
- GULL 1913/1920 = ST. GULL, *History ancienne de l'Afrique du Nord*, I, Paris 1913, IV, Paris 1920.
- JERASSE 1987 = G. JERASSE, *Corpus Classica. Le Corse dans les textes antiques du VI^e siècle avant J.C. au X^e siècle de notre ère*, LI.
- JORDAN-ARQUEDE 1989 = C. JORDAN-ARQUEDE, *Hétéroclites aux portes de l'antiquité et du Moyen Âge (Corpus de Numismatique d'histoire ancienne 89)*, Paris.
- LAMARMORA 1861 = A. LAMARMORA, *Diionario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1861.
- LELLI 1971 = G. LELLI, *Storiale di lingua prelatina di Grosseto*, «MS», 1971.
- LE SCOFFER, BOGHIANI 1980 = F. LE SCOFFER, E. D'OTTAVIO, *La Sardegna nella zone d'Occidente. La Magna Grecia e il Ionian Occidentale (Atti del XXXI Congresso di studi sulla Magna Grecia)*, Taranto.
- LOCCI CARTA 1929 = H. LOCCI CARTA, *Decorazione architettonica della Sardegna*, «ASA», XVII.
- MARCO 1925 = G. MARCO, *Storia della Sardegna*, I, Torino.
- MARTINI 1865 = P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli scrittori d'Alcibiade, Lucilio e Plautone del P. Marco*, Cagliari.
- MARTINI SCARONCHI 1975 = M. G. MARTINI SCARONCHI, *Scrittori e scribacchi egizi ed egiziaci del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- MIRANTE 1978 = V. MIRANTE, *Un rapporto greco-punico nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*, «Kokalos» XVI, 1978.
- MORIL 1968 = J.P. MORIL, *Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses*, «FP», CVII-CX.
- MORIL 1975 = J.P. MORIL, *Expansions phocéennes en Occident: six années de recherches (1966-1972)*, «BCH» XCIX.
- MORIL 1981 = J.P. MORIL, *Les Phocéens dans la zone Tyrrhénienne*, «FACT» 10, 1981.
- MURRIONI SALVI STEFANI 1948 = D. MURRIONI, D. SALVI, G. STEFANI, *Saraceni insulari. Scavi nella Cagliari del Sacrolo*, Cagliari.

- NOBIA 1708 = I.F. NOBIA, *De vestis Sereniss. adq[ue] RANNA ZAPINIAREN - Tincova Serenissimae divinitatis*, Firenze.
- ORTEL 1684-1686 = ORTEL, AMALIA, in WIL. REICHER, *Aufschlicher Lesartoi der Geschichte und Nämlichen Mündigke.*, Leipzig.
- PALE DEBONO 1993 = L. PALE DEBONO, *Le culte syriae nell'alto medioevo: una ricerca in atto. AA.VV. Materiali per una topografia urbana. Stato quantitativo e nuove acquisizioni. (Medioevo tardo antico e medioevale. Spv) e ricerche - 30*, Ostiense.
- PARSONS 1982 = A.J. PARSON, *Ancient Waggonways of the Mediterranean and the Roman Provinces* (BAR International Series, 580), Londra.
- PERCI 1957, G. PERCI, *Scavi negli scavi A Sardegna*, Roma.
- PIED 1993 = CH. BULO, *Prediction et diffusion des matériaux de construction en terre cuite dans le monde romain. Le cas de la Tunisie* (Annales d'Épigraphie), «MI de la Casa de Velázquez XXX, 1.
- SALOMON 1987 = G. SALOMON, *Die römischen Vespasiana. Studien zur archaischen Münzprägung* (Communicationes Humanarum Litterarum, Societas Scientiarum Fennica, 42), 1987.
- SORRETI 1979 = G. SORRETI, *Ricerche di numismatica*, C.I.L. I 7388, (Contributo alla conoscenza della famiglia Cassari in Sardegna), «Philos. Clavis. Miscellanea di Eugenio Nino», Roma.
- STANO 1854 = G. STANO, *Inchiesta archeol.*, «BAI», I.
- STANO 1862a = G. STANO, *Ultime scoperte*, «BAI», VII.
- STANO 1875a = G. STANO, *Scavi negli scavi Sardegna. Cagliari*.
- STANO 1875b = M. STANO, *Appendice a C.I.L. XVI I*, «BCAR», 86.
- STANO 1982 = G.C. STANO, *Epigraphia romana*, Roma.
- TELA 1861 = P. TELA, *Civitas diplomatarum Sardiniae*, I. Torino.
- TERRACINI 1986 = C. TERRACINI, *I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna: una valle fuori*, «BVC», IX.
- TERRACINI 1988 = C. TERRACINI, *I Sardi*, Milano.
- UGAS ZECCH 1984 = G. UGAS, B. ZECCH, *Il cimitero etrusco di Sordani*, Cagliari.
- URZ 1981 = E. URZ, *La formazione del Museo Archeologico di Cagliari. Etruschi sardi*, «Sintesi Sarda», XXV, 1979-80.
- VAUGHANSTEAD 1971 = C. VAUGHANSTEAD, *Vine et ampelaires de Grande-Grèce et de Sicile. IV-IV 2 ansu J. C.*, Baden.
- VON MANTZON 1869 = H. VON MANTZON, *Reise auf der Insel Sardinien*, Leipzig.

Paola Ruggeri

Oltia e la casa imperiale

Una rilettura delle iscrizioni di Oltia, partendo dalle recenti tesi di laurea di Ignazia Virdi¹, può essere utile per ricostruire la storia dei rapporti tra Oltia e la casa imperiale: gli imperatori in qualche modo collegati con la storia del probabile municipio sono, oltre Nerone², Traiano, forse Adriano, Costantino e Licinio. Vale la pena aggiungere poi gli imperatori che hanno disposto lavori sulla rete stradale all'immediata periferia della città di Oltia o che comunque sono ricordati sui rilievi.

Fu *Claudia Augusta libera Aetia*, la liberta amata da Nerone, a costruire ad Oltia nell'aprile 65 un *aedificiò*, un tempio in onore di Cerera, con una probabile voluta per ringraziare la dea della salvezza di Nerone dopo la scoperta della congiura di Gneo Calpurnio Pisone: si è conservata la parte destra dell'architettura in granito del tempio, trasferita in età medioevale a Pisa ed attualmente visibile nel Camposanto Monumentale³.

Sono rimaste molte altre testimonianze della presenza e romanità delle attività di Aetia ad Oltia, presenza prolungata forse per tutta la durata del matrimonio di Nerone con Poppaea: tra esse numerosi bolli nell'istruimento *diemeticianò*, soprattutto alcuni sigilli di prodotti sicuramente in loco⁴, che documentano l'attività di Aetia nei latifondi donati da Nerone ad Oltia e forse a Mores (*Agro*); esclusa la fabbricazione di pietre anche di

¹ I. VIRDÌ, *Oltia in periodo romano: popolazione e focoli pariali*, Tesi di laurea dell'Università degli studi di Sassari (relatore prof. Attilio Marino e Giovanni Benucci), aa. 1989-90.

² Per il ruolo nel restauro A. MANTOVÀ, F. BIGNARDI, *Claudia Augusta libera Aetia, la liberta amata da Nerone ad Oltia*, "L'Arte" 1973, pp. 513 ss.

³ Cf. *CIL* XI 1414 e add. p. 1207 = TAMONI 1915, p. 81 = *RSI* 310 = I. GIARDIA, in *Atene, Cherson, Galles* 1977, p. 77 A 53 ss., let. XXXVI, 57 = *ELIard* p. 175 e 432 A 309 = *Vindis* 1980, 14 = *Nottingham* 1984, pp. 407-176 (Oltia, ma ora a Pisa) (*CLCron* numero 7 (*Claudia Augusta libera Aetia*) *Agro* di Pisa 1986, pp. 234 sgg.; *Striscio* 1995, pp. 27 sgg.

⁴ *CIL* X 4346, 3 (4) = TAMONI 1895, p. 59 = TAMONIA 1908, p. 111 = TAMONIA 1911, pp. 241-242 = *Paenone* 1932, p. 17 e s. 2 sgg. = *ELIard* p. 405 B 102 s. = *Accanto* 1980, p. 77 e ss. = *IRI* = *Vindis* 1980, 46, cit. *Sarona* 1957, pp. 29 sgg. e pros. 2. Bolli su mattoni sigillati in numerosi centri del *Agro*: *Agro*, Sa Cugura, Pietra Regina, Macchenna, Accaraluffe, Incunataia, via *Di Antonius*, *Isule*, *Caba Aetia*, *Agro Augusti*, *Isule*, *La Sterna* bolli sempre a *Carchedonia*, *Solomna*, *Mazonis* (*CIL* X 4046, 0 e 6-7), ma anche *Mores* (*AE* 1906, 405, Cagliari ad *Isule* (*AE* 1981, 414, cit. *Cl. Notizi* 1980, p. 16, e anno VII).

*stipendia equariae*¹ e di *antifera*², destinate all'esportazione a Roma, nel Lazio e nella Campania.

Tutto ciò deve porre il problema della presenza ad Ostia di latifondi imperiali, trasferiti poi o meno temporaneamente nella disponibilità di Ate, poi forse ricaduti sotto il controllo di Vespasiano; i bolli su mattoni dimostrano l'intensità degli interessi economici delle fabbriche di Ate, che comunque sono stati successivamente ereditati dal patrimonio imperiale; accanto all'attività industriale vanno collocate anche le iniziative imperiali per la coltivazione della terra o la produzione di frumento, per l'alienamento e per lo sfruttamento delle cave gallerici di granito. Alcune di queste iniziative provengono originariamente dalla gens *Domitia*³.

La complessità dei rapporti tra le produzioni di Ate e quelle di altre fabbriche usate ad Ostia può essere solo in parte documentata: forse a persone legate a Nerone o ad Ate potrebbero essere appartenute «le officine da cui provengono l'ambicri con il bollo *ta dnt ricta Claudia / Ateia* (incroppo) di Ostia», già più volte pubblicate ed una incisa con il bollo *Ti. Claudia Lascius (Marti, localis) Centri*⁴.

Abbiamo la certezza che gli schiavi ed i liberi di Ate furono poi trasferiti al patrimonio imperiale, nei primi anni del regno di Vespasiano: il negozio della libertà non può però una *dimissio mancipiorum*, come è dimostrato dall'economica del tra liberi imperiali appartenuti ad Ate come schiavi ricoranti, che portano gli agnomina *Actianens*, *Actianianus*, *Actianus*⁵. Non mi pare fondata l'ipotesi di Brunsen, che ritiene che gli schiavi (*Hejromes*, *Pythios* ed *Epyrosus*, denominati egualmente ad Ate da Nerone, siano poi stati manomessi donati a Nerone, il quale li avrebbe rinfreddati dando loro, accanto all'agnomina dell'antica patria, il gentilizio

¹ CIL X 1081 = XV 7155 (Piacentini), X 6589 = XV 7155 (Wiltschko), *Claudiae Agnatae Bibliothecae Ateae*.

² Vd. CIL XV 1071, Roma, *Equitum (Tribus) pueri de officio prophetae subditi in aede praenepi (-i) (-i) Claudiae) (offici)*. Vd. però le perplessità di Bruns, in *FAB II*, p. 228 e di Votaw, 1969, p. 24.

³ Compravente ad Ostia alcuni Domiti, nel I secolo d.C., forse da collegare con le proprietà di Nerone: CIL X 1082 che p. 107 (Domitius), ER VIII 738 (*Claudiae Praenepi*); vd. anche CIL X 1403* (*Domitia*, moglie (?) di *Claudio Praenepi*).

⁴ Serrin, 1971, p. 290 (dati); in *ALBant*, p. 601 F 103 h.

⁵ Si veda l'elenco di Bruns, in *FAB II*, p. 228, cfr. Dotzauer 1974, p. 13 e 17.

- (*Hejromes Agnatae Libertus Actianus*) Daglio (S) di (*Claudiae Actianicae*) (CIL VI 1515), Roma; cfr. Dotzauer 1974, p. 206 n. 3.

- *Claudia Agnatae Libertus Pythios Actianus*, esatte di *Claudia Gallia* (CIL X 790), Ostia; cfr. Chiarucci 1967, p. 20 n. 2; Wotaw 1971, pp. 210 e 212.

- (*Epyrosus*) *Claudia Agnatae Libertus Epyrosus Actianus*, padre di *Claudia* Serrin (CIL VI 1502), Roma; cfr. Chiarucci 1967, p. 212 n. 1; Wotaw 1971, pp. 91 e 216.

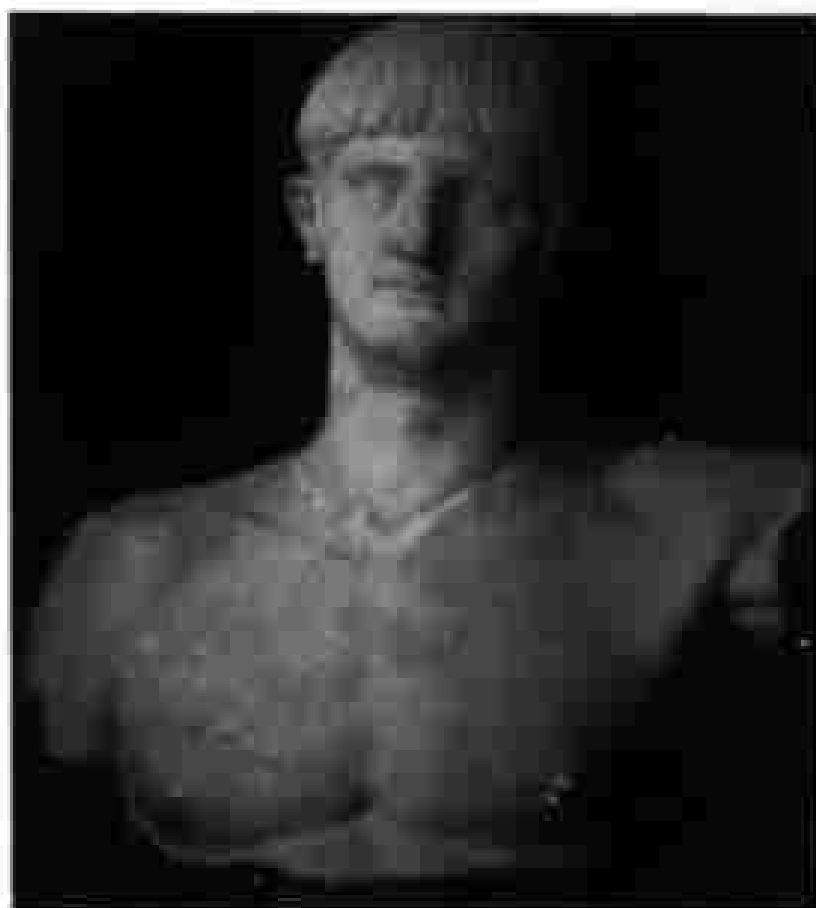


Fig. 1. Busto di Nerone giovane, nel confronto (Oce) (Capitoli). Museo Archeologico Nazionale.

Claudio¹⁰ dal momento che Anni è sopravvissuta a Nerone, il matrimonio in non può essere realizzato per momento, ma in vita o ciò sarebbe, quanto sorprendente.

¹⁰ *Annali* 116, p. 11.

Del resto ad Oliba sono ricordati molti *Tiberii Claudii*, liberti di Nerone oppure della sua schiava Ate, che comunque ha dato a tutti gli schiavi di origine orientale (in lei liberti) il *praenomen* ed il *nomen* di Nerone: *T. Claudius Ateus lib. Aemilius*¹¹, marito di *Hospita*, *T. Claudius Ateus l. Eudrychus*¹², esecutore testamentario del (securus) della coorte dei Liguri *C. Cassius Pal. Blaesianus*, di un certo *Intimus* e il suo primogenito *Calvus*, escludenti però un rapporto con i *Cassii* argentari con il cognomina e documentati a *Korufes* proprio durante il regno di Nerone, ma assolutamente estranei all'imperatore!¹³

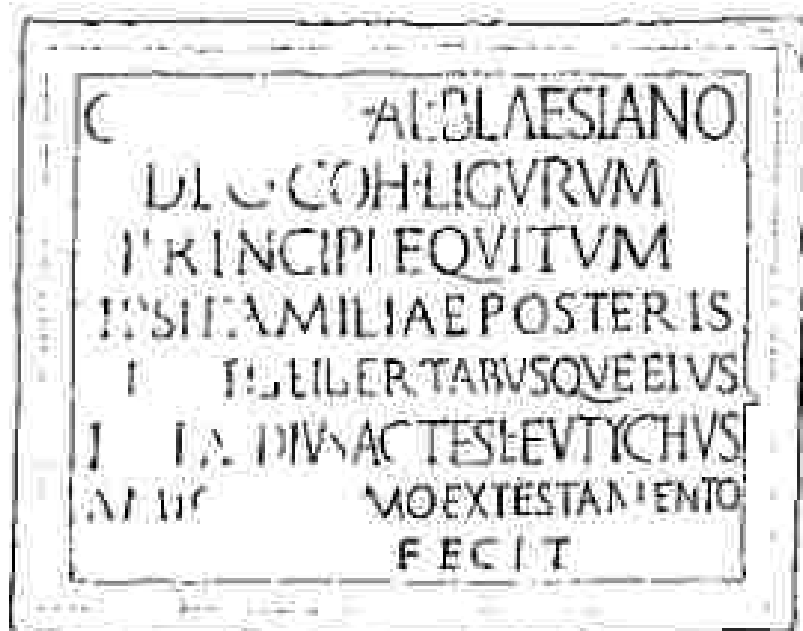


Fig. 2. Oliba. Epitafio del decesso della coorte dei Liguri *C. Cassius Pal. Blaesianus*, marito dell'ancora *T. Claudius Ateus l. Eudrychus* (ILScol. I 313).

¹¹ CIL II 7284 = *Tampon* 1892, p. 58 = *Votum* 1990, 28, *Ins. Simulac.* n. 3070a; 1952, pp. 25 sq. e pp. 26.

¹² *Tampon* 1892, p. 28 = ILScol. I 313 = *AE* 1892, 177 = ILS 2991 = *AE* 1902, p. 575 A 312 = *Votum* 1990, 1 = *La Voce* 1990, p. 109 sc. n. *Sal. Minerva* n. 400, n. 5070a; 1957, p. 28 e pp. 27.

¹³ *Ins. sim.* 46, 54, cfr. (3, 4). C. cfr. *Zerba* 1982, pp. 201 sqq.; *Morpurgo* 1992, p. 376.

Credo sia da considerarsi di origine ciliziana anche *Te. Claudio Attes* / *Herrus*, ricordato insieme a *Christo Iunioris* in una tabella funeraria dedicata alla memoria di *Te. Claudius Sp. J. Gemellus*¹⁴, di sicura origine sarda ma trasferita nell'Ottocento a Sassari assieme al nomenclato cavallino di *L. Julius Castricius ager(es) Romanus* / *praefectus civitatis* recentemente ritrovato al Castello monumentale di Staglieno¹⁵. Pur prese di pronome, anche le donne hanno adottato il gentilizio di Nerone: è il caso di *Claudia Aug. L. Pythias Actoniana*¹⁶, dunque già schiava (civittana) di Atto, poi passata al patrimonio imperiale forse di Vespasiano, con sua figlia *Claudia Caristea* morta a 21 anni. Da *Claudia Iunioris*, matrona di *Te. Claudius Sp. J. Gemellus* si è già detto.

Non mancano ad Olbia ancora nel I secolo d.C. i *Claudi* liberi imperiali, come *Te. Claudius* / *Aug. libertus* / *Dionis*¹⁷, anch'egli sicuramente da trattare in relazione con Nerone, più lontana la cronologia dell'epigrafe che sopravvive nel I secolo d.C. presso la necropoli di San Simplicio una *[C]laudia*¹⁸. A Tolu è ricordato un *C[laudio] (?) Senestri* / *?*¹⁹.

Dell'aspettativa di un rapporto diretto tra il principe ed Olbia fa fede d'altra parte anche il ritrovamento di una splendida testa di Nerone giovanotto, nel quindicesimo *jeffis* ispirata da Seneca, il pastore di Atto assieme ad Anco Nerone e forse il "pontefice" romano dei ceteri di Nerone, trafugata dalla corte imperiale ad Olbia in occasione del temporaneo esilio della liberta, per nata la donna del matrimonio con Poppea²⁰. Secondo Cesare Salotti si tratterebbe dell'"esempio epudico del ritratto di Nerone creato in occasione della sua ascesa al trono", legato al «tipo dell'adolescente», ma per alcuni particolari («la fronte più adulta, la pettinatura con la frangia più pesante ed i capelli più lunghi sulla nuca, la forma del cranio più alta sul vertice») potrebbe segnare veramente una svolta nell'iconografia ufficiale del principe; non si tratterebbe solo di una «innovazione scemo-

¹⁴ *CIL* X 7040 cit. *Sottori* 1957, p. 24 e *pass.* 24.

¹⁵ *Vd. Masetta* 1988, pp. 733 ss.

¹⁶ *CIL* X 7040 cit. p. 742 in *Tassinari* 1965, n. 48 = *Vicini* 1990, 24 (San Simplicio, una matrona), *vd. Sottori* 1957, p. 23 e *pass.* 4.

¹⁷ *CIL* X 7079 = *Tassinari* 1965, p. 48 = *Vicini* 1990, 24 (Olla Tempore), nel *passap.* *pass.* *vd. Sottori* 1957, p. 27 e *pass.* 6.

¹⁸ *Tassinari* 1965, p. 57 = *Rivind.* 1, 317 = *Vicini* 1990, 24 (San Simplicio), *vd. passap.* *pass.* *vd. Sottori* 1957, p. 28.

¹⁹ *Tassinari* 1965, p. 58 = *Rivind.* 1, 322 = *Rivind.* p. 372 A 322 = *Vicini* 1990, 21, *Tolu*, *Ins. Michel Com.*

²⁰ *Tassinari* 1965, pp. 13 *seq.* e figg. 3-4 (interpretato come *Deus* *libertus*); *Ascarelli* 1987, p. 140 fig. a p. 141; *Salotti* 1990, p. 79 e fig. 3; *Ascarelli* 1992, pp. 201 e 202 = *L. Olivero* *Mauro* *di Cagliari*.

grafica», ma «del rivale di una nuova creazione artistica». Più che della «eccezionalità di una dedica con cui gli abitanti di Olibia vollero onorare il nuovo signore di Roma al momento in cui egli ottiene l'eredità dei *familii*», oppure della «espressione della volontà dell'imperatore stesso di qualificarsi appunto come il successore di Claudio nell'impero e nel possesso dei latifondi», pensarsi di preferenza ad un prodotto di corte, introdotto ad Olibia dalla *liberis Acte*, al suo arrivo ad Olibia forse nel 63, in occasione del temporaneo «esilio» nella città, che sarebbe emerso nell'anno 65, come all'indomani della morte di Poppea¹⁷. In forse allora che la *liberis* potesse tornare a Roma ed a corte: in ogni caso si trovava nella capitale nel momento della morte di Nerone¹⁸.

I latifondi di *Acte*, ormai sotto *Vespasianus ad imperium repulsi*¹⁹, furono gestiti da *liberis* imperiali, che sicuramente si occuparono anche delle fabbriche stive, come il *M. Lollius Tiberianus*?, *Crescens*, che a giudizio di Giovanni Sotgiu potrebbe essere considerato «un lontano continuatore di *Acte* nella direzione delle officine imperiali effluenti in tempo appartiene alla *liberis*»²⁰. Trovato è il gentilizio di un altro *liberis* imperiale (*Augustus Iulianus*), da riferire più probabilmente al II o al III secolo, responsabile della buona cristallina, come (*procurator*) *cellendarum Olibianae* e ricordato dalla moglie (*Africana*)²¹. Un altro *liberis* imperiale (*Augustus Iulius*) è ricordato da un frammento di lettera ritrovato nella metropoli di San Simeone²².

Tuttavia, il cui volto ricompare su un altro ritratto rinvenuto ad Olibia nell'area del *forum*²³, è ricordato in città in un diploma militare molto frammentario di un *castrum* della quadrigine *Opis* (una *cohortis* usata per servizi speciali), congedato assieme a tutti i suoi *comitiliani* nell'anno 114, in coincidenza con la rivolta partica, durante la prefettura di *G. Marcus Iulius*, un personaggio che le fonti presentano come il miglior amico di Adriano²⁴; a

¹⁷ Per la data della morte di Poppea, cf. Nardone 1975, p. 15.

¹⁸ Cf. Sotgiu, *ibid.* 50, 1-3.

¹⁹ Sulla reorganizzazione della dei *procuratores* imperiali, cf. MARI 1971, pp. 1-222.

²⁰ *IGUR*, X 6046, 20-40 = TARASCIO 1975, pp. 60 e 62 = FERRARIO 1933, p. 132 e n. 37 = VITTOU 1984, 75, cit. SOTGIU 1951, pp. 49-50, p. 104, 25, sotto un numero speciale (Giuliano Caro, *Amministrazione, San Epifanio, Milano*) *Fabii* (Dionisio?) *Comitiliani*. Data: il titolo *IGUR*.

²¹ *IGUR* 1314 = *IGUR* 1315 A 1314 = VITTOU 1984, 27 (Olibia, no. 5, Giovanni), cit. SOTGIU 1951, pp. 27 e p. 104, 12.

²² TARASCIO 1975, p. 56 = *ANNOU* 1314 = *IGUR* 1315 A 1314, VITTOU 1984, 27 (San Simeone) «il personaggio», cf. SOTGIU 1951, p. 28.

²³ TARASCIO 1975, pp. 113-114. Sgg. 1-2. ANCELLINO 1981, p. 148 fig. 64. SALIZZI 1988, p. 82 e fig. 11. Museo Nazionale di Capri.

²⁴ *IGUR*, XVI 60 = *IGUR* 1311 = VITTOU 1984, 12 = LE ROUX 1998, p. 125 n. 37 (VIA Tarquini, 54) personaggio, cf. FERRARIO 1903-01, pp. 177-178, n. 94. Per l'amicizia tra *G. Marcus Iulius* ed Adriano, cf. BA, *Notit.* 13, 2, 7, 180-85, ff. 1-2.

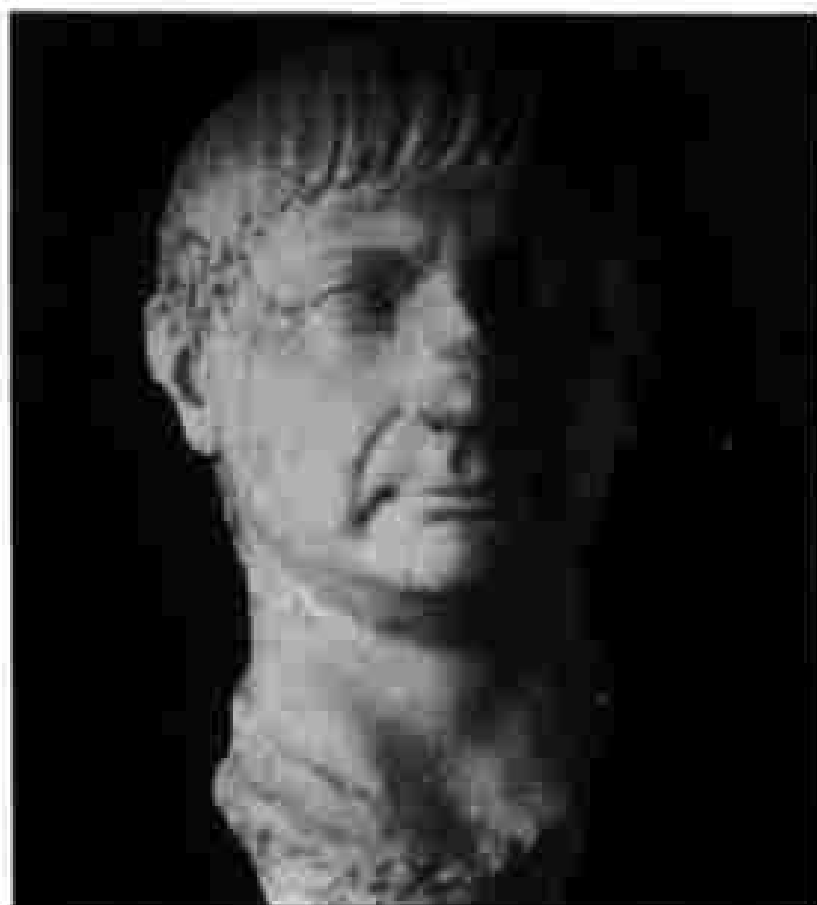


Fig. 3. Rilievo di Trifone del 1794 (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale).

giudizio di C. Mc Cleary la nave in questione potrebbe essere stata costruita da Trifone per attraversare l'Adriatico e quindi per raggiungere Scirosa di Fiora, toccando Atene, Eliso e Patara ed arrivando infine al porto di Anaxochia¹⁰. È fin qui sfuggita agli studiosi la possibilità che l'autore di

¹⁰ Mc Cleary 1975, p. 401.

una nave composta da marinai sardi per il viaggio imperiale potesse essere raccomandata dalla specifica competenza lungo la costa che da Karades raggiungeva la Siria, un segmento della lunga rotta transmediterranea che dall'Atlantico arrivava in oriente toccando la Sardegna: nelle grandi rotte mediterranee, Karades è indicata già da Plinio il vecchio (che forse leggeva Posidonio di Apuzia o meglio Strabene) come il porto intermedio tra la Siria e Gades: è segmento che collegava Myriandou, urbs *Syriae in Italia non parit*, con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia, era lunga 2113 miglia o anche 16800 stadi (tra i 3123 ed i 3111 km.)²⁶. Si aggiunga che la rotta in questione toccava proprio Falara in Licia, città dove Traiano aveva fatto scalo nel 113²⁷; inoltre un collegamento di Gibba con Cipro è garantito dal ritrovamento dell'epitafio di un naufragato (*ἠνθρὸς ἀπὸ τοῦ*) originario di Cipro²⁸, allo stesso periodo con tutta probabilità risale l'incisione nell'edicolino provinciale della Cilicia a Tarso per *M. Ulpius Charito, insularius natus in Sardinia*²⁹. Infine, a Seleucia di Pieria (località vicinissima a Myriandou) forse in età traiana fu scolpito il marino sardo *C. Iulius Crisus, miles ex classis praetoriae Ravennate natione Sardinus*³⁰: il che forse può far preferire l'ipotesi che *Q. Marcus Terentius* sia stato prefetto della flotta di Ravenna e non di quella di Miseno³¹.

Di un certo interesse per la storia di Gibba è il cristo rivestito di Traiano riferito al periodo 103-108 d.C. (serie «tipo coena civile»), rinvenuto nei pressi «di un edificio romano, forse uno dei tempi del Foro»³², secondo Antonio Taramelli (recentemente ripreso da Cesare Salvi)³³ si tratterebbe di una statua eretta ad Gibba per celebrare la costruzione del porto di *Cantuncellae*, porto «di alto importanza per il rapporto continente-isola e per lo sviluppo dello scalo di Gibba, assieme attracco sulla rotta Civitavecchia-Sardegna»³⁴. A meno che non si debba pensare anche in questo caso ad

²⁶ Plin. nat. 2, 240; Agrippa, 13-16; cf. anche Mart. Cap. 6, 631-633. Per il viaggio di Seleuco in Sardegna, vd. GTR, cit. II, 72. Vostro oriente, la costa sarda era Karades con Gades, toccando il lido Salax, oltre la colonia di Brindisi, per quanto riguarda era calcolata una distanza di 1250 miglia topografiche (10.400 stadi greci o 1850 km.), cf. Martini, in Martini-Zucca 1992, pp. 191; Malliolo 1992-93, p. 256.

²⁷ Cf. Mac Clure 1926, p. 418.

²⁸ Ferrara 1953, p. 123 = *Σταθμ.* p. 199 & 45, *ἄνα τῆς ἀπλοῦς ἀπὸ τοῦ Κίπρου / ἠνθρὸς ἀπὸ τοῦ*.

²⁹ *CU*, VI 37132 = *IGUR* III 1284, cit. Zucca 1993, n. 49.

³⁰ *AE* 1028, 229 = In *Trame*: 1090, pp. 129 sg., nr. 73 (fide dell'epitafio *Denia* o *l'isola (Fels) romana*).

³¹ Cf. *PLAUSA* 1960-61, pp. 300 sg.

³² Ferrara 1953, pp. 48 sg.

³³ *CU* *Suppl.* 1993, p. 40; cf. Taramelli 1919, p. 118; Antonucci 1980, p. 200 e p. 206 nn. 6.

un'iniziativa di qualche procuratore o di qualche liberta imperiale, inammissibile della gestione dei fondi oltrainsi, tornati al patrimonio imperiale dopo la morte di Nerone¹⁵; a giudizio di Cesare Saleri non si potrebbe escludere neppure un riferimento al vicolo danico di Tridano.

Viceversa una qualche verifica si impone per la *Ulogana* di Adrino (*[Imperator] Caesar[us] divi Traiani Parici filius[us] divi Nervae nepos Traianus Hadrianus Augustus[us] post[er]i[us] n[ost]ri[us]*, *tr[ans]l[ation]e post[er]i[us]*) — *fr.*, citato in un altro diploma militare di un ausiliario romano o meglio di un *matrunculus* ricevuto ad Oltres zeich'esso molto frammentario¹⁶. La potanza di matrona della flotta da guerra nel porto cittadino è del resto documentata da alcuni epitafi, come quello di un *Asellius*, morto a 60 anni, dopo 30 anni di servizio nella *(burna) Sallia Augusta*¹⁷: se il nome della nave era veramente questo, non può non vedersi, tendo nel I secolo d.C., un ausiliario per la *Sallia*, la *collocata* imperiale. Un *militer*, forse un marinaio, era anche l'anonimo ricordato nel I secolo d.C. dall'erede *Ca. Faurimius* (oppure *Faurillus*) *Felix*, con tutta probabilità suo commilitone¹⁸.

Più interesse storico-gli imperatori del IV secolo, Costantino, Licinio ed i loro figli: Costantino in particolare potrebbe essere riconosciuto in una statua imperatoria conservata al Museo Nazionale di Sassari, proveniente forse dal larario di una *domus* di Oltres¹⁹. La raffigurazione della cornucopia (attribuita dal *Genius Augusti*) e del girbo alla base della statua loricata andrebbero «correlati con la frequenza della loro rappresentazione nella monetazione di Costantino»; si tratta di una simbologia che fa riferimento al mito di un impero universale, un tema che caratterizza la propaganda imperiale nell'età di Costantino. Più difficile, anche se suggestiva, appare l'ipotesi formulata da Cesare Saleri di una «concessione con il titolo imperiale (in Sardegna), che avrà con continuità l'attuazione di Costantino, come dimostra, tra l'altro, una sua costituzione del 324 inviata al *rationalis* di quell'anno»²⁰.

¹⁵ Questo è la mia studio di *Ascheri* (1986), p. 202: «non conosciamo il nome della donna e Tridano da parte del cittadino di Oltres. È comunque possibile che, probabilmente di alto rango tirato di proprio imperiale dopo la fine della dittatura (libero) e che con tale donna si sia voluto designare il *post[er]i[us]* per particolari particolari proci a favore del fondo».

¹⁶ *CIL XVI 48* = *Tamponi* 1895, pp. 41 sq. = *ASard.* 1913 = *ELSard.* n. 335 A 712 = *Vanni* 1993 13 = *La Domus* 1996, p. 171 n. 18 (nella *Tamponi*, data anni 117-134 d.C.).

¹⁷ *IL VIII 724* = *Tamponi* 1895, p. 23 = *Vanni* 1993, 3 (*Domus Murat.* 334). Per una lettura dell'epitafio, soprattutto, v. *La Domus* 1996, p. 188 n. 25.

¹⁸ *CIL X 7977* *et* p. 4028 = *Tamponi* 1895, p. 50 = *Vanni* 1993, 36 = *La Domus* 1996, p. 177 n. 28 (*San Sufreanu*).

¹⁹ *Epitafio Scintorini*, 1973, n. 18, pp. 21 sq., tav. II (che pensa ad un *Genius* procuratore o *curator*, più che ad un *Genius Augusti*), *SARDEGNA* 1944, pp. 23 sq. e fig. 19.

²⁰ *Ascheri* 1986, p. 81, vol. C. *Pravet*, II, 25, (la data è in realtà il 324).



Fig. 4. *Statua lignaria (Catanone), Museo Massimo Torino*

Un frammento marmoreo rinvenuto ad Othia (Mantova, Via Piero Romano, in un'area prossima al settore settentrionale delle mura, con la dedica *Inuicib[us] militariu[m]que [scruis]* richiama due o più imperatori di età costantiniana. *I glo[ssolite]matici* le possibilità di attribuzione sono però troppo numerose per poterci consentire un'identificazione sicura dei principi⁶⁸: secondo Raimondo Zucca «le dimensioni della targa (singolare scissile) cm. 70 x 45 [1,5 piedi] di larghezza potrebbero suggerire l'interpretazione, piuttosto che di dedica onoraria pura e semplice, di *titulus* commemorativo della costruzione o del restauro di una struttura edilizia, non esclusa una targa rettangolare costruita in cocci di grèsite, legata da matto di calce, presso la quale apparve l'iscrizione in campo»⁶⁹.

L'unico governatore provinciale fin qui conosciuto ad Othia, se si escludono ovviamente i militari stradati, è il *praeside* *Fl. Septimius Iulianus [sic] a[ugustinus] p[ro]f[er]ens p[ro]uinciae [Kardiniacae]*, un clarissimo ricordato ad Othia, in particolare per una dedica costruttiva a Licinio o a Costantino ritrovata nel giardino di Pietro Tamponi⁷⁰. L'integrazione a suo tempo proposta dal Tamponi e poi dal Meinshen, su un calco dello Schmitt, è del tutto arbitraria: tre grossi frammenti di una lastra epigrafica fide sul tutto ha un'iscrizione che Marcella Bandella data alla fine del IV secolo d.C.⁷¹ conserverebbero la titolatura di Costantino o di Licinio con l'attributo di *fiduciosissimus urbanus*: molto più probabile appare però un'integrazione differente *[pr]opul[is]ator / imp[er]ator*, forse anche *urbis [sic] restitutor* o *conservator*, con riferimento alla situazione cosmocratica del solo Costantino.

Più probanti risultano i numerosi *uiliu[m] obitu[m]* di età costantiniana (5 in tutto), per i quali è ugualmente impossibile l'integrazione proposta dagli editori *desubertum uiliu[m] urbis* (falso per *urbis*). Lo stato dei monumenti non consente al momento una proposta risolutiva, anche se molto più probabili appaiono forme già attestate come *liberator urbis*⁷², *liberatur urbis terrarum*⁷³, *liberatur urbis Romani*⁷⁴. Costanzo II e Giuliano a Spoleto vengono ad esempio ricordati come *reparantes urbis adu[m]*

⁶⁸ ILLud 1 310 = ILLud p. 373 A 310 = Vitti 2000, 7.

⁶⁹ Zucca 1994, p. 918.

⁷⁰ CIL X 5015-60, p. 907 = Tamponi 1920, p. 54 = ILLud p. 866 C 111 = Vitti 2000, 8. Sul personaggio, vd. Mezzani, 1928, pp. 56.

⁷¹ CIL X 3018-20, p. 917 = Tamponi 1920, p. 54 = Bandella-Li 1988-81, pp. 104-106 = AE 1982, 440 = ILLud p. 866 C 111 = Vitti 2000, 8 a.

⁷² CIL VI 1159-60, 31248 e p. 3178 = *RCiv. Di Roma, Costantiniani* 315.

⁷³ CIL X 6932, Napoli, Costantino 46118.

⁷⁴ CIL IX 3940, Ancona, Magnentius e il CS-el 4 315.

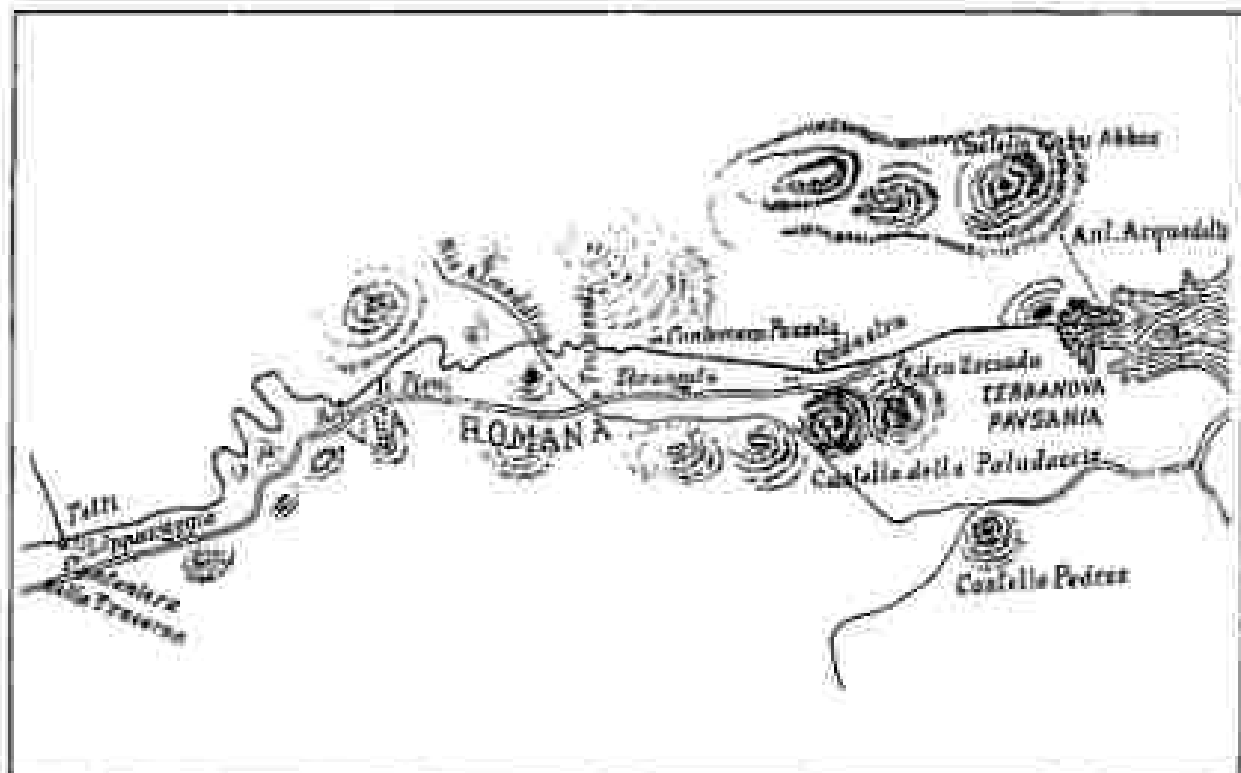


Fig. 5. La localizzazione dei ritrovamenti dei miliziati romani nel territorio di Ostia secondo Tassinari 1888c, p. 504

*orbium territoria*²¹. Tali proprietà sembrano tanto più da raccomandare, per la frequente associazione della titolatura cosmocratica riferita allo spazio (*orbis/orbit*) con quella riferita al tempo, con un richiamo all'eternità del potere imperiale (*sempiternus, perpetuus, semper Augustus*)²². Tale associazione ricorre ad esempio in un miliario di difficile lettura rinvenuto a Telti, con una titolatura relativamente basale in Sardegna rappresentata dall'attributo *deternat imp(er)ator*²³, l'espressione ricomparirebbe anche in un miliario ritrovato a Bost e Piani di un imperatore incerto qualificato come (*orbis orbis*?) *etern*[—] ²⁴ ed in un miliario di Sthungau, che si data ugualmente ad epoca successiva all'età dioclezianea, con l'espressione *diomna* (*orbis*) *imp[er]ator* [—] (*orbis orbis*), *etern* [—] *imp[er]ator*²⁵. Più garbato il riferimento di un miliario di Telti con la titolatura di due distinti imperatori, il primo dei quali è ricordato come *diomna* (*orbis*) *etern* *imp[er]ator* [—] *orbis orbis*²⁶. Sicuramente a Costantino con la sua quinta potentia tribunicia, negli anni 311-312 va riferito infine il miliario di Sthungau [—] *orbis* che ricorda il presule prerettoriano *Flavianus viri perfectissimus praeses provinciae Sardiniae*²⁷.

Del resto il territorio di Oltia è l'unico in Sardegna che abbia conservato altri sicuri esempi di titolatura cosmocratica: già Diocleziano e Massimiano in un miliario di Sthungau presso Oltia sono ricordati tra il 285 ed il 293 come [*reparatores* (*oppone* *restitutores*, *conservatores*?)] (*orbis orbis*), con un evidente riferimento ai provvedimenti adottati in tutto l'impero che possono fare all'incirca del III secolo²⁸; è chiaro che il riferimento all'*orbis* si limita ormai a definire lo spazio dell'impero romano, senza più la pretesa degli imperatori precedenti di estendere la loro autorità su tutta l'Occidente.

Dal territorio di Oltia ed in particolare da Telti proviene il miliario che эмosamente il Moravcsik aveva considerato una base di datazione, con la

²¹ ILL-N° 494 = III 730.

²² Cf. Marone 1984, pp. 67-72.

²³ ILL-N° 730 = Tassinari 1993, p. 45 n. 33 = Orosio 1991, p. 43 fig. 14, *annus orbis*.

²⁴ ILL-N° 730 = Tassinari 1993, p. 38 n. 27 = Orosio 1991, p. 41 fig. 27 (Bos Paris), 146-147.

²⁵ ILL-N° 730 = Tassinari 1993, pp. 29-31, n. 25 = Orosio 1991, p. 40 fig. 11. Da rivedere la lettura di Langemann (*conservatores orbis/etern imp[er]ator*).

²⁶ ILL-N° 749 = Tassinari 1993, p. 44 n. 33 = Orosio 1991, p. 43 fig. 18.

²⁷ ILL-N° 748 = Tassinari 1993, p. 39 n. 28 = Orosio 1991, p. 42 fig. 5.

²⁸ ILL-N° 780-81, *indicta* p. 508 = Tassinari 1993, pp. 21-22, n. 14 = Orosio 1991, p. 39 fig. 36, [*restitutores*? *conservatores*?] (*orbis orbis*), *oppone* (*orbis orbis*) *restitutores*? *conservatores*?, *orbis orbis* [—] *etern* (*orbis*) *imp[er]ator*]. *annus orbis* (cf. Marone 1984, p. 14).

dedica all'imperatore Costantino nel 316 (oppure negli anni 312-4)¹⁶, va sottolineato l'uno degli attributi mazzinari, *pauc, fess(iz), invictus* Anglitaru, *perpetuus semper Anglitaru*, quest'ultimo attributo, quasi un leitmotiv in Sardegna ma relativamente comune in ambito africano, allude alla durata nel tempo oltre che nello spazio del potere imperiale, in concetto evocato anche dall'attributo *severus* di altri numismi militari. Il dedicante è lo stesso governatore *Titus Septimius Iulianus, vir clarissimus praeses provinciae Sardiniae*); dunque in venimento dopo la riforma di Costantino e la soppressione dell'ordine equestre, che a *Terris Libonis* negli stessi anni dedicava una statua a *Lactio, providentissimo, fortissimo, que altissimo a cosier, perpetuus ac semper Anglitaru*¹⁷. Il modello propagandistico utilizzato per i due principi è dunque identico, per quanto la Sardegna rimanesse all'interno dei territori controllati da Costantino e non da Lattio.

Certo che l'enfasi e la sottolineatura commemorativa, nel senso dell'occupazione nello spazio e nel tempo del potere imperiale¹⁸, seguono l'adesione dell'élite dirigente di Oliba ai modelli ideologici africani ed ai programmi della propaganda ufficiale della casa imperiale: e questo in Sardegna appare, allo stato della nostra documentazione, un po' un'eccezione.

Sembra utile una definizione statistica sulla presenza degli imperatori romani nei numismati militari rinvenuti ad Oliba e nel territorio circostante, ben 66 in tutto, specie nel caso di strucka tra *Piaura Civita* (idem l'abitato) e *Tulsi*, con una particolare concentrazione a *Srangatu* (21 millesimi) ed a *Roni li Fiori* (13 millesimi), lungo la *Via a Karulidat Olibari per Rogas*, con ceteris provatamenteis del III e IV secolo. La rilettura dei testi è stata curata da Maria Giuseppina Oggioni e da Salvatore Cingolà¹⁹. Gli imperatori

¹⁶ - *CI*, X, 7934 (esemplare raffigurante anche *Imo Solutus*) = *Epistulae* 1931, p. 17 nr. 8 = *Orsi* 1911, p. 39 fig. 46.

¹⁷ - *CI*, X, 7933.

¹⁸ - Vd. gli aspetti di *perpetuus* e di *severus* attribuiti agli imperatori.

- *EE* VII, 792 = *Talmon* 1915, pp. 32 sq. nr. 28 = *Orsi* 1911, p. 45 fig. 30 (*Srangatu*), 109 miglia, *Lactio militei Aeo perpetuus semper Angl. Sardinia & E. Sardinia Iulianus v. p. p. Sinf.*

- *EE* VII, 787 = *Talmon* 1915, p. 23 nr. 23 = *Orsi* 1911, p. 25 fig. 8, 109 miglia, *Aurelianus aemilianus iulianus iulianus iul. Sardinia Iulianus v. p. praeses proe iul.*

- *EE* VII, 789 = *Talmon* 1915, p. 27 nr. 24 = *Orsi* 1911, p. 33 fig. 23 (*Roni Fiori*), *Septimius iulianus iulianus iul. Sardinia Iulianus v. p. p. Sinf.*

- *EE* VII, 748 = *Talmon* 1915, pp. 43 sq. nr. 24 = *Orsi* 1911, 25 = *Orsi* 1911, p. 41 fig. 17 (na ortu *Srangatu*), *Imperator Caesar, pauc, invictus, fess, pauc, p. p. perpetuus Angl. Sardinia v. p. pra.*

- *EE* VII, 781 h. *Valerianus iulianus iulianus iul. Sardinia Iulianus v. p. p. Sinf.*

¹⁹ - Vd. *Orsi* 1911; *Orsi* 1911.

ricordati vanno da Settimio Severo all'inizio del III secolo fino a Magno Massimino ed a Flavio Valente alla fine del secolo successivo (difficile è il riferimento a Domiziano)²². Ricorrono più di cinquanta Valeriani, con ben sette attestazioni: Gallieno e Diocleziano, con sei, Massimiano, con cinque; Aureliano e Costantino, con quattro menzioni; Caro, Carino, Licinio, Magno Massimino e Flavio Valente, con tre; Filippo l'Arabo, Valeriano II, Salonino, Costanzo Cloro, Galerio, Dalmazio Cesare, Costantino II, con due. Infine, con una sola attestazione: difficilmente Domiziano, Settimio Severo, Caracalla, Massimino il Trace, Filippo II, Tebuziano Gallo e Voluziano, Emiliano, Massimiliano, Reucio, Crispo Cesare, Leticio il Cesare, Costanzo II, Volutiniano e Valente.

Non può non essere sottolineata la frequenza con la quale comparano alcuni imperatori effimeri o veri e propri usurpatori (Tebuziano Gallo con Voluziano, Emiliano, Magno Massimino con Flavio Valente). Ugualmente straordinaria la presenza di giovani principi della casa imperiale: Filippo il giovane, Voluziano, Salonino e Valeriano II di Gallieno, Reucio, Crispo, Licinio II, Dalmazio, Flavio Valente.

Più in particolare sembra utile fornire in ordine cronologico l'elenco degli imperatori citati nei milanesi ediscorsi:

- Difficilmente Domiziano: *IE VII 785* (Stragosa)
- Settimio Severo: *EE VII 792* (Pugello)
- Caracalla: *CE X 803* (tra le coniazioni di Tebuziano quella di Patacollo)
- Massimiano il Trace: *EE VII 776 - 4E 1973, 406* (Poda Zoccolati)
- Filippo l'Arabo: *CE X 807* (Closin); Filippo l'Arabo con Filippo II: *AE VII 773* (Stragosa)
- Tebuziano Gallo e Voluziano Augusto: *EE VII 777* (Stragosa)
- Emiliano: *EE VII 781 a e 782* (Stragosa)
- Valeriano: *EE VII 795* (Ossana); poi Licinio, Valeriano e Gallieno: *CE X 8033* cit. p. 1029 ed *EE VII 746* (Poda Zoccolati); *EE VII 763 - 4E 1859, 38* (Rati il Fiume); *EE VII 774* (Stragosa); Valeriano, Gallieno, Valeriano II Cesare (253-6): *EE VII 797* (Poda Zoccolati); *CE X 8028* (Tebis; Valeriano con la quarta genitura tribunitia ed il terzo consolato, Gallieno con la quarta genitura tribunitia ed il terzo consolato, Salonino Cesare: *EE VII 770* (Tusola)
- Salonino Cesare Augusto: *EE VII 751* (Lappanaglia)
- Aureliano: *EE VII 747* (Tebis); 775 a (Stragosa); 766 (Poda Zoccolati); *EE VII 787* (Stragosa) (Aureliano?)
- Caro: *EE VII 778* (Stragosa); Caro e Carino Augusto: *EE VII 758 e 761* (Rati il Fiume); Carino-Carino: *EE VII 757* (Rati il Fiume)
- età diocleziana, *omnes d.n.*: *EE VII 760* (Rati il Fiume)
- Diocleziano: *CE X 8029* (Tebis); Diocleziano e Massimiano negli anni 284-293? *Inschriftliche Denkmäler / 1. Teil / 1. 116*, *opusc. 1/1* (Rati il Fiume)

²² *EE VII 785* (Stragosa).

- *Helorus* v.g. prec. sotto *Delmatia* Cassius tra il 335 ed il 337, cfr. *Museon* 1958, p. 64 (*AE VIII 748*, *Totò*).
- *Municipia* *Gravina* v.g. *praefectura provinciae* *Tarantina* sotto *Constantino II* tra il 337 ed il 348, cfr. *Museon* 1958, p. 65 (*RI VIII 784*, *Stronigato*).
- *Municipia* *Dumitran*, v.g. prec. *S.* sotto *Constantino II* (*CIIL X 8019*, *Totò*, cfr. *AE VIII 782*, *Ratti di Fiori*).
- *Fidelis* *Maisium* v.g. p.p. *S.* sotto *Valentiniano e Valente* tra il 364 ed il 368, cfr. *Museon* 1958, p. 69 (*AE VIII 781*, *Stronigato*).
- *Municipia* *Ecupherna*, v.g. p. (*p.*) *Sardiniae* sotto *Magnus Massimo e Flavio Vinnio* tra il 387 ed il 398, cfr. *Museon* 1958, p. 71 (*AE VIII 786*, *Stronigato*; *RI Suppl.* pp. 451-452 D 184, *Fasano*; *Museon* 1984, pp. 179-188, *Borchialini*).

Governatori incerti:

- *procurator* dal 183 inc., cfr. *Museon* 1958, p. 62 (*AE VIII 733*, *Stronigato*).
- v.g. *praef. provinc. Sord.*, cfr. *Museon* 1958, p. 61 (*AE VIII 784*, *Ratti di Fiori*).
- v.g., cfr. *Museon* 1958, p. 69 (*AE VIII 756*, *Lippincott*).
- v.g. (*RI Suppl.* 387, *Fasano*).

Una tale occasionale documentazione non può non essere in rapporto con la politica di adesione all'ideologia imperiale, adottata dai governanti provinciali in particolare ad Oltia, in relazione all'attività del porto ed ai collegamenti marittimi con Roma: Oltia era considerata evidentemente un po' la "vetrina", comunque la porta di accesso alla Sardegna per chi giungeva dalla capitale. Un ruolo, questo, che appare evidentemente fin dall'età repubblicana, dai primi anni della presenza romana, affinché il porto di Oltia era divenuto l'approdo più utile per i collegamenti con la capitale, attraverso la Corsica, l'isola d'Elba ed il tirreno esterno; oppure più tardi anche con navigazione diretta di alcuni si comprende allora la ragione per la quale la direzione strategica di espansione romana in Sardegna aveva riguardato inizialmente il Monte Acuto e la Campeda, luoghi di passaggio obbligati per collegare Oltia con le antiche colonie (fenicio-puniche della costa occidentale; le sanguisoci; guerre tra i Corsi della Gallura, contro i Balari del Leguerno e contro gli Ilerzi della Campeda nel III e nel il secolo a.C. avevano spazzato la strada ai commerci della Sardegna con Roma proprio attraverso il porto di Oltia.

APPENDICE

Emiliani circolanti rinvenuti nei Pagine di Obbia

Obbia, Fianze Civite

- 1 - **Paradisa** 1979, pp. 113 sq. nr. 8 = **ELIand**, p. 653 B 185 = **Giuliani** 1990, 52 = **Giuliani** 1991, p. 108 fig. 51, *disegnata*.

5a. Cugate

- 2 - **ELIand** 288 = **Paradisa** 1987 pp. 56 sq. nr. 21 = **Giuliani** 1990, 120 = **Giuliani** 1991, p. 103 fig. 49, *Discofanti e Stratiolium Anagasti, Cugate, Cuneo e Galero-Cuneo, restanti di Aureliano Maffei = / p. presso p. Maffei*.

Pesano⁶

- 3 - **ELIand** 387 = **Tamboni** 1995, p. 44 nr. 56 = **Paradisa** 1979, p. 108 n. 8 = **Giuliani** 1990, 75, *restanti a cura di m. v. c.*
 4 - **Paradisa**, 1979, pp. 107 sq. nr. 4 = **ELIand**, pp. 651-652 B 184 = **Giuliani** 1990, 121, *imperfetta incerta, Isolittorio Etiliperia, 4 p. p. / Sordiana*.

Pedes Zucade⁶

- 5 - **CI. X** 8033 di p. 1023 ad **FE VII** 746 = **Ferraris** 1883, p. 148 = **Tamboni** 1995, p. 18 nr. 7 = **Giuliani** 1990, 105 = **Giuliani** 1991, p. 102 fig. 48, *Valeriana e Galliano, restanti di M. / Calpurnia Confarata p. m. m.*
 6 - **FE VII** 746 = **Tamboni** 1995, pp. 18 sq. nr. 7 = **Giuliani** 1990, 26 = **Giuliani** 1991, p. 29 fig. 1, w. *fr / CR*—J, *Aureliano, restituito et canone Septimia Nicina v. p. p. m. m.*
 7 - **FE VIII** 747 = **Tamboni** 1995, p. 19 nr. 11 = **Giuliani** 1990, 29 = **Giuliani** 1991, p. 95 fig. 44, n. p. *CF*—J, *Valeriana, Galliano, Valeriana D. C. m. m. (235-6)*
 8 - **FE VII** 748 = **Tamboni** 1995, pp. 17 sq. nr. 9 = **FE** 1875, 466 = **Giuliani** 1990, 42 = **Giuliani** 1991, p. 57 fig. 45, 183 miglia, *Mulinino (con Filippo nel 1451), restanti a cura di m. v. c.*

Obbia⁶

- 9 - **FE VIII** 749 = **Tamboni** 1995, p. 20 nr. 12 = **Giuliani** 1990, 41 = **Giuliani** 1991, p. 19 fig. 6, 169 miglia, *Valeriana e quindici Liceta, restanti di L. Mezzas Barlow v. p. presso p. m. m. m. Sordiana*.

Strangate⁶

- 10 - **FE VII** 772 = **Tamboni** 1995, p. 24 nr. 17 = **Giuliani** 1990, 41 = **Giuliani** 1991, p. 73 fig. 13, 170 miglia, *1 due Filippo, restanti di P. Andrea Maffei, p. m. m. m.*

⁶ F. 181, IV 381, di **Tamboni** 1995, p. 40 nr. 45.
⁶ F. 181, IV 540, di **Tamboni** 1995, p. 40 nr. 45-48.
⁶ F. 181, 138, di **Tamboni** 1995, p. 40 nr. 1.
⁶ F. 181, 138, di **Tamboni** 1995, p. 40 nr. 2.

- 11 - EE VIII 773 = TAMONI 1895, pp. 22 sq. nr. 15 = GORDANI 1990, 134 = GORDANI 1991, p. 63 fig. 29, 178 miglia, Trabonjano Galbi e Volturno Augusti, restanti di *Annulus Septimius Nervilianus*, *ex. p. m. ann.*
- 12 - EE VIII 774 = TAMONI 1895, p. 26 nr. 20 = GORDANI 1990, 45 = GORDANI 1991, p. 67 fig. 30, 160 miglia, Volturno e Galliano, *IM. Calpurnius Caesarianus*, *ex. p. m. ann.*
- 13 - EE VIII 775 a = TAMONI 1895, pp. 27 sq. nr. 25 = GORDANI 1990, 55 = GORDANI 1991, p. 77 fig. 40, 160 miglia, Avellano, restanti di *Septimius Nerviana*, *ex. p. m. ann.*
- 14 - EE VIII 775 b = TAMONI 1895, pp. 29 sq. nr. 25 = GORDANI 1990, 55 = GORDANI 1991, p. 69 fig. 31, 165 miglia, *ex. Imp. f. — Gloria urb(ica) etern(ica) — f. imp. — de nup(upt)ione la familia di Sulpicij (caesariarum) u(urb)ic(ica) etern(ica) imp. 143 decretata al regno di Diocleziano*
- 15 - EE VIII 776 = TAMONI 1895, p. 33 nr. 29 = GORDANI 1990, 56 = GORDANI 1991, p. 71 fig. 32, 165 miglia, Ciro, restanti di *fulvia f. — ann. ex. p. m. praesid.*
- 16 - EE VIII 777 = TAMONI 1895, p. 21 nr. 12 = GORDANI 1990, 36 = GORDANI 1991, p. 75 fig. 33, Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galieno Cesari, restanti di *Aurelius Marcus*, *praesid. p. m. ann.*
- 17 - EE VIII 778 = TAMONI 1895, p. 27 nr. 21 = GORDANI 1990, 136 = GORDANI 1991, p. 73 fig. 34, *n. p. C. — f. Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galieno Cesari, restanti di Aurelius Marcus*, *ex. p. m. praesid. p. m. ann.*
- 18 - EE VIII 779 = *ILS 672* = TAMONI 1895, p. 25 nr. 19 = GORDANI 1990, 40 = GORDANI 1991, p. 77 fig. 35, *n. p. C. f. —*, Massimiano e Eudocia, restanti di *L. Cornelius Fortunianus praesid. p. m. ann.*
- 19 - EE VIII 780 = TAMONI 1895, pp. 21 sq. nr. 14 = GORDANI 1990, 31 = GORDANI 1991, p. 79 fig. 36, *(re)stans(re)bus? conservatoribus? f. de)l(ict)is n(ost)ris, oppido t(ri)bu(m) e)l(ect)or(um) n(ost)ror(um) d(omi)nit(atis) n(ost)rae?'*, Diocleziano e Massimiano negli anni 286-293, restanti di *f. —*, *Massimiano?*, *praesid. p. m. ann.*
- 20 - EE VIII 781 a = TAMONI 1895, p. 26 nr. 19 a = GORDANI 1990, 135 = GORDANI 1991, p. 63 fig. 37, 170 miglia, Esiliano, restanti di *IM. Calpurnius Caesarianus*, *ex. p. 5*
- 21 - EE VIII 781 b = TAMONI 1895, pp. 25-26 nr. 19 b = GORDANI 1990, 135 = GORDANI 1991, p. 61 fig. 37, Volturno e Volturno, *bonae rei publicae imp(eratoris) flavius Maximianus*, *ex. p. 5*
- 22 - EE VIII 782 = TAMONI 1895, pp. 28 sq. nr. 24 = GORDANI 1990, 34 = GORDANI 1991, p. 83 fig. 38, *n. p. C. f. —*, Esiliano, restanti di *IM. Calpurnius Caesarianus*, *ex. p. m. ann.*
- 23 - EE VIII 783 = TAMONI 1895, pp. 32 sq. nr. 28 = GORDANI 1990, 37 = GORDANI 1991, p. 85 fig. 38, 169 miglia, *Latinus insularis huc perpeluus semper Aug. doctus di E. Septimius Iulianus*, *ex. p. p. ann.*
- 24 - EE VIII 784 = TAMONI 1895, p. 28 nr. 23 = GORDANI 1990, 35 = GORDANI 1991, p. 87 fig. 40, 5 miglia, Costanzo II, *victor semper Aug. doctus di Maximianus Gordianus*, *ex. p. p. p. praesid. p. m. ann.*
- 25 - EE VIII 785 = TAMONI 1895, pp. 31 sq. nr. 27 = GORDANI 1990, 34, *n. p. C. f. —*, non Domiziano, restanti di *ex. p. m. ann.*

- 26 - *EE VIII 704* = TAMARIT 1895, p. 24 nr. 18 = OZZANO 1990, 28 = OZZANO 1991, p. 49 fig. 41, Magno Massimo e Finesio Veturio?, restano di *Salustiano / Faustiano*, ep. p. 15 f.
- 27 - *EE VIII 707* = TAMARIT 1895, p. 27 nr. 21 = OZZANO 1990, 32 = OZZANO 1991, p. 25 fig. 3, 168 miglia, Aureliano? *perpetuus*, II, *Septimius Lucilianus* ep. *propr. Jant.*
- 28 - *EE VIII 708* = TAMARIT 1895, p. 30 nr. 26 = OZZANO 1990, 36 = OZZANO 1991, p. 17 fig. 3, *f. - / s. archiz.*, Costantino con la quinta potestà tribunizia, *Flavianus* ep. p. p. 3.
- 29 - *EE VIII 709* = TAMARIT 1895, p. 33 nr. 31 = OZZANO 1990, 44, strada per Oltre.
- 30 - *EE VIII 700* = TAMARIT 1895, p. 33 nr. 32 = OZZANO 1990, 45, Cappella.

Traianus*

- 31 - *EE VIII 710* = *ILJ 518* = TAMARIT 1895, pp. 34 sq. nr. 32 = OZZANO 1990, 49 = OZZANO 1991, p. 43 fig. 28, 168 miglia, Valeriano con la quinta potestà tribunizia ed il terzo consolato, Gellio con la quarta potestà tribunizia ed il terzo consolato, *Sabinus Cereus*, iustici di *F. Marius Marcellinus*, e. s., *propr. aut.*
- 32 - *EE VIII 711* = TAMARIT 1895, p. 35 nr. 34 = OZZANO 1990, 43, nr. p. *Cl. - / s. Crisp.* Crispo, Costantino II, Licinia II, figli di Costantino e Licinia senzen. *Agg.*

Parade*

- 33 - *EE VIII 701* = TAMARIT 1895, pp. 44 sq. nr. 17 = OZZANO 1990, 23 = OZZANO 1991, p. 91 fig. 42, 169 miglia, *Constantius*, restano di *f. - / s. p. / s. aut.*
- 34 - *EE VIII 702* = TAMARIT 1895, pp. 45 sq. nr. 40 = OZZANO 1990, 26 = OZZANO 1991, p. 91 fig. 43, *se. p. / s. CLAUDI*, *Sabinus Severus*, restano di *M. P. / - / s.*
- 35 - *EE VIII 703* = TAMARIT 1895, p. 45 nr. 58 = OZZANO 1990, 22, 170 miglia tra Putzolo e Santa Maria).
- 36 - *EE VIII 704* = TAMARIT 1895, p. 45 n. 59 = OZZANO 1990, 131, restano sulla strada *Karabive Olt.*

Rod II Plaut*

- 37 - *EE VIII 707* = TAMARIT 1895, p. 27 nr. 21 = OZZANO 1990, 38 = OZZANO 1991, p. 49 fig. 21, *Carus Celsus, M. Aulus Vitell* ep. *propr. propr. Jant.*
- 38 - *EE VIII 708* = TAMARIT 1895, p. 30 nr. 26 = OZZANO 1990, 142, 165 miglia, *Caro e Carus Augusti*, insieme.

* E 181, I EE, in TAMARIT 1895, p. 7 nr. 2.

* E 181, I EE, in TAMARIT 1895, p. 8 nr. 14.

* E 181, I EE, in TAMARIT 1895, pp. 3 sq. nr. 17.

- 39 - EE VIII 759 = Tassinari 1895, p. 38 nr. 40 = Occiani 1990, 47 = Occiani 1991, p. 51 fig. 22, Dimelciano e Odessa? *Vol. V/Parla/Rug.*, nr. p. 2.
- 40 - EE VIII 760 = Tassinari 1895, p. 37 nr. 39 = Occiani 1990, 46 = Occiani 1991, p. 53 fig. 23, *col. Decolobolus, strabus d.n., micropilum bulus, Al. Amelina (Mimosa?)*.
- 41 - EE VIII 761 = Tassinari 1895, p. 40 nr. 46 = Occiani 1990, 47 = Occiani 1991, p. 53 fig. 8, Cato e Castro Augusti, restanti.
- 42 - EE VIII 762 = Tassinari 1895, p. 39 nr. 42 = Occiani 1990, 49, restanti di *P. Vol. (Flaminia? Dumetosa?)*, *pra. pra. Sand(onia)*.
- 43 - EE VIII 763 = AE 1889, 31 = Tassinari 1895, p. 35 nr. 34 = Occiani 1990, 38 = Occiani 1991, p. 55 fig. 24, Valeriana e Odessa?, restanti di *P. Meridus* [—].*e.s.*
- 44 - EE VIII 764 = Tassinari 1895, p. 40 nr. 45 = Occiani 1990, 46 = Occiani 1991, p. 57 fig. 25, *nr. pra. pra. Sand*.
- 45 - EE VIII 765 = Tassinari 1895, p. 36 nr. 36 = Occiani 1991, p. 59 fig. 26, Illegibile.
- 46 - EE VIII 766 = Tassinari 1895, p. 38 nr. 44 = Occiani 1990, 49, nr. Castro Augusti.
- 47 - EE VIII 767 = Tassinari 1895, p. 39 nr. 43 = Occiani 1990, 48 = Occiani 1991, p. 51 fig. 7, Illegibile.
- 48 - EE VIII 768 = Tassinari 1895, p. 34 nr. 41 = Occiani 1990, 48, illegibile.
- 49 - EE VIII 769 = Tassinari 1895, p. 35 nr. 37 = Occiani 1990, 37 = Occiani 1991, p. 61 fig. 27, *166 miglia d.n. sep. [—] / p[er] bulus urbis(?) nom[en]—*].

Tappanaggi⁶¹

- 50 - EE VIII 791 = Tassinari 1895, p. 41 nr. 48 = Occiani 1990, 44 = Occiani 1991, p. 47 fig. 20, Sabotico Castro Augusti, restanti di *(Al. Colpentina) Corintha* [—].*e.*, p. *P. Xardofina*, *pra. mnc.*
- 51 - EE VIII 792 = Tassinari 1895, p. 41 nr. 49 = Occiani 1990, 48 = Occiani 1991, p. 51 fig. 12, *L. Corintha* [—].*e.* [—].*e.* p. *perlatas* p. *Sandonia* negli anni 307-309.
- 52 - EE VIII 793 = Tassinari 1895, p. 42 nr. 51 = Occiani 1990, 43, nr. *restanti* *ant. [—] / Antia* [—].*e.* [—].
- 53 - EE VIII 794 = Tassinari 1895, p. 40 nr. 47 = Occiani 1990, 41, restanti della strada per Odius.
- 54 - EE VIII 795 = Tassinari 1895, p. 42 nr. 52 = Occiani 1990, 42, quasi illegibile.
- 55 - EE VIII 796 = Tassinari 1895, p. 42 nr. 50 = Occiani 1990, 43, nr. *nr.*

Toni⁶²

- 56 - CIL X 2974 = Tassinari 1895, p. 17 nr. 8 = Occiani 1990, 137 = Occiani 1991, p. 99 fig. 46 = Zocca 1994, p. 911 nr. 131, Costantino *perpetuus* *imperator* Aug., *condato de T. Sep. Annaria* *nr. pra. p. Sand*].

⁶¹ P. 161, 150, cfr. Tassinari 1895, p. 38 nr. 39.

⁶² P. 161, 150, v. Tabacchi 1979, p. 10 nr. 25.

Lidio Gasperini

Obliterata epigraphica

Torno volentieri a temi di epigrafia obliuata dopo le due precedenti ricerche, che mi hanno condotto a rivisitare, innanzitutto da una parte, nel 1989, il singolarissimo maniero del Balari, nell'Abeta, nel 1992, il non meno straordinario maniero di Clemenella.

La prima ricerca fu sul il cratere recuperato del terrine superiore del Balari, emerso dalle acque del Rio Scornabodes, sul confine tra gli attuali territori comunali di Borchiana e di Monti. La completa descrizione (Fig. 1) del resto insieme (con Balari, scritto sul lato del maniero rivolto alla riva destra del torrente, verso N.O., e con *Fines (pau) iussu(?) / praefectus(?) prop[ri]etas(?) / Partian(?) QUILI*, scritto sul lato opposto, a S.E.) ha consentito di interpretarlo come prezioso punto fisso e inalienabile di un'antica *terminatio*, risalente alla metà circa del I sec. d.C., che vedeva ad occidente del riva, fino al casolare del M. Lionara ed oltre, la sede territoriale della fides *iussu* iugurum dei Balari, ad oriente l'immediatamente romano con la proprietà e i latifondi privati e imperiali dell'ampio entroterra di Clemenella. Un'altra, ancora, questa, probabilmente utile anche per una definizione, sia pure al minimo, del confine occidentale dell'agro *iussu* in cui romana, del quale contracciano assai poco¹, come pote, del resto, consentano sull'organizzazione civica della città stessa, che non sappiamo neppure se fosse un municipio o una colonia².

La seconda ricerca, di tutt'altra ambito e di tutt'altra portata, valse a recuperare alla sua reale singolarità epigraphica una schola truncata il tutto sull'argilla fresca di un maniero bipedale (Fig. 2), uno dei manufatti fittici più comuni. Considerata dapprima un bello barriolo³, poi una funzione at-

¹ Cf. L. Gasperini, *Il maniero del Balari ai piedi del Monte Leonara (Castelguglielmo - Umbria)*, in *Atti del Convegno internazionale di studio sulla - Umbria - territorio coperto da età romana in Italia*, Roma-Bari 1989, Roma 1991, pp. 529-540. Va, anche, sulla stessa, il recente rapporto del Balari, in *Scrittura antica*, Studi in onore di Piero Balari ed. Scrittura del suo architetto e ingegnere, Cagliari 1992, pp. 293-297.

² Narrata la sua storia di insediamento archeologica, pubblicata da D. Panzera, *Clemenella nel periodo pre-romano e romano*, Roma 1952, e *L'agro di Clemenella nel periodo pre-romano, romano e romano*, Roma 1954, e da G.J. Braccacci (giurista), *I monumenti romani in Umbria*, Roma 1981, pp. 19, 63 e 78-88.

³ Vd. P. Mezzani, *La Scrittura romana*, Sassari 1991, p. 301.

⁴ D. Panzera, *Clemenella nel periodo pre-romano e romano*, cit., p. 65 e 140 (Fig. 2).

BALARI

— — — — —

FINEM
 FONI-MSIT
 PRAEF-PROV

PAS-BLITA

— — — — —

Fig. 1. Esempio da cui sono state ripresi sul tessitura «di Berta». Dis. M. Chigiani.



Fig. 2. Fac-simile da fotografia del monito tripodato con grafico acclamatorio. Inv. M. Chigiara.

pica². L'iscrizione è levata sull'altare che la spontanea acclamazione giurava di una schiava di nome *Heleneopolis*, operante all'interno di una fabbrica laterizia antica ed esistente; perché un tal *Asclepiades* (verosimilmente il non *Asclepiades*) doveva averla scampata bella: *Salva Asclepiade felix Elempolis!* «Per Asclepiade salvo (è) felice Elempoli!». Il reperto, data-

² G. Sotgiu, *L'insigne epigrafe a Isolepis...*, cit. sopra, pp. 288 sq., n. II 24.

lente alla seconda metà del IV sec. d.C., si impone, come taluni graditi di Pappoi, per la sua rara sintagmatica spontaneità di documenti di vita quotidiana e di vita vissuta, più ancora che come documento per la storia della scrittura o per la storia del latino popolare di Sardegna in età tardo-antica.

La presente ricerca omittita, come le precedenti, in ristampe di testi più esili, con l'aggiunta di un frammento inedito, che si pubblica per gentile concessione della Soprintendenza archeologica delle provincie di Sassari e Nuoro.

1 - La dedica funeraria di Vibius Sabinus.

Bibl.: D. BASTIDA, *Tracce di età precristiana e romana in Gallura e nelle Baronie*, in «Boll. Ass. Arch. st. medio di Sassari» V, 1979, pp. 99-124 (n. 7, pp. 112 sg.); G. SORRETI, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VII*, in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II (1), Berlin-New York (1968), p. 667.

Ritrovata nel 1968 nella spiaggia albina di Sui Solinas, questa dedica funeraria, edita dieci anni più tardi da Dionigi Pasanika, e ripubb. vent'anni dopo da Giovanna Sogini, mostra di essere ricamata con più attenzione sia per stabilirne in modo più responsabile la lettura, sia per recuperare un'una certa quale importanza. Il frammento che la reca si conserva attualmente in Olibis, nel magazzino archeologico della Soprintendenza; dovuto, grazie alla squisita disponibilità del Dott. Robert D'Onofrio, ho potuto controllarlo con ogni comodità.

Si tratta di una lastra assai frammentata di marmo bianco a grana fine, rotta da tutti i lati; a sinistra conserva traccia del margine della spedicatura epigrafica. Levigata su ambe le facce, essa reca incrociature di crostacci marini sia sul retro, sia sulla faccia iscritta, sia sui piani di frattura. La larghezza massima è di cm. 34,6, l'altezza massima di cm. 18, lo spessore di cm. 9 (cm. 9,3 alla cornice).

Su una delle facce restano sei (non cinque) linee mutili di scrittura, e tracce di una settima, con lettere agiuste e abbastanza bene incise, il cui modulo dovrebbe dallo primo fino all'ultimo. La prima linea conservata, con lettere alte cm. 2,8, doveva essere anche la prima del testo, preceduta seppure da un'altra con l'advocatio *Dis Manibus*, che è letta, ma non necessariamente, dopo il carattere funerario del testo: essa doveva contenere la formula onomastica del defunto o il sostantivo o il dativo o il gentilizio (rotto dall'advocatio *Dis Manibus*). La seconda, con lettere alte cm. 2,4, recava il titolo di *egus publico ornatus*, riferito al personaggio; la

sesta e la quarta in formula biunitaria con anni (1, 3), mesi e giorni (1, 4); la quinta i nomi e la qualifica della dedicante; la sesta un'aspirazione di oblio risulta al defunto; la settima, pressoché illeggibile, forse una formula funeraria di chiusura. La quinta, dal facile supplemento, già indicato dalla Seigle, costituisce anche la «chiave» per ricostruire l'ampiezza della specchiatura epigrafica, utile per calcolare il numero delle lettere mancanti a destra, linea per linea.

Il testo si presenta come segue (Fig. 3):

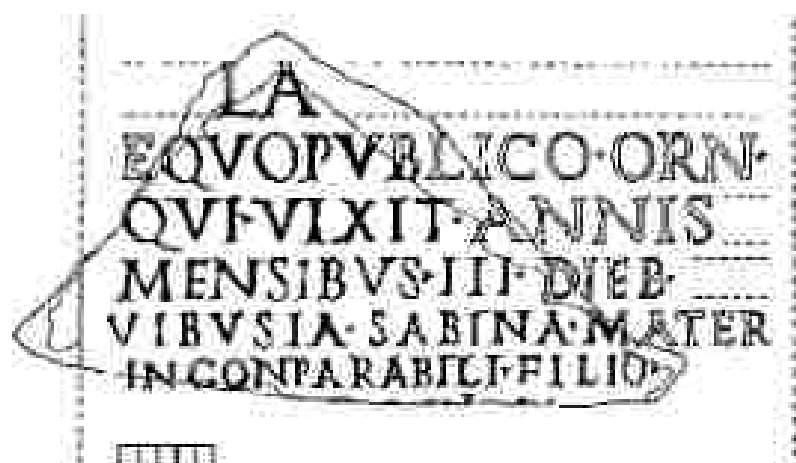


Fig. 3. La dedica di Vibula Sabina (tra-simile) da M. Chigiini.

{.....}.....}
 L. /la {.....}
 la {que publica orn(at).}
 qui vixit a/nnis
 mensibz III /diebz - /
 3 Vibula Sabina mater
 incomparabili filio { - }
 {.....} {++} {..}

Il defunto, un *Claudius* o un *Filivian*, si pregiava dunque – questa è la novità – del titolo *laque publica ornatus*, relativo alla sua appartenenza all'ordine equester. La specificazione degli anni mesi e giorni da lui vissuti, unita al particolare che la dedica funebre gli è posta dalla

madre, fa supporre che egli sia morto in tenera giovane età, e che possa proprio ricomparire nella tabella degli *infantes ego publico honorati*¹.

La madre dell'*egret* appartiene ad una gens piuttosto rara, attestata specialmente in area umbra, a *Spolietum*², donde sembra originaria, nonché a *Trebis*³ e a *Casica*⁴ presso *Narnia*; vicini è infatti che improbabile che ella sia originaria della *regio VI*. Nulla, invece, possiamo dire del padre dell'*egret*, di cui ignoriamo tutto l'ambiente quanto l'origo, ma che con tutta probabilità dobbiamo considerare appartenente anch'egli all'ordine equestre.

2 - Spettacolo epigrafico studiato da Via Dante,

In occasione di uno degli interventi di scavo, effettuati nel 1989 dalla Soprintendenza archeologica all'interno dell'area urbana di Ostia, si è recuperato un frammento di lastra in marmo bardiglio, rotta da tutti i lati e levigata su ambe le facce. Proveniente da Via Dante⁵, in prossimità dell'antico limite di spiaggia, la lastra misura cm. 14,8 di altezza massima, cm. 10 di larghezza massima e cm. 1,5-1,6 di spessore. Conserva spaccati di tre linee epigrafiche, della medesima delle quali è possibile misurare l'altrezza delle lettere, che è di cm. 3,5. Le lettere, spiccate alle estremità, sono alte e strette: la *N* preceduta da traversa obliqua innestata poco sotto l'estremità superiore

¹ Un *infans (ab)ne peditum*, senza ulteriori precisazioni dell'età viene a il M. *Publius Fabius* Talea menzionato in un *testamento* di *Lucius* o *Manius* (ed. L. *Guarino*, in «*Atene*» VI, 1908, pp. 39-51, e «*Ann. Epigr.*» 1790 n. 307). Casi simili di *infans* con altri termini erano dell'età sono il M. *Inf. Diodor* di 3 anni da *Bojano* (C.I.L. III 4527), il C. *Vibius Urbanus* di 3 anni da *Cepus* (C.I.L. X 193a; I.L.S. 6285), l'*Ann. Claudius* di 4 anni da *Rome* (C.I.L. VI 1765), e quelli per i gemelli *Mama Aurelia*, il fratello (speculare, maschile) e 4 anni *Lele Mammi-Aurelia* (N. 1).

² Dove stanno i cippi epigrafici di un *Vibianus L. f.* («*Mon. Scav.*» 1835, p. 31), «*Ann. Epigr.*» 1837, 132), il cui L. *Vibianus Strondar* e di una *Maria Zeno* - libere e moglie di *Strondar* - (C.I.L. XI 4818 e p. 1775; I.L.S. 6603), e di una *Maria Felicitas* (C.I.L. XI 4851).

³ Cfr. M. *Guarino* - L. *Troni*, in *AVI del Collegio* in *A.P.F.A.L. in omaggio a* (refere *arcontum*), Roma 14-25 maggio 1967, Roma 1967, p. 281.

⁴ Dove si conserva una *Vibiana L. f. libere*, moglie di un *Vibius* (*Il suo pueri*) di *Narnia* (C.I.L. XI 5906; I.L.S. 6514).

⁵ Dove è ricordato un L. *Vibianus Pul. (a) - Jura* (B. *Corsiglia* - N. *Chiriaci*, *Monete iscrizioni* *Antica di Narnia*, Castro e Viterbo, Spoleto 1968, p. 140 ng.1).

⁶ Nel trattamento di una tavola, scritta dopo la morte di una defunta, come si legge nella *titulus* data di R. *D'Onofrio*, nel «*Bollettino di Archeologia*» 4 (1990), p. 171, che precede «E' stato infatti individuato uno stesso di materiali sottociti della medesima epigrafica, probabilmente da ricondurre alle iscrizioni parziali della *col.*, stante la vicinanza agli epoca di scavo, nonché un altro scavo, a quello di essere per effetto forse riferibile ad un piccolo reperto trovato segnalato nella *scavatura* più degli anni l'indagine».

dell'asta di sinistra; è presente un fotomontaggio di forma triangolare. L'ordinario appare assai chiara, come dimostrano anche le tracce delle linee di guida, visibili tra la seconda e la terza linea; le forme paleografiche possono richiamare modelli circolari nel sec. III d.C.

Questo è quanto vi si legge (Fig. 4):

[- -] + [+] [- -]
 [- -] [R] [I] [O] [- -]
 [- -] [N] [- -]

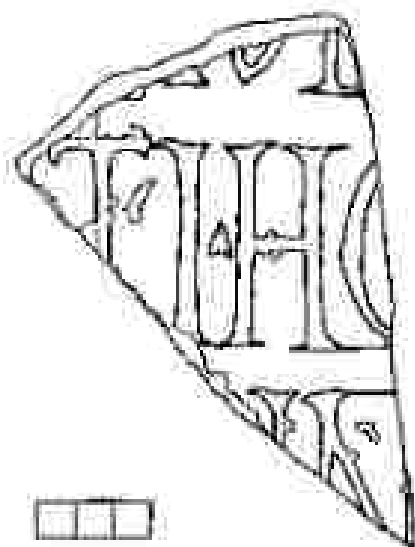


Fig. 4. Frammento epigrafico da via Dante (Da omnia. dir. M. Dezzani).

3 - L'epitafio cristiano di Valeria Nisponi

Bibl.: G. Sotgiu, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottava e sue parti archeologiche situate nell'isola di Santa Elena 1870*, Cagliari 1870, p. 37 sg.; C.I.L. X 7988 A. Tardieu, *Sillabi epigraphica aethiopicae*, Sionati 1895, p. 51; I.L.C.V. 4358; D. Bazzano, *Ombi nel periodo greco e romano*, cit., p. 126.

Si tratta di un torso funerario altarenoa noto, sul quale è cresciuta - come si vede - una discreta bibliografia, ma che, in oltre ad essa, è ancora

Inseguito per alcuni aspetti di una rivoltazione. Si conserva nel Museo Nazionale di Sassari, dove è esposto nella sala romana.

Inciso su una lastrina di marmo grigio, levigata su ambe le facce e larga cm. 38 (= circa due piedi romani), alta cm. 31 (= circa un piede), spessa cm. 2,5, esso figura impaginato su sette linee all'interno di una tabella quadrata, le cui mezze sono ornate ciascuna con 24 palme schematizzate. Ai lati dell'intera di sinistra sono incisi rotativamente in posizione araldica due volatili, uno dei quali, quello di sinistra, ad ali spiegate. Una palma, simile a quelle che adornano le angole della tabella, figura, più o meno, al centro della scritta, a separare una parte del testo, con funzione insieme dialettica ed oratoria. Altri punte distinguono, piccolissimi e appena percettibili, separano in modo appropriato l'una dall'altra le parole della scritta: essi sono presenti, sia pure in modo irregolare, in tutte le linee, tranne la quinta e la sesta. Appaiono solo nesso, *LC*, alla linea 2, e una sola abbreviazione *Mfemoriet*, alla linea 3, per il resto l'iscrizione è di agevole lettura. (Fig. 5).

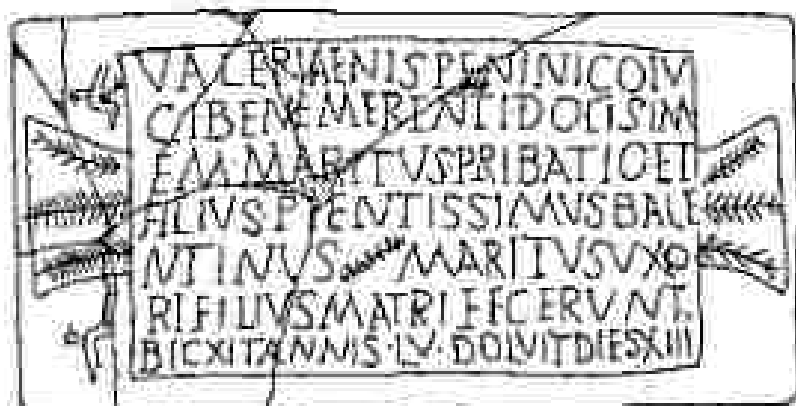


Fig. 5. L'epitafio criviano di Valeria Nigemi fac-simile (dita. M. Chiglieri).

*Valeria Nigemi coniugi bene merenti dicitur de ornatissimis matris
Pribatice et / filius pietissimus Balaesinus, (putna), maritus uxori, filius
matri, fecerunt. / Bicità annis LV. doluit dies XIII.*

«A Valeria Nigemi, sposa ben meritavole di dolcissima memoria, il marito Privarione e il figlio affezionato Valentino (putna), il marito alla moglie, il figlio alla madre, fecero. Visse anni 55; soffersse per giorni 13».

mettente in evidenza l'integrità tra i due elementi monastici, così come probabilmente imperfetto era nel punto corrispondente al segno LC, non registrato dal Monnaise. È però anche possibile che la deformazione sia stata la conseguenza di un intervento docto del sommo epigrafista, il quale, dinanzi all'incertezza e incisione *Nispenti* della lezione Spao, preferì leggere *Valeriani Spenti*, tanto di nuovo ingoiato alla greca di *Valeria* e di *Spes*, alla stregua del var *Coliberti*, *Cyrenesi*, *Glusconi*, *Niceni*, e via dicendo, forme, naturalmente, a lui non familiari.

Tale fu cod è ancora l'autorità indiscussa e «disarmante» del Monnaise che dal 1883 la sua lettura del testo oscurato è stata accolta da tutti come ineccepibile, nonostante l'evidenza epigrafica contraria.

Così, essa è ripetuta nel *liberum*, nel 1895, nella recensione del testo fatta dal Tampon¹⁶, così nel 1920 dal De Rosa nella sua *Origine di Oliba e sua importanza*¹⁷, così nel 1927-1931 del Diehl nelle *Inscriptiones Latinae christianae veteres*¹⁸, dove in compenso si riconosce, sulla scia del vecchio Spao, la cristianità del testo.

Bisogna arrivare al 1953 per sentire finalmente levare una voce autonoma e responsabile, quella di Dionigi Pasoula, contro la lettura del Monnaise, seguita fino ad allora sapientemente da tutti. Egli esaminò direttamente l'originale e concluse che la lezione del C.I.L. doveva ritenersi cronaca¹⁹. Riscattata la lesione VALENTIAE NISPENTINI, egli trasformò la voce *Nispenti*, anche se intendendola, con un'aria identica, ricorrente in un epitafio di Borne, pubblicato pochi anni prima da Giovanni Lillo²⁰.

Questo notevole intervento del Pasoula è rimasto, però, sostanzialmente ignorato, a livello scientifico, non essendo stato non dico recepito, ma nemmeno registrato né nell'«Atene Epigraphica», né nell'importante rivista insegnata di Giovanni Soligo, concernente *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. N. e P.E. VIII*²¹.

Nispenti è indubbiamente la voce più interessante e più difficile del-

¹⁶ Non è inutile, al riguardo, ricordare che la sillaba del Tampono era una pronuncia del Monnaise. Nella suddivisione le sillabe marcate, rispetto al C.I.L., sono Decimus DCII 15514 di 1.2, e la cronologica separazione di ogni parola del testo mediante intervalli e forme di lettere ornamentali.

¹⁷ Accostazione al *liberum* dell'Udo di Szécsény di A. La Mennara, citata in H. Matz, II, Roma 1933, p. 85.

¹⁸ Dove, all'apparenza e secondo quello di Le J. in 44 esec. una lettura alternativa *Valeriani Nispenti*. Negli esec. dal n. 311 (così come della datazione al secondo epigrama) sia sotto il genitivo (*Valeriana Spenti*) p. 162) sia sotto l'epigrama (*Valeriana* dativo di *Spes* p. 251).

¹⁹ *Parisms, Oliba nel periodo pre-1947 e romano*, cit., p. 120.

²⁰ G. Lillo, *Monumenti antichitativi* (1947), in «At. della VIII 1948, p. 438.

²¹ In esso, rimmemorando il volume del Pasoula è citato in Bibliografia ep. 577).

In questo discorso, «fuso al recupero della *Sardinia* attraverso le iscrizioni latine dell'isola, l'epitafio di Orla si connette anche come la testimonianza più settentrionale dell'area di diffusione dei vari antroponimi preromani *Or* (-a, -at, -as, -am, -e, -i, -it, -is, -is), finora definibile, e che si incontra nel bacino del Tevere. Un altro primato gli spetta quanto alla cronologia, ma anche qui anche la testimonianza epigrafica più tarda (sec. IV d.C.) della persistenza dell'onomastica preromana è paleovarda in ambiti isolati di piena romanizzazione. La cosa non sorprende, solo che si pensi – anche se lì si era in ambito non romanizzato – all'Orpitone, *dux* dei Barchinini, cui è indirizzata una nota epistola del papa Gregorio Magno del maggio 594²².

Partendo agli inizi due antroponimi del testo, dobbiamo rilevare una certa matita del nome *Privatus*²³, del nome di *Valeria Nipera*, aumentato ancor più recente al comunissimo nome del figlio, *Valentinus*. Il primo, assente finora nell'onomastica romana di Sardegna, si ritrova ad Orla e a *Salvare*, in *Dalmanis*²⁴. Il secondo ricorre anche in iscrizioni latine della Sardegna settentrionale²⁵. Esempi (*Privatus* e *Valentinus*) presentano lo stesso scambio *h* per *v*, che ritroviamo all'inizio dell'ultima linea, nella voce verbale *hincit*, e che è tipico della tarda latinità.

Quanto alla resa grafica di questo *hincit* puntiamo oltre a confronti il vicinissimo *hincit*, che si legge nell'imponente epigrafico (C.I.L. X 7914) della tomba funebre in marmo di *Tharus*²⁶, ora al Museo Nazionale di Cagliari.

²² GREG. MAGNI *epist.* IV 27 (41), D. *Strehlke*, Turibelli (192), p. 246 (= *Corpus adriani*, n. 1419), in *Liturg. C.I.L.*

²³ L'onomastico appartiene alla stessa famiglia di *Privatus*, di cui va considerato un variante, anch'epico, sempre in Sardegna. *Prithivus* di *Parthenia* in *Thuracis* (in *Clarendon*, in *Archaeol. Scotica*, vol. 1, p. 121, fig. 1), il *Prithivus* (p. 124, note 31), con sottinteso sottinteso brevemente che *Prithivus* latine un nominativo, lo considero cronologicamente una forma di *Privatus* (*Prithivus*) e sembra di essere al di là di dubbi anche di cronologia, per nome costituito presuntivamente.

²⁴ Rispettivamente C.I.L. XIV 945 de VI 171153, e C.I.L. XI 9429 (in *L. Kallala*, *The Latin Capovilla*, Helsinki 1953, p. 115).

²⁵ Cf. *Sorani*, *Inscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1951, p. 146, n. 275 (da *Piscareccia*, nei dintorni della chiesa di S. Ursula).

²⁶ Una bella riproduzione a colori della stessa iscrizione è data da *Luigi Foa*, *Storia del Museo Nazionale di Cagliari*, il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Sassari 1981, p. 264, fig. 22.

René Rebuffat

Tifinias

Nous avons retenu comme titre de cet article la forme qu'emploie quant à son *l'insérait* Antonio, le plus documenté, le plus intriguant et le plus énigmatique sur la toponymie du nord de la Sardaigne¹.

Malgré l'intérêt de l'énigme, nous n'avons pas essayé (après tant de remarquables contributions), dans un premier commentaire² consacré à *l'insérait*, de proposer à nous tout une solution³. En effet, pour ce qui nous importait, il nous suffisait de nous placer dans l'optique même de *l'insérait*, sans essayer d'en localiser les toponymes quand ce n'était pas nécessaire⁴.

De cette première étude nous retiendons quelques données.

- Le texte que nous connaissons détermine légèrement un schéma qui groupait les toponymes au-delà selon 4 directions (au sud 7, comme dans le texte qui nous est conservé). (Voir Tableau 1).
- Le schéma pourrait être un document dessiné, grossièrement cartographique, qui nous avons appelé le "document graphique".
- Une préoccupation sarrasine transparaît à travers le texte que nous connaissons.
- Cette préoccupation a joué un grand rôle dans la sélection des toponymes et leur classement, du nord au sud, en 4 directions parallèles aboutissant à Caralis.
- Ce "document antérieur" est très probablement antérieur au "document graphique". On imagine qu'il ne s'agit pas d'un travail effectué en Sardaigne par quelqu'un qui connaissait bien l'île, mais d'un travail fait

¹ Nous n'avons pu vérifier ces quelques pages sans l'aide d'A. Marino, qui nous a fait parcourir les bibliothèques de tous les archives qu'il fut possible de trouver à Paris. Nous le remercions aussi de nous avoir permis de présenter son texte au Congrès d'Orléans, en regrettant beaucoup de n'avoir pu nous y rendre. A cet égard, toute la commission et nous le remercions surtout pour l'effort qu'il nous a fait.

² Rebuffat 1991 (1992).

³ Il est arrivé de faire remarquer que notre commentaire du nord de la Sardaigne est presque instantané le temps! Nous n'allons pas l'oublier de nos leçons pour les élèves qui nous ignorent pour nous faire connaître.

⁴ Nous avons dit, en effet, la carte de P. Métraux (voir fig. 1) qui dans son livre fondamental de la *Sardaigne romaine*, 1938, a été très discutée et révisée.

Tabela 1. Livros de Gramática em Português.

2		3		4		5	
ELJ Livro 4 Títulos		ELJ A Títulos		ELJ A parte Títulos por compressão		A parte Títulos	
1. Salm	mp CCLX	Carde	mp CCLIII	Uma	mp XVI	Carde	mp CCCLXXV
2. Vocaber	mp ML	3. Grammatica	mp CCV			18.1. Tercosm gramat	mp XLII
3. Gramm	mp XCIII	7. Logothecum	mp CCV			1. Grammatica	mp LV
4. Ad Grammaticam	mp XCII	8.2. Nomencl	mp CCXIII			3. Logothecum	mp XLII
5. Ad Titulos	mp XCII	2. Nomencl	mp CCXIII			4. Gramm	mp CCXXIII
6. Nomen	mp XVII	3. Ad Modum	mp XII			3. Grammatica	mp LV
7. Carde	mp XVI	4. Para Titulos	mp XV			6. Para Logothecum	mp XLII
8. Rose	mp CCV	5. Gramm	mp XVI			18.2. Para Gramm	mp XV
18.1. Gramm	mp CCVII	6. Ad Grammaticam	mp CCXXVI			2. Gramm	mp XXI
2. Gramm	mp XVII	7. Carde	mp CCXXV			3. Salm	mp CCXXV
3. Gramm	mp VII					4. Grammaticum	mp CCXIII
4. Gramm	mp XVII					5. Gramm	mp LX
5. Gramm	mp CXX					6. Gramm	mp LX
6. Salm	mp CXX					7. Gramm	mp LXII
4		5		6		7	
18.1. Livro 4 Salm		18.2. Ad Grammaticam	mp CLXXII	18.3. Ad Grammaticam	mp CLXXII		
1. Nomen	mp LXXVIII	18.4. Caput Typi	mp XL	1. Grammatica	mp XLV		
ELJ Títulos	mp CCXXIII			2. Rose	mp XLV		
1. Nomen	mp CXXV			3. Carde	mp XLII		
7		8		9		10	
ELJ A. Carde Rose	mp CXXII						

à Rome par un itinéraire latin de l'Empire, celui ou d'une large partie de l'Espagne, en fonction d'une nécessité sur laquelle on peut faire diverses hypothèses.

- A la source de ce travail se trouve une documentation géographique sur la Sardaigne. Mais bien sûr, plus nous raisonnons vers les sources de l'itinéraire Antonin, moins nous obtenons d'informations précises, au moins à partir de l'itinéraire, sur cette documentation.

Notre analyse, si on l'accepte, a une conséquence importante pour la localisation de Tibula: le toponyme ayant été arbitrairement choisi pour sa commodité, il est inutile de chercher un site très important, et de lui accorder la dignité de capitaine ou même, ce qui a été très généralement fait¹.

S'il était possible de construire à partir de l'itinéraire un schéma standard compte de la position de Tibula, la question de son identification serait évidemment résolue depuis longtemps. Dans un premier temps, notre travail précédent fait même reculer la solution du problème. Et quelquefois à un jour coupé la possibilité que 4 itinéraires soient Caralis à Tibula, cela impose de chercher une position de Tibula qui convienne aux données fournies par les 4 textes qui la mentionnent. Or on échoue justement à le faire.

Il nous faut donc admettre que l'abus du document romain n'était pas une idée existante sur la position de Tibula, qu'il s'agissait seulement pour lui de la tête de ligne idéale à partir de laquelle tracer les 4 itinéraires qui conduisent à Caralis. L'itinéraire Antonin, tel qu'il est, nous conserve la trace de cette théorie, mais fort heureusement, et en même temps, il nous conserve suffisamment de toponymes et de chiffres de distances (éventuellement déformés²) pour que nous puissions essayer de passer d'une conception théorique à une explication topographique satisfaisante.

Itinéraire 5-6-7. De Tibula à Caralis par le côté ouest de la Sardaigne. Le premier toponyme sûrement identifié est Ad Tancum. L'itinéraire arrive donc de l'est. La rétinence bien connue des hydronymes nous invite à chercher Viasola sur les bords de la rivière Vignola. Nous faisons donc l'hypothèse que Tibula se situe vers la pointe nord de la Sardaigne.

Itinéraire 1. De Tibula à Caralis par Forum Traiani. Le premier toponyme sûrement identifié est passioem Forum Traiani, Fordongianus³.

¹ R. Zaccà, 1934 p. 140 écrivait: «... sembra che il nome di Tibula per la qualità di capo città e per il suo posto doveva essere notevole importanza particolare nel quadro della realtà che hanno rappresentato nel corso storico-geografico dell'isola...», «...non avevano ragione come diverse ipotesi».

² On peut avoir cependant une Tafo est approximativement identifiée V. Tosti 1961, a proposé de la placer sur le Monte Zucchi. Mais on peut l'identifier à 14 MP de Tibula.

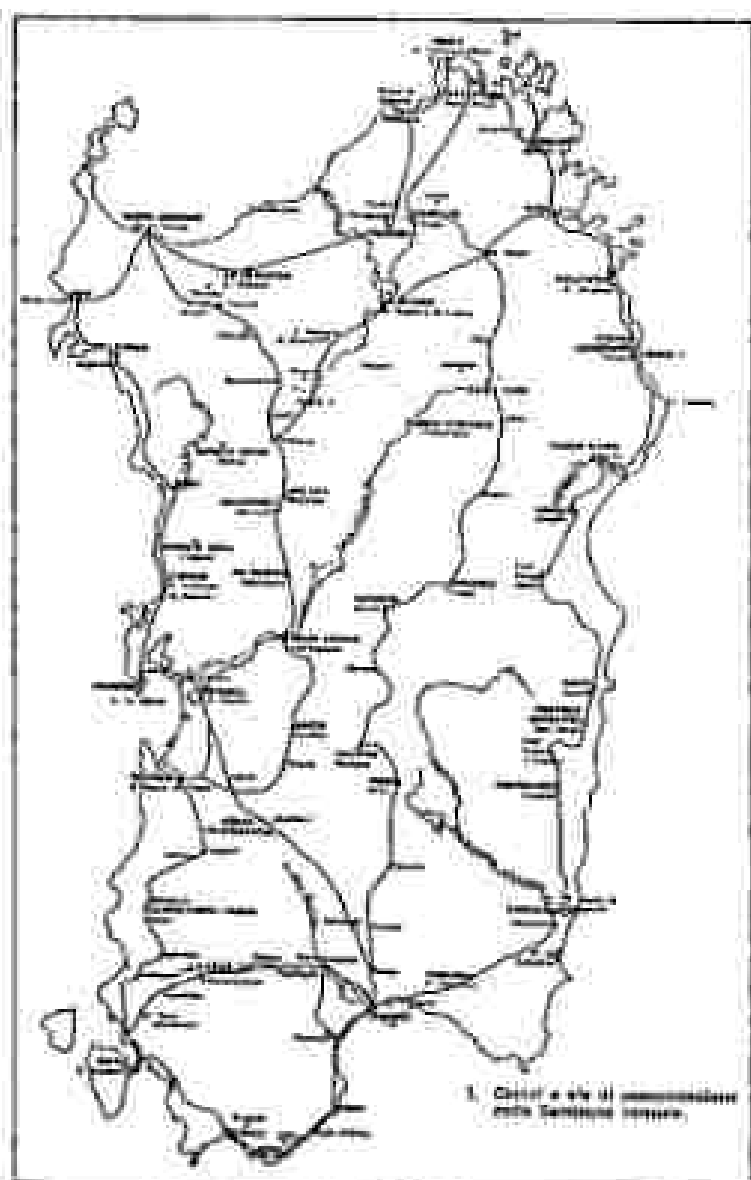


Figure 1. Carte et voies de communication de la Sardaigne romaine (d'après P. MÉLIER, *La Sardaigne romaine*).

Forum Traiani est situé à 125 MP de Tibulas, 185 kilomètres. C'est une distance qui convient à un site situé vers la pointe nord de la Sardaigne (il y a environ 155 km de Santa Teresa di Gallura à Ferkougimori), ce qui confirmerait donc la situation de Tibulas vers la pointe nord.

Il conviendrait de noter ici l'épigraphie de Cornelia Tibullina¹ trouvée au voisinage de Capo Testa. Bien sûr, on ne connaît pas toujours la proximité de son lieu de naissance, tant s'en faut souvent, et l'inscription a même été utilisée comme argument pour dire que Tibulas n'était pas au voisinage de Capo Testa². Mais s'il y a des raisons sérieuses de placer Tibulas au voisinage de Capo Testa, le cognomen Tibullina est évidemment à garder en mémoire et propre.

Itinéraire 1. Du portus Tibulas à Caralis. Le premier site identifié est Ulbia Olbia, à 79 MP du portus Tibulas, soit 117 km. Il y a 43 kilomètres à vol d'oiseau entre Olbia et Santa Teresa di Gallura, et par la route actuelle 57. L'identification du portus Tibulas avec un site de la pointe nord de la Sardaigne est donc inadmissible.

Itinéraire 4. À portus Tibulas per compendium Ulbia. Cette donnée dénote de même l'existence d'un site de la pointe nord, car il ne peut y avoir de compendium par rapport à un itinéraire qui est déjà le plus court possible. Nous devons donc chercher le portus Tibulas non pas vers la pointe nord, mais à un endroit d'où il soit possible d'aller à Olbia par deux itinéraires, un long et un plus court.

Nous aboutissons donc à deux hypothèses contradictoires. Avant d'y revenir, nous devons faire appel à Froléoste³ (voire fig. 2, d'après P. Meloni).

- Si place Tibula vers le milieu de la côte ouest de la Sardaigne, à l'est de Turris Libonensium

πόρος Αἰθραίωνος, πόλις	30°15' – 38°50'
Τιβουλία πόλις	30°40' – 38°50'

- Et cela ne nous surprend pas, car il place le peuple des Tibulètes sur la côte nord de la Sardaigne: Τιβουλῆται καὶ Κόρυνοι. Les Tibulètes pourraient donc couvrir tout l'espace entre Porto Torres et Santa Teresa

¹ CIL X 7972. Sogusiana titulus de E. Zucco, 1939, qui présente aussi l'inscription latine de Victoria Longomana, et un tableau des inscriptions de l'endroit nord de la Sardaigne.

² Froléte 1987, p. 54, sous la rubrique, *Dague à Olbia*.

³ Commentaire de Froléte dans Meloni 1982; Drape 1983; Zucco 1989.

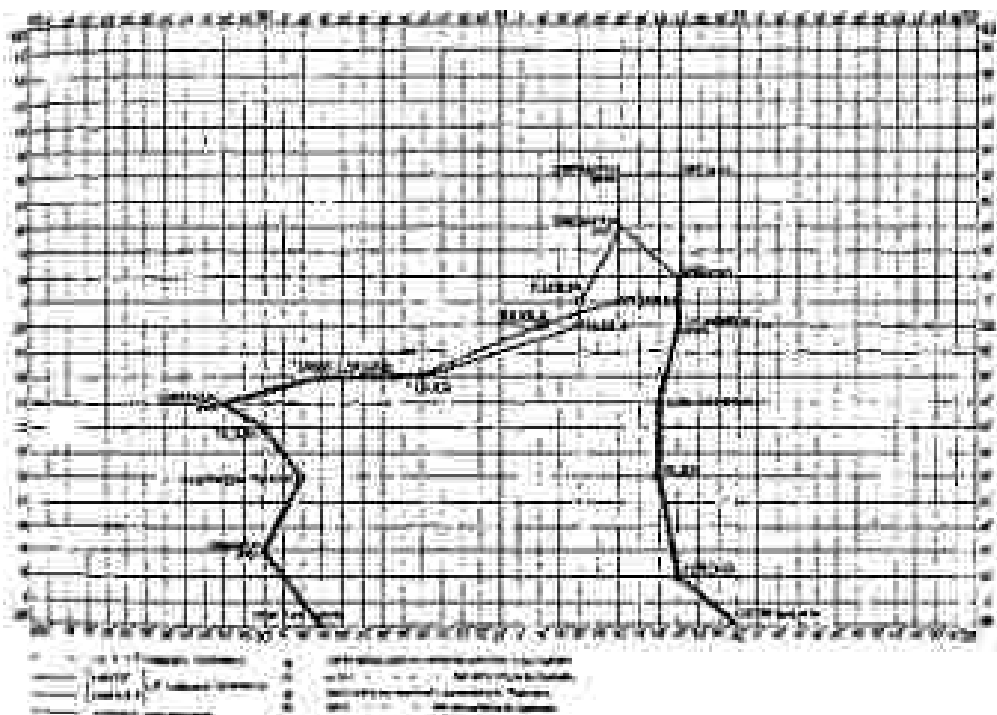


Figure 2. Le nord de la Santiago de Portugal (d'après E. Sáiz, *Tórcos*, 1980).

et Gallura, ce qui laisse de la place aux Korrioi entre Santa Teresa et Olbia et dans les Bés¹³ à moins que les deux peuples ne soient mêlés¹⁴.

Nous pouvons donc admettre l'hypothèse des longueurs avancée, qui le Tibula de Prodrède se trouve à Castel Sardo¹⁵. Ceci consolide l'hypothèse que le portus Tibulus de l'itinéraire ne peut pas se trouver à la pointe nord de la Sardaigne. En revanche, de Cagliari à Olbia, on peut aller en suivant la côte, ou approximativement tout droit, autant que le relief le permet, et en tout cas per compendium.

Cette convergence entre Prodrède et dans des itinéraires de l'histoire Ancienne nous conduit à ne pas nous inquiéter que l'un appelle la ville *polis*, et l'autre *portus*. À l'origine de la documentation de l'itinéraire s'est probablement trouvé au moins un périple maritime, et il en demeure quelque intérêt pour les ports¹⁶. Prodrède s'occupe en revanche de points remarquables, et se soucie moins ou pas du tout de la vie maritime.

À ce point, nous nous trouvons toujours devant deux hypothèses:

- 1) Tibula est au voisinage de la pointe nord de la Sardaigne.
- 2) Le portus Tibulus, Tibulorum mela, de Prodrède, est à Cagliari¹⁷.

Les deux hypothèses sont contradictoires, sauf si on admet qu'il faille chercher une importance majeure au fait que l'itinéraire parle dans le premier cas de "Tibula", dans le second cas de "portus Tibulus".

Nous connaissons bien ce phénomène toponymique méditerranéen qu'est le doublement des villes voisines. La ville principale est un port où règnent de la mer et de ses dangers, mais elle a besoin d'un port, d'une échelle au bord de l'eau, et pour se dire qu'un exemple entre beaucoup, Apollonia de Cyrénaïque est restée longtemps sans nom, s'étant que "le port de Cyrène"¹⁸, au bord de la dernière montagne qui conduit de l'eau à l'autre¹⁹. Quelle tentation de chercher le Portus Tibulus au bord de l'eau, et

¹³ Carte de la Sardaigne de Prodrède dans Nicotri, *Atlas planche VII*. Reconstitué dans Nicotri, 1982. Voir aussi fig. 2, page 6, nord.

¹⁴ Exemple qui présente respectivement Prodrède avec colonisation de deux peuples: Tibulani et Corai, Carraster et Coraiaci, Salyani et Iannidaceni, Celviani et Depuriani, Scapiani et Salyeni. Est-il admissible que des groupes de Corai soient allés aller chez Tibulani et des groupes de Salyeni chez les Depurani?

¹⁵ Piras 1987, avec discussion détaillée, la préférence en faveur de Cagliari.

¹⁶ G. Deam, *La nomenclatura portuale romana e la struttura portuale dell'Impero Antico*, *Studi italiani di filologia classica*, XI, 1968, pp. 228-254.

¹⁷ La situation de cette inscription se clarifie par si on reconnaît un autre site de la côte nord-ouest, plus au nord-ouest de Cagliari.

¹⁸ A. Leveau, *Cyrène et la Libye Antiquaire*, *Libyca* 1969, p. 457.

¹⁹ Piras 1987, p. 55, note que c'est le cas de Cagliari dans le port principal et un fragment.

Tibula tout près, à quelques kilomètres, au rebord d'un plateau, à l'orée d'une plaine cultivable?

Mais nous sommes orientés maintenant vers une toute autre hypothèse. Les Tibulains occupent un vaste espace doté d'une façade maritime, cette hypothèse sera que deux sites ont retenu leur nom, Tibula de *Polémone*, *Portus Tibular* de *Uindréane*, en un point de la côte nord; et *Maria* de *Uindréane Antérie*, à la pointe nord de l'île, à ou bien vers, *Santa Terra di Gallura*.

Il faut d'abord voir si *Portus Tibular/Castellardu* convient aux données de *Uindréane*.

Itinéraire 4. Il y a 65 km à vol d'oiseau de *Castel Sardu* à *Olbia*, 44 MP, par la route actuelle 63 km, 56 MP. On doit donc corriger le XVI de *Uindréane*, de toute façon erroné, en XLVI ou en LVI¹⁷, cette distance étant encore plus courte que les 79 MP de l'itinéraire 1.

Itinéraire 1, 79 MP, 117 km, se comprend bien d'un itinéraire descendant des sites de la pointe nord de la Sardinie, et touchant même éventuellement la mer. Il y a actuellement 136 km de *Castellardu* à *Olbia*¹⁸ si on suit la côte au plus près¹⁹ par la route actuelle²⁰.

Nous acceptons donc que les itinéraires 5-6-7 et 3 prennent le départ d'un site de la pointe nord de la Sardinie, où se trouvent "Tibula", et que les itinéraires 4 et 1 partent de *Castellardu*, où se trouvait "portus Tibular". Mais cette théorie est-elle acceptable?

Les itinéraires vides sont tracés (voir fig. 1)²¹ d'efforts pratiquement pas de double emploi. On peut en revanche être surpris que les itinéraires de l'est de la Sardinie, par *Olbia*, aient leur origine aussi loin à l'ouest. Mais la confirmation de ces itinéraires remonte à une époque où il s'agissait de dessiner au mieux les centres urbains, et non de dresser des schémas

¹⁷ Il s'agit toujours dans cette notation, d'une ou plusieurs par exemple *Terra* 1985, p. 28.

¹⁸ Plus ou moins, voir bien sûr les cartes.

¹⁹ Sur la route entre *Porto Torres*, *Sassari*, *Castellardu* et *Cagliari*, *Terra* 1985, p. 78.

²⁰ On peut proposer quelques alternatives de détail.

<i>Portus Tibular</i> - <i>Castellardu</i> (route XIII MP) =	2921 km
<i>Castel Sardu</i> - <i>Santa Terra</i>	1401 km
<i>Varuliu</i> - <i>Maria</i> - <i>Uindréane</i> XV MP =	22 km
<i>Santa Terra</i> - <i>Portus</i> - <i>Uindréane</i>	2830,5 km

Il faut d'ailleurs naturellement la distance à vol d'oiseau et la distance routes modernes. Cette dernière, tirée des données routières de début du XXe siècle, est évidemment trop longue, les itinéraires avaient d'ailleurs beaucoup plus nombreuses.

²¹ Pour le détail des tracés, nous nous sommes inspirés de la carte des itinéraires de P. Miniac.

organisés. Si on imagine que ces itinéraires ont été tracés d'abord à partir d'Olbia, on voit bien se dessiner une double route qui à partir d'Olbia permettait de gagner la pointe nord de la Sardaigne, les ports ultérieurs de la côte nord-ouest, et enfin Cagliari sur la côte, et (peut-être ultérieurement) par le contre-côte, Cagliari, de son côté, devait assurer ses communications au milieu, et dans ce cas, *Itinéraire Anterior* nous restitue de façon claire la façon dont les itinéraires se sont organisés en fonction de la présence du grand port méridional.

C'est d'ailleurs une leçon comparable que nous donne la répartition des milliaires tardifs²² : on voit bien que les routes "à milliaires" ne décrivent pas le schéma artificiel de *Itinéraire Anterior*, mais quatre directions à partir de Cagliari, et qu'elles rejoignent solidairement à l'axe principal de *Itic Terra Libonis* d'une part, et Olbia de l'autre, la route de Hala à Olbia présentant une remarquable densité de milliaires.

Mais lorsqu'il a fallu donner du réseau une description logique et unifiée, il est probable que le responsable de cette description a imaginé ce qu'ont pensé beaucoup de modernes, que Tibulae et portus Tùmba n'étaient qu'un seul site, ou deux sites si voisins que la différence n'avait pas d'importance, et qu'il a décrit l'ensemble de la situation à partir de ce point unique, et de la nécessité de tout faire aboutir à Cagliari. C'est de la même façon qu'il a organisé les itinéraires de *Itinéraire Tingitorum* pour qu'ils aboutissent à Tinget et ceux de *Itinéraire Londrae* pour qu'ils aboutissent à Londrae, mais avec moins d'inconvénients, ce dans ces deux derniers cas, il ne était évidemment impossible de faire préalablement diverger les itinéraires à partir d'un point géographique unique, ce qu'il a fait en Sardaigne. Le résultat a été que l'itinéraire 1 est décrit vers l'Est, et l'itinéraire 3-6-7 vers l'Ouest, tout en étant sur le terrain à peu près parallèles, le premier sur la côte, le second dans l'intérieur²³.

Une autre conséquence a été que l'auteur de la description ne pouvait pas se rendre compte que Longone de l'itinéraire 1 était aussi proche de Tibulae de l'itinéraire 3-6-7. *Felix culpa*, car c'est normal, nous, aucune objection à placer Longone au voisinage immédiat de Tibulae. Et même si, depuis la nuit des temps²⁴, "Longone" a fourni divers toponymes méditerranéens, il est tout de même impossible de ne pas voir que là où nous cher-

²² Niccoli (1955), Meloni (1962), Tosti (1967), Bernini (1981), Gualandri (1990).

²³ *Vindobona* est en effet peu éloignée de Putea à Vigada, mais peut être d'importance sur le cours de la rivière Vigada. À moins qu'elle ne fosse simplement doublée en fait avec Gallanala.

²⁴ «On appelle "Longone" les pierres précieuses qui méritent l'attente les hommes, plus souvent appelées ainsi par Diod. 1995, p. 44.

cham "Longone", le toponyme est noté par les portulans médiévaux²⁷, et que le souvenir est persisté encore au-delà l'An à Longonardo²⁸. On ne découvre alors pas²⁹ qu'une église ait mentionné une Vicaria Longonensis au-delà du territoire au voisinage de celle d'une Concella Tikullesia.

Conclusions d'ores.

- Les Tibulanes occupent la côte nord-ouest de la Sardaigne.
- Deux sites au moins sont désignés par le nom de ces Tibulanes, Castel Sardu, avec son port de Prigione, portus Tibulus de l'Indroaire, Tibulone mDac de Ptolémée. Un site non identifié de la péninsule nord de la Sardaigne, mais proche de Santa Teresa, ou Santa Teresa même, Tibulus de l'Indroaire.
- Si on considère l'Indroaire Atunim comme un document militaire et homonyme, ces identifications s'expliquent. Mais si on veut compter de la genèse possible d'un document commercial par étapes³⁰, la description qu'on propose finalement peut être, pensons-nous, acceptée.

Le fait a fait que les sites les plus septentrionaux de la Sardaigne qui sont identifiés en toute sécurité soient Ad Turrim, Forum Traiani et Ulbia. Cinq autres sites attendent encore une identification sûre³¹.

- Vinetum³², Erubo, Ad Ieraclem, avant Ad Turrim.
- Gemellia, Lingidoneo, Mada, Meluria, Ad Mediam, avant Foro Traiani.
- Turbilo maura, Elefantaria, Longone³³, avant Ulbia.

²⁷ Tosti 1983, p. 84, rappelle les mentions de 12 ports situés sur le port de Melimano-Longone, et la situation de Longone près de l'église de S. Maria Calcearia.

²⁸ Ce qui permet de préciser la suite de notre note 11.

Melimano-Longone	XI MP =	17,7 km
Port de Vigada-Caraghe		17,9/18,2 km.
Longone-Ulbia	XXIV MP =	26,2 km.
Longone-Elber		43, 26/2,8 km.

²⁹ Mais que, bien sûr, on pourrait réfuter cette interprétation pour dire que Longone était peut-être voisine de Capo Ferro, par exemple G. Serrati 1981, p. 45.

³⁰ Et si difficile que soit l'identification précise de chacune de ces étapes.

³¹ Mais nous sommes sûr, non de leur être définitive le travail d'analyse qu'ils ont subi.

³² Mais nous craignons de que nous sommes de l'imprécision à la proximité de Thy, d'ores.

³³ Non seulement sur deux notes 25 et 26. Longone de l'Indroaire est probablement à Longonardo.

Le moindres documents irréfutables qui pourraient tirer de ces identifications nos conclusions en progrès sensible¹⁹. Qui nous dira si, mal connu de mal interprété, il n'existait pas déjà?

BIBLIOGRAPHIE CITÉE EN ABRÉGÉ

- BASTARDI 1855-57 = G. BASTARDI, *La Sardegna nella Tabula Peutingeriana*, «Studi Sardi», XIV-XV, pp. 142-144.
- DAU 1980-81 = I. DAU, *I conti ridotti della Sardegna nell'Annuario Reventano e nella Tabula Peutingeriana*, «Annali Fac. Lettere & Scienze», III, pp. 203-213.
- MILONE 1953 = F. MILONE, *I militari romani e le strade romane in Sardegna*, «Epigraphica», XV, pp. 26-50.
- MILONE 1980 = F. MILONE, *La provincia della Sardegna di Tolomeo*, «Studi Murine», V, pp. 1531-1533.
- MILONE 1982 = F. MILONE, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, «Archivio Storico Sardo», 32, pp. 73-99.
- MILONE 1990 = F. MILONE, *La Sardegna Romana*, Sassari.
- OSCAZZI 1999 = M.G. OSCAZZI, *Contributo per una riedizione del miliario romo*, *L'Epoca romana* VIII (1991), pp. 163-197.
- PITRAGI 1887 = M. PITRAGI, *Corchando Tibula*, «La gente dalla vigna», ERI, 36-39, pp. 33-35.
- REINART 1991 = B. REINART, *Un documento sui Picentes romani*, *L'Epoca romana* VIII, pp. 719-734.
- SCOTTI 1961 = G. SCOTTI, *Strutture medie della Sardegna*, «Epigraphica», 23, pp. 43-52.
- SCOTTI 1986 = G. SCOTTI, *Nuove militari della via di Karalhas Terreni*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI, p. 29-44.
- TERRI 1983 = V. TERRI, *Il tracciato della strada romana per Olbia in agro di Murru, Jirredda e la stazione di Boffa*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», IX, pp. 189-199.
- TERRI 1985 = V. TERRI, *Anche via romana della Sardegna e curiae pubbliche. Note e riferimenti toponomastici*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XI, p. 71-115.
- ZUCCA 1988-89 = R. ZUCCA, *Cornelia Tibulferia e la localizzazione di Tibula*, «Studi Sardi», XXVIII, p. 333-347.

¹⁹ Di tale natura, finora, si sono dettate alcune edizioni di titoli in cambio delle stampe!

Caterina Massimetti

Nota su alcuni marmi di Olbia antica

I manufatti artistici in marmo dell'Olbia romana, siano edifi, sono molto esigui e si datano a partire dal I sec. d.C. si tratta di frammenti scultorei legati all'arte ufficiale, come i ritratti di Nerone e di Traiano conservati al museo di Cagliari¹ e i frammenti di sarcofagi liguri datati al III e IV sec. d.C.²

Secondo dunque che non poco sia rimasto delle antiche vestigia civiche del Fiume il quale, alla fine del XVI sec., poteva ancora vedere a Terranova: «antiquitates praedictae nuntiantes, speramus hic et illic praesens aedificiorum columnas, spiralia lapideae vestes et quadratas».

Ancora nell'Ottocento, il Tanzi³, negli anni '81⁴, '82⁵, '83⁶, '84⁷, riferisce di diverse scoperte di marmi, architettonici e scultorei, ora non più visibili. Anche prescindendo da queste testimonianze implicite, ma ormai non verificabili, sarebbe comunque abbastanza verosimile supporre che le numerose colonne in granito, provenienti dagli scavi di Olbia, fossero verosimili, in origine, da altrettanti capitelli marmorei, secondo il ben noto costume architettonico del romanico e considerando pure il fatto che ricavare dal granito, pietra locale, capitelli simili e cortini sarebbe stato alquanto laborioso.

È quasi certo che gran parte di tali materiali marmorei antichi siano

¹ Ringrazio il professor A. Marino per la cortese accoglienza e ospitalità, questo materiale è stato tra le pagine della mia ultima fatica: ringrazio inoltre la dot. ssa Felicia Lo Schiavo per avermi gentilmente permesso lo studio di materiali della Soprintendenza Archeologica; infine ringrazio in modo particolare il dottor Roberto D'Onofrio per la sua generosa disponibilità e la magnanimità d'animo. La fotografia è stata di G. Maras.

² Ferrara 1952, p. 48; Accornero 1957, p. 140; Accornero 1958, pp. 201-212.

³ Tanzi 1881, p. 755; Ferrara 1951, pp. 66, 77; De Peris 1952, pp. 116-117; Accornero 1957, p. 152; Post Tronzo 1959, pp. 247-249. In una sua seconda figura parla lo stesso in "DAE" 1937, p. 176 o "DAE" 1939, p. 61; mentre il Ferrara 1953, p. 66 riferisce che non sono più visibili.

⁴ Ferrara 1952, p. 224, figure 13-25 nell'edizione 1953 a cura di E. Calchi.

⁵ Tanzi 1881, p. 172.

⁶ Tanzi 1881, p. 26 e p. 46.

⁷ Tanzi 1881, p. 401.

⁸ Tanzi 1881.

⁹ Tanzi 1881, p. 394.

andati dispersi proprio nella prima metà di questo secolo perché utilizzati per produrre calce nei numerosi forni attivi ad Olbia in quell'epoca. È perciò strettamente impossibile ricostruire, anche solo ipoteticamente, l'aspetto architettonico e le fasi stilistiche dell'edilizia pubblica e privata della città in epoca imperiale.

L'oggetto di questo studio è costituito da alcuni materiali marmorei inediti conservati nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Sassari: si tratta di frammenti presi di alcun contesto e di diversa provenienza.

Alcuni di essi furono casualmente rilevati nel 1966, in mare, a bassa profondità, in località Le Sallae, a sud di Olbia.

Questi materiali, molto eterogenei, sembrano spezzati volutamente al fine di ridurre il volume; è probabile che anche questi nuclei fossero stati destinati alla calcinazione e, dritti verso uno dei tanti forni presenti sulla costa, si siano fortunosamente salvati da quel destino. Recenti ricognizioni subacquee effettuate dalla locale Soprintendenza Archeologica, hanno escluso la presenza, su quello stesso fondale, di qualsiasi relitto di nave.

Fra i materiali ritrovati si conta un discreto numero di elementi architettonici che sembrano appartenere a differenti edifici, presumibilmente di carattere monumentale: sono presenti alcuni frammenti di cornice, diversi per spessore e tipo di modanatura, un frammento di base di colonna ionica, una teglia, un frammento di lesena con scanalatura, un frammento di capitello di lesena, un frammento stuccato, fure di pannello e un rilievo. Essi figurano (fig. 1), in cui è possibile distinguere il profilo di un personaggio che muove da una tetta verso un piedino¹.

Di questo gruppo di materiali gli unici ravvicinamenti che offrono la possibilità di un'analisi stilistica e, conseguentemente, sulla base di questa, anche di una datazione sono un frammento di capitello corintio e un esemplare di capitello ionico.

La parte superiore del capitello (in marmo bianco, a grana media fine) misura: 40 cm di altezza e 20 cm di larghezza) è costituita da una sola foglia del labello su cui si possono chiaramente distinguere due foglie della corona inferiore e una foglia della corona superiore. Ai lati di quest'ultima si ravvisano i carbori che, a forma troncoconica e attraversati da scanalature verticali, emergono dalla nudità della corona inferiore e sembrano andare a disegnare una linea leggermente arcuata. Inoltre, nel cadiceolo sinistro, è possibile scorgere un raffranimento che, sebbene molto strano, sia comunque a testimoniare l'originaria presenza di un collarino che costituiva l'arco del capitello sopra il quale si impostava il calice.

¹ Questo rilievo figurava la divinità per l'architetto nel 1966 insieme all'oggetto di Marina Tolosa di cui era un esemplare, in questo stesso volume, il Professore Lidia Gasparini.



Fig. 1. Frammento di fibre bruci appiccicate a un frammento fustario, da Orléans, località La Selve.

Nella definizione del disegno delle foglie d'acanto è evidente l'uso del trapiato curvato che, creando un effetto di ribasso scuro, conferisce maggior rilievo alle linee.

Tuttavia la resa plastica sembra rispondere ad certo standardismo: la foglia non è appiattita sul fondo del kalmo, ma anzi emerge con un certo rilievo, non solo nella sommità appuntita, le scanalature seguite un asse netto verticale e parallelo emulando un effetto di oscillazione e progressiva elevazione del motivo floreale; il movimento dei lobi della foglia è realizzato per mezzo di ricetti disposti sulle nervature e realizzati sempre attraverso l'uso del trapiato; le foglie della corona inferiore sono ben delineate e lo spazio da esse delimitato è lasciato vuoto.

Non c'è sproporzione tra l'altezza delle foglie della fascia inferiore e quella superiore, sembrano anzi rispettati i canoni stilistici, mostrando le foglie di entrambe le corone con 14. Sulla sommità della foglia della corona superiore si può scoprire il calice delle steli del fusto d'abaco; questo elemento che tende a scomparire nel III sec. è interpretato per definizione, insieme a tutte le altre evidenze descritte, l'ambito cronologico di produzione del manufatto in questione.



Fig. 3. Frammento di capofranto terracotta del 10° c. Isola La Salina.

A questo riguardo, non dimenticando che il capitello è in condizioni estremamente frammentarie, che non si conosce il contesto architettonico al quale doveva appartenere, sulla base dell'analisi stilistica delle foglie d'acanto e della presenza, sufficientemente leggibile, dei cordoni e del calce dello stelo, è possibile proporre una datazione compresa tra l'età flavia e quella tarda adrianea seguendo il criterio di classificazione adottato da Persabene negli *scavi di Ostia*¹⁷. Allo stesso ambito di datazione sono ricondotti da Donatella Salvi¹⁸ i vasi conofori della basilica di S. Gavino a Porto Tondo dove si trovano impiegati, come è noto, capitelli corinzi provenienti dall'area dell'antico sito di Tarris e qui arrivati presumibilmente da officine romane o ostinesi come può opportunamente supporre anche per il nostro esemplare.

Il manufatto (Fig. 2; marmo bianco a grana medio fine / misure: 36 cm di lunghezza, 42 di larghezza, 18 cm di altezza con stelo) presenta una struttura solidamente quadrangolare, senza alcuno sviluppo diagonale; è lavorata su tre facce, una frontale e due laterali. Gli elementi canonici del capitello ionico sono qui estremamente stilizzati o addirittura assenti. L'abaco, modanato, non presenta nessun rilievo decorativo; l'ordono manca degli ovoli e dell'astragalo, come pure manca il dorso centrale e l'evoluzione spirale delle volute. Ha invece assunto grande rilievo il motivo della metopa che campeggia estraneamente le volute ridotte a semplici nastri sfendati. Lascialmente il pedivolo presenta un bellico liscio (Fig. 4).

Il conoforo più vicino sembra provenire, in questo caso, dall'Africa, esattamente da Ghèlila, dove, nella zona dell'edifizio, si trova un esemplare datato dal Persabene¹⁹ agli ultimi decenni del II sec. d.C., inizi del III sec. d.C. È certo eccessivo, sulla base di un solo confronto, avanzare ipotesi di un arrivo ad Ostia di prodotti artistici africani per il suddetto momento cronologico; tuttavia bisogna valutare che se così fosse, tipica dovrebbe rinvenire nei corpuscoli dati analisi degli scavi terrestri e dei giacimenti sabacqui riferiti dal dottor Rubens D'Onofrio e dai quali emerge, per questo periodo, un notevolissimo apporto in città di derrate alimentari, ceramiche da mensa e da cucina africane.

Infine analizzerò altri tre oggetti staccati di diversa provenienza e pertinenti ad ambito funerario.

Il primo è un frammento (Fig. 3; in marmo bianco a grana medio fine / misure: 70 cm di lunghezza, 46 di larghezza, 14 cm di altezza) che doveva

¹⁷ Persabene 1971, pp. 217-218.

¹⁸ Salvi 1991, pp. 9-24. Colgo l'occasione per ringraziare la dottoressa Salvi per i preziosi suggerimenti offerti riguardo all'analisi stilistica del frammento.

¹⁹ Persabene 1986, pp. 411-426, fig. 58c.



Fig. 3. Capretto in cotto da Orla, invulsi La Salsa, Museo Archeologico.



Fig. 4. Capretto in cotto da Orla, invulsi La Salsa, Museo Archeologico.



Fig. 5. Frammento di sarcofago di Otricoli (foto di S. Scipione¹⁷).

appartiene ad un sarcofago a laste di cui rappresenta una porzione basale del fianco sinistro¹⁸.

Da questo frammento risulta e tuttavia ancora potrebbe leggere e quindi ricostruire in via ipotetica alcuni rilievi dell'arredo decorativo che, se giustamente interpretati, possono portare a definire l'arco cronologico di produzione del manufatto e la sua area di provenienza.

Il sarcofago doveva presentarsi frontalmente con simiglianza complessiva inferiormente da una semplice modanatura. Tale modanatura poteva occupare interamente l'intera area frontale e accogliere al centro un rilievo anche del defunto¹⁹.

La zona laterale, curva, offre un rilievo che si estende per 54 cm e in cui è facile distinguere le zampe di un grosso felino e gli arti di un leone o di un pantera.

Da queste evidenze, scarse, ma indubbiamente identificabili, mi è sembrato di poter leggere la scena qui rappresentata come quella del leone che assale la vittima, il motivo, che doveva presentarsi analogo sul lato opposto, è ben testimoniato su numerosi sarcofagi, sempre a laste, costruiti nei secoli della periodo²⁰.

¹⁷ Questo frammento, recuperato di persona alla Soprintendenza Archeologica di Roma, all'inizio degli anni '80, proviene, con buona probabilità, dalla necropoli di S. Simeone, dalla quale provengono gli altri sarcofagi noti di Otricoli.

¹⁸ Cf. Orlandi 1974, Tav. CCXXV.

¹⁹ Scipione 1952; Vivanti 1964; More 1964; Orlandi 1974.

Per la composizione dei rilievi decorativi può essere utile il confronto con un esempio che si trova al cimitero necromantico di Pisa e che conserva completamente il motivo anche se cambia la posizione delle zampe del leone (fig. 6).

Anche qui si tratta di un sarcofago a fregio, stregliato, con decorazione laterale a rilievo rappresentante la scena del leone che assale un altro animale, in questo caso un polidoro. Questo schema ornamentale, derivato dal repertorio iconografico delle scene di ceto¹⁷, sembra ricorrere quasi esclusivamente sui sarcofagi a fregio che, come il resto, sono legati per l'origine alla simbologia dionisiaca¹⁸.



Fig. 6. Sarcofago stregliato, a fregio, con scena di leone che aggredisce un polidoro. Pisa, Cimitero necromantico.

¹⁷ Quilley 1974, p. 1340.

¹⁸ Il legame è affermato da Nash (Nash 1961) alla nota 17 e da De Francisci 1968, pp. 62-66, 340 e 349.

Ad oltre il collo di Otrera è sicuramente appartenuto lo stesso sarcofago (vedi De Francisci 1968) di cultura jonica databile al III sec. a.C., con il suo pieduccio esclusivo con ornamenti di ceto in stile ionico. Bisogna comunque tener presente, come precisato più avanti, che il motivo rappresentato sul sarcofago sembra anche nell'iconografia classica.

Così anche il leone è legato al mondo dionisiaco e anche le scie proumiche come compiono in sarcofagi a *leontes* con scene dionisiache come nel bell'esemplare n. 3 (del catalogo del Pease¹⁷ conservato al museo di Cagliari).

Ma anche al di fuori dell'ambito dionisiaco, il leone ricorre soprattutto nei monumenti funerari, non solo romani, con valore di presidio e guardia della tomba e può quindi avere significato apotropaeo¹⁸.

In ambiente romano, compare con un ruolo centrale nelle scene di "veritas", dove la caccia al leone è la situazione in cui il defunto, controustandosi con la belva più feroce e possente dimostrarlo, con la vittoria, tutta la sua "virtus", interpretabile non solo come capacità veratoria, ma anche come peritia militaris¹⁹.

Nel nostro caso la fiera sembra però rivestire il ruolo dell'aggressore, o la vittima, svenata laurivamente, ha già gli arti anteriori piegati ed è ormai soccombente. Questo quadro, che si concentra su due soli elementi, il leone e la vittima, è da diversi studiosi interpretato come simbolo della morte che, felicemente, accade e divora l'anno²⁰.

Il motivo originariamente papiro, ma riampliato anche dall'iconografia cristiana (come mostra l'esempio di Tivoli²¹, in cui compare al centro la figura del buon pastore), si diffonde intorno alla metà del III secolo dopo Cristo²² e i sarcofagi che lo ripresentano non sembrano potersi datare oltre l'ultima decade del medio secolo. Quanti tutti gli esemplari di questa categoria di reperti sono stati trovati in Italia (tutte due (toto a Tivoli già citato e un altro a Tarquinia²³, ma anche per questi ci sono validi argomenti per ritenere che siano importati dalla capitale dove è stato collocato il centro di produzione²⁴).

Per la datazione, sebbene questi reperti siano ormai collocati al decoro, non è chiaramente possibile, nel nostro caso, essere più precisi, visto che la maggiore determinazione cronologica è generalmente derivata dall'a-

¹⁷ Pease 1957, p. 24.

¹⁸ De Simone anche Orlandi 1974, p. 1517.

¹⁹ Martelli 1981, pp. 99-81.

²⁰ Il *Corpus* (op. cit., pp. 1339-1345) attribuisce comunque un valore positivo all'ente simbologia del sarcofago le scote le forze del male, rappresentate dal leone, sarchera in defenza dionisiaca o ceneriale del defunto.

²¹ Orlandi 1974, p. 1521, Tav. CXX.

²² Esposito 1952, pp. 264-265, 271; Orlandi 1974, p. 1516, nota 12.

²³ Orlandi 1974, p. 1509, nota 10.

²⁴ Scamuzzi 1982, p. 373. O'Neil però anche per gli altri bronzetti di sarcofagi romani (e tutti è stata suggerita una loro provenienza etrusca ed etrusca) (i rilievi della nota n. 2).

nativi sintetica del rilievo, con particolare attenzione alla resa del movimento della criniera del leone.

Al di là comunque della decorazione, è necessario valutare l'importanza della presenza di un tale oggetto artistico che, insieme con gli altri frammenti di sarcofagi figurati scoperti in città offre la testimonianza della circolazione di beni di lusso provenienti dalla capitale nella seconda metà del III secolo d.C. e quindi della presenza di un'élite che desiderava distinguersi anche nella sepoltura.

Infine un terzo esemplare in un frammento (fig. 7 / misure: lunghezza 19 cm, altezza 13 cm; marmo bianco) figurato di arte funeraria, che si trova murato nella facciata della casa di proprietà Depoies, in via S. Paolo 3 ad Offin¹⁰. Si tratta di un copeschio di tema onirico a forma di doppio spiraglio con accenti campali da palmette; al centro una corona cinta con nastri svolazzanti ad una sola voluta.

L'oggetto è databile, in base al repertorio del *lions*¹¹, intorno alla fine del I secolo d.C., inizi del secondo.



Fig. 7. Copeschio a tema onirico nel numero civico 3 di via S. Paolo ad Offin.

¹⁰ - Il findone nel 1939 (Inv. n. 1000) si conserva e rappresenta la presenza

¹¹ - *Ann. RM*, pp. 146, 179, 214.

Conclusioni

Dall'esame di questi pochi e frammentari dati materiali, di cui spesso non si conosce neppure l'esatta provenienza, è difficile trarre delle conclusioni generali.

Si può solo evidenziare come essi testimonino, a partire dal I sec. d.C. (e, in genere, non sappiamo quanto diffusa, di monumentalizzazione architettonica e di acquisizione di prodotti di lusso, d'ambito privato.

L'esemplare di capisello enclino, l'unico finora ritrovato, induce a supporre una importazione esterne per la fine del I-inizi del II sec. d.C., così come avviene a Porto Torres.

L'esemplare di capisello ionico potrebbe far ipotizzare una provenienza differente, dato che il più vicino confronto si trova in Africa.

Riguardo all'arte funeraria, il frammento di sarcofago, che fa ad aggiungere ad altri cinque¹⁶, sempre figurati, sembra confermare per il III e IV sec. d.C., una richiesta di questi manufatti artistici, importati quasi certamente, da officine italiane ed etrusche.

Sempre connesso a questo genere di materiali è il problema della presenza e meno la loro, di rifiniture di marmorati.

A tale proposito mi sembra significativo segnalare la presenza di due frammenti di capiselli, presumibilmente ionici, realizzati in materiali locali, granito e calcare¹⁷.

¹⁶ Cf. nota 2.

¹⁷ Il primo (fortunatamente salvato, nel momento di una visita) si trova nel giardino della villa Tappero ad Olbia; il secondo (anche in questo caso rimane il frammento di una volta) è conservato nel deposito della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro e proviene da un scavo esso effettuato nella località di Sa Cigada. Entrò in luce che avrebbe comunque la provenienza in città di marmorati che sarebbero alla missione di ricercare gli oggetti marmorati di particolare pregio. Nel caso dei capiselli corvici e ionici sono due le parti aggiuntive, più delicate, venivano rifinite in loco. Con qualche anche per i sarcofagi se con i marmi dai lontani distretti necessariamente essere levato nel posto. Olbia spara ancora di richiesta dei materiali d'importazione, sarebbe in questo caso sfruttata anche la produzione di elementi architettonici portanti (trapezoidi, corni e castelli).

BIBLIOGRAFIA INTEGRATIVA

- ANTONILLO 1969 = S. ANTONILLO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Capriati*, *Storia* pp. 201-209.
- CAVALLO 1974 = C.R. CAVALLO, *Sul significato dei intagli a linee decussate con laoni*, in «ASNSCP», serie III, vol. IV, A, Pisa, pp. 1397-1345.
- MAZZARELLI 1981 = G.A. MAZZARELLI, *Roma ed il mondo Romano*, Torino, pp. 80-82.
- MAZZ 1948 = F. MAZZ, *Die Dionysischen Sarkophage I*, Tübing.
- PALE ESEMÈ 1951 = L. PALE ESEMÈ, *Il Museo Archeologico Nazionale di Capriati. Catalogo dei materiali precolombici e altomedievali*, *Storia*, pp. 247-249.
- PERUGINO 1973 = F. PERUGINO, *I Capriati di Otricoli*, *Chia VII*, Roma, pp. 217-223.
- PERUGINO 1986 = F. PERUGINO, *La decorazione architettonica nell'Africa Romana: studio preliminare sui capitelli*, in *Società Romana ed Impero Tardo Antico III*, Roma pp. 421 e segg.
- SALVI 1991 = D. SALVI, *I capitelli di Porta Trionfale*, «*Bollettino di Archeologia*», 1991, 9, pp. 9-24.
- SCHWARTZ 1952 = U. SCHWARTZ, *Un nuovo sarcofago con laoni*, in «*Archeologia Classica*», IV, 1952, pp. 269-271.
- SONN 1987 = F. SONN, *Sarkophagische Marmorarbeiten*, Berlino, pp. 160, 179, 214.
- TROIANI 1966 = R. TROIANI, *Les sarcophages romains à représentation diptychique*, Paris, pp. 82-86.
- UCIFRE 1984 = A. UCIFRE, *Il sarcofago del Comestorium via Callisti ad rioni Anticostrum*, in *Studi Miscellanei I*, pp. 61-69.

Teziana Bruschi

Un saggio di scavo nell'acropoli di Cibia

L'intervento di scavo oggetto di questo lavoro è stato condotto, per motivi di urgente tutela, dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e di Nuoro, sotto la direzione di R. D'Onofrio¹, in uno spazio piuttosto ridotto (mq. 12), compreso fra la sede stradale di via Cagliari, i gradini del sagrato della chiesa di S. Paolo ed uno stabile posto tra la piazzetta di S. Croce e la suddetta via (Fig. 1).

Le ricerche sono state effettuate nel marzo 1989 in una zona di notevole interesse topografico della città antica, corrispondente al punto più elevato dell'impianto urbano, identificato con il sito dell'acropoli pretesca e romana occupata dalle strutture del santuario di Melqart-Escote².

Lo scavo ha evidenziato la presenza di un muro di notevoli dimensioni (lung. m. 1,20), a volte notevolmente nord-sud, realizzato in pietre di granito legate con malta, e fiancheggiato ad oriente da un fessolico stradale diversamente in ascesa verso la cima del rilievo di S. Paolo (m. 13 s.l.m.).

Nel corso dell'esportazione del primo strato fu condotta l'individuazione del podere su cui muratura ha impresso la suddivisione dell'area in due distinti saggi: il saggio 1 (situo ad oriente del muro) ed il saggio 2 (posto ad occidente) (Fig. 2). Di conseguenza lo strato 1 copre l'intera il muro risulta esteso su tutta la superficie dell'intercavo di scavo. Si tratta di un strato moderno, con spessore medio di 20 cm., ricco di materiale riferibile al XX sec., in cui è però notevole anche la presenza di reperti cronologici antichi, ovviamente residui, quali due frammenti di anfore greche azzurre³.

Non essendo possibile, in questa sede, fornire una discussione dettagliata della stratigrafia, si procederanno in esame solamente gli strati più significativi di ciascun saggio.

¹ Di questo lavoro R. D'Onofrio per anni precedenti è regisrato lo studio della zona oggetto di questo intervento. Lo figura n. 2 e 3 anni di G. Sella.

² Per una breve notizia sulla zona vedi D'Onofrio 1985.

³ D'Onofrio 1984.

⁴ V. in questi anni il contributo di R. D'Onofrio ora a Fig. 2 completo la planimetria della muratura del santuario. In sede di indicazione con la lettera A, fu messo oggetto di questo contributo.

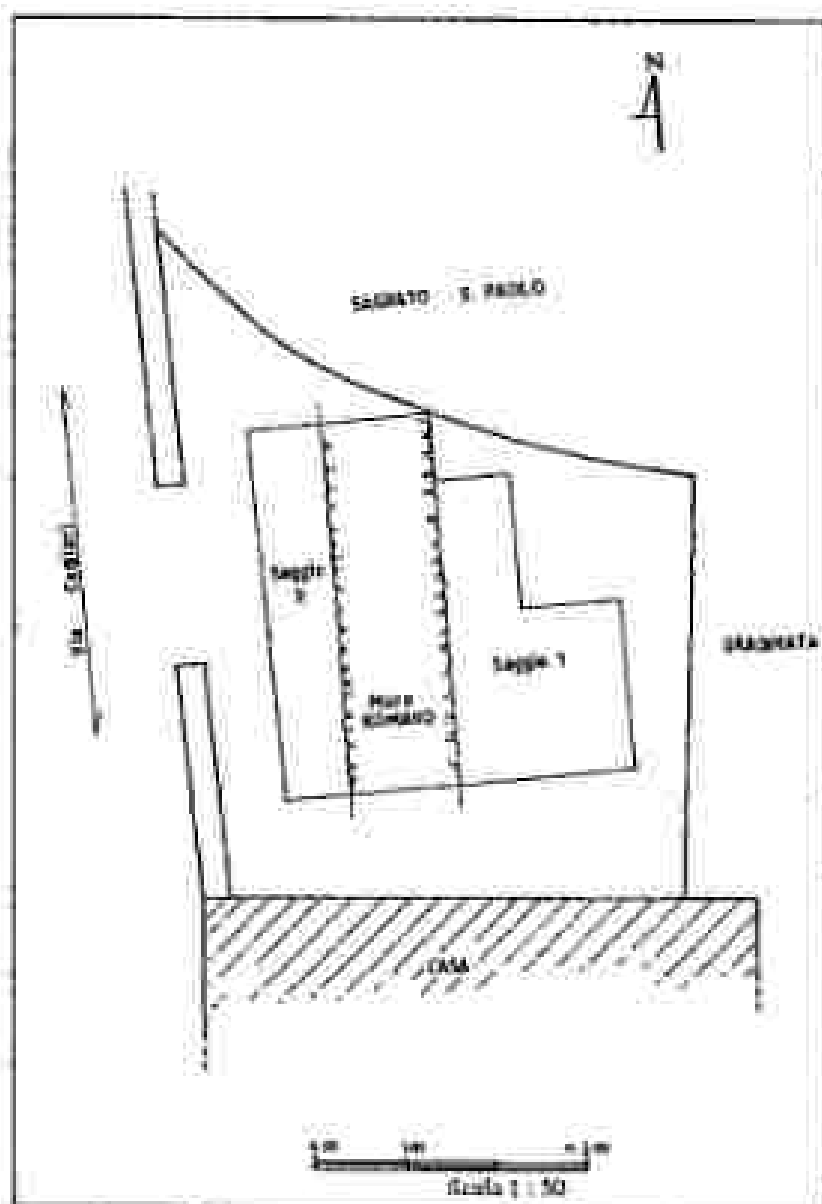


Fig. 1. Planimetria generale.

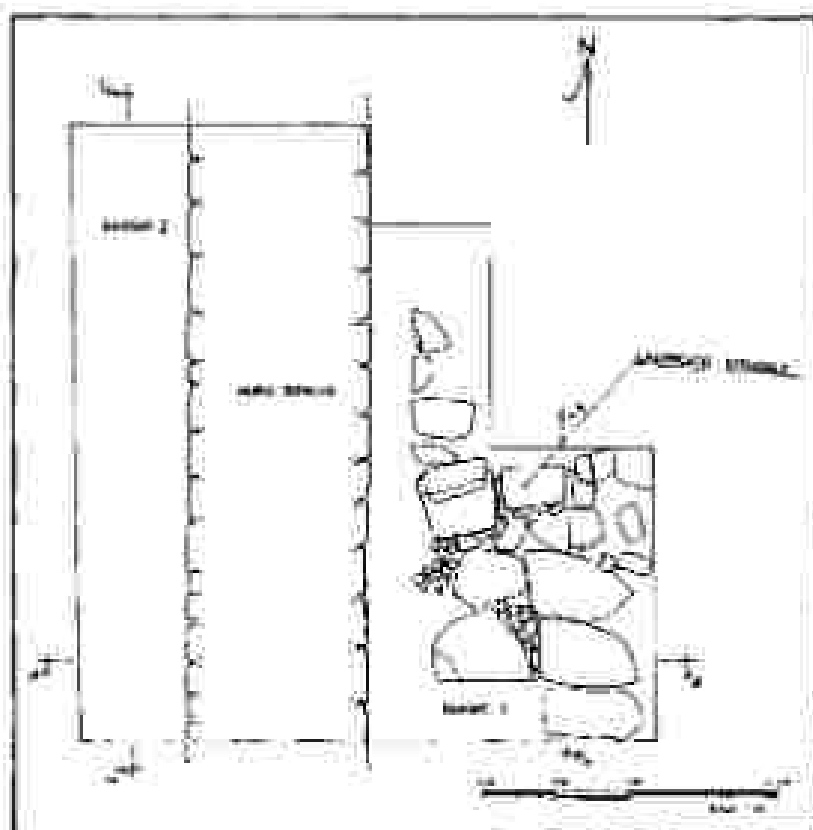


Fig. 2

Saggio 1 (Fig. 3)

Strato 2

Immediatamente sottostante parte dello strato 1 (comune ai due saggi), esiste su tutta la superficie del saggio, in pendenza verso sud, con spessore medio cm. 70, è diviso in due livelli.

Il materiale, solo mattoni, è presente esclusivamente nella metà inferiore (distinta livello inferiore) dello strato, che potrebbe pertanto interpretarsi, nel complesso, come una fase forse di scarico seguita da una di abbandono. Il livello inferiore dello strato copre, nella zona centrale del saggio, un tratto di lastrico simile (col quale giacciono alcune pietre pendenti a erelli

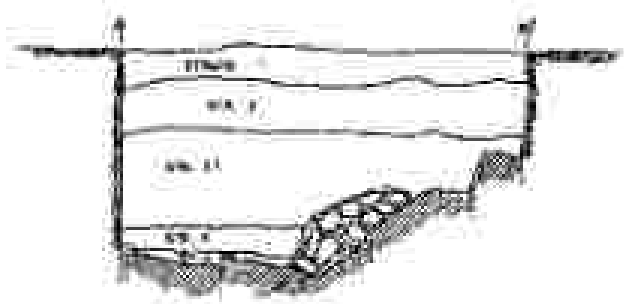
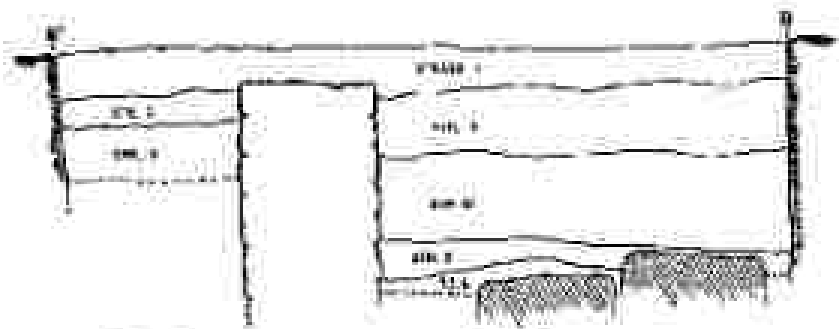


PLATE VII



Sepp's 2

Sepp's 1

Fig 3. Leontogonon.

e forse a porzioni della stessa strada porta a questa più elevata, verso nord, e probabilmente acclivita verso il basso) e, nella zona meridionale, il successivo strato 3.

La formazione dello strato 2 / livello inferiore, che utilizza anche i basalti posti a quota maggiore, può chiudersi entro il III sec. d.C., periodo al quale afferisce il materiale ceramico più recente rinvenuto (Tabella 1)¹.

Tabella 1. *Saggio 1, Strato 2, livello inferiore*

	20	24	28	32	36	40	44	48	52	56	60	
	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
U. Tipo Quadrate B (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
M	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C. Tipo Quadrate B VI + VII (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C.V. (L. Tipo Mosaico IIIA + IV (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C.Y. (L. Tipo Mosaico IIIA d 1-7 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
TSI. Tipo Quadrate 24-7 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
A. Tipo Tessuto 1-4 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
A. Tipo Tessuto 1 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
TS.A. Tipo Hayes I.A (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C.A.C. Tipo Oria III, 754 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C.A.C. Tipo Hayes 28 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C.A.C. Tipo Hayes 108 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
C.A.C. Tipo Hayes 106 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
TS.A. Tipo Hayes 27, var. 9 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											
TS.A. Tipo Hayes 59 (1)	[a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z]											

osservazioni: il materiale più recente cronologicamente rinvenuto in fasi della decomposizione del sistema di strutture della strada (i TS.A. A tipo Hayes 27, var. 9, C tipo Hayes 59) indica il primo III sec. d.C. sono raramente probabili al problema ipotizzare i primi anni del IV d.C., dato che i depositi di terra sigillata attorno C vi sono: evidenze apparenti alla produzione di primo III sec. d.C.)

¹ La tabella visualizzata in sezione (e il disegno del tempo) e in verticale i materiali antichi delle strade coperti da un numero tra parentesi, indicante le ipotesi del basamento. Le classi dei materiali sono così abbreviate: C.V.B. = Ceramiche a vernice nera; C.G.A. = ceramiche grasse impurificate; L. = Dipinti; C.P.A. = ceramica a pasta vitrea; TS.1 = terra sigillata italica; TS.A. = terra sigillata africana; L. = laterale; C.A.C. = ceramica africana di coccia; V. = vasi; A. = anfore; M. = monete.

Si tratta di terra sigillata africana nelle produzioni A e C, in particolare sono stati individuati i tipi Hayes 27, var. 9 (Fig. 4, 3) ed Hayes 20A (Fig. 4, 1 e 2), databili un po' fino del II sec. d.C. ed il primo ventatiquennale del IV sec. d.C., ma riferibili, per le caratteristiche tecniche degli impasti e delle vernici, alle produzioni africane di pieno III sec. d.C.¹

Sirone J

In pendente verso sud, con apertura medio di cm 15, sopra il tratto sud del basamento piramidale ed il successivo piano II.

Posrebbe interpretarsi, per il fatto che oblitera buona parte della porzione meridionale della pianta, come il terriccio relativo all'ultima fase di utilizzazione della stessa, o forse all'inizio del suo abbandono.

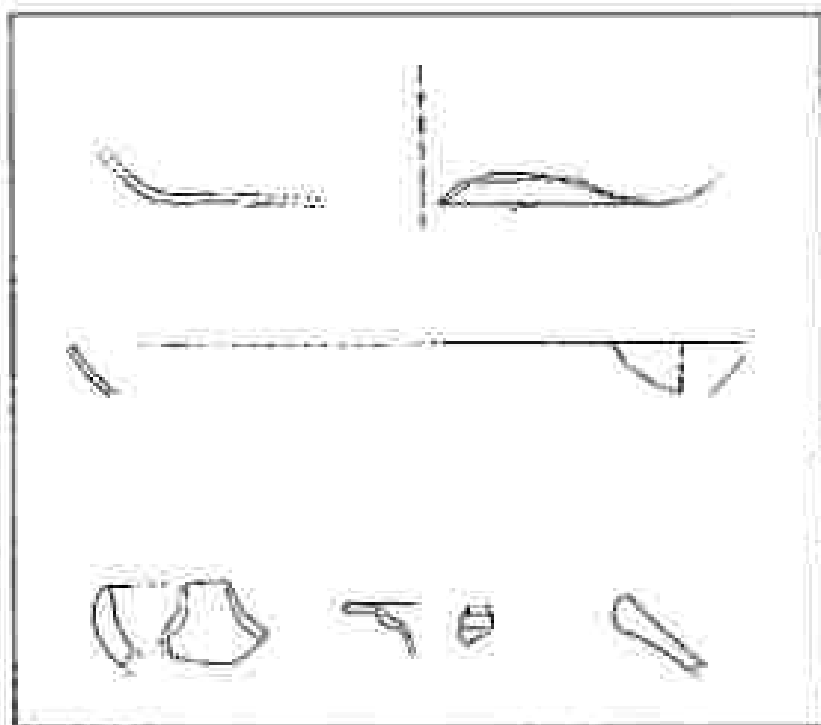


Fig. 4. La sigillata africana.

¹ *ZAN, Africa I*, pagg. 10 e 24-68.

La formazione dello stesso tipo compiersi verso il primo venticinquesimo del III sec. d.C. (tabella 2): gli unici materiali databili sono infatti un fr. di orlo di vaso (Fig. 4, 4) che trova confronti ad Ostia in contesti della seconda metà del II sec. d.C. - primo venticinquesimo del III sec. d.C.¹, qui associato ad un fr. di piano/ropetchio ad orlo azzurrato (Fig. 4, 5) che, in rapporto alla linea evolutiva della forma, può riferirsi alla stessa epoca².

Lo scavo è stato inesoroso a livello del terriccio stratificato. Tra il muro e la strada, e fra quest'ultima e la parete orientale del saggio non rimaneva la fossa, ma due sottili strisce di terra che lasciavano supporre la presenza di un'altra importante sequenza stratigrafica sottostante il basamento stradale che con-

Tabella 2. Saggio J. Strato J

	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
COA, Tipo Almagro 9 (1)	—————											
C.P.S. Tipo Marini XV (1)						—————						
T.S. Tipo Cordoba 41 a (1)												
T.E.L. Tipo Cordoba 41 (1)												
C.A.C. Tipo Hayes 106 (1)												
V. Tipo 104 (1)												

Osservazione: per la datazione delle urne, piuttosto problematica, è stata rilevante la presenza di un frammento di orlo di vaso che, per aver trovato assesti nelle tipologie disponibili, è databile per la sua associazione ad Ostia in contesti della seconda metà del II sec. d.C. - inizi III d.C.

In particolare la datazione del cerchietto può aderire con maggiore sicurezza in rapporto ad un'epoca compresa entro il primo venticinquesimo del III sec. d.C. e la sua associazione con un frammento di piano/ropetchio ad orlo azzurrato, databile alla prima fase di produzione/diffusione della forma, è perciò collocabile cronologicamente fra il II sec. d.C. e gli inizi del III, sulla base dei dati, sempre dibattuti, degli scavi di Ostia, basati anzitutto di proposito per la fase finale di costruzione della strada il periodo iniziale del III sec. d.C.

¹ Ostia IV, tav. L, Rip. 381.

² *Est. Affari I*, tav. CIV, Figg. 1-4.

chioggia il muro. Lo strato non è stato prolungato per l'obiettiva carenza di spazio disponibile.

Saggio 2 (Fig. 30)

Strato 2

Immediatamente sottostante parte dello strato 1, occupa la posizione meridionale del saggio con spessore medio di cm 10.

L'abbondanza del materiale, solo unico, ma soprattutto la presenza di abbondanti reperti (nel minima), consente di proporre un'interpretazione dello strato come sacco di scarto, forse praticato appositamente sullo strato 1 sottostante.

La formazione dello strato pare compiersi nel corso del IV sec. d.C. o al più tardi agli inizi del V sec. d.C., epoca alla quale si iscrive compiutamente il materiale più recente databile (Tabella 3).

Strato 3

Solo parzialmente sottostante lo strato 2, esteso su tutta la superficie del saggio, si trova a diretto contatto con larga parte dello strato 1. Lo strato è stato interrotto nel corso dell'asportazione di questo strato a causa della profondità raggiunta rispetto alla ristrettezza dello spazio di lavoro, che non consentiva agilità di movimento all'operatore. Portando l'interpretazione dello strato, forse corrispondente ad una fase di abbattimento, data l'assenza scarsi del materiale rinvenuto rispetto alla massa di scarti, non può essere accertata con sicurezza. Mentre escludere prima la discrasia, almeno per quanto riguarda le fasi del formarsi dello strato, che è indicibile, sulla base del materiale più recente, al IV sec. d.C. o al più tardi agli inizi del V sec. d.C. (Tabella 4).

I dati di scavo e la loro interpretazione sembrano così riassumibili.

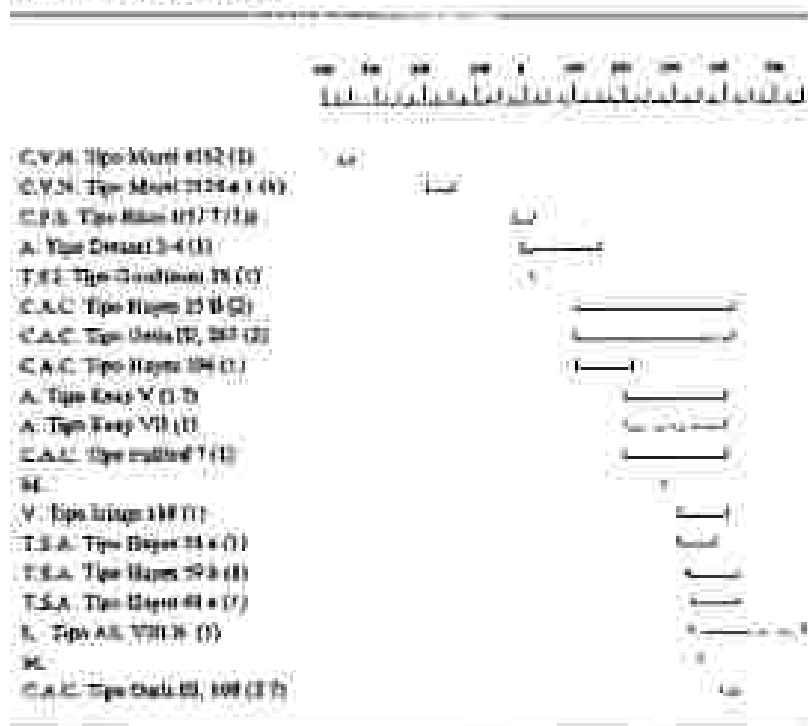
Saggio 1

Ad una fase non precisabile (ma antecedente il primo quindicennio del III sec. d.C.) va iscritta l'empione del muro, cui segue la realizzazione della strada in un momento anch'esse non precisabile, ma precedente la distruzione dello strato 3, che può quindi l'ultimo utilizzo della stessa, o l'inizio della sua obliterazione. Obblitosime che strada ormai certa in un'epoca compresa entro il III sec. d.C. (o al più tardi agli inizi del IV sec. d.C.), quando lo strato 2 livello inferiore ne ricopre anche il tramo posto a quota più elevata.

Saggio 2

Ad occidente del muro lo strato 3 sembra già indicare un risvolgimento relativo forse ad una fase di abbattimento nel piano entro del IV sec. d.C., o

Tavola 3. Saggio 2, Strada 2



Observazioni. Il materiale più recente stratigraficamente riferibile ai fini della determinazione del momento di chiusura dello strato (= la T.S.A. D nella sua produzione di piano IV sec. d.C.), ha elementi di natura strettamente africana tipo Esay V e VII, un esemplare frammentario di vetro tipo Isings 100 indica un'epoca compresa entro il IV sec. d.C. (non aerea, probabilmente si potrebbe giungere agli inizi del V d.C.), in cui può convenientemente inserirsi anche un frammento di lucerna africana tipo A.L. VIII B, finora non giacologicamente individuabile nella sua specifica tipologia in tal proposito i contributi più recenti forniscono dati su tempi individuazione cronologica relativa alla generale produzione della forma VIII, collocabile fra il 325 d.C. e la prima metà del VI sec. d.C.). Nello scavo è stato inoltre ritrovata una moneta spontaneamente attribuita all'imperatore Costantino II, forse emessa fra il 337 e il 341 d.C. Tuttavia il prezioso stato di conservazione di quest'ultima riporta non anzitutto di confermare, su base numismatica, la datazione del contesto.

È stato infatti recentemente proposto, pur in via cautelativa, di interpretare il grosso muro come parte di una recinzione monumentale del santuario, la cui struttura finora nota si sviluppa proprio ad oriente di esso¹⁷.

La differenza stratigrafica, infatti, fra il saggio 1 (posto in estremo del muro) ed il saggio 2 (posto ad occidente) potrebbe costituire un contributo a sostegno di questa ipotesi.

Lo stesso oggetto di questo lavoro fornisce dunque un dato di qualche significato in riferimento al declino della città, posto dal Parodi nella seconda metà del V sec. d.C. in stretta connessione con l'abbandono vasallico in Sardegna¹⁸.

In questo caso un tratto di basolato stradale situato nelle immediate adiacenze del santuario dell'acropoli (probabilmente all'interno della stessa *temenos*), è comunque una via d'accesso al culto stesso dell'area sacra, infiera ed essere obliterato (e comunque non più soggetto a manutenzione) in un periodo compreso entro il primo venticinquesimo del III sec. d.C., per diventare poi del tutto invisibile nel corso dello stesso secolo e al più tardi agli inizi del IV sec. d.C.

Da ciò non si vuole ovviamente indurre che l'intera area santuariale abbia subito la medesima sorte. Al contrario, la scomposizione successiva di un chiasso nelle strutture idrauliche di età classica sembra testimoniare una continuità di culto sul sito, potendosi ipotizzare l'esistenza originaria, anche nello scavo in questione, di livelli stratigrafici alto-medievali asportati durante lavori edilizi moderni. Tuttavia l'analisi della stratigrafia evidenziata dalle scavo, in quanto coinvolgeva facciate cittadine, sembra suggerire la possibilità dell'esistenza, anche all'interno impianto urbano, del corso verso di un primo processo di decadenza.

A sostegno di una tale ipotesi di lavoro possono essere addotti, per la città di Olbia nel IV sec. d.C., alcuni significativi indizi:

- l'ennesimo riferimento all'esistenza della chiesa della *Isola Protogerone*;
- il fatto che l'incorporazione dei muretti conusciardo-antichi dei recenti scavi di Olbia pure registrate, insieme alla riscoperta ancora di strutture murarie di nuova edificazione, un consistente calo delle importazioni africane nel corso del IV sec. d.C. rispetto al secolo precedente¹⁹.

Infatti l'ultima attestazione di reperti particolari e notevoli, tutti databili fra l'età costantiniana ed il V sec. d.C.²⁰, essendo probabilmente legata alla

¹⁷ D'Ottavio 1984.

¹⁸ Parodi 1981.

¹⁹ Dato questo motivo a R. D'Ottavio, per l'analisi stratigrafica oltre a, in questi dati il volume citato di MGH, 347A.

²⁰ Si ritiene, a titolo d'esempio, di identificare con le *Urbs* di E. Sionijam, *Excavation - Stratigraphy, Catalogue des matériaux paléochrétiens et altomedievali*, Musée Archéologique

presenta ad Oltia di esponenti di ceti sociali elevati, non pare necessariamente contrastare con la proposta appena avanzata del possibile inizio di una fase di crisi generalizzata dell'area urbana a lavoro fatto del prevalere di un'economia legata al latifondo.

In questo volume segue una nota di B. Wikkenes sull'analisi osteologica dei reperti faunistici dello scavo. Il fatto che queste ossa provengano da stadi di scarico posti immediatamente al di fuori del grosso muro (per il quale è stata proposta l'interpretazione come recinto di *diverisus*), che portano visibili segni di tagli, e che mostrino siano le ossa bovine pertinenti a rilievi di macellazione (e quindi presumibilmente riferibili, nell'ambito antico, all'attività di un macellaro o di un mattatoio), insieme alla constatazione della presenza, proprio delle tre specie animali coinvolte, gli elementi caratteristici del sacrificio classico, potrebbe rappresentare un contributo all'ipotesi formulata da Roberto D'Onofrio della pertinenza dell'area, mezza della chiesa di S. Paolo al sito del santuario pisano romano di *Melpet*/Ircelle.

Barbara Wilkens

Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia: la fauna

I resti faunistici provenienti dal saggio 2 dell'acropoli di Olbia, per il quale si veda l'articolo di T. Bruscia nelle pagine precedenti, sono molto scarsi. Tuttavia, dato il buono stato di conservazione, è stato possibile ottenere un certo numero di informazioni.

I resti identificati sono in totale 59. Sono state riconosciute le seguenti specie:

	n° Fr.	It. I NMI	n° Fr.	It. I NMI
<i>Geomys vulgaris</i> (Dug.)	1	1		
<i>Blarina gravellina</i> (Gün.)			2	2
<i>Vesperugo</i>			1	1
<i>Otus scabiis</i> T.	4	4	5	5
<i>Myotis barbatulus</i> (L.)			2	2
<i>Caprimulgus edulis</i> (L.)	7	7	2	4
<i>Lasiotis mediterranea</i> (Cuv.)			1	1
<i>Cyno familiaris</i>	1	1	2	2
<i>Sus scrofa domestica</i> L.	7	1	2	1
<i>Bos taurus</i> L.	14	1	3	1
<i>Ovis aries</i> L.	1	(2)		
<i>Ovis montanus</i>	6	7	1	1

Il materiale proveniente dallo stesso saggio 2 è da riferire in maggioranza a rifiuti di macellazione e in parte a resti di prua o a materiali linea campidana nel deposito. Appartengono con molta probabilità a rifiuti di macellazione tutti i resti bovini, che sembrano pertenerci ad un unico individuo. I segni di macellazione sono numerosi, prodotti con almeno due strumenti metallici, uno sul tipo del coltello usato per disarticolare l'attante dei condili occipitali e per succare il corallo e la scapola. La maggior parte delle ossa bovine appartiene a parti povere di carne, cosa che conferma l'ipotesi che si

* Istituto di Zoologia, Area a Discipline Etnozoologiche, Università degli Studi Sassari.

Si ringrazia Barbara D'Orsini per aver preparato lo studio dei resti.

tratti di rifratti di macellazione. Con l'eccezione di due vertebre, le ossa hanno sempre epifisi fuse. Nel caso che siano da riferire tutte ad un unico individuo, questa sarebbe stata macellata dopo i due anni e mezzo, ma non in età avanzata.

Per la macellazione delle ossa bovine si possono trovare confronti a Calvario presso Cremona in materia di età augustea (WILSON, in stampa). Si tratta di elementi i casi di una macellazione praticata con oggetti metallici pesanti che lasciano segni molto netti. Concordano anche il modo di staccare il cranio per disarticolazione dei condili occipitali dall'atlante e in parte per il trattamento della scapola. Per quanto si può capire dalla figura relativa alla macellazione dei bovini, si possono trovare concordanze anche a Santolungo (Kováč, 1985) per il distacco del cranio, mentre la scapola sembra essere a livello del collo. È probabile quindi che per gli animali di grossa taglia il modo di macellazione sia rimasto sostanzialmente uniforme, per cui (qualche variazione, per un lungo periodo di tempo).

Segni di macellazione molto evidenti si notano anche su alcune ossa di manzo, mentre nell'unico setto di cane, una vertebra cervicale, non si hanno segni ed è possibile che si tratti di un individuo morto per cause naturali, un frammento del quale potrebbe essere penetrato casualmente nel deposito. Sia al cane che al manzo è possibile attribuire un solo individuo. Gli ovicapii erano invece almeno tre, un adulto e due giovani, uno dei quali viene alla taglia dell'adulto mentre l'altro era più piccolo. Tra questi individui era presente almeno una pecora.

Dallo strato 3 si hanno solo due frammenti di manzo (uno di giovane e uno di età imprecisabile), uno di ovicaprio di età imprecisabile ma superiore ai tre-quattro anni e un di leone adulto e sottosviluppato.

Da entrambi gli strati provengono alcune conchiglie di molluschi marini: tre specie dallo strato 2 e sei dallo strato 3. Alcuni avevano un interesse alimentare (*Gemma vulgaris*, *Urosalpinx edulis*, *Cerastoderma edule*), mentre altri aderivano alle ostriche (*Modiolus barbatus*, *Arcaia granulata*, *vermicidae*, *Lentidium mediterraneum*) ed erano stati quindi introdotti casualmente nel deposito. È da notare che il giovane *Modiolus barbatus* è stato trovato, in posizione di via, in una piega di una valva di ostrica e quindi quest'ultima non deve aver subito molti spostamenti nel deposito. Uno dei *Cerastoderma edule* dallo strato 3 era cementato in qualche struttura, mentre alcune ostriche da entrambi gli strati mostrano di avere aderito ad oggetti rostri che non hanno lasciato un segno chiaramente interpretabile sulle valve. Alcuni molluschi sono indicativi di ambiente marino costiero e salmastro.

Dato il numero molto limitato dei resti è stato possibile prendere solo poche misure che non sembrano allontanarsi dal campo di variabilità riscontrato in età romana e tardo-antica.

Sua scrofa domestica

I falange GLpr 32 Hp 13.4 SD 11 Hd 13

Rei murus

metatario Bd 58

II falange SD 22, I Hd 15.9

Ovis aegreus

cranio min. 21.64 min. 23.23,4 min. 22.46,7

Ovis montanus

I falange GLpr 31.9 Hp 11 SD 8,7 Hd 10

BIBLIOGRAFIA

- Kuro 1945 = A.C. Kuro, *I reapi asiatici*, in «Sensifineste. Una villa etrusca nel Tirreno romano», II, a cura di A. Ricci, pp. 278-299, ed. Panini, Modena.
- Sera Cirio, Wilton 1990 = G. Sera Cirio, B. Wilton, *I reapi fossiliferi di Calcinone (GR)*, «Archivologia Medievale», XVII, pp. 107-122.
- Wilton in stampa = B. Wilton, *Le faune d'Age nuovo di Calcinone (Italia)*, VII ICAR Congress, Konstanz 28-30/9/1995.

Rubens D'Oriano

Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo

Nel 1992 è stato effettuato uno scavo d'urgenza nell'area urbana antica, nella località non strettamente come Su Cuguttu ed ora una via sopraddetto Romano e via Cinquantaseiese (quasi l'ultima da poco ribattezzata via A. Nenni). Sono state ritrovate più di quaranta tombe alla cappuccina poggiate sul piano di roccia, in alcuni casi appositamente predisposti, distinte in due fasce, l'una con orientamento E-O e l'altra N-S. Si sono erano immarino di adulti e bambini ambinate: una delle tombe, di un robusto maschio adulto, fu scoperta quindi in decomposizione delle ceneri era formata e quasi o alcune delle stanche furono disposte a raggrupparsi intorno al teschio. Solo due tombe avevano oggetti di corredo: una con tre bracciali di bronzo e l'altra con una collana di vaghi in pasta vitrea. Gli oggetti possono datarsi tra IV e VI sec. d.C. con maggiore attestazione nel V sec.¹ e quindi data la continua successione delle sepolture, per l'intera porzione di necropoli si dovrà supporre una cronologia non molto diversa.

L'insediamento delle tombe trova la giusta ideale comparsa delle strutture abitative, delle quali restano due brevissimi lacerti, e lo svolgimentone della stratigrafia, che si doveva sviluppare, visti i materiali, dal IV sec. a.C. al III d.C. Solo in due punti si conoscono contesti non invecchiati: una cripta scavata nel granito e riempita con materiali di II sec. a.C. e un rivellamento naturale del piano di roccia con sepolcri di IV e inizi III sec. a.C.

Il panorama della cultura materiale dello scavo è piuttosto interessante in quanto molto ben rappresentativo di classi, forme e tipi attestati nell'intera area urbana e perciò, nonostante la sostanziale assenza di stratigrafia, ne è stato preparato lo studio a vari colleghi; i primi lavori compaiono qui di seguito a firma di A. Sanna, M. Masia, R. Genua, M.C. Sani, F. Mancini, G. Manca di Meris ed altri seguivano.

Questi brevi cenni sullo scavo erano quindi diventati al fine di dare un pur minimo impedimento ai risultati suddetti. Tuttavia, nell'attesa dell'edizione dell'indagine, devono farsi alcune considerazioni retrospettive alle differenze riscontrate rispetto ai vecchi scavi. Tuttavia che interessano altre porzioni della stessa necropoli in aree immediatamente adiacenti a quella ora indagata². Le differenze principali e più significative rispetto al

¹ Notizie di F. B. Sanna e J. G. Spanu al quale è stato affidato lo studio dei reperti.

² Tassinari 1981, Bastoni 1981, p. 12 ss., p. 91 ss.

può essere riguardata l'assenza del continuo strato di ceneri e carboni sotto-stante le tombe, la presenza di infulsidi di sesso femminile e di bambini, l'orientamento di innumerevoli orientate anche N-S (ovvero a N) oltre che E-O (ovvero a O). Non sembra possibile attribuire le necropoli disacciate alla sola imposizione dei vascelli scavi, e forse andrà ipotizzata una suddivisione della necropoli in aree: del resto lo stesso Tampone, in una successiva indagine, individuò per esempio un gruppo di tombe non poggianti sulle rovine¹⁷. Come si vede i nuovi dati, una volta visti con sufficiente dettaglio e documentazione, dovranno comunque essere tenuti in conto nelle considerazioni globali sulla necropoli di Su Cugula, finora basate solo sulle vecchie notizie, necropoli che non solo rappresenta riveste sul piano urbanistico e storico nell'ambito del complesso problema delle vicende di Oltia nelle fasi tanto antiche e alto medioevale.

¹⁷ *Perseus*, 2002.

Antonio Santu

Ollia. Su Cuguru 1992: una matrice filile punica

Fra le testimonianze d'età punica rinvenute nell'area di Su Cuguru, si segnala un frammento appartenente alla categoria artigianale delle monete filile¹, per altro già ampiamente documentata a Olbia².

Il frammento misura cm 6,5x5 e presenta spessore che varia da cm 1,9 all'estremità a cm 0,8 verso il centro. L'argilla è bicolore: rosata in superficie e giallina all'interno, con macerini piccoli inclusi bianchi.

La curvatura molto ampia del suo bordo e del rigato interno fa supporre che l'oggetto non avesse la classica forma circolare, tipica di questa categoria, bensì quella ovale, oppure altra forma.

L'ornamentazione è presente su di un solo lato ed è mantenuta in negativo, con profondità delle incisioni di poco inferiore a cm 0,1.

Lo schema decorativo risulta composto da due ornici concentriche e da un motivo centrale. La fascia esterna è costituita da una banda trapezoidale obliqua, la seconda da ovali disposti in sequenza, e la parte che resta del motivo centrale da un fregio a spirale e palmette. Tali elementi, ordinati allo stesso modo e con la sola differenza della posizione cupovola degli ovali, trovano un buon confronto, in Sardegna, con un frammento di matrice provenziana da Su Nuraxi a Barumini³. L'affinamento delle decorazioni delle due monete concettuali è anch'esso elemento piuttosto comune e ne abbiamo un esempio nella stessa Olbia⁴, mentre il motivo centrale può avere la medesima impostazione che si osserva in un frammento di matrice⁵ e, soprattutto, nel fregio di una matrice roverosa a Nuraxi⁶.

Fuori dall'isola, al di là del mare centrale che compare simile in un

¹ Ringrazio Roberto Uffiziato, esperto della scienza per i materiali metallici e depositario di questo il disegno di Giovanni Craxi.

² Su tipologia delle forme, decorazioni e diffusione delle monete filile puniche cfr. Gasparri 1987.

³ Mancini-Garau 1987, tav. XIII, A11 e 12 e tav. 190.

⁴ A.S. VII, 1990, p. 292, fig. 46.

⁵ Santu 1981, p. 45, fig. 14 (la banda trapezoidale obliqua non è purtroppo apprezzabile nella fotografia).

⁶ Murri 1975, p. 48, tav. XXII, A167.

⁷ Ciarra 1978, p. 68, tav. 74, 4.

esemplare ibatico in freggia di fidele fatture con disco solare⁵, i disegni più immediati sono a Carugate con un gruppo di tre animali, pubblicate da Miriam Astruc⁶, che presentano trionfa somiglianza con questi oltremare non solo per i motivi decorativi, che sono in parte gli stessi, e la loro disposizione, ma anche per la particolarità, tutt'altra che diffusa presso questi oggetti⁷, di assottigliarsi notevolmente dal bordo verso il centro.

Anche in questo caso pure dunque esiste una diretta dipendenza – più che ispirazione – da Carugate, senza per altro escludere che l'oggetto possa anche essere stato importato da questa città nel secolo IV o poco dopo.

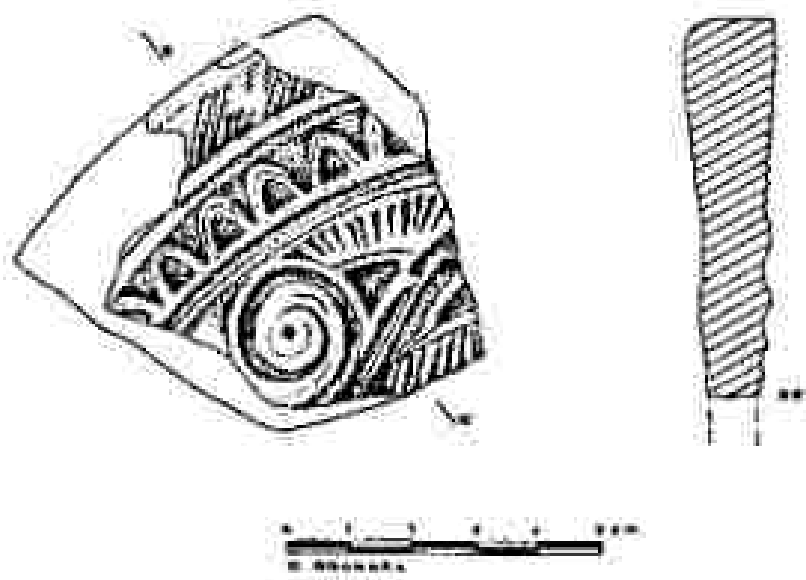


Fig. 1. Matrice d'illite.

⁵ Astruc 1937, p. 111, n. 25.

⁶ Astruc 1939, pp. 114-5, nn. 15-3.

⁷ Cf., ad esempio, le matrici delle anatre della Collezione Pezou che presentano per il più spesso un'illite (Mazzoni 1906, fig. 1).

Un'ultima breve considerazione va fatta sul contesto di movimento che, essendo attrattivo (l'espansione della necropoli è infatti d'età tardo-imperiale), porta per le sue caratteristiche probate ulteriori conferma di un'ideologia non prevalentemente collegata ad ambito funerario²⁷.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1996 = AA.VV., *La civiltà etrusca*, Milano 1996.
- ARMINI 1933 = M. ARMINI, *Epitaffio in relief di terracotta affissa*, in «ANNA», N. 1933, pp. 138-39.
- ARMINI 1939 = M. ARMINI, *Epitaffio in relief cartaceo di terracotta*, in «MUSEO», 71, 1939, pp. 107-34.
- CHIESA 1978 = G. CHIESA, *Trasmissioni di Nave*, Roma 1978.
- GALLIOTTI 1987 = S. GALLIOTTI, *Note sulle mitopoietiche di cultura piovra*, in «SNAP», 1, 1987, pp. 82-88.
- MANTUANI 1990 = L. J. MANTUANI, *Mitri e mitri di terracotta*, in AA.VV., *Tirrenia. La collezione Pazzi*, Roma 1990, pp. 71-83.
- MARAZZI 1991 = L. A. MARAZZI, *Note su un frammento di mitri fittile da Monte Siroli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per la Provincia di Grosseto e Orbetello», 1, 1991, pp. 171-4.
- MOSCATI-GIARDI 1987 = S. MOSCATI, M. L. GIARDI, *Incubi piovra*, Roma 1987.
- SCOCCHI 1991 = A. SCOCCHI, *Le mitri fittili*, in AA.VV., *L'etrusco in Ombria piovra*, in Scocchi A. (ed.), 1991, pp. 39-50.
- UNGER 1975 = M. L. UNGER, *Le terracotte*, in P. ACQUARO, S. MANTUANI, M. L. UNGER, *Archeologia Etrusca*, Roma 1975, pp. 17-50.

²⁷ Cf., da ultimo, MARAZZI 1991, p. 172.

Marcello Malten

Olbia. Su Cuguttu 1992: la ceramica attica

Al quadro generale della diffusione della ceramica attica in Sardegna manca ancora un dato riepilogativo e di commento per le presenze nelle aree costiere e settentrionali dell'isola, caratterizzate – almeno apparentemente – da una minore punteggiatura e continuità da una diversa e inferiore incidenza dei centri urbani punici. Si nota ciò per la diretta relazione, praticamente esclusiva, tra la presenza di insediamenti punici e punicianti e la cronaca attica, attestata nell'isola con continuità cronologica dalla metà del VI secolo a.C.¹ sino alla seconda metà del IV secolo a.C. quando, con il sorgere del terzo ventennioquennio, il ruolo della potenza nicolese come partner commerciale e politico di Cartagine venne progressivamente rilevato da Roma.²

Per la diffusione nella area suddetta è naturalmente predominante la situazione di Olbia, principale centro punico e unico centro urbano. Gli scavi a Su Cuguttu, che si aggiungono ai numerosi rinvenimenti di area urbana³, consentono di aggiungere Olbia al dossier attico dei rinvenimenti di ambito dei centri urbani punici (intesa Cagliari-Via Bressa⁴ e Tharros⁵).

Le forme ceramiche

Le forme di Su Cuguttu, pienamente rappresentative delle tipologie antiche di Olbia, sono, naturalmente, la *Iyba* (esclusivamente di tipo) bel-

¹ C. TROVATI, *Ricerche sulla Ceramica Attica in Sardegna*, in AA.VV., *Storie in Sardegna. Archeologia presente in Storia*, F. Bultrini, Stedfeld 1992, pp. 364 ss.

² H. MARIÉ, *Les importations de céramiques grecques et italiennes dans le monde punique (I^{er} - IV^e siècles) critères de matériel et nouveaux documents*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 3-10 novembre 1975), Roma 1983, pp. 711-42; M. MALTEN, *Importazioni attiche da Tharros*, in «SIFOP», 4 (1982), pp. 18-9.

³ R. D'EDIZIO, *Olbia: accademie puniche nell'impianto urbanistico romano*, in «L'Arte romana», VII, 1919, pp. 149-92; G. URETI, *Le mura di area urbana*, in AA.VV., *Consiglio su Olbia punica*, «L'Arte», pp. 11-5; C. TROVATI, *Le ceramiche greche e romane*, in «Quartieri Superomologhi Archeologica Cagliari e Occidente», 9, 1982 (suppl.), pp. 85-6.

⁴ C. TROVATI, *La ceramica attica di via Bressa: considerazioni generali*, in AA.VV., *Le scavi di via Bressa a Cagliari. I livelli fenici punici e romani*, in «Quartieri Superomologhi Archeologica Cagliari e Occidente», 9, 1982 (suppl.), pp. 85-6.

⁵ Riepilogo in M. MALTEN, *Importazioni, cit.* a nota 2, al quale aggiungere in: *Tharros VIII. Le mura del quartiere I-42 (I^{er} ed. P. G. 18)*, in «SIFOP», 19 (1991), p. 171.

tal', Fig. 1, 1-27¹, in coppia con *ammodrom*, quella *incerting rim*² (Fig. 1, 3), la *capitata broad base*³ (Fig. 1, 4), le *stypnae*⁴ (Fig. 1, 5), il piatto embliciano (c.d. piatto da posare Fig. 1, 6-7; Fig. 2, 8-9)⁵, il piatto di tipo *milled rim*⁶ (Fig. 2, 10), il *karthagos* (ma tipi *cap karthagos*⁷ e *globular karthagos*⁸) (Fig. 2, 11-12), il *subcolicis*⁹ (Fig. 2, 13), la *telphos* (dal tipo 'a subcolicis')¹⁰, l'altro *kartholare*¹¹ e la *licerna*¹².

Tecnica

Sono presenti le decorazioni impresse, la strutturata sulla superficie d'appoggio del piede e, raramente, la lustratura del fondo esterno. Va sottolineata l'assenza di decorazione del *corax* (e *ammodrom*) nel che si conferma patrimonio non esclusivo del V secolo¹³, ma anche del secolo successivo, come emerge da Tharros¹⁴. Anziché, almeno finora, le produzioni a *sigillata rostrata*.

Cronologia

Come si evince dai confronti le ceramiche studiate hanno entro il IV secolo a.C., concentrandosi in particolare fra il secondo (n.ri 1-2, 6-7, 12,

¹ J. A. STANLEY-L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, «The Athenian Agora», III, Princeton 1958, n. 558 (con in poi Agor.).

² Agor. 811.

³ Con grafite commerciale posata nel fondo esterno per la forma coll. Agor. 847.

⁴ Tipo 'a' con il piede di Agor. 352.

⁵ Agor. 100/1072.

⁶ Agor. 1076.

⁷ Agor. 861.

⁸ D. CURIA, *La ceramica nera di Tarso*, op. cit. in AA.VV., *30 anni del Se (Cult. M. Malgara, *Stato e arti materiche*, Milano 1987), n. 22.*

⁹ Agor. 948.

¹⁰ Il tipo, ben attestato in molte necropoli antiche in particolare nelle a Tiro, è noto in Sardegna grazie ad esemplari da Tharros ed. *Excavata Pottery: Greek and Roman*, in B. BEAVER, C. MONTAGNINI, *Journal. A Catalogue of Pottery in the British Museum from Phoenicia and other parts of the East*, London 1982, pl. 23, 75, 114) e *Scopelia (St. Tropez, Répertoire et catalogue*, Orsière 1987, p. 194).

¹¹ Agor. 1175.

¹² M. B. HORTON, *Greek Pottery and Terra Samia*, «The Athenian Agora», IV, Princeton 1958, pp. 254 (n.ri 228).

¹³ J. A. STANLEY-L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, «Athenian Agora», III, 1, p. 28.

¹⁴ M. BIANCHI CASTELLANI, *Ceramica a vernice nera con decorazione impressa e impresse dal sepolcro di Tharros*, in «BulChCl», II (1983), p. 73 fig. 2, 11; M. MALGARA, *Diario XV-XXI, Ceramiche greco-romane e indigene della campagna 1988*, in «BulChCl», 17 (1988), p. 297 (n. XXVII, 5).

14-15) ed il terzo vertice (quinto senza scendere oltre, successivamente si afferma la circolazione delle ceramiche a vernice nera posiziona in area catalana, cretese o laziale) che indicano il mutamento di rapporti politico-commerciali più sopra indicati. A Sa Cugata traccio di ciò sono frammenti di una ceramica olo laziale come una coppa dell'atelier des potiers étrusques con lettere etrusche grafico "a 7" (Fig. 3, 18)¹⁶, una patena a breve collo distinto (Fig. 3, 21)¹⁷, una coppa con strega (una) Torlo (Fig. 3, 20)¹⁸ e frammenti di ceramica cretese corinziizzata (Fig. 3, 19)¹⁹, databili tra gli ultimi decenni del IV secolo a.C. e i primi del secolo successivo.

Passiamo ora a breve nota di consumo. Tra le forme presenti si può notare una buona frequenza dei piatti imbellinati e di pece e delle *kylix*, e in generale una certa prevalenza delle forme corinziizzate con ascetta dei costumi funzionali al versare, in sostanza, le brocche. In una tavola pubblica offese il servizio da mensa poteva essere altro, ma visto ad acqua corrente venati da brocche giuliche.

Dalle osservazioni sinora condotte e da un esame più generale dei materiali ottenuti si può asserire che, a conferma di un più complessivo dato laziale, i rinvenimenti offesi non sembrano inserirsi nel novero delle migliori produzioni attiche. Sono anche ad un livello inferiore rispetto a quelle di altri centri urbani greci di Nariogna. C'è da domandarsi se ciò, considerata anche l'assenza, stando ancora ai dati attuali, della ceramica a figure rosse (pezente ma abbondantemente attestata in Sardegna nel pieno del IV secolo a.C.), non possa riferirsi ad un effettivo minore attivismo e gusto della committenza pubblica sarda. Comunque nelle generazioni immediatamente successive (sepulchri di Funera Nova²⁰) la singolare maggioranza dei corredi appare relativamente modesta e la tipologia così meno articolata ed esigua, e meno "hereditaria", di quella percepibile a Tharros, Nora e Cagliari.

Da questa riflessione partiamo ad un altro problema: dobbiamo davvero parlare di acquisizioni ceramiche da nord, o quanto meno solo di esse? Quanto è possibile dire sull'acquisto di vini? E quale vino?

¹⁶ Per altre osservazioni offesi di questo atelier R. DODDICH, *Vivoli e altri studi*, in AA.VV., *Contributi ai Studi storici*, "Saudo 6", pp. 17 fig. 4, c.

¹⁷ L. P. MORICI, *Chromisio corinthienne*, in *Annuaire de l'École française de Rome*, *Studia archaeologica et linguistica*.

¹⁸ *Studia* 1972.

¹⁹ La presenza ad Offe di ceramica cretese corinziizzata di R. DODDICH, *Vivoli e altri studi*, in AA.VV., *Contributi ai Studi storici*, "Saudo 6", pp. 14-5.

²⁰ D. LOTTI, *Le sepolchre puniche di Funera, "Stud. Saudi"*, IX (1948-50), pp. 21-30, 52-110; M. MARCO, *Le ceramiche delle necropoli a Funera*, in AA.VV., *Contributi ai Studi storici*, "Saudo 6", pp. 11-2.

Che le navi commerciali greche e puniche portassero la ceramica fine da massa assieme ai celebri vini, e anche all'olio, dell'Egeo e del Mar Nero è notorio non solo dalla presenza dei relativi contenitori anforici nei più importanti centri e relitti¹⁰, ma dai ritrovamenti in numerosi centri mediterranei, finalmente anche nei centri urbani sarali. Sono in particolare Tharros¹¹, Cagliari¹² e Monte Sirai¹³ a testimoniare, fra il VI ed il IV secolo a.C., l'importazione di vini prodotti a Chio, Samo, Mende, Focae, Mariglia (T), Corinto (e forse le produzioni coloniali crotone). Ad Olbia questo dato finora non emerge con rilevanza, anche se va ricordata la presenza di materiale anforico di tipo massaliota¹⁴, per cui non ci sono sufficienti dati per elaborare una valutazione diretta; ma potremo almeno definire il contesto entro il quale va inserito il dato olbiano.

Se è verosimile riconoscere la centralità degli indici che, in accordo con le fonti¹⁵, attribuiscono ai Punici il ruolo di principali agenti commerciali in occidente della ceramica attica – e dei vini greci – questo non spiega necessariamente ogni traffico mercantile di questo secolo a.C. nel Mediterraneo occidentale, ed è necessario mantenere molta prudenza nel voler individuare vettori, sia diretti che redistributori: in realtà, non solo è difficile stabilire se i vettori fossero greci oppure punici, ma è anche poco utile, e in taluni casi irrilevante, sembra più produttivo seguire ragioni, distribuzioni e dinamiche degli scambi¹⁶. Per la Sardegna privilegiavo percorsi simili come il grano: ovvero il vino greco, le friate articolazioni politiche ed economiche rispetto all'aggressività stracostana della prima parte del IV secolo a.C., con il rapporto sweet e decisivo fra punici e Atene, e, su un altro piano, l'affermarsi della cultura greca nei ceti dirigenti e mercantili punici. Ad Olbia, città che dovette fondarsi su discrete risorse agricole del

¹⁰ Vedi ad esempio la declassificazione di D. CROCI, *Les céramiques de la zone de El Seco*, in AA.VV., *El Seco del Sur (Cádiz, Malaga). Estudio de las materiales*, Malaga 1987, pp. 401-54.

¹¹ M. MALER, *Tharros XVII: Le anni dei quadrati F-O (F ed F-1) JR*, in *Studiis*, 19 (1993), pp. 169-79.

¹² L. CARRU-CITTOZZARETTI, *Le anfore romane locali*, in AA.VV., *Le anfore di via Dante a Cagliari. I livelli finzion-punici e romani*, in *Spudaeis Sardiniae* (Cagliari) 1989, n. 3, 1992 (suppl.), pp. 31-4.

¹³ M. BERTU, *Analisi del materiale ceramico relativo alle campagne di scavo 1980 e 1982 in F. GARDINO-M. BERTU-A. PUNZANO*, *Atenei Sardi* 1, in *Atenei Sardi*, 22 (1994), pp. 113.

¹⁴ R. DONATO, *Notizie e considerazioni*, in AA.VV., *Cronologia di Olbia punica*, *Sardi* 6, p. 14, fig. 1.

¹⁵ *Pericle* DOLBE, in *Geographica Classica*, Milano, p. 94.

¹⁶ Vedi da ultimo J.-F. NIQUEL, *Pour une approche ouverte de l'économie et de commerce phéniciens puniques*, in *Atenei Sardi* (n. oggi) *Atenei Sardi*, 3-5 marzo 1994, Roma 1995, pp. 275-288.

retroterra, pesca, saline e capacità commerciale grazie al formidabile porto, l'ottimismo generale del commercio, la presenza della cronaca antica e le tipologie note sembrano insieme il sito fra i terminali originali di un comparto identificabile nell'area fra il Golfo del Leone, Emporium ed Ithys (parallatamente a Tharros, città con la quale Olibis manifesta più di analogia nella disorientazione archeologica). C'è una piena risonanza con le dinamiche del commercio minico (che ha un solido caposaldo occidentale ad Emporium), punico (vedi il grande centro di Ithys) e transitiata; si percepisce inoltre una forte presenza cartaginese, che spiega presumibilmente il nome parallelo fra Tharros.

Naturalmente sarebbe interessante poter cogliere qualità e spessore delle relazioni con la vicinissima Corsica, legata all'isola nel IV secolo a.C. da più di un evento politico di assoluta rilevanza, ma l'analisi compiuta presenta diverse difficoltà: istante il confronto con le metropoli di Aleria¹² non può essere condotto compiutamente per la semplice ragione che mancano tuttora ad Olibis le tombe di tutto ruolo (eccettuato quelle degli ultimi decenni, identificabili con alcune di Furnaia Noa¹³), e che i materiali olibis di questa orizzonte cronologico sembrano provenire in gran parte da contesti di sfruttamento. Qualcosa in più si può invece trovare nei dati che vanno dall'ultimo ventunesimo anno del IV secolo a.C. ai primi decenni del secolo successivo (parte della II fase della necropoli di Aleria versus Furnaia Noa di Olibis) e che precedono la prima guerra punica: vedi le attestazioni costate dei piombi Ottocolla, della camicia dell'*archier des petites estampilles*, delle monetele sovralpine cuneate e delle anfore greco-italiche antiche. Queste convergenze si possono spiegare nella dialettica diretta, più che mediana¹⁴, fra Cartagine e Roma nei quadri storici delineanti dall'ultimo decennio del IV secolo a.C.: da un lato il dominio di Roma sull'Etruria, assieme al rinnovato patto con Tarquinia (della quale è evidente il ruolo nell'antica colonia lucana¹⁵), dall'altro il crescente ruolo punico nella Corsica¹⁶, darsi anche come vettore dei materiali etruschi e lucani identificabili ad Olibis. Si aggiunga come incizio che si appare di notevole pregnanza

¹² J. L. BÉGIN, *Le Néoclype pré-punique d'Aleria*, (1956-1960), CNRS Supplément à «Galles», Paris 1973.

¹³ Viti supra, nota 24.

¹⁴ Il. Berra, *Le piombi di Ottocolla - della Sardegna*, in «Studi Filologici Letterari e Filosofici», Univ. di Perugia, XXX, 1981/1984, pp. 318-321; M. A. Mammì, *Un'iscrizione di Demetrius nella necropoli di Olibis*, in ANVV, *Staggiati a Doro Levi, Quaderni Suppl. Arch. Sassari e Nuoro*, IX, Sassari 1984, p. 116.

¹⁵ M. Tomassini, *Scavi degli Etruschi*, Roma-Bari 1981, pp. 219-231-2.

¹⁶ J. L. BÉGIN, *Aleria Antiqua*, Lyon 1951, pp. 7, 14.

la presenza nella tomba 50 di Albino di un'asciugatoio pernici, a nostro parere di probabile fabbrica obbiate¹⁷.

Tuttavia, e concludiamo, al problema della distribuzione nel centro e nel sud-estione dell'isola possiamo ben dire che, oltre alla evidente presenza obbiate, in ceramica etrusca, dell'età medio-antica al primo ellenismo ci fa da vera guida sulla presenza di nuclei punici o di territori comunque fortemente punicizzati. I dati per ora non sono certo copiosi, ma comunque significativi: un piccolo nucleo di materiali (sando-occolici o figure nere) che può essere spiega utile dell'isolamento della comunità caraginese nell'isola e di alcune sue direttrici: si pensi ai frammenti da Perlicia¹⁸, Intoride¹⁹, Santa Pavia di Alghero²⁰; materiali punici possono provenire anche da Perfugas²¹; vanno inoltre ricordate le indicazioni date da Ettore Pais su Monte Ciu di Sorso²². Un frammento di *lekythos* a vernice scura dell'ultimo ventennio del V secolo a.C. proviene dal parage Nurili di Ozieri²³, mentre del IV secolo troviamo integrazioni a Montebono Roccaforte²⁴ e Ozieri²⁵. Da ognuno di questi nuclei, per una documentazione diseguale e non sempre cronologicamente parallela, si registra quindi la presenza di materiali punici, e soprattutto l'esistenza di aree territoriali archeologiche per topografia e ricostituzione economica in grado di disegnare la logica di una comunità punica che trova evidentemente in Ollbia il centro strutturale più significativo, con sufficiente autonomia a indicare la complessità e i modelli di impiego territoriale connessi a tale complexità²⁶.

¹⁷ In. pl. 156, 1955; la stessa (vedi D. LOTTI, *La civiltà del XVII (IV-V) AD in Sardegna e nella penisola, poco nota, preellenistica. Profilo di una civiltà ed enumerazione degli 275-300 a.C.*, *scuola di archeologia antica del "Gruppo del Fortino"* e ad un rapporto in parte senza possibilità di pubblicazione).

¹⁸ In merito di parte di Rubens D'Onofri, che riguarda per lo scorta.

¹⁹ E. GALLI, *Archeologia del territorio di Carrolo di Intoride*, in «Quaderni Soprintendenza Archeologica Sassari e Nuoro», 14, Sassari, 1983, p. 34, nn. 2143-314, 16.

²⁰ Scavi condotti di Alberto Marazzi, *area inedita*.

²¹ G. FRELLI, *Perfugas*, in AA.VV., *L'Asquarium archeologico e i nuclei nuclei archeologici della Sardegna*, Pisa ed., Milano 1988, p. 66.

²² E. Pais, *La Sardegna preistorica e il suo sviluppo*, in «Atti Reale Accademia dei Lincei», VII, 1900-1, pp. 297-301, nota 6 («In una delle farnesini di cui che non aveva a conoscenza del luogo e tempo e indagine, aveva alcuni di vari quasi uguali, in fondo non l'archaismo»).

²³ M. MAZZI, *Importazioni del Nord e centralità della civiltà punica. Note preliminari*, in M. A. Falco-M. Mazzi, *Sorso e Nurili (SU)*, in «NSU», 10 (1981), p. 124, nn. XVII, 4.

²⁴ M. MAZZI, *Elementi di cultura punica all'estremo della Sardegna settentrionale. Su Isola e Su Moro (Montebone Roccaforte - Sassari)*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Punici a Pisa», 9-14 settembre 1987a, Roma 1991, p. 1000, fig. 4a.

²⁵ L. BOTTINO CASANO, *Ozieri*, in AA.VV., *L'Asquarium archeologico e i nuclei nuclei archeologici della Sardegna*, Pisa ed., Milano 1988, p. 78.

²⁶ Vedi M. MAZZI, *Culture punice fra città e campagne nella provincia di Sassari*, in «Atti Accademia Lincea», VII, Sassari 1990, pp. 51-8.

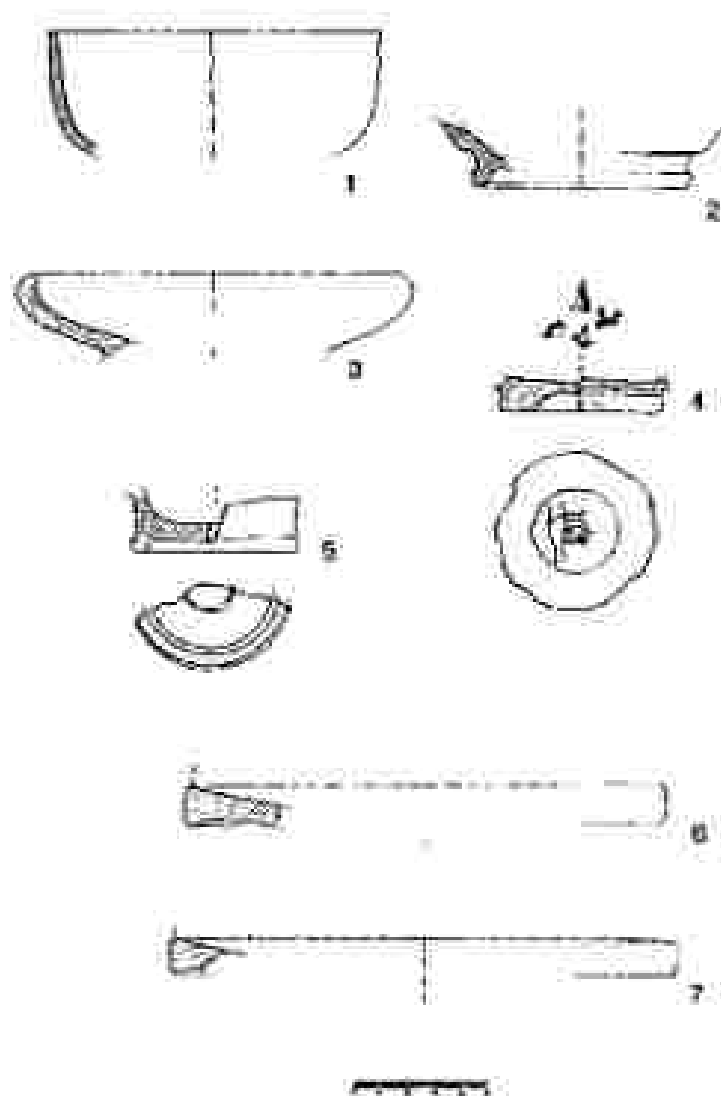


Fig. 1. 1-2: O. XLIII, 9-16; 3: O. XLIII, 9-16.7; 4: O. XLIII, 1-2; 5: O. XLIII, 11-2; 6: O. XLIII, 9-16.3; 7: O. XLIII, 7-2.

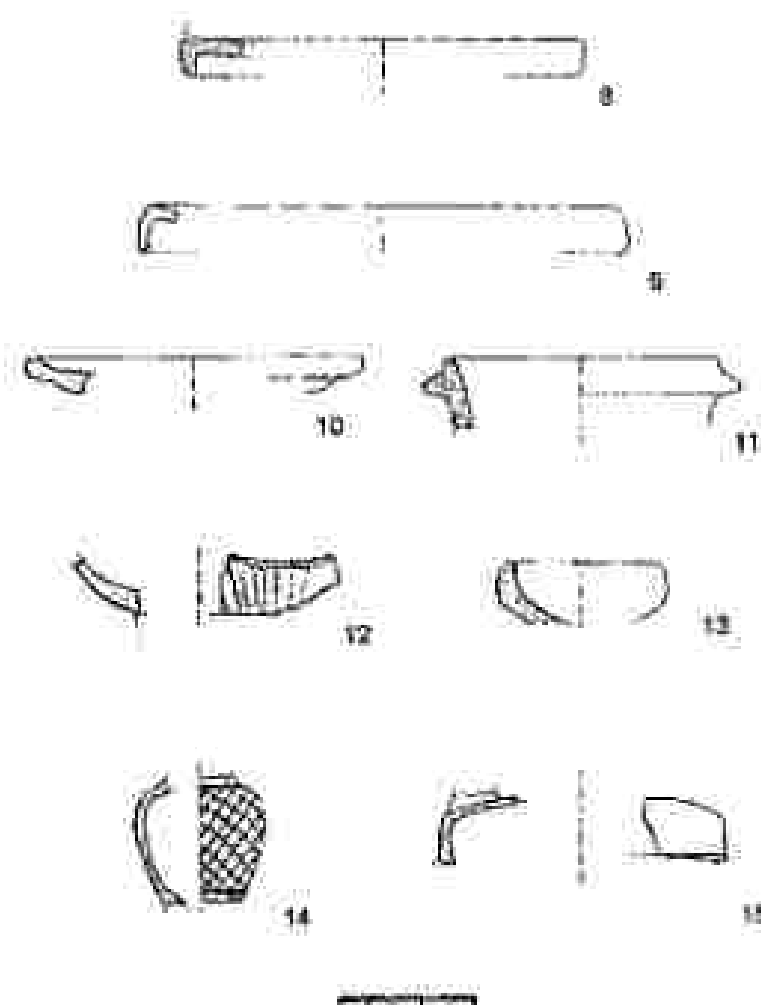


Fig. 8. O. XLIII, 32; 9. O. XLIII, 92; 10. 92; 11. 92; 12. 82; 14. 9; 15. 2; 11. O. XLIII, 1; 13. O. XLIII, 32; 15. O. XLIII, 92.

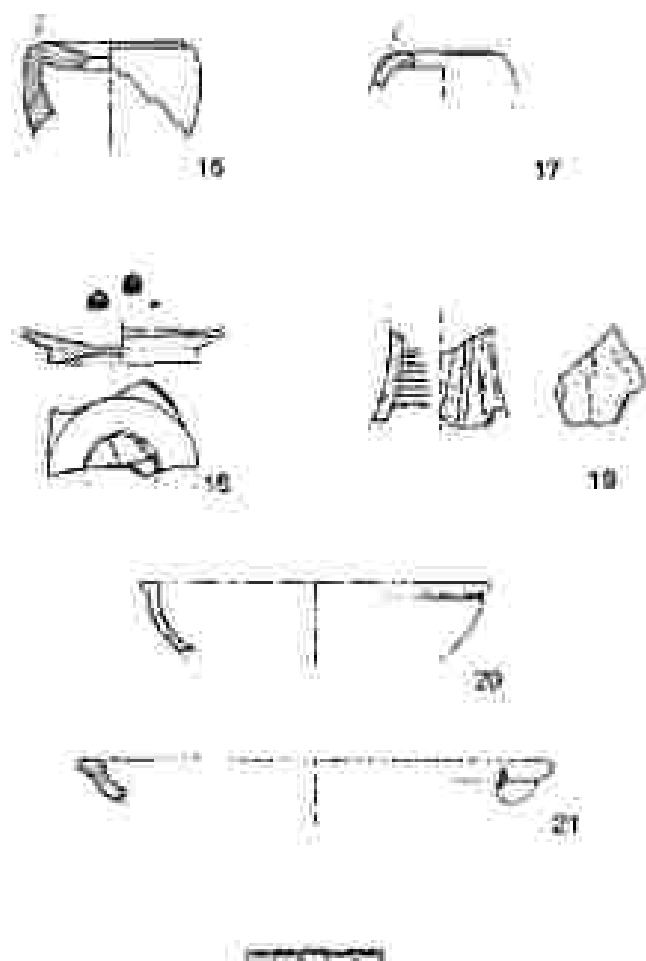


Fig. 3. 15: O. XLIII, 7-3; 16: O. XLIII, 11-83; 17: O. XLIII, 4-3-2; 18: O. XLIII, 5-5-4; 20: O. XLIII, 7-46-11; 21: O. XLIII, 6-37.

Antonio Sanclà

Olbia. Sul Cogutti 1992:
la terra sigillata italica, tarso-italica e sud-gallica

La ceramica presa in esame riguarda oltre un centinaio di frammenti in massima parte pertinenti a officine tarso-italiche dell'Etruria e a officine della Gallia Meridionale che hanno prodotto vari tipi e vari decorati realizzati mediante l'uso di matrici.

Appartengono invece a produzioni di piena fase italica soltanto tre frammenti. Il primo, con rosetture sull'orlo e allungaccio esterno tra fondo e parete (fig. 1, 1), può essere attribuito al tipo Goudineau 36a (Compositi 182), databile sino al regno di Tiberio¹ e già attestato a Olbia con sette esemplari². Ugualmente d'età augustea o tiberiana potrebbe essere il frammento di un piatto³ il cui piede rientra nei tipi Compositi B1.6-10⁴ (fig. 1, 2). È invece probabile l'attribuzione a Laberna arenata di un frammento di paten⁵ (fig. 3), con decorazioni di ovuli tipo B.W.12 e rosettone tipo 14⁶, le cui caratteristiche potrebbero ricondurre all'officina di *Morrae Praenestinae Bergaulex*, per la quale il Dragendorff aveva supposto che nascesse, uno dei quali caratterizzanti proprio di questo tipo di ovuli⁷. La fase burgundica di Pesento non risulta, a cui scrive, il momento scio in Sardegna.

La produzione tarso-italica lascia è rappresentata essenzialmente da vari Goudineau 38, 39 e 43 e da qualche frammento di forma Pucci XXXVI, XXXIX e Goudineau 41.

La coppetta tipo Goudineau 35 (Pucci XXXVII - Compositi 34), con-

¹ *Requiescat in Pace* Di Costantini, *scavi della zona*, per i nomi ufficiali lo studio del materiale. Il materiale e le denominazioni dei frammenti sono stati assegnati da Enrico Caraffa, le fotografie da Danilo Carta e i disegni di Neriida Latini.

² 578 - *Archiv. Monist.* 57a 78, *scavi M.* 2, 578-796.

³ *Compositi*, p. 82.

⁴ Cf. Goudineau 1954, p. 116. Il prototipo si trova a Sora (Cintas 1987, p. 23, n. 7) e a Ancona (Zecchi 1987, p. 116, n. 3).

⁵ 514 - *Archiv. Monist.* 57a 54 (per i dati tecnici vedere M. 2, 578-796).

⁶ Cf. *Compositi*, p. 134, tav. 48.

⁷ 1071 - *Archiv. Monist.* 57a 64, *scavi M.* 2, 578-796.

⁸ Cf. Goudineau-Wormann 1948, p. 18, abb. 1.

⁹ *Archiv.* pp. 41-54. Cf. *per il Museo Etrusco* 1984, p. 14.

rispondenti alla Dmgenticell 2425 della sigillina gulfica, è indubbiamente fra le più diffuse nell'ambito di tale produzione e anche in Sardegna sono numerosi i siti che hanno mantenuto esemplari integri o frammenti a cran perimetrali¹⁰. Dall'area di Su Cugaitu provengono in tutto 14 frammenti. Una coppetta¹¹ reca stampigliato sul fondo il bollo S.M.F. in castiglione rettangolare con i lati brevi arrotondati (fig. 4.2; fig. 6), riferibile a Sextus Murrinus Ferrus, fabbricante dell'Eburra che operò in tutto il Mediterraneo occidentale e la cui firma, quasi sempre in *primi pedis*¹², compare, nell'ambito della terra sigillata lifica, per lo più su vasi di questo tipo¹³. Il bollo è conosciuto in Sardegna sia in questa forma¹⁴ che nell'altra, più frequente, di SEX.M.F.¹⁵ attestata fra l'altro anche a Olbia¹⁶ e a Coenu¹⁷ ed è ben nota, in numerosi le forme, anche nella vicina Corsica¹⁸. La produzione di terra sigillata non decorata di Sextus Murrinus Ferrus è documentata a partire dall'80-90 d.C.¹⁹. Un altro framto²⁰, appartenente presumibilmente allo stesso tipo di coppa, presenta un bollo in *primi pedis* molto nel quale si legge SEX [] (fig. 7) attribuibile, forse, allo stesso ceramista oppure a SEX.M.P.²¹ (Sextus Murrinus Prator o, piuttosto, Sextus Murrinus Primitus), anch'esso già conosciuto nell'Italia²² e comunque attestato anche a Olbia²³ e a Nora²⁴.

Infine, cinque frammenti presentano decorazione con elementi ad *appliqué* nella fascia in folto e si limitano. Compiono la raccolta in due

¹⁰ B.igo 2 attestata a Cagliari nella 3/6. A Tigulio (Cappas 1980, pp. 103, 130, fig. 28); a Villanova (Mazzoni 1982, p. 52, fig. 26); a Santoni (Pavia 1982, p. 70, n. 137), p. 72, n. 246); a Villanova (Verzina 1990, p. 41, fig. 7) e in altri siti p. 48, fig. 13 e p. 51, fig. 23); a Coenu (Pavia 1985, p. 211, n. 829, tav. C2N); a Urtzu (Cusi-Zuola 1986, p. 223); a Arborea (Cucca 1987, p. 118, n. 3); a Sant'Antioco (Cucca 1987, p. 122, n. 31). Nel nord dell'Italia è attestata a Santa Letizia (Mazzoni 1982) e a S. Andrea (Mazzoni 1982). In Corsica è attestata a Grottole (Cucca 1986, p. 110) e a S. Felice (1992, p. 47, fig. 14) e a S. Felice (p. 47, fig. 14).

¹¹ V.1 - Argita M. 5 YR 6A, verso 10 R 4B.

¹² Per la firma in castiglione rettangolare cfr. C. Hill 1954, n. 24 e Lane (in n. 9), n. 33.

¹³ Cfr. C. Hill 1954, p. 275, vol. 1.

¹⁴ Cf. n. 196-4, l.

¹⁵ Cf. Siliotti 1974, pp. 245-51. La firma compare anche in lettere: cfr. Cf. X 1987.

¹⁶ Talamo (1984, p. 172).

¹⁷ Manno (1978, p. 100, n. 102).

¹⁸ De Latta (1974, pp. 110-1) e Pizzani 1980, p. 3.

¹⁹ Manno 1992, p. 124, nota 26.

²⁰ V.2/1 - Argita M. 5 YR 6A, verso M. 2.5 YR 4B.

²¹ Cf. n. 198.

²² Cf. Siliotti 1974, pp. 240-51.

²³ Talamo (1982, p. 173).

²⁴ De Latta 1984, p. 366.

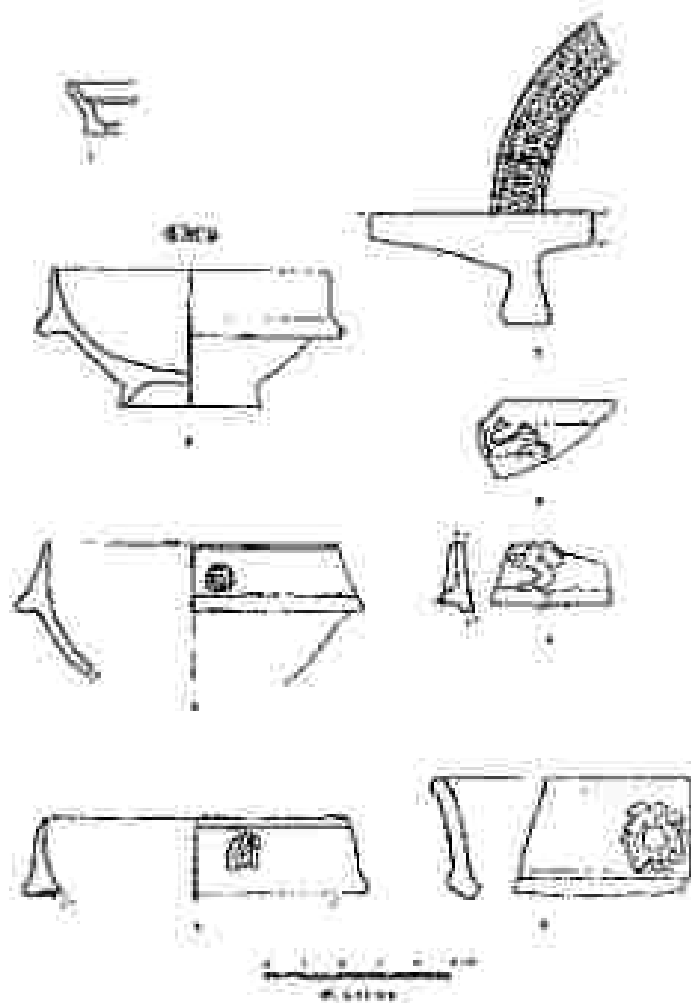
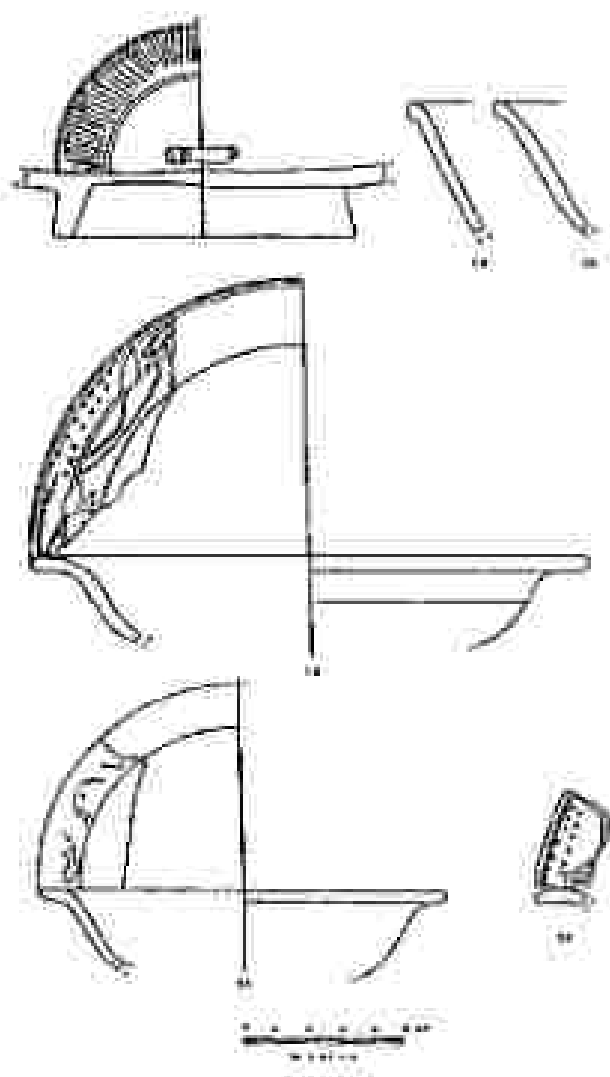


Fig. 1. Sigilosa hallada en o castro de San Xulian.

Fig. 2. *Signatus laryngis.*

esemplari⁶⁶ (fig. 1.4), il dollaro rivolto a destra⁶⁷ (fig. 1.5), il puzzone che mostra il doppio fianco⁶⁸ (fig. 1.6) e la marchetta⁶⁹ (fig. 1.7), tutti elementi considerati nell'ambito di questa cronica⁷⁰.

Il piatto Goudineau 39 (Piastra X - Conspicua 30), che spesso si trova associato alla coppa con timello, è attestato con cinque frammenti parimenti a quattro diversi esemplari⁷¹. Un coto⁷² reca applicato il motivo della rosetta (fig. 1.8); un altro frammento⁷³ presenta il fondo interno decorato con una fascia circolare a rosella o, al contrario, il bollo in piano *pedis* L.R. [P18] (fig. 2.9; fig. 8) da riferire molto probabilmente al fabbricatore *Laetus Rotator Pitonus*⁷⁴ presente nell'area di Sa Cugia, oltre che nell'ambito della decorata (vedi infra), su altri due frammenti di vasi di forma non identificabile. Il primo⁷⁵, in piano *pedis*, conserva le iniziali L.R. [P1] (fig. 9); il secondo⁷⁶, anch'esso nudo e in piano *pedis*, le iniziali [L]R.P. (fig. 10).

⁶⁶ 45710 - 52017, 32 - Cagliari M. 5 YR 74, vertice 2.3 YR 48. Per la novità a doppia pedata cfr. 50204 1992, n. 5.5.2.08.

⁶⁷ 11673 - Agglia e vertice a. Per il timello cfr. *Orizzonti* 1927, 13-19.

⁶⁸ 3226 - Agglia e vertice a.a. Per l'area cfr. *Scienze* 1924, p. 78, n. 21.

⁶⁹ 5112 - Agglia e vertice a.a. Per la marchetta cfr. *Scienze* 1924, p. 80, n. 32 e *Lavori* II, p. 120, tav. 164, V.

⁷⁰ Per quanto riguarda la Sardegna, la rosella, oltre che a Olbia (cfr. anche *Statoe* 1908, 1908, p. 1.16), è attestata in numerosi tempi Goudineau 39 (coppa dell'Antiquarium Territorio e del Museo "G.A. Sanna" di Santulussurgiu) con la sigillatura n. inv. 3976 con bollo in piano *pedis* di Ermete Salvo Appio e la coppetta n. inv. 6991 con bollo in piano *pedis* Corrado e in frammenti di Santulussurgiu (1983, p. 118, n. 923) e Villanova (Villanova 1990, p. 43, fig. 7) mentre Yenne compare, in piano *pedis* Goudineau 39, su a Cagliari nella città di Tiguliu (Serroni 1981, p. 54, n. 59) in a Olbia, in un vaso di Santulussurgiu (1992, p. 629). La marchetta appare in un frammento di coppa Goudineau 39 ritrovato dalle scavi cfr. nei Piani Rinnovo 78 a Porto Torres, e in un piatto Goudineau 39 a Porto Torres (1981, p. 28, n. 42).

⁷¹ In Sardegna è attestata la sua presenza a Cagliari (*Orizzonti* 1908, p. 74, n. 79; *Statoe* 1908, pp. 284-5, fig. 11) a Nora (Carrara 1981, pp. 27-8, nn. 3, 10, 11) e Chula (cfr. *Statoe* 1908, p. 321, fig. 1-13) a Villanova (Carrara 1982, p. 39), a Villanova (Carrara 1982-83, pp. 387-90) a Arborea (Carrara 1987, p. 118, n. 7) e cfr. pp. 124-3 con bollo in piano *pedis* U CAS VII, P. 30 (cfr. U. R. P. 30) a L. R. P. 30 (cfr. L. R. P. 30) e San Gavino Monreale (Carrara 1987, p. 225 con bollo in piano *pedis* [L]R. [P18]) e Isarrie (Biancamano 1978, p. 125, n. 26, con bollo in piano *pedis* [M]A.L. e Olbia (*Statoe* 1908, p. 679, fig. 3 con bollo in piano *pedis* [L]N.A.T.). Sembra che esemplari del Museo "G.A. Sanna" (cfr. quelli in catalogo) (cfr. inv. 2418) con bollo in piano *pedis* corrisponda con l'inv. 1908 attestato in *Statoe* (cfr. Carrara 1987).

⁷² 62 - Agglia M. 5 YR 6/4, vertice M. 2.5 YR 4/5. Non si può tuttavia escludere, per questo frammento, la presenza alla forma Puzzone (K. 10-14, Conspicua 21.3, considerata la leggera curvatura all'interno del piede e fondo).

⁷³ 30221 - Agglia M. 2.5 YR 6/4 (cfr. pedata inclinata) vertice M. 2.5 YR 4/5.

⁷⁴ Cfr. Carrara 1958. Per la sua presenza in Sardegna cfr. nota 29 e inoltre *Scienze* 1921, p. 248, f. *Rivista* (Piastra) di anche a Nora (*Orizzonti* 1927, p. 26, n. 7) e Santulussurgiu (Carrara 1982, p. 387) a Santulussurgiu (Carrara 1987, p. 118, n. 923) e nella zona Olbia (Testa 1988, p. 400 e Santulussurgiu 1992, pp. 475-80).

⁷⁵ 30226 - Agglia M. 5 YR 7/4, vertice M. 2.5 YR 4/5.

⁷⁶ 8123 - Agglia e vertice a.a.

Il piatto Gouffier 43 (Pucci XIX – Compactus 3) è rappresentato da venti colli, una parete e quattro forchi (fig. 2, 10-11), costituendo in tal modo il tipo più diffuso nell'ambito di quest'area. Nella penisola è ampiamente documentato nei contesti di seconda metà I e inizi del II secolo d.C.²⁰, rappresenta inoltre il tipo di maggiore attestazione nell'area sarnese²¹ e a Ostia²², e è notevole la sua presenza anche in Sardegna²³.

Cinque frammenti sono riferibili a un coppo di forma simile alla Pucci XXXVI, varietà 3-7 (Compactus 4) databili da età flavia fino alla prima metà del II secolo d.C.²⁴. La prima²⁵ presenta sul labbro decorazione alla habrosina con foglie d'arancio e uccelli (fig. 2, 12-13; fig. 11), mentre scarsamente leggibile, cui base simile, è quella della seconda²⁶ (fig. 2, 14). Il nonantesimo frammento della terza coppia²⁷ reca decorazioni analoghe sulla parete, esattamente come in un esemplare di Luni²⁸. Probabilmente si tratta di una produzione nord-italica che dall'Etruria, ove presenta una certa diffusione²⁹, trova sbocco commerciale in Corsica³⁰ e in Sardegna, ove si segnalano, oltre a questa, anche i reperti rinvenuti a Nora³¹. Una produzione con caratteristiche simili, ma con centri di produzione in area padana e diffusione fino all'area danubiana, è nota nell'ambito della terza sigillata nord-italica³².

Sono due i frammenti spinti precursivamente al fondo di due coppie tipo Gouffier 41 (Pucci XXIX – Compactus 77)³³, corrispondente alla firma nel-palata Rinzlering 9. Diffusi di età Ibbertini³⁴, questa coppia uni-

²⁰ Pucci 1983, p. 109.

²¹ Pucci 1977, p. 13.

²² Gatti III, p. 313.

²³ Numerosi gli esemplari al Museo «G. Sarnesi», tra i quali una vaschetta in plumbata (fig. 19, 19A) (n. inv. 9801.20). Cfr. *IM Excav. della Sicilia Agricola di Agrigento*.

²⁴ Compactus, p. 132.

²⁵ Spitt. 92/1, n. inv. – Argilla M. 5 VR 64, variet. M. 2.5 TR 46.

²⁶ 810 – Argilla e variet. ca.

²⁷ T. 34 – Argilla e variet. ca.

²⁸ Cf. Gatti II, p. 465, tav. 258, 10.

²⁹ Cfr. *INAGH-Scavi Sarnese* (1948, I, 40, 462-7); Sarnesi 1983, p. 147; Lenti L. tav. 49, C31 830 e C31 2294; Gatti II, p. 465, tav. 258, 10; Sarnese 1983, p. 139, nn. 77-8; *Monumenti* 1996, p. 144, fig. 21, nn. 10-11. Cfr. anche *Monumenti* 1982, fig. 164, e-*f*.

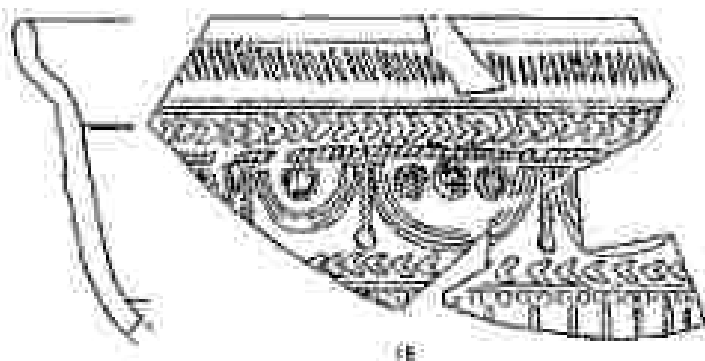
³⁰ *Pubblicazioni* 1974, pp. 115-6; *Pubblicazioni* 1980, pp. 9-10.

³¹ *Cronaca* 1987, p. 22, n. 8 e p. 28, n. 14.

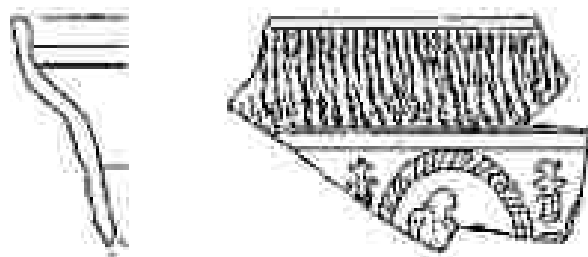
³² *Magnum Sarnese* 1983, pp. 307-8.

³³ 821, 126 – Argilla M. 5 VR 64, variet. M. 2.5 TR 46.

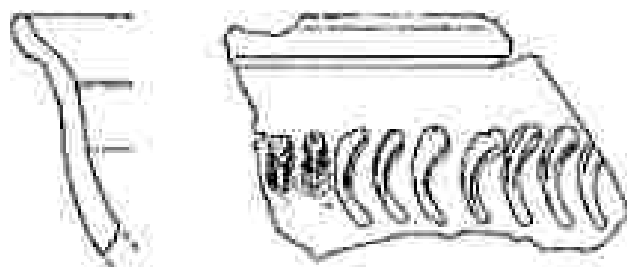
³⁴ *Compactus*, p. 102.



5



6



7



Fig. 3. Sigillata tarda-antica decorata.

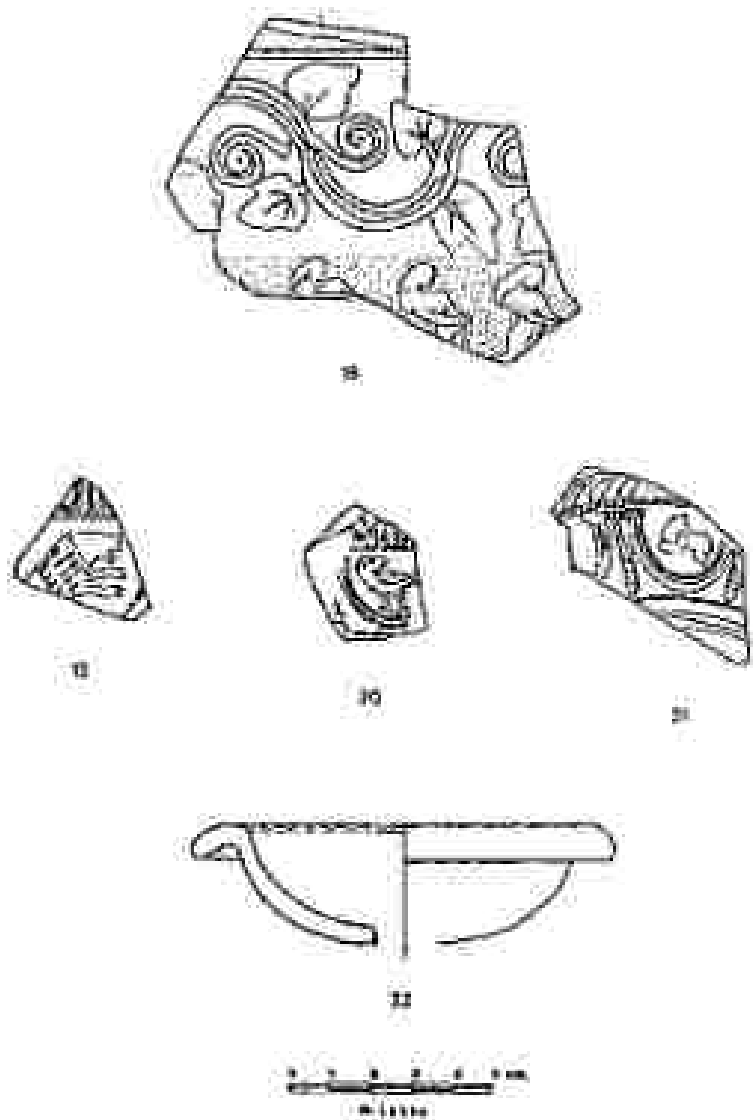


Fig. 4. Sigilla in bronzo etrusco e samnitano.



Fig. 3. *Scilla sigillata*.



Fig. 4. *Scilla turchica*.



Fig. 7. *Sigilina
sordidula*.



Fig. 8. *Sigilina sordidula*.



Fig. 9. Surface
SEM (1000x)



Fig. 10. Surface SEM (1000x)



Fig. 11. *Sigillata sanna-culca*



Fig. 12. *Sigillata tartu-ndura*

va fino a età flavio-traianea⁶⁶, come dà conferma anche un esemplare da San Gervino Monreale con il bollo del tardo italico CPP⁶⁷.

Un unico frammento d'oro⁶⁸ è stato inoltre identificato come probabilmente appartenente alla forma Pauci XXXIX (Compectus 29) mescolata da età tiberiana a età flavia⁶⁹. Un esemplare di *Terra Libitana* si conserva al Museo Sanna⁷⁰, altri due sono stati rinvenuti nella Villa di Tigellio a Capri⁷¹.

Abbiamo, per concludere, una serie di frammenti di fusti di piatte, per lo più con lancia decorativa recitata nella parte interna⁷², con piedi vicini ai tipi B.1.11 e B.1.13 del Compectus, che potrebbero essere pertinenti a piatti tipo *Cratichus* 39. Dello stesso periodo, e riguardanti lo stesso tipo di vaso, sembrano essere altri due frammenti⁷³ vicini al piede tipo Compectus B.2.7.

La ceramica italo-italica decorata, la cui produzione, o commercializzazione, inizia in tarda età ferrea, come ha fatto notare il Comfert segnalando l'aspetta a Pompei⁷⁴, risulta associata a *Sig. Capri* con numerosi vasi frammentari, in un solo caso con bolli di fabbrica conservati.

Una coppia di forme *Etrogendese* 29⁷⁵ reca la firma di *Licinia Ricina* *Pianosa*, sinistrorsa e in esemplare latino (fig. 12). Il bollo, usato come elemento decorativo, riempire cinque velle nei frammenti pervenuti e è parzialmente leggibile soltanto in due casi: L.RA I I u |] PISA I |] AI di sotto della serie dei bolli latini, nel campo superiore, sono presenti «stappi» in rapporto di linee verticali⁷⁶ alle quali seguono analoghi⁷⁷ (fig. 13); seguono ancora (ma non sappiamo, per la frammentarietà del vaso, se oltre-

⁶⁶ Pauci 182, p. 393.

⁶⁷ Cf. Zucca 1987, p. 223. La coppia *Cratichus* 39 è inoltre nota a Oliva (Tigellio) 182, p. 116, e Capri (Tigellio) 194, p. 33, in 60-114 e 57-114 (Gardner 1983, pp. 211-2, 211-3).

⁶⁸ T524 - Argilla M. 5 YR 7/1, vetrice M. 2.5 YR 6/1.

⁶⁹ Compectus, p. 184.

⁷⁰ N. inv. 9005 Cf. nota 32.

⁷¹ *Impati* 1981, pp. 26-7, n. 65.

⁷² 80206, 42114, 5015, 3006, 4001.

⁷³ 3025, 3028.

⁷⁴ Comfert 1971, p. 814.

⁷⁵ *Trametti* 202, 2, 7, 8; L. Argilla M. 2.5 YR 6/1, vetrice 2.5 YR 6/1.

⁷⁶ Definizione ripresa da Carr. I, p. 100, nn. 105 e 101 122.

⁷⁷ Cf. Motta 1992, n. 30206. Per l'attesa di *Vesuvii* 1981 - citando l'edizione originale - n. 147.

invenuti da altre decorazioni) croci⁶⁵ al di sotto dei quali corrispondono metagrammi⁶⁶, sempre infine una «figura seduta a destra di fronte a un albero»⁶⁷ (fig. 14). Il campo inferiore si presenta decorato, per la parte che rimane, con cavalli in corsa che presumibilmente terminano un cocchio, posti al di sotto di un arco a due linee⁶⁸ e con un ballo lunare e un'igliu. Alcuni di questi elementi decorativi sono già noti in coppie di Lucio Ramino Fiorini, in particolare la figura seduta⁶⁹ e la metagramma⁷⁰, ma quel che riveste maggiore interesse è indubbiamente l'uso del ballo lunare in formato decorativo. Tale uso infatti, che è tipico di *Sexta Marras Fesini*, pareva essere entrato nella produzione di *Lucio Ramino Fiorini*⁷¹.

Perché appartenere allo stesso fabbricante un frammento⁷² (fig. 15; fig. 4, 18), anch'esso pertinente a una *Dragunicelli* 29, che presenta la fascia superiore decorata con una girale con rotolo a destra⁷³ o *ighe*⁷⁴. Diffusa nell'ambito della zona agliona sud-gallica, fu già nota nel repertorio della tardo-italica, ove è ben attestata in vari frammi di *L. Antonio Fiorini* e *Sex. Maurizio Fiorini*⁷⁵. La fascia inferiore presenta invece una serie di croci cocchiere rivolti a destra⁷⁶, disposti in sequenza semplice. Questo motivo, di derivazione perentaria⁷⁷, fu pure usato tutti i vasi tardo-italici, ma sempre con disposizione a sinistra, ed eccezione proprio di *L. Ramino Fiorini*⁷⁸.

Anche di probabile attribuzione a questo ceramista, senza tuttavia escludere i *Marras*, sono i frammenti di una coppia *Dragunicelli* 29⁷⁹ (figg.

⁶⁵ Cf. *Monet* 1992, n. 1111; *L'Arte del Vasellame* 1971, p. 34, tav. XVII, 111; *Antiquarium D. Luciano Piragotto* 1993, p. 27, Mo. 12, 11, *avvicina a L. R. F.*

⁶⁶ *Chi è sempre più grande elemento decorativo* *Monet* 1992, n. 54102.

⁶⁷ *Relazione tipica di Lucio Ramino Fiorini* 1972, p. 37, tav. 321 n. 53.

⁶⁸ Cf. *Monet* 1992, n. 82212.

⁶⁹ *Id.* n. 84.

⁷⁰ Cf. *L'Arte del Vasellame* 1972, p. 21, tav. X, n. 38; «motivo ornamentale con valore di cronologia».

⁷¹ *Monet* 1992, p. 126.

⁷² 329 - *Argilla M. 2,5 YR 6/4-6/5 (nera) (Italia) (Sud-Est)*, *Monet* M. 2,5 YR 6/4.

⁷³ Cf. *Monet* 1992, n. 81801.

⁷⁴ *Vene a Monet* 1992, n. 52501-52502.

⁷⁵ Cf. *Monet* 1992, tav. 12.

⁷⁶ Cf. *Monet* 1992, n. 11302.

⁷⁷ Cf. *Die Vasenmalerei-Wörterbuch* 1944, pp. 111-2; e *Scavolini-Toni* 1984, p. 79 che riporta i frammi del motivo (in una sigilla tardo-italica). Altre attestazioni dell'uso decorativo in ambito tardo-italico sono ad esempio in *Coste* L. p. 288, tav. 105, 9 e 108, 9 e in *Montella* 1984, p. 145.

⁷⁸ *Monet* 1992, p. 76.

⁷⁹ 321a, 321b, 321c - *Argilla M. 2,5 YR 6/4-6/5 (nera) (Italia) (Sud-Est)*, *Monet* M. 2,5 YR 6/4.



Fig. 13. *Sigillata ondulada*.



Fig. 14. *Sigillata ondulada*.



Fig. 21. *Sigillata ondulada*.



Fig. 17. *Spizella nuttalliana*.



Fig. 27. *Spizella nuttalliana*.

16-17) che reca nella fascia superiore, al di sotto dell'aria, una fila di punte e altri elementi, fra i quali si riconosce una foglia di palma con piccolo bipunto⁷⁷, diametri in orizzontale. La fascia inferiore presenta, al di sotto di una sequenza di bottoni, decorazione di palmone⁷⁸ sulle quali sono posati corvi⁷⁹. A mai si alternano una figura di suonatore a sinistra⁸⁰ fra due pendagli rovesciati⁸¹, e un arco⁸². Cinque incisioni⁸³ (fig. 18; fig. 3,16) riguardano invece un'unico colpo della quale si conserva parte dell'oto e della fascia superiore decorata con sequenza di festoni rovesciati⁸⁴, ma come archi, che inquadrano figure panteggiate (differenti?)⁸⁵. Nello spazio superiore fra i festoni compare un cubico (77⁸⁶ quale riempitivo. Anche in questo caso i pochi elementi a disposizione sembrano indirizzati verso *L. Racinus Pinnas* o verso *Sex. Martius Fenis* (che sono i produttori che possono più frequentemente usare il legno al arcaie⁸⁷).

Sempre appiccicando a una *Drogandell* 19 è un altro trattamento⁸⁸ (fig. 19; fig. 3,15) che presenta, al di sotto della fascia ventrata dell'aria, una sequenza di fruce a sinistra⁸⁹, una corda a segmenti⁹⁰ e una sequenza con festoni a tre linee, di diverse dimensioni, contenenti, a seconda della loro grandezza, una o tre rosette⁹¹. Tra festone e festone compaiono pendagli a zig zag con mensa⁹² e in corrispondenza della curva una linea continua in rilievo con una sequenza di bottoni. Lo schema compositivo trova corrispondenza con esemplari ritrovati a Loro⁹³. Anche in questo caso è difficile

⁷⁷ Cf. Miani 1992, n. 21119.

⁷⁸ Cf. Miani 1992, n. 20706; cfr. anche *Corazzoni Pannocchia* 2012, p. 159.

⁷⁹ Cf. Miani 1992, n. 24405; cfr. anche *Corazzoni Pannocchia* 2012, n. 110.

⁸⁰ Cf. Miani 1992, n. 15401.

⁸¹ Cf. Novato 1988, n. 17.

⁸² Cf. Miani 1992, n. 11391 e *Lombardi Pannocchia* 1980, pp. 25-3, con 3. Mar 78 9 e con 7. Mar 79 8.

⁸³ *AGN*, 2, 3 e 3/3/29 - *Argita M.*, 2, 5 YR 5/1 (parchimetri (acciai bianchi), vesicite 2,5 TR 16).

⁸⁴ Cf. Miani 1992, n. 85403.

⁸⁵ Cf. Miani 1992, n. 13531.

⁸⁶ Cf. Miani 1992, n. 40303.

⁸⁷ Miani 1992, tav. A.5.

⁸⁸ 19/21 - *Argita M.*, 5 YR 6/4 (gemma, con varco e piccolissimi bottoni bianchi e blu), vesicite 2,5 YR 4/8.

⁸⁹ Cf. Miani 1992, n. 85204.

⁹⁰ Cf. Miani 1992, n. 84113.

⁹¹ Cf. Miani 1992, n. 25403, cfr. anche *Corazzoni* 1974, pp. 82 e 103.

⁹² Cf. Miani 1992, n. 84206.

⁹³ Cf. *Loro L.P.*, 298, con 103, 103A 1/27 e *Loro L.P.*, p. 113, con 105, 7.



Fig. 18. Sigilla
turpentina.



Fig. 19. Sigilla
turpentina.



Fig. 20. Sigilla
turpentina.

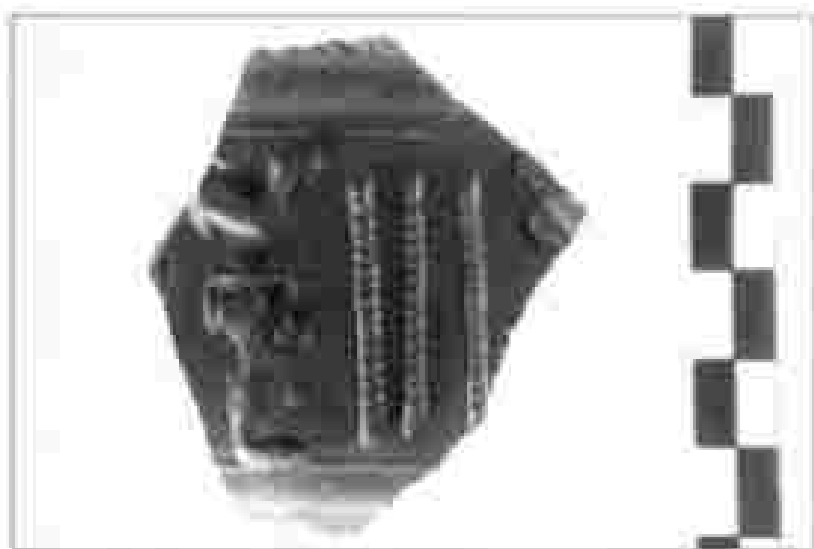


Fig. 21. Sigillum (ceramic fragment).



Fig. 22. Sigillum (ceramic fragment).

un'ornamentazione corta, essendo alcuni degli elementi consistenti, in particolare le roselle e le frecce, frequentati sul presso *Intelier* di *L. Rutilius Firmus* che presso quelli dei *Murri*. Il vaso sembra comunque essere vicino, per le sue caratteristiche tecniche, a una grande coppa rinvenuta a Nola, che presenta anch'essa sequenze di festoni nella fascia superiore o che reca la firma *SEX.M.P.^{MA}*. Presso i *Murri* non pareva finora attestata la sequenza con legami¹⁰. Parebbe appartenere alla stessa officina anche un altro frammento¹¹ con sequenza di frecce disposte al di sotto di festoni a tre segmenti. Un altro frammento anorco¹² (fig. 30), simile per argilla e vertice ai due precedenti, presenta, al di sotto della banda dell'orlo decorata con sottile reticolatura, la fascia superiore con una sequenza semplice di foglie di palma con picciolo orizzontale¹³ e baccellature curve ad unica costolatura, volte a destra¹⁴. Le foglie di palma sembrano essere tipiche delle officine di *SEX.M.P.^{MA}* e di *SEX.M.P.^{MA}* e compaiono talora in vasi firmati contemporaneamente di esambrò¹⁵. Il motivo ricorre anche in vasi firmati da *L. Rutilius Firmus* e da *C.P.^{MA}*. Le decorazioni del tipo Varco 1988 n. 168, diffuse presso alcuni fabbricanti nolaesi quali, per esempio, *M. Petronius Vergulicus^{MA}* e *F. Cornelius^{MA}*, sono anch'esse un elemento decorativo ben attestato nell'ambito della sigillata tardo-nabica¹⁶.

Il frammento *9/11a^{MA}* reca nella fascia superiore una sequenza di legami posti di profilo a destra¹⁷ separati da tre cordi a segmenti¹⁸ (fig. 31). La figura è attestata in vasi firmati dai *Murri*, da *L. Rutilius Firmus* e da

¹⁰ Tarascio 1978, p. 160.

¹¹ Cf. Meun 1912, tav. 42. La sequenza con festoni è stata anche da C.F.F.

¹² 1974 - *Argilla e vetro* n. 4.

¹³ 1974 - *Argilla e vetro* n. 4.

¹⁴ Cf. Meun 1912, n. 3201 e *Lavoratori Pomatari* 1980, p. 25, col. 9, Mod. 78 12.

¹⁵ Cf. Varco 1988, n. 168.

¹⁶ Cf. *Lavoratori Pomatari* 1972, pp. 26-7, tav. VVI e *Idem* II, p. 137, tav. 106, 1-3 per le foglie di palma con picciolo orizzontale.

¹⁷ Cf. Orsi III, p. 194, tav. XXXVIII, 37.

¹⁸ Cf. Meun 1912, p. 148, tabella 63, n. 51401.

¹⁹ Cf. nota precedente.

²⁰ *Lavoratori Pomatari* 1980, pp. 145-61, tav. 144-51.

²¹ Varco 1988, tav. 211, 212, 225, 245-7, 256.

²² Cf. per esempio *Lavoratori Pomatari* 1972, p. 46, n. 323, tav. XXXI, tavole 337 e 1044 B, p. 141, tav. 147, 2.

²³ Argilla N. 25 YB 6/2 (non picciolato nel inclusa stampo), vertice 25 YB 49 (Insc24).

²⁴ Cf. Meun 1912, n. 12491.

²⁵ Cf. Meun 1912, n. 94114.

C.P.P. Lo stesso tipo di figura, con identiche dimensioni, compare, tuttavia nella parte superiore, in un altro frammento¹⁷, dove l'elemento di separazione è invece dato da una colonna verticale che probabilmente suggeriva un arco (fig. 22).

Appartiene verosimilmente alla fascia inferiore di un'altra coppa il frammento¹⁸ con decorazione a pannelli di linee nodulose¹⁹, rettilinee²⁰ e una di sciami²¹ (fig. 23, a). Tali elementi sembrano tipici dei *Morro*, anche se la decorazione a pannelli compare ben più spesso in *L. Rubiconis Pinnax*²². Per le forme attribuibili a *Morro* è un altro frammento²³ di fascia inferiore, con decorazione in sequenza di testa sferica²⁴, officine (?)²⁵ e testa di caprina (?)²⁶ (fig. 24). Le teste sferiche non paiono al momento far parte del repertorio di *L. Rubiconis Pinnax*.

Restano infine alcuni piccoli frammenti che, pur presentando elementi vicini ora all'uno e ora all'altro del medio-orientale, pare ardito tentare di attribuirne proprio a causa della loro originalità.

Uno di essi²⁷ reca un cane in corsa a destra²⁸, tra foglie di palma con picciolo verticale²⁹, sormontato da una palmetta³⁰ (fig. 25, b). Un altro³¹ presenta una figura incollante a sinistra, una foglia³² della quale pende un grappolo d'uva³³ e un sanzauro di doppio fiuto (?) a sinistra³⁴ (fig. 25, c). In un altro frammento ancora³⁵ la sequenza è a arco irregolare con punta-

¹⁷ 317 - Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, sezione 2.5 YR 2/6-4/6.

¹⁸ 4361 - Argilla M. 2.5 YR 6/4 (specie di terra incisa, bianchi), sezione M. 2.5 YR 4/6 (Rosita).

¹⁹ Cf. Oliva II, tav. XXXVIII, 272.

²⁰ Cf. Moro 1992, n. 2550.

²¹ Cf. Moro 1992, n. 32109.

²² Moro 1992, tav. 45.

²³ 4204 - Argilla M. 2.5 YR 6/4 (specie di terra incisa, bianchi e bruni), sezione M. 2.5 YR 4/6 (Rosita).

²⁴ Cf. Lippman (Pittacchini 1972, n. 1) e Lippman II, p. 137, tav. 106, 1. Troceno 1961, n. 145.

²⁵ Cf. Moro 1992, n. 14504.

²⁶ Cf. Moro 1992, n. 16521.

²⁷ 17 - Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, sezione 2.5 YR 4/6.

²⁸ Verno e Moro 1992, n. 12489, gruppo di L.R.P.

²⁹ Verno e Moro 1992, n. 12418, gruppo di L.R.P.

³⁰ Verno e Moro 1992, n. 56116.

³¹ 15703 - Argilla M. 7 YR 6/4-7/4, sezione M. 2.5 YR 4/6 (Rosita).

³² Verno e Moro 1992, n. 52104.

³³ Cf. Lippman (Pittacchini 1972, p. 65, n. 118, tav. XXX e Moro 1992, n. 32302).

³⁴ Cf. Moro 1992, n. 13401.

³⁵ 1 - Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, sezione 2.5 YR 4/6.

glio centrale e esterno con fusto umbonato terminanti in una rosetta; nel campo così delimitato si ricorreva una volta¹⁰⁷. La fascia inferiore sembra presentare anch'essa uno stato di acchi, questa volta a segmenti bipartiti (fig. 26a). Lo stesso tipo di sequenza, ma con acchi a quattro linee, presenta la fascia superiore di un altro frammento¹⁰⁸. All'interno degli acchi, sommati da una fascia di araldi, è la figura di un ente con uccelli¹⁰⁹ (fig. 25,a). Una foglia di palma e un'ara¹¹⁰ sono gli unici elementi riconoscibili del frammento 62/1¹¹¹ (fig. 27), mentre i cavalli in corsa di una quadriga¹¹² sono raffigurati nel frammento 91/1b¹¹³ (fig. 28). Analoga raffigurazione è in un altro frammento¹¹⁴, ove una linea di zig zag separa i cavalli da una decorazione lineare e a foglie di palma (fig. 29). Si segnala, infine, un frammento¹¹⁵ ove sono raffigurati un personaggio in atteggiamento di danza e un ente, motivi ripresi dalla ceramica attica¹¹⁶, e un uovo¹¹⁷ (fig. 30).

La terza sigilla della Colla Merlatonda, intesa in personale di gran lunga inferiore rispetto alla terzo-italica¹¹⁸, è presente con materiali in prevalenza provenienti dal centro di Crotone/Argenta, in particolare La Gioielleria¹¹⁹.

La produzione lirica raccolta a Sic Cugetta presenta caratteristiche simili per argilla e per vernice¹²⁰.

¹⁰⁷ Per la cronologia, cfr. *Atti del Seminario Internazionale 1977*, pp. 45-5, n. 210, tav. 22A anche in uno dei suoi stati di acchi.

¹⁰⁸ 1325 - Argilla M. 2.5 YR 6/1-2; vernice M. 2.5 YR 4/6 (scuro).

¹⁰⁹ Cf. Milano 1921, n. 11397.

¹¹⁰ Venezia-Milano 1902, n. 71225.

¹¹¹ 62/1 - Argilla M. 5 YR 6/4-3/1, vernice M. 2.5 YR 4/6.

¹¹² Venezia-Milano 1902, n. 11401.

¹¹³ Argenta e dintorni s.l.

¹¹⁴ 54/8 - Argilla s. c. (scuro) s.l.

¹¹⁵ 1325 - Argilla s. c. (scuro) s.l.

¹¹⁶ Cf. per esempio *Daschowitz-Wandera 1948*, tavole 2.

¹¹⁷ Cf. Milano 1921, n. 24010.

¹¹⁸ 79 anni del totale.

¹¹⁹ Per la definizione della sigilla nel gergo in Italia, cf. *Milano 1921*, pp. 125-30 per la diffusione in Sardegna (in L. in 1914, p. 198, nota 31. Altre reperti e argomentazioni, oltre che a Milano (cf. anche *Giannini 1998*, p. 116), ad Argenta e nell'area crotone/argentina (*Formis-Traversari 1982*, pp. 647-8, 650 e *Sanna 1982*, pp. 124-5) a Cagliari (*Corradi 1981*, p. 59, nn. 68-71), a Napoli (*Diakonoff 1982*, p. 230, n. 7), a Firenze (*Faccioli 1983*, pp. 212-3, nn. 531-2), a Roma (*Chiosso 1987*, pp. 26-9, nn. 35-4) a Porto Torres (*Sanna 1982*, p. 69, n. 4) pp. 93-4, nn. 27-30), a Santa Giusta (*Formis-Traversari 1984*, p. 80), a Alghero (*Giannini 1990*, p. 50) e nella *Collezione Spina* (*Formis-Traversari 1978*, pp. 121-5, nn. 33-1 e 34-5). Per la diffusione dei buchi nel gergo in Sardegna, cf. *Sanna 1982*.

¹²⁰ Argilla M. 2.5 YR 5/6-6/0 (mattone) piccoli acchi (scuro) s.l.; vernice M. 10 R 4/2.

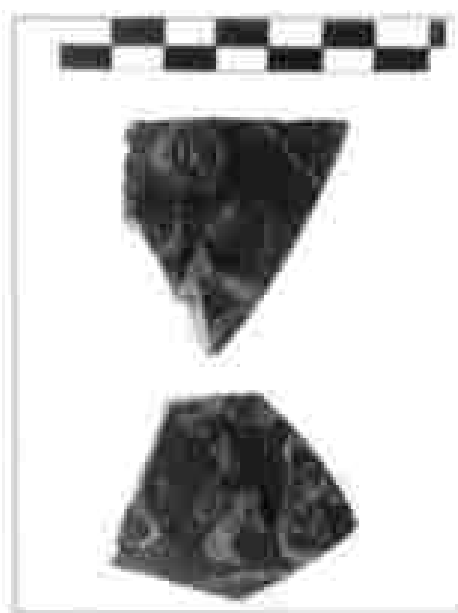


Fig. 28. 1. 2. Tüskevár-telep.



Fig. 29. Tüskevár-telep.

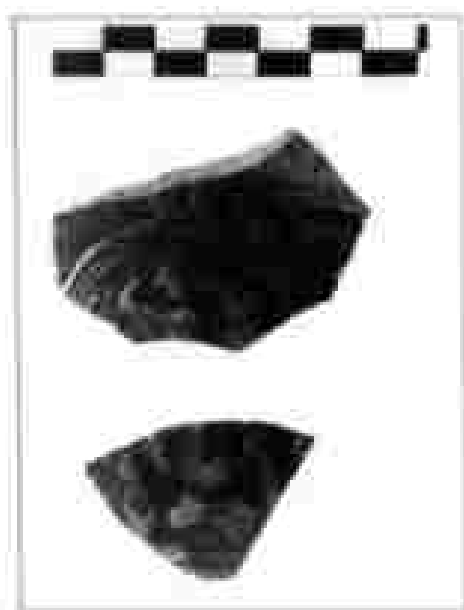


Fig. 23. *Spiliteret gallica*



Fig. 24. *Spiliteret gallica*



Fig. 23. *Aspidiot* leaf galls.



Fig. 24. *Aspidiot* leaf galls.



Fig. 25. Sigillata and guttae.



Fig. 26. Sigillata and guttae.

Due frammenti¹⁴¹ sono probabilmente attribuibili a un piatto Dragendorff 17 con sculture fra due solchi incisi sul fondo¹⁴². La forma Dragendorff 2425 è invece rappresentata da tre frammenti. Il primo appartiene a un vello che presenta una sovrapposizione ritellurata, gli altri due sono pertinenti a una pancia e a un fondo¹⁴³. È infine attestata la coppa Dragendorff 35¹⁴⁴, forma tipica al repertorio dell'Italia, con due frammenti, uno con decorazione a foglie d'acqua sul labbro, l'altro privo di decorazione¹⁴⁵ (fig. 4,22).

Per quanto riguarda la ceramica decorata, il frammento 70¹⁴⁶, appartenente presumibilmente a una coppa Dragendorff 29, presenta al di sotto di una serie di foglie a V e di una conca segmentata, una sequenza di archi rovesciati a due linee, anzi come fessure¹⁴⁷, separati da foglie all'obliqua¹⁴⁸ e racchiudenti, nella parte residua del frammento, un conchiglia a sinistra¹⁴⁹ (fig. 31.a; fig. 4,21). Gli elementi decorativi così abbiamo trovati confondono con quelli di una coppa Dragendorff 29 da Narbonne, prodotta a La Graufesenque e datata al 30-50 d.C.¹⁵⁰

Sempre al centro di La Graufesenque e alla forma Dragendorff 29 rimandano gli elementi decorativi del frammento T. 211¹⁵¹ (fig. 31.b; fig. 4,20). La decorazione a labbi di tre linee è variata da una conca a zig zag e da una serie di punte di freccia¹⁵², all'innesto del fessore residuo e una pancia che si volge a destra¹⁵³. Tale schema compositivo trova per esempio ricorrenza con quello di un frammento di *Prunus*, rinvenuto a La Neufquatre, databile agli inizi dell'età romana¹⁵⁴. La coppa è invece molto vicina a

¹⁴¹ 6/8, 6/4.

¹⁴² Il piatto Dragendorff 17 è presente nel Museo di Caprin (Dati 1979) p. 184, fig. 3a. Un frammento di fondo è stato rinvenuto a Caprin (Dati 1987, p. 212, n. 311).

¹⁴³ 6/4, 6/17, 6/28. Una coppa Dragendorff 2425 è segnalata anche a Caprin (Dati 1987, pp. 126-7).

¹⁴⁴ Esempio di coppa Dragendorff 35 sono al Museo di Caprin (Dati 1979) p. 184, fig. 3b; nel Museo "G. Basso" di Nocera (1987) n. 10; una coppa similissima. Un esemplare conservato a Roma (Dati 1987, n. 17) e un'altra Napoli (Dati 1987, p. 211, n. 31).

¹⁴⁵ 6/22 e 6/22.

¹⁴⁶ Argilla M. 2-5 YR 4/6, vetrice M. 10R-10.

¹⁴⁷ Per la composizione della decorazione di un esempio la coppa Dragendorff 29 in Francia (Dati 1987, tav. 15, n. 49).

¹⁴⁸ Cfr. per esempio Roma 18, pp. 212-3, tav. 1, XXXVIII, 677 con "reflexiones probabiles" che separano i fessori in una coppa Dragendorff 17.

¹⁴⁹ Cfr. *Cronaca* 1987, pp. 2005-2102, 1066 di La Graufesenque.

¹⁵⁰ *Maat* 1967, p. 66, 1, 1.a, 4.

¹⁵¹ Argilla: vetrice 2-3.

¹⁵² Cfr. *Opuscolo Prunus* 1925, tav. XXXVI, n. 31, del tabbiccino *Prunus*.

¹⁵³ Cfr. *Cronaca* 1987, pp. 2287-2288 (vetro a 2287).

¹⁵⁴ Cfr. *Prunus con fessori* 1978, p. 215, n. 9 con analogie al posto del labbro.

quella, entro l'ombra, di un frammento di coppa Dragendorff 29 da *Menacraon*, sempre di *Prima*, databile agli anni 45-60¹⁷⁷.

Il frammento 5/17¹⁷⁸ presenta, al di sotto di una cornice di ovuli e di una linea ondulata¹⁷⁹ (fig. 32, fig. 4.19), un liscio gradiente a destra che trova riscontri in analoghe figurazioni, tra *Nerosè* e *Vespatiano*, sia su coppe ornate di forma Dragendorff 29 che in quelle misteriche di forma 37, di *La Graefesengae*¹⁸⁰. Nel nostro caso non può probabilmente trattarsi di coppa emisferica per la presenza della fascia di ovuli che normalmente non compare sulle coppe carinate¹⁸¹ e che riportano il frammento a età flavia. La Dragendorff 37, la cui produzione inizia sotto *Nerosè*, è in concorrenza con la 29 già sotto *Vespasiano* fino a raggiungere verso la fine del I secolo¹⁸² o addirittura in quella successiva¹⁸³.

Il frammento 5/22¹⁸⁴, pertinente a parte dell'orlo e della parete di una Dragendorff 37, presenta la raffigurazione di una lepre in corsa a destra sopra una corda segmentata che termina con un fiore, mentre al di sotto si scorge una foglia (fig. 33). Tali elementi possono riportare la coppa all'officina di *Cricium*¹⁸⁵, vasto operante probabilmente da età flavia fino ad età trionfale a *Biancovea*¹⁸⁶, entro tre alcuni centimetri di *La Graefesengae* avvicinando la loro attività forse verso la fine dell'età neruliana¹⁸⁷. Il mercato di *Cricium* si estese anche nell'*Samogea*, come testimoniano esemplari rinvenuti a *Nivera*¹⁸⁸ e a *Cava Rotonda (Villacava)*¹⁸⁹. Con quest'ultimo caso sono certamente correlati le affinità decorative o di figurazioni del nostro frammento per la presenza della lepre e dei sostanziali elementi decorativi, che riportano il pezzo ad età flavia¹⁹⁰. La lepre trova inoltre riscontri, nell'ambito dei rinvenimenti suoli, con quella raffigurata in un frammento di coppa Dragendorff 37, rinvenuta a *Capriano* sulla *Villa di*

¹⁷⁷ Cfr. *Maier* 1996, t. 10, n. 4.

¹⁷⁸ *Agrippa e Vespasiano* 4.

¹⁷⁹ Cfr. *Orsiotti-Pizzi* 1928, nn. XXX, n. 40.

¹⁸⁰ Cfr. per esempio *Daniels* 1973, p. 1404.

¹⁸¹ Cfr. *Orsiotti-Pizzi* 1928, p. 146.

¹⁸² *Hansen* 1974, p. 6.

¹⁸³ *Pizzi* 1975, p. 38.

¹⁸⁴ *Agrippa e Vespasiano* 4.

¹⁸⁵ Cfr. *Hansen* 1974, nn. 83, n. 2.

¹⁸⁶ *Orsiotti-Pizzi* 1928, p. 112.

¹⁸⁷ *Comare* 1970, p. 371.

¹⁸⁸ *Immerwahr* 1988, p. 280, figg. 9-10.

¹⁸⁹ *Vicentini* 1991, pp. 50-2.

¹⁹⁰ *Andrieu*.

Tigellio, attribuita a fabbrica di La Graufesenque e datata all'epoca di Vespasiano¹⁷.

I due ultimi frammenti presentano, come consueti nella terra sigillata della Gallia, ornamentazione tutta dal mondo vegetale. Il primo¹⁸ (fig. 34,a) pure avere elementi tipici della decorazione a girali¹⁹; la decorazione del secondo²⁰ (fig. 34,b), inglobata in linee normale, si potrebbe invece interpretare, in luce al confronto con un frammento di Dausendorf²¹ 37 della faglia di Orla, come affetto da base²².

I materiali considerati in questa sede contribuiscono a confermare la scarsa incidenza a Olbia della sigillata settima decorata (la cui produzione, come è noto, fu comunque già in partenza limitata quantitativamente) e delle forme più antiche della sigillata italica liscia. Dopo l'incremento delle importazioni con l'ingresso dellaocerata prima degli Aevi²³, alla terra sigillata liscia dell'Italia pare affiancarsi la sud-gallica decorata, soprattutto in quella fase, tra Nerone e la tarda età flavia, nella quale le officine nord-italiche non hanno ancora taleito le loro produzioni a matrice²⁴. Quando poi queste iniziano, il mercato olbiense si dimostra subito receptivo accogliendo, in particolare, i prodotti di *J. Antonius Primus* e del *Mardi* – forse i più antichi fra i costruiti localmente – i quali, assieme, possono quasi detentare il monopolio di questo commercio.

¹⁷ *Excav.* 1911, pp. 59-61.

¹⁸ 1572 - Argiletu, riviste c.a.

¹⁹ Cf. Hoeser 1914, p. 29, n. 1.

²⁰ 1572 - Argiletu, riviste c.a.

²¹ Cf. Orla III, p. 95, nn. 1, XXVII, III.

²² Cf. Sacchi 1992.

²³ Cf. Orla II, p. 65.



Fig. 11. A. Sijidara east fragment.



Fig. 12. Sijidara east fragment.



Fig. 18. Sigilata ned gatare.



Fig. 19. a-b. Sigilata ned gatare.

BIBLIOGRAFIA

- BINDARINI 1985 = M. BINDARINI, Gubbio; nuovi scavi e sia degli Omari. *Le civiltà antiche*. In «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia», XX, nuova serie VI, 1992/1993 (1985), pp. 145-59.
- BIRGALLI 1980 = A. BIRGALLI, *Scritture antiche di età romana nel territorio di Birgallì*, in AA.VV., *Birgallì. Scritture antiche*, Sassari 1980, pp. 22-39.
- CANTINA 1967 = I. CANTINA, *Notizi sulle civiltà sigillate (sicil.)*, in «Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula», I, 1967, pp. 22-9.
- COZZANI 1978 = H. COZZANI, *Terra sigillata*, in «Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale», Supplemento 1978, pp. 803-34.
- CONPECTAR = AA.VV., *Conpectar Formatorum Terrae Sigillatae Italiae Mode Caesariae*, Bonn 1990.
- COZZANI = A. COZZANI, *Corpus Nummorum Aegyptiacorum*, Bonn 1968.
- DUARONNE - WATZONER 1948 = H. DUARONNE - C. WATZONER, *Archaische Briefschriften, mit Beschreibung der Sammlung in Falingen*, Rostiggen 1948.
- FRANZ - GIL - POISSON 1938 = J.L. FRANZ - M. GIL - L. POISSON, *De la céramique sigillée des provinces antiques de l'égypte de Nubie dans l'air des pays de Nubie*, in «Archéologique» 2, 1938, pp. 145-219.
- GAZZONI 1986 = D. GAZZONI, *Forme rituali tipologiche e cronologiche de un sigillo sigillato nel paese di Olbia*, in «Boll. d'arch. Suppl. al n. 37-38, 1986», pp. 115-24.
- GIROUX 1988 = G. GIROUX, *La céramique antique dans l'air*, Paris 1988.
- HERMITE 1934 = F. HERMITE, *La Céramique. Vases sigillés*, Giffonia, Paris 1934.
- LACROIX PIRAZZONI 1972 = M.P. LACROIX PIRAZZONI, *La terra sigillata tardo-antica romana e recente nella collezione Piani Lenti del Museo Archeologico di Milano*, Milano 1972.
- LACROIX PIRAZZONI 1980 = M.P. LACROIX PIRAZZONI, *Terra sigillata tardo-antica «Città»*, in *Les Fondes de Marone (Corse)* in «Cahiers Ceramiques» 86, 82, 88, Brest 1980, pp. 5-80.
- LALOU 1981 = G. LALOU, *La céramique et l'usage des terres d'air romaine*, in «L'Africa Romana», VII, Sassari 1981, pp. 851-94.
- LEVI I = AA.VV., *Scavi di Lenti. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma 1972.
- LEVI II = AA.VV., *Scavi di Lenti. Relazione sulle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.
- MAKRAI 1981 = I. MAKRAI, *Curculionidae: I material*, in AA.VV., *Stazionaria. Prime scissioni archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982.
- MARIN 1985 = A. MARIN, *Some Greek Sigillata in Italy*, in «Epoca» IV, 1985, pp. 125-39.
- MARY 1967 = G.T. MARY, *Die Sigillatae Terra Sigillata aus Neuss*, Neuss/Köln 1967.
- MARTINO 1979 = A. MARTINO, *Ceramica nelle acque degli mari*, Cagliari 1979.
- MARZIO SARACINO 1985 = I. MARZIO SARACINO, *Terra sigillata nord-africana*, in AA.VV., *Atti della prima riunione II*, supplemento alle «Miscelaneas dell'Arte Antica, Classica e Orientale», Roma 1985, pp. 175-200.

- MIRAL 1992 = M. MIRAL, *Terra sigillata italica (saecula decima, Roma)*, 1992.
- MIRABELLI 1986 = S. MIRABELLI, *Terra sigillata italica (produzione locale. Catalogo dei tipi, in AA.VV., Terre e Fianchi. Reporti documentari immagini per la storia di Colonna. Dall'Età del Ferro alla Tarda Antichità, Pisa 1986, p. 144.*
- MIRACAPRI 1982 = L. MIRACAPRI *et alii*, *Cobina (Piemonte - Nervetipoli romana: scinde et Area delle Cinte del Abbatino) e a San Donato*, in «NS» 1982, pp. 119-120.
- OLSDORFF 1937 = L. OLSDORFF, *Italische Sigillata mit Aufzügen aus Italien und dem Römischen Germanien*, in «Bericht der Römisch-Germanischen Kommission», 24-25, 1934-35, Berlin 1937, pp. 214-54.
- OSIO II = AA.VV., *Osio II, Studi Miscellanei 16*, Roma 1975.
- OSIO III = AA.VV., *Osio III, Studi Miscellanei 21*, Roma 1977.
- OSWALD 1937 = F. OSWALD, *Index of Fibre-types on Terra Sigillata ("Tumuli von" J. Liercepo)* 1936-37.
- OSWALD - PEYEL 1920 = F. OSWALD - ED. PEYEL, *An Introduction to the Study of Terra Sigillata*, London 1920.
- PADINI 1982 = M.C. PADINI, *Le necropoli romane di Bialla Ceresa*, in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sonho*, Sanusi 1982, pp. 43-60.
- PADINI 1985 = M.C. PADINI, *Nati in terra sigillata*, in AA.VV., *Terre e Fianchi. Geografia, Cultura, Archeologia*, Cagliari 1985, pp. 211-21.
- PALLARES 1974 = F. PALLARES, *Sigillata Italica e tarda Italica di Mariana (Cerdega)*, in «Rivista di Studi Liguri» 40, 1974, pp. 198-20.
- PALLARES 1980 = F. PALLARES, *Terra sigillata italica et tarda italica non decorata*, in *Les Fouilles de Mariana (Cerdega)*, in «Cahiers Cerdega» 84, 87, 88, Roma 1980, pp. 2-11.
- POTTEN PALASTI 1984 = F.P. POTTEN PALASTI, *Funerarie*, in AA.VV., *Museo Permetto Breganze*, Roma 1984.
- PUCI 1977 = G. PUCI, *Le terre sigillate italiche, galliche e etrusche*, in AA.VV., *L'insediamento disabitato di Esculano e i suoi rapporti nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 9-21.
- PUCI 1985 = G. PUCI, *Terra sigillata italica*, in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II*, supplemento alla «Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale», Roma 1985, pp. 385-406.
- RANCI 1985 = T. RANCI, *Sigillata med-italica decorata*, in AA.VV., *Interforata. Una villa etruscana nell'Alcina romana, 2. La villa e i suoi rapporti*, Modena 1985, pp. 145-50.
- SONHO 1992 = A. SONHO, *Bialla in terra sigillata italica da Olbia*, in «Cultura romana», IX, Sassari 1992, pp. 671-64.
- TARTE 1987 = M. DE TARTE, *Le tombe e i cippi circostanti*, in AA.VV., *Terra Libiana. Le necropoli meridionali e di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per la Provincia di Sassari e Nuoro» 16, 1987, pp. 71-111.
- SCARPELLINI TERZI 1984 = M.G. SCARPELLINI TERZI, *Catalogo*, in AA.VV., *Museo Permetto Breganze*, Roma 1984.
- SERRA 1982 = P.D. SERRA, *Le necropoli romane*, in AA.VV., *Colonna Civitas Tarrus. Note preliminari di scavo (1978, 1979, 1980)*, in «RSE», 10, 1982, pp. 124-7.

- STROZZI 1971 = G. STROZZI, *Insuetudines Ueneticorum della Sardegna*, in *Acta of the Fifth Epigraphic Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 243-51.
- STROZZI 1981 = G. STROZZI, *Figillata italica. Figillata and pallisa*, in AA.VV., Cagliari "Mito di Figulino", in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari» 40, 1980-81, pp. 51-62.
- STROZZI 1982-83 = G. STROZZI, *La ceramica sigillata*, in G. FURCI, M. PIRRO, G. STROZZI, *Le scoperte dell'area archeologica di S. Ciriaco e Villa Spinaia (CA)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari» Vol. XX, Nuova serie VI, 1982-83, pp. 389-407.
- STROZZI 1988 = G. STROZZI, *Figillata italica*, in AA.VV., Cagliari - "Mito di Figulino" - *Compendio di esami 1988*, in «Studi Sardi» XXVI, 1981-1982, Sassari 1986, pp. 113-128.
- STRONCO 1954 = A. STRONCO, *Matrici e placche per applicazioni di teli arretini del Museo Civico di Arezzo*, in «Antiquaria Christiana», VI, 1, 1954, pp. 45-82.
- STRONCO 1960 = A. STRONCO, *Le ceramiche arretine I. Materie Archeologiche di Arezzo. Bollettino I*, Varese-Milano 1960.
- TAMMONE 1988 = P. TAMMONE, *Insipere di antichità nell'area dell'antica Olbia*, in «NS» 1988, pp. 395-401.
- TAMMONE 1990 = P. TAMMONE, *Scoperte di infissi costruttivi e di oggetti vari, avvenute nelle zone portuali di Olbia*, in «NS» 1992, pp. 332-3.
- TANASELLI 1986 = A. TANASELLI, *Decorazioni musive ed architettoniche nell'area dell'antica Olbia*, in «NS» 1984, pp. 173-2.
- TOMI - STROZZI 1987 = G. TOMI - A. STROZZI, *Scoperte archeologiche nel tempio nell'area Olbianca*, in «L'Arte Romana», IV, Sassari 1987, p. 433-434.
- TOMI - ZUCCA 1983 = G. TOMI - E. ZUCCA, *Terramotta Arretina Olbianca*, in «Annali della Società Sarda» XXXIV, 1983, pp. 11-41.
- TRONCETTI 1978 = C. TRONCETTI, *I materiali di epoca romana della Collezione Spina*, in AA.VV., *Contributo al Quincento Spina*, Sassari 1978, pp. 113-30.
- TRONCETTI 1988 = C. TRONCETTI, *Pisa*, in AA.VV., *L'antiquarium italiano e i centri musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 257-79.
- TRONCETTI 1989 = C. TRONCETTI, *La civiltà romana. Cultura materiale e monumenti*, in AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 179-280.
- USAI - ZUCCA 1984 = E. USAI - E. ZUCCA, *Cofano fusto Auguste Urdia*, in «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985, Sassari 1986, pp. 301-45.
- VIGNOLI 1984 = A. VIGNOLI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche. Matrici di cremler arretine decorati*, V. 2, Roma 1984.
- VEVIVRA 1990 = M. VEVIVRA, *La ceramica romana de "Cex Romana", area di Villanovo-Cagliari*, in AA.VV., *Le sigillate in Sardegna del IV al VII secolo*, Cagliari 1990, pp. 17-65.
- ZANAGHI GRASSI 1984 = P. ZANAGHI GRASSI, *Catologo*, in AA.VV., *Museo Nazionale Romano*, Roma 1984.
- ZUCCA 1987 = E. ZUCCA, *Naupolis e il suo territorio*, Chianusi 1987.

Maria Chiara Satta

Olbia. Su Cugutta 1992: ceramiche fino da mensa e da cucina di produzione africana

L'intervento di scavo ha posto in luce un repertorio di materiale ceramico-acciai vario ed articolato, di notevole influenza cronologica relativamente alla frequentazione ed all'utilizzazione del sito nella media età imperiale. Il per le importazioni di vasellame pregiato dall'Africa settentrionale.

Nell'insieme si sono ritrovati reperti vascolari di ceramica sigillata fine da mensa e da cucina di produzione africana, lo stesso oggetto associato - perché fa pensare ad associazioni di stipe - con i contenitori africani (attare "Tephalane" ed "African"), con le lucerne, e con il vasellame di una domesticità d'importazione ed anche con quello di produzione locale.

L'analisi dei reperti, nonostante la frammentarietà del materiale, consente un'esposizione del suo sviluppo parziale.

L'attribuzione dei frammenti alla tipologia conosciuta, sulla base delle loro peculiarità formali e tecniche, ha permesso inoltre una valutazione quantitativa e qualitativa.

I 383 reperti ceramici presi in esame sono tutti attribuiti al tipo sigillata africana A, di qualità non uniforme e più precisamente al tipo A1 (fine I-metà II sec. d.C.), A decorata, A a strisce, e qualche raro frammento di A2D, A2 (III sec. d.C.).

Appare di particolare rilievo l'assenza di vasellame ceramico di sigillata africana C e D, soprattutto perché l'area di scavo non sembra avere subito alcun olgiano dal tanto antico ad oggi.

La classificazione è stata effettuata facendo una carota di tutti il materiale ritrovato nel corso delle scavi, analizzando tutti i frammenti non riconducibili ad una forma ben determinata e privi di caratteristiche che fanno consentire una identificazione precisa.

Tuttavia ciascun frammento, anche quelli di dimensioni minime, è stato considerato e calcolato nel numero complessivo dei reperti trovati.

* Desidero ringraziare gli amici e colleghi R. Di Orazio ed E. Sanna per avermi messo a conoscenza dei risultati delle indagini cronologiche condotte ad Olbia nei corsi di questi ultimi anni, e per avermi reso possibile lo studio del materiale ceramico presentato in questo lavoro.

** Si fa riferimento alla tipologia ed alla cronologia italiana nell'articolo L. 1981, pag. 9-103, ed alle classificazioni di LAURICOLA, 1974 e 1981; di SALMERI, 1981; e di HAYES, 1972 e 1980.

In questa sede viene presentata soltanto un'esemplificazione dei tipi rinvenuti, tenendo conto della ricorrenza di materiali molto simili e lasciando maggior spazio alle tavole dei disegni, alle tabelle riassuntive ed alle elaborazioni computazionali¹.

Si è preferito, anziché presentare le schede dei reperti più significativi, limitare il commento descrittivo a considerazioni di carattere generale sulle varie forme presenti, sulla loro evoluzione, in relazione anche ad una qualificazione, per verificare la prevalenza di alcune tipologie rispetto ad altre che sono state individuate in questo gruppo.

Si sono identificate inoltre all'interno di un medesimo tipo ceramiche di produzioni differenti.

Le varie forme infatti si diversificano non soltanto per i rapporti dimensionali (tuberculatum, ecc.), ma anche per l'utilizzo di elementi decorativi differenti, per tecnica e resa.

Questo diversità non dovuta probabilmente anche ad una differente cronologia. Tuttavia appare alquanto difficile poter stabilire un'evoluzione della forma, ed attribuire quindi una più puntuale datazione.

Le vicende del sito, la frequentazione e l'abbandono dell'area nel corso dei secoli, peraltro brevemente riassunte da R. D'Onofrio², il suo quasi totale sconvolgimento, che non hanno consentito di determinare una puntuale situazione degli strati, impongono che nella presentazione dei reperti si proceda ad un riferimento stratigrafico.

Si tratta di stili, per motivi pratici, mostrati convenzionalmente una divisione secondo i cippi di strato cegati), e quindi una esemplificazione dei materiali più significativi presi in esame.

Sono stati identificati ed in alcuni casi ricostruiti graficamente 161 esemplari³.

Si è riscontrata una tipologia variegata, in cui il 90% dei materiali è riconducibile a forme aeree di uso quotidiano e domestico di varie dimensioni, quali coppe, piatti, tegami: ciò consente di analizzare le importazioni del nord Adria e, in alcuni casi, lo sviluppo storico e l'evoluzione di alcune forme di questa produzione coniate in un arco cronologico compreso dalla fine del I alla metà del III sec. d.C.

La crisi presente di forme chiuse, nottamente impediti nelle stive delle navi, è imputabile anche alla difficoltà del trasporto transmarino.

¹ Cf. tabella.

² Per un'impugnatura più grande del sito si veda R. D'Onofrio in questo stesso volume.

³ L'argomento è stato analizzato per il nostro sito solo limitatamente ad alcune tipologie ceramiche e non nella complessità.

Lo studio di alcuni esemplari di materiali annessi in questa parte (ceramiche, vetri, monete) sono in corso di stampa e saranno pubblicati in un prossimo numero.

L'assenza riscontrata delle forme tipiche della fine del III e IV secolo, costituisce un dato assai interessante.

Si tratta ora di approfondire, invece, la conoscenza delle forme presenti di altre tipologie ceramiche dello stesso periodo, ed anche eventualmente subito posteriori.

Ceramica africana da terra di tipo A.

Alcuni tipi si ricollegano alle forme della ceramica sigillata sud gallica e nord italica, ed alla ceramica comune "pura", in alcuni casi si imitano motivi decorativi (spallata-barbante) della tradizione italico gallica.

Forma Lamboglia 1a (forma Hayes 8A, n. 3, 8A, nn. 3, 4, 30) forma *Atlanta*, I, inv. XIV, 1/5, p. 26a.

È una coppa conca, decorata dalla firma Drag. 29 sud gallica, con orecchie costituite da un labro centrale, parte piatta più o meno inclinata verso l'esterno. Due scanalature nell'interno della parete in prossimità dell'orlo. Decorazione a spatolato sull'orlo del labro e sul piano di congiunzione tra parete e cassetto più o meno marcata. Piede ad anello. Assai comune nel bacino del Mediterraneo e della zona atlantica.

È presente con ben 28 esemplari¹.

nn. 7, 10, 14, 15, 24, 25, 27, 29, 39, 40, 41, 42, 43, 76, 77, 78, 79, 94, 95, 96, 115, 130, 133, 139, 140, 141, 157, 158

(cfr. Figg. 1, 2, 3) dis. 7, 10, 14, 15, 24, 25, 27, 39, 40, 41, 42, 76, 77, 78, 79, 94, 95, 115, 130, 133, 139, 140, 157, 158)

Diametri da cm. 16,00 a cm. 27,00 (forme ricostruite graficamente: 107¹ tab. fol. 94¹).

Cronologia: la forma Lamboglia 1a è prodotta dalla fine del I alla metà del II sec. d.C.; la forma Lamboglia 1b probabilmente dalla metà del II agli inizi del III sec. d.C.

Forma Lamboglia 2a (forma Hayes 9A) forma *Atlanta*, I, tav. XIV, 8/10, p. 27a.

¹ Si riportano i numeri attribuiti per la classificazione dei reperti ed attribuita a ciascuna forma. Per un riferimento vedere le tabelle generali 1 e 2 e le due particolari 3, 4, 5 e 6.

² Si riportano le dimensioni del diametro del vano che è stato possibile ricostruire in due particolari esemplari, all'orlo.

³ La documentazione grafica dei materiali è la tabella 1 con disegno a B. Accardi.

⁴ La documentazione fotografica è di G. Marzà.

È una coppa cristallina o leggermente calcinata. Sull'orlo indistinto, dalla parte, due scanalature all'interno definiscono una fascia poco rilevata decorata a mezza. Piede ad anello.

È presente con 11 esemplari,

nn. 4, 16, 21, 26, 28, 46, 47, 80, 109, 126, 45+146.

(cfr. Fig. 4; da. 4, 16, 21, 26, 28, 46, 47, 80, 109, 126, 45+146)

Diametri cm. 14,5/21,3 (forme ricostruite 1).

(cfr. lat. nn. 21, 45+146)

Cronologia: prodotta nel 100-150 ed oltre, è presente in contexti della 2 metà del II sec. d.C.

Fornix Lamboglia 4/IIA – forma Hayes 2 – forma Sakoniaman A1 (forma Hayes 3A), (forma Hayes 3B) – forma Atlante, I, tav. XIII, 10/13, p. 24 ss.

È una coppa imbutata la forma Drag. 35 e la forma Drag. 36 in ceramica sigillata sul gabbro. Orlo rivolto verso l'esterno, decorato con una serie di foglie d'acqua a barbotina, spesso affiancato dall'orlo scanalato per recingere il copercello. Piede ad anello.

Ancora diffusa nel Mediterraneo occidentale e sulla costa atlantica.

È presente con ben 34 esemplari:

nn. 5, 11, 13, 17, 30, 31, 32, 33, 48, 49, 50+81, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 82, 83, 84, 97, 98, 99, 100, 115, 117, 127, 132, 142, 147, 149, 168.

(cfr. Figg. 3, 6, da. 11, 13, 17, 30, 32, 48, 50+81, 53, 147, 149)

Diametri da cm. 7,3 a cm. 16 (ristruttate 8 forme).

(cfr. lat. n. 50+81)

Cronologia: prodotto dall'età Flavia alla 2 metà del II sec. e forse ancora in età antonina.

Variante della fornix Lamboglia 4/IIA – forma Hayes 3, n. 113, con motivi a reticolatura sull'orlo in luogo della decorazione a barbotina – forma Atlante, I, tav. CXXXI, 2, pp. 125, 126

È presente con 1 solo esemplare: n. 87,

(cfr. Fig. R, da. 87)

Fornix Lamboglia 6 (forma Hayes 34) – forma Atlante, I, tav. XV, 3, p. 29.

È una coppa con orlo a tesa piana, più o meno pronunciata ed inclinata. Due scanalature all'esterno tra la parete e la carena. Piede ad anello. All'interno priva di decoro. Forma scarsamente documentata.

È presente con 8 esemplari,

nn. 2, 36, 39+36, 66, 81, 82, 83, 85+152.

(cfr. Fig. 7, da. 2, 36, 39+36, 63, 82, 85+152)

Diametri da cm. 13,6 a cm. 18,2 (ristruttate 4 forme).

(cfr. lat. nn. 39+86, 85+152).

Cronologia: prodotto alla fine del II sec. e anteriori in esemplari della 1 metà del II d.C.

Forma Lamboglia 7 (forma Hayes 7) – forma Atlante, I, tav. XIV, 1-2, p. 25 ss.

È una coppa emisferica o leggermente carenata che ricorda in forma Drag. 1071 di ceramica sigillata sud gallica. Orlo poco ingrossato. Esternamente una scanalatura divide l'ansa decorata a ruota. Piede ad anello.

È presente con 1 solo esemplare: n. 44+143.

(cfr. Fig. 8; dia. 44+143)

Diametro cm. 29.

(cfr. dia. 44+143)

Cronologia: prodotto in età flavia, si trova in esemplari della 2 metà del II sec. d.C.

Forma Lamboglia 27 (forma Hayes 68) – forma Atlante, I, tav. XIII, 15-19, p. 25.

È una scodella con orlo orizzontale, che presenta una variegatura nella superficie superiore. Parete ricurva leggermente scanalata. Piede ad anello.

È presente con 1 solo esemplare: n. 20.

(cfr. Fig. 8; dia. 20)

Cronologia: viene attribuito alla 2 metà del II sec. e sembra non essere stato più prodotto nella prima metà del III sec. d.C.

Protobole forma Hypo-Pulveret 37 (forma Hayes 143, n. 12) forma Atlante, I, XVIII, 16 e CXXXI, 5, p. 37.

È un bicchiere di forma conica con piede ad anello. Parete esterna decorata a fauce con motivi a stampa sequente da scanalature.

Ricorda la forma Drag. 30 in sigillata sud gallica e forme in vetro (cfr. Jaeger 1957, p. 38; forma 217 ed in ceramica a pasta sabbia (cfr. Marabini Mores, 1973, forme XXXIII-XXXIV e LVI)².

È presente con 1 solo esemplare: n. 144.

(cfr. Fig. 10; dia. 144)

(cfr. fot. n. 144)

Cronologia: prodotto in età flavia traiana, presente in esemplari dall'età flavia alla 1 metà del II sec. d.C.

Decorazione: motivo a stampo-Lamboglia (cfr. Atlante, I, p. 126, n. 44, età flavia/prima metà del II sec. d.C.)

¹ Cfr. Jaeger 1957, p. 38 forma 21.

² Cfr. Marabini Mores 1973, forme XXXIII-XXXIV e LVI.

Probabile forma Lamboglia 14 – forma *Atlante*, L. tav. XIX, 104, p. 58 (forma Huyet 134; 138, n. 3) forma *Pallarés* 14, (Huyet 140, n. 149).

Boccalino a corpo globulare, con orlo a collare, fondo piano.

Ansà con tre scanalature.

È presente con un solo esemplare; n. 69.

(cfr. Fig. 10, dis. 64)

Diametro cm. 7,1.

Cronologia: fine II-inizi III sec. d.C.

Probabile forma Huyet 144 – forma *Atlante*, L. tav. XIX e CXXXII, L. p. 59.

Probabile bicchiere a corpo ovale su basale piede. Rischiana una forma simile in pezzi scelti. (Cfr. Maurizio Moysa 1973, forma III-IV e XVI⁹).

È presente con un solo esemplare; n. 65.

Cronologia: fine I-inizi II sec. d.C.

Altre forme.

Di particolare interesse alcuni frammenti relativi a forme chine – boccalini, a forme aperte – petate, ed altri pertinenti a coperci e ad ansa.

- *Accettini.*

Imitati in produzione delle province siciliane e antinormali ed italiana in ceramica a "pareti sottili". Parete ricurva, fondo piano. La vernice è distesa solo all'esterno.

(cfr. Fig. 10, dis. 35, 65, 66)

- *Petate.*

A corpo sifonico con orlo rivolto verso l'esterno, a base piana, con scanalature che dà luogo ad un doppio gradino.

Forma scarsamente documentata.

(cfr. Fig. 10, dis. 124)

- *Coperci.*

Sono presenti diverse varietà di tipi.

Alcuni sono di forma conica, verniciati solamente all'esterno, con una livrea orizzontale in prossimità dell'orlo, variamente decorata con strutture a stella in cerchi concentrici. La presa è concava all'interno e piana, di forma irregolare. In un solo esemplare (n. 93+153) è arrotondata a "pomello". Orlo annulo, ricurvo ed arrotondato, a profilo diritto.

⁹ Cfr. Maurizio Moysa 1973, forma III-IV e XVI.

— Altri similari (in. 6, 67), di un secondo tipo, presentano al di sotto del fusto un elemento verticale che frange da fuori. Si tratta di forme assai poco documentate.

(cfr. Fig. 8, dis. 6, 67 e Fig. 9, dis. 38, 93+153, 129, 155, 161).

— Anze.

Naselleiformi solene da 2 o 3 costature, pertinenti a boccalini o ad altri di dimensioni ridotte.

(cfr. Fig. 10; dis. 92, 134).

Ceramica africana da cucina.

In questa sede si sono prese in esame le troadelle, i tegami, le cenerelle nelle forme Lamboglia 9, 10A, 10B, in ceramica a pasta conotogrida e con pettine a strisce, incluse da Hayes nella ceramica sepolcra Africana di tipo A², produzione parallela a quella della A fino da messa, e che perdurò ancora fino al IV sec. d.C.¹²

Per la varietà delle forme ed a causa della frammentarietà dei reperti, ottenuto per la mancanza di una simbologia certa, non è stato possibile individuare uno sviluppo tipologico all'interno delle forme stesse, anche se generalmente si continua ad usare conosciuti nell'entrevue che l'allungamento e l'appiattimento dell'orlo costituiscono un elemento di serietà.¹³

Già nel I secolo d.C. viene esportata dall'Africa occidentale da cucina, che poi dalla seconda metà del II sec. è attestata in tutte le varietà e forme nel bacino del Mediterraneo.

Nella prima metà del II secolo, insieme con l'esportazione della ceramica da cucina di tipo A, si realizza l'apparizione dei tipi più comuni, alcuni dei quali perdurano sino alla fine del IV-metà V sec. d.C.: la produzione sembra esaurirsi agli inizi del V sec. d.C.

Una cronologia più puntuale della ceramica da cucina nelle sue varie varietà, è ancora da definire.

Forma Lamboglia 9A (denom. "Osta I" Fig. 15) (Hayes 181 in. 2, 12-13) (denom. "Osta IV" Fig. 1) — *Lucretia Alamò*, l. cit., CVI, 3-6, p. 215.

È una scodella che ricorda la stessa forma in ceramica a torrice rossa

¹² Cf. Alamò, l. cit. 209 ss.

¹³ Si tratta che le stesse difficoltà (probabilmente con i termini di base) sono state di forma identica (A ed A a strisce). Cf. Osta II, p. 179.

¹⁴ Cf. Alamò, l. cit. 210 ss.

interi¹⁵. Parete a quattro di cerchia e fondo piatto. Sul fondo all'interno spesso scanalature. Di ceramica africana a patina cerrogriola e polturo a bande.

Forma molto diffusa nel Mediterraneo occidentale.

È presente con 6 esemplari:

nr. 18, 69+153, 101, 108, 119, 137.

(cfr. Fig. 11; da. 18, 101, 108, 119, 69+150)

Diametri da cm. 14,1 a cm. 23 (ricostituite 3 forme).

Cronologia: è attestata dalle prime metà del II sec. alla fine del IV-inizi V sec. d.C.

Forma Lamboglia 108 (forma Hayes 234) - forma Adams, I, no. CVI, 10-11, p. 217.

È una cassetta con orlo rilevato all'interno e pareti verticali. Fondo convesso con striature ipocentriche e gradino pronunciato. A questo corrisponde all'interno una cresta e sul fondo scanalature concentriche.

In ceramica africana a patina cerrogriola e polturo a bande.

Forma molto comune nel bacino del Mediterraneo.

È presente con 21 esemplari:

nr. 1, 8, 9, 12, 71, 72, 73, 74, 88, 89, 90, 102, 103, 104, 105, 120, 121, 123, 125, 128, 151.

(cfr. Figg. 10, 12, 13, 14; da. 8, 9, 12, 71, 74, 88, 90, 102, 103, 105, 120, 121, 123, 128, 151)

Diametri da cm. 16 a cm. 26 (ricostituite 5 forme).

(cfr. tav. 9)

Cronologia: attestata dalla prima metà del II sec. alla fine del IV-inizi V sec. d.C.

Forma Lamboglia 108 (forma Hayes 234) forma Adams, I, no. CVI, 12-13 p. 217.

Tegame con orlo adisteso dalla parete, inclinata all'esterno, con gradino e fondo convesso solcato da striature concentriche.

All'interno sul fondo solature concentriche.

In ceramica africana a patina cerrogriola e polturo a bande.

È presente con 6 esemplari:

nr. 22, 37, 70, 135, 136, 145, 154, 159.

(cfr. Fig. 14; da. 22, 37, 70, 135, 136, 145, 159)

Diametri da cm. 17 a cm. 24 (ricostituite 6 forme).

Cronologia: attestata dalla fine del I alla 1. metà del III sec., poco frequente alla fine del IV-inizi V sec. d.C.

¹⁵ Cf. GROSSEAU in «MIF», LXXXII, 1970, pp. 164-168, I, 26-30. Ed anche in GISE III, p. 487.

Tra la forma Lamboglia 9 e la forma Lamboglia 10

Ritrovabili alla forma Lamboglia 9 o 10 sono 10 frammenti non meglio identificabili, di varia ridotte dimensioni, pertinenza a pareti di tegami e castriolo.

nn. 3, 75, 91, 106, 107, 122, 131, 138, 140, 156.

Considerazioni conclusive

I tipi più significativi presenti in numero rilevante sono la cd. forma Lamboglia 1a e 1b; la forma Lamboglia 2a; la forma Lamboglia 4/36A e le forme Lamboglia 9A a strisce, 10A e 10B a strisce, tutte da cucina.

Inoltre in numero più limitato sono stati classificati frammenti attribuiti alla forma Lamboglia 6, ed in quantità assai esigue sono quelli ascrivibili a forme vuote, delle quali è tenuto conto e di cui si fornisce la documentazione grafica (Tab. 1^{ra} e Grafico 1).

Cronologicamente le forme più antiche sono la 4/36A (75/130 d.C.), la 1a (60/med. II d.C.), la 2a (100/160 d.C.), la 7 (età Flavio/II sec.), la forma tipo Pallaris 33 (età Flavio/1 metà II sec.), la forma tipo Pallaris 37 (età Flavio/1 metà II sec.), le forme Lamboglia 14 ed Hayes 144 (fine II/med. III). Si tratta di forme appartenenti tutte ai primi 50 anni del II sec. d.C.

Le altre forme (1b, 6, 23) sono comunque di poco posteriori, ascrivibili alla fine del II-prima metà del III sec. d.C.

La forma 1b si trova infatti in contexti della seconda metà del II-primi del III secolo; la forma 7 e la forma 23 sono attestate nella seconda metà del II-primi del III secolo.

Risulta quindi che i tipi maggiormente rappresentati sono quelli generalmente attribuiti alla fase iniziale della ceramica sigillata africana del tipo A, e quindi i più antichi.

L'assenza di talune forme (quali la forma Lamboglia 3, 16 ecc.) potrebbe essere determinata non solo dalla loro minore diffusione in Occidente²⁷, ma soprattutto da un problema legato alla cronologia, essendo alcuni tipi prodotti in un periodo decisamente posteriore a quello di fabbricazione dei ripari rinvenuti nel corso dello scavo (Grafico 2, 3, 4, 5).

L'exportazione della ceramica africana A (la cui data d'origine è concordemente fissata tra gli anni 70-80 d.C.) risale ai primi decenni dell'età

²⁷ Per l'elaborazione delle tabelle 1, 2, 3, 4, 5, 6 si registrarono 5.340 pezzi e 61 frammenti di un numero più piccolo di realizzazioni.

²⁸ Cfr. Oliva III p. 329.

dorieliana¹⁴ ed i primi frammenti si rinvennero in Italia, ad Ostia¹⁵. È quindi di estremo interesse osservare in che misura, e soprattutto attraverso quali tappe, si afferma la diffusione nelle zone occidentali più partecipate nella Sardinia settentrionale e nell'antica Olibis.

Le esportazioni continuano poi con maggiore intensità in età trionfale ed adriana, per raggiungere l'apice in epoca antonina, una volta superata la subordinazione nei confronti dei prodotti occidentali.

Pertanto la massima diffusione di questa produzione ceramica avviene nel corso del II sec., soprattutto nella seconda metà.

Contemporaneamente varia l'isportata dall'Africa anche l'olio, ed altri prodotti alimentari indispensabili ed essenziali, come è attestato dai ritrovamenti di anfore "ipostolane" ed "africane", che si rinvennero in contesti dei primi decenni del II e per tutto il III sec. d. C. ed oltre¹⁶.

In epoca trionfale-adriana e per anteriori (seconda metà II sec.) si verificò quindi un salto qualitativo e quantitativo ed aumentò anche il numero delle forme prodotte.

Senza entrare nei dettagli, si osserva una spiccata varietà di tipi, alcuni presenti agli inizi della produzione africana, altri che ebbero un incremento ed una maggiore diffusione nel III secolo.

Sicuramente il contenuto di alcune ceramiche, strettamente connesse con quello della produzione ceramica feniciana di vario tipo, subì un ruolo fondamentale e determinante, anche rispetto alle vie-marie commerciali.

Appare evidente che il miglioramento della produzione provocò un notevole scadimento della qualità, come avviene nella produzione del tipo A1 ed A decorata, di livello più alto rispetto a quella di tipo "A a strisce" (ceramica da cucina polita a bande), di livello medio, ed a quelle particolari produzioni di tegami a "pauze ciceregnola" e di coperte "ad olio anerto", di più basso livello qualitativo, connesse con la produzione di sigillate, a qui presenti, ma non ancora sufficientemente indagati.

Comunque queste ultime due produzioni si differenziano, staccò per l'infisso, anche nel prezzo, ma venivano ugualmente impiegate come fucine vasellane raffinate - merce di lusso.

Di notevole importanza appare quindi lo studio e la classificazione delle forme relativamente alla loro evoluzione nel corso di tutta la produzione della ceramica africana da uscita, produzioni che ben si inquadrano in

¹⁴ Per quanto riguarda il problema della diffusione della ceramica nella Sardinia si veda Olivero III, p. 109 ss.; Cabatouni 1910, p. 57 ss.; Cabatouni 1922, p. 108 ss.; Cabatouni in Alfaro I, 1901, p. 10 ss.

¹⁵ Cfr. Olivero I, p. 25 ss., ed Olivero III, p. 327.

¹⁶ Cfr. Olivero III, p. 360 ss.; Olivero IV, p. 149 ss.; Zappalà in Olivero III, p. 472 ss. e bibliografia ivi contenuta.

pino III secolo ed oltre, attestando comunque uno rendimento di qualità rispetto alle forme da cucina di sigillata.

La produzione di ceramica africana più antica, prodotta nella regione di Cartagine²¹, risaleva ancora notevolmente dell'indosso della tradizione ceramica delle sigillate neo-occidentali ed italice²².

L'estrema accuratezza e la raffinatezza nell'esecuzione erano necessarie perché la produzione si affermasse nei mercati occidentali. In seguito la ceramica africana assunse una propria peculiarità, maturando una netta indipendenza ed una produzione assai varia.

La notevole produzione ceramica che era per la maggior parte destinata al commercio transmarino implicava una disorta organizzazione, oltreché il completo sfruttamento della produttività.

Non è questa certamente la sede per indagare quali fossero i personaggi, quali i negozianti, quali i mercatanti, e neppure, come ben ha ricostruito Carandini²³, come e dove veniva investito il capitale che si ricava da questi commerci. Sicuramente con il consolidamento e lo sviluppo di queste categorie si arrivò ad una sorta di "standardizzazione", o comunque ad un scadimento più o meno accennato della qualità della merce, in origine notevolmente più raffinata.

Appare probabile che una parte del capitale ricavato dalle vendite in qualche modo venisse reinvestita proprio nei centri del vendita, soprattutto per il rafforzamento delle strutture empiriche: sarebbe interessante verificare a questo proposito quale fosse il rapporto tra merce - acquirente - rivenditore.

Da ciò derivano anche tutti quei problemi strettamente connessi fra loro, quali: forme di gestione, inserimento nel mercato, capacità di rispondere alla domanda, rapporti tra lavoro libero e lavoro servile, che sarebbe interessante approfondire nel territorio di Olbia.

Da un punto di vista storico ed economico si ricava per il II, e per tutta la prima metà del III secolo, che la città è ampiamente interessata dai prodotti africani, prevalenti sulle altre produzioni di ceramiche fini.

Si nota inoltre che è particolarmente diffuso anche il tipo A a strisce più mediorie; questo fatto denota un abbassamento di qualità.

Tuttavia dall'esame del materiale rinvenuto nel corso dello scavo²⁴, appare evidente che il *terracotta pour quasi* non per la ceramica sigillata africana A risulta essere il III sec. d.C.

²¹ Sulla area di produzione Cf. CARANDINI 1970, p. 114-44; BERTI 1972, p. 208 ss., ed. *Atene* (una bibliografia vi è contenuta).

²² Cf. *Atene* I, p. 19 ss.

²³ Cf. Carandini 1970.

²⁴ Come si è già visto, la *terracotta pour quasi* potrebbe essere formata dall'unione di una ceramica sigillata africana.

Già Sotgiu, nel corso di uno scavo effettuato nella via Porto Romano²⁷, presumibilmente in natura del quartiere settentrionale del centro antico, ed anche nell'isplorazione compiuta nel caso Umberto²⁸, in una zona vicina ai margini occidentali della parte alta della città (probabilmente *facropolis*), rilevava l'assenza quasi totale della ceramica africana di tipo D, il che contribuiva a confermare una profonda crisi negli scambi commerciali con l'Africa, e forse una più grave di Olbia dopo il III sec. d.C.

Di particolare rilievo appare quindi il fatto che nella prima metà del III secolo ad Olbia le importazioni di ceramica sigillata dal nord Africa diminuiscono sensibilmente: subiscono forse un rallentamento o anche, addirittura, un brusco arresto, di cui peraltro non si conoscono le cause e le modalità, almeno per quanto concerne il materiale più fino.

Se sia stato invece o meno è precisi e durei mancano in fatti le testimonianze relative al IV sec., e più specificamente al versante di sigillata africana C e D.

Per una spiegazione di questo fenomeno e motivi, come indica D'Ortano²⁹, possono ricorrevsi forse, almeno inizialmente, anche in problemi di natura geo-morfologica relativi al porto, quali l'innalzamento dell'imboccatura del golfo interno³⁰, l'innalzamento del livello del mare³¹.

Benché Olbia sia da ritenersi quale punto d'imbocco per le derrate destinate al mercato di Roma, come testimonia tra l'altro sino al III sec. d.C., la manutenzione portata alla rete stradale che collegava il centro antico all'immediato entroterra ed agli altri centri nord³², tuttavia, in seguito, con maggiore verosimiglianza dovessero manifestarsi problemi di natura esclusivamente politico-commerciale, legati in particolare al radicale mutamento dei mitici e delle rotte a partire proprio dal II-III sec. d.C.³³

²⁷ Cf. Sotgiu 1965, p. 286 ss. Frascari che il quartiere a partire dal IV sec. d.C. si espandeva in un periodo di decadimento di tutto l'abitato antico.

²⁸ Cf. Sotgiu 1965, p. 287 ss. In cui si ricostruisce la presenza rilevante della ceramica africana di tipo D e quindi ipotizza una crisi generale che interrotta Olbia dal IV sec. d.C.

²⁹ Cf. D'Ortano 1951, I, p. 131; de Ande-Castagna 1956, p. 125 ss.

³⁰ Cf. D'Ortano 1951, II, p. 88. L'innalzamento del golfo interno venne provocato dal naturale trasporto di sedimenti dal fiume Padriengione.

³¹ Cf. D'Ortano 1951, II, p. 88 ed 89. Dell'età romana ad oggi il livello del mare si è innalzato di un metro. L'acqua regreda sui rivieri e fuori fondali, innalzando invertebrale la spiaggia e frangendo in città.

³² Per quanto attiene la rete stradale e la sua manutenzione si veda Marini 1974, p. 301 e bibliografia ivi contenuta; Ball 1985, p. 376; Sotgiu 1984, p. 922.

³³ Cf. Tortorella (Zevi-Tortorella 1959), p. 214 ricostruisce la natura dell'asse stradale stabile tra la Spagna e l'Italia a favore di quello con l'Africa o l'Italia. Il problema viene approfondito da Tortorella e in seguito affrontato da Castagnoli 1970, p. 105 ss. I prodotti africani (grano, olio, dattoli e mandorle) nel centro litorale, e prodotti autoctoni (vino) e di estrema provenienza (importata) nell'approvvigionamento di Roma dal II sec. d.C.

Orbi, data la sua collocazione, si trovò improvvisamente in una posizione marginale rispetto alla Spagna ed all'Africa.

Col diversificarsi delle rete commerciali, altri centri garantivano un migliore collegamento con Roma e con i costanti porti del bacino del Mediterraneo, nella Sardegna settentrionale in particolare *Tarri Libinori* e gli altri centri della costa occidentale⁴².

Come si evince dalla documentazione archeologica, i fenomeni sopra ricordati dovettero avere notevoli conseguenze per la vita sociale ed economica del centro orobico.

Naturalmente questa ipotesi intende integrare, confermare e costruire anche in altri siti di Orbi.

Alla stato attuale della ricerca, sulla base di questi scarsi elementi, non è infatti possibile fare considerazioni più approfondite sul problema.

⁴² Tarri Libinori ed i centri lungo la costa occidentale si presentano meglio collegati con l'Africa rispetto agli aggruppamenti della costa orientale.

BIBLIOGRAFIA

- Atlante I, II - *Atlante della forme ceramiche. Supplementi dell'E.F.A.A. - I, II* - Roma 1981, 1985.
- BELLI 1988 = R. BELLI, *La visibilità romana nel Lagone - Marittima*, in AA.VV., *Il Marittimo Santa-Anita*, Sassari 1988, p. 33 ss.
- CALABRINI 1970 = A. CALABRINI, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale. Appunti sull'economia della Zeugma e della Synnada*, in «Studi Micenei», 13, Roma 1970, p. 95 ss.
- D'ORLANDO 1991, 1 = R. D'ORLANDO, *Oliba (Toscana). Interventi di scavo nell'area urbana. Criteri di S. Paolo*, in «Bollettino d'Architologia», 4, 1990, Roma 1991, p. 131.
- D'ORLANDO 1991, 2 = R. D'ORLANDO, in AA.VV., *Oliba e il suo territorio. Studio e archeologia*, Oristà 1991, p. 89.
- GAMBINO 1986 = R. GAMBINO, *Primi studi di tipologia e cronologia di un raggio stratigrafico nel porto di Oliba*, in «Rivista di Arte, Archeologia, Numismatica», 1, Suppl. al n. XXXVII-XXXVIII, 1986, p. 115 ss.
- HARRIS 1972 = J.W. HARRIS, *The Roman Pottery*, London 1972.
- HEINE 1923 = *Excavations from dated Finds*, Chronology-Index 1927.
- LAMBOLLA 1958 = N. LAMBOLLA, *Prime osservazioni sulla "terra sigillata italiana" (tipi A, B)*, in «Riv. St. Lig.», XXIV, 1958, p. 133 ss.
- LAMBOLLA 1963 = N. LAMBOLLA, *Nuove osservazioni sulla "terra sigillata italiana" (tipi C e D)*, in «Riv. St. Lig.», XXX, 1963, p. 145 ss.
- MARSHALL MOORE 1973 = M.T. MARSHALL MOORE, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1940-1954)*, in «Annals of the American Academy in Rome», vol. 22, Roma 1973.
- MILONE 1991 = R. MILONE, *La Sardegna romana*, Sassari 1991.
- Orta I, II, III, IV = AA.VV., *Orta I, Studi Micenei*, 13, Roma 1968; *Orta II, Studi Micenei*, 14, Roma 1970; *Orta III, Studi Micenei*, 21, Roma 1973; *Orta IV, Studi Micenei*, 25, Roma 1977.
- OSWALD-FRYCE 1920 = F. OSWALD-FRYCE, *Ancient Pottery. An Introduction to the Study of Terra Sigillata*, London 1920.
- SALIMONDI 1958 = J.W. SALIMONDI, *Stude sur la céramique romaine d'Afrique sigillée claire et ébréchée commune de Henchir el Oudja (Bouggada), en Tunisie centrale*, in «IFAO», XLIII, 1958, p. 80 ss.
- SARCO 1985 = A. SARCO, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», vol. II/1985, Roma 1985, p. 286 ss.
- SORRE 1961 = G. SORRE, *Incisioni fatiche della Sardegna. (Supplemento al C.I.L., X, ed. ed. Epigraphica Epigraphica, VII), I*, Padova 1961.
- VERAS 1973 = M. VERAS, *Ceramicas romanas recuperadas del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973.
- ZAVI-TRENDELLI 1969 = P. ZAVI, A. TRENDELLI, *Aspionas de Byzantion en sus entornos*, in «Antiquité Africaine», 1969, p. 173 ss.



Fig. 19

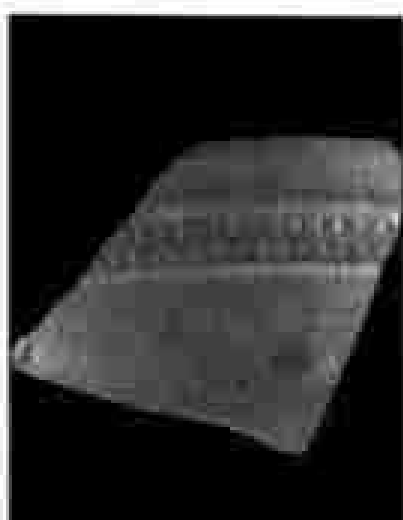


Fig. 21



Fig. 20 + 21

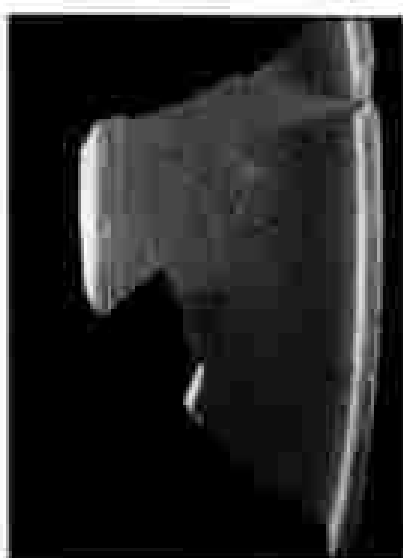


Fig. 22 + 23



FIG. 28 = 128

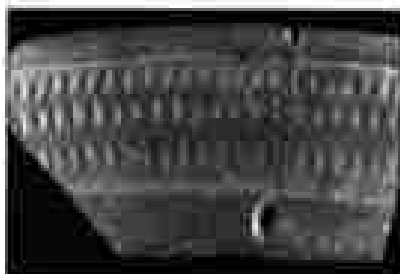


FIG. 29 = 129



FIG. 30



FIG. 31 = 132

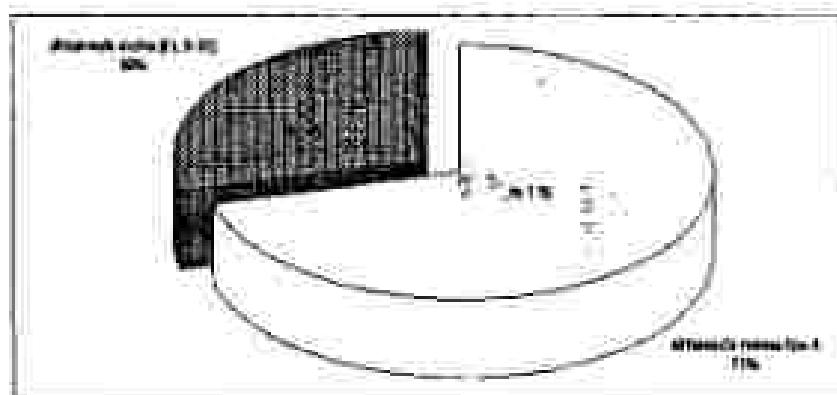


FIG. 32

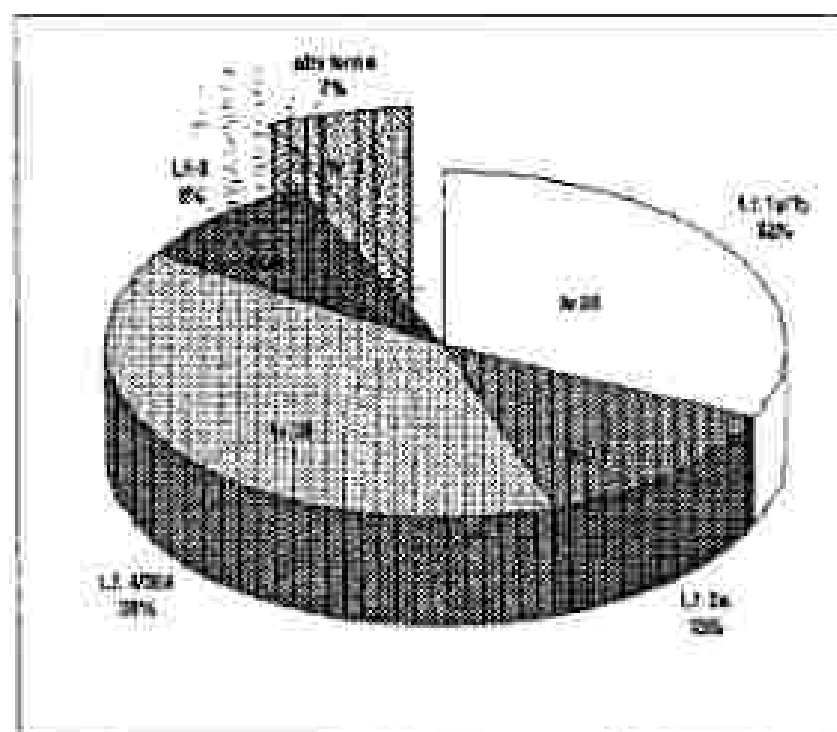
Totals 1-4

100 ACR 201	PL 14712	PL 28	PL 4704	MPL 454	PL 8	PL 7	PL 22	PL 22	PL 24	PL 144	ACTG FORMS	PL 8	PL 124	PL 108	PL 816	TOTAL PROPERTY INTERESTS UNDER CLASSIFICATION
Sample 1	7-19	8	8-21 19	-	8	-	-	-	-	-	8	-	18 - 812	-	8	28 (100% 100%)
Sample 2	14-15 15	14-21	17	-	-	-	28	-	-	10-21	18	-	27	-	-	18 (PL 100% 1402 155)
Sample 3	24-25 27-29	24-28	24-25 27-28 31g	-	24	-	-	-	-	24-25 28-31g	107	-	27 124 108	108	-	27 (100% 2408 104 102 100)
Sample 4	28-30(a) 31-143 14	28-27 45-143	28-28 31-29 31-32	-	28-29 32-33	44- 143	-	143	28	14	28-29	44-143	7176 70	143 70	70	47 (100% 2875 104 102)
Sample 5	30-31	31	30-31	37	35-112	-	-	-	-	30 100-31	-	-	35-31 137-33	704	37	48 (100% 2873 104 102)
Sample 6	34-35	-	-	-	-	-	-	-	-	34-35	-	-	-	-	34	4 (100% 34-35 100 100)
Sample 7	38	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1 (100% 38)
Sample 8	45-154	110	45-152	-	-	-	-	-	-	110-111 110	104 8	-	100-111 107	110	-	14 (100% 110-111 107 100)
Sample 9	118	-	118-119 118	-	-	-	-	-	-	118	118	-	122-123 122	100	122	12 (100% 118-119 100 100)
Sample 10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sample 11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	104	-	-	-	-	-	7 (100% 104)
Sample 12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	100	-	-	7 (100% 100)
Sample 13	-	100	107	-	-	-	-	-	-	100	-	-	100	-	-	4 (100% 100-107)
Sample 14	120	-	-	-	-	-	-	-	-	119	-	-	-	-	119	4 (100% 120-119 100)
TOTAL 11-2017	28	71	44	1	8	1	1	1	1	22	8	-	27	8	18	144

(State Tax Cargas) (2017) - unaportada por el estado y de control de procedimiento (11/11/17) (47)



Grafic 3. Ceramica afecțioasă: aspect clasificat



Grafic 4. Afecțioasă de mână: aspect clasificat

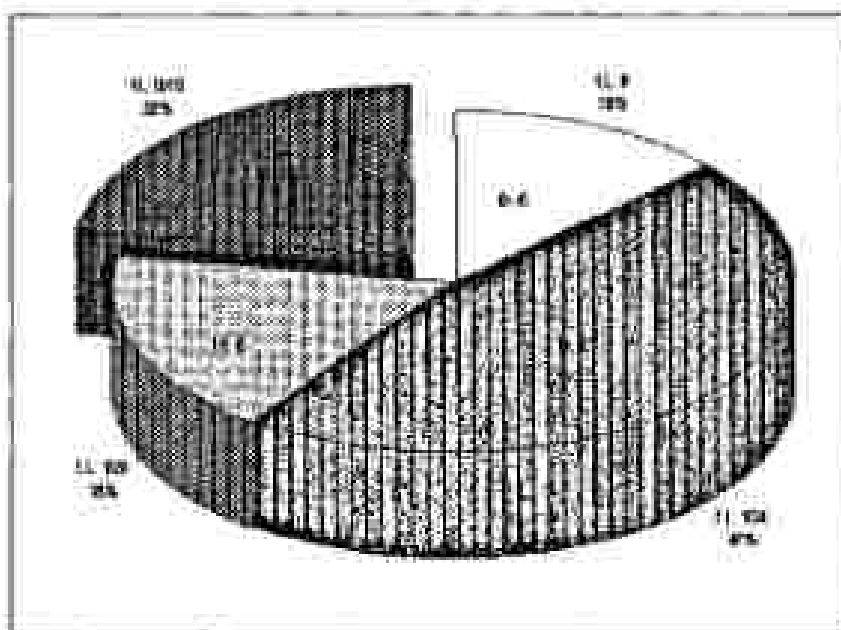


Figura 5. Affinità da quattro forme 9 e 10.

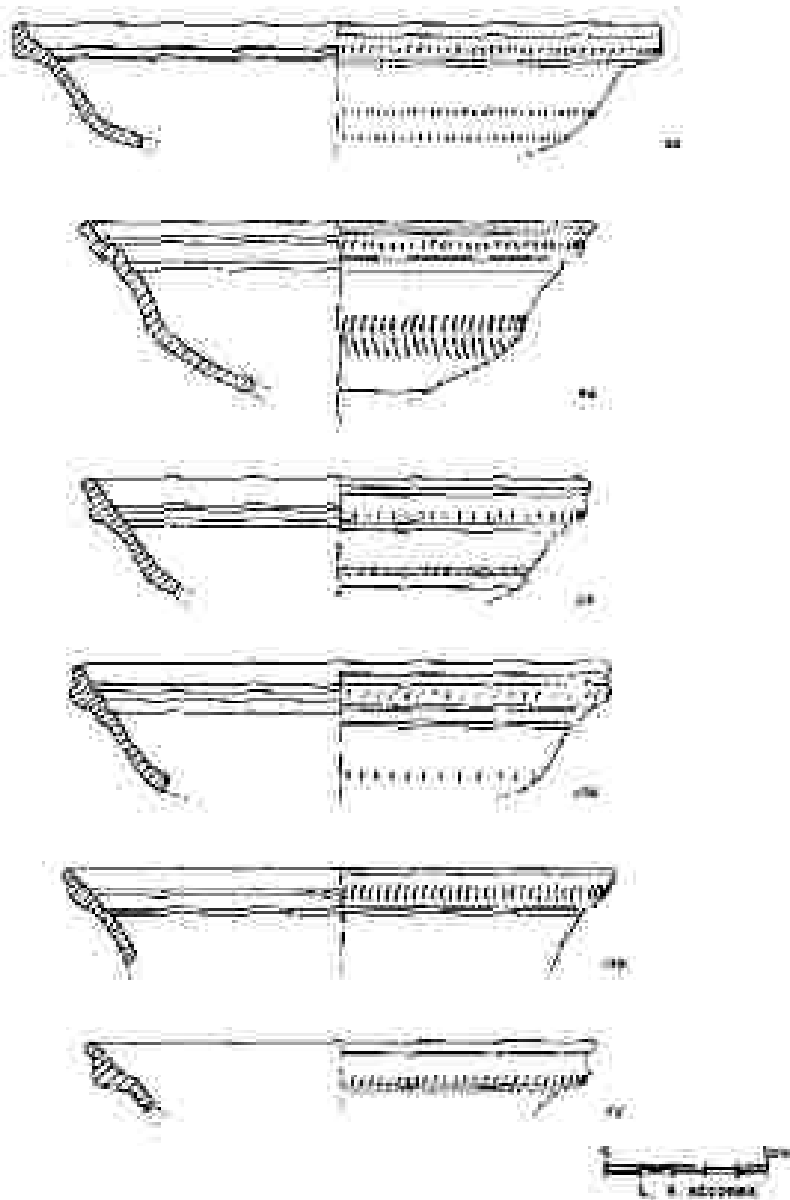


Fig. 1. *Fucina Lamboglia* (F. 13).

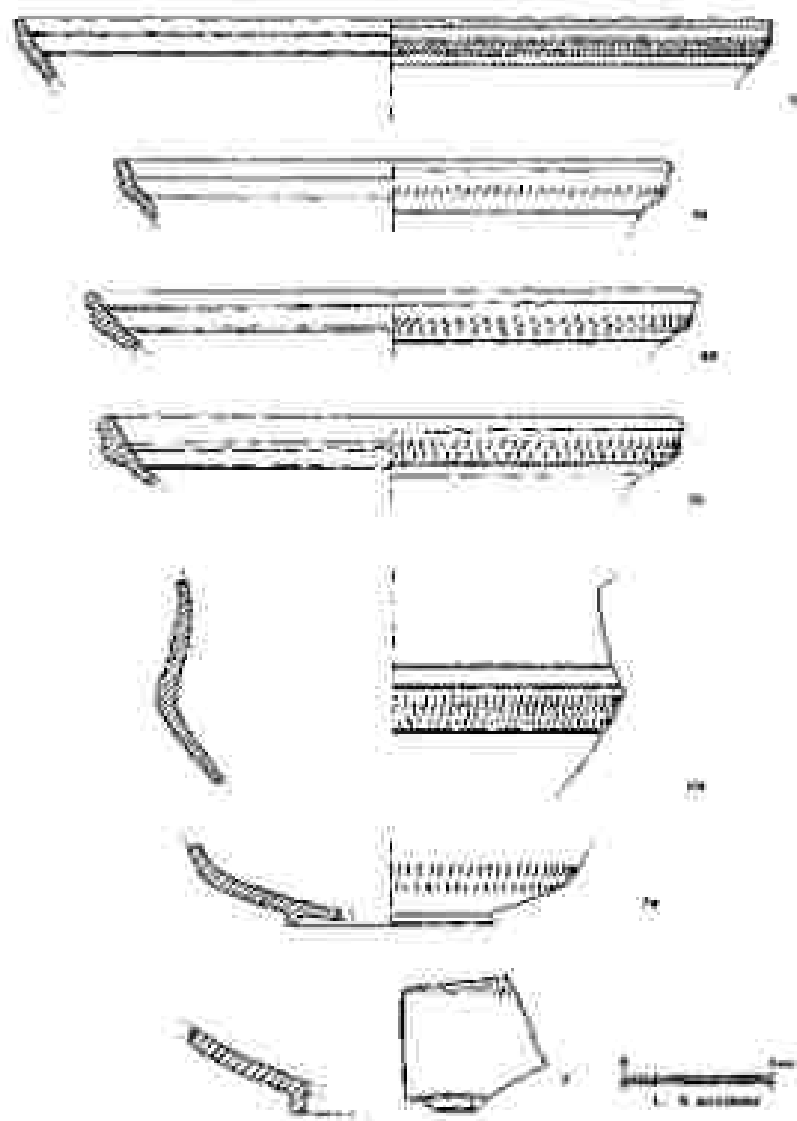


Fig. 2. FL. (WH)

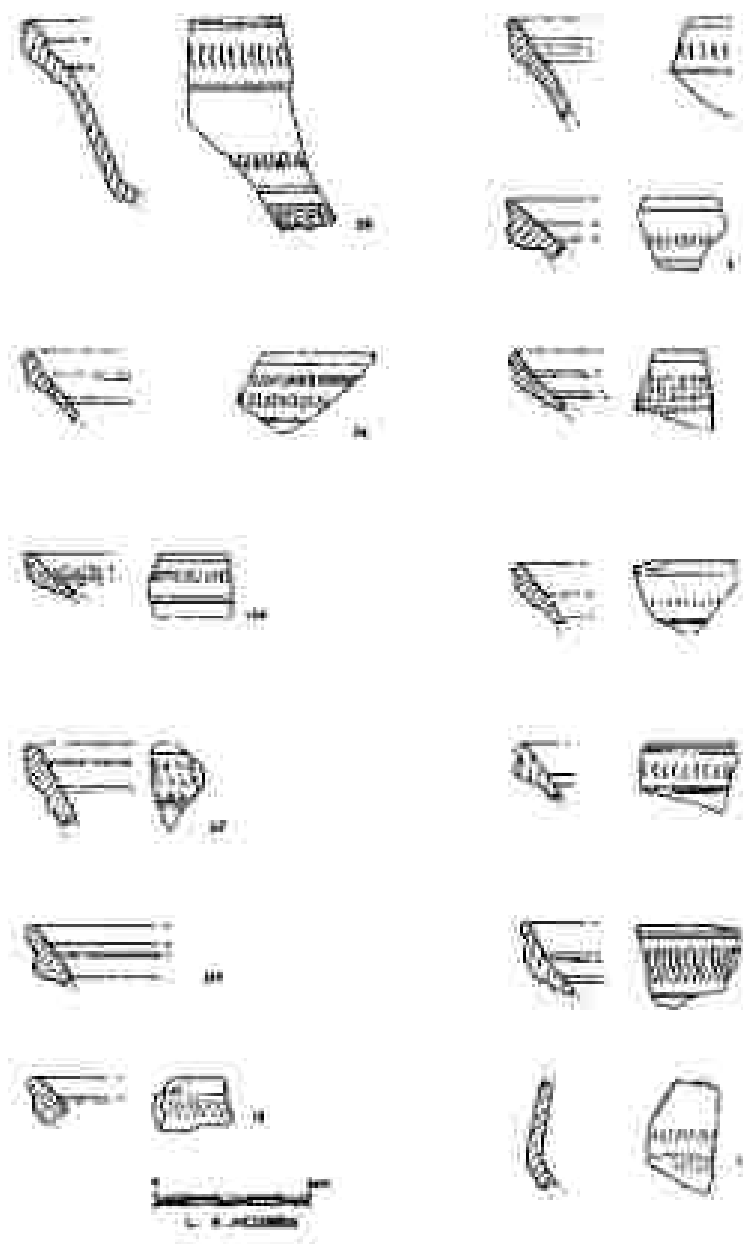


Fig. 3. P.L. 04/16.

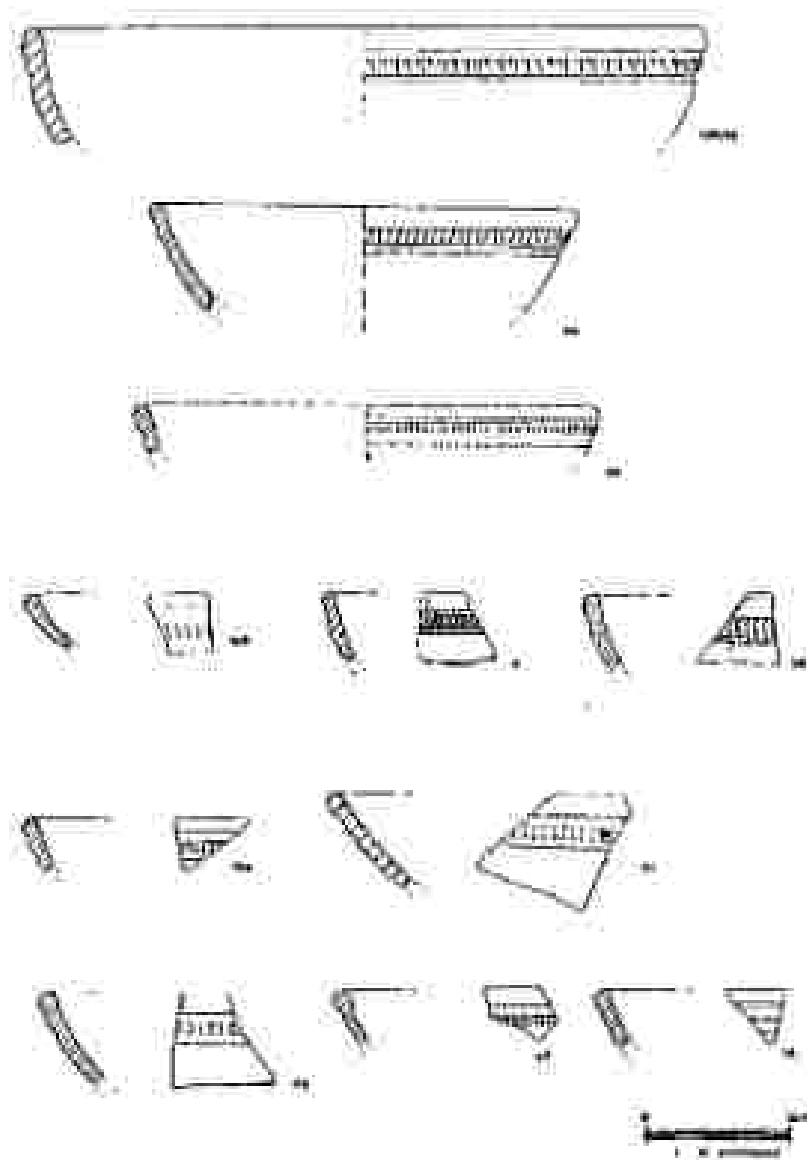


Fig. 4. Pl. 2a

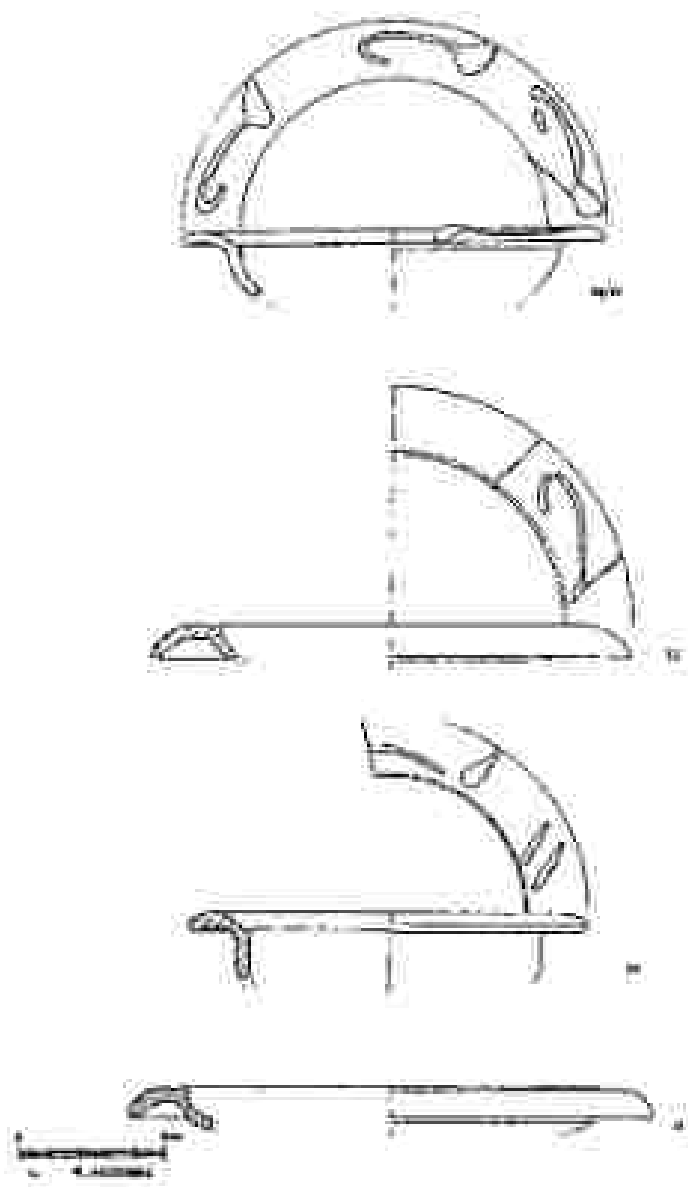


Fig. 5. EL. 036

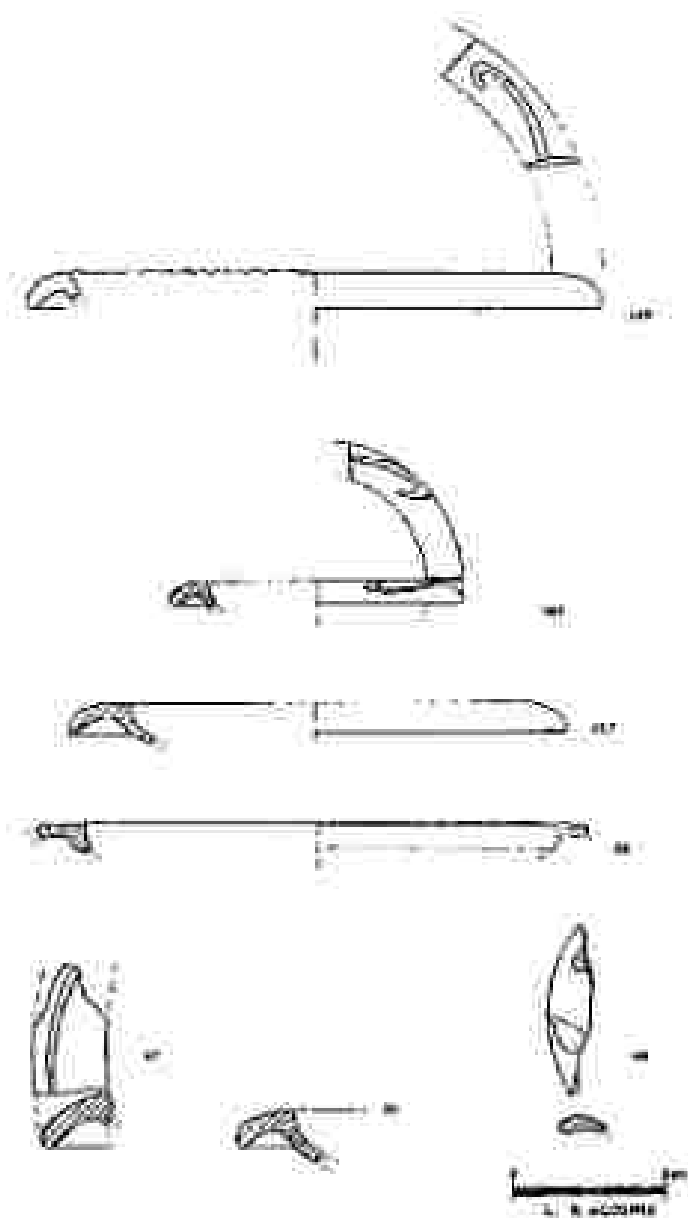


Fig. 5. P. n. 60M.

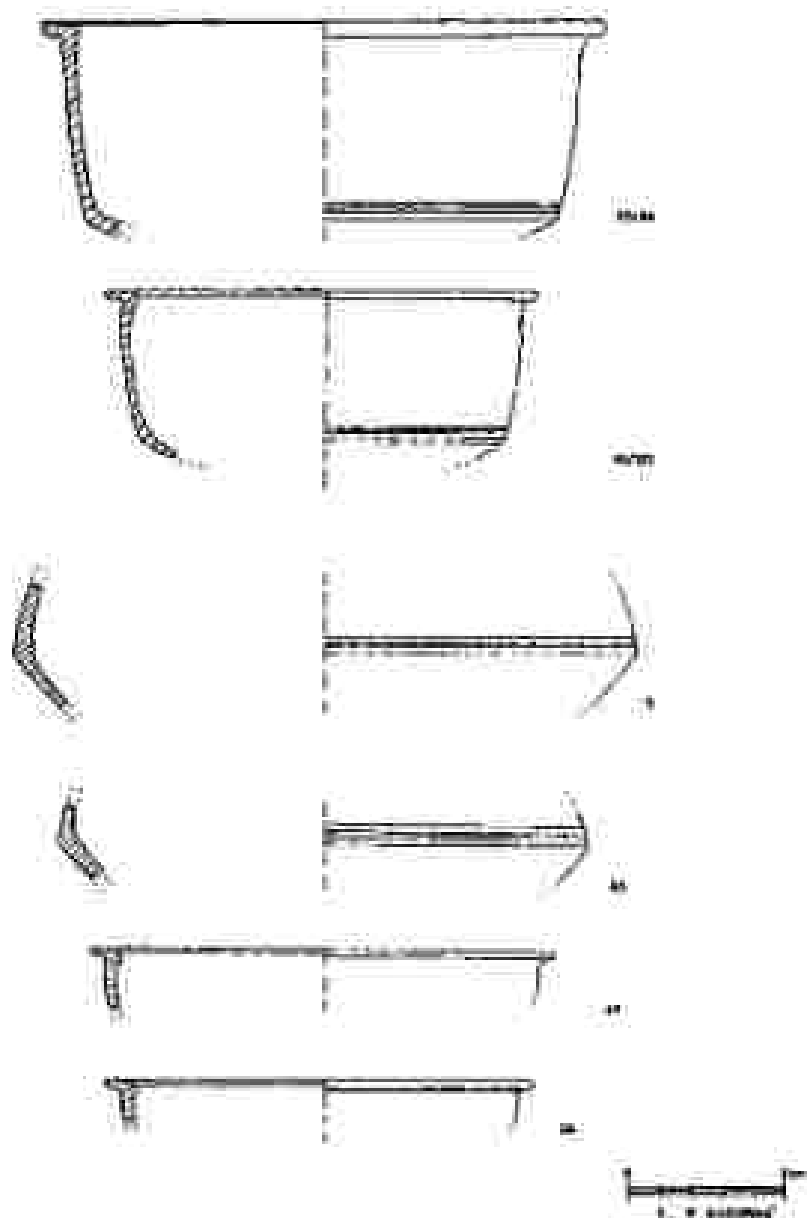


Fig. 1. PL. 6.

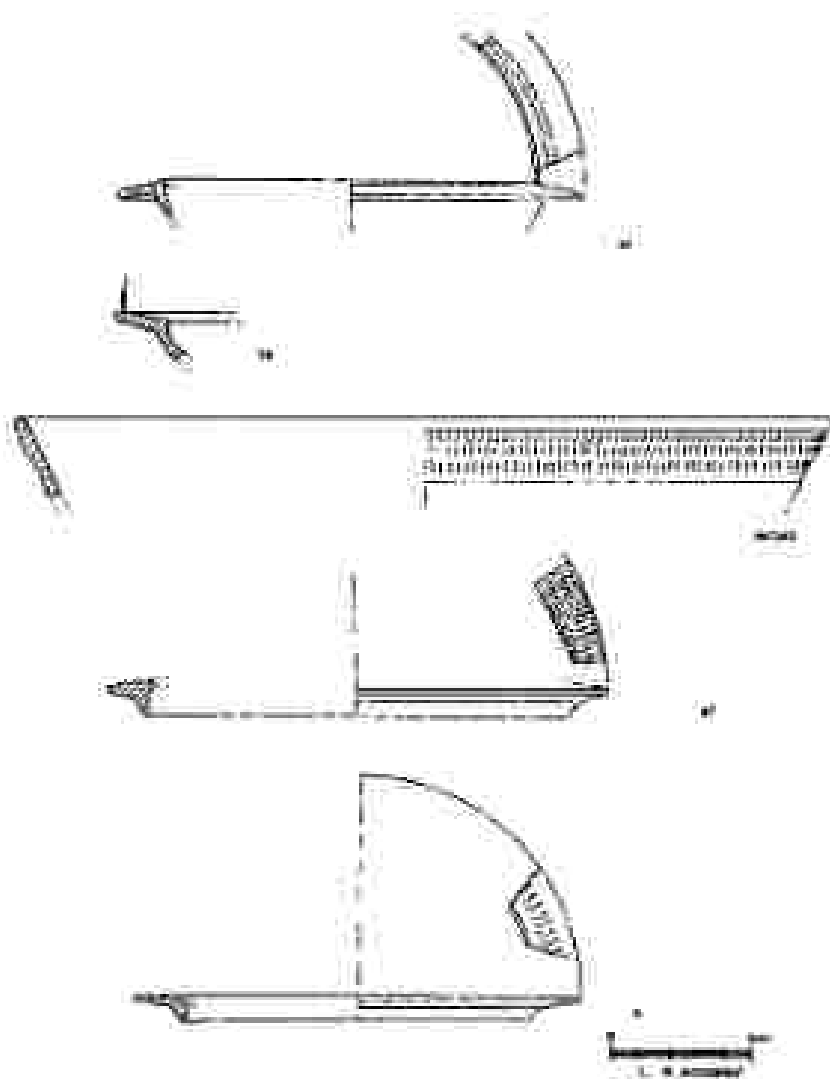


Fig. 8. Ferra table.

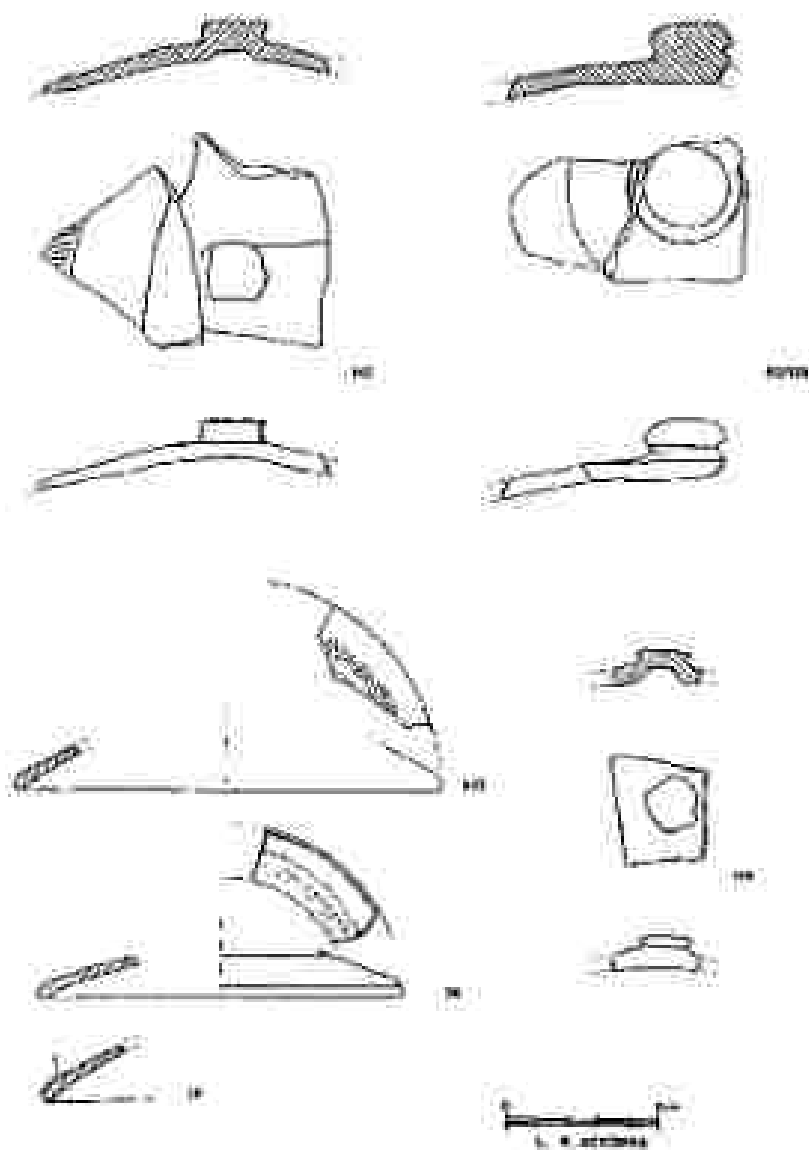


Fig. 9. Forme variate.

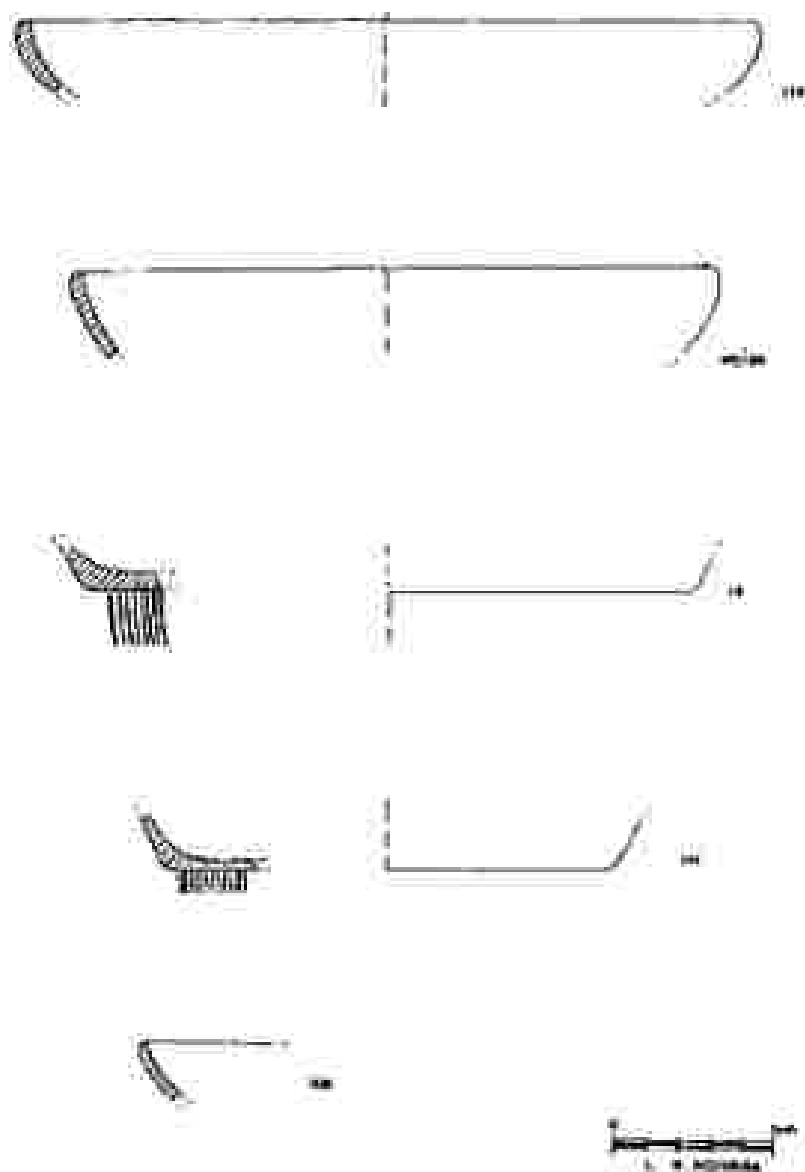


Fig. 11. F.L. No. 1100000.

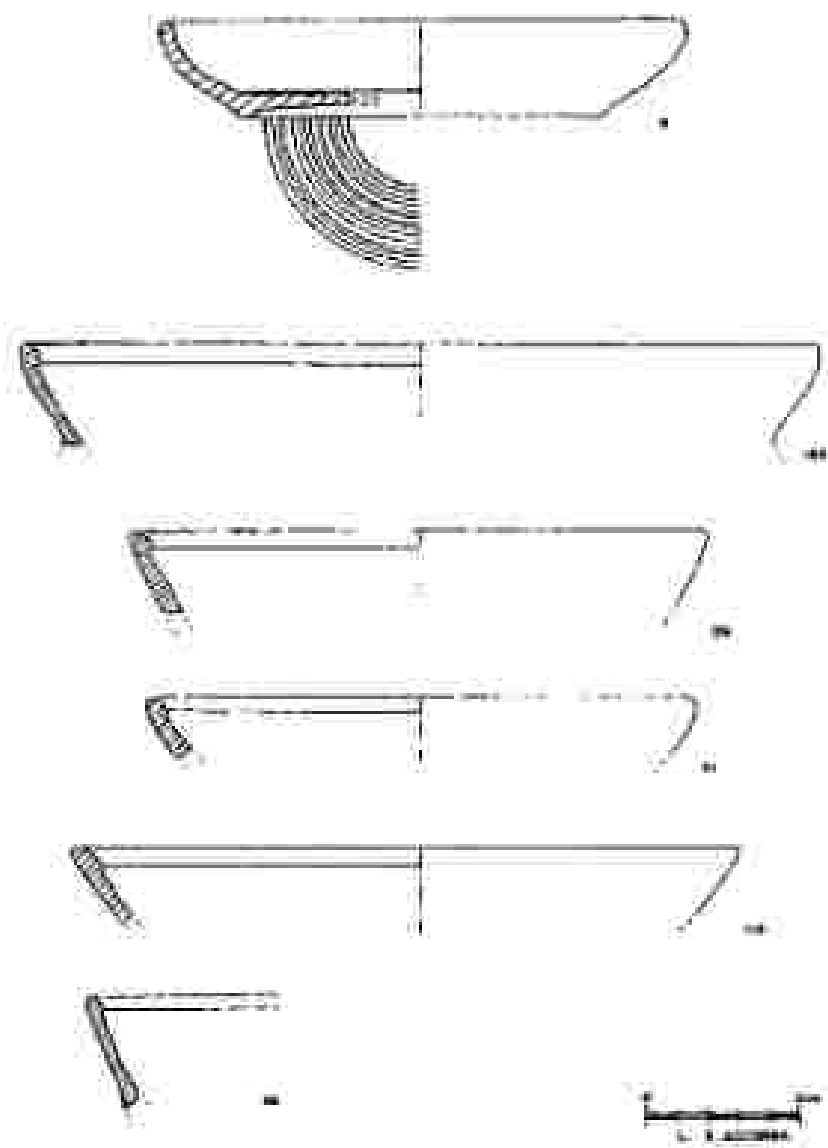


Fig. 12. T1. 180 x 310 cm.

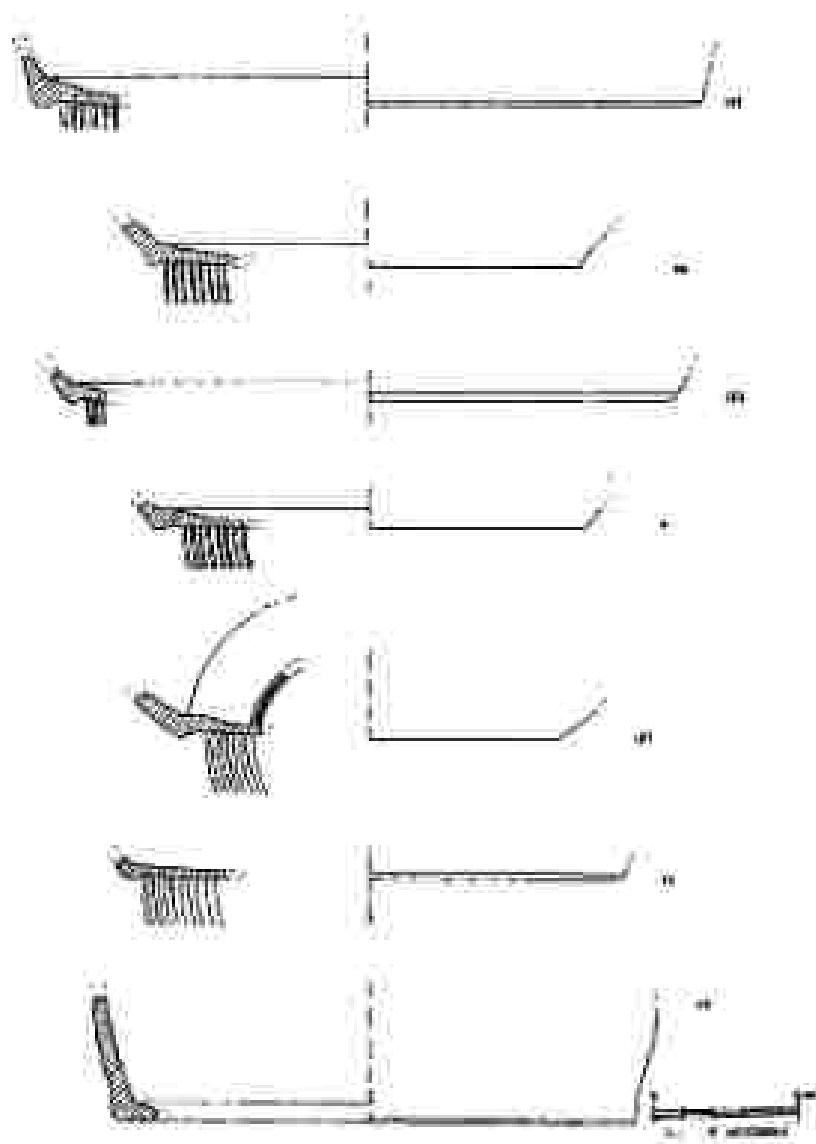


Fig. 13. FL. 10a e ottima.

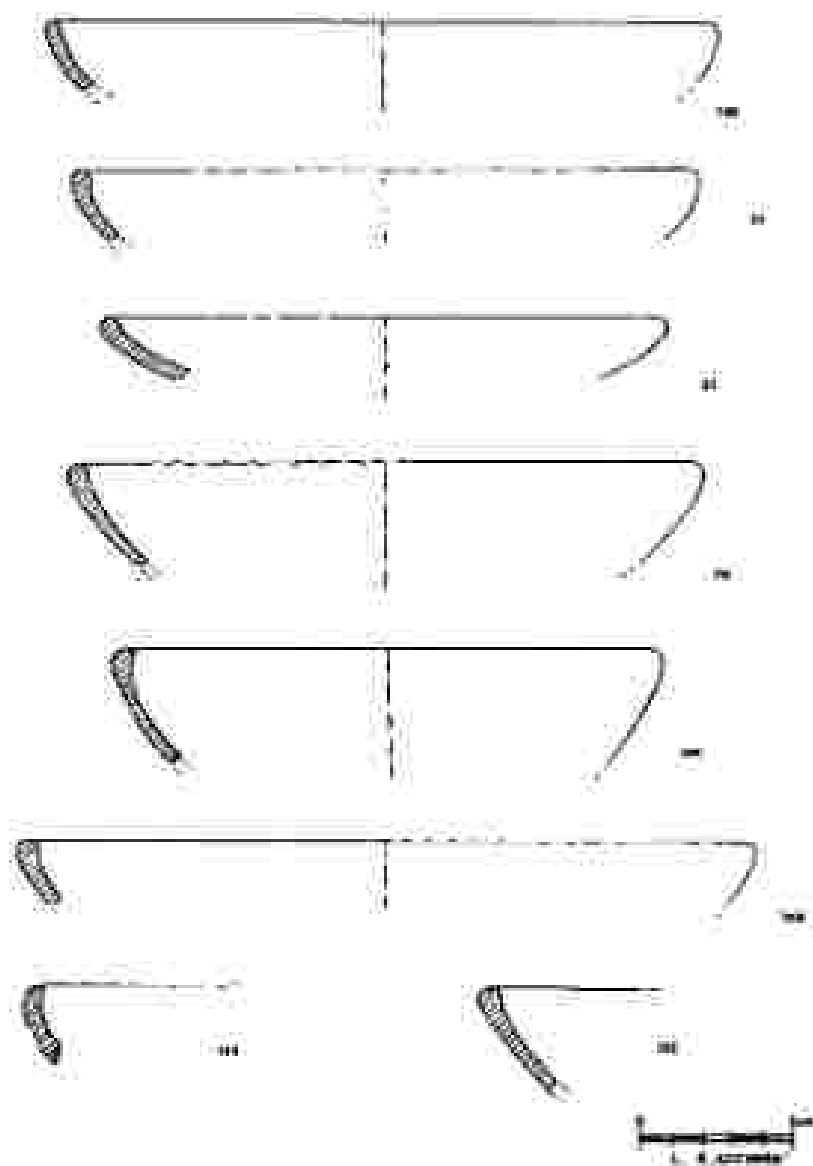


Fig. 14. FL. 100 a ventral e 10c.

Francesco Guido

Othia. Su Cagnina 1992: le monete

I recenti lavori di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica nel centro abitato, da varie ragioni motivati, ed i trovamenti monetali conseguenti offrono l'opportunità di tentare di delineare un profilo della circolazione monetaria in Othia, analizzando anche i dati dei rinvenimenti registrati nel passato. È nota ad Othia la presenza di oro (o elettro?) macedone (359-336 a.C.) per Filippo II con al D. una testa di Apollo laureato a s. ed al R. una biga a d., con leggenda ΦΙΛΙΠΠΟΥ in esergo, rinvenuta a Fontana Nuova ed inoltre un bronzo con al D. lo stesso soggetto e al R. un giovane cavaliere al galoppo¹. Si conosce poi un moneta romano di bronzo di eccezione romana, terza repubblica, età di Traiano, con al D. la testa di Fenice ad s. ed al R. il noto trionfo con leggenda IMPATOR; altro simile non è noto proven. sia dall'area limitata a "Predio lacrimarium", località in cui è presente una necropoli romana, l'entusiasmo della breve nota su quest'ultimo rinvenimento² cita anche una moneta analoga.

Sono stati compiuti importanti studi sul ritrovamento di monete "greche" in Sardegna³ e di recente pubblicati; la presenza di monete attingere nell'isola viene spiegata dall'A. come «residui di stipendi di mercenari o denari riportati da mercanti attraverso tappe di viaggio». Per i rinvenimenti monetali parlati si fa riferimento a quello del 1858, avvenuto nei pressi del Nuraghe "Cacina", rinvenuto dalla Spanò e del quale non si ha altra menzione, a quello del 1924 composto da circa 300 pezzi con le spoglie, e a quello del 1925, composto da 70 eteiri d'oro e andato completamente disperso⁴.

Notevoli poi le indicazioni desumibili dai rinvenimenti registrati dal Dom Levi e di recente ricamminati⁵.

¹ Il regista Roberto D'Onofrio per aver visto a depositare le monete qui citate.

² Levi, 1948, pp. 25-27.

³ Spanò, *Cronaca*, p. 22, n. 217.

⁴ Tassinari 1856, p. 77.

⁵ Gemelli, 1989, pp. 189-212; *RAI*, 1992, III + QUARON, E. Capelli 1992, pp. 375-382.

⁶ *Notiziario*, «DAS», IV 1924, p. 55 in nota.

⁷ *Notiziario*, 1931, p. 17 in nota.

⁸ *Notiziario*, 1931, pp. 28-29.

Per l'età romana repubblicana è noto fin dal 1865 «un gran deposito di circa 6000 monete consolari», ma non completamente disperso⁶.

Sono noti da Olbia, provenienti dalla località "Raioca", 871 denari, esaminati dal Tamponi nel 1866 e riferibili ad un lungo periodo compreso tra gli inizi della monetazione romana dell'argento ed il 6 d.C.⁷

Per quel che riguarda la monetazione romano-sarda, è conosciuta, proveniente ancora dalla regione "Raioca", una moneta cosiddetta "di Uchis" (Testa virile e aereo al D., Tempio terrastile al R.)⁸; un certo numero di testanti con il monogramma MA, da attribuire a Publius Marcius Vaiso⁹, ai quali si deve aggiungere un esemplare pubblicato da A. Sarcia, è stato ritrovato negli scavi alle necropoli puniche di Olbia, e due "Sardinia Paes" sono noti dai rapporti del Tamponi e del Pirri¹⁰.

Per l'età imperiale si conosce fin dal 1890 un ripostiglio che data dall'età di Nerone (44-68 d.C.) a quella di Costantino (307-337 d.C.), sito nella località "Molimentis", noto dal 1892 e relativo al periodo compreso dal 138 al 161 d.C.

Il Tamponi riferisce poi di un ritrovamento del 1892 con termini cronologici costanti dall'età di Costanza (196-217 d.C.) e di Claudio II (269-270 d.C.)¹¹.

Nel 1894 viene alla luce nella località "Banchile" un ripostiglio costituito da bronzo relativo al periodo compreso tra l'età di Tiberio (16-56 d.C.) e quella di Massimiano Ercole (256-305 d.C.)¹².

Un altro ripostiglio si riscontra poi nel 1896, con testimonianza dell'età di Nerone (44-68 d.C.) a quella di Costantino (306-337 d.C.)¹³.

Notevoli le indicazioni ricavabili dai ritrovamenti specializzati¹⁴.

È anche attestata la moneta bizantina, anche se in modesta quantità¹⁵.

Per quel che riguarda i ripostigli di moneta medievale e moderna, si ricorda il gruppo dei 200 croati o scudi di Alfonso IV e di Pietro IV cristali

⁶ Sacco 1865, p. 3.

⁷ Tamponi 1866, p. 128.

⁸ Pirasconi Serra 1918-1920, p. 200.

⁹ Pirasconi Serra 1918-1920, p. 200.

¹⁰ Tamponi 1866, p. 77; Pirasconi Serra 1921, L. 407.

¹¹ Pirasconi Serra 1914, p. 85.

¹² Tamponi 1866, p. 77; Pirasconi Serra 1924, p. 87.

¹³ Tamponi 1866, p. 77; Pirasconi Serra 1914, p. 87.

¹⁴ Cf. Pirasconi Serra, 1905, pp. 104-106.

¹⁵ Tamponi 1866, p. 77; Pirasconi Serra 1924, p. 162, piccolo gruppo di Aquilone I (891-911) rinvenuto presso la necropoli punica di Tiberias.

nella zecca di Barcellona entro dal 1879⁸ ed il ripostiglio proveniente dal castello di Pedras, composto da denari ed oboli di Genova, da nummi di Pisa e di Asti, dai grossi e mezzi grossi luntani di Filippo IV di Francia (1285-1314)⁹.



Le monete rinvenute nelle scavo dal quale prende il titolo questo contributo sono le seguenti:

Africae penitiae

Zecca di Sicilia (?) (Carthago?)

area 375/60 (?) – 340/21 (?) a.C.

D. Tessi di Tringano (a) a.c.

R. Cavallo e il pioppo a d.

Bibl.: *MILItm*, II, 1861, p. 143; *SWGMon* (North Africa) 94-98.

1. AE, gr. 4.96; diam. mm. 17, 8.

D. Tassa di Carta a.c.

R. Cavallo e il. abate; al. rama,

albero di palma, nel campo, a d., tre globetti.

Bibl.: *MILItm*, II, 1861, 167; *SWGMon* (North Africa) 112.

2. AE, gr. 3.70; diam. mm. 16, 3.

Monetae romanae

a) Repubblica

Zecca di Roma, 189-198 a.C.

D. Tessi di Gianni, sopra, 1.

R. Prati e d.: sopra, A. CAR (?) sulla ROMA.

Bibl.: *Strenuam*, 1952, 335; *BullCom*, 1965, p. 41, 381; *Chironia*, 1974, p. 290, 1.

3. AE, asse, gr. 72,79; diam. mm. 52.

b) Impero

Diocletio (14-37 d.C.)

Zecca di Roma, III d.C.

⁸ *Beati* 1976, p. 31; *Paccaroni Satta* 1997, p. 131.

⁹ *Deasi* 1988, p. 25, nota 18; *Paccaroni Satta* 1997, p. 132.

D. (o. convex, sup: f. impunit. v)

testa nuda a s.

R. Averse of Lotharum, in cui: nom of aug.

Bibl.: *RIC*, I, p. 91, 363.

4. AE, aene; gr. 7.10; diam. min. 29; 6.

Claudius (41-54 d.C.)

D. (recto vna cae aug pm. 0 p imp)

testa nuda a s.

R. constantis argenti sc.

Constantin, clement, in phid. a r., con laetitia

Bibl.: *RIC*, I, p. 130, 68.

5. AE, aene; gr. 9.30; diam. min. 29; 6 (firmit).

Nero (54-68 d.C.)

D. (recto vna cae aug gar)

circuli in un. ultrae

R. (pau. h. p. imp. pp) sc.

recto di. ultrae

Bibl.: *RIC*, I, p. 174, 470.

6. AE, quadrante; gr. 2.50; diam. min. 15; 0.

Vespasianus (69-79 d.C.)

D. (imp. vna vespasian. aug. s. ca III)

testa laureata a d.

R. (circuli. vna. aug. sc)

Constantis laureata a r., cum. spigle. r. constantis. glie.
di. fronte. ultrae (7)

Bibl.: *RIC*, II, p. 71, 494 (7).

7. AE, aene; gr. 1.00; diam. min. 27; 0.

Titus (79-81 d.C.)

D. (leggibile)

testa laureata a d.

R. (leggibile)

virtute. v. s. c. s. cae. vna. in. sa. tralat. spg.

8. AE, quadrante; gr. 2.10; diam. min. 18/20.

L. Aelius Caesar (137 d.C.)

D. (l. aeliv) caesar

nata. melle. a. d.

R. in part. con D. in

Spina conchata e a. regge un fionn
e solleva un lembo delle vesti.

Bull. *ANC*, II, p. 482, 1907

8. AE, *ans.*, gr. 10, 30, diam. *ans.*, 27, 8.

Maximianus (195-313 d.C.)

Imper. di Occid., 312-313 d.C.

D. imp. maximianus p[ro]f[er]ens
veste laureata e d.

R. sul dorso i due corni; mani in scarga.

Il Sole nella, in piedi a s., maniglia
evanescente, la d. alta, regge un globo.

Bull. *ANC*, VI, p. 408, 84.

16. AE, *sub.*, gr. 4, 25; diam. *sub.*, 21, 6.

17. AE 3 *ans.* classificatorio, gr. 2, 40; diam. *ans.*, 16.

REFERENCES

BALLANCE, 1880 = G. G. BALLANCE, *The money system of the early republicans. Catalogue of the British Museum Numismatic Dept.*, Milano (Cassino di Milano) 1880.

CHAMBERS, 1974 = M. H. CHAMBERS, *Roman Republican Coinage*, vol. I-II, Cambridge 1974.

DELLA, 1888 = V. DELLA, *Nella mezza di Sarnes. Moneta di Gaugolino III di Nurona e Giudice di Arborea*, Sassari 1888.

GIARDI, 1989 = M. V. GIARDI, *Ritrovamenti numismatici nella Sardegna puniche. Le monete "puniche"*, in «*ASPA*», 17, 1989, pp. 189-212.

GIARDI, 1992 = M. V. GIARDI, *Moneta ellenistica del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in «*OSACT*», 4, Cagliari 1992, pp. 175-182.

MÖLLER, B. 1861 = L. MÖLLER, *Numismatique de l'Ancienne Afrique*, Copenhagen 1861.

PERANTONI SARTI, 1954 = G. PERANTONI SARTI, *Ritrovamenti in Sardegna di monete dell'Impero romano e dell'Impero romano d'Occidente. I. Ripostigli*, in «*Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*», 1, 1954, pp. 65-111.

PERANTONI SARTI, 1955 = G. PERANTONI SARTI, *Ritrovamenti in Sardegna di monete dell'Impero romano e dell'Impero romano d'Occidente. II. Ritrovamenti sparsi*, in «*Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*», 2, 1955, pp. 101-144.

PERANTONI SARTI, 1956 = G. PERANTONI SARTI, *Ritrovamenti in Sardegna di monete dell'Impero d'Oriente*, in «*Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*», 3, 1956, pp. 151-186.

- PILANTORI SATTA = G. PILANTORI SATTA, *Ricerchioni in Sardegna di monete antiche e moderne*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 4, 1957, pp. 113-163.
- PILANTORI SATTA = G. PILANTORI SATTA, *Ricerchioni in Sardegna di monete della Repubblica romana*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 5-6, 1958-1959 pp. 195-209.
- RIC. I = H. MATTHEWS-E.A. SYDENHAME, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, London 1913 (Ristampa 1972).
- RIC. II = H. MATTHEWS-E.A. SYDENHAME, *The Roman Imperial Coinage*, vol. II, London 1918 (Ristampa 1972).
- RIC. IV = C.H.V. SYDENHAME, *The Roman Imperial Coinage*, vol. IV, London 1867.
- ANCHEAN (North Africa), *Syllage Numismatique Grecque*, Danish. The Royal Collection of Coins and Medals. (Danish National Museum), vol. 42, North Africa-Syria-Mesopotamia. Copenhagen 1969.

Filippo Minicucci

Olbia. Su Cuguttu 1992: i reperti faunistici

Introduzione

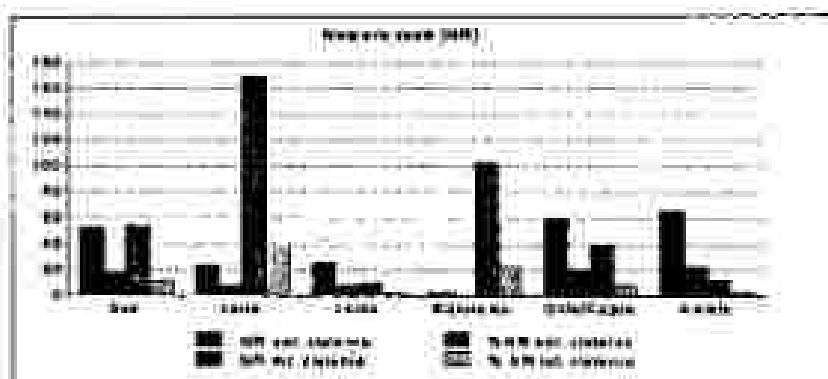
Dall'area di scavo sono stati recuperati 1002 resti animali che, in base alla cronologia fornita dai materiali archeologici, sono stati suddivisi in due porzioni relative a due differenti momenti di attività del sito: una parte, costituita da 361 ossa e denti (72 indeterminati), proviene dagli strati compresi tra il IV secolo a.C. e il III secolo d.C., l'altra, rappresentata da 641 resti (77 indeterminati), è stata rinvenuta all'interno di una struttura costruita dai Punici e riutilizzata come scartito dai Romani durante il II secolo a.C. Piuttosto gli strati compresi tra il IV secolo a.C. e il III secolo d.C. furono attraversati da una serie di sepolture che scavolavano la stratigrafia, pertanto le ossa e i denti animali ritrovati, visto l'ampio arco cronologico, devono essere considerati con cautela qualsiasi riferimento alla presunta età di un gruppo di animali in un altro, in relazione alle diverse scelte comunitarie ed alimentari effettuate, potrebbe infatti risultare fuorviante se si consideri che i resti in questione, peraltro alquanto scarsi, sono il prodotto di circa 7 secoli di attività nel sito.

Bisogna dire che il significato delle ossa e dei denti ritrovati all'interno della cisterna, che rappresentano i resti degli animali vissuti nel sito per un breve e ben definito periodo di tempo e che il contenuto stesso della cisterna fu mantenuto in un perfetto stato di conservazione preservandoli oltre che dal calpestio anche dall'azione di smembramento e, in parte, di smicchiatura degli animali.

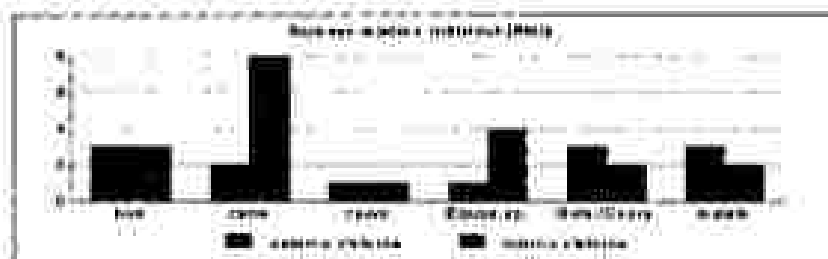
Nelle tabelle 1 e 2 sono riportati il numero dei resti ed il numero minimo di individui degli animali presenti sia all'esterno che all'interno della cisterna; il numero di resti (NR) quantifica, per i diversi gruppi di animali, sia le ossa che i denti, questi ultimi sono stati sempre considerati come isolati anche se trovati negli alveoli di una mandibola o di una mascella tra, un frammento di mandibola con 2 denti sono stati calcolati come 3 resti; il numero minimo di individui (NMI) stima invece il più basso numero di individui sulla base dell'elemento anatomico maggiormente rappresentato in relazione alla lateralità e all'età degli animali.

* Si ringrazia Roberto D'Onofrio per aver preparato lo studio dei reperti.

Tenuto conto delle premesse, i dati relativi ai resti rinvenuti all'esterno della criatura devono essere considerati solo a titolo informativo come riscontro dei principali gruppi di animali presenti nel sito in qualsiasi di tempo; quindi tutta l'attenzione di questo studio sarà rivolta ai resti rinvenuti all'interno della criatura.



Tab. 1.



Tab. 2.

I resti della criatura

Come mostra la Tab. 1 quasi il 50% dei resti rinvenuti all'interno della criatura appartiene al cane e agli felidi, ciò rappresenta una percentuale alquanto inconsueta per questi due taxa che normalmente sono molto meno numerosi rispetto alle specie che hanno maggior peso del punto di vista all-

nientati ed economico (ovicappini, *huc* = maiale), che invece in questo caso non raggiungono neanche il 15% del totale. In considerazione di ciò scarse saranno le informazioni di carattere allometrico ed economico che potranno dedurre da questi materiali, che invece rivelano di particolare interesse in quanto è la prima volta che in Sardegna viene portata alla luce una tale quantità di resti appartenenti al cane e agli Equidi (questi ultimi, come si dirà oltre, sono prevalentemente asini).

Nelle Tabelle 3.1-3.6 sono riportate le parti anatomiche degli animali presenti sia all'interno che all'esterno della cisterna; come si può notare all'interno della cisterna gli elementi anatomici sia del cane che degli asini sono quasi tutti presenti (e cura di piccole dimensioni possono essere sfuggite alla raccolta che è stata effettuata senza sottacistera) a differenza di quello avviene per maiale, cervo, ovicapridi e, in minor misura, *huc* che sono rappresentati solo in parte. Considerato il differenziale valore alimentare delle diverse parti anatomiche (Barber 1982), che passando da scapolo-quarto-pelvi-femore decresce verso ulna-ultra-ulna ed ancora verso la tibia craniale sino ad arrivare a ciò che sono ritenuti gli scarti (cranio-cervicopro-metapodiali-falangi), si può rilevare come questi animali siano rappresentati in modo discontinuo sia con parti pregiate che da scarti. Sembra cioè che all'interno della cisterna siano stati portati per intero sia il cane che gli asini (un'unica usata di questi animali presenta infatti segni di taglio o emaciazione) assieme ad alcuni avanzi di pasto e scarti di macellazione.

I frammenti di cranio e vertebre (NR 79; 2NR 11,8) sono stati classificati in base alle dimensioni in due categorie: grandi (NR 29) e medie (NR 50). La maggior parte delle vertebre non presentano segni di taglio o macellazione; ciò ha fatto sì che queste vertebre attribuite rispettivamente agli Equidi e ai cani piuttosto che a *huc* o maiale e ovicapridi.

Cane

Il cane, con 170 resti, è l'animale più rappresentato all'interno della cisterna (e in assoluto di tutto il sito) dove rappresenta il 36% del totale; il NMI calcolato sugli orzi destri indica che erano presenti almeno 8 cani (Fig. 1) che formavano una eccezionale panoramica delle varietà di questa specie in età romana in Sardegna.

Fra dalla preistoria il cane è stato destinato a diversi usi, come guardia, nella custodia del bestiame, nella caccia o non raramente come cibo (Bokonyi 1974, pag. 320). In età romana, in tutta Europa, si assiste ad una molteplice comparsa di varietà di cani che, sulla base dell'abitudine al garrulo, delle dimensioni del cranio e di altre caratteristiche morfologiche, sono state riunite in diverse tipologie. Già in questo periodo la variabilità di que-

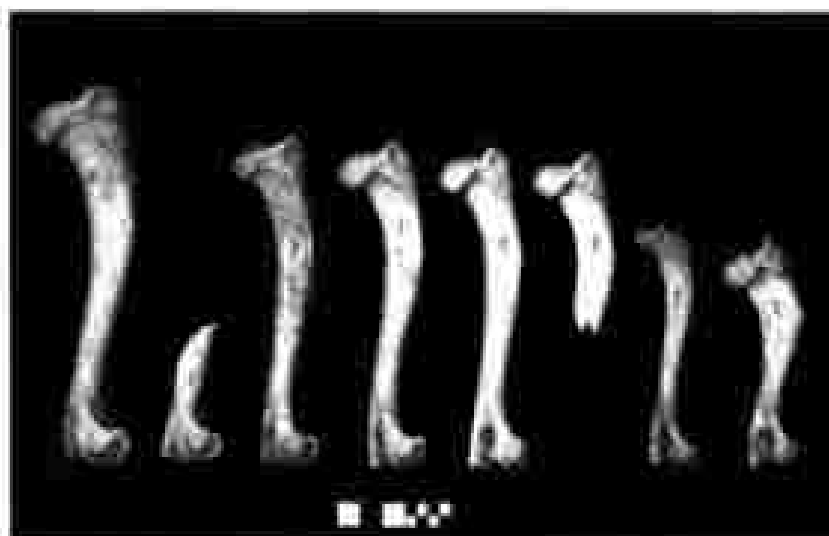


Fig. 1. Ossa (fronti) dei quali ritrovati all'interno della cisterna.



Fig. 2. Resti appartenenti al "cane in miniatura" rinvenuti all'interno della cisterna.

5 tipi) dei casi di cui furono proposti da Bödör (1964), nella quale i casi del tipo (4) cioè di media taglia, sono quelli di cui, in genere, si ritrovano il maggior numero di resti.

Inoltre, sulla base della funzione dell'epidura (Silva 1969), è possibile affermare che solo due individui avevano infatti inferenze ai 15 mesi mentre tutti gli altri avevano già superato tale età.

Ad eccezione di alcuni traspiranti segni di taglio rinvenuti sulla superficie di un osso, non sono stati rinvenuti altri segni che facessero supporre che i cani venivano maciullati con finalità alimentari o di altro tipo.

Tab. 4. Calcolo dell'altezza di genere dei cani rinvenuti all'interno della cisterna sulla base dei parametri proposti da Hirsch (1974): la tipologia si riferisce alla classificazione di Bödör (1964).

Quota GE	altezza in cm	tipo	tipologia
172,6	36	d	(4)
169,0	48	d	(4)
146,5	47	d	(3)
144,4	47	d	(3)
141,1	46	c	(3)
104,1	33	e	(1)
102,9	33	b	(1)

Equidi

Le ossa e i denti appartenenti agli Equidi sono 103 e costituiscono il 22% del totale dei materiali rinvenuti all'interno della cisterna.

In assenza di fossili pleistocenici sia in Sardegna che in Corsica (Comacchi-Carta 1974; Azzaroli 1981; Sordani et al. 1984; Vigne 1980), si suppone che i primi Equidi siano stati introdotti in Sardegna dai Punici (Pau 1923, pag. 503; Lilla 1966, pag. 312; Barone 1987, pag. 185) mentre in Corsica la loro presenza è testimoniata all'inizio del I millennio (Età del Ferro) (Vigne 1988, pag. 129). Fino ad ora però sia per l'isola che per il cavallo si disponeva di limitatissimi dati archeozoologici provenienti da pochi scavi riferibili all'Età punica e romana (Fedele 1980, pag. 93; Marconi 1990, pag. 508) e, purtroppo, da non definiti resti di cavallo dalla Necros del nuraghe di Sanni Antine di Terralba (Rosi, Baffico 1986, pag. 45) e da un solo dardo romano di Porto Torres (Colaninno 1984, pag. 345).

I resti rinvenuti all'interno della cisterna non da attribuire prevalentemente all'animale, l'esame della morfologia dentaria e dei resti post-craniali,

approfondito in altra sede (Mascioni in stampa a), ha consentito di identificare almeno tre individui appartenenti a questa specie e solo uno al cavallo (Fig. 3). Per quest'ultimo l'unico raso a disposizione, una falange proximale, è purtroppo insufficiente per poterla stimare, in modo affidabile, l'altezza al garrese.

Per quanto riguarda gli altri tre, grazie al perfetto stato di conservazione che le ossa presentavano, è stato possibile effettuare il calcolo dell'altezza che, basandosi su tutte le ossa lunghe a disposizione, risulta di un metro circa (Mascioni, in stampa).

Sebbene i materiali a disposizione non dimostrano ancora l'origine della provenienza di questi animali sufficienti, se accettiamo però la presenza già in età romana e ciò è molto importante in quanto tutti della stessa altezza sono stati rinvenuti a Cormons nel VII secolo d.C. (Mascioni in stampa b), di pari con dimensioni simili riferite Francesco Cerri (1774) nella Sardegna del XVIII secolo e hanno già o forse la stessa statura gli sporchi impennatori dei così detti "solonelli sardi". Bisogna rilevare inoltre che anche in Corsica gli zoccoli hanno marcature analoga simile all'età del Ferro sino ai giorni nostri quando i miglioramenti zootecnici introdotti hanno prodotto un aumento della taglia (Vigne 1988, pag. 127).

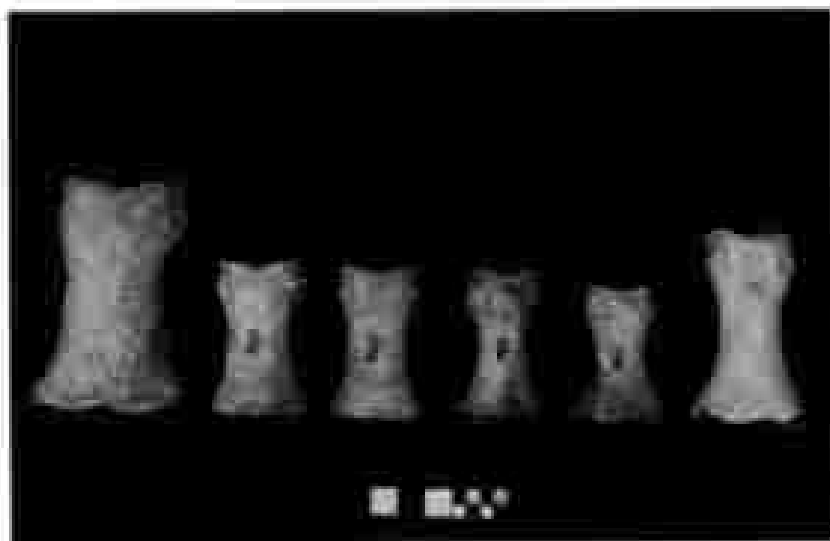


Fig. 3. Filangi prossimali del cavallo (a prima e sinistra) e degli altri rinvenuti all'interno della caverna. Come riferimento delle dimensioni è presente quello di un cane attuale (prima e destra).



Fig. 4. Mandibola di un cuo rivestito all'interno della cisterna.

In base alla funzione dell'epitafio è stato possibile stabilire l'età di morte dei tre animali: uno è morto non avendo ancora raggiunto i 3-3 anni e mezzo di vita, uno aveva appena superato tale età ed il terzo risultava aver superato i 3 anni e mezzo già da tempo. Inoltre, in base al coinvolgimento di alcuni denti e di una mandibola (Fig. 4), è stato possibile stabilire che tra i resti era presente sia un maschio che una femmina.

Tra le numerose ossa appartenenti all'animale femmina presentava segni di tagli/irregolarità: ciò esclude che questi animali siano stati recitati a scopo alimentare, del resto, sebbene come afferma Pinna (NSR VIII p.179) la età minima la carne d'animale fosse apprezzata. Uno di questi animali era quello esoteriale di animali di soma.

Bar, ovicaprini e maiali

Come è stato già detto i resti degli animali con valenza alimentare ed economica rappresentano appena un quarto dell'insieme delle ossa rinvenute nella cisterna.

Il bar è presente con 54 resti (GNR 11,6) appartenenti ad almeno tre

individui). Sono stati infatti rilevanti 3 frammenti di mandibola destra che, sulla base dell'osservazione dentaria (Silver 1969), è stato possibile attribuire ad un individuo giovane (< 28 - 36 mesi) e a due adulti (> 28 - 36 mesi). In genere le ossa del braccio risultano molto frammentate a causa della macellazione a cui sono stati sottoposti gli animali; oltre il 37% delle ossa presentano segni di macellazione e taglio che riguardano prevalentemente le ossa post-craniali.

La distinzione della pecora dalla capra è possibile effettuarla quando siano disponibili determinati zone diagnostiche di diverse parti scheletriche (Groomack 1969), per il resto molte parti di ossa di pecora e capra sono praticamente indistinguibili. Tra i 40 resti di Ovis/Capra (GNR 2.6) è stato possibile identificare 11 appartenenti alla pecora e nessuno alla capra (alcuni resti di capra sono stati invece individuati tra i materiali rinvenuti all'esterno della sistemazione). Dei tre individui presenti, almeno uno era sicuramente una pecora che aveva già raggiunto 1 anno e mezzo di età; gli altri due, sempre sulla base della fusione dell'epifisi, erano rispettivamente ancora di 1 anno e mezzo e di circa 2 - 3 anni e mezzo di età.

I 12 resti appartenenti al maiale (GNR 2.6) possono essere attribuiti ad almeno due individui. L'età di esazione dovrebbe in comune di riconoscere un individuo molto giovane di circa 7 - 10 settimane ed un altro di circa 17 - 22 mesi.

Gli animali selvatici

Degli animali selvatici il cervo è quello più rappresentato: i 9 resti (GNR 1.9) a disposizione, in base al calcolo NMI, possono essere attribuiti ad un unico individuo adulto di sesso maschile.

Sono state inoltre rinvenute altre specie con un numero di resti molto limitato. Un unico testimonia la presenza di un focolo (*Erinaceus europaeus* L.). Gli Uccelli, oltre che due Corvidi appartenenti alla stessa specie (*Corvus corone cornix* L.), sono rappresentati anche da un becco di procellaria (Berta ?) che è stato rinvenuto però all'esterno della sistemazione in un livello del IV-III secolo a.C. Per quanto riguarda i Pesci sono state rinvenute tre vertebre di tonno (*Thunnus thynnus* L.) attribuite ad un individuo di grossa taglia. La presenza di un piccolo roditore (topo?) è segnalata dai caratteristici segni di macchinatura rinvenuti su un frammento di palco di corno. Infine sono stati rinvenuti anche resti di Molluschi marini delle seguenti specie: *Donax edulis* L. (NR 48), *Arca uva* L. (NR 33), *Murex brevidaris* L. (NR 5), *Trunculariopsis truncata* L. (NR 1), *Cerastoderma edule* L. (NR 1).

Considerazioni conclusive

La numerosità dei testi appartenenti al cano o agli usi consueti, come si è visto, dà origine a frizioni; in quanto della struttura delle popolazioni di queste due specie in EdA romana ed OEdA è più in generale in tutta l'Italia, purtroppo molto scarsi sono ancora i dati che si hanno per le specie allenate a far alimenti che maggior rilievo hanno dal punto di vista economico. La leggera prevalenza dei testi di lingua oscicagnini e, maiale, vista sia la scarsezza dei testi che la casualità del loro assortimento, non permette di affermare che quella specie prevalga effettivamente sulle altre. Inoltre, considerate le scarse misure che si sono potute rilevare, promissori risulta qualsiasi discorso legato al confronto di questi animali con quelli di altri ceti di età romana, riflessioni che è auspicabile possano essere fatte quanto prima.

APPENDICE

Misura

Le misure riportate in ogni si riferiscono ai testi presenti all'interno della casella e sono tutte prese separate (cfr. in A. von der Dohna (1974)).

Cano

Ciascun elemento è individuato da una sigla composta da 3 lettere ed 1 cifra.

Misurata

mis. 6: (1) 110.7; (2) 110.4; (7) 65.2; (8) 41.6; (17) 10.7; (19) 21.3; mis. 7: (1) 129.2; (7) 71.3; (9) 65.6; (17) 10.7; (19) 21.3; mis. 8: (7) 67.8; (8) 61.5; (17) 9.8; (19) 26.7; mis. 9: (7) 71.3; (8) 67.4; (17) 10.8; (19) 23.8; mis. 10: (7) 70.5; (8) 69.2; (17) 10.9; (19) 26.5; mis. 11: (7) 78.7; (8) 76.0; (17) 12.5; (19) 24.1; mis. 1: (8) 60.7; (17) 11.6; (19) 20.9.

Scopola

mis. 1: GLC 28.4; GLP 24.8; mis. 2: GLC 24.5; GLP 27.5.

Osceni

mis. 1: GL 172.0; GLC 165.7; Dp 49.9; SD 15.5; Bd 35.3;
 mis. 2: GL 144.4; GLC 140.0; Dp 25.0; SD 11.5; Bd 28.1;
 mis. 3: GL 149.0; GLC 145.0; Dp 35.2; SD 11.0; Bd 28.4;
 mis. 4: GL 140.5; GLC 141.4; Dp 36.2; SD 11.2; Bd 27.7;
 mis. 11 (*): GL 104.1; GLC 97.7; Dp 33.3; SD 10.7; Bd 25.7;
 mis. 8 (*): GL 102.9; GLC 95.6; Dp 33.5; SD 10.8; Bd 24.2;
 mis. 7: Dp 23.4; SD 11.1;
 mis. 10: GL 141.2; GLC 136.2; Dp 33.3; SD 11.1;
 mis. 5: SD 11.9; Bd 29.3;
 mis. 9: Bd 29.7.

Kadij

ma1: GL 167.2; BP 17.1; SD 11.6; Bt 22.1; ma8(*) GL 161.2; BP 14.5; SD 10.8; Bt 18.8;
 ma5: BP 17.2; ma6: BP 15.6; ma7: BP 15.8; ma9: Bt 21.1.

Vina

va1(*) GL 105.7; SDO 14.5; DPA 17.8; BPC 11.3;
 va2: SDO 19.0; DPA 22.2; BPC 13.2; va3: SDO 19.8; DPA 23.1; BPC 16.1;
 va4: SDO 16.9; DPA 19.6; BPC 11.2;
 va5: SDO 20.1; DPA 23.4; BPC 16.0; va6: DPA 23.7; BPC 15.5;
 va7: DPA 23.4; BPC 14.9; va8: DPA 23.4; va2B: BPC 15.2

Caualu

pa1: GL 133.7; LAR 18.4; SH 17.4; SO 8.2; LFO 23.3; pa2: LAR 17.2; OT 16.3; Bt 8.0
 pa3: LAR 16.3; SH 15.0; ST 6.8; pa4: LAR 18.7

Amicau

br1: GL 182.8; Bp 32.7; DC 16.8; SD 12.7; Bt 37.5;
 br2: GL 147.4; Bp 30.3; DC 15.6; SD 11.0; Bt 24.9;
 br3: GL 111.4; Bp 30.7; DC 14.8; SD 11.8; Bt 26.1;
 br11: GL 105.1; Bp 33.2; DC 16.5; SD 11.9; Bt 27.4;
 br12: GL 118.9; Bp 30.2; DC 14.8; ST 11.7; Bt 26.8;
 br2: GL 163.8; DC 16.3; SD 11.9; Bt 27.4
 br17: Bp 33.8; DC 18.3; SD 12.4; br18: Bp 41.8; DC 20.4; br3: Bp 35.2; SD 12.5
 br4: Bt 11.1; Bt 28.4; br5: Bt 32.1; br14: Bt 27.6; br7: DC 18.1

Tahin

ta1: GL 166.2; Bp 28.9; SD 11.8; Bt 19.6; ta10: GL 165.5; Bp 29.1; SD 11.4; Bt 19.1;
 ta2: GL 141.2; Bp 26.7; SD 10.2; Bt 17.4; ta3: Bp 18.6; ta4: Bp 31.0; ta5: Bp 30.6;
 ta11: Bp 30.0; ta12: Bp 31.8; ta6: SDO 9.4; Bt 18.5; ta7: SD 11.9; Bt 19.8; ta9: Bt 18.2;
 ta3(*): Bp 28.0; ta13: Bt 20.8; ta14: Bt 20.0

Calasom

GL 32.4

Mamcarali

ma1: GL 62.0; Bt 8.7; ma2: GL 57.0; Bt 8.6

Mammarali

ma1: GL 58.7; Bt 8.2; ma2: GL 48.6; Bt 7.0; ma3: GL 47.8; Bt 7.4; ma3: GL 53.5; Bt 8.1

(*) *data non citata*

Buc

scapitu: ST 41.4; CLP 65;
 scotto: SDO 35; Bt 76.3; BT 75.3;
 scotto: BT 67;
 vna: SDO 57.1; DPA 68.1;
 vna: SDO 57; DPA 67.3; BPC 46.6

metacape: B4 61.0;
 autacape: Bp 65.0;
 femore: B4 101.4;
 Ulna: B4 67.0;
 metatarso: B4 58.5;
 astragalo: OL1 60.3; OLm 56.0; OL 54.1; Del 55.5;
 OL2 66.

Cervic

Impres: CR 350; ED 22; IM 57.2;
 alza: SIO3 36.7; DPA 40.8; MPC 21.0;
 calcitrari: CR 87.7; OS 29.

Manole

MP indistinct: 10) L 22.4; B14 2.

Dors/Caprin

metacape: Bp 29.1; SD 19.3; ED 12.8;
 autacape: Bp 10.5; SD 11.2; OD 8.0;
 metatarsi*: SD 12.2; OS 10.2; BU 25.1.

***pinn**

BIBLIOGRAFIA

- ARZUFFI 1941 = A. ARZUFFI, *Cenozoic Mammals and the Biogeography of the Island of Sicily, western Mediterranean*, in «Palaeogeogr., Palaeoethn., Palaeoecol.», 26, pp. 107-111.
- BALLET 1982 = G.W. BALLEW, *The Sicilian Beavers*, in WERRINGTON D., BALLEW G. W., RIBBI D., (Eds.) *The Ichola Procession I*, in «Papers of British School in Rome», 50, pp. 81-191.
- BARRELA 1987 = P. BARRELA, *La Sardegna fenicia e punica*, Ed. Clueb.
- BONINSECCI 1919 = L. BONINSECCI, *Ontological differences between sheep (Ovis aries L.) and goat (Capra hircus L.)*, in BOETTGER, O. and HAUER E. J., (Eds.) *Science in Archaeology*, Thomas and Hutton.
- BONINSECCI 1974 = S. BONINSECCI, *The History of Duressic Mammals in Central and Eastern Europe*, Akadémiai Kiadó, Budapest.
- BONINSECCI 1984 = S. BONINSECCI, *Animal Husbandry and Hunting in The Gorgani. The Neolithic Times of Novara Trossa in Pisanicia*, Akadémiai Kiadó, Budapest.

- CERTI 1974 = S. CERTI, *I giungoli di Sardegna. Rimpatri massicci degli inglesi*. GIA Editrice.
- COMASCHI-CARLI 1974 = I. COMASCHI-CARLI, *Animali e piante fossili della Sardegna*. Ed. La Torre.
- COUDRAY 1984 = R. COUDRAY, *Les faunes archéologiques*, in F. VAUGHAN, *From Lézarde. Fossils of an old roman castle at Porto Torres, Sardegna*. B.A.S. Int. Series, 224, pp. 343-351.
- DENNIS VAN DER 1976 = A. VAN DER DUIN, *A guide to the Measurement of Animal Bones from Archaeological Sites*. Peabody Museum Bulletin 1, Harvard University.
- FERRA 1980 = F. FERRA, *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul sito (1979) e area di campagna circostante nel IV sec.*, in «BSFA», vol. VIII, 1, pp. 80-95.
- HARDGREN 1974 = R. A. HARDGREN, *The Dog in Prehistoric and Early Historic Britain*, *Journal of Archaeological Sciences*, 1, pp. 151-175.
- LELLI 1986 = G. LELLI, *Sculture della Sardegna nuragica*. Ed. La Torre.
- MARCONI 1990 = F. MARCONI, *Ovini. Un'area antropizzata Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*, in *L'Africa romana*, VII, Sassari 1989, pp. 509-510.
- MARCONI in stampa = F. MARCONI, *Evidenti in Sardegna tra il Bronzo e il VII secolo d.C.*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia*, Reggio Emilia marzo 1992.
- MARCONI in stampa = F. MARCONI, *I resti animali*, in PAUL PONSATI, E. GIUSTOLIA, *A. M. Genova di Corsica I*.
- PAUL 1923 = E. PAUL, *Storia della Sardegna e della Corsica - Insieme al dominio romano*, vol. II. Ed. aristocratica Torino.
- ROSA, BARRON 1984 = G. ROSA, S. BARRON, *Animali acquedotti etrusco-romani e architettoniche nel municipio Sesto Aesive di Bierville (Canturia)*, in *Atti del II Congresso di Studi "Da sull'antico di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"*, Selargius-Cagliari 1986, pp. 41-51.
- SEVER 1989 = A. SEVER, *The Agency of Domestic Animals*, in HARRIS (J. D.) and HARRIS (E. S.) (eds.), *Science in Archaeology*. Thames and Hudson.
- SOMMER, DE BIERE, SAMUDA, KOTLACKI, UBI 1984 = E. Y. SOMMER, P. L. DE BIERE, H. SAMUDA, T. KOTLACKI, D. UBI, *First Report on a Neolithic Culture in Samaria*, in WALTERS, W. H., CHAMBERLAIN, R., LUTHERBURN, I., KENNEDY, B. C. (eds.), *The Dawn of Agriculture of Prehistoric Early settlement in the Western Mediterranean Islands and the Proghemal Area*, B.A.S. Int. Series, 229, pp. 25-47.
- TEGHEIT 1967 = M. TEGHEIT, *Archaeological Dogs*, *Archaeologia*, pp. 69-75.
- VIGNE 1988 = J.-D. VIGNE, *Les mammifères post-glaciaires de Corse. Site Archéologique XXVI supplément à «Gallia Préhistoire»*. Editions du CNRS, Paris.

Giuseppina Menca di Mores

Ofitru: la ceramica da cucina punica

L'incremento dell'attività di scavo condotta nell'isola negli ultimi anni in siti punici o di tradizione punica ha permesso il recupero di un'ingente quantità di materiale ceramico d'uso comune ed in particolare della cosiddetta ceramica da cucina, ossia dei recipienti di diversa taglia utilizzati per la cottura sul fuoco dei cibi¹. Nell'ambito della categoria si evidenziano in particolare due tipi fondamentali: le casseruole a corpo più o meno profondo e i tegami, entrambi frequentemente muniti di un risalto intorno all'orlo per l'insertione del copriciglio e corredati da una coppia di ansie ad anello o a pancia; la superficie esterna è spesso liscia, mentre quella interna può talvolta presentare una verniciatura rossa più o meno spessa o brillante. Queste ed altre caratteristiche ricorrenti suggeriscono la possibilità di una situazione tipologica del materiale ipotata e di una sua evoluzione formale delineabile a partire dalle analisi fondamentali già prodotte negli studi del settore².

A tal scopo, è stato individuato un primo nucleo di materiali provenienti da contesti stratigrafici che si riferiscono ai centri urbani di Tharros, Sant'Antonio e Ofitru e ai centri rurali di Montealene Roccamare e Timonari, nei quali effettuare una prima schedatura e organizzazione dei dati.

In particolare:

Tharros, area di Su Murr Murr; stratigrafi dell'abitato e del quartiere metallurgico tra l'area del *templum* e le fortificazioni settentrionali comprese

¹ Sul tipo del tegame si veda *Atti della Società sarda di storia patria*, suppl. EdA, Roma 1983, p. 298.

² In particolare M. VITALE, *Karthago: Stratigraphische Untersuchungen 1981. Die Keramik aus drei punischen Siedlungsstellen*, in *ASAE*, 94 (1987), pp. 349-73; EAD, *Archaeologie aus stratigraphischer Keramik aus Karthago*, *Göttingen 1983/88*, in *ASAE*, 95 (1989), pp. 250-82; M. BARRI, *Vittorio e altrove: i castelli di Pisanis* in 170 - 50 av. J.C.), *Atti della Commissione sarda di storia patria*, in *Atti della Commissione di Storia patria*, suppl. 10, Bari 1984; M. C. CARRI, *La ceramica comune*, in *AA.VV.*, *Leoni Epigrafi II. Gli scavi 12 e 13 del Tempio di Giunoniana*, pp. 237-326; 340-346, Torino 1988; idem - V.M. GARRANO, *La sigilla punica da Montealene*, in *ASAE*, XXXII, I (1991), pp. 60-99.

³ Ringrazio vivamente Paolo Bernardini e Roberto Cottino per la disponibilità nel consentire lo studio del materiale appartenente a S. Antonio e di Ofitru. I disegni sono di Maddalena Lerici.

si fra il V e il III secolo a.C.: la ceramica da cucina è associata ad anfore greche e puniche e alla ceramica attica⁷.

Sare Antioche, tra dell'abitato: concentrazione di anfore da cucina soprattutto nei livelli compresi fra il V e il III secolo a.C., con interessanti antecedenti dal punto di vista formale già in epoca fenicia. Ampio ambito cronologico e attribuito ai materiali provenienti dai pozzi⁸.

Monsieur Raymond, in *Terra e Sa Mara*: sito di tradizione indigena con resti di abitato punico impiantato intorno al nuraghe almeno nel IV secolo a.C. Le stratigrafie attendibili sinora esaminare vanno dalla seconda metà del III secolo a.C. agli inizi del I secolo a.C. e presentano frammenti di ceramica di cucina associati a ceramica punica a base, anfore puniche, greco-italiche, Denari 1 e ceramica campana A⁹.

Tinnari, nuraghe *Tre Bue*: contesti di seconda metà del II sec. a.C. presso il nuraghe *Tre Bue*, in associazione con anfore Denari 1, ceramica campana A turchia e campana B, ceramica a pareti sottili e italo-ingresc¹⁰.

I dati di questi ultimi due siti sono interessanti per lo studio delle forme in epoca romano-repubblicana nell'ambito del più generale discorso della persistenza degli elementi punici all'indomani della conquista romana dell'isola¹¹.

Particolare importanza assumono all'interno di questo quadro i contesti ufficiali esaminati. Dagli scavi 1 e 2 in località Porto Romano provengono numerosi frammenti di ceramica da fuoco con risalto interno all'orlo an-

⁷ G. MARCO DI MARCO, *Ceramica da cucina da Tinnari*, in «BSFoss», 19 (1983), pp. 213-221.

⁸ F. BIGNARDINI, *Abitato fenicio e nuraghi punici di Sali*, in «Bollettino di Archeologia», 4 (1950), pp. 149-52; Id., *Un insediamento fenicio a Sali nella seconda metà del VII secolo a.C.*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic», Roma, 9-14 settembre 1975, Roma 1976, pp. 665-73.

⁹ G. MARCO DI MARCO, *Osservazioni sulla ceramica da cucina di Monsieur Raymond (SS)*, in «BSFoss», 16 (1980), pp. 45-72; M. MARCO, *Conti di cultura punica all'indomani della conquista romana: Sa Terra e Sa Mara (Monsieur Raymond-Sali)*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic», Roma 9-14 settembre 1975, Roma 1976, pp. 1001-9.

¹⁰ M. MADALI, *Forme puniche e romano-repubblicane in Pianigola (resti di Tre Bue, Tinnari-SS)*, in «L'Alfide nuragica», X, dicembre 1982, Nuoro 1984, pp. 85-92.

¹¹ Sulargomento vedi C. VECCHIÀ, *Superstrutture puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione*, in «L'Alfide nuragica», VII, gennaio 1980, Nuoro 1980, pp. 50-47; S.F. BIGNARDI, *La cultura punica nella Sardegna romana: un problema di interpretazione*, in «L'Alfide nuragica», VII, gennaio 1980, Nuoro 1980, pp. 45-64; G. MARCO DI MARCO, *Aggiunti sulla ceramica romana nel nord Sardegna. Antecedenti punici e interpretazioni verificabili*, Nuoro 1982; M. MADALI, *Ceramica usata officinale in Sardegna: la forma Cinto B1*, in «L'Alfide nuragica», IX, marzo 1983, Nuoro 1983, pp. 685-90.

ciati a ceramica attica ed a *petites estampilles* databili fra la seconda metà del IV secolo e i primi decenni del III a.C.¹¹ La Via delle Terme lo scavo dell'area del cortile Depones ha evidenziato stratigraficamente all'interno di una serie di ambienti di tipo privato con ceramica da cucina associata ad anfore paniche, anfore greco-italiche antiche e ceramica antica di imitazione ricoperti ad analogia cronologica¹². Materiali compresi fra il IV secolo e l'inizio del I sec. a.C. provengono infine dallo scavo di San Cugurru, in particolare, dalla cisterna, sono documentati frammenti originali all'interno del II secolo a.C.¹³. Forme minuziosistiche si ritrovano in ambito funerario, come mostra il corredo di una tomba da S. Simeone databile probabilmente agli inizi del II secolo a.C.¹⁴. Attestazioni sporadiche della circolazione di questi materiali si registrano anche nel territorio olibiano, come mostrato in indagini di superficie condotte nell'area del nuraghe Zappali Masinu, dal quale provengono odii di anfore paniche di IV-III secolo a.C. e frammenti di consueti a parete con una risulta interna all'ocello¹⁵.

L'organizzazione tipologica del materiale, che soprattutto nei contesti urbani meridionali si presenta con una notevole quantità di esemplari e varietà di forme¹⁶, è sofferta in corso; si sottolinea come anche nella fase preliminare del lavoro siano emersi da un lato evidenti punti di contatto con il più generale patrimonio formale della tradizione fenicia nelle forme arcaiche, e dall'altro una progressiva assuassialazione alle forme di tradizione greca sino alle massicce produzioni ellenistiche. Lo studio della ceramica d'uso comune in genere, ed in particolare di quella da cucina, fornisce utili informazioni in riferimento alla presenza e alla circolazione di genti di cultura punica¹⁷. L'attestazione di pentole ricoperte come paniche ad Olibia di Puerzan ha indubbiamente aperto nuovi orizzonti d'indagine sui rapporti

¹¹ E. D'Onofrio, *Olibia (Cagliari), scavo di un'area urbana romana*, in «Bollettino di Archeologia», 4, 1990, p. 131. In: *Scavi e studi marini*, in A.A.VV., *Contributi su Olibia punica*, «Studi Olibiani» 1991, pp. 81-3.

¹² A. Scuderi, *Olibia (Cagliari). Via Porto Romano. Tomo in area urbana*, in «IILAS», 2, 1985, pp. 286-7.

¹³ In questo volume E. D'Onofrio, *Olibia. Su Cugurru 1982-83*, in corso.

¹⁴ In corso di studio da parte di Antonio Zaccaro e Massimo Mulas.

¹⁵ M. Masala, *La Gallura di età fenicia e punica, relazioni sul territorio SITAQ*, Ed. Deifon, Sassari, in corso di stampa, fig. 18, n. 5-6.

¹⁶ A questi si aggiungono i recenti dati di Cagliari-Via Roma 1. Olibia, *Le ceramiche fenicie e paniche, le forme greche*, in A.A.VV., *Lo scavo di via Roma a Cagliari. I livelli fenici, da punici e romani*, «Quaderni Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano», 1992 (vol. 3), pp. 117-3.

¹⁷ Si veda la recente sintesi fornita a Poma da J. P. Moret, *Pour un approche comparative de l'économie et de commerce phénico-puniques*, in *I Fenici nel 1992* (dott. Roma, 3-5 marzo 1992), Roma 1993, in particolare pp. 289-1.

tra mondo povero e Francia meridionale¹⁶. Fatalità dei materiali di bordo di alcuni rifugi¹⁷ può essere determinata sulla composizione degli equipaggi; infine, la presenza di materiale fuso come perno in cuneati forati è suscettibile di interessanti osservazioni relative sia ai fenomeni di persistenza culturale che alle modalità della romanizzazione¹⁸.

¹⁶ M. Barret, a nota 2, p. 147.

¹⁷ A. SARRAS, *Les objets en osse*, in AA.VV., *El litoral del Sur (Catal. Marítim). Estudi de les excavacions*, Mallorca 1980, pp. 291-22, in particolare pp. 317-24; V. M. GIBLINI, *Conoscenza di alcune a bordo de imbarcazioni povere*, in *Flotta e comunità greca cartaginese ed etrusca nel mar Tirreno (III del Rinascimento europeo, Roma 1987)*, Strasbourg-Ravello 1989, pp. 303-446.

¹⁸ Si veda per il nome antico i cuneati di El Masdy a.C., parafusi e difensori di Marsabonq Roccaforte e Tonnara; nel primo caso la presenza di questo perno è allineata di un complesso di materiali che, pur dimostrando l'assorbimento nell'orbita romano repubblicana, mantengono elementi di cultura povera, evidenti nella comparsa-presenza delle anfore comuni: etrusca, nei graditi perni in vetroso nero, nei rebocanti ecc.; nel secondo caso i materiali perno sono anche una valiosa testimonianza che, ben si spiega con la vicinanza a Bona; in questi casi la presenza da vicino è qui de La presenza di genti povere in questo fenomeno cronologico.

CATALOGO DEI MATERIALI OLIERI

1. Loc. Porto Romano (OGGI, scarico 3) (Fig. 1, 1)

Cassonella a corpo profondo con orlo quasi verticale provvisto di manico esterno, parete a profilo continuo, ansa circolare a basetta, alle estremità nella parete nel punto di massima espansione.

Argilla scura con inclusi minerali, superficie esterna grigio-rossa.
 Diam. all'imboccatura: cm 22, h. cm 9, spessore cm 0,8.

1. Loc. Porto Romano (OGGI, scarico 2) (Fig. 1, 2)

Cassonella a corpo profondo con orlo quasi verticale provvisto di manico esterno, parete a profilo continuo.

Argilla marroncina chiara, superficie esterna grigio-rossa.
 H. cm 4, spessore cm 0,6.

1. Via delle Terme, caselle di proprietà Departer (OGGI) 19.11.1984. Saggio 1, strada 77 (Fig. 1, 3)

Frangente di cassonella con orlo verticale appena bombato provvisto di manico esterno impostato sulla parete a profilo continuo.

Argilla scura con tracce di bruciato, superficie esterna grigio-rossa.
 H. cm 4, spessore cm 0,4.

1. Via delle Terme, caselle di proprietà Departer (OGGI) 19.11.1984. Saggio 1, strada 77 (Fig. 1, 4)

Frangente di cassonella con orlo verticale appena bombato provvisto di manico esterno impostato sulla parete a profilo continuo.

Argilla scura, superficie esterna grigio-rossa.
 H. cm 3, spessore cm 0,4.

2. Via delle Terme, caselle di proprietà Departer (OGGI) 19.11.1984. Saggio 2, strada 7, A sud del muro B (Fig. 2, 1)

Cassonella con orlo evasato provvisto di manico esterno impostato sulla parete a profilo continuo.

Argilla scura con inclusi minerali, superficie esterna marroncina con tracce di bruciato e sulla parte inferiore dall'imita.

H. cm 0,5, spess. cm 0,6.

8. Via delle Terme, caselle di proprietà Departer (OGGI) 19.11.1984. Saggio 2, strada 11, da 4-12 in giù, prima del paravento (Fig. 2, 6)

Cassonella a corpo profondo con orlo appena evasato provvisto di circha interno, parete a profilo continuo, ansa a basetta, alle estremità impostata sulla spalla.

Argilla scura, tracciata.
 H. cm 2,4, spessore cm 0,4.

1. Via delle Terme, caselle di proprietà Departer (OGGI) 19.11.1984. Saggio 2, strada 11, da 4-12 in giù, prima del paravento (Fig. 2, 7)

Orlo appena evasato provvisto di manico interno.

Argilla scura chiara con inclusi minerali.
 H. cm 2,8, spessore cm 0,4.

8. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degoris (CXXV 190 II, 1984, Saggio 2, strato II, da g. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 8).*

Otto spina sventato provvisto di rivale interno.
Argilla smaccio chiaro con inclusi minerali.
H. cm 5; spessore cm 0,5.

9. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degoris (CXXV 190 II, 1984, Saggio 2, strato II, da g. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 9).*

Otto spina verticale provvisto di rivale interno.
Argilla smaccio chiaro con inclusi minerali.
H. cm 4,2; spessore cm 0,8.

10. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degoris (CXXV 190 II, 1984, Saggio 2, strato II, da g. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 10).*

Otto spina verticale provvisto di rivale interno.
Argilla smaccio chiaro con inclusi minerali.
H. cm 5,2; spessore cm 0,5.

11. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degoris (CXXV 190 II, 1984, Saggio 2, strato II, da g. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 11).*

Otto spina verticale provvisto di doppio rivale interno.
Argilla marmorata chiara con inclusi minerali.
H. cm 4,6; spessore cm 1.

12. *Loc. La Caprara, interno esterno (CCLIIIMaggio 1992) (Fig. 2, 12).*

Cassonella a corpo profondo con nido verticale provvisto di rivale interno.
Argilla marmorata.
H. cm 4,3; spessore cm 0,2.

13. *Loc. La Caprara, interno esterno (CCLIIIMaggio 1992) (Fig. 2, 13).*

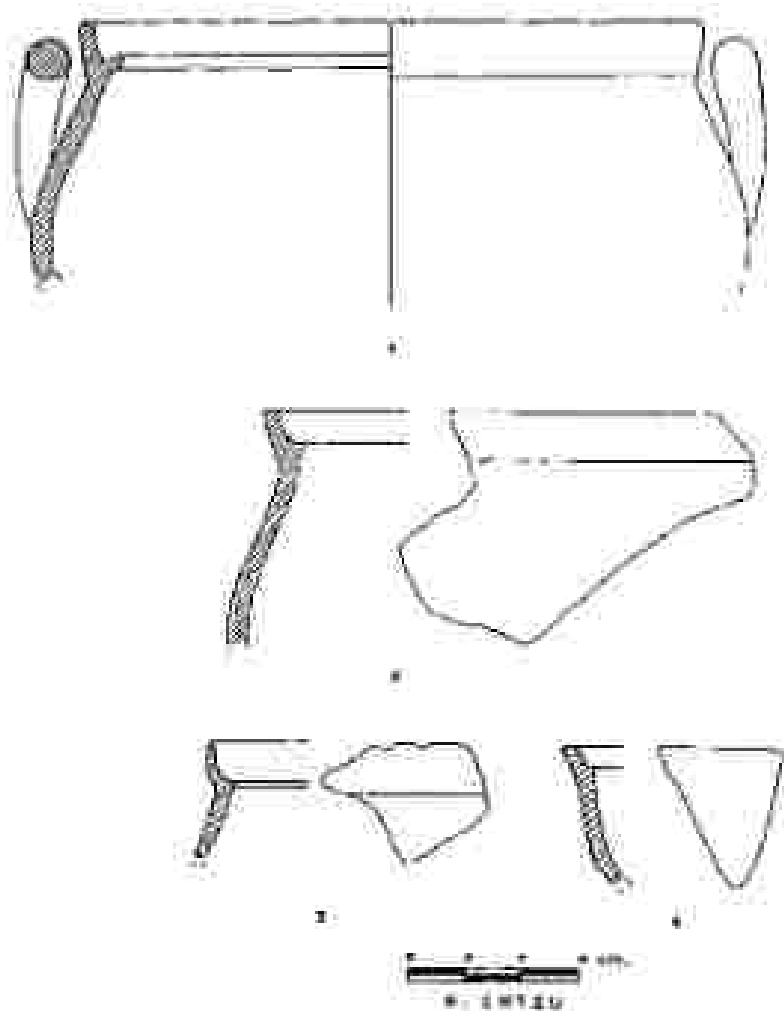
Cassonella a corpo profondo con nido verticale provvisto di rivale interno.
Argilla marmorata chiara con inclusi minerali; nido smaccio esternamente.
Impulvisore esterno marmorata.
H. cm 3,6; spessore cm 0,2.

14. *Loc. La Caprara, interno esterno (CCLIIIMaggio 1992) (Fig. 2, 14).*

Otto sgrugnato con tessitura orizzontale e breve rivale interno.
Argilla marmorata.
H. cm 3,4; spessore cm 0,4.

15. *Loc. La Caprara, interno esterno (CCLIIIMaggio 1992) (Fig. 2, 15).*

Otto sgrugnato con tessitura orizzontale e breve rivale interno.
Argilla smaccio chiaro, superficie esterna smaccio.
H. cm 2; spessore cm 0,8.



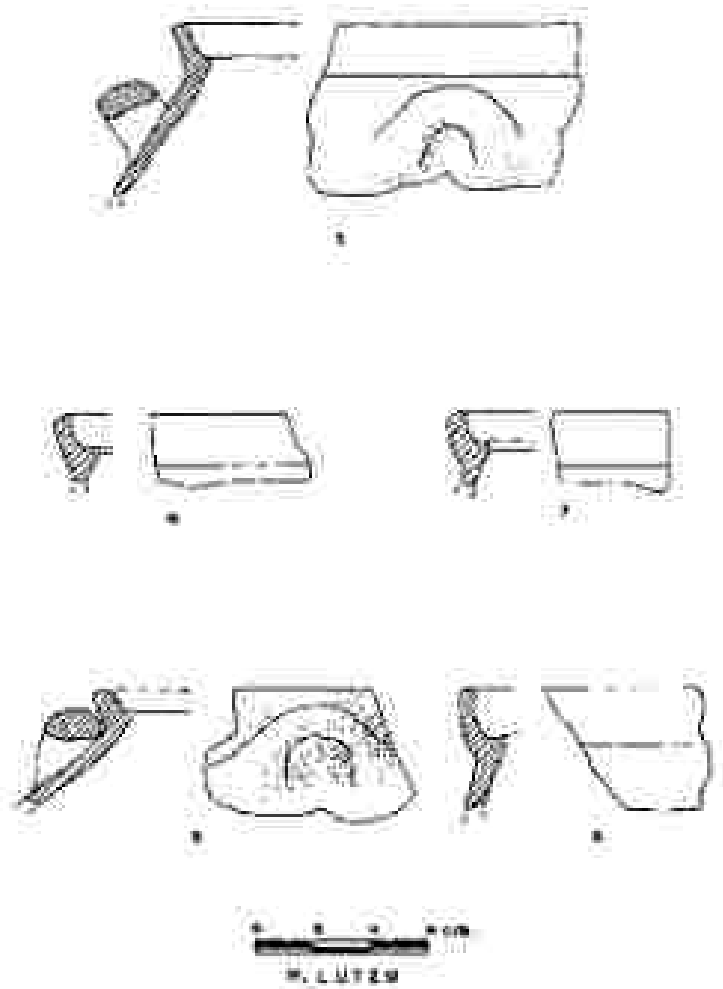


Fig. 2.

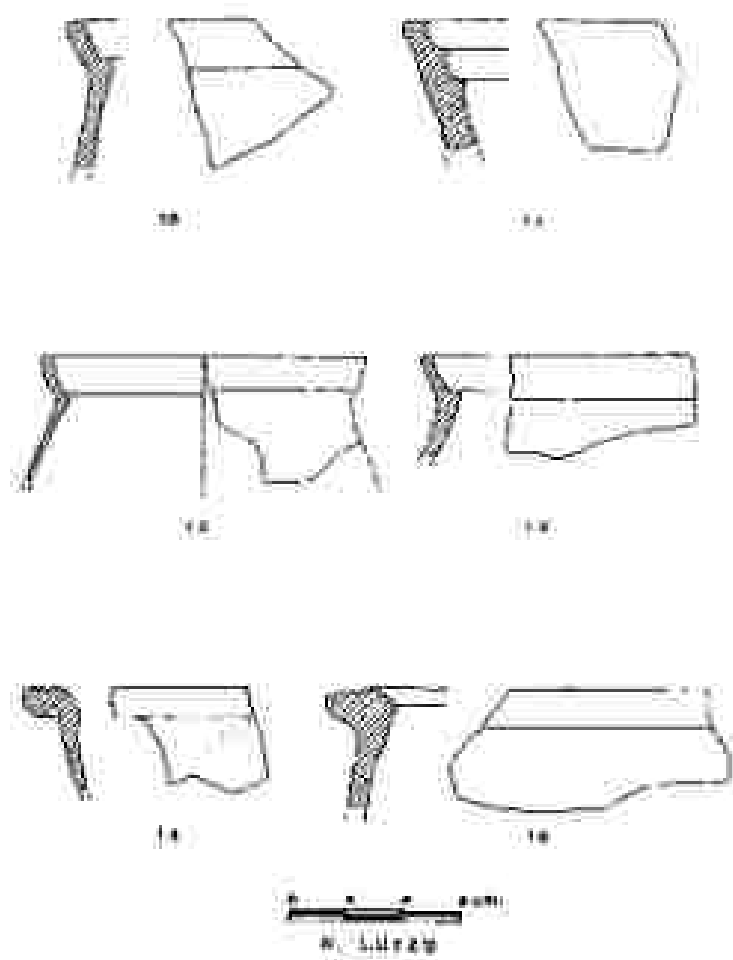


Fig. 3.

Edoardo Riccardi

Indagine preliminare sui frammenti di due imbarcazioni di epoca imperiale

La Soprintendenza Archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro promuove periodicamente campagne di intervento subacqueo per il controllo delle segnalazioni nel territorio circostante Olbia. Dette campagne sono dirette dallo scrivente e da Roberto L'Ortano e condotte dal Centro Sub Teulada.

Tra i siti di rilievo, degni di massima attenzione, che sono stati controllati negli anni 1990 e 1991, spiccano i resti di due imbarcazioni, costruite con la tecnica classica, che, per la particolare posizione in basso fondale e per il materiale che le costituisce (legno inteso d'acqua), sono a grave rischio di deterioramento e distruzione a breve termine.

Porto S. Paolo, nell'ottobre 1990, su segnalazione del C.S.T. riguardante "un tavolato" saltatamente visibile su un fondo sabbioso a 3 metri di profondità in una delle calette prospicienti Porto S. Paolo, è stato possibile accertare la presenza di almeno due tronconi di uno scafo di costruzione classica orientato per 255°.

La struttura più vicina alla riva fa parte di una estremità dell'imbarcazione, apparentemente la prua, ed è conservata su almeno 4 metri di lunghezza per 1,5 di larghezza massima (Fig. 1).

Sono in parte: la chiglia, i mozzieri, le estremità basali delle ordinate e 2 o 3 tavole di fasciame. Benché l'estremità della chiglia sia molto comata, pure si scorge nella curva verso il dritta una doppia battuta, il che significherebbe un doppio fasciame in almeno una parte dello scafo.

I mozzieri sono larghi 20 cm e spessi 4.

Staccata di un paio di metri verso il largo è una parte di fianconi conservati su almeno 2 x 1 m che comprende alcune ordinate di due diverse battute: alcune molto accorate, mentre altre sono ricavate da tronchi appena sbuccati nei punti di contatto; le dimensioni sono cm 15/16 x 12, distano tra loro 15 cm e l'intervallo degli spicotti è di 31 cm mentre il loro diametro è di 1,8 cm e almeno 6 tavole di fasciame larghe da 10 a 13 cm e spesse 3/4.

Una tavola presenta un giunto a parallela semplice con due mortise in testa. Nei giunti delle tavole le mortise sono distanziate di 7 cm, sono rettangolari e larghe 7,5 cm, lo spessore è di 0,7 cm; i tenoni sono triangolari



Fig. 1. L'insieme dell'esemplare del petrolio.



Fig. 2. Frammento di olio di ardore viscoso in olio.

a vanno con precisione nelle mortise, gli spigoli da fasciame hanno 0,8 cm di diametro;

Nessun chiodo metallico è visibile mentre è stato rilevato un frammento di lamina piombata all'interno della scaglia: non vi era un rivestimento esterno.

I legni residui sono ben conservati ed è probabile la presenza di frammenti di materiali utili alla datazione in prossimità della chiglia.

In base alla tecnica di costruzione e a pochi frammenti ceramici individuati in questa indagine preliminare (sigillata africana A, frammenti di corpo di anfore africane) (Fig. 3), la datazione del relitto non può attribuirsi a dopo il III sec. d.C., in attesa dello scavo integrale dell'imbarcazione.

Indagine botanica analitica (dot. Oliva Fignatelli, Laboratorio Dendrodata - Verona): spinario, noce/oliva-oliva, spinario fasciame-frascino, limone-quercia impregnante, ontano e chiglia-oliva, fasciame-larice.

Capo Coda Cavallo: nel novembre 1991 sono stati localizzati in una delle baie di Capo Coda Cavallo, a seguito di segnalazioni dei sign. Vecchiari e Paolacci, cospicui elementi di resto di una grossa imbarcazione, costruita con tecnica classica, che giacciono su un fondale sabbioso con poco pietrame, a profondità di 4,5 metri, poco lontano da riva (Fig. 3).

Si tratta dei resti di una struttura separata in almeno tre parti, di cui una, molto piccola, è sostanzialmente intatta. Quanto visibile occupa una superficie di 14,7 x 4 m, non è però da escludere che altri frammenti siano sepolti nelle vicinanze, sotto la sabbia.

Non sono evidenti le estremità inferiori e superiori della trancata che inizia, dalla parte verso il largo, con una tavola molto degradata - apparentemente ante dei corsi bassi del fasciame - e che termina con un bottone - già sostanzialmente opera morta - dalla parte opposta.

Sono stati preliminarmente indagati i frammenti maggiori di cui quello a N è in cattivo stato di conservazione e consiste nel fasciame esterno con pochi resti di ordinate mentre la seconda parte è decisamente in migliori condizioni ed è costituita dal fasciame interno, dalle ordinate e dal fasciame interno.

Frammento Nord: è costituito da 9 tavole di fasciame - che conservano i segni lasciati dalle ordinate - e un bottone; copre una superficie di metri 4,7 x 1,95.

Le tavole hanno larghezze variabile da 13 a 24 cm, quindi di esse presentano giusti a parete semplice, gli spessori variano da 4 a 5 cm.

Le mortise sono lunghe da 7 a 8 cm e intervallate da 10 a 12; i tronni sono leggermente più piccoli delle mortise - cm 13 x 6 -, sono rettangolari e spessi 0,7 cm mentre gli spigoli hanno 1 cm di diametro (Fig. 4).



Fig. 3. I resti della rimonta.



Fig. 4. Particolare di mattina col tentone alloggiato.

Il bottazzo è cm 14 x 14 e a due centimetri dal bordo interno ha incassate di 7 cm intervallate ogni 12; i tronni sono larghi 5 cm e spessi 0,7. Nessuna traccia di chiodi metallici è evidente in questa struttura.

Frammento Sol: occupa una superficie di metri 2,6 x 2. Il fasciame interno è costituito da tavole agnate tra loro, larghe 34 cm e spesse 3 che sono fissate ad ogni ordinata con uno spinolo di legno di 1,2 cm di diametro e da molti sottili chiodi di rame di cui restano solo tracce di concussione.

Le ordinata hanno decore interfacciali non regolari - cm 9/2277/17 - e i loro spici sono sfalsati; hanno larghezze variabili di 10, 11 e 12 cm mentre le distanze sono costantemente 15 cm e portano due spinoli da 1,5 e 1,7 cm di diametro per ogni tavola.

Tra le ordinate sono stati rinvenuti frammenti ceramici e due piccoli frammenti di lamina di piombo, non pertinenti alla copertura esterna dello scafo che risulta essere priva.

L'assenza di copertura di piombo è un elemento utile per la datazione che, in base alle caratteristiche costruttive e ai reperti ceramici, non è anteriore al III sec. d.C.

Per la problematica cronologica del relitto e del sito in generale si veda qui il contributo di P. Pula.

Indagine botanica-anatomica (dot. Liliana Pigantelli, laboratorio Dendrodata - Verona): fasciame interno ed esterno, bottazzo, spinoli fasciame, una cordatura-pisto (*Spiraster* o *Silvestris*), cerchi-giuncia sottoprovvide, spinoli cordatura-olive, una cordatura e due trucci-ombroni.

La scienza dei dati qui esposti deriva dal tipo di indagine non distruttiva che gli interventi prevedono e che sempre è rispettata: al suo sito o sempre tutti solo piccoli scavi a mano immediatamente ricoperti e ovviamente raccolti i campioni per le indagini di laboratorio.

Paola Pala

Materiali imperiali dalla baia di Salinredda (Capo Coda Cavallo)

1. Nel quadro delle prospezioni sismiche condotte, a partire dal 1990, dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro sulla costa nord orientale della Sardegna e volte al censimento ed alla documentazione di siti e giacimenti nel tratto compreso tra il golfo di Caprasa e S. Teodoro e quindi in un'area in qualche modo riconducibile all'Orba, il più importante porto della zona, ed ai traffici commerciali che animavano la medesima città ed il suo territorio, è stato individuato, in località Baia Salinredda, un rifugio tardo imperiale ed un consistente giacimento di materiali apud, in gran parte databili ad era imperiale media e tarda.

La baia è situata sulla costa sud di Capo Coda Cavallo (S. Teodoro): si tratta di una piccola insenatura, con una spiaggia sabbiosa invece racchiusa ad est ed ovest da baucis strigilieri e frangigine in un isolotto; alle sue spalle si stende un ampio campo larve utilizzato in passato, dato il soprannome, come infima.

In tutta l'area si notano in superficie, nella spiaggia e negli scogli, frammenti ceramici rappresentati per la più da pareti ed vasi d'altare africani, ceramiche comuni ed cretici¹.

I resti del relitto, emersi in una fiancata dello scalo, sono stati localizzati a circa 70 m dalla riva su un fondale sabbioso con poco piumone ed occupano una superficie di m 14,7 x 4, e per essi si vede qui il contributo di E. Ricciardi. Il giacimento è sparso ma legato al relitto che su tutto il fondale della baia: questo è formato da un lotto piuttosto consistente di ceramica di media e tarda età imperiale, per lo più di fabbricazione africana, ma comprende anche altri reperti non del tutto omogenei per cronologia e pro-

¹ Scoperti E. D'Onofrio e E. Ricciardi, anche delle restanti, per essere utilizzati in studio e saggiare nella ricerca. Inquadro tutti i dati sulla T. Ricciardi sono stati estratti dalla cartolina di consenso della Fig. 2 che è di G. Zerola. La Soprintendenza A. Zerola.

² Notaio nei materiali e resti delle ceramiche tardo imperiali (con nella carta sono indicati le m. D'Onofrio, Ricciardi 1991, pp. 128-129. In particolare sui rinvenimenti a Salinredda D'Onofrio, Ricciardi 1992, pp. 216-215.

³ Di segnalare il rinvenimento di un tardo di sabbia con impronta (Orba, a sinistra sabbia, Mare). Tale tardo è associato in alcune del tipo Africano (A.A. 1992 (Chia IV, p. 19). KANT 1984, p. 111) in un sito di Africana (A.A. di Dalar Sima, presso Lepis Minor (Pracora) (A.A. 1989, p. 190, fig. 23, n° 6), forme datate tra III e IV secolo d.C.

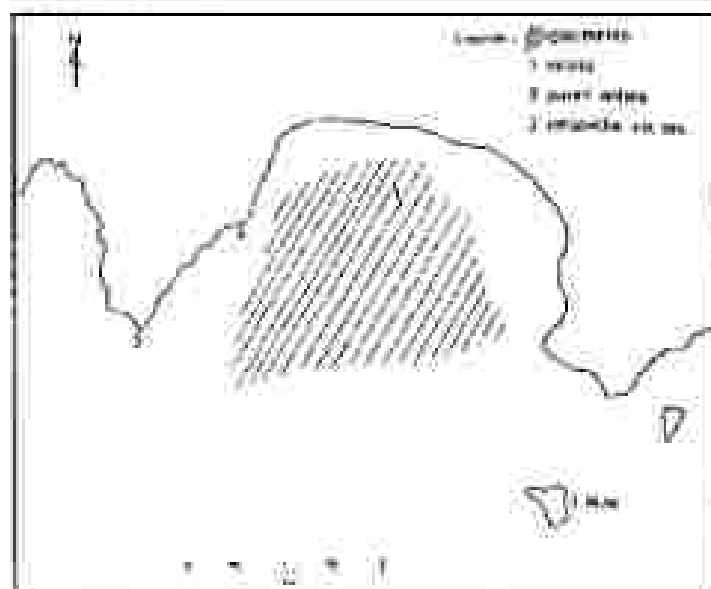


Fig. 1. Lago Salinello, n° 1, studio, n° 2, punti d'imbocco, n° 3, materiali orientati.

venienza, non è stato trovata nessuna differenza se ne era già evidenziate e prevaleva la concentrazione di determinati tipi per cui il procedere delle ricerche, che inizialmente erano state condotte da un grande numero di punti di raccolta, fu portato alla conclusione che le condizioni di giacitura non autorizzano la distinzione di particolari gruppi di materiali (Fig. 1).

Il materiale in questione è rappresentato da campioni prelevati in superficie, durante le prospezioni del 1991, 1993 e 1994, da tutta l'area del lago ricoperto, al quale si aggiungono alcuni frammenti provenienti da due sondaggi effettuati recentemente, nel marzo 1994, all'interno della scaglia.

¹ Nella fig. 1 è indicata la situazione del lago e sono evidenziati le localizzazioni del punto n° 1 e del giacimento, ad orientamento depresso, di pezzi di anatre azzurre che in seguito dalle tempeste sono a 30 m verso il largo, nel lato occidentale della laguna a ridosso della punta n° 2, ed infine un giacimento di corallo che costituisce, insieme alla punta stessa meridionale della Bassa che per difficoltà e cartografia rappresenta un insieme a sé stesso ed è stato quindi escluso dal lavoro (n° 3). Le siglature indicate servono l'utente in un'opportuna maniera al controllo l'intero giacimento per le uscite. La documentazione grafica è necessariamente schematica in quanto non si riteneva utile fornire, per alcuni settori di studio, l'individuazione precisa del movimento del materiale che non si è ancora proceduto ad una scansa integrale del sedimento, ed il procedimento tempo per tale intervento.

Le problematiche poste dall'interpretazione di tali reperti e dell'intero sito appaiono piuttosto complesse; in particolare si tratta infatti di chiarire, considerando la cronologia stratigrafica, ed eventualmente di fabbricazione e provenienza, se ci si trovi in presenza, almeno per quanto riguarda il materiale impariale, di un unico affollamento o se il giacimento vada considerato in modo più complesso; ed inoltre determinare se si possa stabilire un rapporto tra questi rinvenimenti di superficie ed il sottosuolo, se cioè possono essere considerati, nell'insieme ed in parte, come elementi del carico della nave.

Lo studio è ancora in corso ed in questa sede si presenta una scelta del materiale rimandando, a breve termine, ad un lavoro più ampio e completo.

I risultati e le considerazioni sono quindi parziali e da intendersi come indicativi dell'impostazione della ricerca, sottolineando inoltre il fatto che probabilmente solo uno scavo integrale dello scalo potrà risolvere alcuni problemi per i quali al momento si possono unicamente formulare ipotesi interpretative.

2. Per quanto riguarda i materiali ceramici prelevati dallo scalo, più precisamente tra le ordinarie del settore est ed ovest della fiammata, è particolarmente importante il rinvenimento di una *Key* XXV (Fig. 2), tipo africano prodotta nell'Africa Proconsolare e nella Sicilia ed esportata probabilmente dai decenni finali del III e sicuramente per tutto il IV ed i primi decenni del V sec. d.C.

La morfologia generale dell'anfora, di cui non si conserva il piede, è confrontabile con la forma *Ostra* IV, p. 258, Fig. 21, mentre in base all'attribuzione dell'orlo si può far rientrare nel tipo *Key* XXV C = *Ostra* IV, figg. 142-145, che viene datato dal *Key* tra il IV e la metà del V sec. d.C. Un confronto col materiale tardo da Porto Torres permette di accettare l'anfora al gruppo A/B che rappresenterebbe uno stadio piuttosto precoce dell'evoluzione della forma nella fase di transizione tra i tipi del gruppo A, che compaiono nelle stratigrafie tra la metà del III e gli inizi del V sec. d.C. e quelli del gruppo C, più tardi, attestati nei contesti di fine IV-inizi V sec. d.C.⁴

L'interno dell'anfora è ricoperto di poco, elemento che permette di escludere il suo utilizzo per l'olio. Essa si rivela invece in committenza adatta al trasporto di salme di pesce o vino.⁵

La datazione dell'anfora è del tutto coerente con la cronologia determinabile dallo scalo che, sulla base della tecnica costruttiva, non può essere pre-

⁴ *Ostra* IV, pp. 174-175, fig. 143; *ibid.* p. 258, fig. 21; *Ricer* 1984, pp. 281, 198, figg. 78-79; *Vaccaro* 1984, pp. 103-105, fig. 282.

⁵ *Comazzi, Fiamma* 1977; *Antiquari* 1989.



Fig. 2 - Antina Keay XXV, dalla scuffa.

Nonostante ad Ostia in base al diverso grado di ispessimento dell'orlo, criteri rigenti di S. Terzianella nell'*Adante I*, sarebbero quindi da riportare alla fase finale della produzione, compresa tra la metà del II e la fine del IV/inizi V sec. d.C.

È invece problematica l'attribuzione al tipo *Ostia III*, Fig. 332 e quindi alla fase intermedia di produzione (II sec. d.C.), di un frammento con orlo

realizzato al III sec. d.C.⁹ e forse l'arrivo del IV o al massimo la fine del III sec. d.C., come termini posti giusti del contesto.

Gli altri frammenti prelevati dalla scuffa, costituiti da ceramica africana da cucina, in particolare: coccinole forma Hayes 23/B (Fig. 4, n° 1) e piatti/coperchi ad orlo annerito forma Hayes 196 (Fig. 5, nn. 1 e 3), non consentono di precisare ulteriormente la cronologia del relitto essendo piuttosto ampio l'arco di produzione di tali forme.

La coccinola forma Hayes 23/B/Lamboglia 10/A sono datate tra la prima metà del II e la fine del IV/inizi V sec. d.C., in base alle analogie di Ostia, mentre i rinvenimenti nella Terracotta arcaica anticipano la cronologia intralata al I sec. d.C. Uno dei frammenti dalla scuffa presenta un orlo alto ed appiattito, che potrebbe confrontarsi con gli esemplari noti da Porto Turrus, mentre negli altri è più basso ed arcotondato e ciò non consente di considerarlo come elemento tipologico indicativo, in generale comunque non è possibile specificare meglio la datazione dei frammenti non essendo stata ancora definita una chiara evoluzione tipologica della forma¹⁰.

I piatti/coperchi forma Hayes 196 mostrano un orlo ingrossato e arrotondato all'esterno e sono pertanto riconducibili al tipo *Ostia I*, Fig. 361. Seguendo i criteri tipologici finiti a partire dai materiali delle Terme del

⁹ D'Ottavio, *ibidem* 1991.

¹⁰ *Adante I*, p. 217, nn. CVI, 10-11; VALLETTI 1984, pp. 131-152, nn. 28-29; *Accanto Ostia*, 1991, p. 202.

appena ingrossato; questo è stato ritrovato infatti all'interno dell'anfora Keay XXV, che a sua volta giaceva entro lo scavo, in un contesto che dovrebbe essere, a meno di clamorose lacunose, omogeneo e nel quale l'associazione con l'anfora non permetterebbe di risalire oltre la fine del III sec. d.C.¹

Le stesse tali attribuzioni lanciano un margine di incertezza, in parte perché il grado di conservazione dei frammenti di Salisoddu non consente di apprezzare sempre con sicurezza l'irideoladismo e l'impastamento dell'orlo, in parte per il fatto, messo in rilievo anche dall'Aguiarod Oed, che la definizione delle forme dei piatti/copurchi, sia nelle pubblicazioni degli scavi di Oued che nell'Atlante I, sia adde al stessa ambiguità merce per i tipi in questione; d'altronde l'ulteriore divisione tipologica proposta dall'autore non chiarisce i problemi in quanto si basa su elementi, in particolare la presenza o meno della presa o piede, non più apprezzabili nei frammenti dello scavo e che sono apparsi a loro volta dal tutto circoscritti².

3.1. La complementazione del giacimento ha rilevato la presenza di un consistente lotto di materiali riconducibili alla media e tarda età imperiale e prevalentemente di produzione africana, che comprende alcuni affricati, ceramiche africane da cucina, utensili e ceramiche comuni.

Solo alcuni sporadici frammenti ceramici sono riferibili a produzioni puniche, italiche, iberiche o coventali di periodo tardo repubblicano o della prima età imperiale³.

Considerando questi ultimi ritrovamenti, molto eterogenei per provenienza e cronologia, testimoniano di una frequentazione del sito forse come approdo più o meno occasionale, se è tentato di stabilire la coerenza ed omogeneità dei resti del materiale, cercando di chiarire quali possano ricreare nell'arco di riferimento cronologico offerto dal lotto.

3.2. I frammenti in sigillata africana si possono attribuire - solo in base alla forma quando le varianti complementari africane - alle produzioni A e D ed uno forse alla C.

In A è documentato un frammento di orlo di coppa forma Hayes RB/Lamboglia 1C (Fig. 3, n° 2) ed un frammento di piatto forma Hayes

¹ Oued I, pp. 16-17, fig. 216; Oued II, pp. 33-40; Oued III, pp. 417-420, fig. 332-334; Oued IV, pp. 346-347; *Atlante I*, p. 212, tav. CIV, L. 3, 4.

² *Avanceo Oued* 1994, pp. 243, 245-250.

³ I ritrovamenti che appaiono comunque non correlati col resto del giacimento sono rappresentati da un fondo di coppa a variata area, due frammenti di sigillata italica, scricchi di scilite africana, tre frammenti di sigillata ibérica (Oued I 2-4, Oued III 14 e *Atlante I* 22 ed un frammento di sigillata tarda-media.

IC/Lamboglia 476 (Fig. 3, n. 1), datati rispettivamente al III sec. d.C.¹⁷ ed alla fine II-prima metà III sec. d.C.¹⁸.

Alla produzione in C o D è riconducibile una scodella forma Hayes 58 (Fig. 3, n. 2) datata al 750/800-375 d.C.¹⁹.

In D infine è attestata la scodella forma Hayes 61/A (Fig. 3, n. 4), del 725-400/425 d.C.²⁰ ed un orlo di vaso a listello (Fig. 3, n. 5), forse una variante della Hayes 91, forma piuttosto rara ma la cui cronologia iniziale può essere riportata alla metà del IV sec.²¹

L'area di produzione delle sigillate A e D è la Zeugitana, della C la Bizantina²².

I frammenti in sigillata C e D, con qualche incertezza per la forma Hayes 91, si inseriscono appieno nell'arco cronologico del relitto, mentre l'associazione delle forme della A con le altre sigillate africane è più problematica.

La discussione sulla cronologia finale delle produzioni in A comunque è stata recentemente ripresa da S. Tortorella che vede la possibilità di un attestamento di alcuni tipi per tutto il III secolo e forse parte del IV, inoltre forme tarde in A, le grane della D e il tipo C si trovano nel relitto di Fiumana Morta datato tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.²³

3.3 I frammenti di ceramica africana da cui si sono potute numerare 21 incastri sono le forme più distaccate sullo stelo e cioè nei canalicoli Hayes 23/SL/Lamboglia 1078 (Fig. 4, n. 2) che i piattiperchi ad orlo annerito Hayes 136, nei tipi *Orna III*, Fig. 322 ed *Orna I*, Fig. 261 (Fig. 5, nn. 2 e 4), forme per le quali si ripropongono i problemi di definizione tipologica e cronologica già proposti per i frammenti del relitto.

Sono inoltre attestate nel giacimento una scodella Hayes 181/Lamboglia 9/A (Fig. 4, n. 3), datata tra la seconda metà del II e la fine del IV/inizi V sec. d.C.²⁴ e diverse ossuole a patina onerologica Hayes

¹⁷ *Atene I*, p. 34, nn. XIV, n.

¹⁸ *Atene I*, p. 24, nn. XII, 14.

¹⁹ *Atene I*, p. 31, nn. XXXI, 2 (Hayes 58) e *Atene I*, pp. 107-110, nn. LV, 3, 4 (Hayes 58). Le decorazioni si agitano per le due varianti.

²⁰ *Atene I*, p. 34, nn. XXXV, 1.

²¹ L'attribuzione in questo ultimo caso è piuttosto incerta per Disgrati del *Giacimento di Fiumana Morta*, in base ai dati del tutto ipotetici. Lo stesso Ajala *Atene I*, nn. XXXII, 11, rinviando a Carugate più in avanti del 325-300 d.C. (*Atene I*, pp. 105-106, nn. XXXII, 11; Tortorella 1987, p. 305).

²² Tortorella 1987, pp. 282-306.

²³ Tortorella 1987, pp. 275-304.

²⁴ *Atene I*, p. 215, nn. CVI, 3, 4; Ajaloni *Orni*, 1991, p. 280.

197, tipo *Ostia III*, Fig. 267 (Fig. 4, n. 4) che si possono riportare, sulla base della linea evolutiva tracciata a partire dallo studio dei materiali estensi delle Terme del Nantatore e ripresa da S. Timonella nell'*Atene I*, alla fase finale, ma non ancora di decadenza, della *lusus* e quindi ad un orizzonte cronologico che va dalla metà del II al IV sec. d.C. I frammenti di Solmedda si confrontano in particolare con la variante A, secondo l'aberrante definizione all'interno del tipo *Ostia III*, Fig. 267 proposta dall'Aguiar e Orsi, che compare nella Tarraconense già dalla seconda metà del I sec. d. C. ed è attestata sin alla prima metà del V sec., pur essendo poco frequente negli strati più tardi¹⁶. Si sottolinea il fatto che nel giacimento di Solmedda nell'occasione facciano servizio con pasta/corpusco tipo *Ostia III*, Fig. 332.

L'area di produzione della ceramica a pasta eterogenea e ad alto umidità è la stessa della sigillata A e D e cioè la Tunisia settentrionale ed in particolare la regione di Carthage, ad essa si riferiscono anche le forme Hayes 27B/Lamboglia 10A ed Hayes 18/Lamboglia 9A, indubbiamente attribuite alla sigillata africana A¹⁷.

In generale quindi i materiali pertinenti a tale classe ceramica, pur non conoscendo datazioni molto precise e nonostante le perplessità suscitate da alcune forme, non contrastano col cronogramma del tutto e sono in parte confrontabili con i frammenti prelevati dallo scavo.

3.4. I frammenti africani raccolti nel del giacimento riportano, in gran parte, a produzioni della Proconnesare e Biscione.

Della forma Africana II è ampiamente documentato il tipo Key VI/Africana IIa "con gradino" (Fig. 6, n° 1), mentre sono attestati da un solo frammento (ma si tenga presente che si tratta di una campionatura da cui non si possono desumere dati quantitativi sulle frequenze), i tipi Key V bis/Africana IIb e Key VI/Africana IIc (Fig. 6, n° 2). L'arco della produzione del tipo Key V bis si estende nell'ambito del II secolo avanzato, affinendo, in un momento immediatamente successivo (fine II- inizi III sec. d.C.), dal tipo Key V bis. La loro distribuzione sembrerebbe cessare secondo la Timonella, nel corso del decennio finale del III sec. La presenza piuttosto elevata nello strato I dell'ambiente XV ad Ostia, ha fatto tuttavia ipotizzare una produzione ed esportazione di questi contenitori ancora nel IV sec. d.C., a meno che in quest'ultimo contesto non debbano essere considerati residui. Per il tipo Key VI, comparso sui mercati postteromense all'epoca severiana, ma prima della metà del III sec., una datazione finale tra fine

¹⁶ *Ostia I*, pp. 87-88, Fig. 265; *Ostia III*, p. 411-412, Fig. 267; *Atene I*, p. 238, tav. CVII, n. A; *Atene II*, 1991, p. 171, fig. 13-15.

¹⁷ *Timonella*, 1987, p. 295.

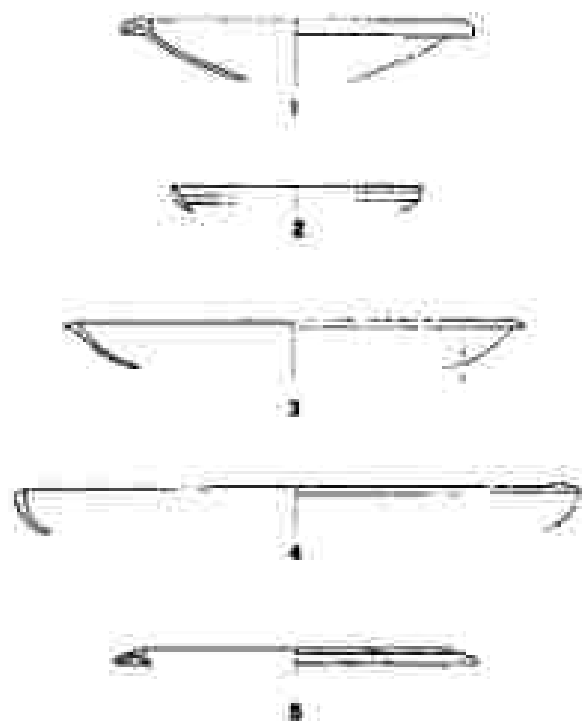


Fig. 3. Sigillata africana: n° 1, piatto Hayes 3C; n° 2, ciotolo Hayes 8B, nn° 3-4, scodella Hayes 5A e 61A; n° 5, vaso a (scello Hayes 9)

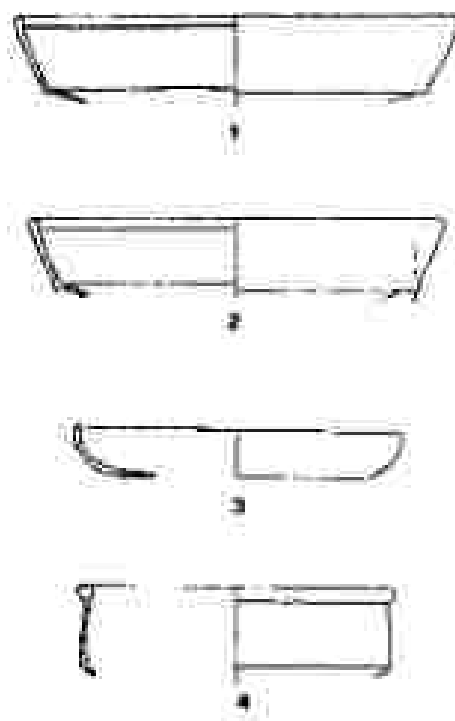


Fig. 4. Ceramica africana de sigillata: Hayes 71B; ciotolo scato (n° 1) e scod. giocattolo (n° 2); n° 3, Hayes 141; n° 4, Hayes 192/92a; n° 5, fig. 267.

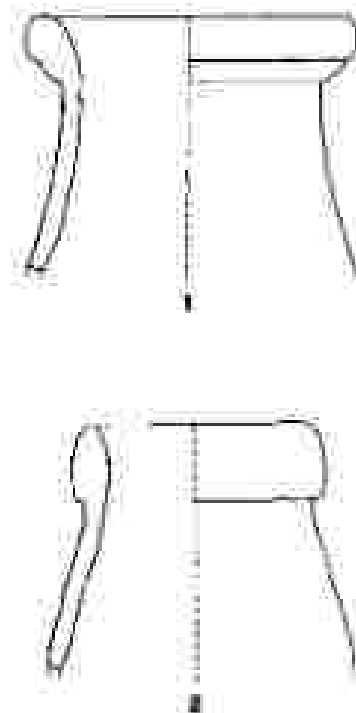


Fig. 4. Autum: a° 1, Kroy V, a° 2, Kroy VI.

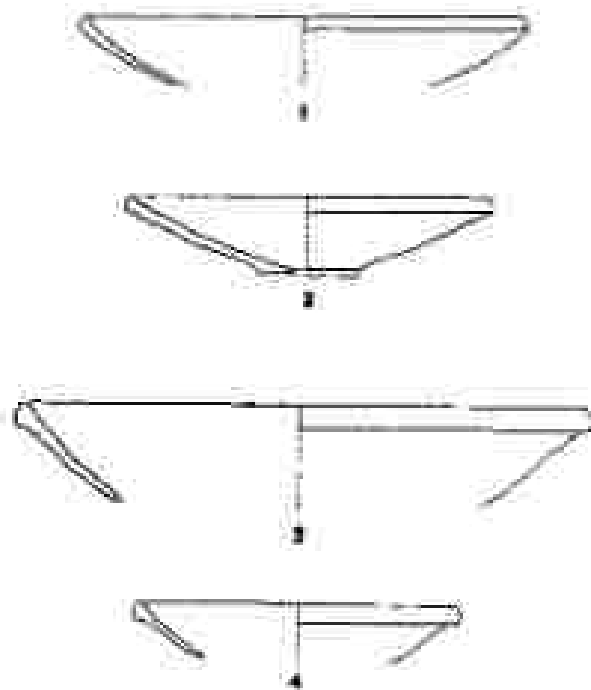


Fig. 5. Crayon: a° 1, Kroy V, a° 2, Kroy VI.
 Fig. 302 (a° 1-2) и Crayon 1. Fig. 261 (a° 1-4) и a° 1 (x, y, z) (489) each.

IV/V sec. d.C. è invece accettata universalmente. I centri di produzione africani li sono localizzati essenzialmente nella Bizacena (Tunisi centrale) e solo uno, che sembra aver prodotto unicamente il tipo *Keyy* VI, a Neopolia nella Tunisia settentrionale²⁷.

Una forma tipica del IV sec. d.C. è invece la *Keyy* XXV/Contentouet cilindrica della tavola ed imperiale. In questa attestata nel solito, documentata nel giacimento da soli frammenti di coto molto vari nell'articolazione (Fig. 7, nn° 1 e 2). Questi si possono ripartire, sulla base della tipologia proposta dal *Keyy*, alle varianti B + C del primo sottotipo ed E del secondo, riferibili ad un arco cronologico tra fine III/IV e fine IV/inizi V sec.

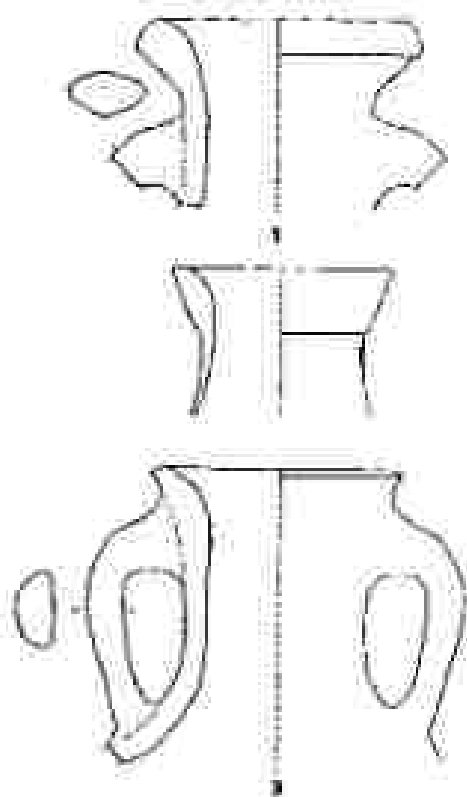


Fig. 7. Anfora nn. 1 e 2, *Keyy* XXV; n. 3, *Keyy* XXVII.

²⁷ *AMN* IV, pp. 101-103; *Parola* 1982, pp. 173-176; *Keyy* IIIA, pp. 114-121, figg. 45-47; *Pracocci et al.* 1979, pp. 100-107.

mentre la mancanza di altri elementi delle anfore non consente confronti e datazioni più precise. Sia di produzione delle *Key XXV* sono localizzati sia nella Bizacena che nella Proconnesare²².

Un solo frammento è attribuito alla *Key XXVIII* (n. IV, Fig. 167 (Fig. 7, n° 3), forma ricondotta ad Osta in contesti contemporanei alle cilindriche del terzo impero. Un esempio molto simile a quello del giacimento proviene da Porto Torres dove il tipo, che non compare negli strati superiori alla fase IV, è riprodotto ad un arco cronologico tra il IV (seconda metà) e la metà del V sec. L'origine africana del contenitore non è stata stabilita con certezza ma appare molto probabile²³.

Altre anfore di provenienza, sempre africana, sono testimoniate da un'anfora mauretana tipo *Key IA* (Fig. 8) e da un'orlo di anfora Tripolitana II e III (tipo *Key IX o XI*).

La *Key IA* si diffonde a partire dalla fase *Wintz III* secolo III ma non è completamente chiarito il termine finale della sua produzione: la presenza piuttosto consistente di esemplari anepigrafici nelle strati I dell'Anfiteatro XVI delle Terme del Nuotatore e l'associazione con la *Key XXV* nel livello di Pampelanus sembrerebbero provare la continuità di diffusione nell'orbita del IV secolo²⁴.

Per l'orlo d'anfora *Key IX o XI* resta dubbia la precisa attribuzione, ma entrambi i tipi a cui si fa riferimento si possono ascrivere in un panorama di III-IV sec.: sia di forme per la loro produzione sono stati localizzati in Tripolitania ma è probabile la fabbricazione di tipi simili, che presentano tuttavia differenti impasti, anche nella Tunisia centrale²⁵.

Il ricorda infine che anche il cosiddetto giacimento situato nella parte occidentale della base (Fig. 1, n° 2) è composto da parti d'anfora che, sulla base dell'osservazione delle paste, si devono riferire a fabbrica africana.

L'unico esemplare di produzione italiana è rappresentato dall'anfora varenna forma *Osta IV*, Fig. 279 e.d. "di Empoli" (Fig. 9), la cui circolazione è attestata nel III e IV sec. in ambito tirreno, esemplari di tale contenitore sono frequenti nella stratigrafia tarda di Porto Torres²⁶.

In conclusione per le anfore, che sono, come si è visto, quasi totalmente

²² Osta IV, pp. 171-172; *Forme*, p. 1972, pp. 176-178; *Key* 1984, pp. 119-120, 165-166, 212, figg. 17-19; *Proconnesare*, 1988, pp. 190-194.

²³ *Osta IV*, pp. 221-223, fig. 267, p. 266, n° 4, fig. 263; *Vulturno* 1984, pp. 100-101, figg. 279-281; *Key* 1984, p. 224.

²⁴ *Osta IV*, pp. 125, 149-151; *Livorno* 1976, pp. 183-184, fig. 74, 7c; *Key* 1984, pp. 25-29, fig. 25, 2.

²⁵ *Adria*, 1972; *Key* 1984, pp. 119-121, 131-136, figg. 47, 50-51; *Proconnesare*, 1988, p. 201.

²⁶ *Vulturno* 1984, p. 104, figg. 287, 288; *Costa* 1991.

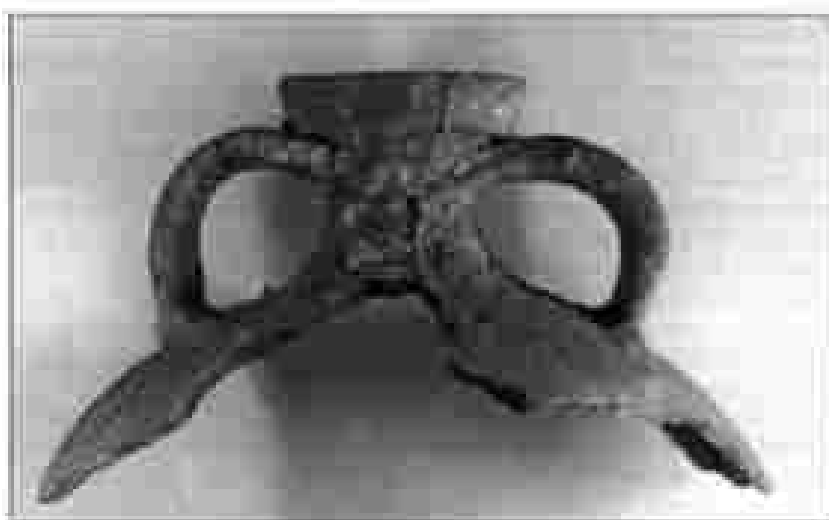


Fig. 8. *Adhira Kary*, 1A.

Fig. 9. *Adhira 'di Prapoli'*.

te di origine africana, si ripropone lo stesso problema cronologico già prospettato per le stilate, cioè la possibile associazione di forme tipiche del IV sec. (Key XXV, Key XXVII) o già diffuse dal III (Key VI, Key XI, anfora di Empoli Key IA, Key IX) ed altre (Key V, Key V bis) la cui produzione sembra entrare in crisi già nella seconda metà del III sec. d.C.

3.5. Tra gli altri materiali rinvenuti nel giacimento, ed ancora in corso di studio, si possono segnalare brevemente vari frammenti di ceramica comune ed in particolare un mortajo, castai, una coppa a listello, un anforino con cordoni in ambito tardo imperiale ed inoltre vasi ed una placca decorata in piombo. È interessante notare che il giacimento di Salimodda è l'unico, tra i numerosi siti subsoggetti analizzati nelle recenti ricerche, che abbia restituito impasti in vetro.

4. Lo studio del materiale imperiale del giacimento, anche se in momento solo parziale, permette di individuare un consistente lotto di produzioni tipiche del III e IV sec. d.C. (vedi tabella) che potrebbero coesistere in parte in un arco cronologico compreso tra la fine del III secolo ed il primo quarantennio IV secolo.

Tale cronologia concorda bene con quella proposta per lo scavo, in cui la presenza dell'anfora Key XXV indica la fine del III secolo come terminus *post quem*. Si potrebbe pertanto ipotizzare che parte dei materiali imperiali siano in rapporto col relitto, come farebbe supporre anche la presenza di forme analoghe nel giacimento e nello scavo.

A così di un unico spazio portuale che a frammentazioni occasionali fa pensare la grande quantità di pezzi d'anfora di fabbrica africana ad essere della terra.

Restano tuttavia dei problemi aperti per quanto riguarda la continuità di diffusione tra fine III e V secolo della sigilla A e dei contenitori anforici Key V e V/bis e di alcune forme di ceramica africane da cercare in quanto i dati relativi alla fine di tali produzioni, nonostante evidenti attestazioni in contesti di IV secolo, non sono sempre accettati univocamente, anche il ben noto problema dei mastai negli scavi a terra. Il riarrangiamento spatio dei materiali di Salimodda con altre d'interesse elementi obiettivi per future associazioni.

Lo studio integrale del relitto sarebbe importante per chiarire queste problematiche e potrebbe inoltre offrire dati preziosi sulle esportazioni africane di fine III-inizi IV secolo, periodo cruciale per le numerose fasi annuali o bienni di diverse produzioni²⁷.

²⁷ La ricerca programmata per il 1995.

5. Oltre al dato cronologico, la varietà delle classi attestate e la loro provenienza prevalentemente africana (in particolare dalla Zeugitana e Bisacena) fanno supporre che parte del materiale imperiale del giacimento rappresenti un unico affondamento, da interpretarsi probabilmente come parte del carico speso della nave. Il confronto con il sito contemporaneo con i dati relativi ad altri relitti nautici imperiali del Mediterraneo nonostante la documentazione sia in generale piuttosto ridotta e di vari ritrovamenti subsequenti si abbiano solo notizie preliminari (con datazioni a volte incerte, evidenze diversi contesti di III metà IV sec. d.C. con associazioni di materiali vitigni a quelle arcaiche a Salinceda, offrendo in alcuni casi anche interessanti tentativi di raffronti cronologici).

Ricordo molto brevemente, per quanto riguarda la Sardegna, due relitti cui materiali africani sono imperiali scoperti nella zona occidentale e settentrionale:

- il relitto di Puntanure (Iglesias, CA), datato in base ai rivestimenti moreschi agli inizi del IV sec., con anfore Africane II, ceramiche a patina conchegliosa e ad orlo smaltito, sigillate africane A/D e forme di trasmissione tra la sigillata A tarda e la D².
- il relitto del Lazzaretto (Alghero, SS), di fine III-inizi IV sec., in cui sono documentate nautici tipo Uropa-China e che trasportava Africane IIII (Key VII) associate con le "cilindrache del tardo impero" (Key XXV)¹⁷.

Tra gli altri contesti rilevanti per i dati di riferimento al passato mediterraneo:

- il relitto siciliano di Fenton Mirra (Segusa), datato tra la fine del III e gli inizi del IV sec., il cui carico comprendeva sigillate africane tipo A, C e D ed anfore, in gran parte di origine africana, tra cui le Africane II C e D (Key VI e VII); con rivestimento di piro all'ultimo, in forma *Grün IV*, Fig. 167 e le "cilindrache del tardo impero" (Key XXV)¹⁸.
- il relitto di Morru, di cronologia ancora incerta ma che potrebbe arrivare alla fine del III sec. d.C., per la presenza di una buccia in sigillata licene, documenta un carico cui anfore Africane II A e B (Key V e VI), Mauretane (o Falachet 47/), ceramiche africane tra cui, sigillate tipo A, C e forse un frammento in D che sarebbe accendere ulteriormente la datazione¹⁹.

Associazioni di materiali africani (anfore Key IA, V e V bis, ceramica

¹⁷ Tassinari e 1981, p. 304; Pozzi 1992, p. 160.

¹⁸ DeCristo 1980; DeCristo 1992, pp. 241-242.

¹⁹ Tassinari e 1981, pp. 304-305; Pozzi 1992, p. 177.

²⁰ Tassinari e 1981, p. 304; Pozzi 1992, p. 276.

africana da incisa) confrontabili con quelli del giacimento sono presenti anche in relitti di cronologia precedente come quelli delle Trincere (Taormina, VT)²⁶ e di Gigliu Picco (Grosseto)²⁷, riportati alla prima metà del III sec. d.C., nei quali non sono tuttavia attestate le produzioni tipiche di IV secolo, come la sigillata africana tipo D e le anfore *Kary* XXV, che abbondano in decennio del contesto di Salinella.

Le generali è tipica dei relitti imperiali l'associazione di prodotti artigianali (ceramiche fini da mensa, ceramiche da cucina, vetri ecc.) con i caratteristici per le derrate alimentari. Nel relitto datato tra III ed inizi del V sec. d.C., molti dei quali in qualche modo rapportabili all'Africa, è inoltre abbastanza comune la presenza di materiali provenienti da diverse aree di produzione benché di natura di differenti tipi²⁸.

6. Nonostante i dati di riferimento e la ricerca ancora condotta non consentano di stabilire la provenienza di alcuni materiali imperiali del giacimento al carico del relitto e quindi di specificarne con certezza la sua composizione, gli appunti offerti dal sito nautico in merito ad altre statistiche nonché i problemi che esso apre e che si incidono soprattutto nel prestigio delle indagini, si profilano piuttosto interessanti.

I materiali documentati finora, in base al confronto con i carichi dei relitti e con le caratteristiche di importanti città portuali quali Ostia o, per la Sardegna, Porto Torres, si inseriscono appunto nell'ambito del commercio sulle grandi rotte del Mediterraneo occidentale tra III e IV sec. d.C.²⁹

La localizzazione del relitto inoltre offre un'evidenza archeologica circa l'esistenza di una rotta sulla costa orientale dell'isola per le navi provenienti dall'Africa. Ciò era peraltro già ipotizzato in considerazione della documentata funzione di scalo dei porti di Karthax ed Olbia nei rapporti ed i collegamenti tra l'Africa e l'Italia³⁰.

La destinazione del carico non può essere definita ma soprattutto si deve fare riferimento, se non altro come possibili scali, agli approdi della costa: i dati in proposito non sono per il momento numerosi, benché interessanti elementi siano emergendo grazie alle recenti ricerche subacquee, ed in quest'ambito è da chiarire la stessa collocazione in merito di Baia Salinella come possibile luogo di riparo o approdo temporaneo.

Il centro ed il porto più importante dall'area è comunque Olbia.

²⁶ PORTANTONIO, loc. cit. 1981.

²⁷ BIGNARDI 1991; PADOA 1982, p. 121.

²⁸ TARDAGLIA 1971.

²⁹ PADOA 1986, pp. 437-446.

³⁰ BIGNARDI 1966, pp. 95-96, 145; MARRAS 1991, pp. 219-221, 220-222.

Tuttavia l'occasione del naufragio e del suo carico con materiali africani appare in contrasto con la situazione urbana, dove sembra di poter riscontrare un certo calo delle importazioni a partire dal III sec. d.C., specchio di un generale fenomeno di crisi della città¹⁰.

Il promuglio delle indagini ed eventuali nuovi interventi di scavo nell'area potrebbero offrire fondamentali indicazioni per una più completa e chiara valutazione sia delle problematiche del sito di Salsomaggiore che di quelle più generali a cui si ricollega.

BIBLIOGRAFIA

- AGUIRRE OVAL 1991 = C. AGUIRRE OVAL, *Cerámicas navales importadas de cerámica en la Turrisaenense*, Zaragoza 1991.
- AKRIS 1982 = P. AKRIS, *Amphora Production in the Troad during the Hellenistic and Roman Periods*, *JHS*, 102, pp. 51-72.
- ALONSO I. *Atlas de la céramique romaine. L'Occident pour commencer au service des Méditerranéens (jusqu'à la fin de l'empire)*, Supplément de la Revue de la Céramique Antiquaire et Moderne, Roma 1981.
- CAILLIÉ 1949 = F. CAILLIÉ, *L'empire de Pergame. Amphores romaines et dérivés de céramique de son territoire*, Collection de l'École Française de Rome, 114, 1949, pp. 304-367.
- CITRODANI, FORNARI 1978 = J. CITRODANI, F. FORNARI, *Mission de sondage d'Amphores romaines*, *Ann. Ep. Arch. Préhist. Ant.», «Revue d'Archéologie», 2, 1978, pp. 63-88.*
- FRONZONI 1989 = E. FRONZONI, *Materiali per l'uso civile della Salsomaggiore*, «L'Archivio Bolognese», VI, pp. 345-362.
- FRONZONI, RICCARDI 1991 = E. FRONZONI, E. RICCARDI, *Offina (Salsomaggiore) - Parte I. Piano (Salsomaggiore) - Strada (Nuvoli) - Proprietà (Salsomaggiore)*, «Bollettino di Archeologia», 10, 1991, pp. 125-129.
- FRONZONI, RICCARDI 1992 = E. FRONZONI, E. RICCARDI, *Offina (Salsomaggiore) - Parte II. Piano (Salsomaggiore) - Strada (Nuvoli) - Proprietà (Salsomaggiore)*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, 1992, pp. 211-215.
- FORNARI 1989 = F. FORNARI, *Analisi de fouilles récentes dans les amphores, Amphores romaines et dérivés de céramique. Au delà de l'évidence*, Collection de l'École Française de Rome, 114, 1989, pp. 362-8.
- KILY 1984 = S.L. KILY, *Late Roman Amphoras in the Western Mediterranean: A Typology and Economic Study of Ceramic Evidence*, BAR International Series, 196, 1984.

¹⁰ A riguardo si vedano i contributi di T. Bracci e M.C. Sisti in questa Att.

- LEQUENNET 1978 = R. LEQUENNET, *Une époque de l'Égypte antique dans le delta de l'Égypte antique (premier de Saïte-Dynastie)*, «B.A.S., IX, 1978, pp. 171-188.
- MARZONI 1991 = A. MARZONI, *La Sardegna nelle zone mediterranee in età romana. I. Le fonti letterarie ed epigrafiche, in libri e titoli del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Casassa e S. Tassi, Genova 1991, pp. 101-244.
- ORIO I = Orio I, «Studi Misuliani», 13, Roma 1960.
- ORIO II = Orio II, «Studi Misuliani», 16, Roma 1970.
- ORIO III = Orio III, «Studi Misuliani», 21, Roma 1973.
- ORIO IV = Orio IV, «Studi Misuliani», 26, Roma 1977.
- PAGGIOLA 1982 = C. PAGGIOLA, *Le antiche officine della prima, seconda e terza età imperiale: tipologie e problemi*, in *Atti di Colloquio tra la ceramica antica di Carthago (Carthago 21 200/1982)*, Carthago 1982, pp. 171-196.
- PAGGIOLA 1988 = C. PAGGIOLA, *Le nuove produzioni, itinerari e destini, in Recent findings and papers related to the Numismatic Museum of the University of Turin*, a cura di A. Giordano, Bari 1988, pp. 433-499.
- PASTRACCHIONE BERTI 1991 = L. PASTRACCHIONE, M. BERTI, *Da relitte nei curvati di nuovi officine di età imperiale alle Etruschi (Etruschi)*, «L'Africa Romana», VIII, pp. 543-70.
- PARRY 1992 = A.J. PARRY, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR International Series, 590, 1992.
- FRACQUE et al. 1989 = D.P.L. FRACQUE, F. BRACCIA, N. DE LAMIS, *Ricerca Archeologica Produzione in the Sicily region of Italian Amphorae production at Italian archaeological sites and its relevance*, *Collection de l'École Française de Rome*, 114, 1989, pp. 179-222.
- RESNAIS 1991 = F. RESNAIS, *Il vino di Gylio Paris*, in *IV Biennale di archeologia subacquea "Giovani di Napoli"*, 13-15 ottobre 1990, *Minerva* 1991, pp. 135-140.
- RODÉ 1968 = J. RODÉ, *Recherches sur l'organisation de commerce maritime en Méditerranée aux I^{ères} siècles avant J.C.*, Paris 1968.
- TORTORELLA 1981 = S. TORTORELLA, *Ceramica di produzione africana e romanizzazione archeologica: itinerari delle merci e costi del trasporto: analisi dei dati e dei contributi scientifici*, «BIEFRA», 93, 1981, I, pp. 253-300.
- TORTORELLA 1987 = S. TORTORELLA, *La ceramica africana: un settore delle produzioni miciche, in Ceramica identitaria et etrusca*, I, Pisa 1987, pp. 279-314.
- VILLARINO 1984 = F. VILLARINO, *Trois Libournais, fouille d'un site romain situé à Porto Torres, Sardegna*, BAR International Series, 224, 1984.

Mariangela Pisani: Olbia dal V al X secolo

Il presente contributo, da intendersi quale non preludio di una più ampia ed orientata ricerca, ha come principali finalità quella di fornire una visione d'insieme — sintetica ma al tempo esauriente — della serie di testimonianze, per la verità alquanto eterogenee, relative a Olbia dal V al X secolo.

Consapevoli delle difficoltà che tale obiettivo comporta, difficoltà insuperabili in primo luogo alla mancanza di recenti indagini mirate a conoscere il materiale perduto, a scavi di vecchia data non sempre condotti con criteri scientifici e raramente corredati di adeguata documentazione, si cercò di compensare i scarsi esigui dati di Olbia con quelli di altri siti anch'egli meglio conosciuti.

Nell'affrontare le tematiche principali, anche se forse in maniera eccessivamente schematica per esigenze di brevietà e per eccesso di informazioni, la priorità spetta sicuramente al problema del toponimo. Intrecciando i vari nomi riferiti alla città prima e dopo, è talmente rilevare durante l'arco cronologico da noi preso in esame, il silenzio delle fonti epigrafiche e letterarie, fatto eccezionale per l'opera di Stefano Bizantino (prima metà del VI secolo) che la mettulana rivoca e forse per l'ultima volta come Olbia. È opinione diffusa tra gli studiosi che l'Olbia di questi secoli vada identificata con la Fundana o Fumana bizantina riavvicinata ad inizio del VI secolo dalle epistole di Gregorio Magno e poco dopo, da Giorgio Cipote nella *Descriptio Orbis Romani*¹.

Senza voler invalidare tale equivalenza, è comunque doveroso sottolineare come nessun elemento esplicito e diretto sembri suggerirlo, e come invece essa rappresenti il risultato di diverse argomentazioni, basate principalmente su quanto asserisce il Piri nella *Chorographia* e sulla presunta identificazione del sito con *al Fayyuniq*, una delle tre città sarde citate nel

¹ Da segnalatamente particolare vede al cit. *Scavi dell'Isola della Spina* (Archaeologia di Sassari e Thoro per la sua insuperabile disponibilità e collaborazione scientifica).

² Giustino Martini, *Seguitum epistolarum*, ed. Hermann, "MHI", I-II, (IV, 295) dove per l'età postromana *Landolina dicitur*. *Fundana* (metabolismo) fu in epistole successive, e nel Vitaro sardeus finalmente è riferito nell'anno del 505 (XI, 7) ed unitamente agli altri sardeci, tutti in una epistola del luglio del 599 (IX, 202). *Giorgio Cipote, Descriptio Orbis Romani*, ed. Götter, Lipsia 1780, p. 55, n. 381; tra le altre città sarde menzionate vi è anche una *Chelidonia*.

XII secolo dal *Libro di Re Ruggiero* di Ubaldo¹. In merito a questa ultima fonte, oltre a non poter considerare quale dato accertabile la semplice analogia fonetica, una recente revisione critica dell'opera del geografo arabo proposta con somiglianza la teoria che i codici riportino non al *Favosani* ma al *Qaymah*².

Ed non facile soluzione si presenta il problema dell'ubicazione di Olbia in questi secoli, problema relativo all'effettiva o presunta coincidenza topografica del suo nucleo urbano con la precedente città punico-romana sul cui impianto sono sorte secoli dopo il borgo medievale. Purtroppo in tal senso ormai scarse sono state le ricerche sul campo, finora solo sporadiche e sempre frutto di interventi di emergenza. Secondo il Panòlita, che crediamo faccia propria un'ipotesi basata sull'osservanza dei toponimi e già avanzata dall'Angius nel *Dizionario del Cagliari*, la presunta Olbia-Favosania potrebbe essere collocata nella regione Prama, 3-4 km ad W³. Egli suggerisce infatti un progressivo abbandono della città romana in seguito ad azioni violente individuali, a suo parere, nelle incursioni dei Vandali fra la metà e la fine del V secolo. In questa località, mai stata oggetto di scavi sistematici, estremamente esigue e poco significative sono le testimonianze archeologiche, anche se ciò non esclude a priori la presenza di un centro demico nella zona. In tempi tanto difficili uno spopolamento verso l'interno della conca olbiese non meraviglia affatto, con maggior cautela si deve però pensare ad una Olbia completamente deserta ed in rovina ed al suo porto ormai del tutto inattivo. Ben differente è infatti la situazione per gli altri centri della Sardegna i quali miravano - proprio durante gli anni della decadenza vandala - quasi una sorta di ripresa economica in virtù dei rapporti commerciali con l'Africa⁴.

Non si dimentichi inoltre che Favosania è ricordata in un'epistola del 594 di Gregorio Magno come sede episcopale già esistente da tempo e presso la quale ripresentare la carica vescovile, fatto che presuppone a

¹ FARRI 1250, pp. 12, 10-51; per il *Libro di Re Ruggiero* v. la traduzione di SCIALOJA 1971, pp. 16-17; ASOLA 1905-1911, vol. 1, pp. 66-67, nn. 2, 1; COCCO 1926, pp. 414-426.

² BIZZAGA 1979, pp. 24-26, 29-31.

³ ASOLA 1905, p. 141, il compilatore fa riferimento anche ad un'area Prama - purtoppe nei suoi classamenti localizzati - ma non ripete alcuna traccia in termini scavi archeologici o edifici testimonianze storico-logiche; per l'altare di Prama v. MARI e TOLA, presso FANTAUZZO Carlo E. MICHELE, *Tavanti*, I 1938, P. 102, IV 50; PANÒLITA 1931, pp. 23-33; Di 1978, pp. 12-23-27.

⁴ Di 1853, pp. 10-10; Di 1954, pp. 114-125; LILIU 1961, pp. 181-186; FINE BASSO 1911, pp. 303-315; CARL 1945, pp. 103-112; FERRARA 1984-85, pp. 157-159; Di 1948, pp. 223-226; VIGNARA FANTAUZZO 1884, pp. 179-183; MARRAS 1885, pp. 27-41; VALERIO 1886, pp. 321-312.

nostro arrivo, un adempito luogo di culto – fulcro della vita religiosa ma anche sociale – che meglio vedremmo in prossimità del nucleo urbano piuttosto che nell'agro?

Sul piano urbanistico Oltia, tipico esempio di sito pluricastrale, offre diversi spunti di riflessione, tra i principali sicuramente la chiesa di San Simeone con la circostante area circunaria e la necropoli di Sa Caputa.

Nel primo caso il discorso andrebbe rivisitato alle problematiche paleocristiane ed alla ineditabilità urbana di Simeone, da certa agiografia considerata il proto-cattedrale di Oltia. Prendendo in esame il monumento ci limiteremo a brevi considerazioni di carattere topografico, tralasciando di soffermarci sulla varie tipologie delle tombe. La chiesa infatti, giunta ai nostri giorni nell'edificazione medievale dell'XI-XII secolo, sorge al centro di una vasta area fondata per la quale è documentata una continuità di utilizzo con repertorio cristiano dalla fine del I secolo fino ad età medievale². Anche in questo caso purtroppo le relazioni degli scavi, effettuati dai Tapponi alla fine dell'800, difficilmente consentono di individuare i vari strati, spesso frammentati e sovrapposti già in antico. Ma il dato ancor più significativo per questa zona è costituito dal ritrovamento di una tipica volta pennacata ad un luogo di culto, verosimilmente domotico, antistante a quello cristiano ed attivo dal III al I a.C.³ La sovrapposizione del tempo cristiano sul sito di un precedente tempio pagano – riscontrabile anche per San Paolo ed i sottostanti ruderi del presunto santuario di Ercote-Molaghi (III-II a.C.)⁴ – indica con evidenza la continua proficuità di alcune aree della città destinate ad uso religioso. Nel caso specifico di San Simeone la continuità di utilizzo ante l'arrivo giudaico-repubblicano – e quindi il gruppo episcopale di Pannaria – forse ubicata nello stesso sito di quella medievale⁵.

Alle basi di quest'ultima congettura è d'obbligo pensare ad un diverso contesto topografico della città, conieto fortemente condizionato dalla pos-

² Abbiamo ragione di pensare che sia Pannaria stessa per oltre un secolo la massima località anche grazie al suo territorio in bene allineato di spediti moli indennizzati e di sicura utilizzazione.

³ Debonis 1933, pp. 92-93; Passera 1963, pp. 75-81, 122-131.

⁴ Debonis 1939, pp. 669-671.

⁵ DiGianni 1994, in corso.

⁶ A tal proposito potrebbe essere interessante considerare un viaggio attraverso il materiale di sculture preziate ad Oltia (l'area dove – forse ovvia di un monumento di primo – e l'ipotesi che la primitiva cattedrale paleocristiana nella stessa non possa aver rappresentato l'anelito di rimpatriare fra l'area circunaria e la stessa ecclesiale; Passera 1963, pp. 77, n. 3; Passera 1962, pp. 88-89; Debonis 1933, pp. 121-122; Giannini 1988, pp. 67-68).

senza nel subiturno del primitivo complesso culturale, non è proprio polo di aggregazione.

Anche la necropoli "Su Cùguttu", localizzata all'interno della città murata, nel settore N-E di Ollia, consente alcune osservazioni di carattere generale. Ritorniamo ad altra sede la trattazione del problema inerente la cronologia (il 375 d.C. è il terminus *post quem* proposto in base ad un rinvenimento monetale), i confini tipologici, l'interpretazione del cd. "mammontino funerario", la destinazione delle circa 400 sepolture indagate dal Tamponi¹¹. La situazione fin qui descritta evidenzia la necessità di una nuova lettura dell'assetto urbanistico che chiaramente lascia insuire una contrazione dell'abitato con conseguente abbandono o differente riutilizzo di alcune zone pubbliche e private. A partire dal V secolo il riuolo comporta vivente l'ubicazione di un impianto funerario in spazi urbani occupati in precedenza da edifici, sempre ad Ollia si vede il caso del sepolcreto di un bambino individuato fra i ruderi di una villa romana, fra l'attuale C.so Umberto e C.so Gambelli¹².

Per quanto concerne i materiali acciunti a questi secoli, ben più lungo e dettagliato dovrebbe essere l'elenco, in attesa di ulteriori elementi ci limitiamo a ricordarne solo alcuni fra quelli più significativi:

- stilo funerario cristiano di *torcular* da San Simeone, prima metà del V°;
- monete degli imperatori d'Oriente: Leone I (457-474) dalla Villa Tamponi, Anastasio (491-518) dalla località Tibbhus¹³;
- tre braccia di bronzo, una decorata a balzo, che dotate di una terminale con pronoma umana stilizzata, tutte databili nell'ambito del VII secolo¹⁴;
- mon. di iscrizione in caratteri celtici, riconducibili al IX-X secolo¹⁵.

¹¹ TAMPONI 1992, p. 214 cc. PARDIGA 1993, pp. 71-75, 91-95; GRAYELLA 1985, pp. 40-41; PANI BRUNO 1988, p. 431.

¹² MARRAS 1986, p. 194.

¹³ MARRAS 1986, pp. 191, 254; SERRA 1988, p. 589, 884.

¹⁴ TAMPONI 1986, pp. 77, 285; PASCOTTINI-SARAI 1986, p. 172; da segnalare inoltre la stessa braccia di Leone II Isaurico (717-741) rinvenuta a Tadu.

¹⁵ PANI BRUNO-MARRAS 1981, pp. 86-97, nn. 127-128.

¹⁶ SERRA 1986, p. 147; ANADI 1954, pp. 145-146; ORSI 1980, pp. 225-226. Il frammento è attualmente conservato presso il Museo Nazionale. La datazione verosimile di provenienza medievale e possibile essere preceduta per tipologia di materia - anche se caratterizzata da maggiori dati di ricerca comparata - ad alcune forme celtiche quali quella conservata a Quirinale in Tivoli. L'assenza di altre, così di cose indicate il bisogno di un qualche personaggio o la mancanza dell'opera, possibile derivando dalla trascuratezza dell'epigrafe che in base agli elementi paleografici può comunque essere datata al IX-X secolo. Queste ed altre preziose informazioni dobbiamo alla cortesia del dott. M. Bernabini, dell'Istituto Nazionale Orientale di Napoli, al quale esprimiamo sincera gratitudine.

Anche se proveniente da Tula, Jomšik a 16 km da Oltia, degno di menzione è sicuramente il frammento di *colobion* ridotto purtroppo ad una sola delle due valve di una piccola (ma in buona e per il quale è stata ipotizzata una datazione compresa fra la prima metà del VI e gli inizi del secolo VIII¹⁷). Sorvolando sulle considerazioni di tipo stilistico-formale e su quelle relative ai centri di produzione ed alla diffusione di questo particolare tipo di reliquiato orientale, il ritrovamento di Tula potrebbe suggerire il carattere dell'attività portuale della vicina Oltia, ancora una volta meta ed approdo di lontane rotte commerciali.

Ma come in questo caso crediamo sia stato a dei nostri conclusioni, il discorso su Oltia nel medioevo ed altomedioevo può dirsi solo agli inizi, non certo concluso. Le risposte da dare sono tante, noi abbiamo cercato di individuare soltanto i principali quesiti. Il compito spetta ora all'indagine archeologica che, unito ad un attento dossier dei monumenti e di particolari tematiche, dovrà definire il volto di questi secoli.

¹⁷ *Spina* 1974-85, pp. 164-277; *Carpone* 1985, pp. 31-55.

venivano ad Oltia probabilmente già in età paleocristiana e di certo in epoca medievale²¹. Forse, e più agevolmente, si potrebbe puntare ad un'insediatura ebraica - così chiamata in nome del reiche - ricambiata ad Oltia per la propria attività di mercatura o negozianti in un periodo che ipoteticamente potremmo fissare alla prima metà del IV secolo d.C., quando già la paginaria del canto era ampiamente diffusa tra gli adepti della nuova religione.

Alle luce di quanto appena scritto si prospetta degno di ulteriori approfondimenti l'ipotesi sulla presenza di classici ebraici tra i manoscritti impegnati nel rescimo del patrimonio del Fortico fin la fine del III e la metà del IV secolo d.C. Nel nostro caso proprio una eventuale insediatura ebraica ad Oltia, o almeno ad un'attività ebraica, sono ipotesi che meritano di essere approfondite, rivedibili invece ad un'indagine di carattere critico²².

Ci sia concessa infine un'ultima considerazione su un'altra iscrizione del patrimonio ebraico della nostra città in nome recente ANIELINI in Oltia, ossia, sempre anzitutto diffusa in tutta l'Esopo - Saccaia oltrepesca - ad attuale età, per la prima volta e con certezza, anche ad Oltia. È quanto risulta da una stele ad interamentina unita filologica e paleografica di un'epigrafe sepolcrale cristiana, dal travagliato destino, appartenente ad un'Anetia(ia) Plarente, figlia di quattro anni vissuta nel V d.C., forse più correttamente nella seconda metà del secolo²³. Sulla base di questa iconografia epigrafica è senza voler attribuir particolare valenza ad un possibile così come per ogni caso, soprattutto nell'età non trascorribile una così preziosa delle città che riteniamo possa essere attribuita ad Oltia.

²¹ Vedi supra in III.

²² Lattes (1900), p. 115; Baccini (1901), p. 22 ss. per l'ipotesi di una fondazione ebraica di Oltia, almeno parzialmente, si riferisce a insediatura ebraica, il valore del quale non sarebbe parimenti avvalorato da testimonianze ebraiche della nuova religione che diretta tra le proprietà anche fra i monumenti ebraici di post III - metà IV d.C.

²³ Vedi supra in III e Dezza in questi stessi *Atti della Società Filologica Toscana*, gli atti pubblicati nel 1878 VIII 714 (Italia) e IX, X, 1990.

BIBLIOGRAFIA

- AMARI 1964-81 = M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll. Torino 1964-81, vol. 1, pp. 47-48.
- AMARI 1984 = M. AMARI, *Scavi dei siti epigrafici del Forte Muro di Cagliari*, in «BAA», X, 1984, pp. 145-149.
- ANON. 1830 = V. ANON. in G. CASATI, *Dizionario Geografico storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1827-56, s.v. "Civita", vol. V (1833), p. 261 in s.v. "Cagliari", vol. VI (1840), p. 41 in s.v. "Terminus", vol. XX (1850), p. 834 in.
- BARDI 1999 = P. BARDI, *Le figure ritte di Orba. Notevole preistorica*, in *Tavola Roma*, VII, Scavi 1989, Scavi 1990, pp. 669-671.
- BAZAMA 1988 = M.H. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, Cagliari 1988.
- BECCHI 1961 = G. BECCHI, *Scavi di Orta, IV Messico e pertinenti scavi nel Lazio* 1961.
- CAPRERA 1984 = R. CAPRERA, in AA.VV., *L'archeologia medievale e altomedievale nell'Oristanese*, in *Atti del I Congresso di Cagliari (1984)*, (Medioevo mediterraneo e medievale. Scavi e ricerche 7), Torino 1986, pp. 52-53.
- CONATO 1935 = A. CONATO, *Cenni sulla Sardegna e la Corsica nella geografia araba*, in *Atti del XII Congresso Geografico Italiano*, (1934), Cagliari 1935, pp. 405-419.
- COZZI s.v. = M. COZZI, "Scavi Florentini in Terra Rossa" Autenticità dell'iscrizione *CI. X. 1. 112F*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi "De Orta et Orba 1500 anni di storia di una città mediterranea"*, Orta 12-18 maggio 1994.
- DRECCI 1920 = R. DRECCI, *Documentazione del Medioevo in Sardegna*, Roma 1920.
- GIANNELLA 1985 = A.M. GIANNELLA, *Le monete per i soligera in ambiente mediterraneo*, in AA.VV., *Monete e rotifonari in Sardegna. Le insediamenti di Carta*, (Medioevo mediterraneo e medievale, Scavi e ricerche 1), Torino 1985, pp. 39-53.
- LATIS 1980 = M.G. LATIS, *Un indizio estremo: problemi di natura ed interpretazione*, in *Quad. Centro di Arch. Et. Ital., Archeologia Luciale III*, CNR 1980, pp. 133-135 + tav.
- LATIS 1981 = G. LATIS, *Per una ricerca interdisciplinare di archeologia e storia*, in *QSS*, 2, 1981, pp. 181-186.
- MARCA in MORIS = G. MARCA in MORIS, *Sepolture turche e altomedievali nella Sardegna nord-orientale*, in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, in *Atti del IV Congresso di Cagliari (1987)*, (Medioevo mediterraneo e medievale. Scavi e ricerche 8), Oristano 1990, pp. 101-106.
- ORCAI 1986 = G. ORCAI, *Insediamenti arabi in Sardegna*, in *Atti della riunione internazionale di studi mediterranei, medievali e moderni*, Cagliari 1979, Cagliari 1980, pp. 213-227.
- PANI BASSO 1981 = L. PANI BASSO, *Aspetti cristiani e altomedievali in Sardegna arcaica: le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia fra bizantinismo e altomedioevo*, *Atti del Congresso CNR*, Roma 1979, II, Roma 1981, pp. 905-911.

- PANI ERARDI 1982 = L. PANI ERARDI, *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Sardegna*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia cristiana Torino - Valle D'Aosta 1979*, II, Roma 1982, pp. 611-626.
- PANI ERARDI 1985 = L. PANI ERARDI, *Le Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in *"L'Africa Romana"*, II, Sassari 1985, Sassari 1985, pp. 103-122.
- PANI ERARDI 1988 = L. PANI ERARDI, *Le città siriane fra i secoli VII-VIII e i loro sviluppi: una studio appena iniziato*, in *"L'Africa Romana"*, V, Sassari 1988, Cagliari 1987, pp. 131-138.
- PANI ERARDI-MARINOCCI = L. PANI ERARDI-ME. MARINOCCI, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981.
- PEDANTINI SARTI 1954 = G. PEDANTINI SARTI, *Ritrovamenti in Sardegna di monete dell'Impero d'Oriente*, in *«Ann. Ist. Ital. Num.»*, 7, 1954, pp. 151-196.
- PERCORA 1981 83 = EN. PERCORA, *Le popolazioni di archeologia e storia: la Corsica fra i secoli antichi e altomedievali*, in *«QS»*, 3, 1981-83, pp. 157-159.
- PERCORA 1988 = EN. PERCORA, *Relazioni e collegamenti nella Sardegna medievale: nuovi dati da studi e scavi recenti*, in *"L'Africa Romana"*, VI, Sassari 1988, Sassari 1988, pp. 593-599.
- PODI 1987 = L. PODI, *Partecole delle Corporazioni, pratica ecclesiastica: suppl. volte / inseriti*, in *«Not. Sc.»*, Suppl. al vol. XXXII 1978, Roma 1987, pp. 105-449.
- SCHIMPARIELLO 1983 = C. SCHIMPARIELLO, *Il "Libro di Sir Roggero" di Eilat*, trad. italiana, Roma 1983.
- SERRA 1964-65 = B. SERRA, *Un esodo biblico ritrovato a Eilat (Giordania)*, in *«IS»*, XIX, 1964-65, pp. 364-371.
- SESTO 1980 = G. SESTO, *Amici e nemici di Otho e dei ceteri*, in *«SAS»*, VI, 1980, pp. 145-148, 170-175.
- VILLABRO 1985 = EN. VILLABRO, *Relazioni commerciali di Abilto con l'Africa e la Sardegna da Nithe ad Ufite ibide*, in *"L'Africa Romana"*, III, Sassari 1985, Sassari 1986, pp. 321-332.
- VITALBA PERCORA 1982 = C. VITALBA PERCORA, *I rapporti commerciali fra l'Africa e la Corsica nel VI secolo d.C.: i materiali di Cagliari*, in *"L'Africa Romana"*, I, Sassari 1982, Sassari 1984, pp. 177-183.

Matera Duale

"*Sancta Florentia in Terra Nova*" Autenticità dell'iscrizione *CI. X, I, 1129*¹

Sulla vita delle presunte *colpinate federicene*, avvenute nelle città varie di *Cagliari* e *Ponte Torco*, nel corso dei primi decenni del XVII secolo, in merito alle fasi più notuche delle rispettive Chiese, che un gran numero di scavi, compiuti presso le loro principali aree polveristiche (gli *San-Salvatore* a *Cagliari*², di *San Giovanni* a *Ponte Torco*³), civiltà illustri dalla presenza insuperata del *Corpus Sanctus* di certissima di *Beati Margheri* fino ad allora rimasti ignoti alle fonti agiografiche⁴, restituisce ricerche frutto contemporaneamente estese anche ai altri luoghi della Sardegna⁵, e tra questi *Terranova*⁶.

¹ Sull'area polveristica di *San Giovanni* a *Cagliari* e le ricerche ivi compiute nel XVII secolo, cfr. *MANZONI*, 1949, *Strada* 1903.

² Sull'area polveristica di *San Salvo* a *Ponte Torco* e le ricerche ivi compiute nel XVII secolo, cfr. *MARTINI* 1998.

³ Per un insediamento generale di questo insediamento sopra della Sardegna in un'epoca di vedute di ultimi, *MAJURCA* 1972, *Isola di Sant'Antioco*, *Isola 1979*, pp. 211-225.

⁴ Cfr. *MARTINI* 1990, II, pp. 221-252. Lo stesso si può notare dal XVIII secolo, infatti, almeno nel 1770, a *Cagliari*, lo scavo di quegli scavi, iniziati al servizio del corpo del *Reale* locale *San Pietro* (cfr. *LEONE*, 1900, pp. 298-310), tali "scavi", però, non furono più ufficialmente autorizzati, giacché ormai lo stesso architetto che si dedicava ad abitare notizie di scavi a questo genere di scavi (cfr. *MARTINI* 1990, II, pp. 221-252).

A *Cagliari* ad esempio, nel 1702, nei pressi della Chiesa di *S. Elena* di *Stampos*, fu trovata un'antica sepultura in cui venivano conservati le spoglie di un *Principe* e *Principessa* (cfr. *CI. X, 715*), e nei mesi di luglio-ottobre dello stesso anno *M. M.*, fino a quel momento sempre interpretato come *Breogan Martini*, anch'essa venuta dunque stessa *Martini* dai diretti scavi, con l'*Archiduca* *Melina*, interpellati in proposito, colsero che quei resti fossero stati altri conservati nell'antico cimitero (cfr. *MARTINI* 1940, II, p. 266, nota 2).

In difesa di questo, l'ultimo scavo di questa chiesa, la *Sardegna*, si verificò a giorno più nel 1811, a *Cagliari*, con, nei pressi ancora una volta della base di *San Giovanni*, si rinvennero casualmente le spoglie di *Giuseppe*, *Alfonso* (cfr. *Martini* e *Bonifazi*, cfr. *CI. X, 715*), *Giuseppe* e *Principe* (cfr. *CI. X, 715*), mentre, ancora una volta, si fu chi si credette scavi di *San Martini*, il cui *Principe* fu il risultato di scavi in scavi, scavi rinvenuti, appunto, appunto rivolti a chiarire l'origine di una volta per tutte (cfr. *MARTINI* 1940, II, pp. 266-267, nota 2; *MARTINI*, *Strada* 1903, pp. 26-27).

Un fatto analogo, altrettanto, si verificò al resto del medioevo non anche ad *Olbia*, con, in questa occasione, si rinvenne di così rinvenuto il corpo di *San Cristoforo* e *San-Giuseppe*, in realtà, come risultato di *Donna* *Raffaella*, in verità, addirittura di un fondo di scavo ad incisione (cfr. *MANZONI*, 1957, pp. 136-137). Non è dato sapere, invece, quale data abbia avuto la prima volta di *Avvenimento* *Raffaella* di *San Salvo* di *San* di *San*, almeno nel 1821 il *Principe* *chiodo*, l'originario fu rinvenuto accidentalmente (cfr. *MARTINI* 1940, pp. 412-413) per motivi però alla ricerca di vari testi e "Cronaca di *San Martini*" e così via per tutto questo in realtà tutto questo. Si vede il *Principe* *Raffaella* di *San* di *Cagliari*, *Segreteria di Stato di San*, vol. 112, p. 407.

⁵ Sui scavi monumentali citati, cfr. *MARTINI*, 1973, pp. 20-21.

Di questo fatto ci si può rendere sicuramente sicuri proprio grazie al manoscritto Carrara, inv. n.º 13 recto, che fa parte del nucleo originario databile entro il 1631⁹, sotto la rubrica "X. Floréntina in Terra Nova" (Fig. 1), risulta riprodotta la seguente iscrizione:

B. V. M. (prima)
 AUR. FLORENTIA DULCIS NATA
 TUTTUS AMORIS PARENTIBUS CUI
 EREPTA MERITA DEL FAMILIA DEI
 RECESSIT IN PACE ANNOR. IIII M
 IIII D VI ERIUS AMORI PL. PARENTES
 TECTERUNT

(croce monogrammatica con occhio in a di, croce greca a braccio parenti, croce crociata con occhio in a di.)
 (due colonne affiancate).

benché inserita da Theodor Munstern in *Inscriptioes Falsae* (Citt. X, 1, 1125⁹), quest'epigrafe, di cui nel frattempo Girolamo Moricke ha ripubblicato, come inserito, un trionfante da lui stesso rinvenuto¹⁰, si è invece rivelata autentica.

Ciò, se si vuole, ad ulteriore riprova dell'accessorio rigore critico appi-

nel volume *documentos de las Iglesias de la Catedral de San Salvador de Burgos que se hallaron en la familia de San Sotero y otros señores y señores de la Ciudad de Caliz y su Diócesis, anualmente escritos por el Archivo Arzobispal de Caliz*.

⁹ «*En un ocular de la iglesia parroquial, que se halló en el Purgatorio original de la segunda quincena de los cuerpos de los Barroteros Marqueses D. Juan de Boba, D. Pedro y D. Antonio Torquemada, y de sus D.ªs Marianna y Catalina en la Iglesia de S. Cosme Parroquia de la antigüedad de la ciudad de Terra, hecha por el Inscripcionero y Monumentalista Señor Don Ginés Moya, Catedrático de la Real Universidad Territorial de Lérida desde el año de 1820 con el de Decano de ella 1828 XIV, manuscrito conservado en el Archivo Arzobispal de Lérida. Moya, María Cudralla desarrolló el propio cuerpo con *Epigrafe delos de las cuerpos de los señores Marqueses San Juan, San Pedro y San Antonio, parroquia de la Iglesia parroquial Territorial de Lérida en 1631 y de otros muchos que se ha hallado en el año de 1631. Madrid 1631*, della quale fa parte come un episodio a stampa, adattata. *Tratado de la historia de la iglesia de la Realidad del Reino de San Martín Turismos de San Pedro y San Juan, en otro, sobre el estado del estado de Terra feita del Arzobispo Territorial Don Ginés Moya de Caliz en el año 1631 el de España Felipe IV*, Sarria 1661.*

¹⁰ Cf. P. MARINI DA QUARNA, *Tratado de la historia de la iglesia parroquial y parroquia de San Salvador de Burgos*, *Epigrafe delos de las cuerpos de los señores Marqueses San Juan, San Pedro y San Antonio, parroquia de la Iglesia parroquial Territorial de Lérida en 1631 y de otros muchos que se ha hallado en el año de 1631. Madrid 1631*. A cura di Maria A. C. Argente, Cagliari - Sarria 1991.

¹¹ *Idem*, nota 1.

¹² *Idem*, nota 10, *documentos*, p. 142, a proposito di *Viruela Florentina*, scrive semplicemente che "el cuerpo propio por los fechos depositado, fue trasladado en el coronamiento, y levantado de San Simpliciano, y en él se hallaron con otros señores señores de Terra, y manuscrito escrito en las su propias, y de un año en otro. Repetido en paz".

¹³ *Manuscritos* 1666, pp. 353-364.

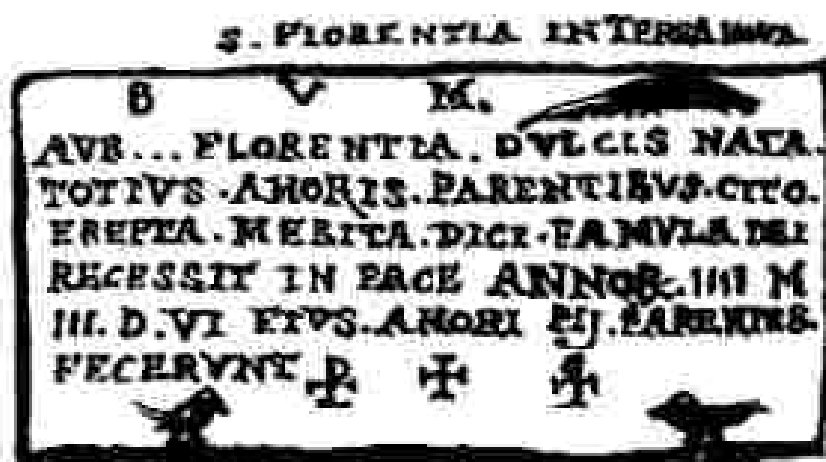


Fig. 1. L'iscrizione cibinica di *Santa Florentia* nel monastero Corneta (1851).

caso dal grande smilfosio italico nei confronti degli autori seicenteschi, anche se ho completamente liquidato alla stregua di *spureschum lazarum*¹⁷.

Il Martini dichiara di aver potuto recuperare l'intersepio (Fig. 2) per puro caso, «intervenendo, per cercare il restiano, un sacrofago frammentario situato presso l'ingresso della chiesa stessa, e vari frammenti marmorei nel vicinato»¹⁸. Essa viene descritta in "curiosità di ogni greci", e dalle misure residue di m. 0,90 d'altezza, 0,42 di larghezza massima, 0,08 di spessore¹⁹, e trascritta in questo modo:

¹⁷ Si veda, al riguardo, le considerazioni di Giulio Lai 1981, pp. 370-393; Enzo Zecchi 1988, pp. 244-255; Sordani 1992, p. 218, nota 34: «Ho parlato meno attento del Martini nel considerare le iscrizioni come rinvenute nel '900 (trattare in una mia lettera inviata a G. B. De Rosa, prefettura di recente da M. Corneta, in *Memorie per i monumenti della Basilica di Santa Florentia*, Roma 1992, p. 131, fig. 136-137). Il caso della scoperta, come luogo di sua, è il seguente: «Con mio, non avendo potuto disporre della chiesa e nulla, ma mio esigendo per il luogo necessario nel giardino come: in parte per il giardino, nel giardino del campo di battaglia, dopo di averlo per qualche giorno gli sono venuti. Con però si domanda il vostro consiglio particolare per le scritte. Quelle disprezzate sono del tipo di stile di stile, con un gruppo di gruppi come sono in parte due scritte, e fanno tutto sopra voi, che anche per questo effetto non mi permette il vostro potere. Ma fare quasi impossibile che non si trattasse l'iscrizione? quasi disprezzate come due scritte e scritte meravigliose. In più hanno scoperte che da oggi in m. Giovanni in Santa Maria abbazia come il caso e la conversione per scritte per inventare tutta questa faccenda...».

¹⁸ Martini 1946, p. 273.

¹⁹ *Ibidem*, nota 1. Il ripetto, secondo Robert D'Onofrio, epistola archeologo della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, responsabile per la zona di Olbia, risulta presentemente inedito.

EDIHI Y MEANBVSI. (palma)
 [...] FLORENTIA DVLICIS NATA
 [...] AMORIS PARENTIBVS CITO
 [...] ERIPTA MERITA DICI PANVLA DEI
 [...] IN PACE ANNOR(VM) III M(ENSIVM) III
 [...] AMORJ VI PARENTES
 [...] FEICERVNY (cervo macognammulata e columba)⁴⁹

Ripresa da Giovanni Solgati, in un suo recente lavoro di sintesi sull'epigrafia latina della Sardegna⁵⁰, tale lettura, alla luce dei nuovi dati ora acquisiti, può dunque essere ulteriormente precisata in questa maniera:



Fig. 2. Frammento dell'iscrizione abbinata di Aurelia Florentia ritrovata a San Sulpiciano, nel 1943, da G. Macchia. (Disegno da Solgati).

⁴⁹ Solgati.

⁵⁰ *Dezima*, 1988, D 56, p. 196.

- 1) [B(ONAE)]Y MEMORIAE (pubbia)
- 2) [AURELIA] FLORENTIA DULCIS NATA
- 3) [TUTUS] AMORIS PARENTIBUS CYO
- 4) SEPTA MERITA DICI FAMULA DEI
- 5) [RECESSIT]N PACE, ANNO(R)UM, III(M) ENSIUM) III
- 6) [D]IE[RLIM] VI E[US] ANNO[rum] III P[ar]E[N]TES
- 7) [Corrisponde a dc; croce monogrammatica con occhio a m. ?]
HE]CERUNT (croce monogr. con occhio a dc; costrutta a sa.)
- 8) [Croce greca a braccio patenti ?]

Il gruppo consonantico -NT, sia in PARENTES sia in FECERUNT, risulta in testa.

«Aurelia Florentia, di buona memoria, dolce figlia di tuo uomo, troppo presto svappata in genitori, avendo meritato di essere chiamata Scava di Dio morti in pace, all'età di quattro anni, tre mesi e sei giorni. Per amore di lei, i suoi devoti genitori poterono».

Sulla base di tale ricostruzione, verosimilmente definitiva, possono essere a questo punto avanzate diverse nuove congetture:

Lincei 1. Secondo un mio particolarmente diffuso nell'epigrafia paleocristiana della Sardegna, la sigla iniziale *M. M.*, viene qui ristretta in *Romanus Memorialis*¹⁷. Da scapigliare, dunque, l'integrazione proposta dal Mastale, che invece singolarmente ravvivava, nella medesima parte iniziale, il secondo elemento della formula funeraria pagana *D[omi]ni Memorialis*, prescché assente nei formulari cristiani sarali, per ovvie ragioni¹⁸.

Sul curioso segno di interpunzione a forma di *ypsisilon*, vale sempre

¹⁷ In generale, sulla sigla *M. M.*, cfr. *Epigrapha* L. 6 (1994), p. 302.

¹⁸ Una delle varianti scritte di *Memorialis* è contenuta dall'iscrizione dipinta di *Karavonno* (c. IX, 2914), incontestabilmente sarda, in cui sempre per l'appunto la formula deducibile ma intesa *D[omi]ni Memorialis*, infatti vagamente interpretata dai moderni studiosi, la proposta di sostanzialmente *Memorialis*, c. 31, p. 464. Interessantissima anche quella tarantina, a memoria, di *Epigrapha* *Italica*, in cui cfr. *Epigrapha* 1994, n. 35, p. 562.

Per le ipotesi su tale problematica, a proposito di alcuni iniziali presentati dalla sigla *M. M.*, che hanno ritrovato nella *antiquità di Rosalia a Cagliari*, e persino recentemente (per *Storia cristiana*, in vista *Epigrapha* L. 6 (1994), pp. 1040-1041). Come ultimo, deve però ritenersi tutt'altro che guidato, secondo l'uso troppo facile l'interpretazione data a suo tempo dall'antico scapigliato scapigliato di *Carthage* fu infatti prescché, per un gruppo e poi anche molto es, quindi si è verificato del tutto legittimo del titolo con formula *Memorialis* il gentile. Sulle più recenti integrazioni archeologiche compiute in questo luogo, cfr. da ultimo *Memoria - Nota* 1993, pp. 37-41.

Considerato il soggetto, ovvero un'entità durabile, come si direbbe al V secolo, e data la sua esistenza essenzialmente imperiale, questo nome potrebbe giungere a costituire una indimenticabile ulteriore del fatto imperiale a lungo tenacemente esercitato sulla città e sul suo territorio dal vari Augusti, a cominciare perlomeno da Claudio e Nerone²⁶.

Da non trascurarsi, ovviamente, anche la più semplice possibilità che tale gentilità sia derivata alla base della, al pari di tantissimi nomi contemporanei, dalla *Civitas Antoniniana de civitate*, in virtù della quale il nome di *Marcus Aurelius Antoninus* (Caracalla), suo esponente, ebbe una straordinaria diffusione in ogni parte dell'impero²⁷.

Per quanto riguarda il cognome, *Florentina*, esso, oltre che ad Olbia, risulta attestato in Sardegna anche a Cagliari e Porto Torres, benché, anche qui, in termini già considerate *foliae*, che dunque probabilmente sarebbero di essere rivalutate²⁸.

Intanto, in tutti i casi, di nomi propri cristiani, forse anche cronologicamente omogenei, viene da chiedersi se tale nome non possa, magari, essere inteso come appunto in segno di devotenza ad un qualche Santo

D(OM) M(ARCUS) A(NTONINVS) (Sardina)

ACR(IST)IN(IA)7 No()

VE(NT)AN

NO() LXVI

La stessa nota potrebbe anche meglio giustificare le particolari peculiarità dell'ordine *Antoninus*, a riprova, cioè, del fatto del valore del nome in *Antoninus*; *Marcus* è invece il proprio *gentilium*.

Un'onomatopoea cristiana, o monoteista degli Achei egittologici, è attestata in Sardegna anche in ROWLAND 1977, nn. 153, 157-161, 160.

(*) Non dimentichiamo, ovviamente, i vari Achei governatori della Provincia Sardinia, nominati in diverse cariche ufficiali, una delle quali erano era l'aspetto del municipio urbano. Anche in questi casi, una prima attestazione in BERTAL 1982, p. 26, nn. 27, che riguarda D. L. *Aurelius Antoninus*, di natura romana in servizio di *Ulpianus*, datato al 48 d.C. (= *Revue* 1948, A. 378, p. 379), D. L. *Aurelius L. Julius Aurelius Antoninus*, deputato di una città romana (?) a Cagliari (= *CR*, X, 1780), forse anche *Sextimus Tertius*, D. M. (?) *Aurelius Marcus* in un miliario romano in lat. Da Cagliari, ad Olbia, datato in gli anni 293 e 303 (= *Revue* 1948, A. 388, p. 580. Il nome di questo governatore si ritrova anche in *IEI*, VIII, 704, 777, 778). A questi nomi vanno poi aggiunti quelli di M. *Aurelius Quercillus*, in un miliario della via Cagliari - Olbia, datato al 258 d.C., ovvero in lat. *Marcus A. Nerus* (= *Revue* 1948, B. 178, p. 450), e, più recentemente, quello dell'*Aurelius* (...) *professoris* *glorificatus* *Lactantius*, in un'iscrizione monumentale di *Monte di Margat, Marghat* (= *Revue* 1992, pp. 395-406).

²⁶ Cf. MILLET 1991, pp. 240-302. Si veda, inoltre, l'articolo di Paola Roggeri in questa sezione Atti, ovvero per il titolo: "Olbia e la sua imperiale".

²⁷ Cf. ROWLAND 1977, p. 47.

²⁸ Per Cagliari, cfr. *CR*, X, 1, 1214* (cognome *Antonius* di *Lucius Florentinus*, e, per Porto Torres, cfr. *CR*, X, 1, 1457* e *Revue* 1984, B. 150, p. 643). In questi ultimi casi, si tratta dell'iscrizione stessa posta sul frontone del tempio dell'*epitaphium Florentina*, già considerata autentica da ARISTARCHI 1931, p. 187, nr. LXCVIII.

omonimo, a suo tempo anche venerato, evidentemente, da un capo all'altro della regione²⁷.

Nella locuzione *stufici nata*, l'uso & quel participio, come sintagma di *stufi*, sembrerebbe costituire un predicativo inaccusativo ed abbreviarsi singolarmente, forse dunque attribuibile ad una qualche ricerca espediente di natura metrica.

Infatti, la comprensivamente accettabile resa aragonesa dell'iscrizione potrebbe far pensare ad un tentativo in qualche modo ben riuscito del popolo marchese, nonostante i difficilissimi tempi, ed inoltre a una composizione del testo epigrafico effrettata con l'accello di una silloge, o manufatto di formula, in cui potremmo essere riportate delle espressioni generiche via via adattabili alle diverse esigenze della prosa lurchina dei vari costituenti.

In questo caso, comunque, le effettivamente effettive buone intenzioni iniziali del grammaticus latino poi dovuto subito sostituire al regolo dell'*ordinare*, che innanzitutto ha ridotto a semplice sigla il gentilizio *Aurelio*²⁸, compromettendo così qualunque tentativo di una prosodia, o quantomeno in prosa metrica, connesso alla linea.

Qualora, invece, la prima riga fosse stata scritta direttamente (ovvero nella forma *Aurelio Florentis stufici nata*), si sarebbe ottenuto un certo sistema composto da un dimetro iusco iniziale (due due ioni) a cadenza -- U U, seguito da una coppia di trucki formale dipedia, insomma, potrebbe che a questa frase si sia voluto dare una simmetria quantitativa (- - - - - - - - - -), forse non del tutto casuale.

E' alla parte, una scossatrice per larghi versi analoghi si ricava anche dalla lettura della linea 4, in cui compare l'espressione, evidentemente ricercata, *merito sine formula Dei*; e la sua scossatura, infatti, evidenzia due tribraclia alternati, nell'ordine, ad uno apodico e ad un giambico (- - - - - - - - - -). Dunque anche in questo caso, come nel precedente, ogni parola corrisponderebbe esattamente ad un piede, o sembrerebbe apparire disposta secondo una qualche ratio, tuttavia di non agevole individuazione.

²⁷ La sua ipotesi ed un fatto isolato, che per lui sembrerebbe legato alle frasi analoghe, si potrebbe magari paragonare a quel *Alonzo*, Martini e Castagno con *Cristina*, secondo una testimonianza (anonimata) pubblicata nel *Libro di Yacobi (De morte)*, anno 2 da *Alonzo* (casi, *Alonzo*, con alcune parole) (pp. Roma 1915, p. 125, 1). Su un altro, o forse altri due *Florentis*, pubblicati *Manuscripta* (cf. *Deviâ* 1947, pp. 119-120) certamente epigrafici ad *Harmonia* *Castagno*, nei pressi di *Scusa*, ed a *Scusa* *Alonzo*, *Alonzo*, su *Alonzo* evidente tipo di nomi appartenenti a *Manuscripta* *Alonzo*, nelle *Scossature* *Alonzo* ed altre *Alonzo* *Alonzo* (rispetto al *Manuscripta*) (cf. *Deviâ* 1947, in particolare pp. 107-108, Roma 1948, pp. 75-76).

²⁸ Come già si è visto (cfr. sopra, nota 11), il nome in questione appare abbreviato nella forma (da qui pare si spazia) *Alonzo* *Alonzo*, ripetuto per motivi di spazio epigrafico, che i piedi, segnati dopo il *Deviâ* *Alonzo* sono da considerarsi come indicativi cronologici, e non abbreviazioni (Alonzo), a *Alonzo* (C.F. N. 1918), *Alonzo* *Alonzo* (Roma 1918, A. 114, p. 176), *Alonzo* *Alonzo* 1924, pp. 505-510), *Alonzo* *Alonzo* (Roma 1924, A. 200, p. 580), e in *Alonzo* *Alonzo* *Alonzo* della *Alonzo* (Roma 1924, E. 41, p. 622).

Si tratta, ad ogni modo, di un tipo di indagine che senza altro si preferisce rimandare⁶⁷.

Linea 3. Relativamente alla locuzione *totius caritatis*, si è da considerarsi come l'uso del gerativo di qualità tra i macaroni, in termini altrettanto molto simili, anche in un'altra innumerosissima iscrizione cristiana oltremare, purtroppo perduta, nella quale il defunto era detto *magisteriale integritatis viro et caritativissimas caritas non carnis disciplinargue*⁶⁸.

In parentibus cito scripta, si riscontra un'impetrazione di rapore ancora testatamente protestante; difatti, una formula abbaziana simile era già stata usata nel titolo, appunto pagano, di *Julia Maximiana*, trovato a Geraga, della quale *maritibus et parentibus non digno potest esse cura (sic) carum*⁶⁹.

Linea 4. Rimarchevole l'appellativo di *familis Dei*, assai raro in Sardegna, ove trova l'unica altra sua attestazione nel titolo funtario cagliaritano *de la may Marie y Gloriosa Xona Invenis*⁷⁰, anche questo generalmente ritenuto falso⁷¹, sino al 1938⁷².

Esso, in seguito, è stato ripreso da Maria Giovanna Curpua, che ne ha curato una più organica riedizione.⁷³ Tale omite in proposito ipotizza, volere in maniera approssimativa non molto correlata, che, in quel caso, l'appellativo debba essere inteso come funzionale all'indicazione della verginità, e, di conseguenza, della precocità giovane età della defunta⁷⁴, proprio sulla scorta del frammento oltremare scupolato dal Martini, cui affianca l'iscrizione cartaginese di una fanciulla morta quindicenne e quella di una donna di trent'anni, sepolta a Nola⁷⁵.

⁶⁷ Ad una qualche forma di inopportunità, piuttosto ovvia presso Francesco Marconi per l'iscrizione tantum di Flavia Cyrena, probabilmente cristiana, «la stessa attestazione della scolarità sembra condurre ad escludere, sia pure solo per le pure ragioni del nomenclativo, una qualche forma rituale di prova, si tratta al massimo di prova rituale, con ordini e cadenze d'arresto (non procedurali), ma senza le finalità tipiche del *Sermo Christianissimus* Funeris arcaico (nel momento di arrivo del testo, ma evidentemente il risultato è alquanto modesto)». Cf. Marconi - Martini, 1994, p. 821. Questo nostro giudizio potrebbe però, approssimativamente, estendersi anche al testo ora in esame.

⁶⁸ Cf. CIL X, 7995.

⁶⁹ Cf. Borchi 1932, A 172, p. 306.

⁷⁰ Cf. CIL S, I, 1246^r.

⁷¹ De Ulbris, Marconi 1943, p. 141, n. 62.

⁷² Cf. Banti 1938, p. 3.

⁷³ Cf. Curpua 1985; Curpua 1991.

⁷⁴ Cf. Curpua 1991, pp. 1170, n. 14; 1072.

⁷⁵ *Idem*. L'iscrizione di Nola, dell'anno 542, relativa alla fanciulla *Dei Reymata*, viene accostata nella condizionale di Teresa Wiggas, parzialmente citata, in questo caso, non del tutto a suo posto, riguardando esclusivamente una perdita occisa da 1500 tempo dell'età affarale.

Per questa inoltre riguarda la qualificazione *familis Dei* (7) stessa, ben tempi dal postum-

Tesi questa, come si vede, quantomeno singolare⁴⁶, e che potrebbe pertanto da doversi respingere, non solo perché insufficientemente provata, ma anche perché abbastanza contraddittoria in termini, come forse avrebbe subito potuto indicare una più minuta analisi dello stesso titolo cibernico della piccola Florentia, più chiunque in argomento.

In esso, infatti, si dichiara che lei, per quanto decorum avasi prematuramente, a soli quattro anni, tuttora può meritari «si essare chiamata Serva di Dio»: da ciò potrebbe dunque di potersi dedurre come la formula non sempre genericamente utilizzata nel senso indicato dalla Campes Fiosa che, tra l'altro, in questo come in tanti altri casi, sarebbe evidentemente venuta a costituire un "lusus repetitiois"⁴⁷, anzi, più incomprensibile specie in

⁴⁶ In particolare, in base all'età, l'età romana, al momento, per quanto si è detto, non si può che essere considerata in merito alle convenzioni sociali nell'antico mondo romano, il chiaro che, eventualmente, già in si potrebbe tranquillamente effettuare conti di sorta. Cf. GONZALEZ 1981, pp. 27 e ss.

⁴⁷ L'ultimo atto stesso invece quel fondo *Dei*, dall'epigrafe scovata a Cagliari, come deducendosi dal prototipo stesso conservato in Bologna, *Aliprandi* in sede alla loro custodia, per mano del Vissani *artem. 17*, *Dacia*, 1888, p. 1; quindi, *Orosio* 1994, p. 11, e *Dacia*, 1996, p. 12.

⁴⁸ A proposito di *Seidemann*, in *Cassini* 1991, p. 1070, n. 14, si legge: «G. Spain, *Inschriften antikestimmter Funde in der Provinz Italia pro Imperio* (1911), Cagliari 1970, 28 (invoca il suo copie di questo iscrizione in forma di *inscriptio servata in Libia*, sulla struttura in occasione di *Seidemann* (p. 50) e, tuttavia, un'iscrizione, usata a quella della Florentia di San Sulpitiano: non avendo, in particolare, la stessa età, oltre che negli anni, nei mesi e nei giorni di vita, delle due (?) iscrizioni».

AIPIPIPIPI FLORENTIA BARCEL NATA
TUTTIUS ANILIS PARENTIBUS, CITO
SERVITA MREITA DICER SANITA A TOY
RECESSIT IN PALE ARRHITUM III M
III D II OICI ANOKE PI PARRITES
PARRITUM (M. Seidemann)

In effetti, avrebbe stato almeno sorprendente dover ammettere l'esistenza di due titoli epigrafici identici, se si eccettua la mancanza del D. M. iniziale, trattandosi a così grande distanza l'una dall'altra, ed invece in oggetti tanto diversi (superdiversità, tutta rigorosa e a capo di grado). Possibile una copia da parte della Spagna, che però a sua volta avesse il testo di tale iscrizione dal manoscritto d'origine?

Eventualmente no, e l'indagine è ardua tutto della Campes, che sarebbe bastato, ad verificare questa situazione: «oltre (oltre, ovviamente alla M), per aggiungere che nel "capo di grado" trovato in forma di "completo" il basamento canonico aveva fatto, in realtà, l'apoteosi di tale iscrizione (c. *CE X*, 1172), con quella di *Sante Florentia*».

DOB, MIANIBUS
MIANIBUS
TORCIE
VIXIT
ANOSY XXXII
EIVM
PATER PEST
EITIC

campo epigrafico), ma come essa, per l'appunto, rappresentasse in realtà di merito che una bambina, di per sé, non sarebbe stata in grado di poter acquisire⁴⁴.

Si noti, infine, come le integrazioni suggerite per questa riga dal Mastroré si siano rivelate assolutamente esatte⁴⁵.

Linea 5. *Reverent in pace* è espressissima abbastanza comune, in modo particolare nel periodo più antico⁴⁶, ed in Sardegna la si rincontra un po' dappertutto, a cominciare da Cagliari (Duse ne volle⁴⁷), per passare a Nora⁴⁸ e Villanueva⁴⁹, eventualmente a Tharros⁵⁰, giungendo a Florisjanna⁵¹.

Linea 6. Rimarchevole l'ablativo in -i (singolarmente attribuito al sostantivo *ante*, così come ad esempio, a Cagliari, nella prima versione, più corretta, dell'epitaffio di *Mammius Primitus*, all'opposto compariva la dualità di ablativo -e, *Indhooz* ci si sarebbe invece forse potuti attendere in dativo: *ante coniugi virginis*⁵²). Risultato dunque sostanzialmente confermato la ipotesi esinitiva avanzata dal Mastroré, che a questo punto proponeva delle integrazioni nel senso di *pro amore, optate ob amorem*⁵³, secondo un formulario d'altare molto comune.

Linea 7. Da sottolineare, nella fase della riproduzione materializzata del Cunicolo, i complementi (onomastici) del testo, che consistono in una coppia di cunei onomagrammatici, singolari per l'opposizione degli scalfielli

⁴⁴ Quale, semitruviana, poteva spesso venir attribuita pure connotazione a Dio, nelle sue citazioni (cfr. in proposito FORTINALE 1963, pp. 127-30 segg.), che portano con altri il cuneo a suggerire per l'ablativo di Cagliari *in* caput, nota 46). Comunque, il rapporto esiste come la grafia della attribuzione di Dio, rinvenuta a *etropolis* Isolaella, nell'epitaffio romano della Sardegna paleocristiana, così come in contrasto nell'iscrizione cagliarinese della *Insuetudo Epiphani* (CIE II, 7774), *conjugi filijque marci et mariani* secondo l'ipotesi di Fazio Sironi, *Maurover* 1981, p. 57, nr. 39. Inoltre, a giudizio di *Agostino Costa*, il che è noto si riferisce ad una realtà oggettiva, meglio, con riferimento piuttosto una più intensiva, presenza della *ante*, appunto come nel caso di *Antonia Florentina*.

⁴⁵ Sulla questione epigrafica relativa a 5 nota riferito ad alle. nel volume I (in fase di stampa) della *Monografia* in corso stampa, che si sente di poter pubblicare quanto prima.

⁴⁶ Cfr. Mastroré 1966, p. 374.

⁴⁷ Cfr. *Giulia Clara* 1920, p. 183.

⁴⁸ Cfr. CIE X, 7768 = *Sorani* 1988, C 55, p. 631; CIE X, 7787 (*suonelluocosa*); CIE X, 7793 = *Sorani* 1988, C 58, p. 662.

⁴⁹ Cfr. *Sorani* 1988, B 108, pp. 634-635.

⁵⁰ Cfr. CIE X, 7803.

⁵¹ Cfr. CIE X, 7814 = *Sorani* 1988, C 61, p. 663.

⁵² Cfr. *Zucco* 1984, nr. 7, pp. 36-37.

⁵³ Cfr. *Sorani* 1988, A 104, p. 563.

⁵⁴ Cfr. *Maurover* 1986, p. 314.

del rhu (arabesco, berbero, che egli da anni usava nel registrare tale alfabeta), almeno in senso lato, infatti, nel frammento ritrovato dal Maestri la croce monogrammatica riportata mostra l'archetto del rhu regolarmente a dx.; ed in una coppia di colonne affiancate (come in maniera assai schematica e accidentata), posti ai fianchi della parola *berberant*, centrale.

Sul particolare delle croci monogrammatiche opposte, andrebbero la testimonianza micrologica varie altre iscrizioni, sia della Sardegna¹⁸ che di tutto l'antico mondo cristiano¹⁹.

Nota 3. Nell'epigrafe Carrara, le due croci monogrammatiche suddette appaiono affiancate ad una croce greca delle braccia piatte²⁰, che però, secondo quanto la effettiva impaginazione dell'epigrafe, così come deducibile dal frammento fortunatamente recuperato dal Maestri, non avrebbe potuto trovare posto che in calce all'intero testo²¹, cioè in un ipotetico stato tipo.

Per quanto, infine, riguarda la datazione, sembra che si possa senza dubbio accettare quella già a suo tempo proposta dal ricopritore dell'epigrafe, eventualmente ribattondola, però, dagli inizi²², forse meglio alla seconda metà del V secolo.

In questo senso, infatti, sembrerebbero orientare il tipo di scrittura, in lettere capitali ancora apparentemente orientate al modello aulico della *libana* elegante (conoscute, prive di influenza unciali), l'eventuale compresenza di croce greca e croci monogrammatiche²³, e l'uso del verbo *recolare*, che già si è detto relativamente arcaico²⁴, come, specificamente per la Sardegna, potrebbero di recente aver confermato gli scavi condotti all'interno del *mausoleum* di San Leonardo a Ferrus Triboni²⁵.

A conclusione dell'analisi epigrafica, un qualche interrogativo ovviamente si impone in merito alle sorti delle "voci" della nostra "Santa

¹⁸ Ad esempio, da notare che a coppia delle croci alla raffigurata nell'iscrizione superiore di *Massari* (cf. Ferrus 1988, I, 64, p. 204, fig. 3).

¹⁹ Cf. Tassi 1983, p. 116.

²⁰ Della presenza di tale simbolo, ad esempio, nelle iscrizioni cristiane conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, cf. *Excavation - Monument* 1981, p. 70.

²¹ Un analogo esempio, il rinvenire in un frammento conservato presso il museo epigrafico di *Porto Torres* - *Massari* (1983, II, 10, p. 42).

²² Come appunto avvenuto in *Marra*, 1968, p. 234.

²³ Cf. Tassi 1983, p. 116.

²⁴ Di *regio*, nota 51.

²⁵ Cf. *Excavation* 1983, II, 7, pp. 21-28 (iscrizioni di Ferrus qui C.) rinvenute in parte, in quale, riferita ad una sorta di esempio all'interno della basilica martiriale del principio del VI secolo, spartente alla più antica fase della struttura).

Martire" Fiorentina. Non sembra che né una rimasta traccia né ad Olbia né a Tempio, quindi, né pari di tante altre, scoperte nell'isola nello stesso periodo, potrebbero essere state traslate alla volta del Continente⁵⁷, oppure, come quelle di "Santa Olimpin Martir Selugiua", a Cagliari, potrebbero anche essere state subito distribuite sacramentalmente tra i fedeli⁵⁸.

Su tale argomento specifico, ad ogni modo, si spera di poter ritornare quanto prima, sperabilmente con dati più precisi⁵⁹.

BIBLIOGRAFIA

- ARMANDO 1981 = E. ARMANDO, *Martiri antichi in Italia Sarda*, Roma.
- BARBA 1953 = L. BARBA, *Vieni Firenze (Santi)*, in A. MOMMI - A. FELICI, *Dizionario Eretimologico*, I, Torino, p. 435A, L.
- BONALDI LAU 1984 = M. BONALDI LAU, *Le seicole epigrafiche del '600 in Sardegna*, in AA. VV., *Arte e Cultura dal '500 al '700 in Sardegna*, Napoli, pp. 319-392.
- BONALDI LAU 1991 = M. BONALDI LAU, *Una Abbatia Monastica Sarda Lasciata in una nuova destinazione poligrafica venata in luce a Cagliari*, in *L'Africa Romana*, VIII, pp. 1051-1061.
- BONICCHI 1635 = D. BONICCHI, *Filologia de' sei Santi del Regno de' Sardi*, Cagliari.
- CASARIS 1989 = M.G. CASARIS, *La lapide funebre di Isidoro. Rilettura critica di una iscrizione cristiana*, in *Quaderni Olbianesi*, 21/22, 1989, pp. 17-25.
- CASARIS 1991 = M.G. CASARIS, *La stele funeraria di Isidoro (Cagliari). Contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, pp. 1063-1072.
- CASALI 1994 = A.M. CASALI, *Intitolazioni di via romana del Santuario*, in *L'Africa Romana*, X, pp. 473-1074.
- DADDA 1988 = M. DADDA, *La figura storica della Martir Santa Indicta*, in *"Dialogo"*, 16 - 17/1988, p. 3.
- DADDA 1994a = M. DADDA, *Antica Arborea: un problema ancora aperto*, in *"Nuovi Orientalismi"*, 7/1994, p. 12.

⁵⁷ Cf. supra, nota 12.

⁵⁸ Cf. Pizzi 1926, pp. 26-28.

⁵⁹ Nelle note di margine di questo capitolo ho visto la base su cui si dotarono all'occupazione dei Santi martiri "veri e propri" della città popolare. L'attenzione qui si è dedicata ai "Martiri disprezzati" ed alle loro raffigurazioni o banalizzano nelle formule marmoree che ne chiudono le nicchie-scolpitriche, nel territorio ortense della cattedrale di Cagliari. A tale proposito, si noti che il carattere dell'opera, tra le altre particolarità, nel nome di "Santa Fiorenza" condurre in due momenti, oltre a ragguagliarsi (cf. supra, nota 34), all'invocazione dell'illigibile di questi ultimi ad una cristologia benedictiana (cf. supra, nota 15) invece relativa al rinnovamento delle "reliquie" (oggetti riproducibili) della prima (cf. Lau 1985, p. 99).

- DARDA (1950) = M. DARDA, *Le reliquie di Santa Isabella*, in "Nuovi Orientamenti", 52/1954, p. 12.
- DUPRÉ (1982) = Y. DUPRÉ, *Les sanctuaires africains*, Roma.
- GOZZI GIOCHI (1930) = F. GOZZI GIOCHI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca nel mondo romano occidentale*, Roma.
- KALANTZ (1977) = I. KALANTZ, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'Onomastique latine (Colloques Internationaux du CNRS)*, 564, Paris, pp. 421-430.
- LITTAI (1905) = M. LITTAI, *Gallura. Note di storia civile ed ecclesiastica*, Sassari.
- LILLIU (1995) = E. LILLIU, *Iconografia dei Santi santi vivi e presunti nella pittura popolare*, Cagliari-Sempuri.
- MARTINI (1960) = O. MARTINI, *Orbis (Sassari). Fido funerario cristiano da San Tommaso*, in "Notizie Sassi", 1960, pp. 251-254.
- MARTINI (1989) = G. MARTINI, *Nome Agata. Le origini della basilica di San Ginepro di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari.
- MASCOLO MARTINO (1994) = F. MASCOLO, A. MARTINO, "Oxyntium in mambus murae anath. apulum dicit". *L'epigrafe di Flavia Oxyntes a Ferris Libanensis*, in *L'Africa in Grece, in Religione e C'origine romaine, Millange a la memoire de Michel Le Glay*, Collection Latinitas IX, Bruxelles, pp. 811-830.
- MARRAS (1993) = L. MARRAS, *La "Invenzione di lei sanctae mariae"*, in AA. VV., *La ricerca medievale ed epigrafica*, I, Cagliari, pp. 168-172.
- MARTINI (1848) = P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, 1-4H, Cagliari (1849-1844).
- MARTINO (1982) = A. MARTINO, *Corona nella storia degli eredi*, 2^a ed., Cagliari.
- MELICCI (1980) = F. MELICCI, *La Sardegna cristiana*, 2^a ed., Sassari.
- MIRREDDI, SAJUS, STRASSI (1988) = D. MIRREDDI, L. SAJUS, G. STRASSI, "Nascita inimitabile", *Tracce nella Cagliari del Simbolo: santificazioni e verifiche*, Oristano.
- MIRREDDI, FORCA (1993) = D. MIRREDDI, O. FORCA, *Le necropoli di Esteria*, in AA. VV., *Passeggiando per Cagliari con un archeologo*, "Quaderno di storia 10/1993 della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano", pp. 17-21.
- PANICOLA (1951) = B. PANICOLA, *Offite nel periodo punico e romano*, Roma.
- PANI ERARDI (1985) = L. PANI ERARDI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in *L'Africa Romana*, II, pp. 105-122.
- PANI ERARDI, MARCHIO (1981) = L. PANI ERARDI, M. MARCHIO, *Mura Archeologiche Nazionali di Cagliari. Catalogo dei esoterici paleocristiani e altomedievali*, Roma.
- PULZI (1928) = F. PULZI, *Sant'Anapita Vergine e Natus*, Cagliari.
- RUBINI (1919) = M. RUBINI, *Notizie sulla scoperta di resti in Sardegna. Ricerche di storia e storia con documenti inediti*, in «Archivio Storico Sardo», VI, 1919, pp. 391-442.
- RUSSILLA (1985) = A. RUSSILLA, *Storie e notizie alle origini dell'età cristiana*, Roma-Bari.
- ROWLAND (1973) = H.J. ROWLAND, *Onomasticon Sardiniae Romanorum*, in "Beiträge zur Namenforschung", VIII, 2, 1973, pp. 81-118.

- SANTI DITTINA 1980 = A. SANTI DITTINA, *Il santuario dei Martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Eusebio e J. P. Curmela*, in "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari", Quaderno 19/1980, pp. 111-152.
- SANTI, STRAZZI 1988 = G. SANTI, G. STRAZZI, *Riscoperta di alcune iscrizioni romane a Cagliari nel Seicento*, in "Eglogica", I, 1988, pp. 244-256.
- SANTI PAVANETTO, SANTI 1994 = F. SANTI PAVANETTO, A. SANTI, *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura topologica e d'influsso sinuocristiano*, Nuoro.
- STRAZZI 1981 = G. STRAZZI, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Sanna di Borgegnone (Punta Liscia - Capo Ighia)*, Roma.
- STRAZZI 1988 = G. STRAZZI, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e I-E-F-VII*, in "AN.P.W.", II, 11, I, Bari - New York, pp. 253-329.
- STRAZZI 1992 = G. STRAZZI, *A proposito di Scrinia. Debetur Scrinio*, in *L'Africa Romana*, IX, pp. 711-720.
- STRAZZI 1983 = I. STRAZZI, *Culte religiose dei Santi Martiri cagliaritari presso con decoranti*, Roma.
- TARQUETI 1980 = F. TARQUETI, *Manuale di Archeologia Cristiana*, Bari.
- ZAVICA 1988 = M. ZAVICA, *Le iscrizioni latine del Martirato di Lussurgiu (Strada Traiana - Sardinia)*, Cagliari.
- ZAVICA 1991 = M. ZAVICA, *Un'iscrizione commemorativa dal Crastano*, in *L'Africa Romana*, IX, pp. 595-616.

Abbreviazioni e Bibliografia

ABBREVIAZIONI

- ALC = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie
- APLMC = Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari
- AFMC = Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie
- "*L'Africa romana*" = *L'Africa romana. Atti del Congresso di studio*, a cura di A. Momigliano, Sassari 1982 egg., Sassari 1984 egg.
- AS = Archivio Storico Sardo
- BAS = Bulletin Archéologique Suisse, 1894-88
- BAS, Na serie = Bulletin archéologique suisse, recueil périodique des documents archéologiques de tous genres de toute l'Italie et d'ailleurs. Na serie, 1884 (a cura di E. Fitts)
- C.I.L. = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlino 1863 egg.
- DE = G. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 egg.
- E.I. = *Epigraphica Epigraphica Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*, Roma 1872-1913
- ESand. = G. Scovazzi, *Epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.R. VII*, in ANRW II, II, L. Bechtel New York 1988, pp. 531-739
- FA = Facts and Archaeology. Annual Bulletin of Classical Archaeology
- I.C.D. = M.G. Galati Anagnini, *Le iscrizioni latine e puniche delle colonie in Occidente* (Studi Sarnali, 18), Roma 1967
- Il.Sard. = G. Scovazzi, *Iscrizioni Latine delle Sardegna* (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Epigraphica Epigraphica VIII), L. Padova 1961; B. Lucania, Padova 1964
- NIAS = Nuovo Bulletin archéologique suisse
- NR = Rivista degli studi di antichità
- QSACQ = Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano
- RE = A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll., *Real-encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 egg.
- RSF = Rivista di studi sardi
- Sardinica = Sardinica. Quaderni di cultura sarda, romana e medioevale
- SS = Studi sardi

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1978 = E. ACQUARO, *Offina I* (Caccagnano 1777), «RSF», VII, pp. 43-44
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Offina II* (Caccagnano 1778), «RSF», VIII, pp. 71-77
- ACQUARO 1991 = E. ACQUARO, *La collana di Fontana Roca*, in AA.VV., *Contributi in Offina postica* (Bianchi G., a cura), Napoli, pp. 19-22
- AMICIZIO 1991 = M. A. AMICIZIO, *Note sul tipo di scrittura* Τριτάτη στήλη, in G. TOPA, M. A. AMICIZIO, P. FRIGOLI, *Notulae parvae Sardiniae*, in «L'Epigraphica Romana», IX, Napoli 1991, Napoli, pp. 542-558
- ANGIOLILLO 1981 = F. ANGIOLILLO, *Manuale antichità in Italia*, Tondara, Roma
- ANGIOLILLO 1987 = S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano
- ANGIOLILLO 1989 = S. ANGIOLILLO, *La civiltà romana. La produzione artistica e la simbologia*, in *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 201-231
- ANGIOLILLO 1991 = S. ANGIOLILLO, *Alla ricerca del senso partitico. A proposito di un corredo di perline romane del Glinio*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di F. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 403-414
- ARZU, CACCAGNANO, GARRA 1777 = C. ARZU, P. CACCAGNANO, C. GARRA, *Il Compimento di Pisa. Le incisioni*, L. Pisa
- BARONIS 1987 = F. BARONIS, *Rivoluzione epigrafica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Monti Sardi*, IV (Atti del Simposio, 25), Roma, pp. 103-125
- BARONIS 1988 = F. BARONIS, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari
- BARONIS 1990 = F. BARONIS, *Le figure fittili di Olbia. Note preliminari*, in «L'Epigraphica Romana», VII, Sassari 1990, Sassari, pp. 669-671
- BARTOLI 1928-1931 = C. BARTOLI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, I e II
- BARTOLI 1975 = S. P. BARTOLI, *Osservazioni sulle fonti celtiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fittili», I, 1975, pp. 49-66
- BONELLO LEO 1986 III = M. BONELLO LEO, *Matteo pergamini di lettere di alcune iscrizioni celtiche della Sardegna*, in «APLC», III, pp. 175-194
- BONELLO - MARTINI 1998 = M. BONELLO, A. MARTINI, *Il territorio di Santulussurgiu in età romana*, in AA.VV., *Sardegna dalle origini ai nostri giorni*, a cura di E. Ferra, Cagliari, pp. 177-213
- BONDI 1972 = A. BONDI, *Un saggio di studio su 2. Lucreti di Montecchia, Nuoro*, in *Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico*, XXII Riun. Scient. Int. Ital. di Preistoria e Protoistoria, Sassari, pp. 200-206
- BOUVIERT 1970 = O. BOUVIERT, *Éclaire et affranchi impériaux sous le haut-empire romain. Étude postique et administrative*, Napoli
- BOUVIERT 1974 = G. BOUVIERT, *Domusque et fructuarium sous le haut-empire romain. Le condition de l'affranchi et de l'atelier de prince*, Paris
- BURRIGA PULCI DORIA 1981 = L. BURRIGA PULCI DORIA, *Le Sardi e i sardi fra i millenni etruschi ed antichi*, in AA.VV., *Materiali sardi per lo studio di la società et de la civilisation sarda* (Collana del Centro J. Borsoi), Napoli, pp. 61-95

- BRANCOLOSI 1951-52 = T. S. BRANCOLOSI, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-L, New York, III, Supplement, 1952.
- CASALE 1960 = A. CASALE, *Oblio. Un'area sacra anteo-Civita' Unibata A. 122: gli elementi punici in «L'Africa Romana», VII, Sassari 1960, Sassari, pp. 497-500 e subsecutus p. 511.*
- CASALE 1962 = A. CASALE, *Un profilo pre-co da Oblio», in «L'Africa Romana», IX, Sassari 1962, Sassari, pp. 564-569.*
- CASALE 1969 = S. M. CASALE, *I claustramenti fenici e punici in Sardegna*, Roma.
- CASALE 1982 = G. CASALE, *Quartieri fenici e puniche», in «ASPA», X, pp. 107-102.*
- CASALE 1983 = A. CASALE, *Dimensioni di un area punica da Oblio», «ASPA», XI, pp. 177-182.*
- COLONNA 1970 = G. COLONNA, *Resti vulcanici anteo-antichità e figura umana», L, Firenze.*
- CAVONI 1970-1979 = P. CAVONI, *Iplotelegrafhi Levini nuziente*, Torino I, 1970; II, I + II, 1979.
- CHATELAIN 1989 = J. CHATELAIN, *Autour des combats des années 249 et 258 av. J.-C. et en Sardaigne*, in Paris, VIII, Proceedings of the Conference held in January from the 22th to the 26th of November 1988 (Studia Phoenicia, X = Colloquia Lovaniensia, Analecta, 53), Lovain-la-B., pp. 37-67.
- DE FRUZE 1961-62 = E. DE FRUZE, *Le Antichità del Mediterraneo in base alle repubblicane cartaginensi», in «SIS», XVIII, pp. 75-107.*
- DE FRUZE 1964 = E. DE FRUZE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-geografico*, Cagliari.
- FRIGOLIARDI 1991 = L. FRIGOLIARDI, *Die antiken römischen und punischen Oblio», in AA.VV., *Monumenti. Echi delle potenze e della cultura italiana in Sardegna. Catalogo dell'esposizione*, Cagliari, pp. 28-30.*
- LEVI/AMBI 1986 = P. LEVI/AMBI, *Le rovine del porto di Oblio», «Bollettino d'Arte, Antichità e Storia», I, suppl. al n. 37-38, pp. 125-134.*
- DEI 1971 = I. DEI, *Il rapporto fra i coloni romani in Sardegna nell'anno 238-237 a.C.*, «Ateneum», I, 1972, pp. 310-329.
- DEI 1974-75 = I. DEI, *La cronologia delle monete di M. Acio Balbo», in «Atti Conve. Studi Documentaria Italia Romana», VI, pp. 107-121.*
- DONDI 1964 = R. DONDI, *Aggiornamento alla "Forma Italia"*, Università degli studi di Pisa, 1977-78.
- DONDI 1964 = R. DONDI, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna romana», in G. VIGANZU - R. ZUCCA, *Il commercio antico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (800-400 a.C.)*, Cagliari, pp. 87-99.*
- DONDI 1985 = R. DONDI, *Contributo al problema di Oryzopsis sarda», in «NRAS», II (1982), pp. 229-240.*
- DONDI 1990 = R. DONDI, *Oblio, aculeo punico nell'impianto urbanistico romano», in «L'Africa Romana», VII, Sassari 1988, Sassari, pp. 487-493.*
- DONDI 1992 = R. DONDI, *Veicoli e nuovi mari», in AA.VV., *Convegni su Oblio punica (fondo 6)*, Sassari, pp. 11-18.*
- DONDI 1991 = R. DONDI, *Il territorio», in AA.VV., *Oblio e il suo territorio. Storia e archeologia*, Ogliastro, pp. 15-18.*

- D'ORLANDO 1981 a = E. D'ORLANDO, *Insulae sub romanis e altre insulari*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Olbia, pp. 89-90.
- D'ORLANDO 1981 b = E. D'ORLANDO, *Olbia (Sardinia). Area urbana e suburbana (via porta Ardana, Via circoscrivazione, via Fiumi, viale via Genovareschi)*, «Bollettino di Archeologia», X, p. 128.
- D'ORLANDO 1991 a = E. D'ORLANDO, *Isola Bocca. Ingresso del "paese romano" di Olbia (segnalazione di E. Melly)*, «Bollettino di Archeologia», X, pp. 129-130.
- D'ORLANDO 1991 b = E. D'ORLANDO, *Un santuario di Melipari-Ercule de Olbia*, in «L'Epoca Romana», X, Gennaio 1991, Sinaut, pp. 337-348.
- D'ORLANDO SANCIU 1991 = E. D'ORLANDO, A. SANCIU, *Ad podium ad Eol romana*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Olbia, pp. 53-56 e pp. 59-66.
- D'ORLANDO SANCIU LU SCIMARU 1991 = E. D'ORLANDO, A. SANCIU, F. LU SCIMARU, *Sancti mariae*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Olbia, pp. 11-19.
- EDWARDS SCHEIDT 1978 = E. EDWARDS SCHEIDT, *Catalogue des statues romaines de l'Afrique Mag. "G.A. Scaevola" di Scaevola e del Comune di Porto Torres* (Quaranta, 7), Sassari.
- FARA 1952 = G.F. FARA, *De photographia Sardinae, 1540 (1835)*, in *Annali Francesi Fiumeoperti*, a cura di E. Cadedi, Sassari.
- FELDRINI 1992 = F. FELDRINI, *Alcune annotazioni epigrafiche*, in G. THOR, M.A. AMICARO, F. FERRI (a cura di), *Notizie puntive Sardiniae*, in «Africa Romana. XI. Actes IPEI. Sassari», pp. 353-360.
- FERRI 1982 = C. FERRI, *Le città repubblicane della Sardegna. Dalle loro insediamenti alle culture portuali e ai centri romani: emerge una realtà antica di organizzazione millenaria*, Perugia.
- FERRILLI 1880 = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 419.
- FERRILLI 1881 a = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 38.
- FERRILLI 1881 b = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 145-146.
- FERRILLI 1881 c = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 175-177.
- FERRILLI 1882 = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», pp. 85-92.
- FERRILLI 1883 a = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 108.
- FERRILLI 1883 b = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», pp. 334-357.
- FERRILLI 1884 = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 168.
- FERRILLI 1885 a = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», pp. 608-609.
- FERRILLI 1885 b = G. FERRILLI, *Terranova Pisanina*, «NSec», p. 755.
- FERRILLI 1899 = G. FERRILLI, *Tab. (cristallo di Terranova Pisanina). Fondo scoperto in Isili nell'ago ottobre*, «NSec», pp. 21-22.
- GARRICHI 1946 = D. GARRICHI, *Primi risultati topologici e cronologici di un scavo archeologico nel porto di Olbia*, «Bollettino d'Archeologia sarda», suppl. al n. 37-38, pp. 115-124.
- GARRICHI 1992 a = L. GARRICHI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo centenario compleanno*, Sassari 1992, pp. 287-323.

- GAZZONI 1992a = L. GAZZONI, *Il processo dei Balaci ai piedi del Monte Lavinio (Sardinia Nord-Oriente)*, in *Rivista Inquinata. Atti del Congresso internazionale di studio sulle iscrizioni reperti di età romana in Italia*, Roma-Bari 1992, 15-16 ottobre 1989, Roma 1992, pp. 574-589.
- GAZI 1994 = G. GAZI, *Terminus Funerarius. Di un frammento di diploma militare*, «NSU», p. 112.
- GLISBERTI, TUMBY 1985 = F.A. GLISBERTI, F. TUMBY, *Archéologie sardaques*, Milano.
- GIORDANI 1974 = B. GIORDANI, *Di un singolare rilievo funerario cristiano del Museo Archeologico di Cagliari*, «RACrist», LXIII, pp. 157-164.
- GIUSTOLISI 1989 = A.M. GIUSTOLISI, in *Completare episcopale e città nella Sardegna studi romani e altomedievali*, in AA.VV., *Il territorio della città in Sardegna: persistenze e trasformazioni (Medioevo antico e medioevale)*, Scatola (marche, 7), Tarnio, pp. 67-69.
- GRAS 1985 = H. GRAS, *Trajet tyrohéenne archaïque* (HFRSE, 158), Roma.
- GRAS 1991 = M. GRAS, *Obit. in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole romane*, XII, 56, Pisa-Roma, pp. 432-457.
- GRUTTAPELLI 1974 = G. GRUTTAPELLI, *Milwim e Sidon Egitto. L'Oba e Sardegna*, in «RSP», I, 1973, pp. 153-164.
- GIUZZO AMADASI 1968 = M.G. GIUZZO AMADASI, *Nephele-Quintus Hadriani in Sardegna*, in «Riv. Studi Ornavale», 6, pp. 75-100.
- HAYLIE 1937 = R. HAYLIE, *Obit.*, in *RE*, XVII, 2, c. 1423.
- HARRIFIELD 1980 = F. HARRIFIELD, *Roman inscriptions from Sardinia. II*, «The Classical Review», IV, pp. 65-67.
- LA BIENNE 1990 = Y. LA BIENNE, *La Sardaigne et l'art de mousser sous le Haut-Empire*, Sassari.
- LEVI 1957 = D. LEVI, *Scavi e scoperte archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'arte e d'arte della Sardegna (1957-1957)*, «RA», XXIII, pp. 302-305.
- LEVI 1965 = D. LEVI, *Le necropoli puniche di Othia*, in «Studi Sicilic. IX», pp. 5-120.
- LEVI 1967 = G. LEVI, *Necropoli archeologiche (1960-1967)*, *Obit.*, «RS», VII, p. 291.
- LITVAK 1989 = ED. LITVAK, *Cartagena en Sardaigne à l'époque de la peinture punique*, in *Paris 1989. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 24th to the 26th of November 1989* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia, Analecta, 33), Lovain, pp. 67-73.
- LO SCHIARO 1976 = F. LO SCHIARO, *Note sulla Oba di Othia*, in *Scavi e scoperte archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 12-17.
- MADDAI 1994 = M. MADDAI, *Le cronache delle necropoli: i Nuraghi*, in AA.VV., *Contributi to Othia puniche (Studi 6)*, Sassari, pp. 24-28.
- MARTINI 1959 = G. MARTINI, *Obit. (Sardinia. Sassari)*, «Studi Archeologici», XIV (1962), p. 277 n. 4219.
- MARTINI 1959-61 = G. MARTINI, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro 1959-1961*, «SA», XVII (1962), pp. 631-663.
- MARTINI 1966 = G. MARTINI, *Obit. (Sassari). Titolo funerario cristiano da E. Semplice*, in «RSP», pp. 151-154.

- MARCONDA 1981 = D. MARCONDA, *Produzione agricola, produzione zootecnica e proprietà nell'ager Catanus nel I sec. d.C.* in AA.VV., *Merco, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma, pp. 7-54.
- MANCA DI MORA 1981 = G. MANCA DI MORA, *La spece di bronzo*, in AA.VV., *Contributi su Obba juncea* (Sardo 6), Sassari, pp. 23-32.
- MARCOU 1978 = P. MARCOU, *Obba*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, pp. 643-644.
- MARCONI 1990 = F. MARCONI, *Obba: Un'ova nera sotto Cristo*, *Udente n. 136: i semi giainisti*, in «Africa Romantica», VII, Sassari 1990, Sassari, pp. 503-510.
- MARONZI 1991 = L.-L. MARONZI, *Le monete della municipalità*, in AA.VV., *Contributi su Obba juncea* (Sardo 6), Sassari, pp. 53-58.
- MARTINI 1937 = P. MARTINI, *Geografia antica. Obba ed Ophidz*, «RSM», III, pp. 152-154.
- MARTINO 1976-77 = A. MARTINO, *La gens Martia in Sardegna*, «Atti Co. n. s.», I-XXXVIII (1980), pp. 41-54.
- MARTINO 1980 = A. MARTINO, *La voce degli antichi*, in *Nati. La indagine etica del Sud*, Milano, pp. 260-277 e 318.
- MARTINO 1983 = A. MARTINO, *La colonizzazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano, pp. 30-74.
- MARTINO 1985 = A. MARTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: un'ovale prelatino*, in «Africa Romantica», II, Sassari 1984, Sassari, pp. 23-91.
- MARTINO 1991 = A. MARTINO, *Le iscrizioni repentine del tumulus alla Scattola di Via Iba Arrile a Cagliari*, in *Rivista Inghilterra. Atti del Congresso internazionale di studio sulle iscrizioni repentine di età romana in Italia, Roma-Romano 11-12 ottobre 1989*, Roma, pp. 541-578.
- MARTINO 1992-93 = A. MARTINO, *La Sardegna nelle fonti classiche*, «Rivista etica dell'antichità», XXIX-XXX (1994), pp. 299-326.
- MARTINO 1993 = A. MARTINO, *Assolutoriano e veridanza: geografia epigrafica della Sardegna*, in «L'epigrafia del villaggio», a cura di A. Coli, A. Dotti, G. Eina (Epigraphia = Antichità), 121, pp. 433-536.
- MARTINO 1994 = A. MARTINO, *Una schiava romana ad roma, la fortuna di Anna, schiava di Roma*, «Storia e documenti», LX, 84, pp. 36-42.
- MARTINO, RUSSO 1991 = A. MARTINO, F. RUSSO, *Claudio Augustus liberis Aere*, in *Libera (nota da Firenze ad Obba)*, «L'antichità», LV, 2, pp. 517-544.
- MARTINO, ZICCA 1992 = A. MARTINO, R. ZICCA, *La Sardegna nelle carte medievali: note ad un'ovale*, in AA.VV., *Arte e realtà del viaggio: il viaggio nel mondo antico*, Genova, pp. 191-239.
- MC CLURE 1936 = M. MC CLURE, *A ordinary diploma of Trigan*, «American Journal of Archaeology», XXX, p. 418-421.
- MILONE 1942-44 = P. MILONE, *Gli Isoli ed il mito di Isola in Sardegna*, in «ES», VI (1943), pp. 43-66.
- MILONE 1958 = P. MILONE, *L'immortalizzazione della Sardegna da Augusto all'età augustea*, Roma.
- MILONE 1963 = P. MILONE, *Sul valore storico di alcuni riferimenti comuni nella favola dei nuraghi sardi*, in *Atti del Congresso di studi religiosi sardi*, Cagliari 24-28 maggio 1962, Padova, pp. 33-66.

- MILANI 1879 = F. MILANI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in AA.VV., *Miscelanea in onore di Giuseppe Mitsis*, V, Roma, pp. 1533-1553.
- MILANI 1984 = F. MILANI, *Un nuovo indizio di Magna Graecia, rinvenuto nel territorio di Bonifazi*, «NRAS», I, pp. 179-188.
- MILANI 1991 = F. MILANI, *La Sardegna romana*, Sansoni (2a ed.).
- MONTELEONE 1996 = A. MONTELEONE, *Due punti di storia romana antica. Di là dal mare per la Sardegna tra Poenici, Greci e Romani*, in *Studi e documenti storici et iberici*, II, pp. 385-398 (anche in *Quadro contribuito alla storia degli studi storici e del mondo antico*, Roma 1979, pp. 369-363).
- MONZANI 1948 = S. MONZANI, *Ferri e Corrugati in Sardegna*, Milano.
- MONZANI 1979 = S. MONZANI, *Un "segno di Dinn" presso Olbia*, «EUF», VII, pp. 41-43.
- MONZANI 1991 = S. R. MONZANI, *S. Saturno di Cagliari*, «ASS», XVI, pp. 1-32.
- NARDI 1981 = F. NARDI, *La Sardegna nel secolo storico*, in AA.VV., *Isola. La Sardegna dalle origini all'età cristiana*, Milano, pp. 421-435.
- OCCHIARI 1995 = M. G. OCCHIARI, *Le vie della Sardegna romana: catalogo dei nuclei et cronici*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (titolo a prof. Arnaldo Manca e Giovanni Brusa), n. 1989/90.
- OCCHIARI 1991 = M. G. OCCHIARI, *Contributo per una stratigrafia dei nuclei etnici*, in *Atti della Romanica*, VIII, Cagliari, 1990, Sassari, pp. 663-673 con figg. 1-25 ed estratto pp. 3-177 con figg. 1-61.
- ORIO 1975 = G. ORIO, *Le ricchezze minerarie in Sardegna*, in *Atti della conferenza internazionale di studi multidisciplinari medioevali e moderni*, Cagliari, pp. 215-227.
- PAIS 1941 = E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei», CCXXX.
- PAIS 1966 = E. PAIS, *Intorno alla storia di Olbia in Sardegna*, in *Strutture storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, pp. 341-368.
- PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma.
- PALLARÀ 1975 XI = T. PALLARÀ, *Prospettive e scavi sul porto di Olbia e Campagna di scavi nel porto di Olbia*, in «Pensa Mente Antiqua», XI-XII, pp. 224-233 e 249-252.
- PALLARÀ 1986 = T. PALLARÀ, *Ricerche preistoriche sulle rovine effraiche sul porto di Olbia, Campagna di scavi 1977-1981*, «Bollettino d'Arte, Archeologia e Storia», suppl. al n. 37-38, pp. 107-114.
- PANDOLA 1953 = D. PANDOLA, *Olbia nel periodo pre-romano e romano*, Roma.
- PANDOLA 1954 = D. PANDOLA, *Lege di Olbia nel periodo pre-romano, pre-romano e romano*, Roma.
- PANDOLA 1959 = D. PANDOLA, *Olbia durante i secoli*, Cagliari.
- PANDOLA 1978 = D. PANDOLA, *La Dica di Olbia*, in *Nuove istituzioni archeologiche della Sardegna centro-orientale*, Sassari, pp. 11-12.
- PANDOLA 1978 = D. PANDOLA, *Il giardino di Gallura, Cagliari e centri affini*, Sassari.
- PANDOLA 1979 = D. PANDOLA, *Tracce di età pre-romana e romana in Gallura e nelle Bonasas*, «Bollettino dell'Associazione Archeologica Servizio Sanità di Sassari», V, pp. 99-124.

- PASTRELLA 1989 = L. PASTRELLA, *Olbia e il suo valle*, Sassari.
- PANE ERMINIA, MARINONI 1981 = L. PANE ERMINIA, M. MARINONI, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma.
- PENSA 1963 = G. PENSA, *Ornato*, in *EAA*, V, pp. 653-654.
- PENSA 1957 = G. PENSA, *Scorciatoie romane in Sardegna*, Roma.
- PENSA 1980 = G. PENSA, *Contributo ad un'indagine del materiale epigrafico della Sardegna. Le iscrizioni sulle e le anfore Dressel 1 e Dressel 24*, «ASS», XXXI, pp. 11-28.
- PENSA 1985 = T. PENSA, *Giorgio Maggi e la Sardegna*, Cagliari.
- PELADON 1965-67 = H.G. PELADON, *Les corridors protohistoriques d'après les Haut-Côtes romains*, Parigi.
- PORETTI 1991 = M.A. PORETTI, *I mugoniaci romani in Sardegna in 168 repubblicani*, Sassari.
- REICHAUER 1991 = E. REICHAUER, *Olbia (Sardinia)*, *Pavia San Paolo (Sassari)*, *San Teodoro (Nuoro)*. *Prosoponol subsequent*, in «*Bullettin of Archaeology*», X, pp. 128-129.
- ROWLAND 1981 = R.I. ROWLAND, *Frattamenti romani in Sardegna*, Roma.
- ROWLAND 1984 = R.I. ROWLAND II, *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Epigraphical Inventory*, in *A.N.R.N.*, II, 11.1, pp. 740-875.
- RUSSONI 1994a = F. RUSSONI, *Un signorio della Gallura Liguria in Sardegna, "Zinobanti in Paganolose and Eporniki"*, 101, pp. 193-196 e tav. XIX 5.
- RUSSONI 1994b = F. RUSSONI, *I Luvi Sardi del 65 d.C. e la campagna contra Afrani*, *C.I.L. XI 1914 = ILSer. 599 (Pisa)*, in *XVII Miscellanea pisa e romana*, Ist. Ital. per la Storia Antica, Roma, pp. 147-176.
- RUSSONI 1992 = G. RUSSONI, *La Sardegna e i Tullii Clementi*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 441-454.
- SALIZZI 1989 = C. SALIZZI, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e stampe oniche*, «*Revista di Archeologia*», XIII, pp. 79-100.
- SANCIU 1982a = A. SANCIU, *Notiziario, Olbia (Sassari)*, *Vie Pavia Romana. Scavo in area urbana*, «*NSAR*», II [1982], pp. 226-227.
- SANCIU 1982b = A. SANCIU, *Notiziario, Olbia (Sassari)*, *Casa Umberto. Scavo in area urbana*, «*NSAR*», II [1982], pp. 227-228.
- SANCIU 1990 = A. SANCIU, *Materiali pittici di cultura puniche da Ornato*, «*Studi di Epigrafia e di Archeologia Puniche*», VII, pp. 141-154.
- SANCIU 1982a = A. SANCIU, *Olbia (Sassari)*, *Località Le Rappitole. Acquedotto romano*, in «*Bullettin of Archaeology*», X, pp. 117-128.
- SANCIU 1981b = A. SANCIU, *Le muraie fittili in AA.VV. Costruzioni in Olbia puniche (Sesto 8)*, Sassari, pp. 39-50.
- SANCIU 1992 = A. SANCIU, *Scavi su terra sigillata d'area da Olbia*, in «*Atti della Rassegna*», IX, Sassari 1992, Sassari, pp. 673-684.
- SANCIU 1993 = A. SANCIU, *Un altro "segno di Tanio" presso Olbia*, «*Ornato Antiquo*», XXIX, 1991 (1993), p. 115-117.
- SARIS AMANTINI 1991 = L. SARIS AMANTINI, *Alcuni attributi della Sardegna nella*

- malgane formate da Babilonia e Persia, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 439-439.
- SERRATI 1965 = G. SERRATI, *Antichi porti d'Italia*, I, *Gli scudi fenicio-punici*, «L'Unità», XLV, pp. 225-274.
- SERRA 1954-65 = R. SERRA, *Di un insediamento orientale romano a Tobi (Oltima)*, «SS», XXX, pp. 364-373.
- SERRA 1991 = V.A. SERRA, *Gli Ostracchi in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 1019-1029.
- SERRA 1992-93 = G. SERRA, *Culti e divinità della Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, in «SS», XII-XIII, 571-599.
- SERRA 1997 = G. SERRA, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, in «Epirographica», XIX, pp. 23-46.
- SERRA 1997 = G. SERRA, *Inventarium domesticum della Sardegna*, in «Acta V^a sympos. Congress. of Greek and Latin Epigraphy, Cambridge 1997», Oxford, pp. 247-251.
- SERRA 1998 = G. SERRA, *Le iscrizioni della collezione Piero Cas. sui proprietà del comune di Cagliari*, in «ASS», XXXII, pp. 29-43.
- SERRA 1998 = G. SERRA, *Novi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna romana*, in *Atti del Convegno di studio "Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna"*, «ASS», XXXIII, pp. 103-110.
- SETTE 1998 = G. SETTE, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e I.C.I. VIII in ANEP II*, II, 1, Bolzano-New York, pp. 322-339.
- SESTO 1855 = G. SESTO, *Epigrafi di Oltima*, «RAS», I, pp. 79-81.
- SESTO 1855-56 = G. SESTO, *Monete antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana*, *cont. tavole, pezzi e fusti*, in «RAS», I, 1855, pp. 170-177; II 1856, pp. 15-22; pp. 42-49.
- SESTO 1860 = G. SESTO, *Catalogo della raccolta archeologica del comune di Igara*, I.
- SESTO 1860 = G. SESTO, *Antichi Oltim di Oltima e sui contorni*, «RAS», VI, pp. 143-149 e 170-175.
- SESTO 1861 = G. SESTO, *Scoperte di preziosi oggetti d'oro in Oltima*, in «RAS», VII, pp. 115-120.
- SESTO 1862 = G. SESTO, *Monete di antichità sarde*, in «RAS», VIII, pp. 123-125.
- SESTO 1864 = G. SESTO, *Iscrizioni antiche*, «RAS», X, p. 64.
- SESTO 1868 = G. SESTO, *Memorie sopra alcuni vasetti di bronzo trovati nel villaggio di Tobi e scoperte archeologiche fatte sul fudo in tutto l'anno 1863*, Cagliari.
- SESTO 1869 = G. SESTO, *Memorie sopra le tombe di Bonarcado e scoperte fatte sul fudo in tutto l'anno 1868*, Cagliari.
- SESTO 1874 = G. SESTO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari.
- SESTO 1875 = G. SESTO, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari.
- TACONELLI 1983 = L. TACONELLI, *Novi esemplari di bulli già noti in contenitori similidiffusi come fufica (Regg. N° K V)*, «Fiumi», III, p. 23-29.

- TAMPONI 1888a = P. TAMPONI, in G. FERRILLA, *Terranova Faventina. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Othoca. Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», pp. 399-401.
- TAMPONI 1888b = P. TAMPONI, in G. FERRILLA, *Telle (comune di Terranova Faventina). Note dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», pp. 401-403.
- TAMPONI 1888c = P. TAMPONI, in G. FERRILLA, *Terranova Faventina. Colonne militarie con iscrizioni latine scoperte nel territorio di Othoca. Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», pp. 445-451.
- TAMPONI 1888d = P. TAMPONI, *Terranova Faventina*, «NSc», pp. 23-26.
- TAMPONI 1888e = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Othoca*, «NSc», 1889, pp. 47-49.
- TAMPONI 1888f = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Di alcune scoperte nel nome greco di Piccola dell'agro albano*, «NSc», p. 159.
- TAMPONI 1889a = P. TAMPONI, *Terranova Faventina*, «NSc», pp. 171-172.
- TAMPONI 1889b = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Othoca*, «NSc», pp. 227-232.
- TAMPONI 1889c = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove colonne militarie ed altre antichità dell'agro albano*, «NSc», pp. 277-280.
- TAMPONI 1889d = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte di antichità nel comune dell'abitato e fuori*, «NSc», pp. 348-349.
- TAMPONI 1889e = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Epigrafe antichissima scoperta nelle rovine di Monte Alvo dell'agro di Othoca*, «NSc», pp. 412-414.
- TAMPONI 1890a = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte del territorio albano*, «NSc», pp. 91-93.
- TAMPONI 1890b = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Di alcune costruzioni vetustissime esistenti a "Praes Zevodis" ed in "Mithraei" nell'agro albano*, «NSc», pp. 130-131.
- TAMPONI 1890c = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte di antichità nel paese dell'antica Othoca*, «NSc», pp. 224-226.
- TAMPONI 1890d = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte nella regione toldi dell'agro albano*, «NSc», p. 237.
- TAMPONI 1890e = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Iscrizioni in bronzo alla ubicazione dell'antica Castra. Scoperte nel luogo denominato Canali nel comune di Terranova*, «NSc», pp. 303-308.
- TAMPONI 1891 = P. TAMPONI, *Terranova Faventina*, «NSc», pp. 140-141.
- TAMPONI 1892a = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Di una importante iscrizione miliana scoperta nella necropoli dell'antica Othoca*, «NSc», pp. 104-108.
- TAMPONI 1892b = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove scoperte nella necropoli dell'antica Othoca*, «NSc», pp. 214-217.
- TAMPONI 1892c = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Nuove statue della strada romana da Capiani ad Othoca*, «NSc», pp. 217-218.
- TAMPONI 1892d = P. TAMPONI, *Terranova Faventina. Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti nell'antico castrum e presso l'abitato*, «NSc», pp. 312-317.
- TAMPONI 1892e = P. TAMPONI, *Telle. Due antiche scoperte nel villaggio di Telle del territorio albano*, «NSc», pp. 365-366.

- TAMMONE 1892 = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Resti di antiche abitazioni di età romana scoperti in contrada "Olivà" del territorio abbinco*, «NSec», pp. 425-438.
- TAMMONE 1892g = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Avanzi di antichità romane e monete imperiali rinvenute nell'abbinco di Tadi nel territorio abbinco*, «NSec», pp. 480-492.
- TAMMONE 1893a = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Mense scoperte di antichità romane nel territorio abbinco*, «NSec», pp. 343-345.
- TAMMONE 1893b = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Trovate di età romana scoperte nelle necropoli dell'antica Olibia*, «NSec», pp. 391-393.
- TAMMONE 1894a = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Oggetti di età romana e contruggiate varie rinvenute nel territorio pacinotto*, «NSec», pp. 29-31.
- TAMMONE 1894b = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Di un frammento di diploma militare*, «NSec», p. 112.
- TAMMONE 1894c = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Nuove scoperte di antichità nel territorio abbinco*, «NSec», pp. 321-323.
- TAMMONE 1894d = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Nuove scoperte di antichità nel lago abbinco*, «NSec», pp. 392-396.
- TAMMONE 1894e = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Epigrafici compiuti nell'anno di scavi fatti proceduti sin qui nell'agro dell'antica Olibia*, «NSec», pp. 421-429.
- TAMMONE 1895a = F. TAMMONE, *Villegg. Epigrafici Abbinco con prefazione di Giulio Altanico e appendice di Ettore Pale, Sarnano*.
- TAMMONE 1895b = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Sepolcra romana appartenente alla necropoli dell'antica Olibia ed esplorati in contrada "Accademilla"*, «NSec», pp. 67-68.
- TAMMONE 1896 = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Nuove scoperte di antichità nel lago dell'antica Olibia e nel territorio abbinco*, «NSec», 1896, pp. 284-288.
- TAMMONE 1898a = F. TAMMONE, *Scoperte di antichità in una necropoli romane dell'agro abbinco*, «NSec», 1898, pp. 36-39.
- TAMMONE 1898b = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olibia e nel territorio abbinco*, «NSec», 1898, pp. 71-80.
- TAMMONE 1899 = F. TAMMONE, *Terranova Pacinotta. Trovate della necropoli abbinca scoperte sul colle di S. Simplicio*, «NSec», 1899, pp. 42-44.
- TARABELLI 1906a = A. TARABELLI, *Terranova Pacinotta. I. Ritrattino di monete similari romane d'argento rinvenute in località «Baitas» presso Castro Aglio, frazione di Terranova nell'agro dell'antica Olibia*, «NSec», pp. 158-170.
- TARABELLI 1906b = A. TARABELLI, *Terranova Pacinotta. Scritture romane ed antichità varie nell'agro dell'antica Olibia*, «NSec», pp. 171-172.
- TARABELLI 1906c = A. TARABELLI, *Terranova Pacinotta. Confindere varie provenienze da trove di età romana*, «NSec», pp. 173-175.
- TARABELLI 1911 = A. TARABELLI, *Terranova Pacinotta. Avanzi dell'antica Olibia rinvenuti e fatti in occasione dei lavori di bonifica*, «NSec», pp. 223-243.
- TARABELLI 1919 = A. TARABELLI, *Terranova Pacinotta. Resti romani di imperatori romani rinvenute nell'area dell'antica Olibia*, «NSec», pp. 113-120.
- TARABELLI 1920 = A. TARABELLI, *Terranova Pacinotta. Suppellettile domestica di età in bronzo dell'agro abbinco*, «NSec», pp. 91-96.

- TARABILLI 1923 = A. TARABILLI, *Ripristino del Museo lapidario albano nella chiesa di S. Simeone in Soriano*, «IAs», n. 8, 1923, pp. 42-43.
- TARABILLI 1935 = A. TARABILLI, *Edizione archeologica della città d'Idoli*, Foglio 193, Orvieto, Firenze.
- TARABILLI 1939 = A. TARABILLI, *Edizione archeologica della Città d'Idoli n. 190.000*, Fogli 181-183, *Tempio Paleolitico-Thronon di Fano*, Firenze.
- TOFFI 1980 = G. TOFFI, *Elementi culturali senigali nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 487-511.
- TOFFI 1991a = G. TOFFI, *Orbis*, in *Excavations de la civilisation phénicienne et punique*, Tchernob, p. 339.
- TOFFI 1991b = G. TOFFI, *Elementi etnici di tradizione punica nella Sardegna*, in G. TOFFI, M.A. AMMIRONE, F. PRIGLIANTI, *Notulae punice Sardiniae*, in «L'Africa Romana», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 533-541.
- TORRELLI 1981 = M. TORRELLI, *Collezioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'Incontro di studio in onore di Massimo Palluosto*, Roma, 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82.
- TROSCHETTI 1984 = C. TROSCHETTI, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies Sardinian Archaeology - I*, a cura di M.S. BIANCHI e R.J. ROBERTS Jr., Ann Arbor, pp. 276-279.
- TROSCHETTI 1986 = C. TROSCHETTI, *I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna nelle fonti*, in «Egitto e vicino Oriente», IX, pp. 117-134.
- TROSCHETTI 1988 = C. TROSCHETTI, *I Sardi. Trojics, religioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano.
- TURPIN 1992 = E. TURPIN, *Rapporti fra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (140-604)*, in «L'Africa Romana», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 651-710.
- UZZI 1984 = G. UZZI, *Materiali di importazione e di utilizzazione del centro indigeno della Sardegna meridionale*, in G. UZZI - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (670-480 a.C.)*, Cagliari, pp. 9-37.
- VATTIONI 1984 = F. VATTIONI, *Un'iscrizione neopunica di Orbis*, in «L'Africa Romana», X, Oristano 1982, Sassari, pp. 811-816.
- VIGORE 1990 = I. VIGORE, *Orbis in provincia romana: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori I prof. ANGELO MURRU e GIUSEPPE BRUNO), ss. 1989-90.
- WHITON 1980-81 = R.L.A. WHITON, *Sardinia and Sardin during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Rakoslas», XXVI-XXVII, pp. 219-242.
- ZANI 1906 = A. ZANI, *I porti della Sardegna*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'archipelago nell'Italia centrale*, Roma, pp. 81-208.
- ZUCCA 1980 = R. ZUCCA, *I bolli monetari etruschi della Sardegna*, in «ASS», XXXI, pp. 49-82.
- ZUCCA 1981 = R. ZUCCA, *Osservazioni sull'oper delirum sebino della Sardegna*, in «ASS», XXXII, pp. 11-26.
- ZUCCA 1982 = R. ZUCCA, *Carriacina puno-orientale nei centri fenici di Sardegna. Nuove acquisizioni, «La punta del pastore»*, CCIV-CCVII, pp. 465-454.

- ZUCCA 1985 = R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in *Atti del I Congresso di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, *Relazioni-Cagliari 1985*, Cagliari, pp. 55-60.
- ZUCCA 1987 = R. ZUCCA, *Insediamenti latini del museo di Cagliari e dell'Antiquarium di Oristano*, in *v.l.a.*
- ZUCCA 1992 = R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rispetto della "Genoa delle opere"*, in *Atti del Congresso internazionale di studio sulle iscrizioni repubblicane di età romana in Italia, Roma-Romano 18-22 ottobre 1989*, Roma, pp. 540-541.
- ZUCCA 1994 = R. ZUCCA, *Il declino urbano della civiltà Sardinica in Corsica: il contributo della fauna letteraria ed epigrafica*, in *«L'Africa Romana», X, Oristano 1992*, Sassari, pp. 837-838.
- ZUCCA 1995 = R. ZUCCA, *Insediamenti latini libere nei pubblici Sardinica et Corsica*, in corso di stampa.

Sommario

- 5 MARCO BIGNARDI, *Presentazione*
- 7 *Convegno internazionale di studi sulla Olibia o Olibia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Calendario del lavoro*
- 13 GIULIO CAZZANO, *Salute*
- 16 SALVATORE STANO, *Salute*
- 21 GIMONDI FRANCESCA, *Salute*
- 26 AGOSTO AZZINA, *Salute*

I. OLIBIA IN ETÀ ANTICA

- 27 ENICO ACCIUNO, *Introduzione*
- 29 PIERLUIGI SCIFANO, *Olibia: attestamenti della ricerca archeologica*
- 37 ROBERTO D'ORFANO, *Prima evidenza a Olibia antica*
- 49 ANTONIO MARINO, *Olibia in età antica*
- 69 VINCENZO SANCONI, *Le statue fenicio-egizie di Santa Marcella di Olibia*
- 97 ALBERTO MALACOTTI, *Insediamenti archeologici del territorio di Mandi*
- 115 PAOLA FRAMBERTO, *Un sigillo fenicio di Olibia*
- 129 MARIANNA PIRAS, *L'altare, la fondazione religiosa ad Olibia*
- 149 EMILIO CALABANO, *I Greci e il "mitaggio" ioni*
- 165 RITA BARRICOLA, *Olibia e la pubblica corruzione nel IV secolo a.C.*
- 177 PAOLA CALABRINI, *Antico ponte dell'isola Isola*
- 187 MARIA LETIZIA CHIANCI, *Un Ermitage-Melqart dalle origini del greco di Olibia*
- 207 ALESSANDRO CASERTA, *Una genealogia preica: Funicione N°O Sand. M*
- 219 PAOLA STATA, *Antropologia delle necropoli preiche oliverie: per una rilettura de "Le necropoli preiche di Olibia" di Dino Levi*
- 235 JACQUES DUBROU, *Olibia conquistata dai Romani nel 259 a.C.P*

- 251 Roberto ZUCCA, *Orbis antiquae*
- 281 Paola RUCCELLI, *Orbis e le case imperialis*
- 302 Lidia CAFFARELLI, *Orbis e la epigrafica*
- 317 René BOUTIER, *Orbis*
- 329 CRISTINA MASINI, *Nuovi orbis in nome di Orbis antica*
- 341 TERESA BRUNCI, *Di viaggio di nome all'acropoli di Orbis*
- 353 BARBARA WILKINS, *Di viaggio di nome nell'acropoli di Orbis: la fauna*
- 357 RUDOLF D'ODIANO, *Orbis. Su Capri 1992: la acque*
- 358 ANTONIO SACCI, *Orbis. Su Capri 1992: un acropoli fide publica*
- 363 MARCELLO MARINI, *Orbis. Su Capri 1992: la romana orbis*
- 373 ANTONIO SACCI, *Orbis. Su Capri 1992: la terra sigillata orbis, terra sigillata e sua publica*
- 407 MARIA CHIARA SOTTA, *Orbis. Su Capri 1992: ceramica fide publica e di cucina di produzione orbis*
- 441 FRANCESCO GAZZU, *Orbis. Su Capri 1992: la moneta*
- 447 ELEUTERO MARINO, *Orbis. Su Capri 1992: i reperti fide publica*
- 464 COSTANZA MARINO DI MARINO, *Orbis. Su Capri 1992: la ceramica fide publica*
- 471 ERODOTO RICCIARDI, *Orbis. Su Capri 1992: i fide publica di due orbis orbis di epoca imperialis*
- 477 PAOLA RUCCELLI, *Orbis. Su Capri 1992: la fide publica di Capri (Cape Capri)*
- 485 MARCO ANTONIO RICCIARDI, *Orbis. Su Capri 1992: la fide publica*
- 505 MARCO ANTONIO RICCIARDI, *Orbis. Su Capri 1992: la fide publica di Capri (Cape Capri)*
- 522 Adrenatini
- 524 Bibliografia